Monitor ecclesiasticus.

IL

MONITORE ECCLESIASTICO

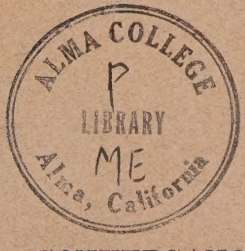
PUBBLICAZIONE MENSUALE

AD USO DEL CLERO

Labia enim sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius: quia angelus Domini exercituum est.

MALACH. II. 7.

VOLUME X.
Parte I.



CONVERSANO
PRESSO LA DIREZIONE DEL MONITORE ECCLESIASTICO
1897

15689

1897

PROPRIETÀ LETTERARIA

Napoli — *Tipografia Artigianelli* — S. Raffaele.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Se le messe legate portino sempre l' obbligo dell' applicazione.

Casalen. Interpretationis pii legati — 20 Febbr. 1897 — *Per summaria precum* — La marchesa Teresa Ricci-Visconti con testamento legò L. 200 annue per un solenne anniversario nella Chiesa parrocchiale di S. Vittore di Rosignano, e per due messe lette settimanali, una al giovedì all' altare del SS. Crocifisso, in onore del SS. Cuore di Gesù, e l' altra al sabato all' altare della B. V. del Rosario, in onore del S. Cuore di Maria. Or il legatario sac. Giovanni Bonelli, prevosto di quella chiesa, ha mosso il dubbio se le due messe settimanali siano con obbligo di applicazione o meno.

Propostasi la causa in S. C., fu discussa in pieni comizii il dì 20 febbr. 1897 e fu risolta :

Attentis omnibus adiunctis in casu concurrentibus, duas missas per hebdomadam non esse applicandas.

Eccone le precipue ragioni :

a) È massima ordinaria di giurisprudenza canonica che le messe legate portano seco l' obbligo di applicarle giusta la intenzione del legante.

b) Si ascolti infatti Benedetto XIV che reca in ciò la regola della S. C. del Conc. *(De Sacrif. Missae* lib. 3, cap. 9, n. 2) : " S. Cong. Concilii regula est, intelligendum esse, appositum etiam onus applicandi missam animae institutoris seu fundatoris beneficii seu capellaniae... Porro verisimilius est eum qui beneficium seu capellaniam fundaverit et onus celebrandi missam imposuerit, voluisse eamdem etiam sibi applicari. Notissima est S. Cong. resolutio in *causa Tinen. Applicationis sacrificii, die 18 Aug. 1668* in *lib. Decret. fol. 61.* ubi haec habentur : *Ex dispositione testamentaria antiquitus facta a pio testatore reperitur fundata quaedam capellania cum onere capellano pro tempore sacrum faciendi* singulis Dominicis aliisve festivis diebus, nulla adiecta declaratione, ad cuius suffragium applicandum esse Sacrificium. Ideo Episcopus Tinen. supplicat per S. C. declarari, an eiusmodi Sacrificium applicandum sit pro anima ipsius testatoris an vero ad libitum capellani, uti hactenus factum esse comperit. — *Die 18 Aug. 1668* S. Cong. Concil. respondit applicandum esse Sacrificium pro anima testatoris... Quamobrem ad eumdem modum semper Sacra Congregatio respondit ad eiusdem generis supplicationes, quod ipsi ostendimus in scripto pro Cong. habita *die 12 Febr. 1718* in *causa Ferrariensi,* in qua et de eadem re agebatur et ad eumdem modum Sac. Congregat. respondit *die 26 martii* eiusdem anni. „

c) Nondimeno quando da peculiari circostanze può conoscersi che il testatore non ebbe intenzione d' imporre l' obbligo dell' applicazione al legatario, questi è libero di applicare ad altri le messe legate.

d) Nel caso il legatario eccepiva, la testatrice aver fondate quelle messe a suo suggerimento solo per accrescere il culto ai Ss. Cuori di Gesù e di Maria, per cui si erano ivi erette delle pie associazioni — che le dette messe si erano celebrate per questo fine anche vivente la testatrice e con stipendio più pingue — che ora lo stipendio, detratte le passività, riducevasi a L. 132 per messe 104 annue.

Laonde, per tutte queste particolari ragioni, giustamente la S. C. rescrisse come sopra.

II.

Se dopo i fatali possa ammettersi il ricorso, e se possa rimuoversi un parroco per dissidii non componibili.

Concordien. Remotionis a paroecia — 20 Febbr. 1897 — In un paese della Dioc. di Concordia nel 1887 fu messo a parroco un certo M. trasferito da altro luogo, il quale, d'indole affatto opposta a quella del coadiutore B., benchè altronde di costumi incensurabili, fu preso a malvedere da molti di quel luogo. Di qui dissensioni, discordie, odio di parti irreconciliabile. Le cose andarono tant'oltre, che la stessa autorità civile se ne impensierì, temendone turbamento della pubblica tranquillità.

Intanto, morto il Vescovo di quella Diocesi, nel marzo del 1893, il Vicario capitolare ricorse alla S. C. del Conc. chiedendo se dovesse rimuover subito quel parroco, dandogli qualche piccola pensione; ovvero dovesse fare contro di lui un canonico processo. La S. C. il dì 8 aprile 1893 rescrisse: " E.mi Patres tibi scribi mandarunt, ut iubeas praefatum parochum M. statim discedere a paroecia, sub poena suspensionis ipso facto incurrendae nisi pareat; et deinde nisi idem parochus malit nuncium mittere paroeciae cum tenuis pensionis reservatione, processum contra eum instituas ad tramites etc. „

Il parroco, pretessendo la nullità del rescritto, non volle ubbidire; onde venne dalla Curia dichiarato sospeso e irregolare. La S. C. del Conc. appresso lo assolse dalla censura e lo dispensò dalla irregolarità aggiungendo: " Quo vero ad confectionem processus, aut ad restitutionem parochi, S. Congr. rescribendum censuit: *Expectetur novus Episcopus.* „

Venuto il nuovo Vescovo, furono delegati alcuni giudici pel processo, il quale fu conchiuso colla sentenza assolutoria del parroco M. Questi volle anche muovere la quistione delle spese, ma senza buon esito per lui. Intanto la sentenza controversa in merito, pubblicata il dì 1.° marzo 1895, ebbe alcuni appositori filiani, i quali il dì 7 marzo del detto anno mossero appello presso la Curia; e poscia il 23 febbraio 1896 avvanzarono ricorso alla S. Sede.

La causa fu trattata in S. C. il dì 20 febbraio 1897 coi dubbii:

I. An constet de legitima appellatione vel recursu in casu? — Et quatenus affirmative;

II. An sententia iudicis delegati Concordiensis sit confirmanda vel infirmanda in casu?

E fu risolta:

Ad I. Affirmative pro recursu.

Ad II. Sententiam esse confirmandam iuxta modum. Modus est ut parochus M. intra 15 dies a notificatione huius decreti renunciet beneficio parochiali; et nisi pareat, Episcopus illum removeat nomine et auctoritate huius S. Congregationis, eumque provideat de congrua sustentatione.

Corollarii:

a) L'appello deve prodursi fra dieci giorni dalla data sentenza, e non più tardi; altrimenti non può più ammettersi *(Auth. in l. 6 Cod. tit. de appellat.; Decret. Gratiani par. 2, qu. 6, cap. 28; Decr. Gregor. IX lib. 2, tit. 27, cap. 15).*

b) Nondimeno, se non si tratta di vero appello, ma di semplice *ricorso*, questo può sempre avvanzarsi al Principe supremo. Così la S. Rota (*cor. Rondinino in Cracovien.* vocis activae et passivae 31 ian. 1676 p. XVIII rec. t. II, dec. 639 n. 23): " Recursus ad Principem supremum numquam censetur interdictus, a quo, quemadmodum iurisdictiones omnes fluunt, ita etiam conveniens est ut postea refluant. „

c) Così pure il Barbosa *(Vot. decisiv.* vot. 4 n. 79:) " Non denegatur remedium his qui iustam se habere causam arbitrantur, quo possint mederi gravaminibus; id autem est ad superiorem recursus; etenim iure permissum est, ubi appellari denegatur, ut per viam querelae superiorem adeatur. „

d) Un parroco può essere in due modi allontanato dalla parrocchia: per *privazione* e per *rimozione*. La *privazione* ha natura di pena e si vuol comminare per cause gravissime, giuridicamente provate. La *rimozione* invece

non è propriamente pena, ma rimedio per provvedere al bene di una parrocchia, alla quale il parroco, tuttochè buono in sè, siasi mostrato disadatto.

e) Ed una potissima ragione per divenire a tal rimedio è quella delle inimicizie dei parrocchiani. Le quali se sono giuste, può il parroco essere anche privato della parrocchia. " Si inimicitiae parochianorum iustae et rationabiles sint, parochus est officio privandus non modo removendus „ (In fol. *Bergomen.* 12 aug. 1865).

f) Quando ciò si avveri, il parroco può anche suo malgrado essere costretto a partire. " Populi odium.... attendi oportet ad hoc ut coacta abdicatio, privationi aequivalens, imponatur parocho. „ Così il de Nigris De vacat. benef. lib. 2, cap. 2, n. 16. E il Belletto (*Disquisit. clerical.* p. I, § 15, n. 19): " Parochum populo exosum, ita ut grave immineat scandalum si manebit in paroecia, de qua est provisus, potest etiam invitum Episcopus compellere ad permutandum vel alia via illum exinde amovere. „

g) E strettamente parlando non richiedesi in tal rimozione un formale processo : " Non officit in remotione defectus formalis processus, cum de poena irroganda non agatur, sed de simplici remedio afferendo scandalis et inimicitiarum periculis „ (In fol. *Bergomen.* 12 aug. 1865).

h) Nel caso furono provate le inimicizie che davano luogo a scandali e dissensioni ; onde giustamente la S. C. risolse come si è detto.

—

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

I.

Se col discacciamento da una Congregazione di voti semplici vengano questi voti ancor dispensati.

Procurator Generalis Congregationis N. in qua vota simplicia perpetua solummodo nuncupantur, H. S. Cong.ni sequentia dubia proposuit :

1. Utrum Religioso rite eiecto ab hac Congregatione iuxta normam decreti S. C. EE. et RR. *Auctis admodum*, una cum iuramento permansionis, vota simplicia etiam dispensentur ? Et in casu negativo : — 2. Ut Sanctitas Vestra Oratori delegare dignetur facultatem dispensandi suos alumnos professos in actu dimissionis ab Instituto iuxta normam decreti *Auctis admodum*, una cum iuramento, super votis simplicibus et perpetuis.

Et S. Cong., re mature perpensa, rescripsit:

Ad Primum : *Negative.* Ad Secundum : *Non expedire ;* sed recurrendum ad hanc S. Congregationem ab ipsis alumnis, postquam fuerint legitime dimissi, pro enuntiata dispensatione obtinenda.

Romae die 10 Januarii 1896.

I. Card. Verga, *Praefect.*

A. Boccafogli, *Vice-Secret.*

II.

Si approvano nuovi Statuti per la pia società dell' Apostolato della Preghiera.

I. — Apostolatus Orationis est pia Societas, quae Apostolicum munus divinae gloriae et animarum salutis promovendae exercet Oratione, sive mentali, sive vocali, et aliis etiam piis operibus, quatenus impetratoria sunt, et Sanctissimum Iesu Cor nobis conciliare possunt ad praedictum finem assequendum. Quare licet Apostolatus Orationis quaedam cum aliis piis Societatibus, ex. gr. SS. Cordis Iesu, et Rosarii viventis, communia habere videatur ; tamen ab iis omnibus tum fine, qui maxime universalis est, tum mediis peculiaribus , quibus utitur , prorsus distinguitur.

II. — Tres sunt huius Apostolatus gradus pro operum varietate, quae exercere curat, unde triplex sociorum ordo. Primus gradus (qui essentialis est et omnibus sociis communis) ab iis constituitur, qui quotidie certa quadam formula suas preces omnes, actiones, et aerumnas Deo offerunt una cum Sanctissimo Corde Iesu, et in eos omnes fines, ob quos Dominus Noster assidue interpellat, et se in sacrificium offert pro nobis. Unde amor et devotio erga Sanctissimum Iesu Cor valde propria est sociorum omnium qui A-

postolatui Orationis accensentur ; siquidem devotio haec, licet non constituat *finem* Societatis, *medium* est omnium validissimum et prorsus singulare, unde et socii omnes, exemplo Sanctissimi Iesu Cordis permoti, ad orationis studium impensius excitentur, et oratio ipsa, una cum eodem Sanctissimo Corde peracta, afficacior evadat, et intentum finem gloriæ divinæ promovendae assequatur.

Est igitur Apostolatus Orationis Societas ab Archiconfraternitate Sanctissimi Cordis Iesu plane distincta, et ideo Societates, Ecclesiae, iique omnes qui sese huic Pio Operi adscripsere, minime censeantur in posterum adscripti etiam Archiconfraternitati Sanctissimi Cordis Iesu, Romae erectae in templo S. Mariae de Pace, nisi in eadem Archiconfraternitate ab eius Moderatore rite recepti fuerint.

III. — Alter gradus est eorum qui, praeter illa quae primi gradus propria sunt, idest praeter orationem, qua sibi conciliant Sanctissimi Cordis intercessionem apud Patrem ut gloria divina promoveatur, alias etiam preces fundunt ad B. Virginem Mariam, ut potentissime Matris opem implorent, et eamdem in hoc pium opus salutis animarum procurandae adiutricem sibi adsciscant. Hi scilicet singulis diebus semel precantur " Pater noster „ cum decem " Ave Maria „ ad eam intentionem quae initio cuiusque mensis iisdem indicatur, per Romanum Pontificem approbata, quin tamen ideo censeri possint adscripti Pio Operi Rosarii viventis, neque legibus *adstringantur,* quibus id regitur, hoc est ut mysterium sorte sibi attributum inter precandum meditentur, et in turmas distribuantur quae quindecim sociis singulae constent.

IV. — Tertius gradus iis constituitur qui, opera saltem primi gradus exercentes, impedimenta praeterea removere curant, ne preces nostrae pro salute animarum ad Deum fusae effectu fraudentur. In eum finem singulis mensibus vel hebdomadis, ad normam Brevis die 10 Febr. 1882 dati, Communionem Reparatricem peragunt, qua Sanctissimum Iesu Cor peccatis hominum ad iram provocatum placare et precibus nostris propitium reddere contendunt. Quare hi omnes qui tertio huic gradui adscribuntur, et praedictam Communionem secundum regulas pro Pio Opere Communionis Reparatricis peragunt, huius associationis *membra* constituuntur, eiusdemque indulgentias lucrantur.

V. — Pariter quamvis Pia Sodalitas, ab " Hora Sancta „ nuncupata, diversa sit a " Pia Societate Apostolatus Orationis, „ tamen omnibus sociis Apostolatus Orationis, qui pium exercitium ab " Hora Sancta „ dictum rite peragunt ut Sanctissimum Iesu Cor iniuriis hominum lacessitum placent, nostrisque precibus benignum reddant, integrum est gratias omnes spirituales sibi comparare quae illis, hoc pium exercitium peragentibus, conceduntur Rescripto Pii IX, die 13 Maii 1875, et Brevi Leonis XIII, die 30 Martii 1886. Sed alia pia opera Apostolatui adiicere nemini fas erit, integris tamen perstantibus facultatibus, quibus locorum Ordinarii, pro sua quisque Dioecesi, gaudent.

VI. — Christifideles in piam hanc Societatem adsciti qui, prae ceteris pietati dediti, singulari flagrant animarum studio, adeoque Zelatores et Zelatrices dicuntur, omni ope contendant ut magis in dies divina gloria, animarum salus et cultus Sanctissimi Cordis Iesu secundum Apostolatus Statuta, provehantur. Idcirco statis temporibus simul conveniant, ut de iis omnibus statuatur quae ad hunc finem procurandum magis conferre videantur.

VII. — Sedes pinceps seu Centrum Societatis constitutum est Tolosae. Moderator vero Generalis est ipse Præpositus Generalis pro tempore Societatis Iesu, qui munus suum delegare potest alii a se deligendo, qui Tolosae resideat.

VIII. — Praeter Moderatorem Generalem, erunt quoque Moderatores Dioecesani et Directores singularum Societatum. Moderatores Dioecesani, qui designandi sunt ab Ordinariis locorum, intra fines Dioeceseos, constituentur vel a Praeposito Generali pro tempore Societatis Iesu , vel a Moderatore Generali , quem ipse Praepositus de-

legaverit Tolosae. Directores autem singularum Societatum constituentur, approbante Ordinario, a Moderatore Dioecesano. Tum Moderatores Dioecesani, tum Directores singularum Societatum Ordinario subiicientur etiam in iis omnibus quae ad praedicta opera pertinent; iis exceptis quae spectant ad Statuta ab Apostolica Sede approbata.

IX. — Ad socios adlegendos satis est, Directores singularum Societatum inscribere eorum nomina in libro indice ecclesiarum vel locorum piorum, ubi Apostolatus institutus est, et tesseras distribuere; quin necesse sit Catalogum Centro principi transmittere.

X. — Indulgentiae ceteraeque gratiae praedictis Apostolatus Operibus a Summis Pontificibus hucusque concessae, vel extensae, in suo robore maneant.

S. C. Em. et Rev. S. R. E. Card., negotiis et consultationibus Ep. et Reg. praeposita, Statuta, de quibus supra, benigne approbavit et confirmavit.

Datum Romae, ex Secretaria eiusdem S. Congregationis, die 11 Iulii 1896.

I. Card. Verga, *Praef.*

A. Trombetta, *Pro-Secretarius.*

—

Sacra Congregazione de' Riti.

I.

Dubbii circa le messe di requie negli oratorii dei sepolcreti e praesente cadavere.

Romana—Nonnulli Ecclesiarum Rectores sequentia Dubia super legitima interpretatione Decreti *Aucto*, die 8 Iunii anno nuper elapso 1896 (1) editi, circa Missas privatas de Requie, die et pro die obitus indultas, Sacrae Rituum Congregationi resolvenda humiliter proposuerunt, videlicet:

I. Privilegium circa Missas lectas de Requie ex praefato Decreto concessum sacellis sepulcreti, favetne sive Ecclesiae vel Oratorio publico ac principali ipsius sepulcreti, sive aliis Ecclesiis vel Cappellis, extra coemeterium, subter quas ad legitimam distantiam alicuius defuncti cadaver quiescit?

II. Missae privatae de Requie, quae sub expressis conditionibus celebrari possunt praesente cadavere, licitaene erunt in quibuslibet Ecclesiis vel Oratoriis sive publicis sive privatis?

III. Huiusmodi Missae privatae de Requie celebrarine poterunt sine applicatione pro Defuncto, cuius cadaver est vel censetur praesens?

IV. Eaedem pariter Missae possuntne celebrari diebus non duplicibus, qui tamen festa duplicia I classis excludunt, uti ex. gr. feria IV Cinerum?

Et Sacra eadem Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, exquisita sententia Commissionis Liturgicae, omnibusque mature perpensis, respondendum censuit:

Ad I. Negative ad utrumque.

Ad II. Affirmative, dummodo cadaver sit physice vel moraliter praesens; sed, si agatur de Ecclesiis et Oratoriis publicis, fieri debet etiam funus cum Missa exequiali.

Ad III. et IV. Negative.

Atque ita rescripsit et servari mandavit, die 12 Ianuarii 1897.

Caj. Card. Aloisi-Masella, *Praef.*

D. Panici, *Secret.*

II

Dichiarasi non essere espediente la celebrazione del XIX centenario della Redenzione (2).

Al Signor Conte Giovanni Acquaderni
Bologna.

Roma, 14 maggio 1895.

Ill.mo Signore,

Per ordine della Santità di Nostro Signore, la Sacra Congregazione dei Riti nella sua adunanza tenuta in Vaticano il 7 corrente, ha preso ad esame, insieme con la lettera diretta da

(1) V. *Mon. Eccl.* Vol. IX Par. II, pag. 98.

(2) Questa proibizione non riguarda il proposito di chiudere il cadente secolo XIX con solenne atto di religione; ciò che fu lodato dal S. Padre con Breve del 18 luglio 1896 (V. *Mon. Eccl. Vol.* IX Par. II, pag. 219).

V. S. all'Emo Cardinale Segretario di Stato il 24 p. p. Marzo, l'unitovi Programma per la celebrazione del XIX Centenario della Redenzione, il quale, secondo il computo volgare, ricorrerebbe nel 1900.

È cosa del tutto lodevole e meritoria il trarre argomento da ogni occasione per ridestare la pietà ne' Fedeli, e per ravvivarne la devozione alla Sede Apostolica; il che certamente si volle dai promotori dell'ideata Festa e dagli Autori del Programma. Ma pur ciò riconoscendo, la Sacra Congregazione dovette incontanente avvedersi come fosse affatto nuovo, inopportuno ed anche poco conveniente lo appropriare l'uso ormai invalso e tanto frequentemente adoperato delle Feste secolari ai principali Misteri della nostra Santa Religione. Non può, nè deve per fermo supporsi che sia mestieri di ravvivare la memoria di essi dopo trascorsi 25, 50 o 100 anni. Chi vuol considerarli al modo delle particolari Festività, è tratto mal suo grado, a far proposte non dissimili da quella che leggesi nel programma, di erigere, cioè, per ricordo della celebrata secolare solennità un *Altare alla Redenzione*, come se in tutti gli Altari delle nostre Chiese non si adorasse il Crocefisso, che è il segno più visibile dell'umano riscatto, e in tutte le nostre preci non s'invocasse quale intercessore presso l'Eterno Padre il Divino Redentore.

A tutto ciò senza dubbio non pose mente chi ideò e promosse la centenaria commemorazione; e neppure ricordò la decisione emessa il 31 Maggio 1884 dalla medesima S. C. dei Riti in risposta alla domanda di molti illustri Personaggi ecclesiastici e laici che si proponevano di celebrare il centenario della Natività di Maria SSma. Questa decisione fu notificata all'Emo Cardinal Haynald con la lettera del 1° Giugno, pubblicata poco dopo da' giornali cattolici. Nel foglio qui annessso V. S. ne troverà la parte che con tanta maggior ragione deve appropriarsi alla domanda ora presentata (1), la quale non poteva quindi ricevere una risposta diversa da quella data allora, cioè: *non expedire*.

Avendo eseguito, nel parteciparle la risoluzione della S. Congregazione, i voleri di Sua Santità, mi è grato ripeterle i sentimenti della mia perfetta stima.

Di V. S.

Dev. servitore
Card. Aloisi-Masella, *Pref.*
della S. C. dei Riti.

—

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

I.

Si annettono 100 giorni d'indulg. ad una orazione per santamente chiudere il sec. XIX e cominciare il XX.

B.mo Padre,

Il Comitato Internazionale, promotore per un omaggio a Gesù Cristo Re-

(1) " Consuetudinem autem, quae invaluit, celebrandi sacras centenarias commemorationes, rei praesenti minus congruere deprehensum fuit. Quandoquidem, ut iidem centenarii fautores testantur, expetitum festum prima vice hoc decimonono saeculo foret inducendum, veluti quid novum in Dei Ecclesia, et cunctis retroactis saeculis ne cogitatum quidem ab eximia maiorum erga inclytam Dei Genitricem pietate et devotione, aut certe illis inusitatum. Profecto satis congrua theologica atque liturgica ratione inolevisse censendum est, ut saecularia solemnia, quae aliis sanctis cum Christo regnantibus non denegantur, ea de praecipuis sacratissimis Beatae Virginis vitae actis et mysteriis; scilicet de Nativitate, de Annuntiatione, de Assumptione, ac porro de caeteris, non celebrentur. Nam eminentiori veneratione supra caeteros Sanctos colit Ecclesia Coeli Reginam et Dominam Angelorum, cui *in quantum ipsa est mater Dei... debetur... non qualiscumque dulia, sed hyperdulia* (*S. Thom. 3 part. quaest. 25, art.* 5). Ideoque plusquam centenaria solemni commemoratione, eadem semper cultus praestantia, eodemque honoris tributo Ecclesia celebrat recurrentes eius mysteriorum solemnitates; cum de caetero cultus Deiparae in Ecclesia sit plane quotidianus, ac prope nulla temporis mensura limitatus.

" Haec pauca, vel leviter tantum adumbrata, satis ostendunt prudentiam Sacrae Congregationis, quae proposito dubio: " An recoli expediat anno proximo 1885 in toto Orbe centenaria commemoratio Nativitatis Beatae Mariae Virginis? „ mature expensis omnibus, unanimi suffragio respondit: *non expedire*. „

dentore al chiudersi del secolo presente ed al sorgere del futuro, per iniziare il suo lavoro a tale scopo e proseguirlo sotto la protezione della Vergine Immacolata, supplica la Santità Vostra a benignemente concedere una qualche indulgenza alla qui riferita preghiera a favore di tutti i fedeli che divotamente la reciteranno.

PRECATIO.

Concede nobis, Clementissime Deus, Beata Virgine Immaculata intercedente, ut nostrae poenitentiae lacrimis, noxas expiemus huius saeculi occidentis, atque exorientis initia ita paremus, ut totum sit deditum gloriae tui nominis et Regno Iesu Christi Filii tui, cui gentes omnes serviant in una fide et perfecta caritate. Amen.

S. Cong. Indulg. Sacrisque Rel. praeposita, utendo facultatibus a SS.mo Dno Nro Leone PP. XIII sibi specialiter tributis, omnibus utriusque sexus Christifidelibus qui corde saltem contrito ac devote praedictam precem recitaverint, indulgentiam centum dierum, semel in die lucrandam benigne concessit, defunctis quoque applicabilem.

Praesenti valituro usque ad exitum anni 1901 absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Cong.nis, die 7 Febr. 1897.

Fr. Hieronymus M.ª Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicopolit., *Secret.*

II.

Si annettono 100 giorni d' indulg. ad una orazione in onore di S. Margherita da Cortona.

B.mo Padre,

Il sacerdote Gennaro Perrella, Rettore della Chiesa dei Ss. Raffaele e Margherita da Cortona in Napoli, in ricorrenza del centenario della morte della medesima Santa, umilmente supplica la S. V. degnarsi di concedere l' indulgenza di 100 giorni una volta al giorno a tutti i fedeli che con cuore contrito e devotamente reciteranno la seguente

PREGHIERA

O gloriosissima Margherita, vera gemma che Dio ritolse con tanto amore dalle mani del ladrone infernale che vi possedeva, per dare a tutti i peccatori nella mirabile vostra conversione santa vita e morte preziosissima un efficace impulso a lasciare la colpa praticando il bene e schivando il male ad ogni sua prossima occasione; deh! ottenete a noi vostri divoti dall' alto seggio di gloria ove vi levarono le vostre lagrime e penitenze, la grazia della sincera conversione del cuore, del vero dolore di nostre colpe, e dopo una vita santa, spesa a somiglianza vostra nell' amore di Gesù per noi Crocifisso, una buona morte e nel grembo dell' eterna beatitudine la corona di gloria. Così sia.

Un *Pater, Ave, Gloria.*

Che della grazia ecc.

S. Cong. Indulg. Sacrisque Rel. praeposita, utendo facultatibus a SSmo Dno Nro Leone PP. XIII, sibi specialiter tributis, omnibus utriusque sexus fidelibus qui supra relatam orationem corde saltem contrito ac devote recitaverint, Indulgentiam 100 dierum semel in die lucrandam, et defunctis quoque applicabilem benigne concessit.

Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae e Secretaria eiusdem S. Congnis. die 21 Ian. 1897.

Fr. Hieronymus M.ª Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicopolit., *Secret.*

—

Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

I.

Si abrogano le Prefetture Apostoliche nelle regioni di Oriente, che non hanno proprio territorio, ed in loro luogo si sostituiscono i Superiori delle Missioni.

Decretum — —12 Sep. 1896—Excelsum apostolicorum virorum munus exigit, ut hi in excolendo agro Domini ambulent omnes cum consensu, paribusque animis, in pari causa ad labores incumbant. Siquidem vel inimicus homo eodem in agro serit zizania, vel improborum hominum malitia ipsos

Missionarios vexat et oppugnat, vel subiti rerum casus in graves angustias ac difficultatum dumeta eosdem compellunt. Hinc patet quam utile atque adeo necessarium sit, ut iidem, praeliaturi cum vitiis et concupiscentiis hominum, cum inimicis Crucis Christi, uno veluti duce et auspice, prudenti zelo et caritate ducantur. Ita fiet ut facilius homines, pretioso Christi sanguine redemptos, at vel in tenebris infidelitatis sedentes, vel in haeresi aut schismate tabescentes, in sanctae matris Ecclesiae sinum reducant, ad salutem nutriendos aeternam.

Porro Sanctissimus Dominus Noster Leo divina providentia PP. XIII, pro ea qua praestat sapientia maximaque sollicitudine omnium Ecclesiarum, praesertim orientalium, literis motu proprio datis di 19 martii 1896 (1), aliquot praescriptionum hortationumque capitibus suae Constitutioni *Orientalium* veluti adiectis, iussit, quaedam per sacrum Consilium christiano nomini propagando constitui decreto proprio, quo nonnulla ad mentem Sanctitatis Suae immutentur de iuris ordine adhuc recepto circa rationem officiorum, quae *Delegatis Apostolicis* intercedant cum eis qui Missionibus per orientales praesunt regiones.

Quibus iussis sacra Congregatio libenter parens, haec declaranda ac decernenda censuit:

1. Apostolicarum Praefecturae Missionum apud orientales Ecclesias, intra fines alterius Missionis aut Dioecesis institutae, quae idcirco territorium separatum non habent, abrogantur, pleno tamen iure manentibus iam fundatis Missionibus; et in praefectorum locum sufficientur *Superiores Missionum*.

2. Superior Generalis religiosi Ordinis, cui aliqua apostolica Missio credita est, Sacrae huic Congregationi proponet aliquem ex eodem Ordine alumnum, virtutibus apostolicis doctrinaque praestantem, quem idem sacrum Consilium tuto eidem Missioni, si ita in Domino iudicaverit, praeficiat, *Superioris* officio et nomine.

3. Patentes literae seu diplomata Sacrae Congregationis ad hunc ita designatum et promotum Superiorem Missionis, una cum apostolicis facultatibus, quas eadem sacra Congregatio eidem concedere censuerit, tradentur per Apostolicum Delegatum, in cuius legatione Missio ipsa instituta est.

4. Praeter Superiorem Missionis, nominabitur ab Ordinis religiosi summo Praeside *Superior regularis*, cuius onus et munus erit servare ac provehere assidua solertique vigilantia et cura regularem disciplinam Missionariorum proprii Ordinis; item et Missionis negotia singulis pro cuiusque ingenii et corporis viribus committere, quae tamen is ne agat nisi collatis cum Superiore Missionis consiliis, ut in eam una concedant provisionem, quam magis ad catholicae rei emolumentum conferre iudicaverint.

5. Si generali religiosi Ordinis Superiori visum fuerit, in quibusdam temporum, locorum et personarum adiunctis, utilius cumulare munus *Superioris Missionis* cum munere *Superioris regularis*, perficere id poterit, non tamen sine sacrae Cnngregationis auctoritate et venia.

6. *Superioris Missionum* erit ordinaria christianarum administratio Communitatum, quae apostolicis Missionariorum laboribus ab infidelitate, ab haeresi vel a schismate ad veram fidem aut primum venerint, aut reversae fuerint; quousque tamen ad Episcopos seu Ordinarios proprii ritus remitti queant. — Ipsi etiam ius esto novas fundare stationes Missionum, collatis tamen prius cum *Apostolico Delegato* consiliis.— Eiusdem Superioris munus tandem sit statuere et peragere quidquid prudenter existimet meliori Missionum regimini profuturum.

7. Praecipuum *Delegati Apostolici* officium erit vigilare ut Missionarii nunquam ab incepto ferientur, sed assidue ac probe suo fungantur munere. Scilicet ut apostolico ritu villulas suae subditas Missioni continenter lustrent, infirmos in fide roborent, lapsos et devios in viam salutis revocent: sic demum elaborent ad dominici agri ubertatem, ut omnes Christum lucrifaciant, suis militibus olim iustitiae coronam redditurum. — Curet praete-

(1) V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Parte II, p. 77.

rea Delegatus ut Missionarii perquam diligenter fideliterque Sanctae Sedis mandata et institutiones servent ac expleant.

8. Item Apostolicus Delegatus omnem dabit operam, ut ipse et Superior Missionis plene conveniant de sententiis et rebus agendis, quae ad Missionis administrationem et progressum attinent. Et ubi contingat, eos diversa sentire in gravioribus Missionis negotiis, Delegati Apostolici praevaleat iudicium, salva tamen Superiori Missionis facultate Sacram Congregationem adire rogatum, ut quod ipsa Missionis dono conducibilius existimet faciendum decernat.

Haec porro omnia et singula Sanctissimo Domino Nostro Leoni XIII relata, auctoritate sua ipse firmavit, et contrariis quibuscumque opportune derogavit, firmis ceterum aliis iuribus et officiis, quae locorum Ordinarios inter et Missionarios intercedunt.

Datum Romae ex Aedibus eiusdem sacrae Congregat. die 12 Septembris 1896.

M. Card. Ledochowski, *Pref.*

A. Veccia, *Secret.*

II.

Se possa conferirsi il battesimo ai figli adulti degl' infedeli quando si prevede che debbano menar vita dissoluta, o dimenticarsi del tutto dei precetti cristiani.

R.me Pater,

Ad hanc S. Congregationem nuper referebas, te in ratione agendi tui sacri ministerii aliqua experiri dubia, supra quibus responsum petebas.

Primum dubium erat utrum expediret baptismum administrare illis puellis, rite dispositis, quando moralis existeret certitudo fore ut ipsae invitae, a propriis parentibus traderentur viris europeis, ut viverent cum istis tamquam concubinae. Cui dubium sufficienter respondetur per decisionem Supremae Congregationis Sancti Officii, quae ad te anno 1892 transmissa fuit, quae similem respiciebat casum. Verba autem huiusmodi decisionis sunt sequentia :

" Praefectum Apostolicum laudabiliter se gessisse miseras puellas de quibus agitur redimendo, ne nuptui traderentur viris irretitis impedimento ligaminis, aut etiam disparis cultus, quoties cautiones obtineri non possent. Puellis vero quae redimi nequeant, et baptizari instanter petant, haud facile baptismi sacramentum esse denegandum, si debita instructione sint praeditae, aliasque necessarias dispositiones congruo experimento comprobatas se habere ostendant, una cum firmo proposito, ita ut paratae sint potius mori quam foedari. „

Aliud proponebas dubium; utrum scilicet esset expediens baptizare pueros sufficienter instructos et sacramentum illud petentes, qui adulti facti, et e scholis Missionis egressi, religioni catholicae praecepta essent obliturí, et in vitia gentilium labituri.

Dubitationi vero huic respondendum videtur, praevisionem praefatam haud prohibere posse administrationem baptismi pueris huiusmodi bene instructis et dispositis. Imo ipsa ratio suadet, illos magis christianae religionis doctrinis et Sacramentis esse firmandos, qui durius aggressuri sunt pro salute animae certamen. Quapropter diligenter cura, ut isti iuvenes qui miseratione divina ad fidem et christianorum mores sunt vocati, baptizentur et strenue et fideliter usque ad mortem in bono perseverent.

Ego vero Deum precor, ut Te diu adiuvet ac sospitet.

Romae die 8 Iulii 1895.

Tuus, R.me Pater, addictissimus servus :

M. Card. Ledochowski, *Praef.*

A. Archiep. Larissen, *Secret.*

III.

Quando il Vescovo non sia stato proclamato in Concistoro, l' anniversario si desume dalla data del Breve.

R.me ac Illme Domine,

Quoddam dubium proponebatur ab Amplitudine Tua circa diem in qua debet Episcopus celebrare anniversarium suae electionis, cui per praesentes litteras respondere aggredior.

Juxta regulam generalem debet Episcopus Ordinarius celebrare anniver-

sarium diei in quo eius electio in Consistorio secreto proclamata fuit. Ita saepius declaravit S. Rituum Congregatio. Idque intelligendum est etiam in casu quo Episcopus habuerit Breve pontificium, consecratus fuerit et Dioeceseos possessionem acceperit antecedenter ad celebrationem Consistorii. Nam eadem S. Congregatio interrogata: " Utrum decretum in *Alifaxien.*, iuxta quod dies electionis Episcopi, quoad anniversarium in Dioecesi celebrandum, non ea est, qua Bullae datae fuerunt, sed illa qua fuit in Consistorio proclamatus, spectet etiam ad Episcopos per Sacram Congregationem de Propaganda Fide institutos, qui frequenter Bullas receperunt, Dioecesis possessionem acceperunt, imo consecrati fuerunt aliquo tempore ante Consistorium in quo proclamantur? „ Respondit: " Affirmative „ die 13 Decembris 1895. Decret. VIII, *Quebecen.* Quod si electio *nunquam* fuit in Consistorio proclamata, tunc celebrandum erit anniversarium diei in quo datum est Breve Pontificium. Hoc enim est unicum documentum solemne, quod manet in substitutione non habitae proclamationis in Consistorio.

Romae, 1896.

M. Card. Ledochowski, *Praef.*

Ill.mo ac R.mo
DD. N. Archiep. in Statibus Foed. Amer.

—

Segreteria de' Brevi.

Si concedono indulgenze ad occasione del 25.° anniversario dell' ingresso di S. S. nel terz' Ordine di S. Francesco (1).

LEO PP. XIII.

Ad futuram rei memoriam.

Die trigesimo proximi mensis Maii, exeunte feliciter anno quinto et vigesimo ex quo Nos in tertium Ordinem Sancti Francisci adsciti fuimus, Catholici universi singulari pietatis studio permoti, praeeunte Moderatore summo Fratrum Franciscalium Aloisio a Parma, statuerunt publicas agere Deo gratiarum actiones, quod munere concessuque suo Nos ad hanc aetatem provexerit, atque incolumes sospitesque servaverit. Nos vero grati Deo quam qui maxime, et Christianorum pietati respondentes, iis pro Nobis orationibus gratesque agentibus aperiendi coelestes thesauros tali fausto eventu censuimus. Quapropter ad augendam fidelium religionem, animarumque salutem procurandam intenti, omnibus et singulis Christifidelibus in tertium Franciscalium Ordinem inscriptis, qui novendiales supplicationes publicas, si fieri possit, sin minus privatas a die duo et vigesimo ad diem trigesimum mensis Maii inclusive habuerint, ac vere poenitentes et confessi ac S. Communione refecti uno ex novem diebus, cuiusque eorum arbitrio sibi eligendo, aliquod publicum Templum vel Oratorium devote visitantes, pias ad Deum pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione et S. Matris Ecclesiae exaltatione preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. Praesentibus hoc anno tantum valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis, etiam impressis,

(1) La Curia Generalizia dell' Ordine dei Minori Francescani comunica come appresso:

" Recurrente mense Maio proxime venturo, vigesimo quinto anniversario Vestitionis in Tertio Ordine Summi Pontificis Leonis XIII gloriose regnantis, invitantur omnes Tertiarii saeculares:

" 1.° Ut a die 22 usque ad 30 Maii vertentis anni supplicationes instituant novendiales ad intentionem Sactitatis Suae, publicas, si fieri possit, secus autem privatas; die 30 eiusdem mensis ad sacram Synaxim accedant, Dominum exoraturi pro Summo Pontifice Patriarchae Assisiensis discipulo et Ordinis Seraphici Protectore inclyto.

" 2.° Ut hac accasione in singulis Fraternitatibus Nobis subiectis collectae fiant sive oblationes pro " obolo S. Petri „ Nobisque transmittantur.

" 3.° Tandem ut cum praedictis oblationibus diversae Provinciae vel regiones, Summo Pontifici dirigant gratulationes in quibus status Tertii Ordinis, in quantum fieri potest, hediernus in singulis regionibus summatim describatur. Tam oblationes quam gratulationes praedictae a Ministro Generali Sanctissimo Patri Leoni XIII, quem Deus diu sospitet, offerentur. „

manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXIII Februarii MDCCCXCVII Pontificatus Nostri Anno Decimonono.

Pro Dno Card. Macchi
N. Marini *Substitutus*.

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA
SULLA
PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI.

Ciò che Pio IX di s. m. compì felicemente per le *censurae latae sententiae* colla provvidenziale Costit. *Apostolicae Sedis*, Leone XIII ha testè compiuto con pari sapienza per la proibizione e la censura dei libri colla recente Costit. *Officiorum* (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX Par. II pag. 249 seqq.). Come la prima fu reclamata dal bisogno di semplificare il codice penale della Chiesa, reso intricato a bastanza e mal rispondente alle necessità dei nostri tempi, così la seconda è stata consigliata dal bisogno di semplificare le regole riguardanti i libri di vietata lettura, rese pur esse intricate e di non facile esecuzione e, ciò che più monta, insufficienti per le necessità dei tempi nostri.

Leone XIII adunque ha volto l'animo a dare una norma facile e chiara ai tedeli perchè siano preservati dal veleno delle cattive letture che, o in forma di libri, o in forma di giornali, dilagano da per tutto, spargendo la empietà e la corruzione. E questa norma l'ha data conforme ai bisogni della odierna società, nè troppo stretta, come l'antica, da rendersi difficile oggidì; nè contentandosi di ciò che fu sancito in altri tempi quando non aveano luogo i pericoli che ora si deplorano.

La Chiesa, nel fine di preservare i suoi figliuoli dalle cattive letture, ha formato un Indice, nel quale sono inseriti i nomi di quei libri che essa condanna. Ora il Sommo Pontefice intende di rivedere quell'Indice e di riordinarlo, e, così emendato, confermarlo colla sua apostolica autorità. Ma ciò non basta nella odierna moltitudine di libri e di stampe cattive. Non tutti questi possono esaminarsi giuridicamente ed inserirsi nell'Indice. A tal difetto soccorrono le così dette *Regole dell'Indice*, le quali proscrivono in genere quelle categorie di libri che non si devono leggere dai fedeli, e questi libri, tuttochè non nominati in individuo, devono considerarsi come inseriti nell'Indice. Ma poichè siffatte *Regole*, coll'avvicendarsi dei tempi e dei bisogni, ebbero o accrescimento o dichiarazioni o deroghe, da formare un tutto mal connesso e poco rispondente alle necessità odierne, perciò il Sommo Pontefice con sapiente consiglio le ha ritoccate e semplificate, riducendole in un corpo solo di legge, da soddisfare pienamente ai bisogni dei tempi nostri. Ecco come egli dichiara:

" Hisce igitur incommodis medendum
" rati, duo facienda duximus, ex quibus
" norma agendi in hoc genere certa et
" perspicua omnibus suppetat. Videlicet
" librorum improbatae lectionis diligen-
" tissime recognosci Indicem; subinde,
" maturum cum fuerit, ita recognitum
" vulgari iussimus. Praeterea ad ipsas
" Regulas mentem adiecimus, easque de-
" crevimus, incolumi earum natura, ef-
" ficere aliquanto molliores, ita plane ut
" iis obtemperare, dummodo quis inge-
" nio malo non sit, grave arduumque es-
" se non possit. In quo non modo exem-
" pla sequimur decessorum Nostrorum,
" sed maternum Ecclesiae studium imi-
" tamur: quae quidem nihil tam expe-
" tit, quam se impertire benignam, sa-
" nandosque ex se natos ita semper cu-
" ravit, curat, ut eorum infirmitati a-
" manter studioseque pareat. „

Colla recente Costituzione adunque egli non fa che occuparsi delle Regole dell'Indice, e queste riordina e riduce a due capi, dei quali il primo riguarda la *proibizione*, il secondo la *censura* dei libri.

Riordinate così le dette *Regole*, abolisce tutti i documenti che sogliono premettersi all'Indice, ed in cui quelle Regole prima erano contenute. I detti documenti sono:

1.° Regulae Indicis sacrosanctae Synodi Tridentinae iussu editae.

2.° Observationes ad Regulam quartam et nonam Clementis PP. VIII iussu factae.

3.° Observationes ad Regulam decimam Alexandri PP. VII iussu editae.

4.° Instructio pro iis, qui libris tum prohibendis, tum expurgandis, tum etiam imprimendis, diligentem ac fidelem, ut par est, operam sunt daturi, Clementis VIII auctoritate Regulis Indicis adiecta.

5.° Benedicti XIV Constitutio, qua methodus praescribitur in examine et proscriptione librorum servanda.

6.° Decreta de libris prohibitis, nec in Indice nominatim expressis.

7.° Mandatum s. m. Leone XII, additum Decreto S. Congr. die 26 Martii 1825.

8.° Monitum Sac. Congr., editum die 5 Martii 1828.

9.° Monitum S. Congr., editum die 7 Ianuarii 1836.

10.° Additio novissima ex Constit. Pii PP. IX, quae incipit *Apostolicae Sedis* die 12 Octobris 1869.

Tutti questi documenti, e quant'altro riguarda siffatta materia, specie le disposizioni della *Bulla Caenae* circa i libri degli eretici, nella Costit. *Officiorum* dichiaransi affatto abrogati, dovendo d'ora in poi tenersi come in vigore i soli Decreti contenuti nella predetta Costituzione. Se n'eccettua la Costituzione di Bened. XIV *Sollicita et provida* (ch'è quella da noi segnata nel num. 5.°), la quale riguarda il metodo da osservarsi nella Congr. del S. Uffizio e in quella dell'Indice nell'esame e nella condanna dei libri: questa, concernendo solo la S. Sede, continua ad aver vigore come per addietro. Tutto ciò vien dichiarato nel tratto che segue dell'ultima Costit. *Officiorum*:

" Itaque matura deliberatione, adhibi-
" tisque S. R. C. Cardinalibus e sacro
" Consilio libris notandis, edere *Decreta*
" *Generalia* statuimus, quae infra scripta, unaque cum hac Constitutione con-
" iuncta sunt, quibus idem sacrum Consilium posthac utatur unice, quibusque catholici homines toto orbe religiose pareant. Ea vim legis habere sola
" volumus, abrogatis *Regulis* sacrosanctae Tridentinae synodi iussu editis,
" Observationibus, Instructione, Decretis, Monitis, et quovis alio decessorum
" Nostrorum hac de re statuto iussuque, una excepta Constitutione Benedicti XIV *Sollicita et provida*, quam,
" sicut adhuc viguit, ita in posterum
" vigere integram volumus. „

Si noti differenza considerevole che corre fra la Costit. *Apostolicae Sedis* e questa *Officiorum*. Nella prima si abrogano le sole censure *latae sententiae* non contenute in essa, non già le leggi proibitive communite di quelle censure, nè le altre pene o inabilitazioni, e molto meno le censure *ferendae sententiae*. Nella seconda si abrogano tutte le disposizioni sì legislative e sì punitive, cosicchè delle altre leggi non contenute nella presente Costituzione, non debba aversene conto alcuno.

Ma qui può chiedersi se almeno giovi aver presenti quelle leggi, per la retta interpretazione di questi nuovi Decreti. Crediamo possa rispondersi affermativamente; sì perchè così fu fatto per le censure abolite dalla Costit. *Apostolicae Sedis*, e sì ancora perchè anche questi nuovi decreti sono stati tolti per lo più dagli antichi, e solo talvolta con qualche diminuzione o variazione. Noi procureremo, per quanto è da noi, di esaminare attentamente questi nuovi Decreti, tenendo sott'occhi ancor gli antichi, e facendone rilevare la convenienza o la discrepanza, e ancora procurando di chiarirne il vero significato.

TITOLO I.

DELLA PROIBIZIONE DEI LIBRI.

Questo primo titolo riguarda la proi-

bizione dei libri rei. Prima d'intraprendere l'esame dei singoli capi, giova ben determinare che importi, secondo la nuova disciplina, questa *proibizione* dei libri.

Giusta l'antica disciplina un libro proibito non poteasi nè imprimere, nè difendere, nè ritenere e molto meno leggere o dare ad altri senza licenza della S. Sede. Si ascolti il ch. d'Annibale (*Summula* P. III, n. 143): " Quos igitur libros Ecclesia proscribit, eos nedum imprimere, defendere, retinere, sed in primis legere grave est; scilicet propter praesumptum perversionis periculum, ideoque etsi nullum prorsus legenti periculum immineat. „ Questa disciplina subisce mutazione dalla Costit. *Officiorum?* Crediamo di no. Imperocchè quantunque la detta Bolla di alcuni libri promulga la semplice proibizione, e di altri (v. num. 12.) la proibizione altresì di pubblicarli, di leggerli o di ritenerli; nondimeno la *proibizione* qui, tutto che semplice, s'intende secondo il senso dei sacri Canoni, che nel proscrivere i libri vietavano tutte le altre cose dette sopra. Lo scopo infatti di essa è di riordinare e semplificare le svariate leggi preesistenti sulla proibizione dei libri; conservandosi qui perciò la stessa antica locuzione, se ne conserva pure lo stesso antico significato. Sarebbevisi recata mutazione solo se alla parola generica di *proibizione* se ne fosse aggiunta qualche altra che ne avesse ristretto il senso, p. e.: *si vieta di leggere.* Ma dicendosi in genere *si vieta*, s'intende di quella proibizione, voluta dai Sacri Canoni, che vigeva per lo addietro.

Possiamo adunque avere per fermo che anche oggidì la proibizione dei libri si estende non al leggerli solo, ma sì ancora al pubblicarli, al ritenerli, al difenderli, al darli ad altri. Che importa tutto ciò?

Leggere un libro, come è chiaro, significa guardare cogli occhi e intendere le cose scritte; e però non viola la legge ecclesiastica chi o ne senta la lettura fatta da altri o non ne capisca la lingua. Abbiamo detto *non viola la legge ecclesiastica;* imperocchè violerebbesi la legge naturale anche a sentire la rea lettura o a farla sentire ad altri (D'Annibale l. c. n. 142 e 144) (1).

Pubblicare un libro è imprimerlo coi tipi; nel che vanno inclusi il tipografo, l'editore e l'autore; chi paga gli operai; chi presta l'opera prossima alla stampa benchè materiale: per quest'ultimo scuserebbe un qualche danno, ma gravissimo (D'Annibale l. c. n. 142).

Ritenere un libro è conservarlo presso di sè, o che sia proprio, o che di altri, benchè non si sappia leggerlo o intenderlo (La Croix Tr. VII, n. 349).

Difendere un libro è impedire che sia distrutto o consegnato al superiore, ovvero in qualunque modo lodarlo ed approvarlo (Ligor. L. VII, n. 285) (2).

Dare ad altri un libro è farlo giungere nelle mani altrui per qualsivoglia titolo, o di donazione, o d'imprestito, o di legato ecc.

È questo il significato della *proibizione* dei libri anche nella novella disciplina. Ed ora passiamo all'esame accurato dei singoli Capi di questo primo Titolo della Costituzione.

Capo I.

Dei libri proibiti degli apostati, degli eretici, dei scismatici e degli altri scrittori.

§ 1.

" Libri omnes, quos ante annum

(1) Si dà qui parvità di materia, la quale, checchè altri ne dicano, s'intende di chi non ne legga più di una pagina, purchè in quella non si contenga l'errore condannato (Ligor. L. VII, n. 284).

(2) Il ch. d'Annibale l. c. n. 142 nota 22 così spiega la detta lode o approvazione: " *Quomodolibet;* seu scriptis, seu verbis; seu palam, seu clam, vel etiam disputandi causa: immo et si laudaveris eruditionem, elegantiam etc. si laudem in libri approbationem redundet. „ Ciò si consideri bene da tanti incauti, i quali anche nelle scuole non cessano di lodare i pregi letterarii di tanti libri empii ed immorali, meritevoli solo del fuoco.

" MDC. aut Summi Pontifices, aut Con-
" cilia oecumenica damnarunt, et qui
" in novo Indice non recensentur, eodem
" modo damnati habeantur, sicut olim
" damnati fuerunt: iis exceptis qui per
" haec Decreta Generalia permittuntur „

Questo articolo è conforme in tutto alla Regola I dell'Indice, tranne l'eccezione che vi si aggiunge: *iis exceptis, qui per haec Decreta Generalia permittuntur;* e vuole che si abbiano come condannati tutt' i libri proscritti prima dell'anno 1600, o dai Sommi Pontefici, o dai Concilli ecumenici e che non si trovano inseriti nell'Indice. Nell'Indice per lo più sono inseriti i libri condannati dal 1600 in poi.

Alcuni esempii di questi libri condannati prima dell'anno 1600 si trovano nella stessa Costituz. *Officiorum.* " Praecipua vero, sta ivi detto nell'introduzione, monumenta litterarum testantur, quanta cura diligentiaque in eo evigilaverint Romani Pontifices, ne haereticorum scripta, malo publico, impune serperent. Plena est exemplorum vetustas. Anastasius I scripta Origenis perniciosa, Innocentius I Pelagii, Leo Magnus Manichaeorum opera omnia gravi edicto damnavere. Cognitae eadem de re sunt litterae *decretales* de recipiendis et non recipiendis libris, quas Gelasius opportune dedit. Similiter, decursu aetatum, Monotheletarum, Abaelardi, Marsilii Patavini, Wicleffi et Hussii pestilentes libros, sententia Apostolicae Sedis confixit. „

§ 2.

" Libri apostatarum, haereticorum,
" schismaticorum et quorumcunque scri-
" ptorum haeresim vel schisma propu-
" gnantes, aut ipsa religionis fundamen-
" ta utcumque evertentes, omnino prohi-
" beantur. „

Qui vengono proibiti i libri degli apostati, degli eretici e dei scismatici e di qualsivoglia autore, in cui si difende l'eresia o lo scisma, ovvero in qualunque guisa si combattono i fondamenti della religione.

La disciplina antica dichiarava proibiti tutt'i libri degli eresiarchi qualunque fossero; quei degli altri eretici, se trattavano *ex professo* della religione, erano di per sè proibiti; se non ne trattavano, rimanevano pur essi proibiti fino a che non fossero stati esaminati ed approvati da teologi cattolici d'ordine del Vescovo o dell'Inquisitore *(Reg. II Indicis).* Anzi consideravansi proibiti tutt'i loro libri trattanti di religione, fossero pure delle piccole poesie o degli articoli commendanti le loro sette *(Decreta de Libr. proh.* § I*).*

Ora sono esenti da proibizione le opere degli eresiarchi che non trattano *ex professo* di religione, e che non sono proibiti per decreto speciale. Circa i libri degli altri eretici, se ne avrà ragione negli articoli seguenti.

Questa proibizione invece si estende ora anche ai libri dei scismatici e di qualunque altro autore così come a quelli degli eretici, nei casi indicati, a differenza dell'antica disciplina, in cui non erano in ciò contemplati i libri dei scismatici, e molto meno quelli dei cattolici.

Propugnare la eresia o lo scisma è difenderli con pruove e con ragioni; non è così la sola professione o asserzione o narrazione di errori o di fatti che sanno di eresia o di scisma. Neppure, crediamo noi, la lode che si tributa alle dette cose, quando non vi si aggiungono le ragioni per la loro difesa.

Combattere i fondamenti della Religione è combattere i motivi di credibilità, quali sono le profezie ed i miracoli; e poi la Sacra Scrittura, la Chiesa Cattolica, il Romano Pontefice, e soprattutto la divinità di Gesù Cristo: cose queste che formano i fondamenti della religione.

In qualunque guisa (utcumque): o collo scritto o colle immagini *(caricature);* o con ragioni o con ingiurie; o con serietà o col ridicolo. Qualunque libro e di qualsivoglia autore, sia pur cattolico, che combatta in siffatti modi i fondamenti della Religione, va compreso in questo divieto.

§ 3.

" Item prohibentur acatholicorum li-
" bri, qui ex professo de religione tra-
" ctant, nisi constet nihil in eis contra
" fidem catholicam contineri. „

I libri degli acattolici che trattano *ex professo* di religione anche sono proibiti, se pur non consti che niente vi si trovi contro la fede cattolica.

Acattolici sono tutti quelli che non appartengono alla Chiesa cattolica, gli eretici, cioè, di qualunque confessione, come ancora i maomettani, i giudei, i gentili, e in generale tutti gl'infedeli.

Trattare *ex professo* di religione è trattarne *di proposito*, non leggermente. Così D'Annibale : (*Summ.* P. III, n. 141 nota 3.) " *Ex professo* tractant, idest non obiter, sed ex instituto. „ E S. Alfonso (L. VII n. 283) : " Si *ex professo* (non autem obiter) agat de religione, nempe de S. Scriptura, vel de Theologia scholastica, dogmatica aut morali, vel de mysteriis fidei, de cultu Dei aut Sanctorum, de ritibus Ecclesiae, de Canonibus, de Rebus spiritualibus et similibus. „

Questo articolo conviene coll'antica disciplina, in cui erano condannati tutt'i libri degli eretici trattanti *ex professo* di religione *(Reg. II Indic.)*. Qui si aggiunge, limitando la disciplina antica: *se pur non consti che nulla vi si trovi contro la fede.* E però non sono proibiti quei libri di acattolici o di pietà o di liturgia o di morale, o di altro argomento religioso, che non contengano errori contro la fede cattolica. Così le teogonie pagane, i libri delle antichità romane ecc.

Si noti che in questa categoria non vanno compresi i libri dei scismatici e dei cattolici, i quali, tuttochè trattanti *ex professo* di religione, purchè non ne combattano i fondamenti, o non propugnino eresie, non vanno di per sè proibiti per diritto ecclesiastico.

Abbiamo detto *di per sè*, perchè possono essere proibiti per decreto speciale e messi all'Indice.

Abbiamo detto *per diritto ecclesiastico*, potendo benissimo essere vietati (se contengono errori) per diritto naturale.

§ 4.

" Libri eorumdem auctorum, qui ex
" professo de religione non tractant, sed
" obiter tantum fidei veritates attingunt,
" iure ecclesiastico prohibiti non habean-
" tur, donec speciali decreto proscripti
" haud fuerint. „

I libri dei detti autori (acattolici) che non trattano *ex professo* di religione, ma leggermente solo toccano le verità di fede, non sono proibiti per diritto ecclesiastico, quando per speciale decreto non siano stati condannati.

Qui vi ha considerevole mutazione sull'antica disciplina. La Regola II dell'Indice recava : " Aliorum autem haereticorum libri, qui de religione quidem ex professo tractant, omnino damnantur. Qui vero de religione non tractant, a theologis catholicis, iussu Episcoporum et Inquisitorum examinati et approbati, permittuntur. Libri vero catholice conscripti, tam ab illis, qui postea in haeresim lapsi sunt, quam ab illis, qui post lapsum ad Ecclesiae gremium rediere, approbati a facultate theologica alicuius Universitatis catholicae, vel ab Inquisitione generali, permitti poterunt. „ Prima dunque, giusta la detta Regola, distinguevansi i libri degli eretici in quelli che trattavano ex professo di religione ed in quelli che non ne trattavano per nulla : i primi erano condannati di per sè, contenessero o non contenessero errori, come abbiamo detto nell'articolo precedente ; i secondi doveano essere esaminati e approvati da teologi cattolici d'ordine dei Vescovi e degl'Inquisitori. Inoltre i detti libri di acattolici distinguevansi in quelli scritti da eretici permanenti, da quelli che o si fossero convertiti dalla eresia o in essa fossero caduti. Dei primi abbiamo già parlato. Dei secondi, benchè scritti cattolicamente, cioè senza errori, pure per non essere proibiti, doveano avere l'approvazione di qualche Università cattolica, o dall'Inquisizione generale.

E pei libri di eretici che nè trattassero *ex professo* di religione, nè del tutto fossero scevri di errori ? Soccorreva anticamente a ciò l'Istruzione di Clemente VIII, aggiunta alle Regole dell' Indice ; in cui siffatti libri commettevansi ai Vescovi ed agl' Inquisitori perchè li correggessero e li espurgassero, dando loro le norme anche più minute per tale espurgo.

Ora niente più di questo. I libri degli eretici, che non trattano *ex professo* di religione, ma solo ne toccano qualche cosa di passaggio, sia pur che errino circa la vera dottrina cattolica, e molto meno quelli che nulla contengono di religione, nella nuova disciplina non si considerano proibiti di diritto ecclesiastico, se pur non sono nominatamente condannati o messi all' Indice. Non si considerano proibiti *di diritto ecclesiastico ;* ma possono di diritto naturale, se riescono ai lettori pericolosi.

(*continua*)

—

CONSULTAZIONI.

I.

Circa il tatto mediato degl' istrumenti nell' ordinazione.

Cornelio e Cipriano sacerdoti novelli sono in ansia per la loro ordinazione. Il primo, benchè avesse toccato il calice e la patena, non giunse a toccar l'ostia. Il secondo, quando pose le mani per toccar gl' istrumenti, dubita di averli toccati fisicamente, affollandosi anche gli altri a toccarli ; è certo però di aver messe le sue dita sopra quelle degli altri che li toccavano.

Si chiede :

1.° Basta nell' ordinazione il tatto fisico mediato degl' istrumenti ?

2.° Che deve dirsi di Cornelio e di Cipriano ?

Al primo — Perchè sia certamente valida l' ordinazione del presbiterato, richiedesi la tradizione degl' istrumenti : del calice, cioè, col vino e coll' acqua, della patena e dell' ostia. Questa tradizione importa che i detti istrumenti deve prenderli il Vescovo e deve consegnarli all' ordinando. Amendue perciò, il Vescovo e l' ordinando, devono toccarli. Or questo toccamento fisico può essere o immediato o mediato : immediato se si compie colle mani nude ; mediato se fra le mani e gl' istrumenti si trovi frapposta qualche cosa, p. e. i guanti, un velo, una mano ecc. Or si chiede : Basta nella tradizione degl' istrumenti il toccamento di essi mediato ?

Il concetto di *tradizione* in questa materia è propriamente quello di consegnare una cosa ad un altro : perciò quando una cosa si piglia e si porge ad un altro e questi la riceve, o ciò si fa con tatto fisico immediato, o con tatto fisico mediato, non si menoma per nulla quel concetto. Ne abbiamo delle pruove nel rito stesso del Pontificale. Ivi infatti si prescrive che il Vescovo " tradit cuilibet successive calicem cum vino et aqua et patenam superpositam cum hostia „ e nondimeno gli ordinandi " cuppam calicis et patenam simul tangunt. „ La tradizione adunque si fa del calice col vino e coll' acqua e della patena coll' ostia ; eppure l' ordinando non è obbligato di toccare che la sola coppa del calice e la patena : perchè non ha obbligo di toccare il vino e l' acqua, posti nel calice e l' ostia collocata sulla patena ? Perchè il vino e l' acqua si toccano mediante il calice e l' ostia mediante la patena. Basta dunque nella tradizione degl' istrumenti il tatto fisico mediato ; e ciò sì per parte dell' ordinando, come per parte del Vescovo, il quale neppure alla sua volta è obbligato di toccare ciò che non è obbligato l' ordinando.

Un' altra pruova della validità del tatto mediato l' offrono le prescrizioni del Pontificale circa i guanti *(chirothecae)*, che deve tenere il Vescovo, sì nella imposizione delle mani sul capo dell' ordinando, e sì nella tradizione degl' istrumenti nel suddiaconato e nel diaconato. Nel sacerdozio è vero che la tradizione

si fa colle mani nude; ma ciò non perchè sia necessario in detta tradizione, ma perchè questa vien preceduta dall' unzione delle mani dell' ordinando che non può compiersi coi guanti. Sta fermo adunque il principio che per la validità della tradizione degli istrumenti nell' ordinazione basta il tatto fisico mediato.

Questa dottrina vien confermata dai Teologi. Il Mastrio *Theol. Mor.* Disp. XIX n. 26, scrive: " Notanter autem dicitur contactum verum et physicum *saltem mediatum* intercedere debere, quia alioquin opus non est ad valorem Ordinis ut ordinatus immediate tangat suis manibus sacra instrumenta, nam etsi contingeret mediante aliquo velo, id ad valorem sufficeret; imo de facto cum materia ordinationis sacerdotalis sit panis et vini, non tamen immediate tangitur ipsum vinum sed solum calix vinum continens, sicut neque opus est ad valorem sacramenti tangi panem immediate, sed satis est tangere patenam in qua continetur. „

E nella Teol. Mor. del Ballerini, edita dal p. Palmieri, Tr. X, sect. 7 n. 28: " Advertere licet perperam quosdam obtrudere necessitatem tangendi physice hostiam patenae impositam, qui tactus curtos habenti digitos sane difficilis est, manente, ut solet, hostia in medio. Nam Pontificale Romanum haec habet: *Tradit cuilibet successive calicem cum vino et aqua et patenam superpositam cum hostia, et ipsi illam accipiunt inter indices et medios et cuppam calicis et patenam simul tangunt.* Vox *illam* non ad immediate praecedentem vocem *hostia* (sic enim dixisset *hanc*), sed ad remotiorem vocem *patenam* refertur (quae est propria vis talis pronominis) et in fine, solius calicis et patenae tactus praescribitur. Et sane si vinum accipitur tacto calice illud continente, cur non eodem pacto accipietur hostia tacta patena? „

Ma più autorevolmente questo insegnamento vien comprovato dalle decisioni del S. Officio. Fu proposto il caso: " L'ordinando al presbiterato *certo quidem tetigerat calicem et hostiam, utrum vero patenam immediate attigisse, dubitat* „ — e in fer. IV 8 maggio 1895 fu risposto: *Acquiescat.* — Un altro caso: " Il sac. N. N. dubitando positivamente se nella sua ordinazione *abbia toccato fisicamente la patena*, sebbene sia certo di aver toccata l'ostia, domanda per sua quiete *quid in hoc casu faciendum sit* „ — e in fer. IV, 22 giugno 1892 fu parimente risposto: *Acquiescat.* — Un altro caso ancora: Un Vicario Apost. della Cina espose: " Me in Europa commorante duo sacerdotes hic consecrati sunt. Ad Sinas reversus casu comperi et Episcopum et sacerdotes assistentes manus imponentes caput consecrandi minime corporaliter, sed solummodo pileolum tetigisse. Quare eos ad Episcopum statim remisi qui suppleret omissum. Nunc quaeritur: *a)* Utrum sufficiat unum Episcopum absque sacerdotibus solam manuum impositionem supplere uti factum est, an potius (cum S. Liguori) pars tutior sit sequenda et totus ritus sit supplendus et a quonam Episcopo? — *b)* Utrum valeant missae, et quatenus negative, utrum sint reiterandae? „ — E in fer. IV 22 gennaio 1890 fu risposto: " Cum in prima ordinatione contactus physicus non defuerit, acquiescat. „

Dunque basta, per la validità, toccar la patena per mezzo dell' ostia, e toccare il capo per mezzo di un berrettino; come basta toccare il vino e l' acqua per mezzo del calice e l' ostia per mezzo della patena e il capo e i detti istrumenti per mezzo dei guanti. Basta dunque in ogni caso il tatto fisico mediato.

Ma se basta il tatto fisico mediato, basterà pure toccare il calice per mezzo della patena a quello sopprapposta, e viceversa? Qui siamo ad un caso non simile ai precedenti. È prescritto invero tassativamente che devesi consegnare dal Vescovo all' ordinando con tatto fisico almeno il calice e la patena: il calice ch' è lo strumento della consacrazione del vino; la patena ch' è quello della consacrazione del pane. Non si può prescin-

dere dalla tradizione fisica e distinta di amendue questi istrumenti, come non si può prescindere nel concetto del Sacrifizio eucaristico dalla consacrazione del pane insieme e del vino. Purchè però amendue questi istrumenti siano presi e consegnati distintamente, o con tatto fisico immediato, o con tatto mediato, salverassi sempre la validità. Ma se non amendue distintamente, e solo *per modum unius* si prendano e si consegnino, sarà sempre dubbia l'ordinazione. E però fu esposto alla S. C. del Concilio dal Vescovo di Santander questo caso: " Quidam presbyter ipsum (Episcopum) consuluit de validitate suae ordinationis, quia scilicet cum ordinaretur tantum tetigit patenam calici superpositam, non tamen calicem ipsum, et quum utraque sit huius materia, in dubium incidit sitne recte et valide ordinatus an non? " Proposto perciò il dubbio: " An constet de nullitate ordinationis, ita ut sit iteranda, et quomodo in casu etc. „ — la S. C. del Conc. il dì 28 maggio 1796 rispose: " Scribatur Episcopo iuxta mentem. Mens est ut verificatis expositis per examen oratoris et magistri caeremoniarum, qui praesto fuit eiusdem ordinationi, quatenus haberi possit, procedat ad secreto iterandam ordinationem ex integro sub conditione, praestito tamen per omnes interessentes, in praefata ordinatione iuramento servandi secretum. Ad effectum vero huiusmodi ordinationem extra tempora habendi, S. Congregatio censuit per infrascriptum secretarium audiendum fore Sanctissimum Patrem, cui peracta relatione, in casu dumtaxat de quo agitur, benigne dispensavit „ (Reg. Lit. lib. 35 die 28 maii 1796 ap. Pallottini *Collectio S. C. C.* vol. XVI p. 67 — V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. I, p. 91) (1).

Dal fin qui esposto adunque rilevasi che il calice col vino e coll'acqua deve porgersi all'ordinando distintamente dalla patena coll'ostia; ma l'uno e l'altro istrumento possono darsi e riceversi, quanto alla validità, con tatto fisico mediato. Abbiamo detto *quanto alla validità*; imperocchè per la liceità vuolsi osservare *adamussim* ciò ch'è prescritto nel Ponficale Romano.

Al secondo.— Possiano ora agevolmente risolvere il doppio caso proposto. Cornelio può stare tranquillo di coscienza per non aver toccata l'ostia: se non l'ha toccata immediatamente, l'ha toccata per mezzo della patena, e ciò basta. Similmente può star tranquillo Cipriano il quale, non arrivando a toccare colle mani proprie il calice colla patena, le ha toccate per mezzo delle mani altrui che gl'impedirono quel contatto. Non possiamo però in questo secondo caso non far rilevare la inosservanza della rubrica del Pontificale, il quale prescrive che nell'ordinazione dei presbiteri la tradizione degl'istrumenti si faccia non a molti insieme, ma a ciascuno in particolare:

(1) Non possiamo sottoscriverci a quanto insegna il chiaro Gasparri in *Tract. Can. de Sacra Ordinat.* n. 1084: " E contrario nil repetendum est, si candidatus non tetigit simul et calicem cum vino et patenam cum hostia, ut praescribit Pontificale Romanum, sed tetigit unam tantum vel alteram rem; quia calix cum vino et patena cum hostia quid unum constituunt, ac proinde candidatus unam rem tangens et alias tangere censetur „. Egli perciò insegna che basta toccare o il calice o la patena, non già amendue quest'istrumenti, perchè possa dirsi certamente valida l'ordinazione. Abbiamo visto come il decreto della S. C. del Conc. del 28 maggio 1796 esprime la *mente* di rinnovarsi la intera ordinazione fatta nel detto modo. Il Gasparri l. c. esclude la detta *mente*, scrivendo: " Licet nonnulli affirment hanc mentem fuisse, ut tota ordinatio repeteretur sub conditione, tamen haec assertio est gratuita, et revera quaenam fuerit haec mens ignoratur. „ La *mente* della S. C. non s'ignora e la riferisce, come abbiam visto, il Pallottini, con tutte le autentiche indicazioni, come ancora molti altri accreditati autori (il Bucceroni *Enchiridion* p. 184; Ballerini —Palmieri Tr. X, sect. 7, n. 26 etc.).

" Tum tradit cuilibet successive calicem cum vino et aqua et patenam superpositam cum hostia. „

—

CASI E DUBBII

REVEMENTE RISOLUTI.

1.

Circa il valore morale de' testamenti informi.

D. Si deve ritenere per valido in coscienza quello che il diritto civile dichiara nullo nei testamenti, così che si debbano in coscienza obbligare gli eredi ad eseguire la volontà del testatore?

R. Quando è certa la verità del testamento, questo, benchè senza le formalità necessarie alla validità legale, è valido per diritto di natura, e però anche in coscienza. La legge italiana, come bene avverte il Bucceroni (*Inst. Mor.* n. 1029 et *Casus* n. 193), non dichiara nulli per sè cosiffatti testamenti, ma impone le formalità *sub poena nullitatis*. L' art. 803 infatti dice: " Le formalità stabilite... devono osservarsi sotto pena di nullità. „ E l' art. 1311 ammette implicitamente la loro validità, colle parole: " La conferma, ratifica o esecuzione volontaria di una donazione o disposizione testamentaria per parte degli eredi o aventi causa dal donante o testatore, dopo la morte di lui, include la loro rinunzia ad opporre i vizii delle forme e qualunque altra eccezione. „ — Da ciò si raccoglie: 1.° Che l' erede può ben ritenere in coscienza ciò che gli proviene da siffatto testamento informe, fino a che non venga dal giudice dichiarato nullo.— 2.° Che il successore legittimo può anche in coscienza invocare le disposizioni del diritto e rendere nullo il testamento — 3.° Che sì l' uno come l' altro devono adempire i legati pii quando sia certa la volontà del testatore; e il primo anche i legati civili, giacchè s' egli si vale del testamento informe a suo vantaggio, deve eseguirne esattamente tutte le disposizioni.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

1. — **D.** Nella nuova disciplina, circa le messe *pro defunctis*, si può applicare il S. Sacrifizio *iuxta intentionem dantis*, senza sapere questa intenzione? Il dubbio sorge dal perchè nelle messe *pro defunctis* il decreto della S. C. dei Riti del 30 giugno 1896 stabilisce le varie orazioni da dire secondo le intenzioni determinate.

R. È vero che il cit. decreto (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. II, pag. 126) stabilisce le varie orazioni da dire secondo le intenzioni determinate. Deve dirsi una sola orazione, e la propria, nella Commemorazione dei Fedeli defunti, nel dì della morte o della deposizione, nel giorno 3.° o 7.° o 30.° o anniversario. — Devono dirsi più orazioni, ma la prima *pro defuncto vel defunctis* quando questi siano certo designati.—Devono dirsi le orazioni del messale *in missis quotidianis* quando si applica *pro defunctis in genere*. Sono queste le prescrizioni della nuova disciplina, le quali non indicano altre norme per le messe *pro defunctis*, di cui s'ignora la intenzione. Se adunque la messa si commette senza nessuna di queste intenzioni determinate, dovrà dirsi la messa non votiva *pro defunctis*, ma del giorno corrente.

2. — **D.** Il Seminario diocesano va esente dalla giurisdizione parrocchiale? E nel caso negativo, quali diritti può il parroco esercitarvi?

R. Il Seminario diocesano, quando non sia stato colle debite forme dichiarato esente dalla giurisdizione parrocchiale, va soggetto a quel parroco, nel cui territorio esso si ritrova. E va soggetto in tutte quelle cose, alle quali il parroco ha diritto, come alla benedizione del Sabato Santo, agli ultimi sacramenti, ai funerali ecc.

3. — **D.** Può il Vescovo di sua autorità dichiarare esente il Seminario dalla giurisdizione parrocchiale?

R. Il Vescovo per giuste cause può ben dismembrare le parrocchie (Conc. Trid. Sess. 21 cap. 4). Molto più può smembrarne qualche pio luogo. Quanto al seminario diocesano, abbiamo che, avendo ricorso alla S. Sede il parroco di Berceto contro due decreti del Vescovo di Parma, con che questi avea trasferiti al rettore del seminario tutt'i diritti parrocchiali di quel luogo, al dubbio: " An et quomodo sustineantur decreta 28 augusti 1880 et 12 aprilis 1881, „ la S. C. del Conc. rispose: " Affirmative et amplius „ (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, pag. 107).

4. — **D.** I confessori approvati per l'uno e l' altro sesso, ma non approvati per le monache o per le suore di qualsivoglia ordine religioso o congregazione, sia pure di voti semplici, possono confessare queste monache o suore quando o dimorando con permesso fuori clausura, o, non sog-

gette a clausura, si presentano ai loro confessionali?

R. La speciale approvazione dei confessori per le monache o per le suore è necessaria solamente per le loro comunità e pei loro oratorii. Quando le dette suore ivi non si confessano, ma vanno (potendo farlo) a trovare un confessore in altra chiesa, possono benissimo confessarsi con questo. Così la S. C. de' VV. e RR. il dì 27 agosto 1852: " Aliquando moniales aut ratione sanitatis, aut alia causa obtinent veniam egrediendi ad breve tempus ex earum monasterio *retento habitu*; quaeritur an in tali casu possint exomologesim suam facere apud confessarios approbatos *pro utroque sexu*, quamvis non approbatis *pro Monialibus*—Resp.: Affirmative durante mora extra monasterium. „ Così pure la stessa S. C. dichiarò il dì 22 apr. 1872 intorno alle Congregazioni di Suore che professano voti semplici, non soggette a clausura: " Sorores, de quibus agitur, posse peragere extra piam propriam domum sacramentalem confessionem penes quemcumque confessarium ab Ordinario approbatum. „

5. — **D.** Un infermo che ha il privilegio di prendere, prima di comunicarsi, qualche cosa *per modum potus*, compreso il brodo, può, in forza dello stesso privilegio, prendere qualche pastiglia, per la tosse, facendosela sciogliere in bocca?

R. Nelle dispense, come più volte s'è detto, vuolsi fare stretta interpretazione. Le pastiglie perciò, tuttochè sciolte in bocca, non avendo ragione di bevanda, non sono consentite nel caso esposto.

6. — **D.** Il prefato infermo, nel detto caso, può bevere un uovo, ovvero diluirlo nel caffè?

R. Le uova, di per sè, han ragione di cibo, non di bevanda. Non crediamo però che si possa prendere, anche liquido, un uovo semplice prima della Comunione da chi ha l'indulto delle bevande. Crederemmo invece che un uovo si possa bevere diluito nel caffè, come vi si può anche mescolare del cioccolatto o della polvere di cacao: cose tutte che, quantunque in sè non liquide, passano, colla mescolanza, allo stato liquido.

7. — **D.** Si può purificare la pisside fuori della messa? E nel caso affermativo come ciò può farsi?

R. La pisside d'ordinario non si deve purificare se non nella messa, e con quelle norme che altrove da noi furono indicate (V. *Mon. Eccl.* Vol. VII, Par. II, pag. 210). Fuori la messa tal purificazione non è mai regolarmente consentita, trattandosi di una sola pisside posta nel ciborio. Qualora vi siano più pissidi, se ne può, anche fuori della messa, purificare una, collocando i frammenti nell'altra e l'abluzione nel sacrario. Quando poi si debba recare la comunione a qualchè infermo che abiti in luogo lontano, quando cioè sia consentita la comunione privata, in questo caso recandosi una sola particola nella pisside, può darsi a bere all'infermo medesimo l'abluzione coi frammenti.

8. — **D.** Se il Capitolo cattedrale ha l'obbligo di celebrare l'anniversario dell'ultimo Vescovo defunto, vi è astretto con pena della puntatura? E nel caso affermativo, donde dovrebbesi questa pagare, non essendovi qui distribuzioni di sorta?

R. Che il Capitolo cattedrale abbia l'obbligo di celebrare l'anniversario dell'ultimo Vescovo defunto, dimostrasi dal Cerimoniale dei Vescovi (L. II, Cap. 36) e da varii decreti della S. C. dei Riti, come da quelli del dì 11 marzo 1820 *in Civitaten.* ad 9; del 27 marzo 1824 *in Tiburtina* ad 4; del 27 nov. 1831 *in Pisana* ad 14 (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. I, p. 44). Se dunque l'obbligo è certo, può anche il Vescovo prescrivere che lo si osservi sotto pena di puntatura, come ogni altr'obbligo corale. E benchè non ci siano distribuzioni particolari, si può supplire colle comuni, formate, giusta il Tridentino, dalla terza parte della prebenda.

9. — **D.** Nelle associazioni funebri il parroco ha diritto di cantare la messa di requie quando i funerali si compiono in cattedrale coll'intervento del Capitolo? Se il parroco non è canonico, chi dovrà fargli da diacono e da suddiacono?

R. Il diritto ai funerali ed alla messa funeraria, quando un filiano si tumuli nei confini della propria parrocchia, è così proprio del parroco, che nessun uso o consuetudine contraria varrà a menomarlo. Quando ai funerali interviene il Capitolo cattedrale, neppur questo può impedire al parroco quel suo diritto. In tal caso, se il parroco non è canonico, faranno da ministri sacerdoti o altri ordinati *in sacris*.

10. — **D.** Nel Capitolo di C. vi è costume che nel dividere le fallenze (multe di puntatura) a ciascun capitolare si attribuisce la porzione eguale a quella degli altri, meno la quota di multe spettante a lui. Che è da dire di questa usanza?

R. È da dire del tutto erronea. È canone di diritto che le fallenze spettano

ai presenti al coro e solo ai presenti. Non può dunque la multa di uno dividersi egualmente fra tutti gli altri, ancorchè non presenti al coro. Si deve aver ragione della quotidiana presenza dei capitolari, e dai registri di puntatura regolare la spartizione delle fallenze.

—

CRONACA GOVERNATIVA

Sacerdoti eliggibili ed ineliggibili a consiglieri comunali — Non è ineliggibile a consigliere comunale il sacerdote che adempie le funzioni di cappellano nella frazione di un Comune, ma che non abbia nè giurisdizione nè cura di anime propria per investitura canonica, nè che faccia ordinariamente le veci del parroco, il quale solo talvolta lo delega straordinariamente all'amministrazione dei sacramenti.

A ritenere ineliggibili coloro che fanno le veci di parroco, è necessario che abbiano la investitura canonica di un ufficio coadiutorale di assistenza o sostituzione al parroco ; non bastando che senza titolo ne esercitino le funzioni per incarico temporaneo, e quindi revocabile *ad nutum* (App. di Venezia, 7 nov. 1895. — *Ric. Sac.* Del Negro. — *Man. degli Amm.* Anno 1896, pag. 228).

Responsabilità degli amministratori delle opere pie — Accertato il danno sofferto da un' Opera pia (in specie Monte frumentario) per la negligenza dei propri impiegati, gli amministratori ne sono responsabili quando in essi abbia fatto difetto l' occorrente vigilanza sugli impiegati *(Parere del Cons. di Stato, Sez. Int., 1 agosto 1895.—Comune di Montasola)* — *(Man. degli Amm.* l. c. p. 237).

— La negligenza per parte di coloro che amministrano o dirigono un ospedale, nel fare eseguire le cure e le operazioni secondo le prescrizioni dell' arte salutare e con le premure necessarie, li rende civilmente responsabili verso chi ne ha risentito danno (Codice civ. art. 1152, 1151— Cassaz. di Roma 20 dic. 1895 — Ric. Pubbl. min. e Garbato — *Man. degli Amm.* l. c. p. 260).

Competenza del Consiglio di Stato e de' tribunali sulle opere pie — A conoscere della natura intrinseca di qualunque istituzione di beneficenza e della sua indole pubblica o privata è competente l' Autorità giudiziaria.

La competenza della 4.ª Sezione del Consiglio di Stato si riferisce soltanto alle istituzioni pubbliche e può spiegare efficacia unicamente quando questa qualità di istituzione pubblica di beneficenza sia fuori di contestazione.

Le questioni di merito riservate al Ministero dell' Interno ed alla 4.ª Sezione sono queste : se il fine dell' istituzione sia mancato o non sia più rispondente ad un bisogno pubblico o se a tale fine siasi già in altro modo pienamente provveduto

L' Autorità amministrativa non può ordinare la trasformazione di un' istituzione pubblica di beneficenza, se prima non sia decisa dall' autorità giudiziaria la contestazione sorta sulla natura pubblica o privata di tale istituzione.

La questione sulla competenza giudiziaria od amministrativa è pregiudiziale a qualsiasi altra , compresa quella dell' eccezione di cosa giudicata ; e quindi va decisa senza tener conto di questa eccezione, la quale rimane impregiudicata al successivo giudizio di merito. *Cassazione di Roma, 16 marzo 1896 — Consorzio dei vivi e dei morti in Parma c. Ministero dell' Interno. — Man. degli Amm.* l. c. p. 237).

Pagamento di competenze al r. commissario dalle opere pie — Il Regio Commissario straordinario delegato dal Prefetto all'Amministrazione di un' opera pia ha diritto al pagamento delle competenze ed indennità assegnategli dall' Autorità prefettizia, e delle somme da lui anticipate per conto di essa.

Ma la nuova Amministrazione dell' Opera pia, ricercata in via giudiziaria di un tale pagamento, può chiedere che dal Regio Commissario sia prima dato il resoconto della sua gestione.

Nè alla presentazione di un tale resoconto è di ostacolo il fatto di aver già il Regio Commissario dato cognizione del suo operato all' autorità amministrativa, ottenendone la approvazione (App. di Torino, 28 Novembre 1895. — Boglio c. Opera Pia Nasi. *Riv. dir. eccl.*, febbraio 1896).

CRONACA RELIGIOSA
(31 Marzo 1897)

Pel XIX anniversario della incoronazione di Sua Santità — In occasione del decimonono anniversario della incoronazione di Papa Leone XIII che cadeva il 3 sp., si tenne ricevimento solenne in Vaticano il 2, stante che il di seguente era il primo di quaresima. Ad un nobile e devoto indirizzo letto dall' E.mo Cardinale Oreglia di S. Stefano, Decano del Sacro Collegio, il S. Padre rispose con uno dei suoi magnifici discorsi. Parlò

dell'enciclica sull'unità della Chiesa; dell'altra sulle ordinazioni anglicane; del provvedimento preso pei cattolici di Francia e sui restauri in Vaticano delle aule Borgia. Sulla prima disse che emanò quella enciclica per edificazione e conforto delle coscienze cattoliche, e ancora e soprattutto, per invitare alla unità della vera Chiesa i dissidenti: impresa questa ardua, non è dubbio, ma non impossibile. " E ragionando, sog- " giunse, umanamente di fatti umani, " l'indole dei tempi è forse più accon- " cia ad alimentare che ad estinguere la " speranza. Poichè un moto unitivo oc- " cupa e governa le odierne generazio- " ni: gl'incrementi della coltura vanno " per ogni dove propagando omogeneità " e consonanza di pensieri, costumi, a- " spirazioni. Fra popoli e popoli, diversi " di stirpe e di eloquio, separati da oceani " e continenti sterminati, corre tuttavia " un vivo senso di fratellanza che altri " secoli non conobbero. Ora dunque Iddio " benedetto, che è sapientissimo a dedur- " re il bene da ogni cosa, e perfino dal " male, perchè non vorrebbe queste in- " clinazioni umane convertire e trasfor- " mare a beneficio della vaticinata uni- " tà della fede? „ — Quanto alla Costituzione sulle ordinazioni anglicane, fu data, disse, dopo lungo e maturo studio, per dissipare illusioni negli uni e turbamento di coscienza negli altri e per sola inflessibilità del dovere. — Il provvedimento pei cattolici di Francia poi fu consigliato non da ragioni politiche, ma dagl'interessi spirituali di quella nazione, affine di cessare la discordia degli animi tanto nociva alla causa della religione e della Chiesa. — Finalmente volle restaurate le aule Borgia, celebrate dalla fama pei i dipinti dell'Umbro artista, nell'intento che l'arte è congiunta per vincoli indissolubili col cristianesimo, perchè nuove ispirazioni ella trovò nella fede e tutela generosa nella Chiesa e nei Papi. Conchiuse impartendo sul sacro Collegio e sugli astanti l'Apostolica benedizione.

Nomina Pontificia — Mons. Raffaele Merry Del Val, già Cameriere segreto partecipante, è stato nominato Prelato Domestico di S. S. e destinato Delegato Apostolico del Canadà.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Ad occasione dell'anniversario della incoronazione di Sua Santità, l'addetto all'ambasciata di Spagna presentò al S. Padre un ricchissimo cofanetto contenente cinque mila lire in oro, lasciategli in eredità dall'ex-ambasciatore spagnuolo Pidal.

— A Carpineto, patria di Leone XIII, il 20 febbraio ult. s'inaugurò un ospedale femminile, opera della munificenza di S. S.

— La cattedrale di Verona fu ad un punto per essere distrutta. Il fuoco, per fortuna, potè circoscriversi; ma la danneggiò per circa quattordicimila lire.

— Il S. Padre ha mandato lire diecimila ai cristiani travagliatissimi di Candia. Ha poi decorato della Commenda dell'Ordine di S. Gregorio due capitani francesi di vascello ed ha date altre onorificenze a sette officiali, per aver salvato dal fuoco gli stabilimenti cattolici di Candia.

— Il sac. Alberto Nava di Vaprio d'Adda, denunziato all'autorità giudiziaria dal sindaco e da una maestrina perchè insegnava storia non liberale, è stato assolto dalle assisie di Milano. Al suo ritorno in patria, ebbe generali e festosissime accoglienze.

— È morto a Roma il chiariss. P. Francesco Rondina d. C. d. G. redattore illustre della *Civiltà Cattolica* e missionario zelantissimo.

—

— I Vescovi Anglicani han risposto alla Bolla *Apostolicae curae* che dichiarava nulle le loro ordinazioni. Pur ostinandosi nell'errore, hanno però espressioni molto moderate ed anche riverenti all'indirizzo di Roma: ciò ch'è notevole assai.

— A Berlino il dì 19 sp. fu posta solennemente la prima pietra di un nuovo ospizio cattolico a vantaggio degli operai inabili ed infermi, col titolo di *Ospizio Leonino*, in onore del S. Padre. Intervennero coi loro stendardi tutte le società cattoliche di quella città.

— Le società cattoliche di studenti nella Germania, in numero di ventotto, si strinsero in confederazione per l'abolizione del duello. Il loro organo che si pubblica a Colonia, ha già raggiunto il numero di cinquemila aderenti.

— A Bahia, nel Brasile, un certo negro si atteggia a nuovo messia, e suscita un vero fermento. Un giornalista, che si permise di deriderlo, fu assassinato dai seguaci di quello. Venne inviato a sedarvi i tumulti un reggimento di artiglieria.

— Il colonnello Mazzar Bey uccise presso Marasc (in Turchia) il p. Salvatore, monaco italiano zelantissimo. Chiesta una pronta riparazione dall'ambasciatore d'Italia, l'omicida fu condannato alla degradazione ed alla detenzione per tre anni in una fortezza. I governi di Francia e d'Italia han protestato contro questa punizione derisoria.

— A New-York il censore pei costumi sequestrò il romanzo dell'italiano Gabriele d'Annunzio *Il trionfo della morte* e ne arrestò l'editore.

— Il Delegato Apostolico degli Stati Uniti Mons. Martinelli ha diramato gl'inviti pel quarto Concilio dei Vescovi Americani, che verrà presieduto dall'E.mo Card. Gibbons.

— È morto a Parigi, confortato dalla benedizione del Papa, l'illustre Edoardo Alfonso Lefebvre di Béhaine, ambasciatore già di Francia presso il Vaticano, e fervente cattolico.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

Circa i dritti parrocchiali ne' Capitoli collegiati con cura abituale.

Regien. Iurium — 3 Apr. 1897 —Nel la città di Reggio trovasi la Chiesa Collegiata di S. Prospero, che attualmente conta undici canonici, coll' obbligo del coro solo in sette giorni più solenni dell' anno. La cura abituale è presso il capitolo ; l' attuale, presso uno dei capitolari, il quale non è il capo del capitolo medesimo. Il capitolo poi ha pure per sè taluni diritti parrocchiali, come quelli della quarta funeraria, e delle messe *in obitu* colle relative assoluzioni.

Fra il parroco attuale adunque ed il capitolo, sorte talune quistioni, furono portate al giudizio della S. Sede.

Le quistioni van comprese nei seguenti dubbii :

I. An functiones parochiales praepositus parochus exercere teneatur tantum ad altare a SS. Sacramento nuncupatum in casu.

II. An praepositus parochus valeat, pro suo arbitrio sacras conciones ad populum habere e suggestu, seu pulpito Ecclesiae in casu.

III. An praeposito parocho liceat coadiutorem muneris parochialis sibi eligere e gremio capituli in casu.

IV. An ad sedes confessionales Ecclesiae, a canonicis non occupatas, destinare valeat praepositus parochus alios sacerdotes confessarios in casu.

V. An pium exercitium, vulgo dictum Mensis Marialis, recenseri debeat inter functiones parochiales in casu.

VI. An attentis temporum adiunctis administratio temporalis Ecclesiae exclusive pertinere debeat praeposito parocho in casu.

E la S. C., dopo maturo esame, il dì 3 aprile 1897 così risolse :

Ad I. Affirmative, excepto casu necessitatis, ab Episcopo recognoscendo, et de consensu capituli.

Ad II. Prout proponitur, negative.

Ad III. Negative, et in casu necessitatis prudenti arbitrio Episcopi.

Ad IV. Negative.

Ad V. Negative.

Ad VI. Detur responsum uti in Mediolanen. diei 26 Aprilis 1732 ad III Dubium. Id est : " An ius adminis- " strandi Ecclesiam, et omnes res ad " eam spectantes, competat soli prae- " posito vel soli capitulo comprehen- " denti etiam praepositum — Resp.: " In concernentibus curam animarum " competere soli praeposito, in reli- " quis vero capitulo una cum prae- " posito. „

Si raccolga :

a) Un capitolo con cura abituale, allorchè in forza di costituzione, demanda la cura attuale a qualcuno del suo grembo, suole anche assegnare un luogo nella chiesa, dove la cura debba esercitarsi, senza interrompersi le funzioni corali. Così *in Neapolitana* 6 aug. 1698 (lib. 48 Decret.) si riferisce questo decreto di Sisto V: " Et insuper curam animarum eidem Ecclesiae (nempe Collegiatae et Paroch. eccles. S. Mariae Maioris) incumbentem per unum ex dictis hebdomadariis ad vitam eligendum exercendam statuas, nec non ad aliquam ex capellis in ambitu dictae Ecclesiae existentem ab ipsa Congregatione ad ipsius libitum post ipsius Ecclesiae possessionem et quando eidem aptum et commodum fuerit et placuerit, illius tamen sumptibus exornandam et ad huiusmodi curae exercitium aptandam eadem autoritate perpetuo transferas „ — E sorta di poi quistione sull' esecuzione di questo decreto, ai dubbii : " I. An sit locus translationi curae animarum ecclesiae S. Mariae Maioris ad unam ex capellis in ambitu dictae ecclesiae in casu—

II. An interim et donec fiat praefata translatio liceat hebdomadario curato eiusdem ecclesiae explicare in Missa Evangelium diebus dominicis et festivis „ — fu risposto: *Affirmative ad utrumque.*

b) In quanto al luogo della predicazione, il parroco ha certamente diritto di far l'omelia dall'altare dove celebra. Se possa pur predicare a suo piacimento dal pulpito della Chiesa, dissenziente il capitolo, talvolta la S. C. l'ha consentito. Così *in Novarien-si* 7 iul. 1724 furono proposti i dubbii seguenti: " I. An denunciationes matrimoniorum et ordinandorum aliaeque similes functiones parochiales faciendae sint in celebratione missae parochialis quae celebratur in parochiali et collegiata Burgi Manerii, seu potius liceat praeposito et parocho eiusdem collegiatae illas facere in celebratione missae conventualis contradicente capitulo in casu. — II. An liceat eidem praeposito et parocho habere conciones ad populum in diebus Dominicis et festivis inter celebrationem dictae missae conventualis absque consensu capituli in casu. „ — E furono risolti: " Ad I. Arbitrio parochi.—Ad II. Affirmative, dummodo fiant ex suggestu et non excedant medietatem horae. „ — La ragione di questa decisione si ha nella considerazione posta nel foglio della causa: " Et multo magis cum frequentior sit populi accessus ad conventualem quam ad parochialem; et populi utilitas ea sit quae in re de qua nunc agitur, potissimum prae oculis haberi debet. „

c) Ma quando altre ragioni han persuaso il contrario, la S. C. l'ha vietato, come nel caso presente. Qui si era eccepita la costante consuetudine in quella chiesa che il parroco facesse l'omelia dall'altare, e che, dovendo o volendo predicare al popolo, facesse ciò in una chiesa sussidiaria ed in tutto dipendente dal parroco medesimo.

d) Se il parroco canonico possa eleggersi a coadiutore un altro canonico, ciò talune volte fu conceduto dalla S. C., come *in Sarnen.* 7 lugl. 1731, in cui fu deciso: " Episcopus omnino procedat ad executionem litterarum S. C. anni 1646, additis etiam coadiutoribus curae ex canonicis. „ Ed *in Mediolanen.* 2 apr. 1732: " An et ad quem spectet ius eligendi coadiutorem in exercitio curae quoties eo opus sit — Resp. Spectare ad praepositum cum approbatione Ordinarii. „

e) Ma quando altre cause straordinarie han persuaso il contrario, ciò stesso la S. C. ha vietato. Nel presente caso eccepivasi che l'officio di coadiutore del parroco in un canonico consideravasi come deprimente il decoro del Capitolo; e ancora come ledente la libertà delle votazioni, per la soggezione del coadiutore al coadiuto.

f) Quanto ai confessori, da occupare i varii confessionali di una collegiata parrochiale, questi non dipendono dal parroco che non è il rettore della chiesa; e però in *Mediolanen.* cit. al dubbio: " An canonici valeant sine consensu praepositi audire in Ecclesia confessiones et administrare SS. Eucharistiae Sacramentum „ — fu risposto: " Affirmative, de licentia E.mi Archiepiscopi, excepta tamen Communione paschali. „

g) Il pio esercizio del Mese Mariano, benchè sì diffuso e sì salutare, non entra nelle funzioni di diritto parrocchiale, come può raccogliersi dal celebre Decreto *Urbis et Orbis* della S. C. de' Riti del dì 2 dicembre 1703 (V. *Mon. Eccl.* Vol. I p. 460). E però in una chiesa collegiata parrocchiale non si può compiere a stretto diritto tale esercizio senza il beneplacito del Capitolo.

h) In ordine all'amministrazione temporale di una chiesa cattedrale o collegiata parrocchiale, è fuori dubbio che questa spetta non al solo parroco, ma al capitolo insieme col parroco.

—

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Se gli Ordinarii possano permettere alle Suore di voti semplici d'Istituti diocesani che si rechino ad assistere i prossimi congiunti nei casi di grave infermità.

E.mi Patres,

Episcopus Maioricensis in Hispania

Sacrae Episcoporum et Regularium Congregationi sequens reverenter exponit dubium : — An possit tolerari consuetudo adeundi in domo parentum vel fratrum, quam habent Sorores Tertiariae votorum simplicium sine clausura, quarum Constitutiones nondum sancitae fuerunt a Sede Apostolica, in casu gravis infirmitatis *illorum*, ad id ut eos assistant, et ibi *solae* remanere quamdiu infirmitas duraverit?

Dum ad hoc responsum praestolor, prospera Vobis ex toto corde desidero — Obsequentissimus uti frater — *Episcopus Maioricensis.* — Palmae, 8 Augusti 1896.

Illustris, atque Adm. R.de Domine uti frater : — Circa dubium quod Amplitudo Tua resolvendum proposuit huic S. Congregationi Episcoporum et Regularium : " Utrum scilicet tolerari possit consuetudo, quam habent Sorores Tertiariae votorum simplicium sine clausura, quarum Constitutiones nondum sancitae fuerint a Sede Apostolica, adeundi parentes vel fratres in casu gravis infirmitatis illorum, ad hoc ut eos assistant, et apud illos solas remanere quamdiu infirmitas duraverint; „ eadem S. Congregatio respondendum censuit prout respondet:-- Cum agatur de Instituto votorum simplicium dioecesano et sine clausura, consuetudo de qua in precibus, dependet a prudente Ordinarii arbitrio, praescriptis tamen debitis cautelis. Haec a me significanda erant Amplitudini tuae, cui omnia fausta feliciaque adprecor a Domino.

Romae 26 Augusti 1896.

Amplitudinis tuae, uti frater

I. Card. Verga, *Praefect.*

A. Trombetta, *Prosecret.*

—

Sacra Congregaz. Suprema del S. Officio.

I.

Di un ordinando al presbiterato che tocca il calice prima del proferimento della forma.

Beatissimo Padre,

Sempronio sacerdote regolare, prostrato ai piedi della S. V. umilmente implora la soluzione di un dubbio che da lungo tempo lo agita circa la validità della sua ordinazione presbiterale. Infatti non avendo egli nel toccare gli strumenti usato gli indici ed i medii, ma gli indici ed i pollici, prima toccò la coppa del calice, ma poi, quando il Vescovo proferiva la formola, toccò solo la patena coll' ostia posta sul calice. Non essendo quindi ogni cosa proceduta secondo il prescritto dal Pontificale e l'insegnamento dei teologi, l' Oratore a tranquillità di sua coscienza domanda: che debba dirsi della validità di sua ordinazione.

Feria IV, 17 martii 1897.

In Cong.ne Gen. S. R. et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis D.D.Card. in Republica christiana adversus haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, proposito suprascripto dubio praehabitoque R.R. D.D. Consultorum voto, iidem E.mi ac R.mi D.ni respondendum mandarunt :

Orator acquiescat.

Sequenti vero die ac feria, facta de praedictis relatione SS. D. N. D. Leoni Div. Prov. Papae XIII in solita audientia R. P. D. Adsessori impertita, Sanctitas Sua E.morum Patrum resolutionem adprobavit.

I. Can. Mancini
S. R. et U. I. Not.

II.

Di un ordinando al presbiterato, che si sforza, ma non giunge, a toccare il calice.

Beatissimo Padre,

Cajo sacerdote, prostrato ai piedi della S. V., umilmente implora perchè a tranquillità di sua coscienza sia autorevolmente risoluto un dubbio che lo agita circa il valore di sua ordinazione presbiterale : dubbio derivato da ciò che nella tradizione degli strumenti non ogni cosa procedette esattamente secondo il prescritto del Pontificale, avendo egli toccata solamente la patena in un coll' ostia posta sul calice, ma non il calice, benchè si sforzasse di arrivarci col dito.

Feria IV, 17 martii 1897.

In Cong.ne Gen. S. R. et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis D.D. Cardinalibus in rebus fidei Generalibus Inquisitoribus, proposito suprascripto dubio praehabitoque R.rum D.D. Consultorum voto, iidem E.mi ac R.mi D.ni respondendum mandarunt:

Orator acquiescat.

Sequenti vero die ac feria, facta de praedictis relatione SS. D. N. D. Leoni Div. Prov. Papae XIII in solita audientia R. P. D. Assessori S. O. impertita, Sanctitas Sua E.morum Patrum resolutionem adprobavit.

I. Can. MANCINI
S. R. et U. I. Not.

III.

Di un ordinando al presbiterato, che non giunge a toccare il calice, perchè impeditone dalle mani degli altri.

Beatissimo Padre,

Gaspare sacerdote umilmente domanda che per quiete di sua coscienza venga risoluto il seguente dubbio. Quando l' Oratore ricevette il presbiterato, essendo quattro o cinque gli ordinandi ed affollandosi tutti a toccare gli strumenti, egli ricorda d' averli prima toccati, ma però nell' atto che si proferiva la formola, benchè si affrettasse a toccarli di nuovo, non riuscì a farlo essendone stato impedito dalle mani degli altri: donde timori e agitazioni circa la validità di sua ordinazione.

Feria IV, 17 martii 1897.

In Cong.ne Gen. S. R. et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis D.D. Cardinalibus in rebus fidei Generalibus Inquisitoribus, proposito suprascripto dubio, praehabitoque R.R. D.D. Consultorum voto, iidem E.mi ac Rmi Dni respondendum mandarunt:

Orator acquiescat.

Sequenti vero die et feria facta de praedictis relatione SS. D. N. D. Leoni Div. Prov. Papae XIII in solita audientia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, Sanctitas Sua E.morum Patrum resolutionem adprobavit.

I. Can. MANCINI
S. R. et U. I. Not.

IV.

Si dichiara la illiceità della fecondazione artificiale (1).

Feria IV, die 24 martii 1897.

In Congregatione Generali S. R. et U. I. habita coram E.mis ac R.mis DD. Cardinalibus contra haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus, proposito dubio:

An adhiberi possit artificialis mulieris foecundatio?

Omnibus diligentissimo examine perpensis, praehabitoque DD. Consultorum voto, iidem E.mi Cardinales respondendum mandarunt:

Non licere.

Feria vero VI, die 26 eiusdem mensis et anni, in solita Audientia r. p. d. Adsessori S. O. impertita, facta de suprascriptis accurata relatione SS.mo D. N. Leoni Pp. XIII, Sanctitas Sua resolutionem E.morum Patrum adprobavit et confirmavit.

I. Can. MANCINI
S. R. et U. I. Not.

—

SS. D. N. LEONIS PP. XIII.

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS

SEMINARIUM VATICANUM CUM SCHOLIS

CANONICE CONSTITUITUR.

—

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Quod Romani Pontifices sui maxime muneris esse duxerunt, ut adolescentes clerici in spem sacerdotii diligenti institutione informarentur, eaque de causa, in Urbe potissimum, tam multa ipsis domicilia aut nova excitarunt aut iam instituta effecerunt multiplici accessione meliora, in idem Nos, vel ab ipso Nostri Pontificatus exordio, nullis neque curis parcentes neque sumptibus, sedulam operam studiumque omne contuli-

(1) Richiamiamo l' attenzione su questo importantissimo decreto, con cui si condanna del tutto una pratica ammessa, con certe condizioni, pure da alcuni Teologi cattolici.

mus. In his et nomine dignum et loco existimavimus, cui animum adiiceremus, sacrum Seminarium Vaticanum, prope venerandam Petri Cathedram atque in ipsis paene Pontificis oculis collocatum. Quod quidem Seminarium a Decessore Nostro fel. rec. Urbano VIII institutum Apostolicis Litteris datis die XXV mensis Octobris anni MDCXXXVI, ab sui ortu per Romanos Pontifices nova in dies incrementa suscepit. Nam et ab ipso Urbano VIII dos illi est adsignata nummorum scutatorum annua summa quadrigentorum ex imperata pecunia mille et tercentum a Capitulo Vaticano ad eum diem soluta Seminario romano; cui pecuniae accessit annua summa nummorum scutatorum biscentum, quam ipsum Capitulum pontificia auctoritate statuit ex aere suo in perpetuum eidem Seminario solvendam, et quidquid praeterea contigeret largitionum in posterum. Seminarium autem esse iussit obnoxium auctoritati Cardinalis Archipresbyteri atque Capituli Vaticani, quibus alumnos adsciscendi concessit arbitrium, indulsitque immunitatem iurisdictionis Cardinalis in Urbe Vicarii omnibus et singulis tum personis tum bonis, quae ad ipsum pertinerent. Ad haec privilegiis omnibus, indultis, beneficiis uti dedit, non solum quibus cetera Seminaria fruerentur, ad Concilii Tridentini constituta, sed etiam quae Seminario romano essent propria.

Deinde Alexander VII et Innocentius XI leges edidere, quibus Seminarium optime regeretur. Benedictus vero XIII domicilium adsignavit extructam musivis elaborandis domum, adiectis duabus casulis atque horto. Accessit Cardinalis Ducis York Archipresbyteri donatio, quam sanxit Clemens XIII. Seminarii rem et commoda auxit Gregorius XVI, adsignata in perpetuum scutatorum summa quadrigentorum ex reditibus Pii Operis *Carcarasi*. Habitationi denique per aestivos menses prospexit Pius IX, qui alumnis incolendam concessit, donec aedes praesto essent commodiores, partem domus Rev. Fabricae prope Aram Coeli.

Quibus omnibus quamvis per Decessores Nostros Seminario Vaticano satis esset consultum, nihilominus praesens conditio rerum plura adhuc exposcere videbatur, cum ad Petri Cathedram, Deo sic disponente, fuimus evecti. Nam et iustus alumnorum desiderabatur numerus, et aptior tempori ratio studiorum. Quare delectos ad rem e Capitulo Vaticano viros unaque cum ipsis Cardinalem Archipresbyterum sedulo percontati de rerum statu, quae ad Seminarium pertinerent, statim et habitationis commoditati et alumnorum quum institutioni tum numero atque utilitati prospeximus. Amplificari primum aptarique aedes, presertim in usum scholarum, iussimus, ad eamque rem argenteos italicos ad quinque millia adsignavimus a Rev. Fabrica solvendos. Videlicet Fabricae curatorum proventus, quibus illi antea fruebantur, Seminario in perpetuum cedere constituimus, exceptis, qui ad ipsos pertinerent, argenteis italicis ex millibus et quingentis: qui proventus una cum redditibus legati Borromei in exstruendis, ut diximus, aedibus fuerunt adhibiti. Aquae Paulinae unciam e canali Fontis Aquilonis, in hortis Vaticanis, deducendam concessimus. Aditum ad templum Sanctae Marthae, quo tamquam sacello uterentur, exstructo ambulacro, patefaciendum curavimus. Alumnorum denique rusticationi satis abunde providimus.

His ita dispositis, adolescentium animos ad rectos mores et ad solidam salubremque doctrinam informandos animum intendimus. Quare illud in primis propositum fuit, ut magistri deligerentur, qui publice essent docendi facultate instructi, per quos sive Seminarii alumni, sive clerici Basilicae addicti, sive externi adolescentes, quibus aeque aditum fecimus, ad iustam tum e Gymnasio tum e Lyceo missionem assequendam fierent idonei. Itaque quinque Sacerdotia Basilicae Vaticanae in magisterium constituimus, quorum duo maiora,

minora reliqua: quibus beneficiis praeceptores pro mercede gauderent, chori onere commutato. Mox constituta pecunia italicorum nummorum sexdecim millium, additum Lyceo theatrum physices et historiae naturalis. Postremo restitutis philosophiae adiectisque sacrarum disciplinarum studiis, explendis quadriennio, opus absolvimus.

Ita comparatum rebusque omnibus instructum domicilium, curavimus ut non minus commodis abundaret, quam optimorum iuvenum numero. Quamobrem Nostro nomine invitari episcopos iussimus, maxime viciniores, ut quos clericos vel in suis Seminariis, quae essent clausa, recipere, vel inopia doctorum, ad legum civilium normam, instituere non possent, ad Seminarium Vaticanum mitterent, Nostris sub oculis educandos. Ratum habuimus et confirmavimus quod cum Cardinali Episcopo Portus et S. Rufinae convenerat de alendis in hoc ipso Seminario, sumptu eius alumnis certo numero, quorum ternis quibusque gratuitus concederetur locus. Tres item gratuitos locos totidem Carpinetanis argenteis italicis quinquaginta millibus. Decem et septem dimidia parte gratuitos esse decrevimus, quibus partim ex proventibus Rev. Fabricae, partim ex legato Borromeo dotales adsignavimus fundos.

His rebus aucto Seminario Vaticano et in conditionem longe meliorem restituto, nihil ferme desiderandum supererat, nisi ut documentum Apostolicum ederetur, quo et ipsum, quamvis iam canonice erectum, ut diximus, a praedecessore Nostro fel. rec. Urbano VIII, novae quasi erectionis canonicae vim et robur acciperet, Lyceumque ac Gymnasium una cum scholis Philosophiae ac Theologiae, auctoritate Nostra, canonice modo primum erigerentur. Nos itaque fastigium imponentes operi et Seminarium Vaticanum novo amoris testimonio prosequi cupientes, veterem eius erectionem simulque iura omnia, praerogativas, privilegia eidem hactenus concessa, auctoritate Apostolica vi praesentium Litterarum confirmamus, idemque nomine et titulo *Pontificio* decoramus. Praeterea ad Dei gloriam, ad incrementum catholicae religionis atque doctrinae, ad decus utilitatemque maxime Urbis, Lyceum ac Gymnasium cum scholis Philosophiae ac Theologiae, in hoc ipso Seminario iuxta canonicas normas erigimus et constituimus, eidemque omnia iura, praerogativas, privilegia huiusmodi Collegiorum propria attribuimus: imprimisque ut eius alumni magisterii lauream aliosque gradus academicos in sacris disciplinis ad consueta Universitatum, ut vocant, statuta et leges assequi valeant.

Quo autem huius Nostri Instituti securitati et commodo melius prospiciatur, aedes ad Sanctae Marthae, quibus Seminarium cum suis scholis in praesens utitur, quarum dominium ad Rev. Fabricam antea pertinebat, eidem Seminario addicimus atque attribuimus una cum aquae Paulinae ductu; easque aedes, vi praesentium Litterarum in ipsius iura in perpetuum cedere declaramus atque decernimus. Eidem templum ac monasterium Sanctae Marthae, quorum Pius IX fel. rec. usum concesserat, itemque rusticanam domum in Sabinis comparatam auctamque sumptibus Nostris cum continenti templo Sancti Aegydii pariter attribuimus. Quos iam instituimus ære Nostro gratuitos locos tres Carpinetanis, totidem adolescentibus aliis ex reditibus Rev. Fabricae, et quatuordecim dimidia parte gratuitos ex legato Borromeo, pariter hisce Litteris confirmamus, eamque institutionem perpetuo servari volumus ac mandamus. Dotales etiam fundos, quos Lyceo, Gymnasio et tradendae Theologiae adsignavimus, sive ex quinque Sacerdotiis Vaticanae Basilicae in magisterium constitutis, sive ex proventibus, quibus Rev. Fabricae Oeconomus antea fruebatur, denuo hisce Litteris auctoritate Nostra Apostolica confirmamus atque sancimus. Iubemus autem ea omnia diligentissime servari, quae ad eiusdem Seminarii cum suis

scholis prosperitatem procurandam ac tuendam Nostris his Litteris statuenda existimavimus, imprimisque sarta tectaque haberi quae sequuntur.

I. Cardinalis Archipresbyter Vaticanae Basilicae Seminarii eiusque scholarum caput esto, eodemque iure polleat, quo in sua quisque Ecclesia episcopus.

II. Canonicus Vaticanus Seminario Praefectus a romano Pontifice eligatur ac tamdiu maneat in eo munere, quamdiu Pontifici ipsi placuerit.

III. Rebus Seminarii procurandis quatuor adsciscantur viri ad Tridentinae Synodi leges, iique ex Vaticanae Basilicae Canonicis eligantur a Pontifice, exceptis Canonico Praefecto et Cardinalis Archiepresyteri Vicario, quod alter sit eius procurationis necessario particeps, alter Cardinalis Archipresbyteri absentis vice fungatur.

IV. Cardinalis Archipresbyter, cum rector Seminarii renunciandus sit, audito Canonici Praefecti consilio, sacerdotes aliquot proponat, qui ad id munus obeundum idonei visi fuerint, ut ex iis summus Pontifex eligat quem alumnis Seminarii regendis rectoris nomine et potestate praeficiat.

V. Cardinalis Archipresbyteri erit, audito Canonico Praefecto, idoneos sacerdotes duos rectori socios ac vicarios adiungere, quibus protectoribus expeditius ille atque utilius munere suo perfungi queat, tum in iis, quae alumnorum disciplinam, tum in iis, quae œconomicam Seminarii curationem spectant.

VI. Quod ad spiritualem alumnorum curam attinet, idem Cardinalis Archipresbyter, audito Canonico Praefecto, sacerdotem eliget in pietatis magistrum et ordinarium Confessarium, qui in Seminarii aedibus degat, isque ita delectus alumnorum animis ad virtutem et religionem studiose ac prudenter provehendis operam navet, muniaque omnia, quae parochi sunt, exerceat.

VII. Cardinali Archipresbytero ius esto sacros Ordines conferendi non modo Clericis suis, sed aliis etiam alumnis, de consensu Episcoporum, idque in suae iurisdictionis locis, proinde etiam in urbano, itemque in rusticano Seminarii domicilio.

VIII. Eidem potestas esto magisterii lauream aliosque gradus academicos alumnis sacrarum disciplinarum conferendi quos, facto doctrinae periculo uti mos est, idoneos esse constiterit.

IX. Doctores decuriales, praesertim tradendis maioribus disciplinis, proponantur a coetu virorum e Capitulo Vaticano rebus Seminarii curandis, praeeunte Cardinali Archipresbytero; isque coetus referet ad Pontificem, ad quem spectabit electio.

X. Festis ritu maximo diebus, alumni in Basilicam ad sacra solemnia, ut assolet conveniant universi. Ceteris diebus festis, arbitrio Praefecti designandis, iidem alumni, praeter quam qui sacris in Basilica de more intersint, ad S. Marthae sacris sollemnibus inserviant: itemque se caeremoniis sanctissimis ac piis concionibus opportune exerceant.

Haec volumus et statuimus, ac propterea decernimus has Litteras Nostras firmas, validas et efficaces semper esse ac fore suosque integros effectus sortiri atque obtinere illis, ad quod spectat aut pro tempore quomodolibet spectabit, in omnibus plenissime suffragari.

Volumus insuper ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, manu tamen Notarii Nostri subscriptis, et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum sigillo munitis eadem habeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationis, his praesentibus ostensis, haberetur.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae constitutionis, ordinationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo

octingentesimo nonagesimo sexto, XV Kalendas Februarius, Pontificatus Nostri decimonono.

A. Card. Macchi

A. Panici Subdatarius.

Visa

De Cvria I. De Aqvila e Vicecomitibvs

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Secret. Brevium.

I. Cugnonivs

—

INTORNO ALLA COMUNICAZIONE IN DIVINIS COGLI ACATTOLICI

DECRETI E DICHIARAZIONI DEL S. UFFIZIO.

(Cont. Vol. IX, P. II, p. 220—223)

XII.

Se possano darsi ceri accesi in mano ad eterodossi che si ammettono alle funzioni cattoliche, e se i figli dei scismatici possano adibirsi per ministri alle dette funzioni.

Miss. Terrae Sanctae — 20 Nov. 1850 — Se sia lecito porgere torce o lumi accesi a qualsivoglia persona eterodossa che ami assistere alle nostre funzioni.

2. Se si possa permettere che i fanciullì di genitori scismatici esercitino l'officio di ministri nella celebrazione dei divini misteri.

R. Ad 1. Negative et ad mentem. La mente è che se, attese le particolari circostanze, non possono escludersi da tal cerimonia le sole persone eterodosse, se n'escludano eziandio i laici cattolici.

Ad 2. Non posse permitti.

XIII.

Se possa darsi il giuramento dai cattolici nelle mani di un prete greco-scismatico.

Ep. Zacynthi — 1 Apr. 1857 — Se sia permesso ai cattolici emettere il giuramento nelle mani del prete greco (scismatico) per obbligo imposto dal governo, qualora si presti in maniera che il solo giudice lo imponga, ed il prete greco senza stola e senza candele accese dinanzi al Crocifisso, e senza minimamente dettarlo, se ne stia silenzioso; nè esigasi che la sola e pura sua presenza, mentre il testimonio lo pronunzia da sè ponendo la mano sul Vangelo.

R. Quatenus minister schismaticus assistat iuramento catholicorum præsentia mere passiva et politica, sine stola aliisque signis ministerii, seu tamquam non addictus sacris, sic iurantes non peccare.

XIV.

Se si possa far da patrino nei matrimonii degli eretici, e se questi possano ammettersi al giuramento ovvero ai funerali cattolici.

Instructio. 8 Iun. 1859—Communicatio cum haereticis esse potest vel in reproba doctrina vel in ritibus allisve signis falsae sectae protestativis cum scandalo fidelium, quibus ideo ab Ecclesia communio interdicitur cum illis, ne fides aut amitti aut periclitari intelligatur. Unde S. Ioannes Evangelista sic severe praecipit: *Si quis venit ad vos et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec* ave *dixeritis ei, qui enim dicit illi* ave *communicat operibus eius mulignis* (Ioan. 2. 10). Evidentissime ex his verbis prohibitum iri infertur quidquid huiusmodi *ave* exprimit prout sunt actiones liturgicae quae ad ecclesiasticam unitatem significandam institutae fuere. Quapropter a PP. Concilii Carthaginensis sancitum legimus *cum haereticis nec arandum nec psallendum*, prout refert Benedictus XIV (de Synod. c. V. lib. VI.). Illicitum est ergo in sacris functionibus haereticos in chorum invitare, alternis psallere, dare iis pacem, sacros cineres, candelas et palmas benedictas, aliaque id genus externi cultus, quae interioris vinculi ac consensionis indicia iure meritoque existimantur, tam in sensu activo, nimirum similia eis dando, quam passivo ab iis in eorum sacris accipiendo. Idem enim in utraque hypotesi esset ac *ave* illis dicere, eorumque operibus malignis communicare. Sed quaedam (nunc) proponuntur quae ex se, prout ieiune ac nude exhibentur, communicationem in sacris haud praeferre videntur. Nam quae

circa patrinos in matrimoniis, et circa iurantes in ecclesiis nostris obiiciuntur, nullam daclarant cooperationem prohibitam quoad catholicos. Patrini siquidem dicuntur ii qui solummodo desponsati lateri adstant, nihil agentes aut dicentes quod vetitae participationis signum referre indicetur, et ita si in ista materiali praesentia nullum pertimescendum sit scandalum, non erit cur anceps fluctuet missionarii animus. Multo minus angi debet si, nemine catholicorum invitante aut cooperante, haeretici templa nostra cuilibet patentia ingrediantur sua iuramenta pronunciaturi. Quid ad nos si tota actio haereticorum sit fidelium cooperationi remota ?

Quoad funera demum iam feria V die vigesima Maii 1755 responsum fuisse noverint missionarii, tolerandos esse haereticos vel schismaticos, quatenus meram praesentiam materialem exhibeant, causa honoris civilis erga defunctos, non se immiscentes precibus ac ritibus catholicis. In hoc enim nulla est proprie dicta participatio in sacris ex parte catholicorum, qua exclusa, in reliquis sese gerant ad tramitem Constitutionis Martini V. *Ad evitanda.*

XV.

Se le autorità ecclesiastiche possano accompagnare il principe acattolico che procede solennemente alla chiesa scismatica.

Episc. Sanctorien. — 22 Iun. 1864 — Se possa tollerarsi che il Vescovo ed il clero cattolico accompagnino sotto il baldacchino il re acattolico della Grecia fino alla chiesa, come sogliono praticare i greci scismatici ; e ciò affine di evitare gravi inconvenienti a danno dei cattolici.

R. Si notifichi al Vescovo la risposta data dalla S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinarii nella sessione dei 27 Luglio 1815 al seguente quesito di Mons. Vescovo di Tournay nel Belgio : " *Con quali formalità il principe eterodosso si debba ricevere, se voglia assistere alle ceromonie religiose.* „ Fu risposto secondo l' Istruzione data dal S. O. il dì 10 Maggio 1753 : *Quatenus meram praesentiam materialem exhibeat, causa honoris civilis, nec se immisceat precibus ac ritibus catholicis, tolerari posse : quatenus vero in religiosis functionibus proprios ritus adhibeat vel nostris se immisceat, nec licere nec esse permittendum.*

Inoltre si richiami alla memoria di Mons. Vescovo di Santorino l' Istruzione data dal S. O. al predecessore di lui nella fer. IV 25 Ag. 1841 e trasmessagli col mezzo della S. C. di Propaganda dove specialmente sotto i nn. 3 e 4 si contengono alcune prescrizioni che fanno a proposito della presente domanda (V. Vol. IX P. II, p. 274).

Finalmente si faccia conoscere a quel Vescovo che la cerimonia di cui egli parla nel suo quesito si potrà tollerare quando una mera necessità lo richiegga, e purchè il Vescovo ed il clero non usino la cotta, nè altro abito sacro, e purchè si adoperi un baldacchino di forma diversa da quella solita ad adoperarsi nelle sacre funzioni, e sia portato da secolari.

—

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA SULLA PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI.

TITOLO I.

DELLA PROIBIZIONE DE' LIBRI.

(Cont. V. p. 13 — 18 di questa Parte)

Capo II.

Delle Edizioni del testo originale e delle versioni non volgari della Sacra Scrittura.

§ 5.

" Editiones textus originalis et anti-
" quarum versionum catholicarum Sa-
" crae Scripturae, etiam Ecclesiae Orien-
" talis ab acatholicis quibuscumque pu-
" blicatae; etsi fideliter et integrae edi-
" tae appareant, iis dumtaxat,qui studiis
" theologicis vel biblicis dant operam,
" dummodo tamen non impugnentur in

" prolegomenis aut adnotationibus catho-
" licae fidei dogmata, permittuntur. „

Qui si provvede alle edizioni del testo della Sacra Scrittura e delle versioni che non sono in lingua volgare. Le versioni della S. Scrittura possono essere antiche e recenti, e possono essere pubblicate da autori cattolici e non cattolici.

Il testo della S. Scrittura e le versioni antiche, pubblicate dagli acattolici di qualsivoglia setta o religione, quando anche appaiano fedeli ed integre, sono consentiti a coloro solamente che si applicano agli studii teologici o biblici; purchè o nei prolegomeni o nelle annotazioni non s'impugnino i dogmi della fede cattolica.

Donde si raccoglie che le dette edizioni sono vietate a tutti coloro che non dànno opera agli studii teologici o biblici; ed a quei medesimi che vi dànno opera, se impugnino nei detti luoghi i dogmi della fede cattolica.

Sono invece consentite a' professori di scienze teologiche o bibliche; ai loro alunni; a tutti coloro che intendono applicarsi a siffatti studii.

Le edizioni del sacro testo e delle versioni non volgari fatte da cattolici, son consentite a tutti.

Impugnare è l'opposto di *propugnare;* e però come per *propugnare* un errore non basta la sola enunciazione di esso, ma si richiede che con ragioni lo si difenda; così per *impugnare* una verità non basta negarla, senza aggiungervi le ragioni del diniego.

I dogmi della fede; non qualunque dottrina anche teologicamente certa. Perciò se nei prolegomeni o nelle note si impugnino verità che non sono dogmi cattolici, non s' intendono vietate le dette versioni agli studiosi delle scienze sacre.

L'antica regola III dell' Indice, quanto alle versioni della S. Scrittura, le distingueva in quelle dell'Antico e del Nuovo Testamento. Le prime, fatte da autori condannati, potevano concedersi solo a quei personaggi che, a giudizio del Vescovo, fossero dotti e pii; coll'avvertenza che siffatte versioni dovessero aversi come dilucidazioni della edizione Volgata, non come sacro testo. Le versioni del Nuovo Testamento poi, se fatte dagli autori posti nella prima classe dell'Indice, non si concedevano a nessuno, " quia utilitatis parum, periculi vero plurimum lectoribus ex earum lectionibus manare solet. „ Circa le annotazioni alle versioni, potevano queste permettersi, purchè emendate nei luoghi sospetti dalla facoltà teologica di qualche Università cattolica. La Bibbia del Vatablo, o intera o in parte, poteva concedersi parimenti con simili condizioni; e quella d'Isidoro Clario da Brescia era permessa, ma senza il prologo ed i prolegomeni, e purchè non fosse ritenuta come testo della Volgata.

Come ben si vede, ora si è portata notevole mutazione sull' antica disciplina, in rispetto al testo ed alle versioni della Sacra Scrittura; e la mutazione rende più chiara, più semplice, più ragionevole la legge.

§ 6.

" Eadem ratione, et sub iisdem con-
" ditionibus, permittuntur aliae versio-
" nes Sacrorum Bibliorum sive latina,
" sive alia lingua non vulgari ab acatho-
" licis editae. „

Ciò che si è detto nel precedente paragrafo delle versioni antiche della Sacra Scrittura, fatte dagli acattolici, qui si dice di ogni altra versione non volgare fatta pure dagli acattolici. Queste, come quelle, si permettono solo agli studiosi delle scienze teologiche e bibliche, purchè nei prolegomeni e nelle annotazioni non s' impugnino i dogmi della fede.

Capo III.

Delle versioni delle Sacre Scritture in lingua volgare.

§ 7.

" Cum experimento manifestum sit, si
" Sacra Biblia vulgari lingua passim
" sine discrimine permittantur, plus in-
" de, ob hominum temeritatem, detri-

" menti, quam utilitatis oriri ; Versio-
" nes omnes in lingua vernacula, etiam
" a viris catholicis confectae, omnino
" prohibentur, nisi fuerint ab Apostolica
" Sede approbatae, aut editae sub vigi-
" lantia Episcoporum cum adnotationi-
" bus desumptis ex Sanctis Ecclesiae Pa-
" tribus, atque ex doctis catholicisque
" scriptoribus. „

Quello che nel capo precedente si concede per le versioni non volgari della Sacra Scrittura, qui si nega per le volgari. La ragione si è che le prime vanno per ordinario in mano di persone perite, che possono ben capirne il vero significato ; le altre vanno in mano del volgo il quale, per difetto di necessarie cognizioni, può fraintenderne il senso con proprio danno, come per esperienza si è conosciuto.

Perchè dunque le versioni volgari siano consentite, quand'anco fatte da cattolici, occorre che vengano approvate dalla Sede Apostolica ; ovvero edite sotto la vigilanza dei Vescovi con annotazioni desunte da' Padri della Chiesa e da dotti scrittori cattolici. — Se dunque le edizioni vernacole si vogliano pubblicare senza note, fa d'uopo dell'approvazione Pontificia ; se con note, basta quella del Vescovo.

Nell'antica disciplina, quanto alle versioni in lingua volgare, la Regola IV dell'Indice rimetteva al giudizio del Vescovo o dell'Inquisitore il permettere siffatte versioni, col consiglio del parroco o del confessore, a chi fosse atto a ricavarne utilità e non danno, sotto pena del diniego dell'assoluzione. Ai librai, che senza la predetta facoltà vendessero Bibbie volgari, era comminata la confisca dei detti libri ed altre pene ancora, ad arbitrio dei Vescovi. Ai Regolari, per leggere e ritenere siffatte versioni, occorreva la facoltà de' loro prelati.

Per decreto poi di Clemente VIII, fu tolta ai Vescovi la detta facoltà, come pure agl'Inquisitori, ed ai Prelati regolari ; e con dichiarazione della S. C. dell'Indice del 13 giugno 1757 fu disposto che le edizioni volgari della S. Scrittura potessero permettersi, purchè : " fuerint ab Apostolica Sede approbatae, aut editae cum annotationibus desumptis ex sanctis Ecclesiae Patribus, vel ex doctis catholicisque viris. „ Queste disposizioni, male osservate, furono poi richiamate in vigore con un *Monito* del la S. C. del dì 7 gennaio 1836.

Sicchè tutto considerato, intorno a questo punto, non si è colla nuova disciplina recata rilevante mutazione sull'antica, ma questa si è resa più semplice e chiara.

§ 8.

" Interdicuntur versiones omnes Sa-
" crorum Bibliorum, quavis vulgari lin-
„ gua ab acatholicis quibuscumque con-
" fectae, atque illae praesertim, quae per
" Societates Biblicas, a Romanis Ponti-
" ficibus non semel damnatas, divulgan-
" tur, cum in iis saluberrimae Ecclesiae
" leges de divinis libris edendis fundi-
" tus posthabeantur.

" Hae nihilominus versiones iis, qui
" studiis theologicis vel biblicis dant o-
" peram, permittuntur: iis servatis, quae
" supra (n. 5) statuta sunt. „

Nel precedente articolo si parla delle Bibbie volgari edite da cattolici ; qui, delle medesime, edite da acattolici. Quelle si permettono sotto le indicate condizioni ; queste non si permettono a nessuno, tranne agli studiosi di scienze teologiche e bibliche, come si disse nell'art. 5 ; cioè quando o nei prologomeni, o nelle annotazioni, non vi s'impugnino i dogmi cattolici.

Si proibiscono in ispecie le Bibbie volgari, diffuse dalle Società bibliche dei Protestanti (com'è quella del Diodati), edite senza nessun conto delle leggi della Chiesa e ancora guaste e corrotte secondo i placiti di quella setta ereticale.

Si noti che, secondo avvertimmo nel n. 3, siffatte Bibbie trattano *ex professo* di religione ; e però non possono leggersi nè ritenersi, se non da chi abbia pei detti libri espressa facoltà dalla S. Sede.

Questo articolo è del tutto nuovo, e

non contenevasi nell' antica disciplina, la quale, circa le versioni della Bibbia in lingua vernacola, non avea divieti particolari per le edizioni degli acattolici. Queste erano comprese nel divieto generale della Reg. II, che, come si è visto sopra (n. 3), proibiva tutti i libri degli eretici, trattanti *ex professo* di religione; e in quello della Regola III che vietava in genere le versioni de' Libri Santi fatte da autori condannati (v. n. 5).

Capo IV.

Dei libri osceni.

§ 9.

" Libri, qui res lascivas seu obscenas " ex professo tractant, narrant, aut do- " cent, cum non solum fidei, sed et mo- " rum, qui huiusmodi librorum lectione " facile corrumpi solent, ratio habenda " sit, omnino prohibentur. „

I libri che o trattano o narrano o insegnano *ex professo* cose oscene o lascive, vengono qui del tutto proibiti. Se ne allega la ragione: Perchè la Chiesa deve custodire e difendere non solo la fede, ma sì ancora i buoni costumi, che con siffatte letture facilmente sogliono corrompersi.

Abbiamo visto innanzi (n. 3) la forza della espressione *ex professo*, la quale significa *non leggermente*, ma *di proposito*.

I libri perciò che *trattano di proposito* di cose oscene o lascive sono tutti quelli che o inculcano o difendono o disputano o discorrono di siffatte cose, togliendole ad argomento speciale o del libro o di qualche capo del libro stesso.

I libri che *narrano di proposito* cose oscene o lascive sono quelli che hanno racconti o novelle o romanzi lubrici e disonesti, diversi da' racconti erotici, che trattano di amorazzi o di infedeltà coniugali: questi ultimi, benchè non siano da consigliare, nè da permettere, massime a' giovani, non sono però proibiti, come i primi, dalla Chiesa.

I libri finalmente che *insegnano di proposito* cose oscene o lascive sono tutti quegl' infami scritti, con cui si dichiara il modo di commettere la disonestà: libri che dovrebbero tutti andare alle fiamme.

Questo articolo circa i libri osceni conviene in tutto coll' antica disciplina. La regola VII dell' Indice proscrive siffatti libri colle medesime parole; e solo vi aggiunge in fine: " Et qui eos (libros) habuerint, severe ab Episcopis puniantur. „ Queste sole parole sono state soppresse.

§ 10.

" Libri auctorum sive antiquorum, " sive recentiorum, quos classicos vo- " cant, si hac ipsa turpitudinis labe in- " fecti sunt, propter sermonis elegantiam " et proprietatem, iis tantum permittun- " tur quos officii aut magisterii ratio " excusat: nulla tamen ratione pueris " vel adolescentibus, nisi solerti cura " expurgati, tradendi aut praelegendi " erunt. „

Qui si parla degli autori classici di letteratura sì antichi e sì recenti, infetti di quella tabe. Questi libri si permettono (quando però non siano posti nell' Indice) solamente a coloro che ne han bisogno per ragione di officio o di magistero; vietati agli alunni se non siano stati del tutto purgati da quelle macchie.

Non si distingue fra libri che trattano *ex professo* e quelli che no: tutti seguono la stessa regola.

Par che i professori di letteratura non debbano farsi lecito di leggere siffatti libri se non quando e in quella misura che sia necessaria od utile al loro officio.

Nell' antica disciplina gli autori classici pagani erano indistintamente permessi, fatto solo divieto di darli a studiare ai giovani. Così la Reg. VII: " Antiqui vero (libri res lascivas tractantes) ab ethnicis conscripti, propter sermonis elegantiam et proprietatem permittuntur: nulla tamen ratione pueris praelegendi erunt. „ Come si vede, questa regola è stata un pò più ristretta nella nuova disciplina.

Capo V.

Dei libri di alcuni speciali argomenti.

§ 11.

" Damnantur libri, in quibus Deo, aut " Beatae Virgini Mariae, vel Sanctis, aut " Catholicae Ecclesiae eiusque Cultui, " vel Sacramentis aut Apostolicae Sedi " detrahitur. Eidem reprobationis iudi- " cio subiacent ea opera, in quibus in- " spirationis Sacrae Scripturae conceptus " pervertitur aut eius extensio nimis " coarctatur. Prohibentur quoque libri, " qui data opera Ecclesiasticam Hierar- " chiam, aut statum clericalem vel re- " ligiosum probris afficiunt. „

In questo articolo si condannano tre classi di libri:

1.° Quelli che recano ingiuria a Dio, alla B. Vergine, ai Santi, alla Chiesa Cattolica, al sacro Culto, ai Sacramenti, alla Sede Apostolica.

2.° Quelli che o pervertono o restringono soverchiamente il concetto della ispirazione de' Libri Santi.

3.° Quelli che vituperano di proposito la Gerarchia ecclesiastica, ovvero lo stato ecclesiastico o religioso.

Questo articolo è del tutto nuovo, non ritrovandosi così formolato nell'antica disciplina. Esaminiamolo nelle sue parti.

Quanto alla 1.ª classe, vuolsi ben capire il senso della parola *detrarre*.—*Detrahere alicui* significa dirne male, levargli la fama, screditarlo. E però quei libri, ne' quali si fa ciò contro Dio, o Maria SS., o i Santi, o la Chiesa Cattolica, ovvero il sacro culto o i Sacramenti o la Sede Apostolica, sono vietati. Qui non si distingue fra i libri scritti da cattolici o da acattolici: sono perciò tutti vietati. Neppur si distingue se la detrazione debba essere *ex professo*, ovvero *obiter*: in qualunque misura fatta (purchè in materia grave), sono vietati.

I libri della 2.ª classe sono quelli che pervertono o restringono più del dovere il concetto della ispirazione dei Libri Santi. È di fede che la *intera* Sacra Bibbia *con tutte le sue parti*, è scritta per ispirazione dello Spirito Santo, e però ha Dio per autore. Così ha insegnato il Concilio Vaticano (Const. *Dei Filius*, c. 2): " Eos (libros V. et N. T. integros, cum omnibus suis partibus) Ecclesia pro sacris et canonicis habet, non ideo quod sola humana industria concinnati, sua deinde auctoritate sint approbati, nec ideo dumtaxat quod revelationem sine errore contineant; sed propterea quod, Spiritu Sancto inspirante conscripti, Deum habent auctorem, atque ut tales ipsi Ecclesiae traditi sunt. „ Fa d'uopo adunque avere una giusta idea della ispirazione predetta così in sè come nella estensione.

a) La inspirazione in sè dei Libri Santi vien così definita dal Card. Franzelin (De Script. T. III): " Charisma gratis datum illustrationis et motionis, quo veritates, qua mens divina per scripturam Ecclesiae proponendas comprehendit, easdem mens hominum inspiratorum concipiebat ad scribendum, et voluntas ad eas omnes solas scripto consignandas ferebatur, sicque elevatus homo, tamquam causa instrumentalis sub actione causae principis, consilium Dei exequebatur infallibili veracitate. „ E più compendiosamente dal Patrizi (Comment. *De Div. Script.* § IV): " Dei actus hominem excitans ad ipsius sensa scripto excipienda. „

Pervertirebbesi tal concetto se la ispirazione si volesse ridurre ad una *divina assistentia ad praecavendos errores*, come la disse Giovanni Iahn *(Introd. ad divin. libr. V. T.* Tom. I, § 19); ovvero ad una certa *directio concomitans Spiritus S. si necessitas postulet*, come la definì il Bonfrerio *(Praeloquia in totam S. Script.* c. 8 sect. 1-7); o anche ad una *subsequens approbatio Ecclesiae* pei libri deuterocanonici i quali così sarebbero di botto diventati sacri, secondo l'Hanemberg *(Historia Rev. Biblicae*, 1850 p. 774) (1).

(1) Nella 4.ª ediz. il detto Autore ritrattò questa opinione (V. Franzelin l. c. T. IV, p. 366).

b) La estensione della detta ispirazione abbraccia tutti i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento con tutte le loro parti. Si può disputare su talune parole (non su quelle onde si esprimono i dogmi della fede) (1); ma non si può negare che tutte e singole le cose della Sacra Scrittura siano comprese nella divina ispirazione. E però giustamente Leone XIII insegna nella celebre Enciclica *De Studiis Script. sacr.:* " Qui in locis authenticis Librorum sacrorum quidpiam falsi contineri posse existimant, ii profecto aut catholicam divinae inspirationis notionem pervertunt, aut Deum ipsum erroris faciunt auctorem. „

Restringerebbesi oltre il dovere cotal concetto se si negasse la ispirazione alle cose *obiter dictae*, come fece l' Autore Inglese del libro *The Nineteenth*, 1884; ovvero alle cose storiche prese nella loro integrità, come il Lenormant *(des origines de l'historie d'après la Bible et les traditions des peuples orientaux*, Paris 1880); ovvero alle cose *profane*, p. e. a quelle appartenenti alle scienze naturali, come il Rohling *(Die inspiration der Bibel und ihre Bedeutung fur die freie Forchung.* Münster 1872). Tutti i detti libri e simili, a nostro credere, sono condannati in virtù di questo articolo.

I libri della 3.ª classe sono quelli che *data opera* vituperano la Gerarchia ecclesiastica, ovvero lo stato ecclesiastico o religioso. — Si noti quel *data opera*, espressione simile all' altra *ex professo ;* e vuol dire che non basta una qualche espressione ingiuriosa alla gerarchia, ovvero allo stato ecclesiastico o religioso, perchè quei libri siano proibiti ; ma si vuole che o tutto un libro o qualche capo di esso sia rivolto al vituperio di quelli.

La Gerarchia ecclesiastica non è solo la persona di qualche dignitario della Chiesa ; ma o tutto l' ordine gerarchico, ovvero almeno qualche parte di esso. Così pure lo *stato ecclesiastico o religioso* non è la persona di qualche prete o di qualche frate, ma lo stato che si vitupera in sè, ovvero quando ad esso si fa salire il vitupero delle persone.

§ 12.

" Nefas esto libros edere, legere aut " retinere, in quibus sortilegia, divina- " tio, magia, evocatio spirituum, aliae- " que huiusmodi generis superstitiones " docentur vel commendantur. „

In rispetto ai libri di superstizione, non si fa solo un semplice divieto, ma espressamente si proibisce che si pubblichino, o si leggano, o si ritengano. Questi libri sono non solamente quei che insegnano o commendano sortilegii, divinazioni, magie, evocazioni di spiriti ; ma tutti quelli che trattano di superstizione ; soggiungendosi *aliaeque huiusmodi superstitiones.*

Vero è che siffatti libri, per essere così vietati, devono *insegnare* o *commendare (docentur vel commendantur)* superstizioni; non basta perciò che narrino solo fatti superstiziosi, o discorrano in altra guisa di queste.

Vanno inclusi in tal categoria i libri che insegnano il magnetismo, l' ipnotismo, lo spiritismo, e l' uso delle tavole parlanti ? — È vero che la Chiesa non ha pronunciata ancora l' ultima sua parola su tali cose : nessuno però che ragioni può persuadersi che non vi sia l' intervento diabolico nello spiritismo e nelle tavole parlanti, ed ancora nel magnetismo e nell' ipnotismo quando per questi si ottengono effetti che superano certamente le forze della natura *(V. Mon.Ecc.* Vol.VII, P, II, p. 130). In virtù perciò del presente articolo, tutti i libri che insegnano o che difendono siffatte cose, devono considerarsi proibiti.

L' antica disciplina era in tutto simile alla recente nel proscrivere i libri di vera superstizione. Avea solo cose più minute e più conformi alle idee superstiziose dei tempi andati. La Regola IX dell' Indice infatti così prescriveva : " Libri omnes et scripta geomantiae, hydromantiae, aeromantiae, pyromantiae, onomantiae, chiromantiae, necromantiae, sive

(1) V. Franzelin *de Div. Script.* Ed. 3 Th. III, p. 345.

in quibus continentur sortilegia, veneficia, auguria, auspicia, incantationes artis magicae, prorsus reiiciuntur.—Episcopi vero diligentur provideant, ne astrologiae judiciariae libri, tractatus, indices legantur, vel habeantur, qui de futuris contingentibus, successoribus, fortuitisve casibus, aut iis actionibus, quas ab humana voluntate pendent, certo aliquid eventurum affirmare audent.—Permittuntur autem indicia, et naturales observationes, quae navigationes, agriculturae, sive medicae artis juvandae gratia, conscripta sunt. „ In quanto a questa medesima Regola IX, Clem. VIII avea prescritto che potevano procedere contro gl' inadempienti non solo i Vescovi, ma sì pure gl' Inquisitori locali (*V. Observat. ad Reg. IV et IX Clem. VIII*).

§ 13.

" Libri aut scripta,quae narrant novas " apparitiones, revelationes, visiones, " prophetias, miracula, vel quae novas in- " ducunt devotiones, etiam sub praetex- " tu quod sint privatae, si publicentur " absque legitima Superiorum Ecclesiae " licentia, proscribuntur. „

Questo articolo è quasi del tutto nuovo, rispondente al bisogno de' tempi nostri, in cui regna la leggerezza, e il desiderio di novità ; ed in cui molti si fanno illudere dalla propria fantasia. Quante apparizioni infatti, quante rivelazioni, quante profezie, quanti fatti meravigliosi non si spacciano oggidì senza nessun ritegno ? Può dirsi non vi essere città o borgata, anche minima, che non abbia veggenti o visionarii. Tutti i libri adunque, e qualsivoglia scrittura, concernenti siffatte cose straordinarie, che si pubblichino senza la debita approvazione dell' Autorità ecclesiastica, devono aversi per proibiti.

Lo stesso dicasi per le nuove divozioni, che taluno voglia tentare d' introdurre ; benchè privatamente. Bastano le antiche e sopravvanzano, chi voglia bene esercitarsi nella pietà. Le nuove pratiche senza discrezione recano confusione ; e se non esatte, sotto ogni aspetto, possono includere anche errori nella fede. Perciò richiedesi necessariamente l'esame e l' approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.

Le divozioni nuove però, di cui qui si parla, devono essere del tutto diverse dalle antiche e dalle approvate dalla Chiesa; quelle che si connettono colle antiche, e solo le illustrano o le spiegano più chiaramente, non vanne incluse in questo divieto.

Si può domandare : Se tutt' i libri di religione e di morale devono sottoporsi alla censura ecclesiastica, com' è prescritto nel Tit. II, Cap. III, n. 41, perchè qui si fa speciale menzione di questa censura ? — Vi è gran differenza fra la censura che si richiede generalmente pei libri di religione e di morale e quella che si richiede specialmente pei libri che contengono rivelazioni , profezie , miracoli ecc. La prima riguarda solo gli autori o gli editori dei libri ; la seconda riguarda pure i lettori o i possessori dei libri. Quando manca la prima, il libro illecitamente si stampa, ma si può leggere ; quando manca la seconda, il libro non solo non si può stampare, ma neanco si può leggere o ritenere. Perchè adunque i libri contenenti rivelazioni, profezie, miracoli ecc. possano leggersi o ritenersi, fa d' uopo che portino in fronte l' approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.

Abbiamo detto sopra : *questo articolo è quasi del tutto nuovo* ; imperocchè nell' antica disciplina non erano proscritte in ordine a tal materia, che solo : " Rosaria quaecumque de novo inventa, aut invenienda, sine opportuna S. Sedis facultate, quibus authenticum rosarium Deo et B. Mariae Virgini sacrum antiquaretur. „ Così *Decreta de Lib. Proh. nece in Indice nominatim expressis* § IV, n. 8. E più prima nei *Decreti* medesimi (§ II n. 8) si trovano proibite le scritture narranti profezie, le visioni i miracoli ecc. di Giovanni Calà, e tutti gli atti del Vicario Gen. di Cassano intorno a quello.

§ 14.

" Prohibentur pariter libri, qui du-
" ellum, suicidium, vel divortium li-
" cita statuunt, qui de sectis massoni-
" cis, vel aliis eiusdem generis societati-
" bus agunt, easque utiles et non per-
" niciosas Ecclesiae et civili societati
" esse contendunt, et qui errores ab A-
" postolica Sede proscriptos tuentur. „

Vengono qui proscritte tre classi di libri:

a) Quei che trattano del duello, del suicidio e del divorzio.

b) Quei che trattano delle sette massoniche e delle altre simili società.

c) Quei che trattano degli errori condannati dalla Sede Apostolica.

Non tutti però i libri che riguardano siffatte materie sono qui proscritti.

In riguardo ai quei che trattano del duello, del suicidio o del divorzio, le tre piaghe dei tempi nostri, sono proibiti solo i libri che di queste piaghe cercano dimostrare la liceità.

In rispetto a quei che trattano delle sette massoniche e delle altre sette affini, come quelle degl'internazionalisti, dei socialisti, dei nichilisti, sono proibiti solo i libri che procurano dimostrarne l'utilità, e non già la rovina a cui menano la Chiesa e la società civile.

In ordine a quei che trattano degli errori condannati dalla Sede Apostolica sono proibiti solo i libri che difendono siffatti errori.

Si noti: 1.° Che qui non si fa differenza fra autori cattolici ed acattolici — 2.° Che non si distingue fra libri che trattano delle dette cose *ex professo* e quelli che no — 3.° Che non si parla di approvazione ecclesiastica, la quale non è consentita. In tutte queste cose non vale perciò la regola: *odia restringenda*; ma vale l'altra: *quod lex non distiguit, neque nos distinguere debemus.*

Nell'antica disciplina trovansi condannati: " De duellis agentes libri, litterae, libelli, scripta, in quibus eadem duella defenduntur, suadentur, docentur. Si qui vero huiusmodi libri ad controversias sedandas, pacesque componendas utiles esse possunt, expurgati et approbati permittuntur. „ Così nei *Decreta de libr. proh.* etc. § II, n. 7; dove si condannano pure i libri che difendono la dottrina di Giansenio, proscritta da Aless. VII, o che detraggono alla Costit. *Unigenitus* di Clem. XI, ovvero alla Immacolata Concez. di Maria SS. ecc. Come si vede, intorno a tal materia la nuova disciplina presentasi notevolmente riformata e tutta secondo i veri bisogni dei tempi nostri.

(continua)

—

CONSULTAZIONI.

II.

Se, e come, si possa permettere il culto al Volto Santo di N. S. G. C.

In B. è una Chiesa, dove si venera con molta pietà il Volto Santo di N. S. G. C. Saputosi intanto che la S. Sede ha riprovato questo culto, sono sorti molti dubbii e molte ansietà nel cuore dei sacerdoti promotori e dei pii fedeli che ivi prestano adorazione.

Si chiede:

1.° È veramente vietato, e fino a qual punto, il culto al Volto Santo di N. S. G. C.?

2.° Che dire del culto che si presta nella Chiesa di B.

Al primo — Nessuno ignora che tutto quello che appartiene alla Umanità santissima di N. S G. C. è degno di culto, non di dulia o d'iperdulia; ma di latria. La umanità di Lui, trovandosi ipostaticamente congiunta colla divinità, esige culto divino, il quale culto non va diretto alla umanità come pura umanità (in senso composto come parlano le scuole o *reduplicative*), ma alla divinità della persona, da cui l'umanità va terminata. Di qui la comunicazione degl'idiomi, onde alla umanità di G. C. si attribuisce quello ch'è proprio della divinità, e viceversa; giacchè in esso l'unica per-

sona del Verbo termina sì la divina come l' umana natura ; e però rende comuni e reciproche le proprietà di amendue le nature, benchè le nature stesse siano in sè inconfuse ed impermiste.

Di qui viene che la S. Sede ha talvolta proibito il culto di qualche parte del Corpo di N. S. G. C., non perchè non fosse in sè degna e meritevole di culto ; ma perchè il culto stesso voleasi riferire a quella parte come distinta dalla divinità di G. C., alla quale ogni culto in Lui dev' essere rivolto.

Inoltre la S. Sede proibisce i culti che sanno di novità, non sempre perchè cattivi in sè, ma perchè possono dar luogo ad equivoci e ad abusi, specie a quello di avvilire il culto stesso. Di N. S. G. C. ce ne ha tanti di culti approvati : qual bisogno d' inventarne dei nuovi ? Che si direbbe se altri volesse dare un culto speciale ai piedi, agli occhi, agli orecchi, ai nervi, alle arterie, alla pancia, alle unghie di N. S.? Non farebbe questi ridere e gettare il disprezzo sul culto medesimo ? Si ascolti il gran Pontefice Benedetto XIV *(De Beat. et Canoniz. Serv. Dei*, L. IV, P. II, c. XXXI n. 24) : " Cum sancto Bernardo in festi institutione sedulo examinandum esse, an ex ea deduci possit consequentia ad aliorum festorum institutionem : admissa quippe consequentia, *praxis Ecclesiae est ut ab institutione festi abstineatur....* Et profecto cum ex concessione Officii et Missae in honorem Cordis Iesu consimiles instantiae tractu temporis promoveri possent in honorem sacratissimi lateris ipsius, sanctorum oculorum, sanctissimae linguae, nec non in honorem Cordis Beatissimae Virginis etc., abstinendum idcirco a festi petitione dixi „ (1).

Perciò la S. Sede usa prudente rigore nel non permettere nuovi culti e nuove fogge di pietà, che possono degradare la pietà stessa e trarre i fedeli in errore anche in materia di fede, bastando, per chi voglia esercitarsi nella devozione, tanti e svariati modi fin qui esaminati ed approvati dalla Chiesa. E perciò il S. Officio d' ordine della s. m. di Pio IX in fer. IV 13 gennaio 1875 rescrisse : " Monendos esse alios etiam scriptores, qui ingenia sua acuunt super iis aliisque id generis argumenta, quae novitatem sapiunt, ac sub pietatis specie insuetos cultus titulos etiam per ephemerides promovere student, ut ab eorum proposito desistant, ac perpendant periculum quod subest pertrahendi fideles in errorem etiam circa fidei dogmata et ansam præbendi Religionis osoribus ad detrahendum puritati doctrinae catholicae ac verae pietati. „

Or venendo a discorrere del culto al Volto Santo, la S. Sede non nega che al Volto SS. di G. C. debbasi culto. Anzi antico è nella Chiesa medesima codesto culto ; ed anche nella nostra Italia vi ha santuarii davvero celebri, come quello di Lucca, dedicati al Volto Santo. Ed i Romani Pontefici hanno concesse pure indulgenze non poche per favorire siffatto culto : tanto è lungi che la S. Sede non voglia promuovere la vera pietà. Ma questo culto vuolsi intendere nel suo vero significato, non già estendersi a cose false e non opportune. E qual debba essere il vero significato del culto al Volto Sacro, lo si dichiara apertamente in questo Decreto del S. Officio in fer. IV 4 maggio 1892 (V. *Mon. Eccl.* Vol. VII, Par. II, p. 220).

" Dub. I. Utrum approbari vel saltem permitti conveniat specialem cultum Vultui adorabili Divini Redemptoris, et ab illo consueto usque adhuc sancti Vultus imagini tributo diversis, a sacerdotibus a Sancto Vultu (sainte Face) dictis, Turonibus institutis, maximopere

(1) Si noti che queste osservazioni Bened. XIV le faceva d' officio quando era Promotore della fede e trattavasi dell' approvazione della Festa del S. Cuor di Gesù, festa che fu poi felicemente approvata dalla Chiesa. Ma da quanto egli osserva, si fa chiaro qual sia la norma della S. Sede nell' approvazione delle nuove feste e delle nuove devozioni.

propagatum per annales relative archisodalitatis ?

Dub. II. Utrum ad propagandum stabiliendumve cultum, de quo in altero quaesito, Ecclesiam aut publicum oratorium dedicari, sodalitates ac etiam aliquam religiosam Congregationem vel Institutum sub titulo sancti Vultus fundari conveniat ?

" E.mi ac R.mi Domini Cardinales in rebus fidei et morum generales Inquisitores, re mature perpensa, respondendum mandarunt :

" Ad dubium I : *Non expedire.*

" Ad dubium II: *Negat., et ad mentem.*

" Mens est : Sancta Sedes titulum adoptans *sancti Vultus*, tum in Brevi diei 16 Decembris 1884, speciales indulgentias sodalitati sub tali titulo Turonibus erectae concedente, tum in Brevi diei 30 Martii 1885, sodalitatem ad archisodalitatis gradum elevante, favere minime intellexit, multoque minus, sive directe, sive indirecte, approbationem dare speciali distinctoque cultui adorabili Vultui Redemptoris tribuendo eo modo quo a Presbyteris a *Vultu sancto* dictis speciatim proponitur atque propagatur.

" Sancta Sedes unice venerationi favere intellexit, jam ab antiquis temporibus erga imaginem Vultus divini Redemptoris, aut eiusdem imaginis exemplaria habitae ut in fidelium mentibus ex veneratione contemplationeque praedictae imaginis, passionum Christi magis in dies memoria succrescat, eorumque in cordibus dolor culparum, ardensque desiderium iniuriis divinae Majestati illatis reparandi, augeatur. „

Il vero significato adunque del culto al Volto santo non è quello dato dai missionarii di Tours, i quali voleano proporlo come diverso da quello che fu sempre inteso nella Chiesa ; ma è in ciò, affinchè i fedeli, venerando e contemplando quella effigie, conservino sempre più viva la memoria dei patimenti del Divin Redentore, e si sentano in pari tempo eccitati al pentimento delle proprie colpe, e accesi dal desiderio di riparare le ingiurie, alle quali Egli è fatto segno.

La venerazione perciò alla effigie del Volto santo non è vietata, purchè s'intenda in essa quel fine pio e salutare approvato dalla Chiesa. È vietata solo quando si vuol per quella significare cosa non vera e non giusta, snaturandone il senso ed inducendo i fedeli in errore.

E però è avvenuto che, trovandosi un sacello in Verona, in cui pubblicamente si venera il Volto santo, e vi è installata una confraternita ascritta all' Arciconfraternita di Tours ; e dubitandosi se, dopo il decreto del S. Officio sopra allegato, si dovesse smettere quel culto, fu chiesto alla medesima Suprema Congregazione : " An cauto sub directione ac dependentia Ordinarii ne sit in Oratorio et in piis exercitiis publice peragendis aliquid quod sapiat cultum directum et specialem, omnibusque iuxta cultum Romae traditionalem conformatis, subsistere possit dictum Sacellum et Confraternitas cum indulgentiis ei concessis. „ E la detta S. C. in fer. IV 8 marzo 1893 rispose : *Prout exponitur affirmative* (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII Par. I, p. 132). Donde si raccoglie che si può benissimo venerare il Sacro Volto come ab antico e secondo le vere intenzioni della Chiesa ; essendo solo vietato quel culto non retto e non vero che aveano introdotti i Missionarii di Tours.

Al secondo — Di qui viene che nel caso proposto in B. può assai bene continuarsi il culto al Volto Santo, com'è consentito dalla Chiesa ; e solo se lo si vuole snaturare o farlo divenire sorgente di abusi, dovrà vietarsi.

III.

Se, e come, si possa permettere il Culto al Cuore Eucaristico di N. S. G. C.

In C. havvi una pia associazione sotto il titolo *del Cuore Eucaristico di Gesù.* Il direttore di essa, conosciuto che un

Decreto del S. O. non approva questa forma di divozione, chiede:

1.° È veramente vietato, e fino a qual punto, il culto al *Cuore Eucaristico di Gesù*?

2.° Può mantenersi l'Associazione sotto questo titolo eretta in G.?

3.° Se ne possono fondare altre sotto il titolo medesimo?

Al primo — La divozione al *Cuore Eucaristico di Gesù*, introdotta prima nella Francia, e poscia propagata nella nostra Italia ed altrove, ebbe approvazioni e favori da molti Vescovi e fu arricchita di grazie dalla S. Sede. Pio IX e Leone XIII concessero indulgenze non poche agli ascritti ai pii sodalizii, eretti canonicamente sotto questo titolo, ed ai pii fedeli che recitano talune preghiere e giaculatorie in lode del *Cuore Eucaristico di Gesù*.

Ma la S. Sede, nel dare queste approvazioni e questi incoraggiamenti, intendeva favorire la vera pietà cristiana verso l'amore infinito del Cuore SS. di Gesù che si manifesta soprattutto nel SS. Sacramento dell'altare. Lo spirito però di novità ha fatto fraintendere il vero significato di questo culto, ed ha dato luogo ad interpetrazioni erronee che la Chiesa ha dovuto correggere.

Fra le altre cose, furono introdotti taluni emblemi o immagini che travisavano il genuino concetto di tal devozione, e poteano recare confusione ed anco errori nella mente dei fedeli.

Di qui venne che la S. C. Suprema del S. Uffizio, disaminate con accuratezza queste cose, il dì 3 giugno 1891 emise il seguente decreto:

" Nova emblemata Sacratissimi Cordis Jesu in Eucharistia non esse ab Apostolica Sede adprobanda. Ad fovendam fidelium pietatem satis esse imagines SS.mi Cordis in Ecclesia iam usitatas et adprobatas; quia cultus erga SS.mum Cor Iesu in Eucharistia non est perfectior cultu erga ipsam Eucharistiam, neque alius a cultu erga SS.mum Cor Jesu. „

Da questo decreto dobbiamo apprendere:

a) Che i nuovi emblemi del SS. Cuor di Gesù nella Eucaristia sono vietati, dal perchè insinuano errori non tollerabili.

b) Che il culto al Cuore SS. di Gesù nella Eucaristia non è più perfetto di quello verso la stessa Eucaristia.

c) Che il culto al Cuore SS. di Gesù nella Eucaristia non è diverso da quello verso il Cuore SS. di Gesù.

Si volevano adunque confondere questi due culti: *al Cuore di Gesù* ed *alla SS. Eucaristia*, e formarne un terzo che davasi ad intendere più perfetto di quei primi. La S. Sede vuol mantenuti quei due culti distintamente; e con approvare il culto al *Cuore Eucaristico di Gesù* non volle approvare che lo stesso culto del *Cuore di Gesù;* e inoltre colla giunta di *Eucaristico* non intese detrarre per nulla alla eccellenza del culto alla SS. Eucaristia.

Insomma, per concretizzare il vero concetto del culto al *Cuore Eucaristico di Gesù*, quale lo intende la Chiesa, dobbiamo dire che con questo si rende omaggio all'amore infinito del Cuore SS. di Gesù, amore che si manifesta specialmente nella SS. Eucaristia. Oggetto adunque di questo culto è il Cuore SS. di Gesù; nè questo culto dovrà credersi più bello o più meritorio di quello che si presta al SS. Sacramento dell'altare, giacchè ancor questo va diretto ad onorare l'amore infinito del Cuor di Gesù.

Se adunque tal divozione si esercita con questo concetto, non ha nulla di condannevole o di condannato. Ma poichè questo novello titolo vien rappresentato con emblemi che inducono false interpretazioni, perciò non è bene che si fondino novelle associazioni sotto il detto titolo e che questo debba ulteriormente venir propagato, bastando che si propaghi con ardore il culto saluberrimo al SS. Cuore di Gesù e l'altro parimenti prezioso al Sacramento dell'Altare.

Al secondo — Non essendo espressamen-

te vietato il Culto *al Cuore Eucaristico di Gesù*, potrebbe ancor mantenersi l'associazione sotto questo titolo; purchè 1.° non usi emblemi diversi da quello del SS. Cuor di Gesù — e 2.° non includa nelle pratiche e nelle preci nessuno di quegli errori condannati.

Al terzo — Da quanto abbiamo ragionato, sarebbe per lo meno cosa inopportuna e pericolosa fondare altri sodalizii sotto questo titolo.

QUESITI

con brevissime risposte.

11. — **D.** Quando il confessore scorge che un penitente è stato sollecitato in confessione, ed è obbligato alla denunzia, se non può farla subito, può assolverlo?

R. La Istruzione del S. O. del dì 20 febbr. 1867 n. 5 (V. *Mon. Eccl.* Vol. I, p. 366) così prescrive intorno a tal quesito: " Poenitentes admoniti et omnino renuentes nequeunt absolvi: qui vero ob iustam causam denunciationem differre debent, eamque quo citius poterunt faciendam spondent, serioque promittunt, possunt absolvi. „ Quando adunque ci sia giusta causa di differire la denunzia, e il penitente promette da vero di farla quanto prima gli sarà dato, lo si potrà assolvere. Sarà bene però di imporgli l'obbligo di manifestare questa promessa al confessore quando sarà cessato l'impedimento.

12. — **D.** Quando il confessore prevede che il penitente sollecitato, il quale ignora del tutto l'obbligo della denunzia, se ammonito non s'indurrebbe a farla, può lasciarlo in buona fede senza imporgli quell'obbligo?

R. Non può lasciarlo in buona fede; ma deve imporgli l'obbligo della denunzia, quand'anche prevede che ricuserà. Lo si prova: 1.° dalla regola generale de' TT., i quali insegnano che il confessore non può lasciare in buona fede il penitente quando l'obbligo è richiesto dal bene comune, com'è nel caso — e 2.° dalla cit. Istruzione del S. O. n. 3: " Huiusmodi denunciationes a nemine absque culpa lethali omitti possunt. Qua de re poenitentes debent admoneri, neque ab iis admonendis instruendisque eorum bona fides excusat. „

13. — **D.** Un confessore che omettesse d'imporre quest'obbligo al penitente sollecitato, commetterebbe grave colpa?

R. Non solo commetterebbe grave colpa; ma se questa sarà conosciuta, dovrà essere dal Superiore punito. Così la cit. Istruzione n. 4: " Sacerdotes ad sacras audiendas confessiones constituti, qui de hac obligatione poenitentes suos non admonent, debent puniri. „

14 — **D.** Quando il confessore conosce un penitente, sollecitato da altri in confessione, ed obbligato alla denunzia, può il confessore medesimo assumersi da sè l'incarico di prendere la detta denunzia, e di trasmetterla al Vescovo?

R. Ciò gli è proibito assolutamente; anzi commetterebbe grave mancanza se da sè volesse conoscere il nome del denunziante. Deve imporre al penitente l'obbligo di presentarsi o di scrivere al Vescovo, per averne istruzioni; e solo se il penitente non possa per gravi ragioni ciò fare da sè, il confessore può prestare l'opera sua. E l'opera da prestare in tal caso è solo quella di avvisare il Vescovo, o la S. Penitenzieria, o il S. Uffizio (1), di quel bisogno. Quando poi il Vescovo o la S. Penitenzieria o il S. Officio gli abbia commesso il mandato di prendere la denunzia, solo allora avrà il dritto di chiedere il nome del denunziante. Tutto ciò rilevasi dalla cit. Istruzione n. 7 e dall'insegnamento de' DD.

15. — D. Può il Vicario Generale dar la delegazione per la denunzia di sollecitazione?

R. Il Vicario Generale non può. Solo il Vescovo può darla; giacchè solo il Vescovo è inquisitore nella propria diocesi, non già il suo Vicario. Anzi questi neanco può prendere denunzie di sollecitazioni, senza averne avuta delegazione speciale dal Vescovo.

16. — D. A qual Vescovo deve trasmettersi la denunzia? a quello del luogo del confessore; ovvero a quello del luogo del penitente?

R. La denunzia deve trasmettersi al Vescovo del luogo del confessore, quando da lui ne abbia questi avuto il mandato, ovvero alla S. Penitenzieria, o al S. Officio, laddove o l'una o l'altro lo

(1) Per la S. Penitenzieria si scrive all'E. mo Card. Penitenziere Maggiore in Roma; pel S. Officio si scrive all'E. mo Cardinal Segretario, o all'Assessore, ovvero al Commissario Generale del S. O.

abbiano delegato a ricevere la denunzia.

17. — **D.** La denunzia come deve riceversi ? da solo ; ovvero coll' aiuto di un attuario ?

R. Dovrebbe riceversi regolarmente dal giudice ordinario o delegato coll'assistenza di un attuario (V. Istruz. cit. n. 6). Il Vescovo però,come pure la S. Penitenzieria ed il S. Officio, per giuste ragioni, possono dispensare dall' intervento dell' attuario ; e quando ciò si faccia, dovrà questo dichiararsi nell' atto di denunzia.

18. — D. La denunzia può riceversi in confessionale ?

R. Quando altrove assolutamente non è dato, può riceversi pure in confessionale. Ivi la penitente potrebbe una prima volta narrare il caso in tutte le sue circostanze, affinchè il confessore delegato possa con suo agio scriverlo in opposito foglio, secondo il modulo del S. O. (V. *Mon. Eccl.* Vol. I, pag. 369). Una seconda volta, previo il doppio giuramento, la detta penitente potrebbe sentire lo scritto ed approvarlo, e poi firmarlo o crocesegnarlo.

19. — **D.** Il Vescovo, ricevuta la denunzia di sollecitazione, è obbligato di trasmetterla al S. Uffizio ?

R. Il Vescovo, come inquisitore nato, potrebbe procedere anche da sè contro questi delitti, attenendosi però in tutto alla Istruzione cit. del S. O. Ma è bene, anzi è necessario, che ogni denunzia, almeno in copia autentica, si trasmetta al S. Officio. Abbiamo detto : *è necessario ;* giacchè questa necessità si dimostra non solo da espressi decreti del S. Officio, ma sì ancora dal perchè può essere che in quella Suprema Congregazione si trovino altre denunzie contro il medesimo soggetto, trasmesse o direttamente ovvero a mezzo della S. Penitenzieria, ignorate dal Vescovo, e che, unite a quell' ultima, reclamino la punizione del reo.

20. — **D.** Possono quelle denunzie dal Vescovo non conservarsi o distruggersi ?

R. Il Vescovo ha obbligo gravissimo di conservare le denunzie, ovvero di trasmetterle al S. Officio, come si è detto innanzi. E però ogni Vescovo deve avere l' archivio segreto, dove debbono custodirsi codesti documenti e quant' altro concerne quella Suprema Congregazione. Nessuno può arbitrarsi di aprir quell'archivio ; nè lo stesso Vescovo può darne ad altri facoltà, neanco al suo Vicario generale.

21. — **D.** Se il Sacerdote denunziato appartiene ad altra Diocesi, in tal caso può il Vescovo trasmettere la denunzia al Vescovo del denunziato ?

R. In questo caso, la cosa più sicura è trasmettere la denunzia al S. Officio.

22. — **D.** Può il Vescovo avvertire il confessore denunziato perchè si emendi?

R. Ciò è rigorosissimamente vietato. Il confessore denunziato non può essere avvertito di questi falli che quando è chiamato giuridicamente ai costituti, e secondo la forma richiesta. In siffatte cause non si può procedere coll' ordine consueto, trattandosi di cose conosciute in modo eccezionale ; dovrà eseguirsi perciò *adamussim* la procedura prescritta dai sacri canoni.

23. — **D.** Prima che si possa procedere giuridicamente contro il denunziato,(dal perchè non si sono avute tre differenti denunzie, ma una sola od anche due), deve questi essere allontanato dalle promozioni ?

R. Può essere allontanato dalle promozioni di grazia ; non da quelle di giustizia. Dopo una o due denunzie, per ordinario l'inquisito si assoggetta solo al decreto *Observetur* (V. Istruz. cit.). Il quale decreto altro non impone se non che il denunziato " super delato crimine *suspectus* habeatur, ut cum primum per novas denunciationes res explorata erit, in iudicium vocandus sit. „ Dopo dunque una o due denunzie, l' inquisito si ha solo come *sospetto*, non già come *reo* ; e però come non lo si può condannare ad alcuna pena, così non lo si deve privare di alcun diritto, neanco a quello delle promozioni.

—

CRONACA RELIGIOSA
(30 Aprile 1897)

Concistoro Segreto — La mattina del dì 19 aprile 1897 la Santità di N. S. Papa Leone XIII ha tenuto nel Palazzo Apostolico Vaticono il Concistoro Segreto, nel quale l'E.mo e R.mo Signor Card. Gotti, terminato l' officio di Camerlengo del Sacro Collegio, ha presentato la solita Borsa a Sua Beatitudine, che si è degnata passarla all' E.mo e Rev.mo Sig. Card. Jacobini. Quindi Sua Santità, premessa un' allocuzione, si è degnata di di pubblicare Cardinali di S. R. Chiesa dell' Ordine dei Preti :

Monsignor Giuseppe Martin de Herrera y de la Iglesia, nato in Aldeadávila, Diocesi di Salamanca, il 26 agosto 1835, Arcivescovo di Compostella e Santiago di Galizia.

Monsignor Pietro Ercole Collié, nato

in Parigi il 14 Marzo 1829, Arcivescovo di Lione.

Monsignor Giuseppe Guglielmo Labouré, nato in Achiet-le-Petit, Diocesi di Arras, il 27 ottobre 1841, Arcivescovo di Rennes.

Monsignor Guglielmo Maria Romano Sourrieu, nato in Aspet, Arcidiocesi di Tolosa, il 27 febbraio 1825, Arcivescovo di Rouen.

Fatta poi la relativa ozione, il Santo Padre ha provveduto la

Chiesa Cattedrale suburbicaria di Palestrina, per l'E.mo e R.mo sig. Card. Camillo Mazzella, che dimette il titolo Presbiterale di S. Maria Traspontina.

Ha poi sua Beatitudine proposte le seguenti Chiese:

Chiesa titolare Arcivescovile di Nisibi, per Mons. Federico Pizza, traslato dalla Chiesa Metropolitana di Manfredonia.

Chiesa Metropolitana di Napoli, per Mons. Vincenzo Maria Sarnelli dei Baroni di Ciorani, promosso dalla Sede Cattedrale di Castellammare di Stabia.

Chiesa titolare Arcivescovile di Calcide, per Mons. Pietro Facciotti, promosso dalla Sede Cattedrale di Ferentino.

Chiesa titolare Arcivescovile di Nicomedia, per Mons. Carlo Caputo, promosso dalla Sede di Aversa.

Chiesa Metropolitana di Bourges, per Mons. Pietro Paolo Servonnet, promosso dalla Sede Cattedrale di Digne.

Chiesa di Montevideo, recentemente elevata a Metropolitana da Sua Santità, per Mons. Mariano Soler, Ves. della stessa Sede.

Chiesa Metropolitana di Manfredonia cui è unita l'Amministrazione perpetua della Cattedrale di Viesti, pel R. D. Pasquale Gagliardi, diocesano di Tricarico, dottore in filosofia e sacra teologia, in Benevento Esaminatore Sinodale, Professore di teologia dommatica nel Seminario maggiore e Direttore spirituale nel Seminario minore.

Chiesa Cattedrale di Jaen, per Mons. Vittoriano Guisasola y Menendez, traslato dalla Sede di Osma.

Chiesa Cattedrale di Séez, per Mons. Claudio Bardel, traslato dalla Chiesa titolare di Pario.

Chiesa Cattedrale di Ferentino, pel R. D. Domenico Bianconi, di Piperno, dott. in sacra teologia e licenziato in diritto canonico, in Piperno Esaminatore pro-Sinodale, Deputato del Seminario, Direttore spirituale di varie Pie Unioni e Canonico Penitenziere della Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Trivento, pel R. D. Carlo Pietropaoli, arcidiocesano di Aquila, dottore in sacra teologia e in diritto canonico, in Aquila Canonico della Metropolitana, Professore nel Seminario Arcivescovile, ed Esaminatore Sinodale.

Chiesa Cattedrale di Aversa, pel R. D. Francesco Vento, di Napoli, ivi già Professore di letteratura e sacra teologia nel Liceo Arcivescovile, Esaminatore del Clero e Convisitatore dell'Arcidiocesi, Delegato Ecclesiastico del conservatorio della Maddalena maggiore.

Chiese Cattedrali unite di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia, pel R. D. Giulio Tommasi, diocesano dei Marsi, in Pescina Canonico Parroco della Cattedrale, Esaminatore pro-Sinodale, e direttore della Pia Unione delle figlie di Maria e del terz'Ordine di S. Francesco.

Chiesa Cattedrale di Boiano, pel R. D. Felice Gianfelice, Arcidiocesano di Aquila, Canonico Arciprete-Parroco e Vicario foraneo di Cittaducale nella stessa Arcidiocesi.

Chisa Cattedrale di Conversano, pel R. D. Antonio Lamberti, arcidiocesano di Bari, dottore in filosofia, in diritto canonico e in sacra teologia, Canonico Teologo della Metropolitana di Bari.

Chiesa Cattedrale di Guastalla, pel R. D. Andrea Sarti, diocesano di Massa, dottore in sacra teologia, in Massa Esaminatore pro-Sinodale, Canonico Arciprete della Cattedrale e Professore di sacra teologia nel seminario.

Chiesa Cattedrale di Mondovì, pel R. D. Giovanni Battista Ressia, arcidiocesano di Torino, dottore in sacra teologia, Canonico Parroco della Cattedrale di Pinerolo.

Chiesa Cattedrale di Alessandria della Paglia, pel R. P. Giuseppe Capecci, diocesano di Loreto, dottore in sacra teologia, Provinciale degli Eremitani di S. Agostino in Piemonte e Liguria, in Genova Esaminatore pro-Sinodale, Parroco di S. M. della Consolazione, Presidente del Collegio dei Parroci e dell'Accademia di S. Tommaso.

Chiesa Cattedrale di Rodez, pel R. D. Giovanni Agostino Germain, parroco di S. Baudile nella diocesi di Nîmes.

Chiesa Cattedrale di Digne, pel R. D. Giovanni Hazera, parroco della Bastide a Bordeaux.

Chiesa Cattedrale di Osma, pel R. D. Giuseppe Maria Garcia Escudero y Ubago, diocesano di Calahorra, dottore in sacra teologia e licenziato in diritto canonico, Abbate della Collegiata di Logrono.

Chiesa Cattedrale di Macao nell'India Portoghese, per Mons. Giuseppe Emanuele de Carvalho, Cameriere d'onore di Sua Santità, diocesano di Viseu, Baccelliere in ambe le leggi, Professore di scienze

ecclesiastiche nel Seminario di Viseu.

Chiesa Cattedrale di Socorro, recentemente eretta da Sua Santità *nella Repubblica di Colombia*, pel R. D. Evaristo Blanco, Diocesano di Nuova Pamplona, Parroco e Vicario foraneo di Malaga.

Chiesa titolare Vescovile di Gaza, per Mons. Paolo Schinosi, arcidiocesano di Benevento, Cameriere Segreto sopranumerario di Sua Santità, Canonico Arciprete della Metropolitana di Benevento, deputato Ausiliare di quell' Arcivescovo, E.mo e R.mo Sig. Card. Camillo Siciliano di Rende.

Chiesa titolare Vescovile di Archelaide, pel R. D. Mariano Cidad Olmos, dottore in sacra teologia e licenziato in diritto canonico, Canonico penitenziere della Metropolitana di Valladolid, deputato Ausiliare di quell' Arcivescovo, E.mo e R.mo Sig. Card. Antonio Maria Cascajares y Azara.

Chiesa titolare Vescovile di Marciana, pel R. D. Ernesto Kutrovatz, diocesano di Giavarino, Canonico di detta Cattedrale, deputato Ausiliare di Mons. Giovanni Zalka, Vescovo di Giavarino in Ungheria.

Ha poi Sua Santità notificata la provvista delle seguenti Chiese, già fatta per Breve :

Chiesa titolare Arcivescovile di Damasco, per Mons. Giovanni Giuseppe Keane, promosso dalla Chiesa Vescovile di Iasso.

Chiesa titolare Arcivescovile di Lepanto, per Mons. Casimiro Gènnari, Assessore della S. R. ed U. Inquisizione, promosso dalla Sede Cattedrale di Conversano.

Chiesa titolare Vescovile di Sebastopoli, per Mons. Giovanni Butt, traslato della sede di Southawark.

Chiesa Cattedrale di Shrewsbury, in Inghilterra, per Mons. Samuele Webster.

Chicsa Cattedrale di Ross, in Irlanda, per Mons. Dionisio Kelly.

Chiesa Cattedrale di Tamaulipas, nel Messico, pel R. D. Filemone Fierro, arcidiocesano di Durango, ivi Canonico della Metropolitana.

Chiesa Cattedrale di Buffalo, negli Stati Uniti d' America, pel R. D. Giacomo Edoardo Quigley, diocesano di London.

Chiesa Cattedrale di Cheyenne, negli Stati Uniti d' America, pel R. D. Tommaso Lenihan, d' Irlanda.

Chiesa Cattedrale di Wilmington, negli Stati Uniti d' America, pel R. D. Giovanni Monaghan.

Chiesa Cattedrale di Mobile, negli Stati Uniti d' America, pel R. D. Edoardo Allen.

Chiesa Cattedrale di Allahabad, nell' Indostan, pel R. P. Carlo da Bertinoro, al secolo Giuseppe Gentili, dei minori Cappuccini.

Chiesa titolare Vescovile di Martiropoli, pel R. D. Gustavo Carlo Majlàth, diocesano di Cinque Chiese, dottore in sacra teologia, Amministratore della Parrocchia di Comaron deputato Coadiutore con futura successione di Mons. Francesco Lönhart, Vescovo di Transilvania.

Chiesa titolare Vescovile di Germanicopoli, pel R. D. Augusto Dontenville, deputato Coadiutore di Mons. Paolo Durieu, Vescovo di Nuova Westminester, nel Canadà.

Chiesa titolare Vescovile di Zoara, pel R. D. Patrizio Vincenzo Duyer, deputato Coadiutore di Mons. Giacomo Murray, Vescovo di Maitland in Australia.

Chiesa titolare Vescovile di Pogla, pel R. P. Giuseppe Emilio Legal, degli Oblati di M. I., deputato Coadiutore di Mons. Vitale Giustino Grandin, Vescovo di S. Alberto, nel Canadà.

Chiesa titolare Vescovile di Tabarca, pel R. P. Enrico Streicher, dei Missionarî d' Algeri, deputato Vicario Apostolico del Vittoria Nyanza, nell' Africa centrale.

Chiesa titolare di Tuburbo, pel R. P. Francesco Gerboin, dei Missionarî di Algeri, deputato Vicario Apostolico dell' Unianembè, nell' Africa centrale.

Chiesa titolare Vescovile di Tmui, pel R. P. Giovanni Martino Adam, della Congregazione della Spirito Santo e I. Cuor di Maria, deputato Vicario Aposlolico del Gabon, in Africa.

Chiesa titolare Vescovile di Ticelia, pel R. P. Emilio Augusto Allgeyer, della Congregazione dello Spirito Santo e I. Cuor di Maria, deputato Vicario Apostolico del Zanguebar settentrionale.

Chiesa titolare Vescovile di Teuchira, pel R. P. Ambrogio Van Baars, dei Predicatori, deputato Vicario Apostolico di Curacao nelle Antille.

Chiesa titolare Vescovile di Tibari, pel R. P. Giuseppe Dupont, dei Missionarî d' Algeri, deputato Vicario Apostolico del Nyassa in Africa.

Chiesa titolare Vescovile di Tiniade, pel R. D. Pietro Filippo Girandean, delle Missioni estere di Parigi, deputato Coadiutore con futura successione di Mons. Felice Biet, Vescovo titolare di Diana, Vicario Apostolico del Thibet.

Chiesa titolare Vescovile di Samosata, pel R. D. Carlo Gustavo Walravens, diocesano di Tournay, dottore in sacra teologia, Rettore del Seminario e Canonico onorario di Tournay, deputato Ausiliare di quel Vescovo Mons. Isidoro Giuseppe du Rousseaux.

Chiesa titolare Vescovile di Teodosiopoli, pel R. D. Vincenzo Di Giovanni, diocesano di Mazara, Esaminatore prosinodale di Monreale, in Palermo Professore nella Univ. e nel Semin. Arciv.

Quindi l'E.mo e R.mo Sig. Card. Mazzella, preconizzato alla Chiesa suburbicaria di Palestrina, ha emesso nelle mani di Sua Santità il solito giuramento; dopo il quale si è fatta a sua Beatitudine la postulazione del Pallio per le Chiese Metropolitana di *Napoli*, *Montevideo*, *Manfredonia e Bourges*

Finito il Concistoro Segreto, Sua Santità ha significato al Sacro Collegio che avrebbe di presente avuto luogo il Concistoro Pubblico, come di consuetudine, prima della Canonizzazione.

Aperte le porte, erano ammessi la Nobile Corte Pontificia, gli Arcivescovi e i Vescovi, l' Uditore Generale della R. C. A. i nuovi preconizzati, in mantelletta, moltissimi Prelati, i componenti le Postulazioni dei nuovi Santi, ed una numerosa Commissione del Clero e del laicato napoletano.

Appressatisi al trono gli Avvocati Concistoriali Conte Avv. Baldassarre Capogrossi-Guarna e Comm. Filippo Pacelli, peroravano le cause, questo del B. Fourier e quello del B. Zaccaria. Ad essi, stando a sinistra del Trono Pontificio, rispondeva in nome di Sua Santità (come di consuetudine) Monsignor Alessandro Volpini, Segretario dei Brevi ai Principi, dicendo che era ben lieta che Le si presentasse quest'occasione per dar gloria ai Novelli Santi che serviranno di esempio ed imitazione ai fedeli. Nondimeno differire ancora la decisione, perchè desidera sentire anche il parere degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi in cosa di tanto momento. Intanto s' invochi lo Spirito Santo per conseguire la grazia dei superni lumi.

Data quindi la Benedizione Apostolica in forma solenne, si chiudeva il Concistoro Pubblico.

Nomine Pontificie—Con biglietti della Segreteria di Stato Sua Santità si è degnata nominare:

L' E.mo Card. Jacobini a Protettore della Pontificia Accademia Teologica;

L' E.mo Card. Parocchi a Protettore della Ven. Confraternita di S. Emidio in Trastevere, e delle Figlie di N. S. della Misericordia in Savona;

Il Rev.mo P. Maestro Alberto Lepidi de' Predicatori a Maestro del S. Palazzo Apostolico;

Mons. Filippo Gentili ad Assessore della S. Visita Apostolica;

Il R.mo Alessandro Verde ad Assessore coadiutore della S. C. de' Riti;

Mons. Gennaro Granito di Belmonte a Segretario della Nunziatura di Parigi;

Mons. Antonio Tomei a Sostituto della Fabbrica di S. Pietro;

Mons. Benedetto Melata, il P. M. Girolamo Goderck, il P. Pio da Langogne de' Min. Capp., il P. Gioacchino di S. Simone Stock de' Carm. Scalzi, ed il P. Paolo Billeri dei Romitani a Consultori della S. C. del Concilio.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il dì solenne dell' Annunziata il S. Padre ricevè trecento pellegrini americani, reduci da Terra Santa: erano condotti dal sig. Throop che offrì l' obolo dei cattolici del nuovo mondo. Prima dell' udienza, i pellegrini aveano assistito alla messa di Sua Santità.

— Il S. Padre ha fatto rimettere a Mons. Macario diecimila lire, da distribuirsi ai Vescovi suoi dipendenti pei bisogni religiosi di quei fedeli.

— Il S. Padre ha decorato della Gran Croce dell' ordine di S. Gregorio Magno l' illustre architetto conte Francesco Vespignani per le molte opere artistiche pregevolissime da lui menate a compimento. Fra queste van segnalati l'Abside lateranense, la biblioteca Leonina, il Collegio di S. Anselmo all' Aventino e le celebrate Sale Borgiane.

— L' E.mo Card. Parocchi è stato nominato dal S. Padre Protettore della Esposizione d' arte e dei festeggiamenti pei centenarii religiosi del Piemonte.

— Mons. Della Volpe, maggiordomo di S. S., è stato insignito dall' Imperatore d' Austria della gran croce dell' Ordine di Francesco Giuseppe.

— Certo Baldetti di Frascati, socialista fervente ed attivissimo fino all' ultima campagna elettorale, è partito per Barcellona, dove vestirà l' abito dei Fatebenefratelli.

— È morto a Carinola sua patria Mons. Francesco Maccarone Vescovo di Boiano. È morto a Seregno Mons. Paolo Ballerini Patriarca tit. di Alessandria, e già Arcivescovo di Milano. È morto a Firenze Mons. Giuseppe Giusti Arciv. tit. di Nisibi, già Vescovo di Arezzo. È morto a Bari Mons. Nicola Lorusso Vescovo di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia.

—

— Il principe Filippo di Hohenlohe, nipote del gran cancelliere germanico, è entrato nel convento dei Benedettini di Lekau.

— Il Presidente della Repubblica Francese ha conferito la croce della Legione di onore a Mons. Biet, Vescovo di Diana e Vicario apost. del Thibet, dove da 28 anni esercita un apostolato di abnegazione e di carità.

— È stato nominato membro dell' Accademia di Francia il conte Alberto De Mun, il gran mecenate degli operai cattolici. È stato escluso il famigerato Zola, empio scrittore di romanzi.

— La Camera dei Lordi in Inghilterra ha approvato il *bill* per le scuole libere, secondo il voto dei cattolici.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Circa la rinnovazione del battesimo, conferito al feto nell' utero della madre.

Beatissime Pater,

Sac. Oblatus Carolus Gorla in Seminario Mediolanensi Theologiae Moralis professor, pro opportuna solutione sequens dubium S. Sedi proponit.

Extat decretum S. Congregationis Concilii 12 Iulii 1794: " Foetus in utero supra verticem baptizatus post ortum denuo sub conditione rebaptizetur. „

Rationem dant nunc temporis Theologi, quia certum esse non potest aquam caput infantis revera attigisse; etsi amplius non valeat ratio exhibita a S. Thoma III P. q. 68 art. 11, quod generatim " corpus infantis antequam nascatur ex utero, non potest aliquo modo ablui aqua. „

Quaeritur: " Si in aliquo casu particulari medicus vere peritus et probus testetur, per methodum longe perfectam, perfectiorem, quae nunc adhibetur, aquam sine dubio caput infantis in utero attigisse, debeturne infans iterum sub conditione baptizari post ortum? „

Sacra Poenitentiaria Apostolica, die 21 Ianuarii 1897, respondit: *Recurrendum ad S. Congregationem Concilii.*

Et S. C. Concilii sub die 16 Martii 1897, rescribendum censuit:

Servetur decretum S. C. Concilii diei 12 *Iulii* 1794: *idque notificetur Emo Archiepiscopo Mediolanen.*

A. Card. di Pietro, *Praef.*

B. Archiep. Nazianzen., *Pro-Secret.*

II

Circa la privata recitazione dell' officio votivo in ordine ai capitolari.

Beatissime Pater,

Capitulum Cathedralis Eclesiae Engolismensis die 26 Martii 1896, a Sancta Sede obtinuit, propter debilitatem gravemque aetatem Canonicorum, dispensationem ad decennium missae et omnis officii capitularis, exceptis diebus dominicis et festis de praecepto.

Porro quaeritur:

An quisque canonicus privatim recitare possit in simplicibus et diebus ferialibus officia votiva ad libitum concessa, quamvis supradictum Capitulum haec officia capitulariter non admiserit?

Et quatenus negative:

Ioannes Petrus Davant et Iulius Moreau, Canonici, expostulant, propter infirmam eorum valetudinem, facultatem officia supradicta recitandi diebus in quibus conceduntur.

Et Deus etc.

Die 22 Februarii 1897. Sacra Congregatio Emorum C. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, ad supradicta dubia respondere censuit prout sequitur:

Ad 1°. *Negative.*

Ad 2°. *Attenta infirmitate, benigne commisit Episcopo Engolismensi ut, veris existentibus narratis, facultatem iuxta petita pro suo arbitrio et conscientia gratis impertiri possit et valeat.*

A. Card. di Pietro, *Praef.*

B. Archiep. Nazianzen., *Pro-Secret.*

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

I.

Si annunzia una nuova Costituzione per l' unione delle quattro Famiglie

Francescane, degli Osservanti, dei Riformati, degli Alcantarini e dei Recolletti.

Rme Pater,

Haec S. Congr. EE. et RR. postquam sedulo atque iteratis vicibus quaestionem iam cognitam de Unione quatuor Familiarum Franciscalium sub regimine eiusdem P. Ministri Generalis constitutarum in omnes partes versaverit, in plenaria sess. die 10 volventis mensis in Sabbato habita sententiam proposito Unionis omnino favorabilem emisit.

In audientia postea concessa infrascripto Card. Praefecto Sanctitas Sua Sacri Consessus resolutionem plane adprobare dignata est, sibi reservans dato tempore Pontificium Documentum emanare, ut illam obligatoriam reddat iis cum cautelis et reservationibus quas Sua sapientia opportunas existimaverit.

Interim praevium huius rei nuntium P. T. dandum visum est, ut in negotio tanti momenti praesens cesset incertitudinis status, simulque valeas tuos Religiosos certiores reddere novam Summi Pontificis Constitutionem procul dubio, dignam fore et sapientia Augusti Pontificis et praegrandi amore, quo in inclytum Seraphici Patriarchae Assisiatis Ordinem fertur.

In memoriam P. T. revocans quod pro omnibus et singulis Religiosis, cuiuscumque sint gradus, in suo robore permanet vetitum circa commentaria vel alias elucubrationes praefatae resolutioni adversas, omnia prospera a Deo tibi adprecor.

Romae, 12 Aprilis 1897.

S. Card. Vannutelli, *Praef.*

A. Trombetta, *Secret.*

II.

Ai Frati Min. Cappuccini, che con licenza dei Superiori trovansi fuori dell' Ordine, e non hanno copia di confessori dello stesso Ordine, si concede che possano rivolgersi ad altro confessore approvato, e farsi da esso assolvere dai riservati nell' Ordine, senz' obbligo di presentarsi di nuovo ai Superiori.

Beatissime Pater,

Fr. Iucundus a Montonio, Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum Procurator Generalis, ad pedes S. V. provolutus, humiliter exponit qualiter generale pro regularibus Statutum, quo ipsi sua peccata non nisi Confessariis proprii Ordinis confiteri valeant et absolvi, cursu temporis plus minusve mitigatum cernitur, et praesertim quando Regulares extra eorum domus seu Conventus, de licentia Superiorum, degunt vel iter agunt atque copiam Confessariorum sui Ordinis non habent. Quod quidem pro Minoribus Capuccinis factum est primum a Benedicto XIV, Decreto *Quod communi* 30 Martii 1742, deinde a Pio IX f. m. Decr. *Quod in religiosis* die 28 Septemb. 1852, qui concessionem Bened. XIV ampliando indulsit ut quilibet Fr. Minor Capuccinus, qui de suorum Superiorum licentia extra Conventum degat, vel iter agat et unum tantum sui Ordinis Confessarium habeat secum, libere ac licite sua peccata confiteri possit cuicumque Confessario saeculari vel regulari rite adprobato, ab eoque absolvi etiam a reservatis in Ordine, et ab incursis proinde censuris, *praestita tamen obligatione se statim, ut primum licuerit, Superiori suo regulari praesentandi*, atque iterum super casibus et censuris huiusmodi absolutionem ab eo impetrandi. Quod onus vere grave multas practicas difficultates ingerit, et nonnullis dubitationes atque animi anxietates quam facile causare potest, ac etiam, attenta humana fragilitate, temporum hominunque malitia, interdum occasio fieri maioris mali. Caeterum huiusmodi onus seu obligatio, quod sciatur, non viget generatim penes alios Regulares Ordines.

Quapropter Orator, de consilio, habitoque voto totius Definitorii Generalis, S. V. humiliter et instanter obsecrat, ut de benignitate Apostolica fratribus Minoribus Capuccinis Indultum concedere velit, quo quisque ipsorum, qui de suorum Superiorum licentia, quacumque ex causa extra Con-

ventum inveniatur, atque copiam Confessariorum (saltem duos) non habeat, libere peccata sua confiteri possit cuicumque Confessario rite adprobato, ab eoque absolvi etiam a reservatis in Ordine et ab incursis proinde censuris : atque religiosus ita absolutus ultra non teneatur regulari suo Superiori se praesentare ad novam obtinendam super reservatis et censuris absolutionem.

Et Deus....

Ex Audientia Sanctissimi, habita a me Cardinali Praefecto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 5 Aprilis 1897. Sanctitas Sua, attentis expositis, benigne annuit, ac propterea facultatem tribuit P. Ministro Generali indulgendi, ut Religiosi sui Ordinis libere peccata sua confiteri possint cuicumque Confessario rite adprobato in omnibus iuxta preces, dummodo de suorum Superiorum licentia extra claustra degant, vel iter peragant, non autem pro iis qui ex industria vel in fraudem legis itinera arripiant. Contrariis quibuscumque non obstantibus. — Romae.

S. Card. Vannutelli, *Praef.*
A. Trombetta, *Secret.*

—

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

I.

Si sanano le professioni dei Terziarii Francescani invalide per difetto del completo anno di noviziato.

Beatissime Pater,

Fr. Aloysius de Parma, Minister Generalis Ordinis Minorum S. Francisci, ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus, humiliter exponit :

Ex relatione Visitatorum III Ordinis saecularis S. Francisci constat, haud paucos Tertiarios ad professionem fuisse receptos invalide ob defectum anni novitiatus completi. Nonnullis enim in locis praxis invaluit recipiendi Tertiarios ad professionem eodem quidem mense, quo anno praecedenti fuerant recepti ad novitiatum, eodemque etiam die hebdomadis—puta Dominica I^{a} vel II^{a}, qua adunari solent — sed non eodem die mensis ; ex quo evenit, ut multi annum novitiatus non compleverint. Supplico igitur S. T., ut benigne concedere dignetur sanationem pro omnibus ubicumque terrarum, qui hucusque ex defectu novitiatus anni completi professionem fecere invalidam.

Et Deus.....

Vigore specialium facultatum a SS. D. N. Leone PP. XIII tributarum, S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita petitam sanationem benigne concessit. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis, die 30 Martii 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicopol., *Secret.*

II.

Si annette la indulg. di 100 giorni ad una orazione ai Ss. Martiri Gorgomiesi.

Beatissime Pater,

Fr. Aloysius a Parma, Minister Generalis totius Ordinis Minorum S. Francisci, ad pedes S. V. provolutus, enixe petit a S. V. indulgentiam *centum* dierum, defunctis quoque applicabilem, lucrandam semel in die a Sodalibus totius Ordinis Minorum S. Francisci Assisiensis et ab eorumdem Tertiariis, nec non ab universis Christifidelibus Hollandicae et Belgicae regionis sequentem Orationem corde saltem contrito ac devote recitantibus in honorem SS. Martyrum Gorcomiensium.

ORATIO

" Sancti Nicolae et Socii Martyres Gorcomienses, quem eximium christianae fortitudinis exemplum reliquistis in laetanter sustinendo dirissimos cruciatus et mortem ipsam pro strenua assertione realis Corporis Christi in Eucharistia praesentiae, ac Romani Pontificis visibilis Ecclesiae Capitis principatus ! Eheu ! tristissimis hisce temporibus non pauci vitam ducunt, quasi

hae fidei veritates ipsos non attingerent. O gloriosi Martyres, nobis omnibus impetrare dignemini, ut non solum firma fide teneamus praecipua haec dogmata, sed et semper Corporis ac Sanguinis Domini sacra mysteria rite veneremur et Christi Vicario in cunctis submisse obtemperemus. Amen. „

Et Deus etc.

S. Congr. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, utendo facultatibus a SS. D. N. Leone Pp. XIII sibi speciatim tributis, benigne annuit pro gratia iuxta preces. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis, die 16 Martii 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicopol., *Secret.*

III.

Si annette la indulg. di 200 giorni ad una orazione ai Ss. Martiri Giapponesi.

Beatissimo Padre,

Il P. Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori Francescani, prostrato al bacio del S. piede, implora umilmente una qualche Indulgenza da lucrarsi da tutti i fedeli che divotamente reciteranno la qui scritta preghiera.

A. S. PIERBATTISTA E COMPAGNI MARTIRI NEL GIAPPONE.

O gloriosi Martiri del Giappone, voi che avete versato il vostro sangue per la fede, otteneteci la grazia di conservarci fedeli alla fede de' nostri padri e alla S. Madre Chiesa cattolica. Intercedete per il popolo cristiano, ed anche per quelli che sono immersi nelle tenebre del paganesimo o dell'errore, e particolarmente per il Giappone, dove avete trovato la corona del martirio.

Ottenete per il Vicario di Gesù Cristo le grazie necessarie affinchè con mano forte e sicura possa guidare la barca di Pietro anche attraverso la tempesta. Siate voi gli Avvocati e i Custodi del Minoritico Ordine, di cui voi fate parte. Fate che, non perdendo giammai di vista la sua sublime missione, esso si adoperi alla difesa della Santa Chiesa e cooperi efficacemente alla salvezza di tutti i popoli.

Che per vostra intercessione la Chiesa di Cristo trionfi di tutti i nemici della Croce, e vegga infine tutti gli uomini e tutti i popoli riuniti in un sol gregge dentro uno stesso ovile e sotto un sol pastore.

SS. D. N. Leo Pp. XIII in Audientia habita die 25 Martii 1897 ab infrascripto Card. Praef. S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae benigne concessit indulgentiam *bis centum* dierum, defunctis quoque applicabilem, semel in die lucrandam tantummodo a Sodalibus Primi et Secundi Ordinis S. Francisci, nec non ab utriusque sexus eiusdem Ordinis Tertiariis sive regularibus sive saecularibus, corde saltem contrito ac devote recitantibus supra relatam Orationem. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis, die 25 Martii 1898.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicopol, *Secret.*

IV.

Si annette l'indulg. di 100 giorni ad una orazione a S. Giovanni de Matha.

Beatissimo Padre,

Il P. Pietro dell'Immacolata Concezione, Ministro dei Trinitari, umilmente supplica V. B. affinchè voglia concedere una qualche indulgenza parziale a tutti i fedeli i quali, con cuore contrito e devotamente, reciteranno la quì sottoscritta preghiera in onore dell'inclito S. Fondatore Giovanni di Matha.

Che della grazia ecc.

PREGHIERA

Glorioso S. Giovanni di Matha, voi, che acceso di grande amore verso Dio, e di tenera compassione verso il prossimo, foste da Dio medesimo prescelto

a fondare l'inclito Ordine della SSma Trinità e spendeste i vostri giorni nel glorificare questo Augusto Mistero e nel riscattare i miseri Schiavi Cristiani; deh! otteneteci la grazia di passare anche noi la nostra vita glorificando la SS.Trinità e beneficando il nostro prossimo colle opere della carità cristiana, per aver poi la bella sorte di godere in Cielo la visione beatifica del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

S. Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliq. praeposita, utendo facultatibus a SSmo D. N. Papa Leone XIII sibi specialiter tributis, universis fidelibus qui corde saltem contrito ac devote praedictam orationem recitaverint, Indulgentiam centum dierum semel in die lucrandam, defunctis quoque applicabilem, benigne concessit. Praesenti in perpetuum valituro, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae e Secretaria eiusdem S. Cong.nis die 16 Martii 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicop., *Secret.*

—

Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

Non è lecito, neanche per procuratore, adire il ministro acattolico, a causa di matrimonio, salvo solo come a magistrato civile.

Illme et Rme Domine,

Per litteras diei 3 Ianuarii vertentis anni quaeris utrum liceat viro catholico, legitime uxorem mahumetanam ducenti, etiam coram *Cadi* per procuratorem matrimonium civile celebrare.

Probe novit A. T. licitum esse ex necessitate legis civilis ministrum acatholicum adire, ad matrimonium dumtaxat *civile*, uti vocant, contrahendum, dummodo hic uti minister politicus, non vero ut minister sacris addictus adsistat. In re vero praesenti, uti ex tua expositione videtur, non adest necessitas civilis legis, cum haec pro validis habeat matrimonia legitime coram ministris cuiuscumque religionis contracta : et insuper eo fine ministrum mahumetanum adire pars infidelis vult, ut matrimonium, eiusdem auctoritate religiosa interposita, validum consistat.

Rebus itaque sic extantibus, cum hoc per se peragere viro catholico vetitum sit, nec per procuratorem facere ipsi permittitur.

Moneat ergo A. T. quando occurrerit, huiusmodi catholicos sponsos de praescriptionibus Ecclesiae et de officio eas inviolate servandi.

Ego vero Deum precor ut Te diu sospitet.

A. T. Addictissimus Servus

M. Card. Ledochowski, *Praef.*
A. Archiep. Larissen., *Secret.*

—

Vicariato di Roma.

Circa la Pia Associazione della Sacra Famiglia.

Plures Rmi Ordinarii varia Dubia proposuerunt solvenda circa hanc Piam Adsociationem, quorum praecipua, intra Romanam Ephemeridem *Analecta Ecclesiastica*, ut nota fiant, quibus interest, referri permittimus.

Dubium I. — An ii, qui cum familia quadam, mensa communi utuntur et familiariter vivunt, in sociorum numerum adscisci cupientes, sub nomine illius familiae percipi possint?

Affirmative, sed in Regesto Parochiali adnotanda sunt nomina et cognomina et circumstantia cohabitationis.

Dubium II. — An ii, quibus societas cum certa familia non est, ad communes preces domesticas recitandas cuilibet familiae se adiungere possint, et hoc modo indulgentias concessas lucrentur?

Affirm., dummodo qui familiae ad recitandas preces consociantur, iam nomen dederint Piae Consociationi.

Dubium III. — An ad indulgentias plenarias et partiales lucrificandas sufficiat sola adscriptio in tabulas Piae Consociationis?

Provisum in statutis et Regulis, — Requiritur adscriptio et simul recitatio precum.

Dubium IV. — An ad indulgentias lucrandas Consecrationis formula per parochum rectorem in facie ecclesiae adhibenda sit?

Provisum in Statutis sub n.5, nempe: Non indigere essentialiter.

Dubium V. — An ad familiam per parochum in ecclesia consecrandam, cunctos domesticos personaliter se sistere opus sit?

Non indigere, si caeteris conditionibus ipsi domestici satisfaciant. Nomina vero domesticorum in Regesto adnotanda sunt.

Dubium VI. — An ad lucrandas indulgentias, per praesentiam solius patrisfamilias vel matrisfamilias satisfiat?

Indulgentiae lucrantur a quibus formula recitatur vel preces praescriptae.

Dubium VII. — An parochus, qui est rector in sua parochia, cum domesticis suis Piae Consociationi se adscribere et aggregare queat?

Affirmative.

Dubium VIII — An parochus, quando senectute vel adversa valetudine confractus, officia Piae Consociationi coniuncta alii presbytero committit, etiam privilegia et indulgentias a Sede Apostolica parocho concessa, illi presbytero suas vices gerenti delegare valeat?

Affirmative. Servatis tamen regulis Iuris Canonici quad Delegationem.

Datum Romae, ex Aedibus Vicariatus, die 28 Martii 1897.

RAPHAEL CHIMENTI
Piae Adsociationis a Sacra Familia Secret.

—

SS. D. N. LEONIS PP. XIII.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD PATRIARCHAS PRIMATES ARCHIEPISCOPOS EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES.

—

LEO PP. XIII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Divinum illud munus quod humani generis causâ a Patre acceptum Iesus Christus sanctissime obiit, sicut eo tamquam ad ultimum spectat, ut homines vitae compotes fiant in sempiterna gloria beatae, ita huc proxime attinet per saeculi cursum, ut divinae gratiae habeant colantque vitam, quae tandem in vitam floreat caelestem. Quamobrem omnes ad unum homines cuiusvis nationis et linguae Redemptor ipse invitare ad sinum Ecclesiae suae summa benignitate non cessat: *Venite ad me omnes; Ego sum vita; Ego sum pastor bonus.* Hic tamen secundum altissima quaedam consilia, eiusmodi munus noluit quidem per se in terris usquequaque conficere et explere; verum quod ipse traditum a Patre habuerat, idem Spiritui Sancto tradidit perficiendum. Atque iucunda memoratu ea sunt quae Christus, paulo antequam terras relinqueret, in discipulorum coetu affirmavit: *Expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, mittam eum ad vos* (1). Haec enim affirmans, causam discessus sui reditusque ad Patrem eam potissimum attulit, utilitatem ipsis alumnis suis profecto accessuram ab adventu Spiritus Sancti: quem quidem una monstravit, a se aeque mitti atque adeo procedere sicut a Patre, eumdemque fore qui opus a semetipso in mortali vita exactum, deprecator, consolator, praeceptor, absolveret. Multiplici nempe virtuti huiusce Spiritus, qui in procreatione mundi *ornavit caelos* (2) et *replevit orbem terrarum* (3), in eiusdem redemptione perfectio operis erat providentissime reservata. — Iamvero Christi Servatoris, qui princeps pastorum est et episcopus animarum nostrarum, exempla Nos imitari, ipso opitulante, continenter studuimus; religiose insistentes idem ipsius munus, Apostolis creditum in primisque Petro, *cuius etiam dignitas in indigno herede non deficit* (4). Hoc adducti consilio, quaecumque in perfunctione iam

(1) Ioann. XVI, 7.
(2) Iob. XXVI, 13.
(3) Sap. I, 7.
(4) S. Leo M. *ser. II. in anniv. ass. suae.*

diuturna summi pontificatus aggressi sumus instandoque persequimur, ea conspirare voluimus ad duo praecipue. Primum, ad rationem vitae christianae in societate civili et domestica, in principibus et in populis instaurandam; propterea quod nequaquam nisi a Christo vera in omnes profluat vita. Tum ad eorum fovendam reconciliationem qui ab Ecclesia catholica vel fide vel obsequio dissident; quum haec eiusdem Christi certissima sit voluntas, ut ii omnes in unico Ovili sub suo Pastore uno censeantur. Nunc autem, quum humani exitus adventantem diem conspicimus, omnino permovemur animo ut Apostolatus Nostri operam, qualemcumque adhuc deduximus, Spiritui Sancto, qui Amor vivificans est, ad maturitatem fecunditatemque commendemus. Propositum Nostrum quo melius uberiusque eveniat, deliberatum habemus alloqui vos per sollemnia proxima sacrae Pentecostes de praesentia et virtute mirifica eiusdem Spiritus; quantopere nimirum et in tota Ecclesia et in singulorum animis ipse agat efficiatque praeclarâ copia charismatum supernorum. Inde fiat, quod vehementer optamus, ut fides excitetur vigeatque in animis de mysterio Trinitatis augustae, ac praesertim pietas augeatur et caleat erga divinum Spiritum, cui plurimum omnes acceptum referre debent quotquot vias veritatis ed iustitiae sectantur: nam, quemadmodum Basilius praedicavit, *Dispensationes circa hominem, quae factae sunt a magno Deo et Servatore nostro Iesu Christo iuxta bonitatem Dei, quis neget per Spiritus gratiam esse adimpletas?* (1)

Antequam rem aggredimur institutam, nonnulla de Triadis sacrosanctae mysterio placet atque utile erit attingere. Hoc namque *substantia novi testamenti* a sacris doctoribus appellatur, mysterium videlicet unum omnium maximum, quippe omnium veluti fons et caput; cuius cognoscendi contemplandique causâ, in caelo angeli, in terris homines procreati sunt, quod, in testamento veteri adumbratum, ut manifestius doceret, ab angelis ad homines Deus ipse descendit: *Deum nemo vidit unquam: Unigenitus Filius qui est in sinu Patris, ipse enarravit* (2). Quisquis igitur de Trinitate scribit aut dicit, illud ob oculos teneat oportet quod prudenter monet Angelicus: *Quum de Trinitate loquimur cum cautela et modestia est agendum, quia, ut Augustinus dicit, nec periculosius alicubi erratur, nec laboriosius aliquid quaeritur, nec fructuosius aliquid invenitur* (3). Periculum autem ex eo fit, ne in fide aut in cultu vel divinae inter se Personae confundantur vel unica in ipsis natura separetur; nam, *fides catholica haec est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in unitate veneremur.* Quare Innocentius XII, decessor Noster, sollemnia quaedam honori Patris propria postulantibus omnino negavit. Quod si singula Incarnati Verbi mysteria certis diebus festis celebrantur, non tamen proprio ullo festo celebratur Verbum, secundum divinam tantum naturam: atque ipsa etiam Pentecostes solemnia non ideo inducta antiquitus sunt, ut Spiritus Sanctus per se simpliciter honoraretur, sed ut eiusdem recoleretur adventus sive externa missio. Quae quidem omnia sapienti consilio sancita sunt, ne quis forte a distinguendis Personis ad divinam essentiam distinguendam prolaberetur. Quin etiam Ecclesia ut in fidei integritate filios contineret, sanctissimae Trinitatis festum instituit, quod Ioannes XXII deinde iussit ubique agendum; tum altaria et templa eidem dicari permisit; atque Ordinem religiosorum captivis redimendis, qui Trinitati devotus omnino est eiusque titulo gaudet, non sine caelesti nutu rite comprobavit. Multaque rem confirmant. Cultus enim qui sanctis Caelitibus atque Angelis, qui Virgini Deiparae, qui

(1) *De Spiritu Sancto* c. XVI, n. 39.
(2) Ioann. I, 18.
(3) *Summ. th.* 1ª, q. XXXI, a. 2 - *De Trin.* l. I, c. 3.

Christo tribuitur, is demum in Trinitatem ipsam redundat et desinit. In precationibus quae uni Personae adhibentur, item de ceteris mentio est ; in forma supplicationum, singulis quidem Personis seorsum invocatis, communis earum invocatio subiicitur ; psalmis hymnisque idem omnibus praeconium accedit in Patrem et Filium et Spiritum Sanctum ; benedictiones, ritus, sacramenta comitatur aut conficit sanctae imploratio Trinitatis. Atque haec ipsa iampridem Apostolus praemonuerat in ea sententia : *Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia ; ipsi gloria in saecula* (1) : inde significans Personarum trinitatem, hinc unitatem affirmans naturae, quae quum una eademque singulis sit Personis, ideo singulis, tamquam uni eidemque Deo, aeterna aeque maiestatis gloria debetur. Quod testimonium edisserens Augustinus, *Non confuse*, inquit, *accipiendum est quod ait Apostolus, ex ipso et per ipsum et in ipso ; ex ipso dicens propter Patrem, per ipsum propter Filium, in ipso propter Spiritum Sanctum* (2). — Aptissimeque Ecclesia, ea Divinitatis opera in quibus potentia excellit, tribuere Patri, ea in quibus excellit sapientia, tribuere Filio, ea in quibus excellit amor, Spiritui Sancto tribuere consuevit. Non quod perfectiones cunctae atque opera extrinsecus edita Personis divinis communia non sint; sunt enim *indivisa opera Trinitatis, sicut et indivisa est Trinitatis essentia* (3), quia, uti tres Personae divinae *inseparabiles sunt, ita inseparabiliter operantur* (4) : verum quod ex comparatione quadam et propemodum affinitate quae inter opera ipsa et Personarum proprietates intercedit, ea alteri potius quam alteris addicuntur sive, ut aiunt, appropriantur : *Sicut similitudine vestigii vel imaginis in creaturis inventa, utimur ad manifestationem divinarum Personarum, ita et essentialibus attributis ; et haec manifestatio Personarum per essentialia attributa appropriatio dicitur* (5). Hoc modo Pater qui est *principium totius Deitatis* (6), idem causa est effectrix universitatis rerum et Incarnationis Verbi et sanctificationis animorum, *ex ipso sunt omnia ;* ex ipso, propter Patrem. Filius autem, *Verbum, Imago Dei*, idem est causa exemplaris unde res omnes formam et pulchritudinem, ordinem et concentum imitantur ; qui extitit nobis via, veritas, vita, hominis cum Deo reconciliator, *per ipsum sunt omnia ;* per ipsum, propter Filium. Spiritus vero Sanctus idem est omnium rerum causa ultima, eo quia sicut in fine suo voluntas lateque omnia conquiescunt, non aliter ille, qui divina bonitas est ac Patris ipsa Filiique inter se caritas, arcana ea opera de salute hominum sempiterna, impulsione quadam valida suavique complet et perficit, *in ipso sunt omnia ;* in ipso, propter Spiritum Sanctum.

Rite igitur inviolateque custodito religionis studio, toti debito Trinitati beatissimae, quod magis magisque in christiano populo aequum est inculcari, ad virtutem Spiritus Sancti exponendam oratio Nostra convertitur. — Ac principio respici oportet ad Christum, conditorem Ecclesiae et nostri generis Redemptorem. Sane in operibus Dei externis illud eximie praestat Incarnati Verbi mysterium, in quo divinarum perfectionum sic enitet lux ut quidquam supra ne cogitari quidem possit, et quo aliud nullum humanae naturae esse poterat salutarius. Hoc igitur tantum opus, etsi totius Trinitatis fuit, attamen Spiritui Sancto tamquam proprium adscribitur : ita ut de Virgine sic Evangelia commemorent: *Inventa est in utero habens de Spirito Sancto*, et: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est* (7). Idque merito adscribitur ei qui Patris et Filii est caritas; quum hoc *magnum pietatis Sacramentum* (8) sit a summa Dei erga

(1) Rom. XI, 36.
(2) *De Trin.* l. VI, c. 10. - l. I, c. 6.
(3) S. Aug. *de Trin.* l. I, c. 4 et 5.
(4) S. Aug. *ib.*
(5) S. Th. 1ª, q. XXXIX, a. 7.
(6) S. Aug. *de Trin.* l. IV, c. 20.
(7) Matth. I, 18,20.
(8) I Tim. III, 16,

homines caritate profectum, prout Ioannes commonet : *Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret* (1). Accedit quod natura humana evecta inde sit ad coniunctionem *personalem* cum Verbo : quae dignitas non ullis quidem data est eius promeritis, sed ex integra plane gratia, proptereaque ex munere veluti proprio Spiritus Sancti. Ad rem apposite Augustinus : *Iste modus*, inquit, *quo est natus Christus de Spiritu Sancto, insinuat nobis gratiam Dei, qua homo nullis praecedentibus meritis, in ipso primo exordio naturae suae quo esse coepit, Verbo Dei copularetur in tantum personae unitatem, ut idem ipse esset Filius Dei qui Filius hominis, et Filius hominis qui Filius Dei* (2). Divini autem Spiritus operâ non solum conceptio Christi effecta est, sed eius quoque sanctificatio animae, quae *unctio* in sacris libris nominatur (3) : atque adeo omnis eius actio *praesente Spiritu peragebatur* (4), praecipueque sacrificium sui : *Per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo* (5). — Ista qui perpenderit, nihil erit ei mirum quod charismata omnia almi Spiritus in animam Christi affluxerint. Namque in ipso copia insedit gratiae singulariter plena, quanto maximo videlicet modo atque efficacitate haberi possit; in ipso omnes sapientiae scientiaeque thesauri, gratiae gratis datae, virtutes, donaque omnino omnia quae tum Isaiae oraculis nunciata (6) tum significata sunt admirabili ea columba ad Iordanem, quum eas aquas suo Christus baptismate ad sacramentum novum consecravit. Quo loco illa eiusdem Augustini recte conveniunt : *Absurdissimum est dicere quod Christus, quum iam triginta esset annorum, accepit Spiritum Sanctum, sed venit ad baptismum, sicut sine peccato, ita non sine Spiritu Sancto. Tunc ergo*, scilicet in baptismate, *corpus suum, idest Ecclesiam, praefigurari dignatus est, in qua praecipue baptizati accipiunt Spiritum Sanctum* (7). Itaque Spiritus Sancti et praesentia conspicua super Christum et virtute intima in anima eius, deplex eiusdem Spiritus praesignificatur missio, ea nimirum quae in Ecclesia manifesto patet, et ea quae in animis iustorum secreto illapsu exercetur.

Ecclesia, quae iam concepta, ex latere ipso secundi Adami, velut in cruce dormientis, orta erat, sese in lucem hominum insigni modo primitus dedit die celeberrima Pentecostes. Ipsâque die beneficia sua Spiritus Sanctus in mystico Christi corpore prodere coepit, ea mira effusione quam Ioel propheta iampridem viderat (8) : nam Paraclitus *sedit super Apostolos ut novae coronae spirituales per linguas igneas imponerentur capiti illorum* (9). Tum vero Apostoli *de monte descenderunt*, ut Chrysostomus scribit, *non tabulas lapideas in manibus portantes, sicut Moyses, sed Spiritum in mente circumferentes, et thesaurum quemdam ac fontem dogmatum et charismatum effundentes* (10).—Ita plane eveniebat illud extremum Christi ad Apostolos suos promissum de Spiritu Sancto mittendo, qui doctrinae, ipso afflante, traditae completurus ipse esset et quodammodo obsignaturus depositum : *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo ; quum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem* (11). Hic enim qui Spiritus est veritatis, utpote simul a Patre, qui verum aeternum est, simul a Filio, qui veritas est substantialis, procedens, haurit ab utroque unâ cum essentia omnem veritatis quanta est amplitudinem : quam quidem veritatem impertit ac largitur Ecclesiae,

(1) III, 16.
(2) *Enchir.* c. XXXX-S. Th. 3ª, q. XXXII, a. 1.
(3) Actor. X, 38.
(4) S. Basil. *de Sp. S.*, c. XVI.
(5) Hebr. IX, 14.
(6) IV, 1 ; XI 2, 3.
(7) *De Trin. l.* XV, c. 26.
(8) II, 28, 29.
(9) Cyr. hierosol. *catech.* 17.
(10) *In Matth. hom.* 1, II Cor. III, 3.
(11) Ioan. XVI, 12, 13.

auxilio praesentissimo providens ut ipsa ne ulli unquam errori obnoxia sit, utque divinae doctrinae germina alere copiosius in dies possit et frugifera praestare ad populorum salutem. Et quoniam populorum salus, ad quam nata est Ecclesia, plane postulat ut haec munus idem in perpetuitatem temporum persequatur, perennis idcirco vita atque virtus a Spiritu Sancto suppetit, quae Ecclesiam conservat augetque : *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, Spiritum veritatis* (1). Ab ipso namque episcopi constituuntur, quorum ministerio non modo filii generantur, sed etiam patres, sacerdotes videlicet, ad eam regendam enutriendamque eodem sanguine quo est a Christo redempta : *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo* (2). Utrique autem, episcopi et sacerdotes, insigni Spiritus munere id habent ut peccata pro potestate deleant, secundum illud Christi ad Apostolos : *Accipite Spiritum Sanctum ; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt* (3). Porro Ecclesiam opus esse plane divinum, alio nullo argumento praeclarius constat quam charismatum quibus undique illa ornatur splendore et gloria ; auctore nimirum et datore Spiritu Sancto. Atque hoc affirmare sufficiat, quod quum Christus caput sit Ecclesiae, Spiritus Sanctus sit eius anima : *Quod est in corpore nostro anima, id est Spiritus Sanctus in corpore Christi, quod est Ecclesia* (4). — Quae ita quum sint, nequaquam comminisci et expectare licet aliam ullam ampliorem uberioremque *divini Spiritus manifestationem et ostensionem:* quae enim, nunc in Ecclesia habetur,maxima sane est,eaque tamdiu manebit quoad Ecclesiae contingat ut, militiae emensa stadium,ad triumphantium in caelesti societate laetitiam educatur.

Quantum vero et quo modo Spiritus Sanctus in animis singulorum agat, id non minus admirabile est, quamquam intellectu paulo est difficilius, eo etiam quia omnem intuitum fugiat oculorum. — Haec pariter Spiritus effusio tantae est copiae, ut Christus ipse, cuius de munere proficiscitur, abundantissimo amni similem dixerit, prout est apud Ioannem : *Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae :* cui testimonio idem Evangelista explanationem subiicit : *Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum* (5). Certum quidem est, in ipsis etiam hominibus iustis qui ante Christum fuerunt, insedisse per gratiam Spiritum Sanctum, quemadmodum de prophetis, de Zacharia, de Ioanne Baptista, de Simeone et Anna scriptum accepimus ; quippe in Pentecoste non ita se Spiritus Sanctus tribuit, *ut tunc primum esse sanctorum inhabitator inciperet, sed ut copiosius inundaret, cumulans sua dona, non inchoans, nec ideo novus opere, quia ditior largitate* (6). Verum, si et illi in filiis Dei numerabantur, conditione tamen perinde erant ac servi, quia etiam filius *nihil differt a servo*, quousque est *sub tutoribus et actoribus* (7) : ac, praeter quam quod iustitia in illis non erat nisi ex Christi meritis adventuri, communicatio Spiritus Sancti post Christum facta multo est copiosior, propemodum ut arram pretio vincit res pacta, atque ut imagini longe praestat veritas. Hoc propterea affirmavit Ioannes : *Nondum erat Spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus* (8). Statim igitur ut Christus, *ascendens in altum*, regni sui gloria tam laboriose parta potitus est, divitias Spiritus Sancti munifice reclusit, *dedit dona hominibus* (9). Nam, *certa illa Spiritus Sancti datio vel missio post clari-*

(1) *Ib.* XIV, 16, 17.
(2) Act. XX, 28.
(3) Ioan. XX, 22, 23.
(4) S. Aug. *serm.* CLXXXVII *de temp.*
(5) VIII, 38, 39.
(6) S. Leo M. *hom.* III *de Pentec.*
(7) Gal. IV, 1, 2.
(8) VIII, 39.
(9 Eph. IV, 8.

ficationem Christi futura erat qualis nunquam antea fuerat, neque enim antea nulla fuerat, sed talis non fuerat (1). Siquidem natura humana necessario serva est Dei : *Creatura serva est, servi nos Dei sumus secundum naturam* (2) : quin etiam ob communem noxam natura nostra omnis in id vitium dedecusque prolapsa est, ut praeterea infensi Deo extiterimus : *Eramus natura filii irae* (3). Tali nos a ruina exitioque sempiterno nulla usquam vis tanta erat quae posset erigere et vindicare. Id vero Deus, humanae naturae conditor, summe misericors praestitit per Unigenam suum : cuius beneficio factum, ut homo in gradum nobilitatemque, unde exciderat, cum donorum locupletiore ornatu sit restitutus. Eloqui nemo potest quale sit opus istud divinae gratiae in animis hominum; qui propterea luculenter tum in sacris litteris tum apud Ecclesiae patres, et regenerati et creaturae novae et consortes divinae naturae et filii Dei et deifici similibusque laudibus appellantur.—Iamvero tam ampla bona non sine causa debentur quasi propria Spiritui Sancto. Ipse enim est *Spiritus adoptionis filiorum, in quo clamamus : Abba, Pater* ; idemque paterni amoris suavitate corda perfundit : *Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei* (4). Cui rei declarandae opportune cadit ea, quam Angelicus perspexit, similitudo inter utramque Spiritus Sancti operam ; quippe per eum ipsum et *Christus est in sanctitate conceptus ut esset Filius Dei naturalis, et alii sanctificantur ut sint filii Dei adoptivi* (5). Ita, multo quidem nobilius quam in rerum natura fiat, ab amore oritur spiritualis regeneratio, ab Amore scilicet increato.

Huius regenerationis et renovationis initia sunt homini per baptisma : in quo sacramento, spiritu immundo ab anima depulso, illabitur primum Spiritus Sanctus, eamque similem sibi facit : *Quod natum est ex Spiritu, spiritus est* (6). Uberiusque per sacram confirmationem, ad constantiam et robur christianae vitae, sese dono dat idem Spiritus ; a quo nimirum fuit victoria martyrum et virginum de illecebris corruptelarum triumphus. Sese, inquimus, dono dat Spiritus Sanctus : *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis* (7). Ipse enimvero non modo affert nobis divina munera, sed eorumdem est auctor, atque etiam munus ipse est supremum ; qui a mutuo Patris Filiique amore procedens, iure habetur et nuncupatur *altissimi donum Dei.*— Cuius doni natura et vis quo illustrius pateat, revocare oportet ea quae in divinis litteris tradita sacri doctores explicaverunt, Deum videlicet adesse rebus omnibus in eisque esse, *per potentiam, in quantum omnia eius potestati subduntur ; per praesentiam, in quantum omnia nuda sunt et aperta oculis eius ; per essentiam, in quantum adest omnibus ut causa essendi* (8). At vero in homine est Deus non tantummodo ut in rebus, sed eo amplius cognoscitur ab ipso et diligitur ; quum vel duce natura bonum sponte amemus, cupiamus, conquiramus. Praeterea Deus ex gratia insidet animae iustae tamquam in templo, modo penitus intimo et singulari ; ex quo etiam sequitur ea necessitudo caritatis, qua Deo adhaeret anima coniunctissime, plus quam amico amicus possit benevolenti maxime et dilecto, eoque plene suaviterque fruitur. — Haec autem mira coniunctio, quae suo nomine *inhabitatio* dicitur, conditione tantum seu statu ab ea discrepans qua caelites Deus beando complectitur, tametsi verissime efficitur præsenti totius Trinitatis numine, *ad eum veniemus et mansionem apud*

(1) S. Aug. *de Trin.* l. IV, c. 20.
(2) S. Cyr. alex. l. *Thesaur.* v, c. 5.
(3) Eph. II, 3.
(4) Rom. VIII, 15, 16.
(5) S. Th. 3ª, *q.* XXXII, a. 1.
(6) Ioann. III, 7.
(7) Rom. v, 5.
(8) S. Th. 1.ª *q.* VIII., *a.* 3.

eum faciemus (1), attamen de Spiritu Sancto tamquam peculiaris prædicatur. Siquidem divinæ et potentiæ et sapientiæ vel in homine improbo apparent vestigia ; caritatis, quæ propria Spiritus veluti nota est, alius nemo nisi iustus est particeps. Atque illud cum re cohaeret,eumdem Spiritum nominari Sanctum, ideo etiam quod ipse, primus summusque Amor , animos moveat agatque ad sanctitatem, quæ demum amore in Deum continetur. Quapropter Apostolus quum iustos appellat templum Dei, tales non expresse Patris aut Filii appellat, sed Spiritus Sancti: *An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo* (2)?— Inhabitantem in animis piis Spiritum Sanctum ubertas munerum cælestium multis modis consequitur. Nam quae est Aquinatis doctrina, *Quum Spiritus Sanctus procedat ut amor, procedit in ratione doni primi ; unde dicit Augustinus, quod per donum quod est Spiritus Sanctus,multa propria dona dividuntur membris Christi* (3). In his autem muneribus sunt arcanæ illæ admonitiones invitationesque, quæ instinctu Sancti Spiritus identidem in mentibus animisque excitantur ; quæ si desint, neque initium viæ bonæ habetur, neque progressiones, neque exitus salutis æternæ. Et quoniam huiusmodi voces et motiones occulte admodum in animis fiunt, apte in sacris paginis similes nonnunquam habentur venientis auræ sibilo ; easque Doctor Angelicus scite confert motibus cordis, cuius tota vis est in animante perabdita : *Cor habet quamdam influentiam occultam, et ideo cordi comparatur Spiritus Sanctus, qui invisibiliter Ecclesiam vivificat et unit* (4). — Hoc amplius, homini iusto, vitam scilicet viventi divinæ gratiæ et per congruas virtutes tamquam facultates agenti, opus plane est septenis illis quæ proprie dicuntur Spiritus Sancti donis. Horum enim beneficio instruitur animus et munitur ut eius vocibus atque impulsioni facilius promptiusque obsequatur ; haec propterea dona tantæ sunt efficacitatis ut eum ad fastigium sanctimoniæ adducant, tantæque excellentiæ, ut in cælesti regno eadem,quamquam perfectius,perseverent. Ipsorumque ope charismatum provocatur animus et effertur ad appetendas adipiscendasque beatitudines evangelicas quæ, perinde ac flores verno tempore erumpentes, indices ac nunciæ sunt beatitatis perpetuo mansuræ. Felices denique sunt fructus ii, ab Apostolo enumerati (5), quos hominibus iustis in hac etiam caduca vita Spiritus parit et exhibet, omni refertos dulcedine et gaudio; cuiusmodi esse debent a Spiritu , *qui est in Trinitate genitoris genitique suavitas, ingenti largitate atque ubertate perfundens omnes creaturas* (6).—Itaque divinus Spiritus in æterno sanctitatis lumine a Patre et a Verbo procedens, amor idem et donum, postquam se per velamen imaginum in testamento veteri exhibuit, plenam sui copiam effudit in Christum in eiusque corpus mysticum, quæ est Ecclesia ; atque homines in pravitatem et corruptelam abeuntes presentiâ et gratia sua tam salutariter revocavit, ut iam non de terra terreni, longe alia saperent et vellent, quasi de cælo cælestes.

Haec omnia quum tanta sint, quumque Spiritus Sancti bonitatem in nos immensam luculenter declarent , omnino postulant a nobis, ut obsequii pietatisque studium in eum quam maxime intendamus. Id autem christiani homines recte optimeque efficient, si eumdem certaverint maiore quotidie cura et noscere et amare et exorare : cuius rei gratiâ sit haec ad ipsos, prout sponte fluit paterno ex animo, cohortatio. — Fortasse ne hodie quidem in eis desunt, qui similiter rogati ut quidam olim a Paulo apo-

(1) Ioann. XIV, 23.
(2) I Cor. VI, 19.
(3) *Summ. th.* 1.ª *q.* XXXVIII, *a.* 3. S. Aug. *de Trin.* l. XV, c. 19.
(4) *Summ. th.* 3.ª *q.* VIII, *a. 1. ad 3.*
(5) Gal. v, 22.
(6) S. Aug. *de Trin.* l. VI, c. 9.

stolo, acceperintne Spiritum Sanctum, respondeant similiter : *Sed neque si Spiritus Sanctus est, audivimus* (1). Sin minus, multi certe in eius cognitione valde deficiunt ; cuius quidem crebro usurpant nomen in religiosis actibus exercendis, sed ea fide quae crassis tenebris circumfusa est. Quapropter quotquot sunt sacri concionatores curatoresque animarum hoc meminerint esse suum, ut quae ad Spiritum Sanctum pertinent diligentius atque uberius populo tradant ; sic tamen ut difficiles subtilesque absint controversiae, et prava eorum stultitia devitetur qui omnia etiam arcana divina temere conantur perscrutari. Illud potius commemorandum enucleateque explanandum est, quam multa et magna beneficia ab hoc largitore divino et manaverint ad nos et manare non desinant ; ut vel error vel ignoratio tantarum rerum, *lucis filiis* indigna, prorsus depellatur. Hoc autem propterea urgemus, non modo quia id attingit mysterium quo ad vitam aeternam proxime dirigimur, ob eamque rem firme credendum ; verum etiam quia bonum quo clarius pleniusque habetur cognitum eo impensius diligitur et amatur.—Nempe Spiritui Sancto, quod alterum praestandum esse monuimus, debetur amor quia Deus est: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua et ex tota fortitudine tua* (2). Amandusque idem est, quippe substantialis, aeternus, primus amor ; amore autem nihil est amabilius: multoque id magis quia summis ipse nos cumulavit beneficiis, quae ut largientis benevolentiam testantur, ita gratum animum accipientis reposcunt. Qui amor duplicem habet utilitatem neque eam exiguam. Nam tum ad illustriorem in dies notitiam de Spiritu Sancto capiendam nos exacuet ; *Amans* enim, ut Angelicus ait, *non est contentus superficiali apprehensione amati, sed nititur singula quae ad amatum pertinent intrinsecus disquirere, et sic ad interiora eius ingreditur, sicut de Spiritu Sancto, qui est amor Dei, dicitur quod scrutatur etiam profunda Dei* (3) : tum caelestium donorum copiam nobis conciliabit largiorem, eo quod donantis manum ut angustus animus contrahit, ita gratus et memor dilatat. Curandum tamen magnopere ut iste amor eiusmodi sit qui non in cogitatione arida externoque obsequio subsistat, sed ad agendum prosiliat, refugiat maxime a culpa ; quum haec Spiritui Sancto, peculiari quodam nomine, accidat iniuriosior. Quanticumque enim sumus, tanti sumus ex bonitate divina ; quae eidem Spiritui praesertim adscribitur : hunc benigne sibi facientem is offendit qui peccat, quique ipsis eius abusus muneribus et bonitati confisus, quotidie magis insolescit. — Ad haec, quum veritatis ille sit Spiritus, si quis ex infirmitate aut inscitia deliquerit, forsitan excusationis aliquid apud Deum habeat ; at qui per malitiam veritati repugnet ab eaque se avertat, in Spiritum Sanctum peccat gravissime. Quod quidem aetate nostra increbruit adeo, ut deterrima ea tempora advenisse videantur a Paulo praenunciata, quibus homines iustissimo Dei iudicio obcaecati, falsa pro veris habituri sint, et *huius mundi principi*, qui mendax est et mendacii pater, tamquam veritatis magistro credituri : *Mittet illis Deus operationem erroris ut credant mendacio* (4) : *in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris et doctrinis daemoniorum* (5). — Quoniam vero Spiritus Sanctus in nobis, ut supra monuimus, quasi suo quodam in templo habitat, suadendum est illud Apostoli : *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis* (6). Idque ipsum non satis est, indigna omnia defugere, sed omni virtutum laude christianus homo nitere debet, ut hospiti tam magno tam-

(1) Act. XIX, 2.
(2) Deut. VI, 5.
(3) I Cor. II, 10 — *Summ. th.* 1ª 2ª, *q.* XXIII, *a.* 2.
(4) II Thess. II, 10.
(5) I Tim. IV, 1.
(6) Eph. IV, 30.

que benigno placeat, castimonia in primis et sanctitudine ; casta enim et sancta addecent templum. Hinc idem Apostolus : *Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis ? Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus ; templum enim Dei sanctum est, quod estis vos* (1);formidolosæ eae quidem, perquam iustae minae.—Postremo, Spiritum Sanctum exorari et obsecrari oportet, quippe cuius praesidio adiumentisque nemo unus non egeat maxime. Ut enim quisque est inops consilii, viribus infirmus, aerumnis pressus, pronus in vetitum, ita ad eum confugere debet qui luminis, fortitudinis, consolationis, sanctitatis fons patet perennis. Atque illa homini in primis necessaria, admissorum venia, ab eo potissimum expetenda est : *Spiritus Sancti proprium est quod sit donum Patris et Filii ; remissio autem peccatorum fit per Spiritum Sanctum, tamquam per donum Dei* (2) : de quo Spiritu apertius habetur in ordine rituali : *Ipse est remissio omnium peccatorum* (3). — Quanam vero ratione sit exorandus, perapte docet Ecclesia, quae supplex eum compellat et obtestatur suavissimis quibusque nominibus: *Veni pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium* : *consolator optime, dulcis hospes animae, dulce refrigerium :* eumdemque enixe implorat ut eluat, ut sanet, ut irriget mentes atque corda, detque confidentibus et *virtutis meritum* et *salutis exitum* et *perenne gaudium.* Nec dubitare ullo pacto licet an huiusmodi preces auditurus ille sit, quo auctore scriptum legimus : *Ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus* (4). Demum hoc est fidenter assidueque supplicandum, ut nos quotidie magis et luce sua illustret et caritatis suae quasi facibus incendat : sic enim fide et amore freti acriter enitamur ad praemia sempiterna, quoniam ipse *est pignus hereditatis nostrae* (5).

Habetis, Venerabiles Fratres, quae ad fovendum Spiritus Sancti cultum monendo hortandoque placuit edicere : minimeque dubitamus, quin ope praesertim navitatis sollertiaeque vestrae praeclaros in christiano populo sint fructus latura. Nostra quidem tantae huic rei persequendae nulla unquam defutura est opera, atque etiam consilium est ut, quibus subinde modis videbitur opportunius, idem pietatis studium tam praestabile alamus et provehamus. Interea, quoniam biennio ante, datis litteris *Provida mâtris*, peculiares preces, easque ad maturandum christianae unitatis bonum, in sollemnibus Pentecostes catholicis commendavimus, libet de hoc ipso capite ampliora quaedam decernere. Decernimus igitur et mandamus ut per orbem catholicum universum, hoc anno itemque annis in perpetuum consequentibus, supplicatio novendialis ante Pentecosten, in omnibus curialibus templis et, si Ordinarii locorum utile iudicarint, in aliis etiam templis sacrariisve fiat. Omnibus autem qui eidem novendiali supplicationi interfuerint, et ad mentem Nostram, rite oraverint, eis annorum septem septemque quadragenarum apud Deum indulgentiam in singulos dies concedimus ; tum plenariam in uno quolibet eorumdem dierum vel festo ipso die Pentecostes, vel etiam quolibet ex octo subsequentibus, modo rite confessione abluti sacrâque communione refecti ad eamdem mentem Nostram pie supplicaverint. Quibus beneficiis frui pariter eos posse volumus quos publicis illis precibus legitima causa prohibeat, vel ubi non ita commode, secundum Ordinarii prudentiam, in templo res fieri possit ; dum tamen supplicationi novendiali privatim detur opera ceteraeque conditiones expleantur. Hoc praeterea placet de thesauro Ecclesiae in perpetuum tribuere, ut si qui vel publice vel privatim preces aliquas ad Spiritum Sanctum pro pietate sua iterum praestent quotidie per octavam Penteco-

(1) I Cor. III, 16, 17.
(2) *Summ. th.* 3.ª *q.* III, *a. 8. ad* 3.
(3) *In Miss. rom. fer.* III *post Pent.*
(4) Rom. XIII, 26.
(5) Eph. 1, 14.

stes ad festum inclusive sanctae Trinitatis, ceterisque ut supra conditionibus rite satisfecerint, ipsis liceat utramque iterum consequi indulgentiam. Quae omnia indulgentiae munera etiam animabus piis igni purgatorio addictis converti in suffragium posse, misericorditer in Domino concedimus.

Iam Nobis mens animusque ad ea revolat vota quae initio aperuimus; quorum eventum summis precibus a divino Spiritu flagitamus, flagitabimus. Agite, Venerabiles Fratres, Nostris cum precibus vestras consocietis, vobisque hortatoribus universae christianae gentes coniungant suas, adhibita conciliatrice potenti et peraccepta Virgine Beatissima. Quae ipsi rationes cum Spiritu Sancto intercedant intimae admirabilesque, probe nostis; ut Sponsa eius immaculata merito nominetur. Ipsius deprecatio Virginis multum profecto valuit et ad mysterium Incarnationis et ad eiusdem Paracliti in Apostolorum coronam adventum. Communes igitur preces pergat ipsa suffragio suo benignissima roborare, ut in universitate nationum tam misere laborantium divina rerum prodigia per almum Spiritum feliciter instaurentur, quae vaticinatione Davidica sunt celebrata: *Emittes Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae* (1). — Caelestium vero donorum auspicem et benevolentiae Nostrae testem vobis, Venerabiles Fratres, Clero populoque vestro Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die IX Maii anno MDCCCLXXXXVII, Pontificatus Nostri vigesimo.

LEO PP. XIII.

—

(1) Ps. CIII, 30.

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA
SULLA
PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI.

TITOLO I.
DELLA PROIBIZIONE DE' LIBRI.

(Cont. V. p. 35 — 41 di questa Parte)

Capo VI.
Delle sacre Immagini, e delle Indulgenze.

§ 15.

" Imagines quomodocumque impressæ " Domini Nostri Iesu Christi, Beatae " Mariae Virginis, Angelorum atque San- " ctorum, vel aliorum Servorum Dei ab " Ecclesiae sensu et decretis difformes, " omnino vetantur. Novae vero, sive pre- " ces habeant adnexas, sive absque illis " edantur, sine ecclesiasticae potestatis " licentia non publicentur. „

Le immagini, di cui qui è parola, possono essere impresse in qualsivoglia maniera *(quomodocumque impressae)* o con incisione, o con pittura, o con disegno, o con litografia, o con fotografia, o con fototipia, o con silografia, o in qualunque altro di quei molti mezzi di cui si vantaggia la scienza moderna. E sono le immagini che rappresentano N. S. Gesù Cristo, la B. Vergine Maria, gli Angeli ed i Santi, e gli altri Servi di Dio. A queste vogliono aggiungersi ancor quelle dei Beati, che pur sono Servi di Dio.

In ordine alla condanna di queste immagini, fa d' uopo distinguere le già impresse e pubblicate prima della presente Costituzione da quelle che saranno impresse o pubblicate dopo.

Le immagini della prima classe van proibite solamente se sono difformi dal senso della Chiesa e dai Decreti. Che deve intendersi per questo senso della Chiesa e per questi Decreti?

Il Tridentino (Sess. XXV *De sacr. imagin.)* vieta assolutamente le immagini che possano rappresentare un falso dogma, o che con procace venustà possano suscitare idee lascive. Vuole perciò che, trattandosi d' immagini *insolite*, queste

non si espongano in nessun luogo e molto meno in nessuna chiesa senza l'approvazione del Vescovo. Il quale, udito il suffragio di teologi e di altri pii personaggi, deciderà ciò avrà giudicato consentaneo alla verità ed alla pietà. Trattandosi poi di qualche abuso da estirpare, che sia dubbio o difficile, e laddove sorgano sulle dette cose gravi difficoltà, il Vescovo, prima di decidere deve udire il parere del Metropolitano e degli altri Vescovi della Provincia, radunati in concilio provinciale (oggidì nelle annuali conferenze); ma, accadendo d'introdurre qualche cosa di nuovo o d'inusitato, deve consultare la S. Sede (1).

Benedetto XIV nella Costit. *Sollicitudini* del dì 1 ottobre 1745 discorre dottamente e con ampia erudizione delle immagini da approvare e da riprovare. Eccone in compendio le conclusioni:

a) Sono lecite le immagini della SS. Triade che rappresentano il Padre come uomo vecchio, che ha nel seno Gesù Cristo in forma di giovane, e fra entrambi lo Spirito Santo in sembianza di colomba. Sono queste parimenti lecite, quand'anche il Figlio sia separato dal Padre, ma però ad esso vicino.

b) Non è lecito dipingere la SS. Triade nell'utero della B. Vergine, nè sotto figura di uomo da tre teste. Si disputa se sia lecito dipingerla con figura di tre uomini eguali e somiglianti.

c) Può dipingersi anche da solo il Padre, o nell'atto di camminare nel mezzo del Paradiso e di parlar con Adamo; o poggiato su di una scala, come si diè vedere a Giacobbe; o terribile, come apparve a Mosè; o qual re che siede sul soglio, come lo vide Isaia; o finalmente siccome un vecchio avvolto in un mantello, come lo contemplò Daniele.

d) Egualmente può dipingersi da solo il Figlio, ritraendosene la umanità in tutt'i suoi stadii, bambino, adulto, crocifisso, e gloriosamente risorto; ed in tutti gli atteggiamenti, onde di lui narra il Vangelo. Può ancora dipingersi in forma di agnello.

e) In simil guisa può rappresentarsi da solo lo Spirito Santo, ma in forma di colomba o in forma di lingue di fuoco nel mistero di Pentecoste. Sono condannate le immagini raffiguranti lo Spirito Santo in forma di giovane, scompagnato dalle altre Persone.

Quanto alle immagini degli Angeli, della BB. Vergine e dei Santi, vuolsi osservare come appresso:

(1) Diamo qui le parole del Tridentino l. c.: " In has autem sanctas et salutares observationes (circa le sacre immagini), si qui abusus irrepserint, eos prorsus aboleri sancta Synodus vehementer cupit; ita ut nullae falsi dogmatis imagines et rudibus periculosi erroris occasionem praebentes, statuantur. Quod si aliquando historias et narrationes sacrae Scripturae, cum id indoctae plebi expediet, exprimi, et figurari contigerit; doceatur populus, non propterea divinitatem figurari, quasi corporeis oculis conspici, vel coloribus, aut figuris exprimi possit. Omnis porro superstitio in sanctorum invocatione, reliquiarum veneratione, et imaginum sacro usu tollatur; omnis turpis quaestus eliminetur; omnis denique lascivia vitetur; ita ut procaci venustate imagines non pingantur, nec ornentur; et sanctorum celebratione, ac reliquiarum visitatione homines ad comessationes atque ebrietates non abutantur..... Haec ut fidelius observentur, statuit sancta Synodus, nemini licere ullo in loco, vel ecclesia, etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit; nulla etiam admittenda esse nova miracula, nec novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente et approbante Episcopo, qui, simul atque de iis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium theologis et aliis piis viris, ea faciat quae veritati et pietati consentanea iudicaverit..... Quod si aliquis dubius, aut difficilis abusus sit extirpandus, vel omnino aliqua de iis rebus gravior quaestio incidat; Episcopus, antequam controversiam dirimat, Metropolitani et Comprovincialium Episcoporum in Concilio provinciali sententiam expectet; ita tamen, ut nihil, inconsulto SS. Romano Pontifice, novum aut in Ecclesia hactenus inusitatum decernatur. „

a) Le immagini che rappresentano gli Angeli debbono ritrarre le sembianze umane, come nella S. Scrittura sono descritte le loro apparizioni. Devesi osservare l'uso invalso fin dall'antichità, e mantenuto nella Chiesa, di raffigurarli sotto forma di uomini leggiadri, o di fanciulli, con ai fianchi due ale, simbolo della loro spiritualità, sia che si dipingano col corpo intero, sia che col solo capo (V. Ferraris v. *Imagines* n. 5).

b) La BB. Vergine e gli altri Santi devono dipingersi secondo le loro naturali fattezze e con quel vestito che ad essi è proprio. Urbano VIII, nella Costit. *Sacrosancta Tridentina* del 15 marzo 1642, proibì sotto gravi pene che le sacre immagini di G. C., di Maria V., dei Ss. Apostoli e degli altri Santi si scolpiscano o dipingano con abiti particolari di qualche Ordine regolare, o in altra forma insolita nella Chiesa. Vietò pure in esse abiti profani che siano indecenti o inonesti.

c) Le immagini dei Santi canonizzati possono dipingersi con sul capo l'aureola, ossia il diadema ; quelle de' Beati, coi soli raggi (Bened. XIV 6 sept. 1744) — Urbano VIII in Const. *Sanctissimus* vietò sotto severe pene di apporre aureole o raggi o altro, che accenni a culto, a tutte le figure di coloro che non sono dalla Chiesa dichiarati o Santi o Beati.

Sono queste le norme generali circa la forma delle sacre immagini secondo il *senso della Chiesa e i Decreti.* Vuolsi pure tener presente ciò che fu inserito nei *Decreta de libris prohibitis, nec in Indice nominatim expressis* apposti in principio dell'Indice medesimo, il che forma l'antica disciplina circa il divieto delle immagini. Nel § III. ivi si leggono proibite :

" 1. Imagines cum aureolis , aut radiis, sive splendoribus, eorum, qui neque canonizationis, neque beatificationis honore insigniti sunt.

" 2. Imagines Domini nostri Iesu Cristi, et Deiparae Virginis Mariae, ac Angelorum , Evangelistarum aliorumque Sanctorum et Sanctarum quarumcumque sculptae aut pictae cum alio habitu et forma, quam in catholica et Apostolica Ecclesia ab antiquo tempore consuevit, vel etiam cum habitu preculiari alicuius Ordinis regularis.

" 3. Imagines , numismata insculpta pro confraternitatibus Mancipiorum Matris Dei, italice *Schiavi della Madre di Dio*, sodales catenatos exprimentia.

" 4. Imagines, catenulae, folia, libelli pro usu confraternitatum sub invocatione SS. Sacramenti, B. Mariae Virginis Immaculatae et S. Joseph, sub titulo *Gregis boni pastoris* erectarum, et in quibus repraesentantur homines penduli a Christo, a sacra pyxide, a B. Virgine, a S. Josepho et a quovis alio Sancto.

" 5. Imagines, ubi rapraesentatur puer Iesus in sublime elatus, et sub ipso tres Ecclesiae Doctores , et in loco aliorum trium (qui repraesentantur in imaginibus eiusdem formae iam pridem impressis) substituti sunt tres presbyteri regulares cum his versibus : *Iesu doctorum intima, qui nubes ignorantiae, pellis virore gratiae etc.*

" 6. Imagines sive depictae, sive sculptae, sive impressae Ioannem Calà quocumque sanctitatis vel beatitudinis signo repraesentantes.

" 7. Imagines, ubi repraesentatur B. Virgo cum Filio in medio duorum Sanctorum Societatis Iesu, quorum uni tradit librum , alii rosarium cum hac inscriptione: *Deipara virgo cum Filio inspirat, commendatque Societati Iesu institutionem sodalitatum, et officii, rosariique usum.*

" 8. Inscriptiones omnes imaginum Ss. Francisci et Antonii de Padua, in quibus dicitur, formam habitus, qua depicti sunt, esse eamdem, qua ipsi usi fuerunt : vel in quibus asseritur, in hoc, vel illo Ordine S. Francisci esse veram, legitimam, et non interruptam eiusdem S. Patris in filios successionem. „

Le immagini adunque, qualunque siano, non conformi al senso esposto della Chiesa ed ai decreti fin qui accennati

devono considerarsi come proibite ; e ciò non solo in quanto ad esporle nelle pubbliche Chiese, ma sì pure in quanto a conservarle e venerarle privatamente.

Ciò che si è detto per le immagini, vale altresì per le statue o scolpite o fuse o in plastica ? — La Costituzione parla solo d' *imagines quomodocumque impressae*, a differenza de' decreti anteriori che riguardavano, come s' è visto, *imagines sive depictas*, *sive sculptas*, *sive impressas* ; dippiù parla d' imagini da pubblicarsi : *non publicentur*. Da tutto ciò si deduce che la Costituzione non tocca le statue, le quali non hanno che fare coi libri, di cui si occupa la Costituzione medesima. Le statue perciò sottostanno agli antichi decreti, di cui abbiamo parlato innanzi, ed a cui pure fa appello la presente Costituzione.

Fin qui delle immagini della prima classe, cioè di quelle già impresse e pubblicate prima della Costituzione leoniana.

Di quelle poi della seconda classe che, cioè, verranno impresse e pubblicate dopo, il divieto è ancor più rigoroso. Non solo sono queste di per se vietate quando siano difformi dal senso e dai decreti della Chiesa, come si è spiegato innanzi, ma nessuna immagine può pubblicarsi senza l' approvazione dell' Autorità ecclesiastica o vi siano preci annesse, o non ve ne siano. E però l' approvazione richiedesi non solo per le preci, ma sì ancora per le immagini. Di qui viene che, dopo la Costituzione, nessuna immagine si può pubblicare senza l' approvazione dell' Autorità ecclesiastica ; pubblicata però, non è vietata, quando non sia difforme dal senso della Chiesa e dai decreti : giacchè l'obbligo dell'approvazione riguarda solo l' editore o il proprietario, non già gli altri (1).

§ 16.

" Universis interdicitur indulgentias
" apocryphas, et a Sancta Sede Apostolica
" proscriptas vel revocatas quomodocum-
" que divulgare. Quae divulgatae iam
" fuerint, de manibus fidelium auferan-
" tur. „

Questo articolo vieta generalmente divulgare indulgenze apocrife (false), e quelle già proscritte o rivocate dalla S. Sede, prescrivendo che siano tolte dalle mani dei fedeli quelle già divulgate.

Le indulgenze apocrife sono quelle soprattuto che si contengono in fogli stampati con racconti di false rivelazioni e divulgati spesso da ciarlatani affine di lucro. Quanto alle indulgenze proscritte o rivocate, molte se ne enumerano, contenute nelle Costituzioni di S. Pio V, di Paolo V, d' Innocenzo XI, di Clemente VIII, di Clemente XI, di Leone X, ed in molti Decreti della S. C. delle Indulgenze. Di questi discorre a lungo il Ferraris (v. *Indulgentia*, art. IV). Oggidì abbiamo le collezioni autentiche della S. C. delle Indulgenze e la *Raccolta delle Indulgenze* edita per mandato della detta

(1) Notisi differenza considerevole fra il disposto in questo articolo ed il disposto nell' art. 13. Nel primo, delle nuove immagini, si dice : " Sine ecclesiasticae potestatis licentia non publicentur „ — nel secondo, dei libri narranti nuove apparizioni ecc., si prescrive : " Si publicentur absque legitima Superiorum Ecclesiae licentia proscribuntur. „ E ciò vuol dire che nel primo caso l' obbligo dell' approvazione ecclesiastica è solo per colui che pubblica ; nel secondo caso l' obbligo della detta approvazione è per tutti. E però nel primo caso le immagini pubblicate senz' approvazione non sono proibite, essendo proibito solo di pubblicarle senz' approvazione ; nel secondo caso i libri pubblicati senz'approvazione sono proibiti, essendo proibito non solo di pubblicarli senz' approvazione, ma sì ancora di leggerli o di ritenerli quando non sia certo che quell' approvazione fu data. Di qui viene che le immagini nuove, purchè non difformi dal senso della Chiesa e dai decreti, possono acquistarsi e ritenersi, quand' anche non portino in fronte l' attestato della ottenuta approvazione ; non così dei libri contenenti rivelazioni ecc., i quali, come si disse altrove, perchè possano acquistarsi o leggersi o ritenersi, devono recare in fronte l' attestato dell' ottenuta approvazione.

S. C. dalla Tipografia di Propaganda, perchè si conoscano le vere indulgenze in vigore.

Questo articolo contiene un divieto più semplice e più ampio di quanto era nell'antica disciplina. Prima erano condannate le seguenti indulgenze:

" Indulgentiae omnes concessae coronis, granis, seu calculis, crucibus et imaginibus sacris ante decretum Clementis VIII, an. 1597 editum *de forma indulgentiarum.*

" *Item* indulgentiae omnes concessae quibuscumque regularium ordinibus, confraternitatibus, capitulis, collegiis, aut eorum superioribus, ante Constitutionem eiusdem Clementis VIII *Quaecumque* d. 7 Decembr. 1604, et Pauli V *Romanus Pontifiex*, d. 13 Maii 1606 et *Quae salubriter* d. 23 Novembr. 1610, revocatae sunt, atque apocryphae habendae, nisi ab iisdem summis Pontificibus, aut eorum successoribus renovatae ac confirmatae fuerint.

" Indulgentiae concessae coronis S. Birgittae ab Alexandro VI declarantur apocryphae, et nullius roboris ac momenti: sine praeiudicio tamen indulgentiarum a Leone X dictis coronis concessarum VI id. Iul. 1515.

" Indulgentiae concessae crucibus S. Turibii ab Urbano VIII tamquam falsæ habendae sunt. „ (*Decreta de Libris prohib. nec in Indice nominatim expressis* § III, n. 9 seqq.).

§ 17.

" Indulgentiarum libri omnes, summaria, libelli, folia etc., in quibus earum concessiones continentur, non publicentur absque competentis auctoritatis licentia. „

Vuolsi qui la licenza dell'autorità competente perchè vengano pubblicati libri, sommarii, libretti, fogli ecc., contenenti concessioni d'indulgenze; ma non si dichiarano proibiti (come i libri dell'art. 19) quando fossero pubblicati senza la detta licenza. Perciò, conformemente a quanto fu detto altrove, siffatti libri non possono pubblicarsi senza licenza; possono però leggersi e ritenersi.

L'antica disciplina recava: " Indulgentiarum libri omnes, diaria, summaria, libelli, folia etc., in quibus earum concessiones continentur, non edantur absque licentia S. Congregationis Indulgentiarum. „ —(*Decreta de Libris prohib. nec in Indice etc.* l. c. n. 12). Ora si è mutato l'*absque licentia S. Congregationis Indulgentiarum* in *absque competentis auctoritatis licentia.* E vuol dire che prima, per la pubblicazione di questi libri, era necessaria la venia della S. C. delle Indulgenze; ora basta quella del Vescovo.

Capo VII.

Dei libri di liturgia e di preghiera.

§ 18.

" In authenticis editionibus Missalis, " Breviarii, Ritualis, Caeremonialis Epi- " scoporum, Pontificalis Romani, alio- " rumque librorum liturgicorum a San- " cta Sede Apostolica approbatorum, ne- " mo quidquam immutare praesumat: " si secus factum fuerit, hae novae edi- " tiones prohibentur. „

In quanto ai libri liturgici, devono tutti essere conformi alle edizioni autentiche approvate dalla Chiesa. Se vi si scorgano mutazioni, qualunque siano, i detti libri vanno colpiti di proibizione. Qui non si fa cenno di censura ecclesiastica speciale per la edizione di siffatti libri; donde ricavasi: 1.° che basta l'approvazione generale; 2.° che l'obbligo per questa è solo dell'editore; 3.° che quando questa manchi, il libro non si considera *ipso facto* proibito; 4.° che va proibito solo (abbia o non abbia l'approvazione ecclesiastica) quando contenga qualche mutazione sulle edizioni tipiche ed approvate.

Questo articolo ha mutazioni non lievi sull'antica disciplina. In quanto al Breviario ed al Messale sono ben note le Costituzioni *Quod a nobis* di S. Pio V, *Cum in Ecclesia* di Clemente VIII, e *Divinam*

psalmodiam di Urbano VIII, messe pure a principio del Breviario Romano. Esse prescrivevano sotto gravi pene :

a) Doversi tener presente l'edizione tipica, approvata dalla S. Sede ;

b) Doversi ottenere licenza in iscritto, in Roma dalla S. C. dei Riti ; fuori di Roma, dall' Ordinario ;

c) La detta licenza doversi stampare o a principio o in fine del Breviario ;

d) Questa licenza doversi dare solo dopo fatta una diligentissima collazione fra la edizione nuova e la tipica ;

e) I breviarii ed i messali che non recano siffatta licenza, non potersi nè vendere, nè usare (V. *Monit. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, pag. 207 seqq.).

I *Decreta de Libris prohibitis, nec in Indice nominatim expressis* avea pure leggi speciali pei libri liturgici. Ecco ciò che vi si proibiva nel § IV :

" 1. Benedictiones omnes ecclesiasticae, nisi approbatae fuerint a Sacra Rituum Congregatione.

" 2. Exorcismorum formulae diversae ab iis, quae praescribuntur in regulis Ritualis Romani,et earumdem usus absque praevio examine coram Ordinario.

" 4. Missalis romani omnia exemplaria alterata post edictum Pii V, praesertim quae *Venetiis* apud *Iunctas, Sessas, Mysserium*, et ad *Signum Syrenae*, atque *Europae*, et quoscumque alios impressa sunt ab an. 1596.

" 5. Officia B. M. Virginis, vel Sanctorum, aliaque huiusmodi absque approbatione S. Rituum Congregationis edita, vel edenda.

" 6. De ritibus sinicis, eorumque controversiis, aut illorum occasione exortis, libri, libelli, relationes, theses, folia et scripta quaecumque post diem 1 Octobris 1710 edita, in quibus ex professo, vel incidenter, quomodolibet de iis tractetur, sine expressa et speciali licentia Romani Pontificis in Congregatione sanctae et universalis Inquisitionis obtinenda.

" 7. Rituali Romano additiones omnes factae aut faciendae post reformationem Pauli V sine approbatione S. Congregationis Rituum. „

Tutte queste ordinazioni ora van ridotte all' unica disposizione dichiarata a principio, che, cioè, qualsivoglia libro liturgico si debba considerar vietato nel solo caso che vi si contengano cose non conformi alle edizioni autentiche, approvate dalla Chiesa.

§ 19.

" Litaniae omnes, praeter antiquissi-
" mas et communes, quae in Breviariis,
" Missalibus, Pontificalibus ac Rituali-
" bus continentur, et praeter Litanias
" de Beata Virgine, quae in sacra Aede
" Lauretana decantari solent, et litanias
" Sanctissimi nominis Iesu iam a Sancta
" Sede approbatas, non edantur sine re-
" visione et approbatione Ordinarii. „

Per le litanie vi ha divieto speciale. Tranne le antiche dei libri liturgici, le lauretane della B. V. e quelle del SS. Nome di Gesù, approvate già e inserite nell' Appendice del Rituale, le altre litanie non si possono pubblicare senza l' approvazione dell' Ordinario. In forza di questo articolo il divieto è della sola pubblicazione; ma in forza del seguente, il divieto si estende altresì a leggerle e ritenerle, quando si pubblichino senza approvazione dell'ordinario ; imperocchè essendo le litanie non altro che preghiere, i libri che le riportano vanno inclusi nella categoria dei libri di preghiere, di cui si tratta nell' art. 20.

Presso a poco simile al presente articolo era l' antica disciplina circa le litanie. Ecco quel che si legge nel n. 3, § IV de' *Decreta de libris prohibitis* etc.: " Litaniae omnes, praeter antiquissimas et communes, quae in breviariis, missalibus, pontificalibus continentur, et praeter litanias de B. Virgine, quae in sacra aede Lauretana decantari solent, non edantur sine revisione at approbatione Ordinarii; nec publice in Ecclesiis, in publicis Oratoriis et processionibus recitentur absque licentia et approbatione Sac. Rituum Congregationis. „ Quest' ultima parte va tolta nella nuova di-

sciplina, non perchè sia ora consentito di recitar pubblicamente in chiesa o nelle processioni le litanie non approvate dalla S. Sede, benchè approvate dal Vescovo; ma perchè ciò non appartiene alla proibizione ed alla censura dei libri, di che solo si occupa la nostra Costituzione (1).

§ 20.

" Libros aut libellos precum, devotio-
" nis, vel doctrinae institutionisque re-
" ligiosae, moralis, asceticae, mysticae,
" aliosque huiusmodi, quamvis ad foven-
" dam populi christiani pietatem condu-
" cere videantur, nemo praeter legitimae
" auctoritatis licentiam publicet: secus
" prohibiti habeantur. „

È questo un articolo del tutto nuovo, che contiene un giusto rigore pei libri di morale, di ascetica, di mistica e di pietà. È facile infatti trasmodare su tal materia con danno delle anime e con lesione della vera dottrina. Si richiede perciò un più accurato esame in codesti libri da parte dell'autorità ecclesiastica; la quale deve giudicare delle dottrine che vi si espongono, delle pratiche che vi si consigliano, e se queste sono rette, se innocue, se opportune. Tutti quei libri di tal materia, che non portano d'ora in poi l'autentica approvazione dell'Ordinario, devono aversi per proibiti.

Abbiamo detto *del tutto nuovo* questo articolo, non già perchè prima siffatti libri non doveano cottoporsi alla censura ecclesiastica; ma perchè prima la censura obbligava solo gli autori e gli editori, non già i lettori ed i possessori; oggidì poi la censura obbliga tutti.

(Continua)

—

(1) Il divieto di recitar pubblicamente in chiesa litanie non approvate dalla S. Sede, l'ha fatto e lo mantiene in più decreti la S. C. dei Riti.

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

2.

Del modo di fare la benedizione col SS. Sacramento.

D. Cirino ha costume di benedire il popolo col Santissimo in questa guisa: Collocato verso il petto l'Ostensorio, lo leva in alto, poi lo porta in basso sotto al petto, indi lo reca alla parte sinistra; poscia alla parte destra, e finalmente recatolo di nuovo al petto, compie il giro e lo posa sull'altare. Fabio benedice il popolo similmente; ma portato l'Ostensorio alle parte sinistra, lo ripone da quella parte sull'altare senza recarlo di nuovo sul petto. — Si chiede: 1.° Come deve farsi la benedizione col Santissimo? — 2.° Che deve dirsi della condotta di Cirino e di Fabio?

R. Ecco le norme date dalla S. C. dei Riti per la benedizione col Santissimo (21 Mar. 1676 *in Collen.* ad 2, n. 2776):

" An in benedicendo populum cum SS. Sacramento sit servandus modus infrascriptus. Cum sacerdos stat ante populum, Ostensorium ante pectus tenet, tum elevat illud decenti mora non supra caput, sed tantum usque ad oculos, et eodem modo illud demittit infra pectus; mox iterum recte illud attollit usque ad pectus, et deinde ad sinistrum humerum ducit, et rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes mundi partes cruce, eam etiam venerandam omnibus praebet, tunc gyrum perficiens, collocat Ostensorium super Altare. *Michael Bauldry* part. 4 cap. 16 art. 3 n. 34 pag. 481; *Theophil. Pytonell* de deposition. SS. Sacramenti l. 3 c. 2 n. 8. „

" Et S. C. respondit: " Si ei placet,
" potest observare supradictum modum
" quem tradit *idem Bauldry loc. cit.*;
" sin minus, servandus est modus dis-
" positus in *Caeremoniale Episcoporum*
" *lib. 2 cap. 33*, ubi requiritur tantum-
" modo, ut cum eodem SS. Sacramento
" Celebrans producat crucis signum su-
" per populum. „

Per la benedizione col Santissimo adunque occorrono i seguenti atti:

a) Il celebrante volto all'altare prende l'Ostensorio colle mani velate dalle estremità dell'omerale: colla destra al nodo; colla sinistra al piede;

b) Dalla parte sinistra si volge al popolo recando l'Ostensorio e tenendolo colle mani verso il petto;

c) Voltosi nel mezzo dell'altare, eleva con decente lentezza l'Ostensorio in alto, sollevando le mani che lo sostengono, fino agli occhi;

d) Indi lo porta in basso fino a giungere colle mani al di sotto del petto;

e) Recatolo di nuovo colle mani fino al petto, lo volge a sinistra fino all'omero, e poi così pure alla parte destra;

f) Riportatolo nel mezzo, e posato alquanto, compie il giro e dalla parte destra, si rivolge all'altare e lo depone.

È questo il metodo suggerito dal Bauldry ed approvato dalla S. C. dei Riti.

Ma ve n'è anche un altro, secondo il Cerimoniale de' Vescovi, ch'è più semplice, consistendo nel fare sul popolo il solo segno di croce. La differenza adunque fra l'uno e l'altro metodo è solo in ciò che nel primo, secondo il Bauldry, fatto coll'Ostensorio il segno di croce, lo si riporta nel mezzo; nel secondo appena compito il detto segno di croce, senza riportar l'Ostensorio nel mezzo dal lato sinistro lo si reca sull'altare.

Amendue questi modi sono approvati e ponno adoperarsi. Il secondo però, dice il Martinucci (Vol. III, l.III, C. VIII, n. 38), è più comunemente in uso. — E giacchè abbiamo nominato questo accuratissimo Autore, giova tener presenti le avvertenze ch'egli fa seguire al detto insegnamento: " Celebrans (egli dice al n. 39) advertet ne nimium elevet, neu nimis inclinet inconcinne Ostensorium, sed rectum sustineat non vero curvatum versus seipsum aut versus populum, ac tum nimiam cunctationem fugiat, tum nimiam celeritatem. „

Al 2.° Dal fin qui detto appare che sì Cirino come Fabio possono stare al proprio uso, essendo l'uno e l'altro leciti ed approvati.

QUESITI

con brevissime risposte.

24. — **D.** Può il Vescovo avvertire delle denunzie di sollecitazione altri Vescovi che vogliono avvalersi del denunziato pei ministeri sacri?

R. Anche questo è vietato rigorosissimamente. Come si è detto nel precedente num., si lederebbe in materia grave il diritto dell'inquisito e si farebbe un grave sfregio alla straordinaria procedura contro questi delitti.

25. — **D.** Ma se il denunziato è stato già condannato e punito per delitti di sollecitazioni, non può il Vescovo, neanco allora, comunicare tal sentenza ad altri Vescovi che vogliono ammettere nelle loro diocesi quel soggetto?

R. Ciò il Vescovo non può farlo da sè, stante il secreto rigorosissimo del S. Ufficio. Può solo avvisarne la Congregazione Suprema di Roma, la quale, credendolo necessario, ne avvertirà quei Vescovi sotto il solito secreto.

26. — **D.** Può il Vescovo manifestare, almeno al suo Vicario generale, le denunzie o le condanne di sollecitazioni?

R. Abbiamo detto innanzi che solo il Vescovo è inquisitore, non già il Vicario; perciò il Vescovo lederebbe il gravissimo secreto del S. Ufficio se manifestasse nulla al Vicario, sia di denunzie, sia di condanne di sollecitazioni. Solo se non può compiere qualche atto da sè, può il Vescovo commetterlo colle debite cautele al Vicario, ovvero a qualche altra persona di fiducia.

27. — **D.** Con quali cautele il Vescovo può commettere ad altri gli atti processuali, riguardanti materie di sollecitazioni?

R. Può commetterli previo il doppio giuramento *de munere fideliter adimplendo, et de secreto inviolabiliter servando.* Si noti che il giuramento, in cose di S. Officio, deve prestarsi da tutti colla mano sugli Evangeli, siano pure ecclesiastici, i quali in altre cause possono giurare *tacto pectore.* — Ove il delegato non si possa chiamare sul luogo del Vescovo al giuramento, sarà bene di imporgli quei due obblighi sotto pena di scomunica maggiore o di sospensione *a divinis*, nell'un caso o nell'altro, *latae sententiae.*

28. — **D.** Può il Vescovo costituire dai cespiti capitolari qualche assegno ad un canonico statutario?

R. Può; purchè non si tratti di intaccare le prebende particolari de' canonici legali. Abbiamo detto: *le prebende particolari;* imperocchè se si tratta dei cespiti di sola massa, può benissimo il Vescovo disporre che vi entrino a partecipare i canonici statuari, che son veri canonici, come gli altri.

29. — **D.** Può l'Ordinario, contro la volontà dei fondatori di novelli beneficii, riformare l'istituzione di essi?

R. Trattandosi di beneficii già fondati canonicamente, il Vescovo nulla da sè può mutare senza concessione del Sommo Pontefice. Se poi si tratta di nuovi beneficii da fondare, il Vescovo può apporvi le condizioni che sono conformi al diritto, salvo al fondatore il ricorso alla S. Sede.

30. — **D.** Può il Vescovo abrogare o mutare i secolari statuti di una Chiesa?

R. Fa d'uopo distinguere. Se gli statuti sono stati approvati della S. Sede, nè il Vescovo nè il Capitolo han facoltà di abrogarli o mutarli, senza la venia della detta S. Sede. Se poi, come d'ordinario si suole, gli statuti non sono approvati dalla S. Sede, essendo stati quelli formati e dal Capitolo e dal Vescovo, è necessaria l'approvazione dell'uno e dell'altro perchè o si abroghino o si mutino in qualche parte.

31. — **D.** Può un canonico nel tempo della messa conventuale recitare privatamente l'officio divino che non potè o non dovè recitare in comune?

R. Può benissimo. Durante la messa conventuale è proibito di recitar l'officio corale, non già l'officio privato; come non è proibito di recitare qualunque altra privata orazione. Purchè il canonico, durante la conventuale, compie il canto e le cerimonie comuni, tutto il resto del tempo è libero di occuparlo santamente, com'egli vuole.

32. — **D.** In B., fu aperta una nicchia nel muro dove erano collocati tre quadri della *Via Crucis:* per assegnare a questi il proprio luogo, furono dovuti spostare tutti gli altri quadri. Si chiede: Ci è bisogno di nuova benedizione pei detti quadri?

R. Non ve n'è alcun bisogno: " Minime necessariam esse facultatem commutandi stationes seu cruces quoad locum, dummodo agatur de eadem ecclesia. „ Così la S. C. delle Indulg. 20 Aug. 1844 n. 328. Non si richiede neanco nuova benedizione, o nuova facoltà quando si debbano sostituire agli antichi nuovi quadri, purchè la sostituzione non abbia luogo nella maggior parte di essi: " Minimeque facultate indigere substituendi stationes, dummodo tamen cruces tabulis superpositae omnes vel in maiori numero perseverent „ (S. C Ind. l. c.).

33. — **D.** Un terziario francescano, per motivo di salute, perchè infermo, si tolse lo scapolare per parecchi mesi: per rimetterselo è necessaria una nuova benedizione?

R. Non è necessaria. Ecco come parla di ciò il Mocchegiani *(Collectio Indulgentiar.*, n. 1527): " Tum scapulare, tum cingulum continuo, die noctuque, deferri debent. Si quis ea deferre negligeret, *tempore omissionis*, privilegiis ac indulgentiis Tertii Ordinis perfrui non posset. Excipe, si id justa gravique causa fiat, aut a Visitatore sive a Superiori Primi vel Tertii Ordinis regularis legitima dispensatio obtenta fuerit. Facile intellegitur quod is qui scapulare et funem deferre negligit, non ideo cessat esse tertiarius. „

34. — **D.** È necessario che lo scapolare de' Terziarii francescani sia così grande da doversi cingere colla corda?

R. Neppur ciò è necessario. Circa la forma del detto scapolare, ecco un decreto della S. C. delle Indulg. del 30 aprile 1885: " An pro Tertiariis Franciscalibus, ut statis privilegiis et juribus ipsi gaudeant, sufficiat induere scapulare eiusdem formae et amplitudinis ac sunt cetera scapularia piarum Confraternitatum? — Resp. *Sufficere.* „ Donde rilevasi che lo scapolare de' Terziarii Francescani può essere della stessa dimensione degli altri scapolari, p. e. del Carmine, dell'Addolorata ecc.

—

CRONACA RELIGIOSA
(31 Maggio 1897)

Centenario di S. Ambrogio — Nella insigne Basilica Ambrosiana il giorno 11, 12, e 13 u. s. si celebrò un triduo solenne, in cui predicò Mons. Rossi, Vesc. di Sarzana. Il 14 con solenne processione furono trasferite le Sacre Reliquie dei SS. Ambrogio Gervaso e Protaso nella Metropolitana coll'intervento del clero e Capitolo della Basilica e della Metropolitana, delle associazioni e delle confraternite con lunga schiera di 18 Prelati e degli E.mi Cardinali Ferrari, Sarto e Svampa. Nel Duomo vi fu sollenne Pontificale ed elevati discorsi dell'Arciv. di Bologna e del Patriarca di Venezia. Alla sera si tenne Accademia nella Basilica di S. Carlo al Corso, dove intervennero circa tremila persone: vi fu scelta musica con 150 cantori diretta dai maestri Gallotti, Tebaldini e Terrabugio: discorsi del Cav. Rava, del March. Crispolti, di Mons. Sala e del Conte di Moiana. Nel pomeriggio del sabato fu inaugurato l'istituto Salesiano di S. Ambrogio, che ricovererà mille giovani operai, tolti al vizio ed alla miseria.

Pellegrinaggi al Vaticano — Il giorno 6 sp. ebbero la sorte di assistere alla messa di S. S. i pellegrini delle regioni Lombarda, Ligure ed Emiliana, condotti da Mons. Scotton, e preseduti da Mons. Scalabrini, Vesc. di Piacenza. Intervenne pure un gruppo di pellegrini Olandesi con a capo Mons. Vesc. di Harlem con altre 200 persone straniere. Il Papa dopo la messa, ricevè tutti con paterno affet-

to, rivolgendo a ciascuno confortanti parole e li accomiatò all' Apostolica Benedizione.

Congresso Mariano — Il 9 sp. fu inaugurato nella Chiesa di S. Marco a Firenze il Congresso Mariano alla presenza dei Cardinali Pierotti e Bausa il quale pronunziò il discorso inaugurale. Erano presenti moltissimi Prelati Vescovi ed alti personaggi. Rumorosi furono i pellegrinaggi nella Basilica della SS.ª Annunziata: entusiasmo vivissimo.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato:

L' E.mo Card. Jacobini, Protettore dell' Arciconfr. del SS.° Sacramento di S. Lorenzo in Lucina.

L' E.mo Pierotti, Protettore della Pia Opera Michelini per gli Esercizi spirituali in Trastevere;

L' E.mo Prisco, Protettore dell' Arciconfr. del SS.° Sacramento a S.ª Maria in Via;

L'E.mo Svampa, Protettore della Congr. dei Giuseppiti nel Belgio; e L' E.mo Segna, Protett. delle Clarisse della Divina Provvidenza in Catalogna.

Cardinale defunto — Il 7 sp. da Montecasino si ricevè inaspettatamente la dolorosa notizia della morte dell'E.mo Card. Camillo Siciliano di Rende, Arciv. di Benevento. Nato in Napoli il 9 Giugno 1847, fu educato in Francia nel Seminario di Orleans, compì poscia i suoi studii a Roma nel Collegio Capranica, e nel 1870 fu ordinato Sacerdote. La s. m. di Pio IX il 28 Dic. 1877 lo preconizzò Vescovo di Tricarico, ed il regnante Pontefice nel 12 Maggio 1879 lo promosse Arciv. di Benevento, ove istituì varii Canonicati, aprì varie case religiose, fondò un seminario pei chierici poveri, tenne più Sinodi Diocesani ed uno Provinciale. Nel 1882 fu destinato Nunzio presso il Governo Francese e nel 14 Marzo 1887 fu creato Cardinale col titolo di S. Sisto. Si era guadagnato la stima e l' affetto di tutti, ed era munificamente benefico coi poveri. Apparteneva alle Sacre Congreg. della Immunità Ecclesiastica, dei S. Riti, delle Indulgenze e Sacre Reliquie, e degli Studii.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il dì 27 sp. si è celebrata felicemente e solennissimamente in Vaticano la canonizzazione dei Beati Antonio M.ª Zaccaria e Pietro Fourier. Ne parleremo nel prossimo quaderno.

— Il 3 sp. furono chiuse le feste per l' ottavo Centenario della prima Crociata nella Basilica di S.ª Croce in Gerusalemme. Il Card. Parocchi distribuì la S.ª Comunione ed una croce di metallo commemorativa a più di 600 fedeli. Pontificò la messa con scelta musica del Capocci. Assistevano molti Capi di Ordini Religiosi ed i Cardinali Richard, Agliardi e Iacobini. Mons. Scalabrini pronunziò il discorso di chiusura, dopo il quale ebbe luogo la processione imponente per numeroso popolo e rappresentanze di tutte le Associazioni religiose in mezzo alla commozione dei fedeli ed ovazioni alla S.ª Croce.

— Il 4 sp. fu compiuta la solenne incoronazione del S. Bambino in *Ara Coeli* a Roma. Giusta il Decreto del 13 Gennaio 1896, la funzione fu eseguita dal Card. Rampolla con una rappresentanza del Capitolo Vaticano. Il Card. Satolli celebrò la messa colla Comunione generale, e Mons. Cassetta la messa solenne con musica del Maestro Mustafà. Nel pomeriggio vi fu panegirico del P. Bracco benedettino, inno composto da Mons. Ghezzi, benedizione impartita dal Card. Vannutelli con musica del maestro Capocci, processione con entusiastico concorso di popolo. Seguì poi l' ottavario solennissimo.

— A Forlì nel 26 u. s. fu celebrato il congresso regionale. Il presidente onorario era il Card. Svampa e l' effettivo il Conte Francanzani. V' erano i Vescovi di Cervia, Cesena Forlì e Sarzana. Applauditissimi furono i discorsi del Conte Presidente e di altri dotti personaggi, e si trattarono importanti argomenti sulla stampa, sul riposo festivo, sull' azione cattolica e su d' altri utilissimi temi. Chiuse l' adunanza l' E.mo Svampa con una commovente esortazione ai cattolici di proseguire l' opera del movimento religioso con servire la Chiesa ed obbedire al Papa.

— Sono morti: Mons. Davide Riccardi, Arcivescovo di Torino, e Mons. Giuseppe Boraggini Vescovo di Savona.

—

— È stata felicemente concordata tra la S. Sede e la Russia la nomina di otto Vescovi per le Diocesi cattoliche di quell'impero.

— Si è convertita sul letto di morte la principessa Wolkonski, moglie dell' ex-ministro. I funerali vennero celebrati con pompa nel tempio cattolico, assistendovi tutt'i dignitarii dell' Impero: lo Czar ha vietato ogni procedimento penale a causa dell' abiura.

— Il principe Filippo Hohenlohe, nipote del Gran Cancelliere, è entrato nel Convento dei Benedettini di Lekan.

— Kamel Mikadi, un giovane appartenente alle più nobili ed illustri famiglie della nazione Copta, si è reso Sacerdote al Cairo.

— Mons. Van Euch, Vicario Apostolico di Danimarca nella Cappella delle Suore di S. Giuseppe a Copenaghen ha conferito la cresima al barone Loewenskjold, padre del Segretario della Legazione danese a Pietroburgo; al pastore protestante Niels Hansen, ed alla baronessa Von Stampe: tutti e tre recentemente entrati nel grembo della Chiesa Cattolica. Questa funzione ha destata grandissima impressione.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

Di un legato di messe, con assegno incerto nel testamento, e fisso nel codicillo.

Melevitana — 8 Maggio 1897 — Margherita Pace Ciro, per testamento del dì 10 agosto 1828, legò alcuni fondi urbani all' arciprete Francesco Pullicino, col peso, fra gli altri, di una messa letta quotidiana perpetua *con un tarì di più dell' elemosina pro tempore corrente*. A quel testamento il dì 15 settembre 1831 aggiunse un codicillo, nel quale destinavasi la somma di scudi 250 per le messe legate : somma corrispondente allo stipendio delle messe di quel tempo, coll' aggiunta di un *tarì*. Sicchè il legato aveva un assegno incerto nel testamento, e fisso nel codicillo.

Le messe furono sempre celebrate secondo venne stabilito nel testamento, coll' aggiunzione, cioè, di un *tarì* allo stipendio comune. Ora che ivi la tassa diocesana per le messe trovasi considerevolmente aumentata, l' attuale possessore dei fondi, si rivolse alla S. C. chiedendo se potesse stare al disposto del codicillo, spendendo per le messe solo scudi 150.

Discussa maturamente la causa, il dì 8 maggio 1897 fu definita :

Nihil esse innovandum.

Si raccolga :

a) È cosa risaputissima in diritto che non la prima, ma l' ultima disposizione testamentaria ha vigore, ed è irrevocabile ; essendo la volontà dell' uomo *deambulatoria usque ad extremum vitae spiritum.*

b) Perciò vuolsi attendere soprattutto a' codicilli, nei quali suolsi aggiungere, togliere o mutare qualche cosa del testamento. " Codicillus (insegna il Reiffenstuel Lib. III, tit. 26 n. 707) est ultima voluntas sine directa haeredis institutione facta, per quam donationes mortis causa, legata, fideicommissa etiam universalia fieri ac testamenta declarari salvaque haeredis institutione immutari, minui et augeri potest. „

c) Nondimeno, allorchè il codicillo sembra difforme dal testamento, se può conciliarsi con questo con buona interpretazione, lo si deve. Nel caso abbiamo che il codicillo è quasi esplicativo del testamento. In questo infatti fu disposto l' assegno incerto ; in quello fu ciò eseguito secondo la tassa di allora. Ma ciò può considerarsi come un esempio, di quello che doveasi fare posteriormente.

d) Infatti tutt' i possessori di quei fondi, predecessori all' attuale, eseguirono con esattezza il testamento, facendo celebrare le messe con un tarì dippiù della tassa corrente.

e) Per tutte queste ragioni perciò la S. C. rescrisse come sopra.

—

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Se anche il Terz' Ordine Francescano femmineo abbia la precedenza sulle Confraternite laicali.

Salernitana, Tertii Ord. S. Francisci, Praecedentiae — 26 Mar. 1897 — Nella Chiesa de' Frati Minori Riformati di Serino (Archid. di Salerno) da più anni trovasi eretta un' associazione muliebre col nome di *Terziarie Francescane*. Queste, con abito secolare, sul quale portano il grande scapolare col cingolo, prendendo parte, sotto il proprio vessillo, alle associazioni funebri, pretendevano la precedenza sulle Confraternite laicali.

Contro tale pretensione il parroco mosse ricorso alla S. C., la quale si

rivolse all' Ordinario per informazioni. Questi riferì essersi già convenuto col p. Provinciale che le predette terziarie prenderebbero posto nelle esequie dopo il feretro e nelle processioni dopo le Ss. immagini. Opponevasi però il Procuratore generale de' Riformati, allegando i decreti che aggiudicano ai Terziarii la detta precedenza e facendo osservare come quelle Terziarie incedevano collegialmente, sotto la propria croce, e nelle sole esequie delle consorelle.

La causa fu trattata il dì 26 marzo 1897 col dubbio :

An Congregationi Tertii Ordinis Franciscani, erectae Serino in Ecclesia pp. Minorum Reformatorum, spectet praecedentia supra alias laicales sodalitates?

E fu risolta :

Reformato dubio: An mulieribus Tertiariis Franciscanis loci Serino competat praecedentia supra alias laicas Confraternitates in casu? — Negative; et mulieres Tertiariae sequi debere, non autem praecedere feretrum.

—

Sacra Congregazione de' Riti.

I.

Si concede che a Milano possano celebrarsi le feste di S. Giuseppe e dell' Annunziata in Quaresima con rito Ambrosiano.

Mediolanen.—23 Febbr. 1897—Quum iuxta liturgicas constitutiones in Archidioecesi Mediolanensi vigentes, Quadragesima decurrente, Sanctorum quorumcumque festivitates celebrari nequeant, et Officium de tempore cum respectiva Missa peragatur, Festum S. Ioseph Sponsi B. M. V. ad diem XII Decembris et festum Annuntiationis ipsius Deiparae ad Dominicam ante Nativitatem Domini amandata sunt. Haec vero festa solemniora, quae in universa Ecclesia diebus XIX et XXV mensis Martii semper quadragesimalibus sub duplici praecepto recoluntur, nulla speciali ac liturgica prece , eo tempore, sive in Breviario sive Missali Ambrosiano donantur. Quinimo si alterutrum incidat in feriam VI aliturgicam, Sacerdotes ab offerendo, fideles ab audiendo sacrum, non sine animi moerore, in Ecclesia Ambrosiana se abstinent.

Quapropter iam ab anno 1886 in votis erat quamplurium e clero et populo mediolanensi Sanctam Sedem adire ad impetrandam pro enunciatis festis ac diebus Apostolicam dispensationem a severioribus, haud tamen primaevis, Liturgiae Ambrosianae praescriptionibus. Quae vota magis in dies aucta, gravibus rationum momentis suffragiisque virorum rei liturgicae apprime peritorum communita, E.mus et R.mus D.nus Cardinalis Andreas Ferrari Archiepiscopus Mediolanensis, praehabito Rmi Capituli Metropolitani consensu, Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII una cum supplici libello humillime porrexit ad supradictam dispensationem obtinendam, ad modum Ecclesiae Romanae omnium Ecclesiarum Matris ac Magistrae, exhibitis quoque Officio et Missa utriusque Festi more solemnitatis dominicae et stylo quadragesimali ipsi Liturgiae Ambrosianae consono exaratis.

Placuit autem eidem Sanctissimo Domino Nostro huius negotii examen Sacrae Rituum Congregationi committere, quae, exquisito voto Commissionis liturgicae et audito R. P. D. Gustavo Persiani Sanctae Fidei Promotoris munere fungente, omnibusque mature perpensis, in Conventu subsignata die ad Vaticanum habito, ad relationem infrascripti Cardinalis Sacrae Rituum Congregationi Praefecti, proposito dubio : " Utrum in Liturgia Ambrosiana, prouti fit in Romana, celebrari in posterum valeant Festa S. Ioseph Sponsi B.M.V. et Annuntiationis ipsius Deiparae diebus XIX et XXV Martii, etiam feriis sextis Quadragesimae occurrentibus , adhibitis iisdem Officiis et Missis iam revisis, quae huic praeiacent Decreto, atque servatis rubricis? Respondendum censuit : *affirmative in omnibus, si Sanctissimo placuerit.* Die 23 Februarii 1897. Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII per ipsum infrascriptum Cardinalem relatis, Sanctitas Sua sententiam Sacrae ipsius Congregationis in omnibus ra-

tam habuit et confirmavit iisdem die mense et anno.

C. Card. Aloisi-Masella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

II.

Si riduce l' officio de' Morti ai chierici di rito Ambrosiano.

Beatissime Pater,

Andreas Cardinalis Ferrari Archiepiscopus Mediolanensis Sanctitati Vestrae humillime exponit ea quae sequuntur :

In Liturgia Ambrosiana iuxta morem hucusque vigentem omnes clerici in sacris Ordinati per totam Quadragesimam, praeter Dominicas et Hebdomadam Maiorem, integrum Officium defunctorum, non paucis vero feriis per annum eiusdem Officii partem recitare tenentur. Quum vero ipse Ordo Breviarii Ambrosiani praesertim feriis in longum se proferat, et Sacerdotes aliis gravibus proprii ordinis vel officii curis distenti nequeant Breviarium ea qua par est attentione et pietate perlegere ; humilis Orator, praehabito sui Capituli Metropolitani consensu, a Benignitate Sanctitatis Vestrae implorat, ut servata obligatione recitationis choralis praedicti Officii defunctorum, prouti nunc viget, omnibus de cetero clericis in sacris constitutis obligatio recitandi idem officium de Apostolica venia relaxetur ; scilicet ut diebus quadragesimalibus ferialibus et non festivis nec Hebdomadae Maioris iidem Ordinati in sacris recitare valeant tantum Vesperas defunctorum, et nulla alia lege obligentur, quam die secunda Novembris, integrum officium defunctorum persolvere.

Sanctissimus Dominus noster Leo Papa XIII hisce precibus ab infrascripto Cardinali Sacrae Rituum Cngregationi Praefecto relatis clementer deferens , exquisito etiam voto Sacrae ipsius Congregationis,indulgere dignatus est ut, hoc anno a die praesenti Rescripti computando, omnes clerici in sacris constituti qui Ambrosianum ritum sequuntur , extra officiaturam choralem, singulis Quadragesimae diebus, exceptis Festivis et Hebdomadae Maioris, Vesperas tantum defunctorum, et die secunda Novembris integrum Officium pro defunctis recitent, dispensatione eisdem indulta ab onere sive integri sive partialis ipsius officii persolvendi per huius anni decursum : atque servatis rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 23 Februarii 1897.

C. Card. Aloisi-Masella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

III.

La festa di S. Remigio viene elevata al rito doppio minore per la Francia.

SSmus Dnus Noster Leo PP. XIII clementer deferens supplicibus votis Emorum et Rmorum Patrum Cardinalium Archiep.orum Rhemen, Parisien, Burdigalen, Bituricen, et Epi Augustodunen, ac plurium in Galliis Sacrorum Antistitum ab infrascripto Cardinali Sacrae Rituum Congregationi Praefecto relatis, benigne indulgere dignatus est, ut festum S. Remigii Episcopi Confessoris a Clero universae Galliae eiusque Coloniarum sub ritu de duplici maiori in posterum recoli valeat : servatis rubricis. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae die 14 Decembris 1896.

C. Card. Aloisi-Masella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

—

SS. D. N. LEONIS PP. XIII
Litterae Apostolicae
de privilegiis Americae Latinae
LEO PP. XIII
ad futuram rei memoriam

Trans Oceanum Atlanticum ad alteram orbis partem divinae providentiae benigna dispositione per Christophorum Columbum aperto itinere, Ecclesia Dei multa ibi mortalium millia reperit, quos, ut suum munus atque opus erat, a latebris et fero cultu ad humanitatem et mansuetudinem traduceret, ab errore et superstitione ad communionem bonorum omnium, quae per Iesum Christum parta sunt, ab interitu ad vitam revocaret. Quod quidem salutare munus, ipso vi-

vente adhuc repertore Columbo, ab Alexandro VI Pontifice Maximo decessore Nostro inchoatum perpetuo caritatis tenore ita Ecclesia insistere perrexit, pergit, ut temporibus Nostris ad extremam usque Patagoniam sacras suas expeditiones auspicato protulerit. Campus enim spatio interminatus, cessatione ipsa atque otio ferax, si diligenter subigatur et colatur, fructus edit laetos atque uberes, cultorumque laboribus atque industriae optime respondet.

Quamobrem Romani Pontifices decessores Nostri nullo non tempore destiterunt ad Americae culturam novos operarios summittere, quos ut acrius elaborarent praestantioresque ab opere suo fructus demeterent, singularibus facultatibus et privilegiis auxerunt, atque extraordinaria auctoritate et potestate corroborarunt. Quibus freti Missionarii, lumine religionis catholicae per Americae regiones longe lateque diffuso, brevi interiecto annorum spatio, in iis praesertim locis ubi novi incolae ab Europa commigrantes, nominatim Hispani, domicilium sibi sedemque stabilem collocaverant, templa excitarunt, monasteria condiderunt, paroecias, scholas aperuerunt, dioeceses ex potestate Summorum Pontificum constituerunt. Ex quo factum est ut Americae magna pars ab avita religione novorum incolarum et ab origine eorum linguae haberi et dici possit America Latina.

At illud proprium est humanarum institutionum et legum, ut nihil sit in eis tam sanctum et salutare quod vel consuetudo non demutet, vel tempora non invertant, vel mores non corrumpant. Sic in Ecclesia Dei, in qua cum absoluta immutabilitate doctrinae varietas disciplinae coniungitur, non raro evenit, ut quae olim apta erant atque idonea, ea labens aetas faciat vel inepta, vel inutilia, vel etiam contraria.

Quare antiquis privilegiis temporis decursu vel ex parte abrogatis, vel alias ut plurimum insufficientibus, singulari Maximorum Pontificum largitione, aliae adiectae sunt facultates sub determinatis formulis, vel singulis Americae Latinae Episcopis deinceps delegari solitae, vel pro extraordinariis quibusdam casibus et determinatis regionibus concessae, quarum series si antiqua privilegia numero et extensione superat, difficultates tamen quae sunt circa naturam, vigorem et numerum eorumdem e medio non tollit. Ad haec amovenda incommoda decessor Noster sanctæ memoriæ Pius IX datis ad id similibus litteris die I octobris anni MDCCCLXVII plura ex antiquis privilegiis pro Republica Aequatoris ad triginta annorum spatium confirmavit, seu quatenus opus fuerat denuo concessit.

Quum vero ex monumentis ecclesiasticis Americam Latinam respicientibus, quae magna peritorum diligentia collecta atque investigata sunt, probe constet multa ex privilegiis Indiae Occidentali concessis partim haud vigere, partim in dubium esse revocanda; Nos qui Americanas gentes egregie de Ecclesia Romana meritas singulari amore prosequimur, ad tollendas in re tanti momenti perplexitates et angustias animi, quae Episcopos illarum dioecesium aliosque, quorum interest, non raro exagitant, totum dictorum privilegiorum negotium deferri iussimus speciali Congregationi Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium; qui post maturam deliberationem novorum privilegiorum catalogum, exclusis catalogis, summariis et recensionibus in conciliis provincialibus vel aliter editis, conficiendum censuerunt, confectumque Apostolica auctoritate probandum.

Nos igitur re mature perpensa, pro ea, quam gerimus, de omnibus Ecclesiis sollicitudine, eorumdem Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, ne Clerus et populus illarum regionum anteactorum privilegiorum memoria et usu penitus privati maneant, sententiam tenuimus et quae infra recensentur privilegia pro omnibus Americae Latinae singulisque dioecesibus et ditionibus de

Apostolicae potestatis plenitudine ad proximum triginta annorum spatium hisce ipsis litteris concedimus. Quare, quod bonum, felix, faustumque sit et universae Americae Latinae Ecclesiae benevertat, mandamus, edicimus :

I. Ut electi Episcopi in Americae Latinae ditionibus commorantes postquam promotionis litteras Apostolicas acceperint, nisi aliter in praefatis litteris praescriptum sit, a quocumque maluerint catholico Antistite, gratiam et communionem Apostolicae Sedis habente, accitis et assistentibus, si alii Episcopi assistentes absque gravi incommodo reperiri nequeant, duobus vel tribus presbyteris in ecclesiastica dignitate constitutis, vel Cathedralis Ecclesiae Canonicis, consecrationis munus accipere valeant.

II. Ut Concilii Provincialis celebratio ad duodecim annos differri possit, reservato Metropolitae iure illud frequentius, prout necessitas postulaverit, celebrandi, nisi aliter per Sedem Apostolicam postea ordinatum fuerit.

III. Ut Episcopi Sacrum Chrisma, quod ex indico etiam, vero tamen balsami liquore fieri potest, et Olea Sacra conficere possint iis sacerdotibus adstantibus qui adstare potuerint, et, urgente necessitate, extra diem Coenae Domini.

IV. Ut adhiberi possint Sacra Olea etiam antiqua, non tamen ultra quatuor annos, dummodo corrupta ne sint et peracta omni diligentia, nova vel recentiora Sacra Olea haberi nequeant.

V. Ut pro omnibus et solis regionibus seu locis, in quibus magnae distantiae causa vel ob aliud grave impedimentum perdifficile sit Parochis vel Missionariis ad Baptismum conferendum aquam Sabbato Sancto et Pentecoste benedictam ex fontibus baptismalibus, ubi asservatur, desumere et secum circumferre, Ordinarii, nomine Sanctae huius Sedis, concedere possint Parochis et Missionariis supra dictis facultatem benedicendi aquam baptismalem ea breviori formula, qua Missionarios in Peruvia apud Indos Summus Pontifex Paulus III uti concessit, quaeque in appendice ad rituale Romanum legitur.

VI. Ut si propter defectum temporis, improbamque defatigationem, aliisque gravibus de causis perdifficile sit omnes adhibere caeremonias pro Baptismo adultorum praescriptas, Parochi et Missionarii, de praevio Ordinarii consensu, uti possint solis ritibus, qui in Constitutione Pauli III " Altitudo „ diei I Iunii MDXXXVII designantur. Insuper ut in iisdem rerum adiunctis Ordinarii nomine Sanctae Sedis concedere valeant Parochis et Missionariis usum ordinis Baptismi parvulorum, onerata in usu huiusmodi facultatis eorumdem Ordinariorum conscientia super existentia gravis necessitatis.

VII. Ut in omnibus et singulis ditionibus Americae Latinae, nulla excepta, omnes sacerdotes tam saeculares quam regulares, quamdiu in praefatis ditionibus moram duxerint, et non alias, singulis annis die secunda Novembris seu die sequenti, iuxta rubricas Missalis Romani, qua nempe commemoratio omnium fidelium defunctorum ab Ecclesia universali recolitur, tres Missas singuli celebrare possint et valeant, ita tamen ut unam tantum eleemosynam accipiant, videlicet pro prima Missa dumtaxat, et in ea quantitate tantum, quae a Synodalibus Constitutionibus seu a loci consuetudine regulariter praefinita fuerit ; fructum autem medium secundae et tertiae Missae non peculiari quidem defuncto, sed in suffragium omnium fidelium defunctorum omnino applicent, ad normam Constitutionis Benedicti XIV Pontificis Maximi " Quod expensis „ diei XXVI Augusti MDCCXLVIII.

VIII. Ut omnes fideles annuae Confessionis et Communionis praecepto satisfacere possint a dominica Septuagesimae usque ad octavam diem sollemnitatis Corporis Christi inclusive.

IX. Ut omnes fideles lucrari possint indulgentias et iubilaea, quae requirunt Confessionem, Communionem et ieiunium, dummodo servato ieiunio, in loco

inhabitent, ubi impossibile prorsus vel difficile admodum sit Confessarii copiam habere, corde saltem contriti sint cum proposito firmo confitendi admissa quam primum poterunt, vel ad minus intra unum mensem.

X. Ut Indi et Nigritae intra tertium et quartum tam consanguinitatis quam affinitatis gradum matrimonia contrahere possint.

XI. Ut Indi et Nigritae quocumque anni tempore nuptiarum benedictionem accipere possint, dummodo iis temporibus, quibus ab Ecclesia prohibentur nuptiae, pompae apparatum non adhibeant.

XII. Ne Indi et Nigritae ieiunare teneantur praeterquam in feriis sextis Quadragesimae, in Sabbato Sancto, et in pervigilio Natalis D. N. I. C.

XIII. Ut praeterea Indi et Nigritae absque ullo onere, seu solutione eleemosynae uti possint indulto, quod Quadragesimale dicitur, et quo fideles respectivae dioecesis seu regionis ab Apostolica Sede donantur ; ideoque carnibus, ovis et lacticiniis vesci possint omnibus diebus ab Ecclesia vetitis, exceptis quoad carnes diebus in superiori paragrapho XII notatis.

XIV. Ut quandocumque in causis tam criminalibus, quam aliis quibuscumque forum ecclesiasticum concernentibus a sententiis pro tempore latis appellari contigerit, si prima sententia ab Episcopo lata fuerit, ad Metropolitanum ; si vero prima sententia lata sit ab ipso Metropolitano, ad Ordinarium viciniorem absque alio Sedis Apostolicae rescripto appelletur : et si secunda sententia primæ conformis fuerit, vim rei iudicatae obtineat, et executioni per eum, qui eam tulerit, demandetur, quacumque appellatione non obstante ; si vero illae duae sive ab Ordinario et Metropolitano, sive a Metropolitano et Ordinario viciniore latae, conformes non fuerint, tunc ad alterum Metropolitanum vel Episcopum ei, a quo primo fuit lata sententia viciniorem eiusdem provinciae appelletur, et duas ex ipsis tribus sententias conformes, quas vim rei iudicatae habere volumus, is, qui postremo loco iudicaverit, exequatur, quacumque appellatione non obstante. Cum autem recursus ad Apostolicam Sedem etiam omisso medio, sive ante sive post sententias iudicum inferiorum, semper integer manere debeat, ad normam iuris, in usu huius privilegii omnino servandae erunt sequentes conditiones : 1.° Ut in singulis causis salva maneat cuique litiganti facultas ad hanc Apostolicam Sedem etiam post primam sententiam recurrendi ; 2.° Ut in singulis actibus expressa fiat Apostolicae delegationis mentio ; 3.° Ut causae maiores sint eidem Apostolicae Sedi reservatae ad normam Sacri Concilii Tridentini ; 4.° Et quoad causas matrimoniales ea custodiantur, quae in Constitutione Benedicti XIV cuius initium " Dei miseratione „ praestituta sunt.

Abrogatis deletisque Auctoritate Nostra Apostolica omnibus et singulis Indiarum Occidentalium privilegiis quocumque nomine vel forma ab hac Sancta Sede prius concessis.

Contrariis quibuscumque etiam specialibus et individua mentione dignis non obstantibus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die solemni Paschae XVIII Aprilis MDCCCLXXXXVII, Pontificatus Nostri Anno Vigesimo.

A. Card. Macchi.

INTORNO ALLA COMUNICAZIONE IN DIVINIS COGLI ACATTOLICI

DECRETI E DICHIARAZIONI DEL S. UFFIZIO.

(Cont. Ved. p. 32—33 di q. Parte)

XVI.

Se i cattolici possano accompagnare i funerali degli eretici ; se possano ammetterli a cantare nelle proprie chiese, o a celebrar matrim. nelle proprie case ; se possano venerare il SS. Sacram. portato da eretici ; se possano far da patrini nei loro battesimi ; se in pericolo di morte

possano chiamare un ministro eretico; se possano concorrere alla fabbrica delle chiese eretiche.

Archiep. Smyrn. — 7 Iul. 1864 — 1. Si può permettere a cattolici di accompagnare i funerali degli eretici sino alla porta della chiesa ?

2. Si possono gli eretici far cantare nelle nostre chiese ed assistere all' altare per servire la Messa ?

3. Un cattolico può permettere ad un eretico o scismatico di contrarre matrimonio nella propria casa (facendo per lo più i greci i matrimonî in casa ove si reca il loro prete) ?

4. È proibito ad un eterodosso di far da patrino ad un fanciullo cattolico ? Si può permettere ad un cattolico di tenere al sagro Fonte un figliuolo scismatico eretico, amministrandosi il sacramento, s' intende già, da un ministro eretico ?

5. È permesso a cattolici di mettersi in ginocchio, o almeno dare alcun segno di venerazione al SS. Sacramento recato dagli scismatici ?

6. In pericolo di morte, mancando un sacerdote cattolico, si può cercare l' assoluzione da un sacerdote scismatico ?

7. Si può procacciare agli eretici in pericolo di morte il soccorso de' sacramenti, chiamando all' uopo un sacerdote della loro credenza ?

8. I greci sogliono nei loro funerali dispensare a vicini ed amici del grano e del pane detto *coliva ;* e chi lo riceve debba rispondere, intendendo del defunto: *il Signore lo perdoni ;* è permesso ai cattolici di riceverlo ? (I *coliva* prima che sian distribuiti vengono posti sui sepolcri dei defunti eretici, e qualche volta si offrono in onore di un santo).

9. Si può concorrere con denaro alla fabbrica di chiese eretiche ? Si fa una questua all' uopo : si può permettere che i cattolici contribuiscano allorchè sono ricercati ?

10. Gli operai cattolici, lavorando nella fabbrica di chiese eretiche, possono rimettere qualche loro giornata a benefizio delle medesime ?

11. È poi permesso di lavorare per tali edifizi sacri ?

R. Ad 1. Dummodo catholici comitantes funera haereticorum aut schismaticorum usque ad ianuam coemeterii, meram praesentiam materialem exhibeant, civilis honoris causa erga defunctos, nec se immisceant ritibus haereticorum, nec luminaria deferant, nec pro defuncti anima suffragia persolvant, tolerari posse.

Ad 2. Ad utramque partem : Negative.

Ad 3. Iuxta exposita non esse permittendum.

Ad 4. Negative in omnibus, et detur decretum latum sub fer. V, die 10 Maii 1770 quod est huiusmodi : — Proposito dubio a Vic. Apostolico Smyrnensi : *An liceat catholicis interesse baptismis graecorum, in quibus per se vel per alios aliquando etiam officio patrini funguntur;* SSmus auditis Emorum suffragiis decrevit : *Catholicis absolute non licere vel per se vel per alios fungi officio patrini in baptismis qui haereticorum filiis ab haereticis ministrantur.*

Ad 5. Detur decretum latum die 15 Aprilis 1672 sequentis tenoris : — Proposito dubio Nuncii Apostolici apud Venetos : *An Eucharistiae Sacramentum delatum ad infirmum a presbytero graeco schismatico adorari debeat a viro catholico ?* responsum fuit — *Scribatur quod occasione qua non possit evitare delationem Sacramenti, illud adoret, sed non prosequatur deferentem, nec ingrediatur ecclesiam graecorum.*

Ad 6. Licere, dummodo tamen et aliis fidelibus non praebeatur scandalum, nec sit alius sacerdos catholicus, nec sit periculum ut fidelis ab haeretico pervertatur, et tandem probabiliter credatur sacerdotem haereticum administraturum hoc Sacramentum secundum ritus Ecclesiae.

Ad 7. Non licere.

Ad 8. Prout exponitur non licere.

Ad 9. Non licere.

Ad 10. Non licere.

Ad 11. Detur Instructio iam data sub feria IV die 14 Ianuarii 1818 Vicario

Apostolico Kentuchiensi, cui postulanti: *An permissum sit haereticorum ecclesias seu synagogas aedificare ;* responsum fuit: *Non esse inquietandos, dummodo non adsit scandalum nec sit in contemptum religionis. Curet autem Episcopus ut artifices per missionarios et confessarios opportune instruantur, quando a propria praestanda opera in ecclesiis seu synagogis aedificandis se abstinere debeant. Tenentur scilicet ab opere se abstinere : 1. Ubi huiusmodi opus communiter habeatur pro signo protestativo falsae religionis ; 2. vel aliquid in ipso contineatur quod per se directe ac unice exprimat reprobationem catholici cultus, et approbationem damnati cultus haereticorum ; 3. aut constet artifices catholicos ad opus adigi vel vocari ab haereticis in contemptum catholicae religionis. — Ceterum quamvis extra hos casus relinquendi sint in bona fide, semper tamen monendi sunt ne haereticorum cultui cooperari intendant.*

—

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA
SULLA
PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI.

TITOLO I.
DELLA PROIBIZIONE DE' LIBRI.

(Cont. V. p. 63 — 69 di questa Parte)

Capo VII
Dei diarii, dei fogli e degli opuscoli periodici.

§ 21.

" Diaria, folia et libelli periodici, qui " religionem aut bonos mores data opera " impetunt, non solum naturali, sed e- " tiam ecclesiastico iure proscripti ha- " beantur. „

" Curent autem Ordinarii, ubi opus " sit, de huiusmodi lectionis periculo et " damno fideles opportune monere. „

Qui si condannano i giornali ed ogni pubblicazione periodica che *di proposito* attaccano la religione ed i buoni costumi; e dichiarasi che, come questi son proibiti per diritto naturale, così pure sono proscritti per legge ecclesiastica.

Si aggiunge che i Vescovi, dove ci sia bisogno, dovranno opportunamente ammonire i fedeli del pericolo e del danno di codeste letture.

Quali dunque sono i giornali qui proibiti? Sono quelli che *data opera* assalgono la religione ed i buoni costumi. Dicemmo altrove che il *data opera* equivale all' *ex professo ;* e però non basta che solo talvolta e leggermente un giornale contenga qualche cosa contraria alla religione ed ai buoni costumi ; ma si richiede che di proposito ed abitualmente li assalga, e mostri spirito ostile contro di essi.

I giornali oggidì (quelli soprattutto che toccano la religione) si dividono in cattolici e liberali : gli uni che stanno colla Chiesa e col Romano Pontefice; gli altri che seguono i dettati della massoneria e della rivoluzione. È chiaro che questi ultimi,pochissimi forse eccettuati, vanno inclusi nella proibizione, essendo manifesta la guerra che alla vera religione sta facendo la massoneria. E vanno inclusi quando anche si camuffino col nome di moderati, i quali tanto sono più pericolosi ed evitandi, quanto più affettano riverenza ai sani principii. — Non sembri soverchiamente rigida cotal nostra opinione. Ci sorregge S. Alfonso, il quale pur ammettendo in altre materie le sentenze benigne, in questa dei libri rei dice doversi stare colle più rigide : " In hac re expedit ordinarie rigidiores opiniones sequi „ (App. III *de Libris prohib.* c. V, n. 8) ; trattandosi di pericolo gravissimo, a cui va esposto il supremo dei beni , ch' è la fede cattolica (1).

(1) Si ascolti il dotto d'Annibale (Summula L. III, n. 143 nota 23 ed. IV): " Ex hoc capite vix a letali excusantur, aut ne vix quidem, adolescentes qui ephemerides liberales, quas vocant, paucis (et penes nos ferme nullis) exceptis legunt, confessario inconsulto. Item institutores tabernarum, vel hospitiorum, penes quos legendae advenientibus prostant, quippe in proximam eos legendi occasionem coniiciunt ; licet ipsi neminem

Questo articolo non è del tutto nuovo, come a prima fronte apparisce. È nuovo in quanto contempla la stampa periodica cattiva, che può dirsi il cancro della odierna società, ignorato nei tempi antichi. In quanto però condanna i fogli e le brevi scritture ereticali, tuttocchè non formanti libri, è secondo l'antica disciplina, giacchè anche quelli erano prima proibiti. E ciò, checchè altri insegnino, si dimostra, come dicemmo altrove (V. *Consultazioni*, pag. 83, segg.), dalle seguenti ragioni:

1.° Perchè nei decreti *de Libris prohibitis, nec in Indice nominatim expressis* si proibiscono tutti gli scritti degli eretici, anche di minor conto, come " Calendaria, carmina, narrationes, orationes, imagines, libri, in quibus eorum fides ac religio commendatur. „ A questi possono ben ridursi gli articoli di giornali.

2.° Perchè nell' Espurgatorio Romano, pubblicato d'ordine del Tridentino, come avvertono i Salmaticesi, vien fatto espresso divieto, sotto scomunica (ora abolita), di leggere qualsivoglia scritto degli eretici anche breve, quantunque non contenga eresia, finchè non sia esaminato ed approvato (Ligor. VII, 293 in fin.).

3.° Perchè i giornali contenenti eresia la Chiesa voleva inclusi nella legge della revisione ecclesiastica; la qual cosa supponeva che i medesimi cadessero sotto quella proibizione (Gury, T. II, n, 982). Ed eccone un documento: Fu chiesto nel 1832 al S. Officio dai Vescovi della Svizzera: " I. Utrum ephemerides, seu diaria, subiici debeant censurae Ordinarii et an etiam quoad opiniones politicas? II. An etiam censurae subiaceant non solum articuli doctrinales, sed etiam articuli, in quibus facta narrantur? — Resp. Ad I. Affirmative quoad utramque partem. Ad II. Affirmative. „

4.° Perchè la S. Sede concesse licenza di leggere siffatte effemeridi: la qual licenza sarebbe inutile dove non ci fosse stata proibizione. Valga per tutti questo esempio: " Beatissimo Padre, il Vescovo di Mondovì, trovandosi *ad Limina*, implora umilmente da V. S. per sè e pei suoi veneratissimi Colleghi nell' Episcopato del Regno della Sardegna la facoltà di accordare ai fedeli delle rispettive Diocesi, che saranno loro benvisi, la licenza di leggere e ritenere giornali proibiti a iure ed ab homine per tutto il tempo che dura in Piemonte la libertà di stampa, e per quell' altro, che a V. Beatitudine sembrerà più conveniente.—*Preces remittimus prudentiae et conscientiae Episcoporum in toto Regno supradicto cum facultatibus necessariis et opportunis.* Die 19 iulii 1856. Pius PP. IX. „

La sola differenza fra l'antica e la recente disciplina sembra a noi consistere in ciò, che prima le scritture, tutto che brevi ed in fogli volanti, erano proibite come opere di eretici; ora i giornali quando assalgono la religione ed i buoni costumi, sono proibiti di per sè, benchè scritti da falsi cattolici.

§ 22.

" Nemo e catholicis, præsertim e viris ecclesiasticis, in huiusmodi diariis, vel foliis, vel libellis periodicis, quidquam, nisi suadente iusta et rationabili causa, publicet. „

La proibizione dei giornali empii o immorali porta seco l'obbligo di non ritenerli, di non donarli ad altri, e molto più di non associarsi ad essi: l'associazione ai giornali cattivi è un cooperare non solo alla loro diffusione, ma sì ancora alla loro esistenza. Ma in questo articolo si proibisce pure di avvalersi dei detti diarii per la pubblicazione di qualsivoglia cosa. E ciò si vieta in generale ai cattolici; ma più strettamente agli ecclesiastici.— *Qualsivoglia cosa*

---

cogant eorum hospitia et tabernas adire, ephemerides legere: quique demum has venditant per vicos et plateas; nisi forte *hi* faciant gravissima egestate coacti. At hi qui eos, quibus superesse debent, non prohibent, et in primis parentes, hos homicidas animarum dixerim, et officii sui proditores. „

(quidquam); cioè non solo articoli così detti di fondo, o di cronaca, ma pur anco annunzi o manifesti.

Se n'eccettua solo il caso: *nisi suadente justa et rationabili causa.* Laddove perciò vi sia una giusta e ragionevole causa, cessa cotal divieto. Giusta causa potrebb'essere il bisogno di rispondere a qualche articolo diffamatorio o infamatorio, come per legge: in qualche altro caso di necessità consiglieremmo di chiederne venia all' Autorità ecclesiastica, e di farne cenno al pubblico per cessare lo scandalo.

Capo IX.

Della facoltà di leggere e di ritenere i libri proibiti.

§ 23.

" Libros sive specialibus, sive hisce " Generalibus Decretis proscriptos, ii tan- " tum legere et retinere poterunt, qui a " Sede Apostolica, aut ab illis, quibus " vices suas delegavit, opportunas tue- " rint consecuti facultates. „

I libri possono essere proibiti o con decreti generali o con particolari. I proibiti con decreti generali sono quelli, di cui si è fatta fin qui menzione in questa nuova Costituzione: i proibiti con decreti particolari sono quelli inseriti o da inserirsi nell' Indice.

È chiaro che i libri nei detti modi proibiti, non possono leggersi nè ritenersi, quando non se ne abbia avuta licenza o dalla S. Sede o da un delegato da quella. I Vescovi, per lo più, ottengono facoltà dalla S. Sede di permettere ai loro diocesani con certe condizioni la lettura dei libri rei.

§ 24.

" Concedendis licentiis legendi et re- " tinendi libros quoscumque prohibitos " Romani Pontifices Sacram Indicis Con- " gregationem praeposuere. Eadem nihi- " lominus potestate gaudent, tum Su- " prema Sancti Officii Congregatio, tum " Sacra Congregatio de Propaganda Fi- " de pro regionibus suo regimini sub- " iectis. Pro Urbe tantum, haec facul- " tas competit etiam Sacri Palatii Apo- " stolici Magistro. „

Qui si fa cenno di coloro, cui compete per facoltà ordinaria di permettere la lettura e la ritenzione del libri vietati. Sono in primo luogo la Sacra Congregazione dell' Indice; poi quella dell' Universale Inquisizione; anche quella *de Propaganda Fide*, ma solo per le regioni ad essa soggette; e finalmente il Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, ma solo per la città di Roma.

Competendo a questi come ordinaria siffatta facoltà, può anche delegarsi ad altri, p. e. ai Vescovi, ovvero ai Prelati Regolari.

§ 25.

" Episcopi aliique Prælati iurisdictio- " ne quasi episcopali pollentes pro singu- " laribus libris, atque in casibus tantum " urgentibus licentiam concedere vale- " ant. Quod si iidem generalem a Sede " Apostolica impetraverint facultatem, " ut fidelibus libros proscriptos legendi " retinendique licentiam impertiri vale- " ant, eam nonnisi cum delectu et ex iu- " sta et rationabili causa concedant. „

Ai Vescovi ed agli altri prelati con giuridizione quasi episcopale compete pure la facoltà sì ordinaria e sì delegata di permettere la lettura e la ritenzione dei libri vietati.

Vuolsi però riflettere che per facoltà ordinaria, essi ponno permettere tali cose solo per libri singolari e nei casi urgenti, quando, cioè, non ci sia tempo di ricorrere a Roma, ovvero a chi ne ha da Roma la facoltà.

Per facoltà delegata poi (quando l' abbiano conseguita) possono permettere le dette cose solo *cum delectu et ex iusta et rationabili causa:*

Cum delectu, cioè, non indeterminatamente per qualsivoglia libro vietato, ma colla indicazione o individua, o almeno specifica dei libri, esclusi i più cattivi.

Ex iusta et rationabili causa; quando, cioè, intervenga una causa giusta e ra-

gionevole; p. e. quella di attendere agli studii o di compiere qualche lavoro scientifico, o di confutarne gli errori ecc. non mai per mera curiosità o per piacere.

Nell'antica disciplina, i Vescovi potevano permettere i libri da espurgare, prima pure della loro correzione. Così la *Instructio Clem. VIII* § II: " Si qui erunt, qui librum unum, aut plures ex prohibitis, qui ad praescriptum Regularum permitti possunt, certa aliqua ex causa potestatem sibi retinendi, aut legendi fieri ante expurgationem desiderent; concedendae facultatis extra Urbem jus erit penes Episcopum, aut Inquisitorem; Romae penes Magistrum Sacri Palatii. Qui quidem gratis eam, et scripto manu sua subsignato tribuent, de triennio in triennium renovandam; ea in primis adhibita consideratione, ut nonnisi viris dignis, ac pietate, et doctrina conspicuis, cum delectu, eiusmodi licentiam largiantur; iis autem in primis, quorum studia utilitati publicae, et sanctae catholicae Ecclesiae usui esse compertum habuerint. „

Ciò pei soli libri da espurgare: e per gli altri proibiti del tutto, i Vescovi nulla potevano? S. Alfonso (App. III in L. I. C. V n. II) dice che solo in qualche caso *di grande necessità* potevano concederne il permesso: " In casu magnae necessitatis poterit Episcopus illam (licentiam) impertire. „ Come si vede, la nuova disciplina ha sancito l'insegnamento de' TT. che vigeva nell'antica.

§ 26.

" Omnes qui facultatem apostolicam
" consecuti sunt legendi et retinendi li-
" bros prohibitos, nequeunt ideo legere
" et retinere libros quoslibet, aut ephe-
" merides ab Ordinariis locorum pro-
" scriptas, nisi eis in apostolico indul-
" to expressa fuerit potestas legendi et
" retinendi libros a quibuscumque dam-
" natos. Meminerint insuper qui licen-
" tiam legendi libros prohibitos obtinue-
" runt, gravi se praecepto teneri huius-
" modi libros ita custodire, ut ad alio-
" rum manus non perveniant. „

Questo articolo contiene due avvertenze necessarie. La prima è che gli abilitati dalla S. Sede a leggere e ritenere i libri proibiti, non s'intendono per ciò stesso abilitati a leggere e ritenere i libri o i giornali condannati dai Vescovi, senza la costoro venia; se pur nella concessione Apostolica espressamente non si dia licenza di leggere e ritenere i libri condannati da qualsivoglia persona.

Quest'avvertenza è secondo l'antica disciplina, siccome si raccoglie dal seguente Decreto della S. C. dell'Indice: " Fer. VI, die 6 Decembris 1895: Proposito dubio: Utrum qui habent generalem facultatem legendi libros in Indice librorum prohibitorum contentos, legere licite possint etiam libros ab Ordinario proscriptos, sine speciali eiusdem Ordinarii licentia? — E.mi Patres resposponderi mandarunt: *Negative.* „

L'altra avvertenza è che coloro i quali hanno ottenuta licenza (o dalla S. Sede o dal Vescovo) di leggere e di ritenere i libri proibiti, sono gravemente obbligati a tenerli ben custoditi, perchè non giungano nelle mani di chi di tale licenza sia sfornito. Anche questa avvertenza è secondo l'antica disciplina. Imperocchè tutte le dispense davansi prima con questa clausola, di tenere cioè, *i libri sub custodia ne ad aliorum manus perveniant.* Ma quand'anche questa clausola non fosse espressa, intendevasi implicita sempre. La proibizione infatti dei libri, come vedemmo innanzi, non comprendeva solo il divieto di leggerli e di ritenerli, ma sì ancor quello di non darli ad altri, e però di non permettere che giungessero nelle mani altrui. Or nelle dispense che si concedevano da questa legge si permetteva solo di leggere e di ritenere i libri vietati, non già di darli ad altri. E però il detto permesso induceva sempre l'obbligo di tener chiusi e custoditi i prefati libri. È questa pure la nuova disciplina; e per maggior chiarezza siffatto obbligo si è qui espressamente menzionato.

Capo X

Della denunzia dei pravi libri.

§ 27.

" Quamvis catholicorum omnium sit, " maxime eorum, qui doctrina praeva- " lent, perniciosos libros Episcopis, a- " ut Apostolicae Sedi denunciare; id ta- " men speciali titulo pertinet ad Nun- " tios, Delegatos Apostolicos, locorum " Ordinarios, atque Rectores Universi- " tatum doctrinae laude florentium. „

Perchè i libri rei siano conosciuti e proscritti dalla debita autorità, occorre che siano ad essa denunziati. Or fa d'uopo vedere: 1° quai libri debbano denunziarsi; 2.° da chi; 3.° a chi; 4.° come; 5.° con quale obbligo.

1.° I libri da denunziare sono tutti quelli che contengono errori circa la fede e i costumi; massime se diffusi ed aventi per autori soggetti ragguardevoli. Nella colluvie dei libri e dei giornali malvagi fa d'uopo prendere di mira soprattutto quelli che più possono recar danno col veleno della empietà e dello scostume.

2.° Devono denunziarsi dai Nunzii, dai Delegati Apostolici, dai Vescovi e dagli Ordinarii dei luoghi, come pure dai Rettori delle Università cattoliche, cui tal denunzia compete di officio ed in modo speciale. Generalmente compete pure a qualsivoglia fedele, dovendo tutti procurare l'allontanamento dei gravi pericoli a che i libri rei possono esporre la società cattolica.

3.° Siffatta denunzia deve farsi agli Ordinarii dei luoghi, ovvero alla S. Sede. E per la S. Sede, s'intende la S. C. dell'Indice, o la Suprema del S. Officio, o ancora quella di Propaganda per le regioni da questa dipendenti, o finalmente, specie se il libro implichi pericolo sociale, alla S. Congregaz. degli Affari Ecclesiastici Straordinarii.

4°. Circa il modo di far la denunzia, non ve n'è prescritto alcuno. Basta scrivere o al Vescovo o ai Capi delle Sacre Congregazioni, e mandare una copia del libro denunziato. Si abbia pure sott'occhi l'avvertenza posta nell'art. seguente.

5°. Ma vi ha obbligo grave di compiere tali denunzie? Pei Vescovi e per gli altri, cui compete d'officio, quest'obbligo è grave e di giustizia, essendo per giustizia i pastori d'anime obbligati di tener lontani dal loro gregge i pascoli velenosi. Pei semplici fedeli cotal dovere è di sola carità, la quale obbliga per lo più quando si conoscono bene gli errori del libro; quando ci sia vero pericolo e grave; quando la denunzia non possa e non voglia farsi da altri; quando possa farsi senza grave danno.

È questo un articolo del tutto nuovo, riguardante la rimozione di un pericolo che prima raramente si temeva, quando per legge civile non v'era libertà di stampa. La disciplina antica preoccupavasi soprattutto della introduzione dei libri esteri e nuovi, e questi voleva si denunziassero, o buoni o cattivi, ai Vescovi od agl'inquisitori, nè si facessero giungere nelle mani altrui, senz'averne prima ottenuta licenza. Ecco ciò che disponeva la Reg. X dell'Indice:

" Quod si aliqui libros quoscumque in aliquam civitatem introducant, teneantur iisdem personis (ab Episcopo) deputandis renunciare, vel si locus publicus mercibus eiusmodi constitutus sit, ministri publici eius loci praedictis personis significent, libros esse adductos.

" Nemo vero audeat librum, quem ipse, vel alius in civitatem introduxit, alicui legendum tradere, vel aliqua ratione alienare, aut commodare, nisi ostenso prius libro, et habita licentia a personis deputandis, aut nisi notorie constet, librum iam esse omnibus permissum.

" Idem quoque servetur ab haeredibus, et executoribus ultimarum voluntatum, ut libros a defuncto relictos, sive eorum indicem, illis personis deputandis afferant, et ab iis licentiam obtineant, priusquam eis utantur, aut in alias personas quacumque ratione eos transferant. „

§ 28.

" Expedit ut in pravorum librorum " denunciatione non solum libri titulus " indicetur, sed etiam, quoad fieri po- " test, causae exponantur ob quas liber " censura dignus existimatur. Iis autem " ad quos denunciatio defertur, sanctum " erit, denunciationum nomina secreta " servare. „

Questo articolo riguarda il modo di compiere la denunzia dei libri rei, ed il secreto da serbarsi dal superiore circa il nome del denunziante.

È bene (non però di precetto) che non si denunzii il nudo titolo del libro ; ma che si accennino le ragioni che spingono a denunziarlo, indicando, cioè, gli errori ed i pericoli che può recare.

Corre poi grave obbligo a chi riceve la denunzia di tenere inviolabilmente secreto il nome del denunziante. Così non vi potrà essere difficoltà di compiere questo dovere.

§ 29.

" Ordinarii, etiam tamquam Delegati " Sedis Apostolicae, libros aliaque scri- " pta noxia in sua Dioecesi edita vel dif- " fusa proscribere, et e manibus fidelium " auferre studeant. Ad Apostolicum iu- " dicium ea deferant opera vel scripta, " quae subtilius examen exigunt, vel in " quibus ad salutarem effectum conse- " quendum, supremae auctoritatis sen- " tentia requiri videatur. „

Qui si prescrive ai Vescovi ed agli altri Ordinarii che, anche come delegati della S. Sede, condannino i libri rei e altri scritti nocivi, che o si pubblicano nella loro diocesi o vi si diffondono. Mandino poi al giudizio della Santa Sede quelle opere e quegli scritti che richiedono esame più sottile, ovvero esigono una più autorevole condanna.

È questo un altro articolo di tutta nuova disciplina che non ha riscontro nei documenti dei tempi andati. Quando sì l'autorità civile, come la ecclesiastica vegliavano attentamente perchè libri cattivi non venissero pubblicati, bastava certo la sola autorità della S. Sede a condannare ed inserire nell'Indice quei pochi libri rei che o venivano stampati di soppiatto, o erano importati da luoghi di eretici. Ma poichè, per opera delle sette, fiumane di empi libri e di sozzi giornali presero ad inondare le contrade ancor più fiorenti per pietà e religione, si vide il bisogno che alla vigilanza della S. Sede si unisse pur quella de' Vescovi in condannare e proscrivere siffatta peste di stampa.

E però primo di tutti fu Leone XII, ad ovviare a tal bisogno ; e questi con decreto della S. C. dell'Indice del 26 marzo 1825 prescrisse : " Quia prorsus impossibile est libros omnes noxios incessanter prodeuntes in Indicem referre, propria auctoritate illos e manibus fidelium (Episcopi) evellere studeant, ac per eos ipsimet fideles edoceantur quod pabuli genus sibi salutare, quod noxium ac mortiferum ducere debeant, ne ulla in eo suscipiendo capiantur specie ac pervertantur illecebra. „

A Leone XII tenne dietro Pio IX, che con enciclica del 24 agosto 1864, rinnovando il disposto del primo, stabilì :

" Cum autem huius Apostolici mandati (Leonis XII cit. decr.) provida constitutio praesentibus fidelium necessitatibus et tuendae doctrinae morumque incolumitati optime respondeat, SS.mo D. N. Pio Papae IX placuit eius memoriam esse recolendam, tenorem iterum vulgandum, et ab Ordinariis locorum observantiam exigendam, quod excitatoriis hisce nostris litteris nomine et auctoritate Apostolicae Sedis sollicite praestamus. Queis si debita obedientia respondeat (sicuti pro certo habemus), gravissima mala removebuntur in iis praesertim dioecesibus, in quibus promptae coercitionis urgeat necessitas. Ne vero quis praetextu defectus iurisdictionis, aut alio quaesito colore Ordinariorum sententias et proscriptiones ausu temerario spernere vel pro non latis habere praesumat, eis Sanctitatis Sua concessit sicut nomine et auctoritate Eius praesentibus conceditur, ut in hac re, etiam tamquam Apostoli-

cae Sedis delegati, contrariis quibuscumque non obstantibus, procedant. Ad Apostolicum autem iudicium ea deferantur opera vel scripta, quae profundius examen exigant, vel in quibus ad salutarem effectum consequendum, supremae auctoritatis sententia requiratur. „ —

Coerente a tal materia è quest' altro decreto della stessa S. C., d' ordine del medesimo S P. Pio IX, con data del dì 2 aprile 1873. In esso si prescrive: " I. Omnibus ab Episcopis est adhibenda cura ut docti probatique utriusque Cleri viri verbis ac scriptis sana doctrina refertis errores publice grassantes impugnent.— II. Ab eisdem (Episcopis) non est praetermittendum examen, operum videlicet et ephemeridum, quae fidem moresque directe impetunt; atque in rebus gravioris momenti, transmissis etiam doctorum virorum votis, certior facienda est S. Indicis Congregatio, ut supremum indicium ab Apostolica Sede confirmandum de his proferre valeat. „

Ciò che disposero Leone XII e Pio IX, la presente Costituz. di Leone XIII, aggravatosi assai più il male oggidì, rinnova e ne fa precetto a tutt' i Vescovi. Questi devono adoperarsi di condannare i libri ed i giornali nocivi e di strapparli dalle mani dei fedeli. L' obbligo però non si estende a tutti; ma solo a quelli che si pubblicano nelle rispettive diocesi ed a quelli che, pubblicati altrove, nelle proprie diocesi vengono diffusi. L' obbligo perciò non corre per quei libri e per quegli scritti che, non pubblicati nelle loro diocesi, non vengono ivi diffusi, ma ne giunga solo uno scarso numero di esemplari.

Alla S. Sede invece hanno l' obbligo di denunziare qualsivoglia libro o scritto, il quale richiegga esame più sottile, ovvero il giudizio dell' autorità suprema per ovviarne i tristi effetti.

(Continua)

—

CONSULTAZIONI.

III.

Del comunicare in crimine criminoso *con chi sia stato scomunicato nominamente da una Sacra Congregazione Romana.*

Lucio sacerdote venne sospeso *a divinis* dal suo Vescovo per aver predicato contro i superiori ecclesiastici e per aver pubblicate stampe sovversive ed ereticali. Non essendosi voluto sottomettere, fu pubblicamente e nominatamente scomunicato dal S. Uffizio, con approvazione di Sua Santità. Continuando Lucio nella sua contumacia, vi ha chi ascolta le sue concioni, chi assiste alle sue Messe, chi legge le sue stampe, chi l' ospita nella propria casa, chi finalmente lo applaude e lo difende.

Ci chiede:

1.° Chi dicesi comunicare *in crimine criminoso*, e qual censura incorre?

2.° Coglie questi la scomunica, comunicando *in crimine criminoso* con chi sia stato nominatamente scomunicato da qualche Sacra Congregazione Romana?

3.° Che è da dire, nel caso, di Lucio e di coloro che comunicano con lui?

Al primo — Comunica *in crimine criminoso* chi presta aiuto o favore ad uno che sia stato scomunicato nominatamente dal Papa; e l' aiuto o il favore lo presta in quel delitto, per cui fu scomunicato. Ma perchè si abbia una giusta idea di tal criminosa cooperazione, giova ricordare intorno a ciò le disposizioni del diritto.

Innocenzo III nel Capo *Nuper*, 29, *de sententia excommunicationis* fu il primo che volle distinta la cooperazione *in crimine criminoso* dagli altri modi di comunicare collo scomunicato. Ecco le sue parole: " Nuper Nobis tua discretio requisivit.... Et utrum qui nominatim excommunicatis scienter communicant, absolvi ab excommunicatione possint per confessionem a simplici sacerdote, vel Episcopi seu Archiepiscopi sit ab eis absolutio expetenda? Nos igitur inquisi-

tioni tuae ex ordine respondemus... In secunda vero quaestione credimus distinguendum, an is qui nominatim excommunicato communicat, scienter communicet in crimine criminoso, ei consilium impendendo, auxilium vel favorem, aut alias in oratione vel osculo, aut orando secum, aut etiam comedendo.

" In primo quidem articulo, cum talis communicet crimini, et participet criminoso, ac per hoc ratione damnati criminis videatur in eum delinquere qui damnavit; ab eo vel eius superiore merito delicti tunc erit absolutio requirenda, cum facientem et consentientem par poena constringat. In secundo vero casu a suo Episcopo vel a proprio Sacerdote. „

Innocenzo III adunque stabilì, quanto al comunicare cogli scomunicati, una doppia censura: la maggiore, anzi la stessa fulminata contro il reo, per chi coopera a questo in quel delitto onde fu censurato; e la minore per chi comunica in altri modi col detto reo, *in oratione*, cioè, *vel osculo*, *aut orando secum*, *aut etiam comedendo*.

Tutti conoscono la limitazione che appose Martino V alle dette sanzioni penali colla Estrav. *Ad evitanda*, in cui furono queste ristrette ai soli nominatamente scomunicati, ed ai pubblici percussori dei chierici.

Pio IX, nella Costit. *Apostolicae Sedis*, limitando sempre più l'antica disciplina, colpì di scomunica generalmente riservata al Papa solo: " Communicantes cum excommunicato nominatim a Papa *in crimine criminoso*, ei scilicet impendendo auxilium vel favorem: clericos scienter et sponte communicantes in divinis cum personis a Romano Pontifice nominatim excommunicatis et ipsos in officiis recipientes. „

Donde rilevasi che Pio IX ritenne in parte le antiche sanzioni ed in parte le ampliò. Ecco in che tal disciplina fu variata:

a) Innocenzo III inflisse ai cooperanti *in crimine criminoso* la stessa scomunica fulminata contro il reo principale; Pio IX ha inflitta loro una scomunica riservata in modo generale alla S. Sede.

b) Innocenzo III e Martino V vollero puniti come sopra anche coloro che cooperassero agli scomunicati nominatamente dal Vescovo; Pio IX restrinse ciò pei soli scomunicati nominatamente dal Romano Pontefice.

c) Innocenzo III puniva in questo caso i cooperanti *qui consilium impenderent, auxilium vel favorem*; Pio IX tralasciò *consilium* e scomunicò solamente colui *qui impenderet auxilium vel favorem.*

d) Invece, Innocenzo III puniva di scomunica solo chi *scienter* comunicasse *in crimine criminoso*, dal che scusava la la ignoranza e crassa ed affettata; Pio IX omise la parola *scienter*, onde ora non più scusa la ignoranza crassa e molto meno l'affettata.

È questa adunque la disciplina vigente oggidì circa il cooperare *in crimine criminoso* cogli scomunicati vitandi.

Ma che cosa importa quell'*auxilium aut favorem impendere?* — I TT. con S. Alfonso lo spiegano con questi esempii (L. VII, n. 197): " Si quis suam concubinam excommunicatam post excommunicationem iterum cognoscat, ut habetur *ex cap. Concubinae*, 5, *de sent. excommunic.* (1); vel si quis post excommunicationem latam in aliquem ob furtum, concubinatum etc. impendat ei auxilium aut consilium ne restituat, ne concubinam dimittat, vel ne exeat ab excommunicatione. „

Richieggono adunque i DD. che la cooperazione sia grave e formale, e che l'aiuto o il favore si presti o alla perpetrazione di nuovo atto del delitto (2)

(1) Ecco come dice il capo cit.: " Concubinae ad tempus adhibitae, nec etiamsi causa filiorum concubant, iustum faciunt concubinatum suum. „

(2) Abbiamo detto *nuovo atto*, giacchè non basta cooperare a quel primo, onde il reo principale fu punito. Si ascolti il Bonacina (*De Excom.* D. II, Q. II, P. VI, § 1): " Praedictam excommunicationem non incurri ab eo qui communicat in primo actu, propter

onde il reo fu punito, o alla contumacia di lui con impedirne la emenda. Così il Bonacina (De Excomm. Disp. II, Quaest. II. Punct. VI, § I, n. 8): " Communicat in crimine criminoso quando cooperatur crimini vel contumaciae, propter quam lata est excommunicatio. „

Abbiamo detto che la cooperazione dev'esser *grave*, cioè non di materia leggiera; com'è chiaro, e come insegna lo stesso Bonacina l. c. n. 9: " Cooperatio non sit adeo levis ut pro nihilo habeatur; nam ad incurrendam maiorem excommunicationem requiritur materia sufficiens ad peccatum mortale. „

Abbiamo detto che la cooperazione dev'essere ancora *formale*, cioè diretta al peccato, ovvero alla contumacia; imperocchè se l'atto non è di per sè diretto a ciò, ma il peccato o la contumacia ha luogo per colpa del reo, non s'incorre la censura. E però insegna il Suarez *(De Censur.* disp. XVII, sect. II, n. 6): " Non satis erit favore ipsi personae, vel secundum se, vel in alio opere, licet inde ex accidente seu indirecte resultet excommunicatum fieri potentiorem aut animosiorem ad suum crimen continuandum. „

Sono queste le norme per conoscere chi debba dirsi cooperante *in crimine criminoso*, e se e quale censura nella presente disciplina può incorrere.

Al secondo — Ma coglie la detta censura il cooperante *in crimine criminoso* con chi sia stato scomunicato da qualche Sacra Congregazione Romana? In altri termini, deve dirsi scomunicato dal Rom. Pontefice chi sia scomunicato dalle Sacre Congregazioni?

Questo dubbio è del tutto nuovo, non essendo stato toccato da nessun Teologo nè antico nè moderno.

I TT. moderni non hanno creduto d'ingerirsene. Gli antichi non potevano, essendo sorta tal quistione dopo la Costituz. *Apostolicae Sedis* di Pio IX, la quale ha limitato gli effetti della scomunica vitanda ai soli censurati nominatamente dal Romano Pontefice; laddove prima quegli effetti erano attribuiti ai censurati nominatamente da qualsivoglia Ordinario.

La stessa Costit. *Apostolicae Sedis* al n. II delle scomuniche riservate *speciali modo* al Papa fulmina la censura contro coloro che leggono senz'autorità della S. Sede " libros cuiusvis auctoris *per Apostolicas litteras* nominatim prohibitos. „ Or se ancora nel caso nostro, parlando degli scomunicati nominatamente dal Papa, avesse aggiunto *per Apostolicas litteras*, avrebbe tolto ogni dubbio. Imperocchè, in tal caso certamente non basterebbe per quegli effetti la scomunica fulminata da qualche sacra Congregazione Romana, pur con approvazione di Sua Santità, richiedendosi assolutamente le Lettere Apostoliche.

Ma nel nostro caso non si fa menzione di Lettere Apostoliche. Si dice solo: " Communicantes cum excommunicato nominatim a Papa in crimine criminoso, ei scilicet impendendo auxilium vel favorem. „ La questione adunque sta tutta nel vedere se debba dirsi scomunicato dal Papa chi sia scomunicato da qualche Romana Congregazione. Esponiamo qui brevemente le ragioni *pro* e *contra*, che possono addursi.

Per la parte affermativa, ecco quello che può allegarsi:

a) Non essendosi fatta menzione di Lettere Apostoliche nella Costit. *Apostolicae Sedis* per gli scomunicati nominatamente dal Papa, come fu fatto pei libri proibiti, par che qui basti ogni approvazione pontificia, data pure per mezzo delle Ss. Congregazioni Romane.

b) Lo scopo di questo articolo della detta Costit. è quello di limitare gli effetti della cooperazione *in crimine criminoso*. Prima la scomunica s'incorreva da chi così comunicava cogli scomunicati

quem criminosus principalis ligatur excommunicatione, in hoc enim casu, cum quo participat, nondum est excommunicatus; in cap. autem *Nuper* sermo est de participatione cum excommunicato. „

nominatamente dai Vescovi; ora si coglie solo da chi così comunica cogli scomunicati nominatamente dal Papa. La differenza perciò è fra i Vescovi e la S. Sede. Si ottiene adunque benissimo lo scopo della Costit. quando la scomunica si fulmina da qualche sacra Congregazione Romana, la quale è parte della S. Sede.

c) Le Congregazioni Romane *faciunt unum tribunal cum Summo Pontifice:* insieme col Pontefice costituiscono le corti supreme della S. Sede: non si ammette appello propriamente detto a nessun'altra autorità dalle sentenze delle dette sacre Congregazioni: il Sommo Pontefice per mezzo di esse emana le sue leggi ed i suoi decreti. Di quì viene che le ordinazioni delle Sacre Congreg. Romane possono ben dirsi ordinazioni del Romano Pontefice.

Ma d' altra parte vi hanno ragioni anche più gravi che persuadono il contrario:

a) Qui siamo *in odiosis*, e vuolsi fare stretta interpretazione. Perciò, sorgendo dubbio, si deve stare alla parte che induce minore obbligazione.

b) La Costit. *Apostolicae Sedis* attribuisce gli effetti, di cui si tratta, ai soli censurati nominatamente dal Papa. Occorre adunque che la censura emani *direttamente* dal Papa.

c) Non basta per tale effetto che il Papa approvi i decreti delle Sacre Congregazioni. Saranno sempre decreti delle Sacre Congregazioni, non decreti immediati del Papa. Perciò appunto che il Papa *approva* i decreti altrui, questi non sono, strettamente considerati, decreti suoi.

d) Pio IX che sancì la Costit. *Apostolicae Sedis* diede esempii di queste scomuniche fulminate direttamente da lui. Infatti colla Enciclica *Quisque vestrum* del dì 23 luglio 1868, diretta a' Vescovi della Sicilia, scomunicò il prete Cirino Rinaldi, giudice della già abolita Delegazione Apostolica della Monarchia: " Quare auctoritate Omnipotentis Dei et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, eumdem presbyterum Cirinum Rinaldi, qui ex vi commemorati moniti in maiorem excommunicationem iam incidit, hisce Nostris litteris solemniter ac nominatim excommunicamus, anathematizamus et ab Ecclesiae corpore segregatum ac prorsus ab omnibus vitandum esse statuimus, decernimus ac denunciamus. „ — Colla stessa solennità furono scomunicati nominatamente Gaspare Giovanni Rinkel, eletto in pseudo-vescovo di Harlem, ed Ermanno Heycamp pseudo-vescovo giansenista, consacratore di quello; e ciò nella Enciclica *In magnis*, diretta ai Vescovi ed ai popoli dell' Olanda il dì 27 dicembre 1873. E ancora colla Lettera Apostolica *Omnipotenti Deo*, diretta il dì 3 luglio 1875 all' Arcivescovo di Napoli, fu scomunicato l' apostata Domenico Panelli sedicente Vescovo, consacrato in una bettola dagli Scismatici.

Dietro tutte queste ragioni, possiamo ritenere che le scomuniche, le quali promanano per decreti proprii delle Sacre Congregazioni Romane, tutto che approvati dal Papa, non possono dirsi nello stretto senso scomuniche del Papa, da produrre la censura fulminata contro chi coopera col reo in *crimine criminoso*.

Con ciò però non intendiamo sostenere che siano necessarie formali lettere Apostoliche per tale scomunica. Purchè la scomunica emani del Papa direttamente, in qualunque forma emani, produrrà sempre quell' effetto. Perciò basterà anche una lettera di qualche suo Segretario, purchè autentica; anche una condanna verbale; anche un decreto di Sacra Congregazione, ma fatto a nome e per mandato del Papa; e finalmente anche un decreto del S. Officio in feria V *coram Pontifice decernente* (1).

(1) Le Congregazioni generali del S. Officio si distinguono in quelle di feria II, di feria IV e di feria V. Le Congregazioni di feria II sono de' Consultori, presedute dall' Assessore, in cui si dà voto consultivo. Quelle di feria IV sono dei Cardinali, presedute dal Card. Segretario, in cui si dà voto deliberativo da approvarsi poi dal Papa. Quelle di feria V (quando occorrono) sono dei Cardinali, presedute dal Papa, in cui questi udito il voto de' Cardinali, emana i decreti.

Al terzo — Venendo ora al caso proposto, dal perchè Lucio fu scomunicato non direttamente dal Papa, ma dal S. Officio, tuttochè con approvazione di Sua Santità, i cooperanti *in crimine criminoso* con lui non coglieranno la scomunica.

E messo pure che la cogliessero, non tutti quelli cennati nel caso dovranno dirsi *communicantes in crimine criminoso*.

Abbiamo detto che sono tali coloro solamente,i quali prestano efficace aiuto o favore nei delitti onde il reo fu scomunicato, ovvero nella costui contumacia. Nel caso abbiamo che il sac. Lucio fu censurato per aver predicato contro i superiori ecclesiastici, per aver pubblicate stampe sovversive ed ereticali, e per non essersi voluto sottomettere al suo Vescovo. L' aiuto o il favore che si prestasse in queste sole cose, indurrebbe la scomunica generalmente riservata al Papa quando dal Papa stesso direttamente e nominatamente fosse stato quegli scomunicato. Ma l' aiuto o il favore dovrebb' essere in materia grave ed efficace, vale a dire tale, da influire nei nuovi atti di quei reati o nella contumacia del reo. Perciò chi ascoltasse le sue concioni, o assistesse alle sue messe, o leggesse le sue stampe, o l' ospitasse nella propria casa, o chi finalmente lo applaudisse o lo difendesse non alla sua presenza,e con ciò non prestasse a lui aiuto o favore nella predicazione contro i superiori ecclesiastici, o nel pubblicare stampe sovversive ed ereticali, non coglierebbe quella scomunica. La coglierebbe solo se, posta la scomunica fulminata direttamente dal Papa, con quelle cose prestasse veramente quell' aiuto o quel favore, p. e. se lo animasse a predicare o a scrivere cose condannate, ovvero a mantenersi ribelle ai proprii superiori.

—

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

3.

Se il parroco può condurre l' esequie dentro i limiti di altra parrocchia.

D. Il parroco B., quando va a levare i cadaveri dei suoi filiani d' una certa contrada, per non fare una strada poco buona, posta nei limiti della sua parrocchia, ne prende un' altra, passando così per un tratto della parrocchia del parroco C. — Può questi impedirglielo ?

R. Il proprio parroco può levare il cadavero di un suo filiano anche in aliena giurisdizione, e transitare per questa colla propria stola. Ecco come fu definito dalla S. C. del Conc. d' ordine di Innocenzo XI il 14 nov. 1676 : " An proprius parochus defuncti, transeundo per parochiam unius parochi alterius cuiuscumque dioecesis ad effectum referendi processionaliter cadaver ad ecclesiam regularium, possit libere et licite per eamdem cum stola et cruce elevata transire, etiam irrequisito parocho ? — Resp.: *Affirmative* (Ferraris v. *Parochus* art. III, n. 40). Lo stesso ha deciso più e più volte la medesima S. C., specie il dì 11 luglio 1885 *in Ragusina (Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. I, p. 124) ed il dì 27 maggio 1893 *in Novarien. (Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. I. p. 121).

Lo stesso insegnò Benedetto XIV nella celebre Inst. CV, in cui condannò severamente l' uso contrario che tentavasi d'introdurre nella dioc. di Bologna, nella quale i parroci urbani pretendevano impedire ai parroci rurali di associare i cadaveri dei loro filiani per l' ambito delle loro parrocchie.

Del resto è risaputo come la S. C. dei Riti dichiarò l' uso della stola nelle funebri processioni essere segno di giurisdizione solo in ordine al cadavero che si trasporta ; non già in ordine al luogo per dove si passa (Gardellini tom. VII in Suppl. n. 35). E però il chiaro Card. D' Annibale ha scritto *(Summula* P. III, p. 355, nota 75): " Cui licet mortuum efferre, ei licet domum eius adire etiam irrequisito eius loci parocho, et sic per alienam parochiam (vel dioecesim) transire cum stola et cruce. „

Dalle prefate risoluzioni ed autorità chiaramente emerge come, nel caso, il parroco C. non può impedire al parroco B. di transitare per un tratto del suo territorio quando questi va a trasportare il cadavero di un suo filiano nella propria chiesa.

4.

Circa il modo, con cui possa oggidì fondarsi un pio legato perpetuo.

D. Tizio intende di lasciare dopo morte alla Parrocchia un suo immobile per alcune pie opere: Caio intende donarne fin d'ora un altro per lo stesso fine. Qual'è il miglior mezzo per accettare e tramandare sicuramente ai posteri codesti legati?

R. I detti legati possono bene intitolarsi alla parocchia ovvero al parroco, anche nella presente legislazione civile. Le parrocchie sono enti conservati ed i loro beni non van soggetti a conversione: possono queste dunque accettare legati, previa l'opprovazione governativa.

Però, vi ha in ciò più inconvenienti: 1.° il pericolo che una legge posteriore, niente improbabile, incameri o converta i beni parrocchiali, o ne abolisca i legati — 2.° le enormi tasse, di cui dovrebbero essere gravati i legati medesimi, annessi o alla fabbriceria, ovvero alla congrua parrocchiale — 3.° se le pie opere ingiunte riguardano la pubblica beneficenza, le dotazioni verrebbero concentrate nella Congregazione di Carità e da questa amministrate. Siffatti inconvenienti non potrebbero generalmente sfuggirsi.

Se perciò si vuol suggerito un modo più facile, più sicuro, più scevro di pericoli, per costituire oggidì qualsivoglia pio legato, noi ripetiamo quello che abbiamo altre volte consigliato (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII. Par. II, p. 270, e Vol. IX, Par. II, p. 44); vale a dire di vendere i fondi, d'investirne il prezzo in cartelle al portatore ed affidarle in custodia al Vescovo *pro tempore*, colla indicazione delle pie opere da soddisfare. Così non vi sarebbe nessuna tassa da pagare, oltre quella di ricchezza mobile; il legato sarebbe assicurato per l'avvenire; le opere pie, adempiute con fedeltà. Laddove si abbiano difficoltà presso il Vescovo, i detti titoli possono benissimo depositarsi presso la S. Sede, che assume gli obblighi medesimi con sicurezza assai maggiore.

Ciò pei legati che si vogliano subito costituire. Per quelli poi da fondare dopo morte, i fondi possono lasciarsi per testamento ad un erede fiduciario, anche al Vescovo, non come Vescovo, ma come privata persona, con un foglio aggiunto (da conservarsi privatamente dal legatario) in cui si manifestino le opere pie da compiere, e la commissione di vendere i fondi dopo morte e darne il prezzo al Vescovo, perchè ne acquisti cartelle al portatore, come si è detto innanzi.

È questo ciò che nelle presenti circostanze può suggerirsi di più facile e di più sicura esecuzione.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

35. — **D.** Vi ha in B. una certa società, che cede a mutuo il danaro coll'interesse dell'8 °/₀, dietro pegno o garenzia, e con condizione che alla scadenza, non restituito il danaro, venderebbesi il pegno o si procederebbe al sequestro. Si chiede: È lecito tutto ciò?

R. Nè il pegno, nè la garenzia sono vietati, per assicurare la sorte. Neanco è illecita la vendita del pegno (purchè senza inganno o frode), ovvero il sequestro, in caso d'inadempimento. Resta a vedere se l'interesse dell'8 °/₀ debba dirsi lecito: sarà, se ci sia qualcuno dei titoli che autorizzano l'aumento dell'interesse legale del 5 °/₀, salvo quello del pericolo della sorte, eliminato dal pegno o dalla garenzia. In ogni caso, basterà vedere l'uso del luogo, praticato anche dai buoni, secondochè fu detto altrove (V. *Mon. Eccl.* Vol. VI, Par. II, p. 251).

36. — **D.** Chi ottenne dalla S. Sede, e non dai Generali dei rispettivi Ordini Religiosi, la facoltà di benedire le corone del Rosario della B. V. o dei Sette Dolori, può benedirle col semplice segno di croce, come usa coi crocifissi, colle medaglie ecc.; oppure per le due prefate benedizioni deve usare la formola prescritta dal Rituale?

R. La S. C. delle Indulg. coi decreti 11 apr. 1840 e 7 genn. 1843, dichiarò, la benedizione delle croci, delle corone ecc. *in forma Ecclesiae consueta*, consistere in un solo segno di croce senz'aspersione di acqua benedetta. Però, quanto alla benedizione delle corone del Rosario e dei Sette Dolori, rescrisse con decr. del 29 febbr. 1864, essere assolutamente necessaria la formola prescritta: " Pro coronis Rosarii et Septem Dolorum servandam esse formulam, cum responsa S. Congr. dierum 11 apr. 1840 et 7 ian. 1843 non comprehendant casus, de quibus agitur in proposito dubio. „ Ciò posto, anche chi ottenne dalla S. Sede la facoltà di benedire siffatte corone, deve usare le formole prescritte dal Rituale.

37. — **D.** Nel Capitolo Cattedrale di C. pei beneficii soppressi dal Governo, non si paga che una piccola quota all'Economato: il resto della prebenda va al

Capitolo come corrispettivo dei pesi onde il beneficio era onerato. Or ivi è costume che al Canonico di novella nomina non si dà nulla della prebenda, neanco di quel resto che andò al Capitolo, fino a che non abbia ricevuto l'*Exequatur*, e fino a che l'economato non l'abbia posto in possesso delle temporalità. Si chiede: Ha diritto il canonico novello, anche prima dell'*exequatur*, a quel resto, di cui sopra?

R. Nei capitoli, dove non è in uso la mezza annata, al beneficiato novello si deve tutto quello che appartiene al suo beneficio, fin dal giorno del canonico possesso. E però nel caso, il capitolo deve al novello canonico, dal dì del costui possesso, quel resto di prebenda salvato dalla confisca governativa, con tutt'i pesi che vi sono annessi.

38. — **D.** Un sacerdote, che ottenne facoltà dalla S. Sede di celebrare quotidianamente la messa votiva della B. Vergine, deve adoperar sempre il colore bianco; ovvero, in virtù del decreto generale della S. C. de' Riti del 9 luglio 1895, deve conformarsi al colore prescritto dal calendario della Chiesa dove celebra?

R. L'indulto della messa votiva della B. V. si estende pure alla dispensa del disposto del cit. Decreto generale. Questo decreto, se obbliga ad usare il colore del calendario della chiesa dove si celebra, obbliga pure a celebrare la messa del calendario medesimo. Sarebbe intollerabile disordine celebrar la messa votiva della B. V. in colore diverso dal bianco. Crederemmo tuttavia che, potendo un tale sacerdote avvalersi di qualche oratorio privato, debba ivi celebrare, anzichè in pubblica chiesa, come la stessa S. Sede suole inculcare in simili dispense.

39. — **D.** Un frate regge una chiesa secolare per disposizione del Vescovo. Può applicare a quella chiesa il proprio calendario monastico e celebrare le messe indicate da questo? Ovvero dovrà celebrare secondo il calendario diocesano?

R. Trattandosi di chiesa secolare, dovrebbe questa sottostare al calendario della diocesi, non a quello del Religioso. Nondimeno vuolsi tener presente questo Decreto della S. C. de' Riti, dal quale può desumersi il contrario: " Ubi unus tantum sacerdos quoad missae celebrationem addictus sit Oratoriis competenti auctoritate erectis in gymnasiis, hospitalibus, ac domibus quarumcumque piarum Communitatum; hic, si saecularis, teneturne sequi calendarium Dioecesis in qua extat oratorium, et si regularis calendarium Ordinis si proprio gaudeat; et si aliquando celebrent extranei, hi debentne se conformare calendario sacerdotis eiusmodi oratoriis addicti? — Resp.: *Affirmative in omnibus, si oratoria habenda sint ut publica: secus negative.* „ Negli oratorii pubblici adunque, in forza di questo decreto, il calendario da adottare non è quello della diocesi, ma del rettore di esso, quando sia solo ad averne cura.

40. — **D.** Tizio, dopo aver conosciuta Berta carnalmente, fece con essa gli sponsali. Trovata poi un'altra sposa con più ricca dote, si unì con questa in vincolo civile ed ora chiede al parroco di sposare innanzi alla Chiesa. Può il parroco accogliere la sua istanza, non ostante le proteste di Berta?

R. Non può da sè, prima che Tizio non sia dispensato dagli sponsali con Berta. Tale dispensa in questo caso suole ottenersi dalla S. Sede, a mezzo della S. C. del Concilio, colla condizione che si riparino i danni, per quanto si può, della prima sposa (V. *Mon. Eccl.* Vol. IV. Par. I, p. 244).

41. — **D.** Al suicida, del quale si dubita se nell'atto di ammazzarsi avea mente sana, può darsi la sepoltura ecclesiastica?

R. Il rituale (*De Exequiis*) vieta la sepoltura ecclesiastica, fra gli altri, " seipsos occidentibus ob desperationem vel iracundiam (non tamen si ex insania id accidat), nisi ante mortem dederint signa poenitentiae. „ Fa d'uopo perciò attentamente esaminare se il suicidio è provenuto da disperazione o da ira; ovvero da insania. Potrà ciò conoscersi dalle circostanze, e soprattutto da' costumi e dai principii religiosi del suicida. Se non vi ha nessuna ragione di ascrivere tal delitto ad insania, gli si dovrà negare senz'altro la sepoltura. Se poi vi ha qualche ragione, sì che la insania rimane dubbia, in tal caso, non lo si dovrà privare della sepoltura ecclesiastica. Si ascolti il Baruffaldo (Comm. in Rit. Tit. 35. n. 30): " In quocumque vero casu non omnino claro, semper bene fit, praesumendo ad favorem defuncti circa sepulturam, cum sepulturae privatio sit poena gravis fidelibus imposita, ob mala voluntarie perpetrata. Nemo enim praesumitur delinquere, nisi probetur. „

42. — **D.** Può un sacerdote cantare una messa votiva nella propria chiesa parrocchiale senza il permesso del parroco? Può il parroco cantare una messa votiva nella chiesa di una confraternita posta nei confini della parrocchia, senza il permesso del Rettore di essa chiesa?

R. Per qualunque funzione voglia farsi in una chiesa deve prima ottenersene, generalmente parlando, licenza dal rettore di essa. Perciò nè il sacerdote può cantar messa nella chiesa parrocchiale senza il consenso del parroco; nè il parroco stesso può cantarla in un oratorio di confraternita, non eretto nella chiesa parrocchiale, senza venia del rettore. — Abbiamo detto *generalmente parlando*, giacchè potrà bastare anche il permesso presunto, o l'uso in contrario.

43. — **D.** La Rubrica del Messale, nel Sabato Santo, dopo la benedizione del nuovo fuoco, dice: " Interim omnia luminaria Ecclesiae extinguuntur ut de igne benedicto postmodum accendantur. „ Deve dunque estinguersi anche la lampada che arde innanzi al tabernacolo col Santissimo?

R. È legge liturgica rigorosissima che dove si conserva il Santissimo deve ardere di continuo una lampada. E però l' *extinguuntur luminaria* della detta Rubrica non deve estendersi anche alla lampada del Santissimo. Così il Merato (ad Gavant. in Vol. I Par. IV, Tit. X, n. 4, § XI): " Et tunc lampades omnes Ecclesiae per sacristam extinguuntur, ut praescribit Rubrica supra, relicta tamen accensa illa quae ardet ante tabernaculum, in quo est SS. Sacramentum. „ — Nondimeno, poichè la liturgia del giorno reca che tutt'i lumi della Chiesa devono accendersi dal nuovo fuoco, il detto Autore è di avviso che, giunto il tempo di accendere i detti lumi, debba allora spegnersi e subito accendersi di nuovo la prefata lampada del Santissimo (l. c. n. 12 § XXVI): " Acolythus cum candelula virgae super inflexa ac a cereo, vel ab una ex tribus candelis arundinis accensa, proximas lampades accendit; sed quia lampas, quae est in cappella ubi asservatur SS. Sacramentum, semper ardere debet; ideo videtur nunc extinguenda, et statim novo igne benedicto accendenda. „

44. — **D.** Vi ha una formola più breve di quella del Rituale pel battesimo degli adulti? Si può usare da tutti?

R. Il battesimo deve conferirsi secondo le formole prescritte dal Rituale sì pei bambini, come per gli adulti. Lo stesso Rituale nondimeno al Capo VI col titolo *Ritus servandus cum Episcopus baptizat* n. 5 dice così: " Si autem Pontifex quempiam a presbytero iam catechizatum, tantum baptizare voluerit, sic paratus vestibus albis incipiat, postquam ad baptisterium deventum fuerit dicens: *Quo nomine vocaris?* etc. „ È in facoltà perciò del Vescovo, quando il battezzando sia stato già istruito da qualche sacerdote, di abbreviare la formola, cominciando solo dalla detta interrogazione. Questa facoltà è però solo del Vescovo, non dei semplici sacerdoti: per questi occorre la concessione pontificia.

45 — **D.** Quando il coadiutore ed il coadiuto sono presenti in coro, possono amendue partecipare alle distribuzioni *inter praesentes?*

R. Il coadiutore ed il coadiuto non formano che una sola persona giuridica, e però non possono percepire che una sola parte di distribuzione, la quale regolarmente spetta al coadiuto, tranne se ci fossero speciali convenzioni col coadiutore (S. C. C. 15 apr. 1606) *in Elboren.* ad 4; 23 ian). ap. 1796 *Roman.* De Herd. (*Praxis Canon.* Cap. XI, § 5, n. VIII).

BIBLIOGRAFIA.

Mandarini Enrico — I Codici Manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli, illustrati da Enrico Mandarini dell' Oratorio, soprintendente al monumento nazionale dei Girolamini, socio ordinario dell' Accademia Pontaniana. Opera premiata dalla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli — Stab. tip. libr. Andrea e Salv. Festa, 1897. — Grosso vol. in 4.° gr. di pag. XX, 404.

La Biblioteca Oratoriana di Napoli, fondata da S. Filippo Neri ed accresciuta posteriormente di opere moltissime e rare, può dirsi una delle più ricche e celebrate, che vanti l' Italia. Oltre a ben 26.420 volumi stampati che comprendono 15,774 opere, oltre ad un buon numero di vasi etruschi, vi si conservano in apposita sala una ricchezza di manoscritti membranacei e cartacei davvero preziosi, e poco per lo più conosciuti. Un' opera che additasse questi ultimi agli studiosi e ne indicasse il valore, fornendone ogni necessaria notizia, desideravasi ancora; ed a questo bisogno ha sopperito, con quella erudizione e perizia rara che gli è propria, il chiarissimo p. Enrico Mandarini col magnifico volume annunziato, frutto di lunghe e pazienti ricerche fatte con intelletto d' amore.

" Il principale mio studio, egli scrive (Intr. p. XIV), fu dapprima d' indagare la paternità, l' autenticità, l' età, l' autore ed il titolo di ciascun codice; e poi recensirli, e se editi, confrontarli con la

stampa. E perchè vi sono molti manoscritti catalogati con le rubriche di *opuscula varia*, di *diversorum*, di *miscellanea;* ed altri moltissimi col solo nome dell' autore, o col solo titolo, o mancanti dell' uno e dell' altro, mi fu d' uopo farne lo spoglio per sottrarli all' oblio, e brevemente accennarli nell' illustrazione dei rispettivi volumi, che li contengono. In siffatto modo, mettendo in luce tanto le opere che gli opuscoli ignorati, per lo più inediti, mi è stato, se non agevole, grato lavoro di entrare nel merito della maggior parte di essi, e di pubblicarne ancora qualche saggio, perchè gli studiosi potessero conoscerne il pregio ed il valore. Nè ho creduto superfluo di far seguire alla parte bibliografica un breve cenno biografico dei più classici autori, specie i Napoletani, nei quali ho trovato tanta copia di dottrina e di erudizione, da dare lustro alla nostra patria, cultrice nobilissima delle scienze, della letteratura e delle belle arti. „

Da quanto dice l' Autore (e tutto ha fedelmente e splendidamente compiuto) si fa chiara la importanza e il valore di quest'opera, che fu giustamente premiata dalla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli. Essa non dovrebbe mancare in qualsivoglia biblioteca, ed anche in ogni modesta libreria; nè dovrebb' essere estranea a quanti si pregiano di studii bibliografici, letterarii, storici ed archeologici. Facendo voti che molti se ne vantaggino, ce ne rallegriamo coll' esimio Autore, anche avuto riguardo alla forma elegantissima della edizione che per carta e per tipi non la cede a nessun' altra.—Costa L. 35 presso la Porteria della Casa monumentale dei Girolamini, via del Duomo 142, Napoli.

—

CRONACA GOVERNATIVA

Se il Direttore Spirituale o il Vescovo possano ricorrere contro le deliberazioni sulle opere pie—Non ostante la generica espressione dell' artic. 81 legge 17 luglio 1890, che ammette a ricorrere contro i provvedimenti, di cui ai precedenti articoli, chiunque vi abbia interesse, è indubitato che l 'interesse deve essere personale del ricorrente, e proprio del corpo da esso rappresentato, giacchè non trattasi di provocare un giudizio di mera legittimità, ma di merito con effetto sospensivo, misura veramente eccezionale, tanto più in materia di non lieve interesse pubblico e di provvedimenti governativi adottati con speciali garanzie di esame di procedura.

Il Direttore spirituale di un istituto rivestito di ufficio gratuito ed onorario, dipendente dalla Commissione amministrativa, dalla quale fu nominato, non può essere chiamato a prendere parte alle deliberazioni, nè può fare valere un interesse contrario a quello della Commissione stessa.

Il Vescovo non ha interesse ad intervenire nel ricorso, giacchè a lui incombe solo il dovere di tutelare il buon costume e gli interessi religiosi dei fedeli in genere (Dec. 4.ª Sezione Consiglio di Stato, 1 maggio 1896, est. Bentivegna. — Ric. Vescovo di Brescia. c. Int. ed Orfanotrofio di Brescia). —*(Man. degli Amm.* Anno XXXV p. 380).

Opere pie legate al parroco, quando concentrabili — La totale destinazione della rendita alla erogazione di quattro maritaggi annui, e nel supero alla celebrazione di messe, col carico al parroco pro tempore della semplice amministrazione dei beni relativi, e con la determinata ingerenza anche del Sindaco e del Vescovo, non può che rivelare l' implicito e chiaro intendimento della fondazione di un' O. P. con autonomia propria preordinata ai fini suddetti, ed affidata pel suo esplicamento alla parrocchia come corpo morale

Essendo destinato alle messe il solo residuo di rendita depurato dai pesi e dal precipuo obbligo dei maritaggi, il concetto della beneficenza, determinato in cifra certa e stabilita, prevale su quello di culto che è affatto secondario.

È pacifica la giurisprudenza nel ritenere concentrabili le istituzioni dotalizie.

Quando un diverso trattamento portasse uno smembramento dei beni testati, e si trattasse di un lascito misto di culto e beneficenza, è opportuno, pur concentrando la parte che riflette la beneficenza, lasciare l'amministrazione di tutti i beni al parroco, coll'obbligo in questo, assicurato con speciali garanzie, di passare alla Congregazione di carità la somma stabilita dal testatore per le doti (Dec. 4.ª Sez. Cons. Stato, 27 marzo 1896, est. Imperatrice. — Ric. del parroco di S. Sebastiano di Caserta c. Ministero Int.—*(Man. degli Amm.* l. c. p. 399*)*.

Se un pio legato di maritaggi, lasciato al parroco, sia concentrabile — Se la fondazione dotalizia venne riconosciuta come O. P. autonoma con R. D. che approvava il suo statuto organico, non si può disconoscere nella medesima il carattere di vera e propria istituzione di beneficenza, quantunque il R. decreto succitato parli semplicemente di un pio legato senza usare l' espressione di Opera pia.

Non può ritenersi che un legato sia stato fatto alla Parrocchia, quando il par-

roco non ha altra veste che quella di semplice amministratore.

Poichè la constatazione della semplice onestà e povertà di pie dotande non costituisce un mandato al cui disimpegno sia inetta la Congregazione di carità, non ricorre il caso della eccezione contenuta nell' art. 60 della legge 17 Luglio 1890 (1) (Dec. 4ª Sez. Cons. di Stato, 27 marzo 1896. est. Imperatrice.—Parroco di S. Anna in Napoli c. Congreg. di Napoli).—*(Man. degli Amm.* l. c. p. 400).

Se il comune ha ingerenza sul suono delle campane—Non può il Comune imporre all' Autorità ecclesiastica un regolamento pel suono delle campane della chiesa, ancorchè la campana stessa sia di proprietà comunale (Parere Cons. Stato, Sezione Int. 16 settembre 1897, adott. — Comune di Pigna.) — *(Man. degli Amm.* l. c. p. 414).

Prestazione pel quaresimalista insufficiente, destinata ad altr' uso—Riconosciuta l'obbligatorietà d' una determinata prestazione di culto (in specie pel predicatore quaresimalista) poichè essa risale ad un periodo ultrasecolare, nulla osta che in luogo del pagamento della predica quaresimale, sia la somma devoluta in esercizi spirituali ed altre pubbliche funzioni stante l'impossibilità di avere, per la ristrettezza della somma, un corso di prediche (Par. Cons. Stato, Sez. Int., 17 ottobre 1696, adottato. — Comune di Casino). — *(Man. degli Amm.* l. c. p. 436).

Quando il Governo può impedire alle OO. PP. di accettare legati—La facoltà che spetta al Governo di negare alle Opere pie l' autorizzazione di accettare disposizioni testamentarie in loro favore per riguardi dovuti ai successibili ex lege dei testatori, non può usarsi che in casi affatto straordinari e per evitare le conseguenze di testamenti fatti *ab irato* con danno manifestamente ingiusto della famiglia; in quei casi insomma in cui le disposizioni fatte a pro di pubblici istituti sotto il manto della pietà celano sentimenti di rancore e di odio verso i parenti.

È ancora principio costantemente seguito dal Consiglio di Stato che quando esiste un testamento, il quale presenti le apparenze di atto legale di ultima volontà, non è dato al Governo di disconoscerne la forma e la validità.

La società di mutuo soccorso deve pure essere specialmente autorizzata a ricevere la sua parte dell' eredità lasciata.

(Parere del Consiglio di Stato, Sez. Int., 11 gennaio 1896, adott. — Comune di Cupramontana.) — *(Man. degli Amm.* l. c. p 439).

(1) Il legato disponeva nei seguenti termini: " In ciascun anno, dal curato della Parrocchia.... si distribuiranno tre doti di 60 lire a tre povere ed oneste figlie dimoranti nella Parrocchia medesima. „

CRONACA RELIGIOSA

(30 Giugno 1897)

Canonizzazione dei Beati Zaccaria e Fourier — Il 27 maggio ult., giorno dell' Ascensione di G. C., ebbe luogo nella Basilica Vaticana, sontuosamente addobbata e riccamente illuminata, la solenne cerimonia della Canonizzazione dei Beati Confessori Antonio Maria Zaccaria, nato in Cremona nel 1502, fondatore dei Chierici Regolari detti Barnabiti e delle Monache Angeliche, e Pietro Fourier De Mattaincourt, Preposito Generale e Riformatore dell' Ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino, ed Istitutore delle Monache di N. Signora, nato a Mirecourt nella Locena il 1565. Alle 8 Sua Santità colla sua nobile Corte entrò nella Cappella Sistina dopo aver indossate le sacre vesti pontificali, intonò l' *Ave maris stella* e ricevè dal Card. Masella, Procuratore delle Canonizzazioni, i cerei vagamente dipinti. Subito dopo cominciò la solennissima processione per la Basilica Vaticana, nella quale precedevano il Clero secolare e Regolare di Roma, gli alunni del Seminario Romano, i parrochi, i Canonici di tutte le Basiliche minori e patriarcali e collegiate, i Consultori della S. C. dei Riti, sei Religiosi dell' Ordine dei Canonici Lateranesi che portavano lo stendardo del B. Fourier, e sei Religiosi barnabiti che portavano quello del B. Zaccaria. Seguivano poscia la Cappella Pontificia, i Camerieri d' onore, i Procuratori di Collegio e degli Ordini Religiosi, i Ministri assistenti colla Croce Papale, i Vescovi e gli Arcivescovi, i Generali degli Ordini Religiosi, ed i Comandanti della Guardia Palatina Svizzera e Nobile e finalmente il Sacro Collegio dei Cardinali col Papa in sedia gestatoria. La processione, passando per la Sala Regia ed entrata nell' ampia Basilica, si fermò nel grande emiciclo, preparato per la cerimonia, ove il S. Padre, seduto sul trono, circondato dai Cardinali, ricevè la istanza dall' Avvocato Concistoriale a nome del Card. Procuratore che si degnasse ascrivere nel catalogo dei Santi i due Beati. Il Segretario dei Brevi ai Principi rispose in nome di Sua Santità esser necessario pregare, e si recitarono le Litanie dei Santi. Allora si ripetè la istanza, e dopo nuove preghiere, si ripetè ancora la terza volta *instantissime*. Finalmente il Papa, come

Dottore infallibile della Chiesa, pronunziò la definitiva sentenza con questa formola: *Ad honorem Sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem Fidei Catholicae et Christianae Religionis augmentum, auctoritate D. N. J. C., Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, ac Nostra: matura deliberatione praehabita, et divina ope saepius implorata, ac de Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, et Episcoporum in Urbe existentium consilio, Beatos Confessores Antonium Mariam Zaccaria et Petrum Fourier Sanctos esse decernimus, et definimus, ac Sanctorum Cathalogo adscribimus; statuentes ab Ecclesia Universali illorum memoriam quolibet anno die eorum natali, nempe Antonii Mariae die quinta Iulii, et Petri die nona Decembris, inter Sanctos Confessores non Pontifices pia devotione recoli debere: in nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen.* L'Avvocato concistoriale dichiarò essersi accettata la sentenza, ringraziò ed implorò la spedizione delle Lettere Apostoliche, col canto del *Te Deum* e colla solenne Benedizione si compì la cerimonia. L'E.mo Card. Oreglia di S. Stefano pontificò poi la messa cui assistè dal Trono il Sommo Pontefice: furono fatte le oblazioni di cerei, pani, vino ed uccelletti, giusta l'antica consuetudine: vi fu un grandioso coro melodico di effetto sorprendente e musica sceltissima, diretta dal Maestro Mustafà; e tutto riuscì col massimo splendore e con immenso concorso di fedeli.

Nomine Pontificie—Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato:

L'E.mo Card. Aloisi-Masella Prodatario in luogo dell'estinto Card. Bianchi;

L'E.mo Card. Mazzella Prefetto dalla S. C. de' Riti;

Mons. Ottone Zardetti, Consultore della S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinarii, e Mons. Gio. Battista Lugari, Promotore della fede.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il 30 u. s. furono celebrate le nozze di oro del Card. Capecelatro. In Cattedrale convennero molti Vescovi e Prelati, tutte le Autorità civili e militari, clero e popolo in gran folla: la città era addobbata splendidamente, e la sera vi fu grandiosa illuminazione. Il dì seguente ebbe luogo una accademia letteraria e musicale, ed il Clero e il popolo offrì al Cardinale un busto in memoria del fausto avvenimento.

— Ad occasione del giubileo francescano Sua Santità ricevè innumerevoli telegrammi. Si tenne un'Accademia in suo onore nell'Aula massima della Cancelleria Apostolica.

— Al Card. Rampolla il Re di Siam ha conferito il gran cordone dell'Ordine della famiglia reale. Questo monarca fu ricevuto dal S. Padre con tutti gli onori dovuti, insieme ai Principi del seguito. Sua Santità gli ha regalato un raro mosaico rappresentante l'interno della Basilica Vaticana.

— Si fecero solenni commemorazioni del centenario di Daniele O'Connel a Roma dall'illustre P. Zocchi nella Chiesa di S. Agata dei Goti, ove si conserva il suo cuore, promotori il Comitato regionale e le altre società cattoliche; ed a Vercelli dall'egregio Mons. Ruffoni, promotore il Comitato Diocesano.

— Si è ripristinato il culto cristiano nell'Anfiteatro Flavio al Colosseo, dopo circa 30 anni d'interruzione: il prof. Marucchi dissertò sulle antichità romane, e v'intervennero numerosi e cospicui personaggi del clero e del laicato.

— Circa trecento Vescovi si sono riuniti nella Cancelleria Apostolica per firmare un indirizzo al Papa di ringraziamento per la canonizzazione dei due Santi, e nella Domenica seguente più di tremila pellegrini furono ammessi alla messa del S. Padre, celebrata nell'aula delle beatificazioni.

—

— Nella Cina vi è ora uno straordinario progresso del cattolicismo. Trenta mila e più persone, mandarini, magistrati e maestri si sono presentati ai missionarii per essere istruiti nella fede di Gesù Cristo.

— A Valladolid è entrato nel grembo della Chiesa sir Marco Law, distinto letterato inglese. L'ex Regina Adelaide, vedova di D. Miguel 1.° di Portogallo è decisa prendere il velo nel Monastero delle Benedettine di Solesmes in Francia, ove di recente sono entrate due sue nipoti. A New-Iork si è convertito in morte il Sig. Teodoro A. Haremeyer milionario, detto Re degli zuccheri pel grandioso commercio di questo prodotto con immensi guadagni.

— Il Conte De Mun diresse una energica protesta al Presidente della Camera francese Brisson pel suo empio discorso contro il P. Olivier che disse l'orazione funebre per le vittime del Bazar. Questa protesta dai Circoli cattolici fu fatta affiggere in tutt'i paesi della Francia.

— L'Arcivescovo di Parigi ha comprata l'area, nella quale era costruito il Bazar, per erigervi una cappella in memoria della catastrofe.

— La Regina Reggente di Spagna ha ricevuto dal S. Padre un ricco rosario legato in oro con diamanti, accompagnato da una lettera colla quale Sua Santità loda e benedice la saggezza da lei dimostrata nelle guerre delle colonie spagnuole.

— Lo Czar ha ordinata la riapertura del seminario cattolico di Kielce, chiuso nel 1894. Lascia in piena libertà gli Unisti per la professione della loro fede cattolica.

— È morta a Sofia la principessa Elisabetta, dichiarando esser contenta di aver conosciuta la vera fede e abbandonato lo scisma.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

Istruzione agli Ordinarii dell'America Meridionale intorno al reggime dei Seminarii.

De Clericorum Seminariis agens S. Tridentina Synodus in *Sess. XXIII, Cap. XVIII, De Reform.*, praescriptis pluribus quae ad alumnorum admissionem et ad religiosam et litterariam eorum educationem spectant, hæc addit: " Quae omnia atque alia ad hanc rem opportuna et necessaria Episcopi singuli, cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum quos ipsi elegerint, prout Spiritus Sanctus suggesserit, constituent, eaque ut semper observentur saepius visitando operam dabunt. „

Pergens deinde ad ea quae oeconomicam administrationem respiciunt, statuit, ut " iidem Episcopi cum consilio duorum de Capitulo, quorum alter ab Episcopo, alter ab ipso Capitulo eligatur; itemque duorum de Clero Civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat „, omnibus provideant, quae ad Collegii fabricam instituendam, ad mercedem praeceptoribus et ministris solvendam, ad alendam iuventutem et ad alios sumptus referuntur.

Duplex itaque S. Synodus iubet adesse consilium in Seminariis constituendis et regendis, alterum pro re disciplinari, alterum pro temporali administratione, distincta personarum numero, electionis forma ac officio; etsi nihil vetat quominus quo canonici, qui in coetu sunt consultorum pro re oeconomica, ipsi ab Episcopo eligantur et deputentur etiam pro disciplina dummodo muneris distinctio servetur.

Quae omnia quam sapienter ordinata fuerint, quisque facile intelliget qui secum reputet, quantum a prospero Seminarii statu et a sana Clericorum institutione profectus religionis pendeat: unde duplicem hunc consultorum ordinem adesse, qui in Seminariorum regimine et administratione Episcopis adsit suppetias ferens, et in tanto pondere sustinendo eisdem opituletur, nonnisi prudentissima cautio ac saluberrima provisio est. Eo vel magis quod Episcopi aut visitationi dioecesis aut aliis negotiis, quibus necessario debent intendere, ita saepe occupentur, ut sui Seminarii curae indesinenter vacare, et omnibus per se et directe consulere, plerumque omnino impediantur.

Nec opponi potest, exinde Ordinarios in expedita pii instituti gubernatione impediri; si quidem recepta regula est, a S. H. C. inde ab anno 1585 tradita ac saepius deinde confirmata, ut Episcopi adhibere quidem deputatorum consilium teneantur, non item sequi. Sane in *Oscen.* mensis Octobris 1585 S. C. censuit " sufficere quod Episcopus huiusmodi consilium requirat, eorumque consilio adhibito posse Episcopum statuere et deliberare quae pro prudentia sua magis expedire iudicaverit. „ Quod autem solummodo pro consilio stat, impedimento esse non potest; sed lumini potius, directioni et auxilio inservit.

Noverint ergo Episcopi quanti intersit, quantoque studio satagendum sit, ut haec tam salubriter instituta lex executioni ubique demandetur, et fideliter servetur.

Quod si ex Cleri defectu, aut ex gravibus aliis conditionum adiunctis, in quibus Americae Meridionalis dioeceses plerumque versantur, haec omnia impleri non possint, universam legem corruere, aut eius observantiam in iis quoque quae possibilia sunt praetermitti pati non debent Ordinarii; sed S. Sedem adire opportune

tunc poterunt, quae pro variis locorum circumstantiis et casuum diversitate consilio suo Episcopis aderit, et salva legis substantia, in iis quae ad formam pertinent opportuna temperamenta adhibere non omittet.

Pro viribus tamen nitendum, ut, si fieri potest, in omnibus lex vigeat, nihilque ex ea detrahatur ; adeo ut uterque consultorum cœtus ad præscriptam formam constitutus munere suo iuxta legem defungatur.

Quae vero sit electionis forma in deputatis constituendis servanda, ex adducto Concilii textu perspicue patet.

Nec minori claritate innotescit, in quibusnam negotiis consultorum votum sit exquirendum ; in omnibus scilicet, quae tum ad disciplinam et educationem Clericorum, tum ad sumptuaria piae domus rationem spectant. Unde S. H. C. in *Oscen.* anni 1585 superius adducta declaravit, " Episcopum cum consilio deputatorum teneri tam circa institutionem, disciplinam et mores Clericorum, quam circa temporalium rerum administrationem providere :... exactionem vero quae fit pro Seminario ad solum Episcopum spectare. „

Et in *Salernitana* mensis Iulii 1585 propositis dubiis :

II. " An eorum (duorum scilicet deputatorum super disciplina) consilium adhibendum sit tam in constituendis regulis universalibus Seminarii, quam in electione puerorum singulorum introducendorum, in electione magistrorum, librorum legendorum, confessoris, punitione discolorum, expulsione, visitatione et similibus ?

III. " An alii quatuor sint deputandi, et deputati adhibendi sint in consilio tantummodo in taxatione, contributione fructuum ex unione beneficiorum et in aliis difficultatibus ob quas Seminarii instructio vel conservatio impediretur vel perturbaretur ; an etiam in exactione et temporalium administratione tam dicti Seminarii, ut puta, deputatione vel expulsione ministrorum et famulorum temporalium, expensis quotidianis, provisione bladorum ; quam etiam bonorum quorumcumque et reddituum ipsius Seminarii, etiam ex beneficiis unitis, ut puta, locationibus, concessionibus, aliisque contractibus et litibus ? „ responsum fuit :

Ad II^{um}: *In omnibus his esse adhibendum.*

Ad III^{um}: *Teneri Episcopum adhibere deputatorum consilium tam circa institutionem, disciplinam et mores, quam temporalium rerum administrationem.*

Cum autem unus ex consultoribus, super temporalibus negotiis deputatus, a Clero sit eligendus, Clerus ius suum exercere potest in Synodo, si haec tunc habeatur, prout Doctores tradunt : aliter electio in peculiari totius Cleri Civitatis conventu est peragenda.

Omnium denique electorum munus perpetuum esse debere et neminem nisi ex legitima causa amoveri posse, S. H. C. in cit. *Salernitana* anni 1589 resolvit, idque saepius deinde confirmavit.

Quod si ex morte, ex discessu, aut ex alia iusta ratione alter eorum a suo munere cesset, eius subrogatio per eos facienda est per quos prior electio est acta.

Haec praecipua sunt canonicae disciplinae, capita quibus deputatorum Seminarii institutum continetur et regitur, quae de mandato SS.mi D. N. Papae Leonis XIII, praesentibus S. C. litteris, omnibus Americae Meridionalis Ordinariis in mentem revocantur, ut consultissimae legis observantia, ubi obsolevit, restituatur, et ubi adhuc inducta non fuit, quamprimum in usum adducatur.

Datum Romae ex S. C. Concilii die 15 Martii 1897.

A. Card. di Pietro, *Praef.*
B. Archiep. Nazianzen., *Pro-Secret.*

—

Sacra Congregaz. Suprema del S. Officio.

I.

I Vescovi che hanno facoltà di dispensare i chierici sul difetto di età, la hanno pure per dispensarne i Regolari.

Feria IV, die 29 Jan. 1896.

In Congregatione Generali S. R. et

U. I. habita coram E.mis et R.mis DD. Cardinalibus contra haereticam pravitatem Gen.libus Inq.bus propositum fuit sequens dubium:

" In facultatibus quinquennalibus S. C. de Propaganda Fide sub formula III. num. 13 conceditur facultas " Dispensandi super defectu aetatis unius anni ob operariorum penuriam ut promoveri possint ad sacerdotium si alias idonei fuerint. „ Quaeritur utrum haec facultas extendatur etiam ad Regulares.

Et omnibus diligenti examine perpensis, praehabitoque DD. Consultorum voto, iidem E.mi ac R.mi DD. Cardinales respondendum mandarunt : *Affirmative, facto verbo cum SS.mo.*

Feria vero V, die 30 ejusdem mensis et anni in solita Audientia r. p. d. Adsessori impertita, facta de suprascriptis accurata relatione SS.mo D. N. Leoni PP. XIII, Sanctitas Sua resolutionem E.morum Patrum adprobavit et confirmavit.

I. Can. Mancini S. T. et U. I. Not.

II.

Sul comunicare in crimine criminoso *cogli scomunicati nominatamente dalle Sacre Congregazioni Romane* (1).

Feria IV, die 16 Junii 1894.

In Cong.ne Gen.li S. R. et U. I. habita coram E.mis et R.mis DD. Cardinalibus, contra haereticam pravitatem Gen.libus Inq.bus, propositum fuit sequens dubium :

In Constitutione s. m. Pii Papae IX quae incipit *Apostolicae Sedis*, excommunicatione Rom. Pontifici simpliciter reservata innodantur : *Communicantes cum excommunicato nominatim a Papa in crimine criminoso, ei scilicet impendendo auxilium vel favorem.* Quaeritur utrum his verbis comprehendantur etiam excommunicati a Romanis Cong.nibus saltem quando earum decretis accedit approbatio Summi Pontificis.

Et omnibus diligenti examine perpensis, praehabitoque DD. Consultorum voto, iidem E.mi ac R.mi DD. Cardinales respondendum mandarunt : *Negative.*

Feria vero VI, die 18 ejusdem mensis et anni, in solita Audientia r. p. d. Adsessori S. O. impertita, facta de suprascriptis accurata relatione SS.mo D. N. Leoni PP. XIII, Sanctitas Sua resolutionem E.morum Patrum adprobavit et confirmavit.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

III.

Se il confessore può assolver subito dai riservati al Papa un penitente cui torna molto duro di aspettare il tempo necessario per chiederne la facoltà (2).

Beatissime Pater,

Episcopus N. N. ad pedes S. V. provolutus humiliter exponit.

Ex Decreto S. Inquisitionis 23 junii 1886 cuilibet confessario directe absolvere licet a censuris etiam speciali modo S. Pontifici reservatis in casibus vere urgentioribus, in quibus absolutio differri nequit absque periculo gravis scandali vel infamiae, injunctis de jure injungendis, sub poena tamen reincidentiae in easdem censuras, nisi saltem infra mensem per epistolam et per medium confessarii absolutus recurrat ad S. Sedem.

Dubium tamen oritur pro casu, quo nec scandalum nec infamia est in absolutionis dilatione, sed poenitens censuris papalibus innodatus in mortali diu permanere debet, nempe per tempus requisitum ad petitionem et concessionem facultatis absolvendi a reservatis ; praesertim quum theologi cum S. Alphonso de Ligorio ut quid durissimum habeant pro aliquo per unam vel alteram diem in mortali culpa permanere.

Hinc, post Decretum 23 junii 1886, deficiente hac in quaestione Theologorum solutione, quaeritur :

I. Utrum in casu quo nec infamia, nec scandalum est in absolutionis dilatione, sed durum valde est pro poe-

(1) Questa autorevole decisione conferma quanto noi dimostrammo a pag. 86 e segg. di questa Parte.

(2) Richiamiamo l'attenzione dei confessori su questa interessantissima dichiarazione.

nitente in gravi peccato permanere per tempus necessarium ad petitionem et concessionem facultatis absolvendi a reservatis, simplici confessario liceat a censuris S. Pontifici reservatis directe absolvere, iniunctis de jure injungendis, sub poena tamen reincidentiae in easdem censuras, nisi saltem infra mensem per epistolam et per medium confessarii absolutus recurrat ad S. Sedem?

II. Et quatenus negative, utrum simplex confessarius eumdem poenitentem indirecte absolvere debeat, eum monens ut a censuris directe in posterum a Superiore absolvi curet, vel apud ipsum revertatur, postquam obtinuerit facultatem a reservatis absolvendi?

Feria IV, 16 Iunii 1897.

In Congregatione Generali S. R. et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis DD. Cardinalibus in rebus fidei Generalibus Inquisitoribus, proposito suprascripto dubio, praehabitoque RR. DD. Consultorum S. O. voto, iidem E.mi ac R.mi DD. respondendum censuerunt:

Ad I. Affirmative, facto verbo cum SS.mo.

Ad II. Provisum in primo.

Insequenti vero feria VI die 18 ejusdem mensis et anni in solita audientia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, facta de omnibus SS.mo D. N. Leoni PP. XIII relatione, idem SS. D.nus E.morum Patrum resolutionem adprobavit.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

—

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Se le Monache possano accettare eredità, a vantaggio della Comunità propria.

Beatissime Pater,

Episcopus Zamorensis, in Hispania, ad pedes S. V. provolutus, humillime exponit: N. N. Sanctimonialem Ordinis Praemonstratensis in conventu civitatis N., huius dioecesis, ex Constitutionibus civilibus hispanicis ius habere ad haereditatem capiendam, quae eidem contigit ex morte fratris presbyteri recens defuncti. Hinc quaeritur:

1. An praefata Sanctimonialis, posita solemni religiosa professione quam iamdiu emisit, licite in conscientia possit gestiones agere, sive per se sive per procuratorem, ut haereditatem capiat proprio nomine coram saeculari iudice, in bonum tamen totius Communitatis, ut par est; vel potius egeat, ratione voti paupertatis, legitima dispensatione ad praedictas gestiones iuridicas agendas ad haereditatem adquirendam?

2. Dato quod dispensatione egeat: an haec eidem tribui possit a conventus Superiorissa, aut ab Episcopo cui conventus subest: vel necessario, ratione solemnis voti, a Sede Apostolica obtineri debeat? — Demum, posita necessitate recurrendi ad Apostolicam Sedem pro praedicta dispensatione, Episcopus orator suppliciter postulat:

3. Ut praefatae Sanctimoniali facultas tribuatur ad iuridicas gestiones per procuratorem instituendas ac perficiendas pro haereditate sibi ac proprio nomine capienda, quae in bonum cedat totius Communitatis.

4. Ut eidem Episcopo oratori sufficiens facultas elargiatur ut dispensare possit super vota paupertatis in casibus similibus ad id ut providere valeat pro urgentia quae regulariter in iisdem occurrit. — Et Deus...

Sacra Congregatio Emorum ac Rmorum S. R. E. Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, super praemissis censuit respondendum prout respondet:

Ad 1^{m} et 2^{m} providebitur in Tertio.

Ad 3^{m} Affirmative pro petita facultate; ita tamen ut haereditas acquiratur Monasterio.

Ad 4^{m} Affirmative pro petita facultate ad triennium, pro casibus dumtaxat urgentibus, in quibus nempe non suppetat tempus recurrendi ad Sanctam Sedem.

Romae, 15 Ianuarii 1897.

S. Card. Vannutelli, *Praef.*

Sacra Congregazione de' Riti.

I.

Circa la precedenza de' Terziarii sulle Confraternite.

Baren. — 27 Mar. 1897 — In oppido *Triggiano* Arch. Barensis, oxorta controversia inter Confraternitatem SSmi Sacramenti et Sodalitium Tertii Ordinis S. Francisci circa praecedentiam in Processionibus, eaque delata ad Curiam Archiepiscopalem Barensem, Rmus ille Archiepiscopus die 29 Octobris 1896 sententiam protulit pro Sodalitio Tertii Ordinis. Verum ab hac sententia se gravatum sentiens, praefata Confraternitas, ad Sacrorum Rituum Congregationem rite appellavit. Quae appellationem accipiens ac statutis terminis peremptoriis utrique parti ad suas deducendas rationes, iisque expletis, in Conventu Ordinario Rotali, subsignata die habito coram infrascripto Cardinali Sacræ eidem Congregationi Praefecto et Causae Ponente, proposito ac discusso dubio: *an sententia Archiepiscopi Barensis in casu sit confirmanda.* Quibus omnibus in Causa deductis accurate expensis, rescribendum censuit: *Affirmative seu esse confirmandam.* Atque ita rescripsit, et sententiam Archiepiscopi Barensis in casu confirmavit.

Die 27 Martii 1897.

C. Card. Aloisi-Masella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

II.

Circa la consuetudine di recitarsi dai confratelli l' officio piccolo della B. V. in lingua volgare.

Mexicana — 15 Ian. 1867 — R.mus D. Prosperus Ioseph Maria Alarcon hodiernus Archie.pus Mexicanus, S. Rit. Cong. humiliter exposcit ea quae sequuntur:

Antiquissima consuetudo quae Mexici viget penes Tertiarios et Confratres B. M. V. de Monte Carmelo recitandi idiomate hispano officium parvum B. M. V. hodie quamdam patitur contradictionem. Exstat quidem super hac re responsio authentica S. Rit. Cong. in una *SS.mae Conceptionis de Chile*, qua exposita consuetudo, toleranda esse declaratur. Tamen dubitatur an memoratum decretum etiam ad Mexicanam ditionem, extendi possit. Sed alii dicunt non posse extendi ad Mexicanam ditionem, cum non sit decretum generale; alii contendunt evidentor posse, quia adsunt identicae circumstantiae et allegant verba cl. Cavalieri: " habent Sacrae Rituum Cong. decreta, ut licet ad particularium instantias aut quaesita ea sint, ad normam et exemplum pro iisdem et similibus casibus in Ecclesia universali deserviant etc. „

Ad omnem ambiguitatem tollendam, idem R.mus Archie.pus Mexicanus a S. R. Cong. sequentium dubiorum solutionem efflagitavit, nimirum:

I. An in casu, responsio edita pro Republica de Chile, rite ad Rempublicam Mexicanam extendi possit ac valeat?

II. Quatenus negative ad 1^{um}, an possit pro Ditione Mexicana obtineri speciale Indultum?

S. porro Rit. Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, audito etiam voto Commissionis Liturgicae, attentisque peculiaribus circumstantiis, respondere censuit:

Ad 1^{um} *Affirmative.*

Ad 2^{um} *Provisum* in 1°.

Atque ita rescripsit die 15 Ian. 1897.

C. Card. Aloisi-Masella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

—

Sacra Congregazione degli affari Ecclesiastici straordinarii.

Le parrocchie dismembrate da altre parrocchie regolari, non sono ancor esse regolari.

Illmo e Revmo Signore!

Essendo stato presentato alla Santa Sede testè un ricorso, riguardante la dismembrazione di una parrocchia, fatta dalla S. V. Illma e Revma nella Sua Archidiocesi, credo opportuno farle conoscere un dispaccio inviato dalla Santa Sede ai 5 Settembre 1893 all'Amministratore Apostolico di Banjaluka.

Con tale dispaccio si dava comunica-

zione allo stesso Vescovo di alcune risoluzioni prese dalla S. C. degli AA. EE. SS. (Affari Ecclesiastici Straordinarii) circa la dismembrazione delle parrocchie. Il dubbio proposto era il seguente:

" Se, essendovi la necessità di dividere alcune parrocchie affidate *pleno iure* ai religiosi missionarî, le nuove parrocchie figliali debbano considerarsi come affette dal medesimo diritto a favore degli stessi religiosi, qualora questi se ne assumano col rispettivo popolo tutti gli oneri. „

A siffatto dubbio rispondevasi:

1. " La divisione delle parrocchie (propriamente dette) deve farsi *ad normam iuris;*

2. " I Religiosi non hanno diritto alla nuova parrocchia, nè il Vescovo può loro concederla;

3. " Se il Vescovo non può provvederla altrimenti, ricorra alla S. Sede per le relative facoltà di affidarla ai religiosi provvisoriamente, restando secolare e di libera collazione „.

Questa comunicazione mi reco a premura di farle, per disposizione data da Sua Santità in udienza dei 10 corrente mese, affinchè Le possa servire di norma opportuna: avvertendo per ciò che riguarda il primo punto, richiedersi dal diritto che nel fare la dismembrazione di una parrochia anzitutto siano sentite le parti interessate.

Profitto intanto di questa favorevole occasione per rinnovarle i sensi della più distinta stima, con cui mi è grato ripetermi

di V. S. Illma e Revma

Roma, 16 Novembre 1896.

servitor vero
M. Card. Rampolla.

Illmo ac Rmo Archiep. Vrhbosnen.

—

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

Indulgenza di 300 giorni ad un Responsorio in onore di S. Francesco Solano.

Fr. Raphael ab Aureliaco, Procurator Generalis Ord. Min., ad Sacri pedis osculum provolutus, humiliter implorat ut concedatur indulgentia 300 dierum omnibus iis christifidelibus provinciae Croatiae, Carniolæ et Peruviæ, recitaturis devote sequens responsorium in honorem S. Francisci Solano, utpote, quod hae Provinciae plus caeteris a flagello terraemotus exagitantur, et illi fidelis magnam nutriunt devotionem erga hunc Sanctum, Peruviae Apostolum cognominatum, ubi usque modo illius asservatur corpus.

Et Deus etc.

RESPONSORIUM

Si quaeris nunc prodigia,
A labe cor purifica;
Votis Franciscus aderit,
Qui terraemotum comprimit.
Pellet languores corporis,
Corda metu nutantia
Firmabit, et laetitia
Perfundet ima pectoris.
Oh! iam Francisce propera,
Ne terrae moles contremat:
Devota gens hoc postulat
Te colens inter sidera.
Pellet languores etc.

Gloria Patri et Filio etc.

Pellet languores etc.

℣ Ora pro nobis, sancte Francisce.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, qui plurimas Americae gentes per beatum Franciscum ad sinum Ecclesiae perduxisti: eius meritis et precibus indignationem tuam a peccatis nostris averte, et in gentes quae te non cognoverunt, timorem nominis tui benignus immitte. Per Christum.

S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, utendo faculatibus a SS. D. N. Leone Pp. XIII sibi specialiter tributis, benigne concessit Indulgentiam tercentum dierum, semel in die lucrandam a Christifidelibus de quibus in precibus, qui responsorium cum adnexa oratione recitaverint. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscunque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis, die 28 Maii 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiep. Nicorol., *Secret.*

Sacra Congregazione dell'Indice.

Condanna di alcuni libri.

Decretum — 3 Luglio 1897—La S. C. condanna e mette all'Indice le opere seguenti:

M. Díaz Rodríguez. — Sensaciones de viaje (Aldea lombarda, Venecia, Florencia, Roma, Nàpoles, Alrededor de Nàpoles, Constantinopla): Paris, Garnier Hermanos, libreros editores, 6, Rue des Saint-Pères. 1896.

Historia General de la Masonería des de los tiempos mas remotos — hasta nuestra època, por Danton G. *** 18. con un Pròlogo por el eminente escritor Don Emilio Castelar — Barcellona-Gracia, D. Jaime Seix y Compania, 1882.

Der Zukunfisstaat. Ein Trostbüchlin von Canonicus Dr. A. Rohling o. ö. Professor der Exegese an der deutschen k. k. Karl-Ferdinands-Universität in Prag. — St. Pölten 1894. Druck u. Verlag der Pressvereinsdruckerei (Franz Chamra) St. Pölten, Linzerstrasse 7.

Civitas futura. Libellus consolatorius auctore Canonico Doctore A. Rohling ordinario publico Professore Exegeseos in teutonica caesarea regia Pragensi Universitate Carolo-Ferdinandea. S. Hippolyti 1894. Typis et sumptibus typographiae Societatis typographicae (Francisci Chamra) S. Hippolyti in via Linciensi 7.

David L. O. — Auctor operis — Le Clergè Canadien, sa Mission, son Œuvre — *Montreal 1896 — prohib. Decr. S. Off. Fer. IV. 9 Decembris 1896; laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit.*

—

Segreteria de' Brevi.

I.

Si concedono indulgenze speciali pel centenario di S. Ambrogio.

LEO PAPA XIII.

Universis Christifidelibus praesentes Litteras inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem.

Sacra sæcularia solemnia quibus Beatorum Coelitum memoria celebratur, dum digno sunt tot tantisque eorum meritis honori, fidelium quoque simul cum admiratione pietatem excitant, ac lectissimos in Domino fructus edunt. Iucundo itaque accepimus animo diem quo quindecim abhinc saeculis S. Ambrosius nobilissimae Civitatis Mediolanensis Episcopus ac Patronus coelestem patriam hac vita laetus mutavit, in eius Basilica singulari pompa proxime recolendum esse, et prae oculis habentes tam gloriosi Ecclesiae Patris una cum incenso studio religionis summam in egenos caritatem, miram in rebus trepidis fortitudinem, atque in Dioecesi moderanda prudentiam, praeclaram denique qua floruit eruditionem ac doctrinam, nihil antiquius esse duximus, quam ut auspicatissimi huius eventus faustitatem Indulgentiarum largitione ditaremus. Quare precibus dilecti Filii Nostri Andreae S. R. E. Card. Ferrari ex concessione Apostolica Archiepiscopi Mediolanensis, benigne obsecundare volentes, omnibus ac singulis eiusdem Dioeceseos Christifidelibus qui vere poenitentes et confessi ac S. Communione refecti, uno quo cuique libeat e diebus ab Ordinario semel tantum designandis, quibus praedicta sollemnitas peragetur a primis vesperis usque ad occasum solis diei huiusmodi, Basilicam Ambrosianam devote visitaverint, ibique ante S. Ambrosii sepulcrum pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione, ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam; iis autem qui memoratam Basilicam legitimo impedimento adire nequeant ac novendialem supplicationem ante feriam quintam post Pascha, nec non ante dies decimumquartum Maii, trigesimum Novembris, ac septimum Decembris proximi advenientis anni perfecerint, et vere pariter poenitentes et confessi ac S. Communione refecti, quamcumque Ecclesiam vel Oratorium publicum Dioecesis Mediolanensis visitaverint, atque ibi, ut supra dictum est, oraverint, quo praefatorum die id egerint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam et re

missionem in Domino impertimur. Iis denique fidelibus corde saltem contritis, qui eandem Basilicam visitare legitime impediti, novendiales tamen praedictas supplicationes absolverint, quacumque vice id fecerint, trecentos dies de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Quas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes, etiam animabus fidelium quæ Deo in charitate coniunctæ ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari posse concedimus. Praesentibus unica tantum vice valituris.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XV Maii MDCCCXCVI, Pontificatus Nostri Anno Decimonono.

Pro D. Card. DE RUGGIERO
NICOLAUS MARINI, *Subst.*

II.

Il S. Padre si lamenta dell' effemeride francese " Revue Anglo-Romaine, „ e le impone di tacere (1).

Dilecto Filio Nostro Francisco Mariae S. R. E. Cardinali Richard, Archiepiscopo Parisiensi.

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam benedictionem.

Religioni apud Anglos aeternaeque animarum saluti pro munere prospicientes, Constitutionem *Apostolicae curae,* ut nosti, proxime edidimus. In ea causam gravissimam de ordinationibus anglicanis, iure quidem a decessoribus Nostris multo antea definitam, indulgenter tamen a Nobis ex integro revocatam, consilium fuit absolute iudicare penitusque dirimere. Idque sane perfecimus eo argumentorum pondere eaque formularum tum perspicuitate tum auctoritate, ut sententiam Nostram nemo prudens recteque animatus compellere in dubitationem posset, catholici autem omnes omnino deberent obsequio amplecti, tanquam perpetuo firmam, ratam, irrevocabilem. At vero diffiteri nequimus non ita a quibusdam catholicis esse responsum: id quod haud levi nos aegritudine affecit.—Hoc tecum, Dilecte Fili Noster, communicare ideo placuit, quia ephemeridem *Revue anglo-romaine,* quae istic evulgatur, praecipue attingit. Sunt namque in eius scriptoribus qui eiusdem Constitutionis virtutem non ut par est tuentur atque illustrant, sed infirmant potius tergiversando et disceptando. Quocirca evigilare oportet ut ex tali ephemeride ne quid dimanet quod cum propositis Nostris non plene conveniat; certeque praestat eam desistere atque omnino silere, ubi eisdem propositis ceptisque optimis difficultatem sit allatura. Similiter, quando ex Anglis dissidentibus ii certi homines qui veritatem rei de ordinationibus suis exquirere a Nobis sincero animo videbantur, veritatem ipsam a Nobis coram Deo significatam, animo longe alio acceperunt, plane consequitur ut catholici quos supra commemoravimus, in eisque vir aliquis religiosus, agnoscant officium suum. Iam nunc enim nec aequum fuerit nec decorum sibi, illorum hominum adiungi et quoquo modo suffragari consiliis, quod etiam optato religionis incremento possit non minime obesse.

De his igitur rebus quae magni momenti sunt, exploratae prudentiae ac sollertiae tuae, Dilecte Fili Noster, valde confidimus; auspicemque divinorum munerum ac testem peculiaris Nostrae benevolentiae, Apostolicam tibi benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum die V Novembris, anno MDCCCXCVI, pontificatus Nostri decimo nono.

LEO PP. XIII.

(1) Tacque subito la cattolica effemeride, com'era suo debito.

III.

Si concede che il simulacro della B. V. Immacolata della Medaglia miracolosa nell' Oratorio della Casa Madre delle Figlie della Carità in Parigi, possa incoronarsi a nome del Rom. Pontefice.

Dilecto Filio Nostro Francisco Mariæ Beniamino, S. R. E. Card. Richard, ex concessione et dispensatione Apostolica Archiepiscopo Parisiensi.

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili Noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Nihil sane Nobis accidit iucundius quam ut novis Deiparam Virginem Immaculatam honoribus exornemus, quibus et meritae ei gratiae pro innumeris in christianam Rempublicam benefactis persolvuntur et fidelium pietas erga Misericordiae Matrem in dies excitatur. Iam vero cum dilectus filius supremus Moderator Vincentianae familiae enixe nos rogaverit ut Beatae Mariae Virginis Immaculatae simulacrum quod " *a Sacro Numismate* „ nuncupatum in sacello Principis domus Filiarum Caritatis in tua ista civitate Parisiensi apprime colitur, corona redimere Auctoritate Apostolica Nostra velimus ; Nos piis hisce votis, propenso quidem animo censuimus obsecundandum : idque eo libentius concedimus quod in mente nostra penitus insident mirifica in eodem sacello Sanctissimae Dei Parentis sine labe conceptae manifestatio, pariter ac plurima ab hominibus per Sacrum Numisma eius iussu signatum accepta beneficia. Neque minus ad hanc gratiam totius Sancti Vincentii a Paulo Familiae merita Nos persuaserunt, utpote quae auctorem suum ac Patrem documento habens, atque incenso studio caritatis adducta, tum in animis, tum in corporibus levandis, consilia omnia et opera ponit. Quare omnes et singulos quibus Nostrae hae Litterae favent, peculiari benevolentia complectentes et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia, absolventes et absolutos fore censentes, Tibi, dilecte Fili Noster, qui ob summam de grege tibi concredito sollicitudinem amplissime commendaris, Praesentium tenore committimus, ut idem Immaculatae Mariae Virginis simulacrum a Sancto Numismate dictum, et in Domus Principis sacello Filiarum Caritatis tuae istius civitatis Parisiensis existens, die per te statuendo, solemni pompa, diademate coronare Nostro nomine et auctoritate licite queas. Præcipimus vero ut in praefata imagine coronanda idem ritus accurate servetur qui a Decessoribus nostris Gregorio PP. XVI, in coronatione Imaginis B. M. V., in Basilica S. Mariae Maioris, et Pio PP. IX in coronatione Immaculatae Conceptionis in sacello chori Basilicae Vaticanae servatus fuit.

Quo denique vero, solemne huiusmodi sacrum etiam in uberius animarum bonum cedat, omnibus ac singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere pœnitentibus ac sancta Communione refectis qui ipso die coronationis, vel uno ex septem diebus continuis immediate subsequentibus, ad cuiusvis eorum arbitrium eligendo, memoratum sacellum devote visitaverint, ibique ante praedictam Beatae Mariae Virginis Immaculatae imaginem, pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quae etiam animabus Christi fidelium quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint per modum suffragii applicari possint, concedimus ac elargimur. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die 2 Martii MDCCCXCVII.

Pontificatus Nostri anno decimo nono.

A. Card. Macchi

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA

SULLA

PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI.

(Cont. V. p. 80 — 86 di questa Parte)

TITOLO II.

DELLA CENSURA DE' LIBRI.

Dopo aver parlato nel primo titolo della *proibizione* dei libri, in questo secondo la Costituzione tratta della *censura* dei libri. La proibizione riguarda i libri già pubblicati; la censura, i libri da pubblicare. Quelli, se cattivi, non possono leggersi ; questi, se pericolosi, non possono stamparsi. Avendo esaminate le disposizioni che regolano la proibizione dei primi, esaminiamo qui le norme che si assegnano per la censura dei secondi.

Capo I.

Dei Prelati preposti alla censura de' libri.

§ 30.

" Penes quos potestas sit sacrorum bi-
" bliorum editiones et versiones adpro-
" bare vel permittere ex iis liquet, quæ
" supra (n. 7) statuta sunt. „

Fu detto già nel cit. num. 7 che le versioni volgari della Sacra Scrittura perchè siano permesse, quand' anco fatte da cattolici, occorre che vengano approvate dalla S. Sede; se poi vi si aggiungano annotazioni desunte da' Padri della Chiesa e da dotti scrittori cattolici, basta pure l' approvazione del Vescovo. Donde si raccoglie che i prelati preposti alla censura dei Libri Scritturali sono per ordinario i Vescovi, se pur non si tratti di stampare *sole versioni volgari*, cioè senza annotazioni, come si è detto innanzi, nel quale caso occorre la venia Pontificia. Quali delle Sacre Congregazioni Romane saranno a ciò competenti? Senza dubbio quelle dell' Indice e del S. Officio.

Vedemmo già sopra (§ 7) come questa disposizione sia conforme all' antica disciplina.

§ 31.

" Libros ab Apostolica Sede proscriptos
" nemo audeat iterum in lucem edere:
" quod si ex gravi et rationabili causa,
" singularis aliqua exceptio hac in re
" admittenda videatur, id numquam fiet,
" nisi obtenta prius sacrae Indicis Con-
" gregationis licentia, servatisque con-
" ditionibus ab ea praescriptis. „

Qui si prescrive che i libri vietati dalla S. Sede non si possono mai più ristampare; tranne solo se in qualche raro caso gravi ragioni non persuadano il contrario. In questo caso è necessaria la venia non di qualunque Ordinario; ma della S. C. dell' Indice, la quale assegnerà le condizioni per la ristampa, che dovranno essere osservate fedelmente.

Di che libri vietati qui si parla? di quelli proibiti generalmente da questa Costituzione, ovvero di quelli vietati dalla S. Sede per decreti speciali e messi all' Indice? Crediamo si parli solo di questi ultimi, 1.° perchè siamo in *odiosis* e vuol farsi stretta interpretazione — 2.° perchè il divieto della Sede Apostolica qui è preso in contrapposizione col divieto degli Ordinarii; di quei libri cioè che vengono proibiti da questi per decreti speciali. — 3.° perchè altrimenti sorgerebbero ansie ed angustie di coscienza in ben determinare quei libri — 4.° perchè molti de' libri proibiti dalla presente Costituzione sono proibiti unicamente quando sono stampati senz' approvazione dell' Ordinario: (V. § 13) è chiaro che non occorre la venia della S. C. dell' Indice quando questi libri vogliano ristamparsi coll' approvazione dell' Ordinario.

Nell' antica disciplina era prescritta la correzione dei libri, la quale commettevasi ai Vescovi ed agl' Inquisitori, e questi dopo l' espurgo poteano permetterne la lettura. Ecco come si ha dalla *Instructio Clem. VIII De correctione librorum* § I:

" Habeant Episcopi et Inquisitores coniunctim facultatem quoscumque libros iuxta praescriptum huius Indicis expurgandi, etiam in locis exemptis et Nullius: ubi vero nulli sunt Inquisitores, Episcopi soli.

" Librorum vero expurgatio nonnisi viris eruditione et pietate insignibus committatur, iique sint tres; nisi forte, considerato genere libri, aut eruditione eorum, qui ad id deligentur, plures, vel pauciores judicentur expedire.

" Ubi emendatio confecta erit, notatis capitibus, paragraphis et foliis, manu illius, vel illorum, qui expurgaverint, subscripta, reddatur eisdem Episcopis et Inquisitoribus, ut praefertur; qui si emendationem approbaverint, tunc liber permittatur „.

Ora non si ammette più il detto espurgo; ma un libro proibito dalla S. Sede non può ristamparsi lecitamente, se non col permesso della S. C. dell' Indice, la

quale assegnerà le condizioni per la ristampa.

§ 3?.

" Quae ad causas Beatificationum et " Canonizationum Servorum Dei utcum- " que pertinent, absque beneplacito Con- " gregationis Sacris Ritibus tuendis præ- " positae, publicari nequeunt. „

Di ciò che si appartiene, in qualunque modo, alle cause di Beatificazioni e di Canonizzazioni dei Servi di Dio nulla si può pubblicare senza la venia della S. C. de' Riti. S' intende di ciò che riguarda gli atti processuali ; non già i molteplici decreti, concernenti cotal materia, che la stessa S. C. suol pubblicare.

Questo articolo, in quanto fa parte della legge sulla censura dei libri, può dirsi nuovo. Non già perchè prima si potessero pubblicare a piacimento le cose riguardanti codesti processi ; ma tal divieto non era compreso nelle Regole e negli ordinamenti della S. C. dell'Indice.

§ 33.

" Idem dicendum de Collectionibus De- " cretorum singularumRomanarum Con- " gregationum : hae nimirum Collectio- " nes edi nequeant, nisi obtenta prius li- " centia, et servatis conditionibus a mo- " deratoribus uniuscuiusque Congrega- " tionis praescriptis. „

Quel che si è detto degli atti delle cause di Beatificazione e di Canonizzazione, qui si prescrive per le collezioni de' Decreti delle singole Sacre Congregazioni Romane, le quali non si potranno pubblicare senza la venia dei Superiori delle dette Sacre Congregazioni, e colle condizioni che questi assegneranno.

Qui si parla di *Collezioni de' Decreti delle singole Congregazioni Romane* ; si parla cioè delle vere *Collezioni* che contengono per ordine tutti o la maggior parte dei decreti, com'è quella del Pallottini per la S. C. del Concilio, del Bizzarri per la S. C. de' Vescovi e Regolari, del Gardellini per la S. C. de' Riti, del Prinzivalli o dello Schneider per quella delle Indulgenze. Non crediamo si estenda pure a quelle opere o a quei periodici che raccolgono e pubblicano alla spicciolata codesti decreti per darne agli altri notizia. Le collezioni propriamente tali hanno un' autorità tutta propria : e se approvate dalla S. Sede, possono citarsi come autentiche : perciò la loro pubblicazione richiede maggiori precauzioni e garenzie.

Questo articolo è del tutto nuovo, non osservandosene traccia nell' antica disciplina.

§ 34.

" Vicarii et Missionarii Apostolici De- " creta sacrae Congregationis Propagan- " dae Fidei praepositae de libris edendis " fideliter servent. „

Parlasi qui dei Vicarii e dei Missionarii Apostolici, i quali sono anche in questa nuova disciplina obbligati di osservare i decreti speciali della S. C. di Propaganda circa la pubblicazione dei libri. Quali sono questi decreti ? Eccone il principale del 6 dicembre 1655 :

" S. Congr., iustis de causis mota, deliberate decrevit nulli Missionario apostolico cuiusvis gradus, conditionis, præeminentiae, religionis statusque in posterum licere aliquod opus propriam seu alterius, sub quovis praetextu, per se vel per alium seu alios, typis mandare absque ipsius S. Congregationis expressa licentia in scriptis in forma solita etc. sub poena privationis officii, vocis activae et passivae, suppressionis eiusdem operis et excommunicationis latae sententiae ipso facto incurrendae ac soli SS.mo D. N. reservatae. Praecipiendo supradictis et cuilibet ipsorum ut, casu quo dictam licentiam obtineant, eamdem in ipsius initio imprimere teneantur sub iisdem poenis, non obstantibus quibuscumque privilegiis, facultatibus, licentiis etc. etiam oretenus alias datis seu concessis, quae omnia et singula per praesens decretum revocata omnimode censeantur et pro revocatis habeantur „ (Collectan. S. C. de Prop. Fid. n. 2869 edit. 1893).

È fatto adunque stretto divieto a qualsivoglia missionario apostolico, benchè

costituito in dignità, di pubblicare o per sè o per altri, qualsivoglia opera o propria o di altrui, senza la espressa venia della S. C. di Propaganda, venia che si deve esprimere o a principio o al fine del libro.

Questo divieto fu poscia confermato colla Costituz. di Clem. X che comincia *Creditae Nobis* del 6 aprile 1673. Venne appresso però dichiarato che per la Cina e pel Tonkino si possono pubblicare le piccole dottrine, i catechismi, le istruzioni e le preci che servono all' uso quotidiano dei fedeli, " sub ea conditione ut in vulgus spargi non possint, nisi prius eas Episcopi respectivi locorum, seu Vicarii Apostolici viderint atque in lucem permiserint emitti „ (28 Dec. 1770, n. 1870).

Si noti:

a) Che questo divieto colpisce i soli missionarii apostolici dipendenti dalla S. C. *de Propaganda Fide.*

b) Che ha vigore nelle sole missioni degl' infedeli e non già nei luoghi dove la gerarchia ecclesiastica è costituita.

c) Che le pene ond' esso fu communito ora son ridotte a quelle sole sancite dalla presente Costituzione, che saranno spiegate più innanzi.

§ 35.

" Approbatio librorum, quorum cen-
" sura praesentium Decretorum vi Apo-
" stolicae Sedi, vel Romanis Congrega-
" tionibus non reservatur, pertinet ad
" Ordinarium loci in quo publici iuris
" fiunt. „

Ad eccezione dei libri commemorati nei precedenti articoli, la cui approvazione è riservata alla S. Sede, gli altri tutti devono essere approvati dall' Ordinario del luogo, dove si pubblicano.

Dall' ordinario del luogo, sia Vescovo, sia Prelato *Nullius*, sia Vicario capitolare.

Dove si pubblicano, non già dove si stampano. Altro infatti è il luogo della pubblicazione; altro il luogo della stampa. Un libro od un giornale può stamparsi in un luogo e può pubblicarsi in un altro.

Nell' antica disciplina, in forza della Regola X dell' Indice, i libri doveano soggettarsi all'approvazione dell' Ordinario del luogo dove si stampavano, non già di quello dove si pubblicavano. Eccone il disposto: " Si in alma urbe Roma liber aliquis sit imprimendus, per Vicarium Summi Pontificis, et Sacri Palatii Magistrum, vel personas a SS. Domino Nostro deputandas, prius examinetur. In aliis vero locis ad Episcopum, vel alium habentem scientiam libri, vel scripturæ imprimendae ab eodem Episcopo deputandum, ac Inquisitorem hæreticæ pravitatis eius civitatis vel dioecesis, IN QUA IMPRESSIO FIET, eius approbatio et examen pertineat. „ Ora questa sola parte della disciplina è mutata, dovendosi dar l' approvazione dall' Ordinario del luogo dove il libro si pubblica.

§ 36.

" Regulares, praeter episcopi licentiam,
" meminerint teneri se, sacri Concilii
" Tridentini decreto, operis in lucem e-
" dendi facultatem a Praelato cui subia-
" cent obtinere. Utraque autem conces-
" sio in principio aut in fine operis im-
" primatur. „

Pei Regolari si mantiene l' antica disciplina, che ha fondamento nel Concilio di Trento, che, cioè, le opere da pubblicare siano rivedute ed approvate non solo dal Vescovo, ma sì ancora dai Prelati regolari, e che questa duplice approvazione si faccia nota o al principio o alla fine del libro.

Abbiamo detto *ha fondamento nel Concilio di Trento.* Questo infatti nella Sess. IV *in Decr. de editione et usu Sacrorum Librorum*, parlando degli autori dei detti libri, dice: " Et si Regulares sint, ultra examinationem huiusmodi (Ordinarii), licentiam quoque a suis superioribus impetrare teneantur, recognitis per eos libris, iuxta formam suarum ordinationum... Ipsa vero huiusmodi librorum probatio in scriptis detur, atque ideo in fronte libri vel scripti vel impressi authentice appareat. „ Qui veramente si tratta dei soli libri della Sacra Scrittura

e dei comenti su di essi, come apparisce dal titolo del capo e dal contesto. Ma in rispetto all' obbligo dei Regolari di ottener l' approvazione anche dai superiori dell' Ordine, la Istruzione di Clemente VIII la estendeva ad ogni libro da pubblicare: " Regulares, praeter Episcopi et Inquisitoris licentiam (de qua Regula decima dictum est) meminerint teneri se, sacri Concilii Tridentini decreto, operis in lucem edendi a Praelato cui subiacent obtinere. Utramque autem concessionem, quae appareat, ad principium operis imprimi faciant. „ — Queste medesime disposizioni vengono sancite nella nuova disciplina.

§ 37.

" Si auctor Romae degens librum non " in Urbe sed alibi imprimere velit, præ- " ter approbationem Cardinalis Urbis Vi- " carii et Magistri Sacri Palatii Aposto- " lici, alia non requiritur. „

Vi ha una regola speciale per chi dimora in Roma. Se questi vuol pubblicare altrove un suo libro, fa mestieri che ne abbia l' approvazione dal Cardinal Vicario di S. S. e dal Maestro del Sacro Patazzo; e ciò basta, senza bisogno di altro permesso.

Tal disposizione è ben ragionevole. Imperocchè chi dimora in Roma, presso la fonte della sapienza cattolica, riveste maggiore autorità, e, se riprovevole il suo scritto, può trarre più facilmente altri in inganno. Perciò fa mestieri di maggiore oculatezza nello approvarlo.

L' antica disciplina sul tal punto prescriveva *(Observationes ad Reg. X Alexandri VII)*: " Observandum est circa Regulam decimam quod degentes in Statu Sedi Apostolicae mediate vel immediate subiecto, non possunt transmittere libros a se compositos, alibi imprimendos sine expressa approbatione, et in scriptis E.mi ac R.mi D.ni Cardinalis SS. D. N. Vicarii et Magistri sacri Palatii, si in Urbe; si vero extra Urbem existant, sine Ordinarii loci illius, sive ab his deputatorum facultate et licentia operi infigenda. „ Per chi adunque dimorava in Roma e volea commettere altrove la stampa di un suo libro, richiedevasi assolutamente l' approvazione del Cardinal Vicario insieme e del Maestro del Sacro Palazzo; chi dimorava negli altri luoghi dello Stato Pontificio, l' approvazione del proprio Ordinario. Non dicevansi questi poi esentati dall' obbligo dell' approvane dell' Ordinario del luogo dove i libri si stampavano.

Ora si parla solo di chi dimora in Roma, non facendosi menzione di coloro che han domicilio negli altri luoghi dello Stato Pontificio; e per quelli espressamente si dice che basta ottenerne licenza dal Cardinal Vicario e dal Maestro del Sacro Palazzo,senza bisogno di ottenerla pure dall'Ordinario del luogo dove il libro vogliasi pubblicare.

Capo II.

Dell' officio del censore nel previo esame dei libri.

§ 38.

" Curent Episcopi, quorum muneris " est facultatem libros imprimendi conce- " dere, ut eis examinandis spectatae pie- " tatis et doctrinae viros adhibeant, de " quorum fide et integritate sibi polliceri " queant, nihil eos gratiae daturos, ni- " hil odio, sed omni humano affectu post- " habito, Dei dumtaxat gloriam specta- " turos et fidelis populi utilitatem. „

I Vescovi,innanzi di permettere la stampa dei libri, devono farli esaminare da persone adorne di pietà e di dottrina,dalla cui fede e integrità possono impromettersi che niente faranno o per favore o per odio; ma, posto da parte ogni umano affetto, avranno innanzi gli occhi solamente la gloria di Dio e l' utilità del popolo.

Queste necessarie qualità degli esaminatori dei libri l' antica disciplina le richiedeva parimenti, e colle stesse parole ciò stabiliva la Istruzione di Clemente VIII *De impressione libror.* § V: " Curent Episcopi et Inquisitores, quorum muneris erit facultatem libros imprimendi concedere, ut eis examinandis specta-

tae pietatis et doctrinae viros adhibeant, de quorum fide et integritate sibi polliceri queant nihil eos gratiae daturos, nihil odio, sed omni humano affectu posthabito, Dei dumtaxat gloriam spectaturos, et fidelis populi utilitatem „.

Giova pure tener presenti le *Observationes ad Regulam X* di Aless. VII, le quali se ora non sono più precettive, possono bene aversi per direttive: " Qui vero super impressionem librorum ordinariam aut delegatam auctoritatem exercent,dent operam, ne ad examen librorum huiusmodi personas affectui auctorum quomodolibet addictas, praesertim vero propinquitate illos, aut alia, quantumvis a longe petita ea sit (veri et sinceri iudicii corruptrice) necessitudine contingentes admittant: super omnia autem ab oblatis sibi in hanc operam per eosdem auctores censoribus caveant; sed iis demum utantur, quos doctrina morumque integritate probatos ab omni suspicione gratiae intactos, ac, si fieri potest, auctoribus ipsis ignotos, et unius boni publici Deique gloriae studiosos cognoverint. Quo vero ad auctores regulares, cuiuscumque Ordinis et Instituti sint, illud praeterea observandum, ut ne eorum scripta vel opera aliis eiusdem Instituti regularibus examinanda committantur, sed alterius Ordinis et Instituti viri pii, doctique, et a partium studio, atque ab amoris et odii stimulis prorsus remoti eligantur: per hoc autem non tollitur, quin intra eorumdem Regularium Ordinem per religiosos eiusdem Ordinis, superiorum suorum iussu praefati libri examinari debeant. „

§ 39.

" De variis opinionibus atque sententiis (iuxta Benedicti XIII praeceptum) animo a praeiudiciis omnibus vacuo, iudicandum sibi esse censores sciant. Itaque nationis, familiae, scholae, instituti affectum excutiant, studia partium seponant. Ecclesiae sanctae dogmata et communem Catholicorum doctrinam, quae Conciliorum generalium decretis, Romanorum Pontificum Constitutionibus atque Doctorum consensu continentur unice prae oculis habeant. „

Nell'art. precedente si sono assegnati ai Vescovi i criterii per la scelta dei censori; qui si assegnano ai censori i criterii pel giudizio dei libri. — Adunque i censori devono giudicare con animo del tutto scevro di pregiudizii. Devono allontanare ogni affetto di nazionalità, di famiglia, di scuola, d'istituto; devono deporre ogni spirito di parte. Devono avere innanzi gli occhi unicamente i dommi di S. Chiesa, e la dottrina comune dei cattolici, la quale vien contenuta nei decreti de' Concilii generali, nelle Costituzioni dei Romani Pontefici e nel consenso de' Dottori.

Queste norme sono prescrizioni (com'è detto nel testo) di Benedetto XIV, e si trovano inserite nella Costit. *Sollicita ac provida* che riguarda la condanna dei libri rei nelle Sacre Congregazioni del S. Officio e dell'Indice. Sarà bene tenere anche presenti le parole che seguono al brano tolto dalla Costituz. e recitato più sopra: " Hoc de coetero cogitantes, non paucas esse opiniones, quae uni scholae, instituto aut nationi certo certiores videntur, et nihilominus, sine ullo fidei aut religionis detrimento ab aliis catholicis viris reiiciuntur atque impugnantur oppositaeque defenduntur, sciente ac permittente Apostolica Sede, quae unamquamque opinionem huiusmodi in suo probabilitatis gradu relinquit. „ Donde si raccoglie non doversi giudicare meritevole di condanna qualche dottrina o proposizione che si trovi contraria al sentire di qualche scuola, di qualche istituto o di qualche nazione, purchè non sia opposta all'insegnamento della Chiesa.

Le norme anzidette però sono generali. Più particolari sono quelle assegnate da Clemente VIII nella più volte citata Istruzione *de Correctione librorum*, § II. Giudichiamo ben fatto di ricordarle:

" Qui negotium susceperit corrigendi atque expurgandi,circumspicere omnia,et attente notare debet, non solum quae in

cursu operis manifeste se offerunt, sed si quae in scholiis, in summariis, in marginibus, in indicibus librorum, in praefationibus, aut epistolis dedicatioriis, tamquam in insidiis delitescunt.

" Quae autem correctione aut expurgatione indigent, fere haec sunt quae sequuntur:

" Propositiones haereticae, erroneæ, haeresim sapientes, scandalosae, piarum aurium offensivæ, temerariae, schismaticæ, seditiosae et blasphemae.

" Quae contra Sacramentorum ritus et caeremonias, contraque receptum usum et consuetudinem sanctæ Romanæ Ecclesiæ novitatem aliquam inducunt.

" Profanæ etiam novitates vocum ab haereticis excogitatæ, et ad fallendum introductae.

" Verba dubia et ambigua, quæ legentium animos a recto catholicorum sensu ad nefarias opiniones adducere possunt.

" Verba Sacræ Scripturæ non fideliter prolata, vel e pravis hæreticorum versionibus deprompta; nisi forte afferrentur ad eosdem haereticos impugnandos et propriis telis jugulandos et convincendos.

" Expungi etiam oportet verba Scripturæ Sacræ, quæcumque ad profanum usum impie accommodantur: tum quæ ad sensum detorquentur abhorrentem a catholicorum Patrum atque Doctorum unanimi sententia.

" Itemque epitheta honorifica, et omnia in laudem hæreticorum dicta deleantur.

" Ad haec reiiciuntur omnia, quæ superstitiones, sortilegia ac divinationes sapiunt.

" Item quæcumque fato, aut fallacibus signis, aut ethnicae fortunæ, humani arbitrii libertatem subiiciunt, obliterentur.

" Ea quoque aboleantur, quæ paganismum redolent.

" Item, quæ famæ proximorum, ac præsertim ecclesiasticorum et principum detrahunt; bonisque moribus et christianæ disciplinæ sunt contraria, expungantur.

" Expungendæ sunt etiam propositiones quæ sunt contra libertatem, immunitatem et iurisdictionem ecclesiasticam.

" Item quæ ex gentilium placitis, moribus, exemplis tyrannicam politiam fovent, et quam falso vocant rationem status, ab evangelica et christiana lege abhorrentem inducunt, deleantur.

" Explodantur exempla quæ ecclesiasticos ritus, Religiosorum Ordines statum, dignitatem ac personas laedunt et violant.

" Facetiæ etiam, aut dicteria, in perniciem, aut præiudicium famæ et existimationis aliorum iactata, repudientur.

" Denique lasciva, quæ bonos mores corrumpere possunt, deleantur.

" Et si quæ obscenæ imagines, prædictis libris expurgandis impressae aut depictæ extant etiam in litteris grandiusculis, quæ initio librorum, vel capitum imprimi moris est; huius generis omnia penitus obliterentur. „

Questi erano i criterii dell'antica disciplina per la correzione dei libri: oggidì possono valere come norma per la revisione dei libri medesimi.

§ 40.

" Absoluto examine, si nihil publica-
" tioni libri obstare videbitur, Ordina-
" rius, in scriptis et omnino gratis il-
" lius publicandi licentiam, in princi-
" pio vel in fine operis imprimendam,
" auctori concedat. „

Compiuto l'esame del libro, e niente scortovi di riprovevole, l'Ordinario concederà licenza di pubblicarlo, la quale dovrà darsi *gratis* ed in iscritto; e questa licenza da imprimersi in principio o in fine dell'opera.

Gratis; sarà perciò abusivo qualsivoemolumento o diritto.

In iscritto; non basta che il permesso diasi a voce.

Da imprimersi; la licenza deve pubblicarsi sul principio o sulla fine del libro medesimo, testuale, così richiedendo la forza della parola *imprimendam.*

Non basterà che si scriva: *Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica?* Il Bo-

nacina è di opinione che questa od altra simile formola sia sufficiente, senza bisogno di stampare il nome del concedente ed il tenore del permesso. " Quia, son sue parole (De Cens. Disp. II, Punct. XVII n. 7), in præcitatis iuribus non extat præceptum exprimendi nomen ipsorum approbantium, sed solum ut approbatio in scriptis detur, atque adeo in fronte libri, vel scripti, vel impressi authentice appareat. „ Non sappiamo per verità come possa AUTENTICAMENTE apparire sul libro la ottenuta licenza con quelle sole parole, che ognuno può stampare. Qui per altro la nuova Costituz. usa la parola *imprimendam* dopo *licentiam*, per indicare che la *licenza in iscritto*, cioè il tenore di essa, deve *imprimersi* così come si è ottenuta.

Nell' antica disciplina la Regola X prescriveva: " Ipsa vero huiusmodi librorum probatio in scriptis detur, et in fronte libri vel scripti vel impressi authentice appareat; probatioque et examen ac cetera gratis fiant. „ E più sopra, nella stessa Regola: " Ad Episcopum... ac Inquisitorem hæreticæ pravitatis... approbatio et examen pertineat, et per eorum manum, propria subscriptione, gratis et sine dilatione imponendam... hac lege et conditione addita, ut exemplum libri imprimendi authenticum, et manu auctoris subscriptum apud examinatorem remaneat. „ — Nella nuova disciplisi dice con più chiarezza come l' approvazione debba autenticamente apparire sul libro — si dice che questa può imprimersi non solo a principio, ma ancora alla fine del libro — si dice che la licenza debba darsi *gratis*, sopprimendo le parole *examen ac cetera* — si è tolto il *sine dilatione* e ancora l' obbligo nell' autore di lasciare nelle mani dell' esaminatore un esemplare autentico del libro firmato da quello. Come si vede, la nuova disciplina su tal punto si è molto più semplificata.

(Continua)

CONSULTAZIONI.

IV

Circa l' obbligo di cumulare la scienza colle qualità morali nel giudizio dei concorsi.

Nella Curia di O. è costume che nei concorsi per le parrocchie, quando alcuno sia riprovato sulla scienza, non è più ammesso all' esame degli altri requisiti venendo per ciò stesso considerato inidoneo per la parrocchia.

Si chiede:

1.° L' esame dei requisiti morali è così necessario come quello della scienza?

2.° Si può escludere un concorrente dall' esame dei requisiti morali, quando riportò disapprovazione sulla scienza?

3.° Che è da dire dell' uso della Curia di O.?

Al primo — L' esame dei requisiti morali ne' concorsi per le parrocchie (dicasi lo stesso dei concorsi pel teologato e per la penitenzieria) è così necessario, che senza di esso il concorso non regge. Ecco le chiarissime parole del Tridentino Sess. 24 c. 28 de Ref.: " Peracto deinde examine renuncientur quotquot ab his (examinatoribus) idonei iudicati fuerint ætate, moribus, doctrina prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam. „ L' esame adunque deve comulativamente istituirsi sull'età, sui costumi, sulla dottrina, sulla prudenza e su gli altri requisiti: sarebbe perciò insufficiente e nullo l' esame fatto sulla sola dottrina.

Con più chiarezza spiegò la mente del Tridentino Benedetto XIV nella celebre Costituz. *Cum illud*, in cui sancì la disciplina vigente, quanto al concorso ed al conferimento delle parrocchie, abolendo ogni contraria consue tudine. Egli adunque così dice nel § 10: " Moerentes igitur audivimus, quod in plerisque dioecesibus examinatorum suffragia in sola literarum peritia versantur, nec illorum exquiritur sententia de Clericorum ætate, institutione, gravitate et honestate morum,

prudentia, muniis antea exercitis...Quam devia sit huiusmodi praxis a Tridentini semita, is plane intelliget qui expendet verba relata *c. 18 sess. 24 de Ref....* Idque probe noscens Congregatio eiusdem Concilii interpres, pluries edixit examinatores suo deesse muneri si doctrinae tantum judices essent, nec inquirerent qui prae aliis probitate morum, laboribus, praestito antea Ecclesiae obsequio ceterisque dotibus ad officium parochi cumulate obeundum necessariis essent idonei et commendabiles. „

E prosegue nel § 11: " At si quem clericorum forte contigerit appellare a mala relatione examinatorum, quorum cura unice versata fuerit in exquirenda doctrina, non facta uno eodemque tempore solerti etiam investigatione aliarum qualitatum quae pastoris congruant officio, ordo iudicii secumferet , ut etiam iudex ad quem provocatum fuit in sola doctrinae indagine immoretur, nec sine gravi animarum detrimento et disciplinae iniuria praeficiatur ecclesiae, qui literis magis pollet, licet cetera minus aptus et quandoque indignus: contra vero arcetur ille, qui, licet impar doctrinæ merito, attamen moribus, gravitate, prudentia, probato nomine, diuturno ecclesiae famulatu ac multiplici virtutum laude praecellit. „

Venendo poi a descrivere il modo come devesi compiere tale scrutinio, nel § 26 n. 3 il medesimo Pontefice così parla: " Porro copia epitomes (requisitorum concurrentium) tradetur singillatim omnibus examinatoribus ad concursum adscitis, ut cum de scientia, tum de vita moribus, aliisque regendæ ecclesiæ necessariis dotibus ferant iudicium. „ —E nel n. 4: " Postquam demum deprehenderint (examinatores) qua quisque polleat gravitate sententiarum etc., parem, ni forte maiorem solertiam examinatores adhibeant in perscrutandis aliis qualitatibus regimini animarum consentaneis, morum honestatem inquirant, gravitatem, prudentiam, praestita hactenus Ecclesiæ obsequia, acquisitam in aliis muneribus laudem, aliaque spectabilium virtutum ornamenta doctrinae arcto foedere consocianda... Hisce omnibus coniunctim expensis, inhabiles per sua suffragia reiiciant et idoneos Episcopo renuncient. „

Fa d'uopo adunque che gli esaminatori adoperino eguale diligenza, ed anzi maggiore, nello esame delle qualità morali, che in quello della scienza. Almeno diasi a quello egual numero di punti che a questo. Gli altri titoli di servizio alla Chiesa, si computino secondo il valore e la diuturnità di essi.

Ma questo secondo esame deve compiersi pur esso dagli esaminatori, non bastando il solo giudizio del Vescovo, al quale se è riservato il giudizio della maggiore idoneità, non è riservato quello della idoneità semplice, che dev'essere prima giudicata dagli esaminatori. E se questo non ha luogo, il concorso sarà nullo, come più volte ha definito la S. C. del Concilio. Si ascolti Bened. XIV *De Syn. Dioec.* L. IV, c. VIII, n. 3: " Et adhuc clarius Tridentinum explicavit S. Congregatio eiusdem interpres. Abulensi enim Episcopo sciscitanti: An provisio parochialis nulla sit, si Examinatores relationem fecerint solum quoad literaturam ; examen vero circa mores, ætatem et reliqua Episcopo relinquatur: vel si non fecerint relationem Episcopo de omnibus idoneis repertis, sed tantum de eo, qui ipsis magis idoneus *videtur*, respondit: *Teneri facere relationem etiam circa mores, aetatem et reliqua , et examinatores debere renuntiare quotquot idonei iudicati fuerint. Episcopum vero debere ex his, qui renuntiati fuerint magis idoneum eligere.* „ — Si ascolti pure il Fagnano *in Cap. Eam te de aetat. et qualit. n. 15:* " Orta dubitatione an sicut Episcopo et Examinatoribus simul iunctis Concilium Tridentinum *cap. 18 sess. 24* committit examen scientiæ ; sic etiam committat eisdem simul iunctis examen morum et prudentiæ, ita ut si examen aetatis, morum et prudentiæ factum fuerit a solo Episcopo, concursus sit nullus: die 2 Augusti 1607 S. C. C. censuit: *Si examinatores non retulerint ido-*

neos quoad omnes qualitates, prout Concilium requirit, nullum esse concursum. „

Al secondo — Ma può reggere l'uso di non ammettere all'esame dei requisiti morali chi sia stato disapprovato sulla scienza?

Parrebbe per verità che non dovesse tale uso condannarsi come irragionevole e contro il diritto. Il diritto vuole che sia assunto all'officio parrocchiale chi è idoneo a tal ministero: " Renuncientur quotquot idonei iudicati fuerint „ dice il Tridentino; il quale fra le altre qualità, su cui deve cadere tal giudizio, pone quella della scienza. Il perchè se uno è disapprovato nella scienza, è perciò stesso dichiarato inidoneo pel ministero parrocchiale. Inutilmente in tal caso procederebbesi all'esame degli altri requisiti: tuttochè questi soprabbondino, resta sempre il difetto di scienza, che lo rende incapace di amministrare una parrocchia.

È vero che il Tridentino prescrisse l'esame doveroso sopra tutti i requisiti: " Peracto examine renuncientur quotquot ab his idonei iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis. „ Ma è vero altresì che il Concilio non obbliga a ciò espressamente anche quando si scorge difetto considerevole sulla scienza, ch'è uno dei più interessanti requisiti. Certo, Benedetto XIV, benchè abbia stabilito " requisita esse doctrinae arcto foedere consocianda, „ volle nondimeno che precedesse l'esame sulla scienza: " Postquam diligenter expenderint singulorum peritiam... et postquam demum deprehenderint qua quisque polleat gravitate sententiarum etc. „ Or quando si vien meno al primo esperimento, par che a nulla giovino tutti gli altri.

E ciò tanto più che il Vescovo può benissimo allontanar dal concorso chi non gode buona fama, o giustamente o ingiustamente, reputandolo *a priori* inidoneo per la parrocchia, come decise la S. C. del Concilio *in Triventina* il 30 marzo 1743. In questa causa trattavasi di un sacerdote esercitato nella cura delle anime, che avea validi attestati d'integrità di vita; e nondimeno perchè contro di lui si erano lanciate pubbliche accuse di colpe non provate, il Vescovo lo allontanò dal concorso. Propostosi il dubbio: " An constet de nullitate concursus „, fu risposto: *Negative.* Così pure *in Tarentina* 7 dic. 1720. — Se dunque il Vescovo può allontanare dall'esame degli altri requisiti chi non è idoneo per quello della integrità di vita, può pure allontanare chi non è idoneo per quello della scienza.

Queste ragioni per verità basterebbero a far riconoscere valida e lecita siffatta usanza se non vi si opponessero chiare decisioni della S. C. del Concilio, che costituiscono la vigente giureprudenza canonica su tal punto. Ricordiamo soprattutto due cause riferite nel Vol. I del nostro *Monitore* (p. 490 segg.).

Nella prima trattavasi di due concorrenti, dei quali uno avea molti titoli di servigii renduti alla chiesa, l'altro non ne avea nessuno: fatto l'esame della sola scienza, il primo fu riprovato, il secondo approvato. Si appellò alla S. Sede; ed al dubbio: " An constet de mala relatione examinatorum in casu „ il di 26 gennaio 1878 fu risolto: " Indicatur novus concursus. „

Nella seconda, in un concorso di penitenzieria, si erano presentati anche due; ma, fatto solo l'esame della scienza, furono amendue senz'altro riprovati. Uno di essi appellò alla S. Congregazione; la quale, il dì 4 maggio 1878 al dubbio: " An constet de mala relatione examinatorum in casu, „ rescrisse: " Intimetur novus concursus. „

Lo stesso decise la medesima S. C. il 26 agosto 1854 *in Lucana*, il 20 luglio ed il 14 dicembre 1872 *in Anagnina* ecc.

Da queste risoluzioni si vuol dedurre che deve assolutamente procedersi nell'esame degli altri requisiti anche per coloro che furono riprovati nella scienza, perchè

il concorso possa considerarsi valido. E per verità è troppo chiara la disposizione del Tridentino *l. c.*, che obbliga gli esaminatori a riferire al Vescovo " quotquot iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis „. E però Benedetto XIV nella Costit. *Cum illud* giustamente dichiarò, " examinatores suo deesse muneri si doctrinae tantum judices essent „ — e prescrisse : " requisita esse doctrinae arcto foedere consocianda, atque his omnibus coniunctim expensis inhabiles per suffragia (examinatores) reiiciant et idoneos Episcopo renuncient. „

Non intendiamo già dire che debbasi approvare chi sia del tutto insufficiente d'istruzione, ben conoscendo quanto questa sia necessaria per l'esercizio della cura. Ma l'approvazione o la riprovazione dev'essere il risultato del complessivo esame di tutt'i requisiti, badando che se è necessaria la scienza, più della scienza è necessaria la probità della vita, la prudenza, lo zelo, la pietà; e però una minore scienza può venire ben compensata da maggiore integrità di vita e da più sperimentata prudenza, e non viceversa. Perciò Benedetto XIV nella cit. Costit. *Cum illud* deplora il grande abuso di mettere a rettore di chiesa colui, " qui litteris magis pollet, licet ceteris minus aptus et quandoque indignus „—e di allontanarne ininvece quello, " qui licet impar doctrinae merito, attamen moribus, gravitate, prudentia, probato nomine, diuturno ecclesiae famulatu ac multiplici virtutum laude praecellit. „

È bene pur considerare che in chi abbondano questi ultimi requisiti si può anche presumere una sufficiente istruzione, senza di che tutti quelli non possono aver luogo. Nè la poca riuscita dell'esame è sempre indizio sicuro d'insufficiente istruzione, la quale si vuol conoscere non da poche interrogazioni o dalla soluzione di pochi casi, ma da un esame anche più ampio di quello che di ordinario si usa. Perciò l'esame dai latini fu detto *periculum*, nel quale talvolta può cadere chi sia ben forte, e star saldo chi sia debolissimo (1).

In conchiusione, è certo che non si può

---

(1) Si ascolti intorno a ciò il dotto annotatore degli *Acta S. Sedis* vol. XI pag. 132, il quale così parla dell' uso di non ammettere all' esame dei requisiti morali chi sia stato riprovato sulla scienza : " Ceterum haud magni opus est acumine ingenii ut detegatur quam devia sit a recta ratione, laudata praxis ; in ea enim fieri facillime posset, ut vir pietate et prudentia insignis, praestitis Ecclesiae servitiis illustris, omnibusque virtutibus praeditus, homini novo ac inexperto posthaberetur, quia in concursu, in quo haud parum fortunae tribuendum, per dimidium puncti defecit. Pone parumper duos concurrentes ; alterum rerecentem e scholis, prudentia, gravitate, experientia et forsan etiam probitate expertem ; alterum moribus optimis, honestate, prudentia, scientia plus quam satis sit, ceterisque requisitis praeditum. Si prior per puncti dimidium in concursu superet secundum, hic reiiciendus, ille approbandus erit. Et tamen quis magis idoneus esset judicandus ?

" Neque opponatur ignorantes arcendos esse a munere parochiali ; nam nos non loquimur de iis qui omni scientia vacui tanto oneri sustinendo impares omnino sunt, sed de iis, qui sufficienti scientia praediti ceteris qualitatibus valde praestant illis qui in periculo concursus superioris doctrinae tantum specimen dedere. Neque nostra regula fallere potest, nam gubernium paroeciae maiorem experientiam quam doctrinam exigit. Quod si dicto periculo subeundo se sisterent homines quacumque doctrina destituti, hi nonnisi rarissime, quamvis prudentiae ceterarumque qualitatum merita cumulentur, palmam victoriae reportarent. Insuper nostra thesis non est, an indocti sint repellendi, sed in eo versatur, an iuxta Tridentinum et Benedicti XIV Constitutionem, expositum iudicium cumulativum vel disiunctivum esse debeat. Quoad hoc ea est nostra sententia, quod examinatores in ferendo iudicio idoneitatis, tum scientiam, tum cetera requisita prae oculis habere debeant. „

fare a meno dell' esame sui requisiti morali anche di chi sia mal riuscito nella pruova della scienza; ed in questo caso non si può subito dichiarare la inidoneità del soggetto ; ma deve considerarsi se il difetto di scienza sia tale che non possa in niuna guisa tollerarsi,nè venir compensato colla sovrabbondanza degli altri requisiti che debbono pesare assai dippiù nella bilancia di tal giudizio.

Al terzo — Dal fin più esposto discende chiarissima la soluzione del terzo quesito; cioè che il costume della Curia di O. di non ammettere all' esame dei requisiti morali i riprovati sulla scienza non sia da approvare, e che i concorsi fatti con quel metodo non reggono in diritto, non ostante la consuetudine immemorabile, la quale vien condannata dal Tridentino e dalla Costituz. *Cum illud* di Benedetto XIV.

V.

Se sia nulla ipso iure *la collazione di un beneficio parrocchiale , fatta dietro un concorso, tenuto non secondo le norme prescritte.*

Tirino ebbe una parrocchia per concorso. In quel concorso però non furono osservate tutte le norme prescritte dal giure canonico ; giacchè furono esclusi dall' esame dei titoli morali coloro che non furono approvati sulla scienza.

Si chiede :

1.° Rende *ipso iure* nullo il concorso e la collazione del beneficio la mancanza di qualcuna delle norme prescritte ?

2.° Che deve dirsi della collazione fatta a Tirino ?

Al primo — Fa d' uopo distinguere le norme prescritte pei concorsi dal Tridentino, da quelle prescritte da Clemente VI e da Benedetto XIV.

Le norme prescritte dal Tridentino (Sess. 24 cap. 28) riguardano sopratutto la nomina degli esaminatori e la forma del concorso ; la qual forma è così indicata: " Peracto inde examine, renuntientur quotcumque ab his (examinatoribus) idonei iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia, et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis : ex hisque Episcopus eum eligat , quem ceteris magis idoneum iudicaverit , atque illi et non alteri collatio ecclesiae ab eo fiat, ad quem spectabit eam conferre. „

Questa forma è di tanto necessario adempimento, che, non osservata , rende nullo *ipso iure* il concorso e la provvista. Lo si dimostra soprattutto dalla Costit. *In conferendis* di S. Pio V, la quale irrita ed annulla tutte le collazioni parrocchiali fatte *praeter et contra* quella forma. Si ascoltino le sue parole : " Auctoritate Apostolica, tenore praesentium omnes et singulas collationes, institutiones et quasvis dispositiones parochialium ecclesiarum... praeter et contra formam ab eodem Concilio Trident., praesertim in examine per concursum faciendo, praescriptam, factas, aut in futurum faciendas, nullas, irritas ac nullius roboris vel momenti fore et esse, nullumque provisis ius aut titulum etiam coloratum possidendi praebere, et parochiales ecclesias huiusmodi , ut prius ante collationes huiusmodi vacabant, ex nunc vacare statuimus et declaramus. „

Venne appresso la Istruzione della S. C. del Concilio, fatta d' ordine di Clemente XI e compilata dal Card. Lambertini, poscia papa Benedetto XIV, in cui furono tracciate le norme precise per l'esame di tali concorsi, e fu stabilito :

a) Che venissero assegnate a tutti i concorrenti le stesse materie d' esame.

b) Che tutto venisse dettato nel tempo medesimo.

c) Che a tutti venisse assegnato lo stesso spazio di tempo per compiere i lavori scritti.

d) Che tutti fossero chiusi nella medesima sala, senza poterne uscire e senza che altri vi potesse entrare prima che i lavori si fossero compiuti.

e) Che tutti di proprio pugno scrives-

sero il sermone e le risposte, e si sottoscrivessero in fine.

f) Che le risposte ed i sermoni di ciascuno venissero anche sottoscritti dal cancelliere, dagli esaminatori e dall'Ordinario presenti al concorso.

g) Che l'appello non si dovesse ammettere se non fra dieci giorni dal dì della collazione.

E finalmente lo stesso Benedetto XIV nella celebre Costit. *Cum illud* raccolse tutte le precedenti norme del Tridentino, di S. Pio V e di Clemente XI, le spiegò e le ampliò considerevolmente, massime in rispetto all'obbligo dell'esame complessivo sulla scienza e sui requisiti morali; all'ordine ed alla procedura dello appello; alla devoluzione alla S: Sede; al giudizio del Vescovo della maggiore idoneità, da significarsi riservatamente al giudice di appello ed alla S: Sede:

Or si chiede: le norme prescritte da Clemente XI e da Benedetto XIV nei citati documenti; sono tali da render nulli *ipso fatto* il concorso e la collazione in caso d'inosservanza, come sono quelle del Tridentino? La cosa non è sì facile a definire.

Il Reclusio sta per la sentenza affermativa, insegnando le dette norme appartenere alla forma sostanziale del concorso. Ecco le sue parole *De Concursibus* P. II, til. 4, n: 89): " Pro forma substantiali habenda sunt quae a S: C. Concilii jussu Clementis XI in citatis litteris encyclicis 10 ianuarii 1721 et a Benedicto XIV illas confirmante melius explanante in sua Constit: *Cum illud semper* fuerunt praescripta, quaeque in Tridentino decreto et Piana Constitutione desiderabantur: Cum enim Tridentini Patres atque S: Pius V nondum satis occurrere potuissent fraudibus, quae in parochialibus concursibus committi poterant, Clemens XI, instante S. Congregatione Concilii, alia plura induxit pro forma aequaliter servanda, quae postea a Benedicto XIV ultimam manum ponente fuerunt confirmata seu melius explanata. Ita ut hac singula mirifice inter se cohaereant, atque unam, sic dixerim, formam, vetere longe ampliorem, melioremque componant, iisdem tamen qualitatibus, quae in veteri continebantur, implicite instructam; ac proinde decreto etiam *irritante*, et clausola *sublata* tacite munitam. „ E però conchiude n. 93: " Forma praecisa et intriseca accurate in omnibus, in maximo et in minimo ita servari debet, ut si quid omissum fuerit, actus ipso iure nullus et irritus fiat ". — Secondo quest'Autore adunque tutte le norme, anche minime, indicate da Clemente XI e da Benedetto XIV, devono osservarsi esattamente, in caso opposto l'atto sarà sempre nullo.

Non isfuggì però a questo classico Autore la difficoltà che gli si poteva muovere dal perchè nei due documenti citati di questi due Pontefici non v'ha nessuna clausola irritante, com'è nella Costit. *In conferendis* di S. Pio V per la forma prescritta dal Tridentino. Ed egli la risolve così (n. 84): " Istud decretum *irritans* istaque clausula *sublata* (aliter interpretandi facultate) quae in citatis encyclicis et in Benedictina Constitutione desiderantur, perinde est ac si ipsis quoque apposita fuerint. Quandoquidem S. Congr. Concilii, seu Clemens XI et Benedictus XIV in praedictis locis sese referunt ad dictum Concilium Tridentinum atque Pianam Constitutionem (S. Pii V *in Conferendis* 15 April. 1567). Unde absurdum esset si a relato referens diversimode interpretaremur *ad textum in lege Praetor ff.* § *Si iudex, de Iudic.* etc. „

Ma con pace di questo esimio scrittore, facciamo considerare: 1.° Che la clausola irritante è odiosa, e però non si può supporre là dove non è espressa. — 2.° Che la istruzione di Clemente XI tanto è lungi che contenga la forma sostanziale del corcorso, che anzi non fu data come precettiva, ma solo come direttiva: " Statuit omnes et singulos Episcopos... HORTARI, ut examen eiusmodi instituere non graventur.„—3.° Che Benedetto XIV inserì nella sua Costituz. *Cum illud* la detta istruzione di Clem. XI (scritta un tempo anche da lui), l'ampliò, la spiegò, e la rese obbligatoria; si guardò bene però

di aggiungervi alcuna clausola irritante. 4.° Che il principio invocato dal Reclusio di non doversi interpretare diversamente *a relato referens* non è a proposito; imperocchè ciò corre quando una legge posteriore *interpreta e rinnova* una legge anteriore (come fa S. Pio V nella Costit. *In conferendis* col disposto del Tridentino); non già quando una legge posteriore spiega ed amplia le disposizioni dell'antica senza rinnovare le sanzioni di quella (1).

Possiamo adunque tenere per fermo che le sole norme del Tridentino costituiscono la forma sostanziale del concorso, essendo state imposte sotto pena di nullità dalla Costit. *In conferendis* di S. Pio V. Le altre norme posteriori possono sì rendere caduco il concorso quando non siano osservate; ma non prima della sentenza del giudice.

Al secondo — Venendo al caso proposto, nel concorso, in cui fu provvisto Tirino della parrocchia, vennero esclusi coloro che non furono approvati nella scienza: l'atto, certo, fu irregolare; se Tirino possa ritenere la parrocchia prima che il giudice non abbia dichiarato nullo il concorso, fa d'uopo vedere se in ciò si sia contravvenuto alle norme del Tridentino, o pur no.

Che cosa prescrive al nostro proposito questo Concilio? Non altro se non che: " Peracto inde examine, renuntientur quotcumque ab his (examinatoribus) idonei iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis. „ Da queste parole si raccoglie che le parrocchie devono conferirsi per concorso, e che fatto l'esame devono riferirsi al Vescovo gl'idonei alla parrocchia sopra tutti i titoli: non si dice come deve compiersi questo esame, nè che l'esame della scienza debba o no prevalere su quello degli altri titoli; e molto meno che uno in quella disapprovato debba assolutamente essere ammesso all'esame di questi. Anzi la esclusione dagli altri titoli morali di chi sia stato riprovato sulla scienza par che sia conforme alla disposizione dei Tridentino, il quale obbliga gli esaminatori di riferire al Vescovo *quotcumque idonei iudicati fuerint*: or il riprovato sulla scienza non è idoneo, e però non è meritevole di essere riferito al Vescovo. Del resto, la istruzione di

---

(1) Di questa opinione è pure l'Avanzini, il quale, parlando della detta dottrina del Reclusio, così risponde con un argomento *ad hominem (Acta S. Sedis* Vol VII, p. 350 nota 1): " Non enim advertit Reclusius S. Congregationem admisisse quidem quandam peculiarem formam concursus, sed eamdem praecepisse *per modum instructionis*, ut videre est in primi dubii responsione in causa agitata die 16 novembris 1720... Neque animadvertit eiusmodi instructionem deinde iussu Clementis XI emissam haec verba praeferre: *statuit omnes et singulos Episcopos... hortari, ut examen eiusmodi instituere non graventur* etc. Neque animadvertit, Constitutionem Benedictinam *Cum illud* totam fere referri ad instructionem Clementis XI quam uberius explicat. Ideoque adversus Reclusium posset retorqueri argumentum hoc modo: absurdum esset si a relato referens diversimode interpretaremur: sed Benedictus XIV se refert ad instructionem Clementis XI, quae tota in hortatione consistit, ergo benedictina Constitutio in hortatione censistit. Quam conclusionem fateor esse falsam, namque Benedictus XIV non solum hortatus est sed praescripsit eum *gerendarum rerum ordinem quem longo usu utilem agnovit*: quae tamen verba licet praeceptiva, non eius tenoris sunt quae aequivalere possint clausolae irritanti. Neque advertit Reclusius aliquam legem vel decretum referri posse ad alteram multiplici ratione. Referri enim potest aliqua lex ad alteram interpretando et innovando, ut citata Constitutio S. Pii V refertur ad Tridentinam dispositionem, et tunc haec lex facile induit naturam alterius: sed referri quoque potest ad alteram explicando aliquem modum quo utilius haec altera lex exsecutioni mandetur, quo casu lex non induit naturam alterius, sed unum prae alio exsecutionis modum determinat. „

Clem. XI chiaramente afferma: " Cum autem neque Concilii decreto, neque Pontificis (Pii V) bulla examinis in concursu peragendi forma seu methodus ulla certa ac peculiaris servanda proponatur, difficile dictu est quanta examinum aliorum alibi diversitas extiterit atque hinc occasio quaerelarum. „ Nel Tridentino adunque non v'è da scorgere nessuna forma e nessun metodo certo e particolare, ma norme solo generiche, le quali solamente vogliono osservarsi sotto pena di nullità. La forma certa e particolare, le ampie dichiarazioni di quel prescritto conciliare sul concorso vogliono ricercarsi negli atti posteriori di Clemente XI, di Benedetto XIV, della S. C. del Concilio, i quali non cadono sotto quelle sanzioni.

Sembra adunque assai chiaro che un sacerdote, il quale abbia ottenuto un beneficio parrocchiale dietro un concorso, in cui non fu ammesso all' esame dei titoli morali chi venne riprovato nella scienza (dal perchè la irregolarità di tal fatto offende solo disposizioni posteriori al Concilio), possa star tranquillo fino a che l'escluso dal concorso non abbia povocato dal giudice di appello l' annullamento del concorso medesimo.

—

CRONACA GOVERNATIVA

Procedura pei ricorsi circa le spese di culto — È irrecivibile il ricorso del Parroco contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa che eliminò dal bilancio una spesa di culto considerandola come facoltativa, mentre secondo il ricorrente deve ritenersi obbligatoria, essendochè per l'art. 270 della legge comunale e provinciale contro simili decisioni è aperta la via al corso gerarchico, per cui, trattandosi di provvedimento non definitivo, non è passibile di ricorso avanti la 4.ª Sezione (Dec. 4.ª Sez. Cons. Stato, 18 dic. 1886 est. Bentivenga. — Ric. Parroco Mascali, c. G. P. A. di Catania — *Man. degli Amm.* Anno XXXVI, p. 18).

Legati affidati a Parroci ed a Vescovi quando concentrabili — I legati, di cui il parroco è mero amministratore, aventi un patrimonio proprio e determinato, con fine di prevalente beneficenza elemosiniera ed educativa, sono per regola soggetti a concentramento.

È da escludersi dal concentramento la istituzione di pubblica beneficenza affidata dal legislatore all' alta sorveglianza del Vescovo, potendo questa sorveglianza mal conciliarsi col concentramento stesso.

Il lascito di abiti da fornirsi a giovinetti in occasione della prima comunione, e quello pel mantenimento in collegio o seminario di un giovane che, oltre ad essere povero, sia di famiglia cattolica, ed abbia date prove di intelligenza nelle scuole elementari e nel catechismo, sono esenti dal concentramento in forza dell'articolo 60 della legge 17 luglio 1890 (Dec. 4.ª Sez. Cons. Stato, 12 giugno 1896, est. Bentivenga. — Parroci di Formigine e di S. Caterina in Modena c. Congreg. di carità di Formigine — *Man. degli Amm.* l. c. p. 20).

Enti distinti di culto e di beneficenza come concentrabili — Non è impugnabile per illegittimità il Decreto reale di concentramento per non essersi con speciale modificazione pronunziato sulla questione sollevata circa l' indole del lascito che si intendeva concentrare.

Allorchè risulti dallo statuto, in perfetta armonia col testamento del fondatore, la duplice finalità del lascito, comprendente in sè due enti distinti, l' uno di culto e l' altro di beneficenza, non può non ordinarsi il concentramento di quest' ultimo, specialmente se prevale sull' altro.

Non vale a qualificare un'istituzione *ospedaliera* la sola circostanza che la sua beneficenza è rivolta anche a vantaggio di poveri infermi.

Non sono circostanze tali da consigliare la esclusione dal concentramento a termini dell' art. 60 della legge 17 luglio 1890 quella che la distribuzione dei sussidi in denaro ed in oggetti di prima necessità deve essere limitata ai poveri abitanti in determinate località, e quella che siano fra costoro scelti a preferenza, i ciechi, gli storpi, gli infermi, i vecchi, gli orfani.

Non è motivo sufficiente per annullare un Decreto reale l' avere omesso di fare espressamente salvo dal concentramento l' onere di culto, dovendo ciò ritenersi necessariamente sottinteso (Dec. 4ª Sez. Cons. di Stato, 6 Marzo 1896. — Amm. del pio legato de Lieto, c. Cong. di carità di Napoli—*Man. degli Amm.* l. c. p. 20).

Opere pie dotali concentrabili, benchè con ingerenza del parroco — La disposizione dell' art. 56 lett. *a* della legge 17 luglio 1890, secondo cui sono escluse dal concentramento le Opere pie aventi una rendita

annua superiore alle lire 5000, guarda alla condizione di fatto dell' istituto nel momento in cui il concentramento avviene.

Ad escludere dal concentramente un' Opera pia dotale che non ha un patrimonio rilevante, non sono sufficienti le circostanze che le doti debbano essere ripartite fra le donzelle di due parrocchie, che debbano essere conferite per sorteggio da eseguirsi nelle chiese parrocchiali, e che nell' anniversario della morte del fondatore debba celebrarsi una messa a suffragio dell' anima sua (Dec. 4.ª Sez. Cons. di Stato, 18 Settembre 1897. — Opera pia Mortilla in Modica c. Congr. di carità di Modica — *Man. degli Amm.* l. c. p. 20).

Quando i funzionanti da parroco sono ineleggibili per la congr. di carità — Per il disposto degli art. 11 della legge 17 luglio 1890 e 92 della legge comunale, non possono far parte della Congregazione di carità i Ministri dei culti che hanno giurisdizione o cura di anime e coloro che ne hanno ordinariamente le veci. Affinchè però sussista siffatta causa di ineleggibilità, occorre che l' ecclesiastico sia investito di un ufficio coadiutorale e non basta che ne eserciti le funzioni per un incarico temporaneo (Pareri Cons. Stato, Int., 8 gennaio 1897, adottati. — Congregaz. di Arluno e Briga Marittima). — *(Man. degli Amm.* l. c. p. 58).

—

CRONACA RELIGIOSA

(31 Luglio 1897)

Cause di Beatificazioni e Canonizzazioni — Intorno alla causa del ven. Servo di Dio Giovanni Nepomuceno Neumann della Congr. del SS. Redentore, nel decreto della S. C. de' Riti del dì 15 dicembre 1896, al dubbio: " An sit signanda commissio introductionis causae, in casu et ad effectum, de quo agitur „ — fu risposto *Affirmative*, con approvazione di Sua Santità.

Circa la causa della B. Rita da Cascia monaca professa dell' Ordine Romitano di S. Agostino, nel decreto della S. C. de' Riti del dì 6 Aprile 1897, al dubbio: " An ita constet de virtutibus Beatae Ritae a Cassia, ut procedi possit ad discussionem miraculorum ? „ — fu risposto: *Affirmative seu constare*, con approvazione di Sua Santità.

Nomine Pontificie — Il S. Padre, con biglietti della Segreteria di Stato, si è degnato nominare:

L' E.mo Card. Francesco Satolli a Prefetto della Sacra Congregazione degli Studii.

Il R.mo Mons. Antonio Sabatucci, Arciv. tit. di Antinoe, a Segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il S. Padre ha destinato L. 10,000 a favore dell' artista che, ad occasione dell' esposizione dell' arte sacra di Torino, faccia il miglior quadro della *Sacra Famiglia*. Un' apposita commissione ha determinate le condizioni del concorso.

— Al S. Padre è stato offerto un bellissimo calice dorato, adorno di piccoli zaffiri, dal sig. Giuseppe Osthues di Munster.

— Ferve in Italia l' opera per la santificazione delle feste. A Roma s'è costituita una lega di matrone e dame romane per tale scopo. A Napoli Mons. Sarnelli nuovo Arcivescovo ha interessate a ciò tutte le associazioni cattoliche ivi stabilite.

— Il giorno sacro a San Bonaventura fu inaugurato a Bagnorea con grande solennità un monumento al S. Dottore. Intervennero l' E.mo Card. Parocchi e molti Vescovi e Prelati ragguardevoli.

— Con incredibile gioia è stato accolto a Napoli il novello Arcivescovo Mons. Vincenzo Sarnelli. Il suo ingresso può dirsi un vero trionfo!

— L' E.mo Card. Guarino Arciv. di Messina ha celebrato con grandissimo entusiasmo di quel popolo le sue nozze d' Argento. L' E.mo Card. Celesia e molti Vescovi si sono trovati presenti alla solennità. Infermatosi a morte poi e sfidato dai medici, è guarito d' un tratto per un miracolo di Maria SS.

— È morto Mons. Alessandro Grossi Arc. tit. di Nicopoli e Segretario della S. Cong. delle Indulgenze e Ss. Reliquie.

—

— Si annunzia un concordato, che sta per conchiudersi, fra la S. Sede e la Serbia. La Serbia avrà un Vescovo cattolico serbando la vecchia liturgia slava , per concessione speciale del S. Padre.

— È stato celebrato a Friburgo, con grandi manifestazioni di gioia, il terzo centenario del B. Pietro Canisio. Il 25 agosto vi sarà un grande pellegrinaggio della Germania sulla sua tomba.

— L' insegnamento de' Gesuiti è apprezzato anche da' governi acattolici. I giornali recano la notizia di visite e lodi fatte dalla Regina Vittoria d' Inghilterra e dal Presidente degli Stati Uniti Mac Kinley ai collegii diretti da quei Padri.

— Il giorno 26 sp. l' E.mo Card. Richard Arciv. di Parigi ha incoronato a nome del S. Padre la statua della Immacolata Concezione, detta della Medaglia miracolosa nella cappella dell' apparizione presso le Figlie della Carità.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

Se le pensioni dei Conclavisti possano trasferirsi per testamento.

Romana Pensionis—31 Luglio 1897—Il sacerdote Carlo Menghini, godendo del privilegio de' Conclavisti, presso a morte, dispose così nel suo testamento: " Ad Augusto Preziosi.... per mia memoria lascio il mio Crocifisso d'argento e, conforme i privilegii Apostolici, la pensione di Conclavista in quella misura che gli può appartenere, mentre io ho riscosso come Conclavista L. 155, 86 annue. „

Morto il Sac. Menghini, il Preziosi si rivolse all' Amministrazione degli *Spogli* presso la S. C. di Propaganda (alla quale erano devoluti i beni gravati di quella pensione) per riscuotere la pensione medesima. La detta Amministrazione si ricusò, sostenendo i Conclavisti poter trasferire in vita le loro pensioni, non già per testamento dopo morte. Laonde il Preziosi fe' ricorso al S. Padre, ricordando soprattutto il *Motu proprio*, con cui gli si concesse il privilegio di trasferire quella pensione *etiam in mortis articulo*.

Deferita la vertenza alla S. C. del Conc., fu trattata coi dubbii:

I. An sustineatur translatio pensionis in casu. — Et quatenus negative;

II. An sit supplicandum SS.mo pro gratia sanationis, seu novae concessionis in casu.

E dopo maturo dibattimento, il dì 31 Luglio 1897 fu risolto:

Ad I. Negative.

Ad II. Non esse interloquendum.

Si raccolga:

a) I Conclavisti (coloro, cioè, che assistono al Conclave) hanno il privilegio di trasferire ad altri le proprie pensioni fino alla somma nel privilegio fissata.

b) Cotal privilegio però può esercitarsi finchè vive il Conclavista: morto questo, muore con lui il privilegio.

c) Si eccettua solo il caso, in cui per un più ampio privilegio si concedesse di designare per testamento dopo morte il successore (Tonduti *Tract. de transl. pens.* c. 28, n. 13). Il che non dicesi *traslazione di pensione*, ma *elezione del pensionario*, come la rinunzia che si fa a favore di qualcuno, assenziente il Sommo Pontefice.

d) Per ordinario al privilegio della *traslazione* si suole apporre anche la clausola *etiam in mortis articulo*. Questa clausola vuolsi intendere che il privilegio ha luogo fino all' ultimo punto della vita. La qual clausola non sarebbe neppur necessaria, poichè anche in fin di vita l' uomo può esercitare i proprii diritti (*Lotterius De re benef.* L. I, q. 40, n. 55; Fatinelli *De Transl. pens.* c. 4, n. 10).

e) Potendo esercitarsi tal diritto in fine di vita, ne viene che anche nell' atto testamentario la pensione può trasferirsi ad altri. Si noti però che ciò può farsi *nel* testamento, da aver *subito* effetto, vivente il Conclavista; non già *per* testamento, da avere effetto *dopo* la morte del Conclavista (Lotterius l. c., Fatinelli l. c. n. 10).

f) Imperocchè nel primo caso la traslazione benchè fatta *nel* testamento, assume il carattere di donazione irrevocabile tra vivi, non di disposizione testamentaria ch' è rivocabile *ad nutum*. È ammesso poi nel diritto che nel testamento può benissimo includersi un contratto o atto *inter vivos* (Fatinelli l. c. n. 13 et 14).

g) Di qui viene che se nel testamento non si sia trasferita la pensione per atto *inter vivos*, ma solo in forza del testamento *post mortem*, la traslazione è nulla e di niun valore; per la ragione che, morto il pensionario, cessa ogni diritto sulla pensione. Così gene-

ralmente i Canonisti (Monacelli *Form. Adnot.* p. II, tit. XIV, n. 4; Garcia *De benef.*, p. I, c. §, n. 54 et 55; Paris *De confid.* qu. 23, n. 49; Card. De Luca, *De pens.* Disc. 64 n. 2 *et passim*; Barbosa De pens. etc.).

h) Nel caso la pensione non fu trasferita *nel* testamento, ma fu lasciata *per* testamento; e però il legato fu nullo.

—

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Circa la giurisdizione del Vescovo sui piccoli conventi dei Regolari in Italia nelle presenti circostanze.

Neritonen. Exemptionis — 26 Marzo 1897 — Il Vescovo di Nardò, nella relazione della S. Visita *ad Limina*, espose come segue alla S. C.:

" I. — Expleta S. Pastorali Visitatione in terra Galatenen. huius Neritinae Dioeceseos, tamquam ab Apostolica Sede delegatus ad mentem Decr. Innocentii X *Ut in parvis* petii Custodem (Guardiano) conventus S. Petri de Alcantara visitare ecclesiam. At P. Provincialis Ordinis per apertas litteras (cartolina postale) monuit, ne Episcopus admitteretur ad sacram visitationem ecclesiae nec etiam uti Delegatus Apostolicus, ob Ordinis privilegia et exemptionem. Advertendum est, Conventum Galatenen. non continere sex religiosos probatae vitae, nec quatuor sacerdotes maturae aetatis.

" S. Congr. Concilii, quando super hac re interloqui opportunum censet, Episcopis respondere solet, eos posse ab hac Visitatione se abstinere, quando ceteroquin certi tutique sunt, in iisdem Conventibus omnia recte ac ordine procedere. Plerumque tamen S. C. Episcopos hortatur ut pro data sibi a Domino prudentia in paragenda Dioeceseos visitatione, saltem aliquod circa huiusmodi parva coenobia signum edant, ex quo religiosi cognoscant, sese nolle episcopalis auctoritatis iuribus nuncium mittere: illud enim potest accidere, ut in posterum tempus casus fortasse superveniat, quo necesse sit, ut Episcopus suam in ipsis, nulla habita ratione, iurisdictionem iuxta canonica iura exerceat „ (*Instr. S. C. C. iussu s. m. Benedicti XIII de Visit. Sac. Lim. Prima pars, vol. 2, IV*).

" Sacra autem Poenitentaria ad quaesitum: Quomodo se gerere debeant superiores provinciales et locales, dum Ordinarius loci subiicere vult sacrae canonicae visitationi domos.... regularium, qui in numero ternario simul habitantes ecclesiam et domos sui Ordinis tenent, die 12 Septembris 1872 censuit respondendum: Praedictas ecclesias ac domos, nec non religiosos ibidem degentes eadem immunitate gaudere a iurisdictione Ordinarii, qua antea fruebantur.

" Hinc quaeritur:

" 1° Sacrae Poenitentiariae responsum diei 12 Sept. 1872 (1) derogavit omnino Decretum Innocentii X *Ut in parvis* cum declarationibus suis, ita ut quocumque respectu minime Ordinarius visitare possit ecclesias et domos, ubi non adsunt sex saltem religiosi probatae vitae, ex quibus quatuor ad minus sint Sacerdotes maturæ aetatis?

" Si affirmative,

" 2° Quomodo Episcopi se gerere debeant, si certi tutique sint, in aliquibus ecclesiis et conventibus, de quibus est verbum, non omnia recte ac ordine procedere?

" Si autem negative,

" 3° Quomodo Episcopi se gerere debeant, si religiosi renuant obtemperare Ordinarii dispositionibus, privilegia et exemptionem perfectam autumantes?

" II. — Decretum S. Congregationis (*Romani Pontifices*, 25 Ianuarii 1848) super statu regularium, auctorite Pii Pp. IX editum de testimonialibus Ordinariorum literis requirendis in receptione illorum, qui ad habitum religiosum admitti postulant, statuit: — In quocumque Ordine, Congregatione, Societate, Instituto, Monasterio, Domo, sive in iis emittantur vota solemnia sive simplicia, et licet agatur de Ordinibus, Congregationibus, Societatibus, Institutis, Monasteriis ac Domibus,

(1) Vedi tutte le istruzioni date dalla S. Penit. nel *Mon. Eccl.* Vol. I p. 299 seq. e Vol. IX, Par. I, p. 268.

quae ex peculiari privilegio etiam in corpore iuris clauso, vel alio quovis titulo in decretis generalibus non comprehenduntur, nisi de ipsis specialis, individua et expressa mentio fiat, nemo ad habitum admittatur absque testimonialibus literis tum Ordinarii originis, tum etiam Ordinarii loci, in quo postulans post expletum decimum quintum annum aetatis suae, ultra annum moratus fuerit.... Ordinarii in praefatis literis testimonialibus.... referre debeant di eius natalibus, aetate, moribus, vita, fama, conditione, scientia, etc.

" Et ad Dubium : *An sit nulla susceptio habitus sine literis testimonialibus?* — Resp.: Susceptionem habitus esse illicitam, non tamen invalidam : testimoniales literas omissas in receptione ad habitum quamprimum obtinendas esse, alias novitii admitti minime poterunt.

" Et : Utrum sit invalida professio, si fiat omissis testimonialibus ? Resp.: Non esse invalidam, sed illicitam „ *(Declarationes a Pp. Pio IX approbatae ad decreta* Romani Pontifices *et* Regularis disciplinae *die 25 Ianuarii 1848).*

" Cum Sacra Poenitentiaria autem declaraverit : Omnes regulares subiectos iurisdictioni Ordinarii loci quoad politiam et disciplinam ecclesiasticam (ad quaesitum 4^tum^ die 12 Septembris 1872 de Epist. 18 Apr. 1867) :

" Hinc quaeritur :

" 1° Spectent ne ad disciplinam et politiam ecclesiasticam Decreta Pii Pp. Noni *Romani Pontifices* et *Regularis disciplinae ;* ita ut Ordinarii loci conscientia gravetur de eorum observantia?

" 2° Quomodo se gerere debeant Episcopi, si ad habitum et professionem admittantur sine ullis literis testimonialibus vel Episcopi vel saltem Parochi, et minime interrogentur de novitiorum natalibus, aetate, moribus, vita, fama, conditione, educatione, scientia, etc.?

" 3° Quomodo se gerere debeant Episcopi, cum saepe eveniat, ut illi, qui sine vocatione et finis rectitudine habitum susceperunt, hunc dimittant postquam sacerdotii ordinem acceperint, ac proinde nec scientia, nec moribus commendentur ? „

Intorno a questi dubbii fu interrogato il Ministro Generale de' Francescani, e poi di nuovo il Vescovo di Nardò, e furono quindi sottoposti all'esame degli EE. Padri i dubii che seguono :

" I. An Sacrae Poenitentiariae responsum diei 12 Sept. 1872 derogavit " omnino decretum Innocentii X *Ut in* " *parvis* cum declarationibus suis, ita " ut quocumque respectu minime Ordinarius visitare possit ecclesias et " domos, ubi non adsunt *sex saltem Religiosi probatae vitae, ex quibus quatuor ad minus sint sacerdotes maturae aetatis?*

" *Et quatenus Affirmative,*

" II. Quomodo Episcopi se gerere " debeant, si certi tutique sint, in aliquibus ecclesiis et conventibus, de " quibus est verbum, non omnia recte " ac ordine procedere ?

" *Quatenus vero. Negative ad 1^um^,*

" III. Quomodo Episcopi se gerere " debeant, si Religiosi renuant obtemperare Ordinarii dispositionibus, privilegia et exemptionem perfectam autumantes ?

" IV. Spectent ne ad disciplinam et " politiam ecclesiasticam Decreta Pii " PP. IX " *Romani Pontifices* „ et *Regularis disciplinae,* ita ut Ordinarii " loci conscientia gravetur de eorum " observantia ?

" V. Quomodo se gerere debeant Episcopi, si ad habitum et professionem " admittantur sine ullis literis testimonialibus vel Episcopi vel saltem " Parochi, vel minime interrogentur " de Novitiorum natalibus, aetate, moribus, vita, fama, conditione, scientia, etc. ?

" VI. Quomodo se gerere debeant " Episcopi, cum saepe eveniat, ut illi, " qui sine vocatione et finis rectitudine " habitum susceperunt, hunc dimittant, postquam sacerdotii ordinem " acceperint, ac proinde nec scientia, " nec moribus commendentur ?

E dopo accurata discussione fu risposto:

Ad I. Pro locis ad quae extenduntur instructiones S. Poenitentiariæ diei 18 April. 1867, et durantibus praesentibus adiunctis, Affirmative.

Ad II. Satis provisum per S. Con-

cilium Tridentinum Sess. XXV, Cap. 14 de Reform. si Regulares delinquant extra claustrum vel domum; si vero deliquant intra claustra, Episcopus moneat Superiorem Regularem, et quatenus ipse non provideat, recurrat ad hanc Congregationem EE. et RR.

In reliquis, provisum in praecedentibus.

Di qui vuolsi raccogliere:

a) Innoc. X nella Bolla *Ut in parvis* dispose per l'Italia e per le Isole adiacenti che in tutt'i conventi di qualsivoglia Ordine Religioso, " in quibus non aluntur saltem sex religiosi itidem probatae vitae, quorum ad minus quatuor sint sacerdotes maturae aetatis, visitationi, correctioni et *omnimodae* iurisdictioni Ordinarii loci ut Sedis Apostolicae delegati *plene in omnibus* subiectos esse. „

b) Nondimeno oggidì, stante le straordinarie circostanze dei tempi, ha vigore la Istruzione della S. Penitenzieria del 18 aprile 1867, la quale al n. III " decernit, praefatas domus, dummodo in eas tres saltem ad ibi degendum convenerint Regulares, quorum unus ad minus sit sacerdos, jurisdictioni Ministri provincialis fore subiectas, easque regendas esse per peculiarem Superiorem ibi constituendum. „

c) Vuolsi anche tener presente ciò che inoltre dichiarò la stessa S. Penitenzieria il dì 12 Settembre 1872, in cui venne stabilito che le predette case, godono la stessa immunità dalla giurisdizione dell'Ordinario che godevano prima. I Religiosi poi costretti di stare altrove e non uniti debbano dipendere dall'Ordinario solo in quanto alla polizia ed alla disciplina ecclesiastica, nel resto siano soggetti a'Superiori dell'Ordine.

c) Il Concilio di Trento, in quanto a'regolari che fuori del chiostro commettono mancamenti, dà facoltà ai Vescovi di punirli (Sess. VI cap. 3 *de ref.*): " Nemo regularis extra claustra degens, etiam sui Ordinis privilegii praetextu, tutus censeatur, quo minus si deliquerit, ab Ordinario loci, tanquam super hoc a Sede Apostolica delegato, secundum canonicas sanctiones visitari, puniri et corrigi valeat. „ Questa disposizione è nel suo pieno vigore (V. *Mon. Eccl.* Vol. IV Par. I, p. 161 e segg.).

e) Quando un religioso commette mancamenti dentro il chiostro, in tal caso il Vescovo dovrà ammonirne il Superiore Regolare; e nel caso che questi non provvede, dovrà ricorrere alla S. C. de'Vescovi e Regolari.

f) Queste medesime norme valgono intorno alla ricezione dei novizii, per cui si richiede la testimoniale del Vescovo e soprattutto la vocazione religiosa. Laddove il Vescovo scorge in ciò cosa meno retta, ne avviserà i Superiori monastici; e non riuscendo, ne farà rapporto S. C. de'VV. e RR.

—

Sacra Congregaz. Suprema del S. Officio.

Istruzione intorno alle Diligenze nelle cause di sollecitazione.

I. Instructionis S. Romanae et Universalis Inquisitionis circa observantiam Apostolicae Constitutionis " Sacramentum Poenitentiae „ N. 10 praecipitur ut, *antequam contra denunciatum procedatur, perspectum exploratumque iudici esse debeat, quod mulieres vel viri denunciantes sint boni nominis, neque ad accusandum vel inimicitia vel alio humano affectu adducti fuerint.*

II. Praeceptum huiusmodi, uti omnia quae ad huius Supremi Tribunalis procedendi rationem spectant, strictissimi iuris censendum est, ita ut, eo neglecto, ad ulteriora procedi nequeat.

III. Nec sufficit ut id utcumque, sed omnino necesse est ut certa iudiciali forma iudici innotescat; quod propria dictione: " *diligentias circa denunciatum eiusque denunciantes peragere* „ significari in foro S. Officii usus obtinuit.

IV. Iamvero cum non semper nec ab omnibus vel tantum post longum tempus, cum nempe testimoniorum receptio difficilis et quandoque impossibilis est, Supremum hoc Tribunal id servari perspexerit, hanc ad rem Instructionem, pro Rmorum Ordinariorum norma, edendam mandavit.

V. Ordinarius igitur toties quoties aliquam de infando sollicitationis crimine denunciationem acceperit, illico ad diligentias peragendas procedet. Ad quem finem vel per se vel per Sacerdotem a se *specialiter* delegatum advocabit (separatim scilicet et qua decet circumspectione) duos testes, quantum fieri poterit, ex coetu ecclesiastico, utcumque vero omni exceptione maiores, qui bene noverint tum denunciatum tum omnes et singulos denunciantes, eŏsque, sub sanctitate iuramenti de veritate dicenda et de secreto S. Officii servando, iudicialiter interrogabit, testimonium scripto referens, iuxta insequentem formulam ; utriusque vero testimonii atque una simul respectivae denunciationis authenticum exemplum directe tutaque via ad hanc Supremam Congregationem quamprimum transmittet.

VI. Dictum est : " vel per se vel per Sacerdotem a se *specialiter* delegatum ; „ nihil enim prohibet quominus, rationabili ex causa, pio alicui docto ac prudenti Sacerdoti id muneris Ordinarius demandare valeat ; *speciali* tamen ei in singulis casibus delegatione impertita, eique antea delato iureiurando de munere fideliter obeundo et de secreto S. Officii servando.

VII. Quod si inveniri nequeant duo tantum testes qui noverint una simul denunciatum et omnes et singulos denunciantes, plures vocari debent. Tot nempe hoc in casu testes, ut supra, vocandi erunt, quot oportebit ut duplex quoad denunciatum et unumquemque denunciantem habeatur testimonium.

VIII. Quoties autem iuramentum de secreto servando et, pro diversis casibus, de veritate dicenda vel de munere fideliter obeundo deferendum sit, iuramentum ipsum semper et ab omnibus, etiam Sacerdotibus, *tactis Ss. Dei Evangeliis et non aliter*, praestandum erit. In Ordinarii vero potestate erit, siquidem pro rerum, locorum aut personarum adiunctis necessarium vel expediens iudicaverit, excommunicationem ipso facto incurrendam et Rom. Pont. speciali modo reservatam violatoribus comminari.

IX. Sequitur interrogationis formula.

Die.... mense.... anno....

Vocatus personaliter comparuit coram me infrascripto Episcopo.... *(notetur nomen dioecesis. Delegatus autem dicat* : coram me infrascripto a r. p. d. Episcopo... ad hunc actum tantum specialiter delegato) sistente in..... (*notetur locus ubi negotium geritur*).

N..... N..... (*nomen, cognomen et qualitates testis conventi*) qui, delato ei iuramento veritatis dicendae, quod praestitit tactis Ss. Dei Evangeliis, fuit per me

1. Interrogatus : Utrum noverit Sacerdotem N.... N....? (*nomen, cognomen et qualitates denunciati*).

Respondit :.... (*exscribatur lingua qua utitur testis, eius responsio*).

2. Interrogatus : Quaenam sit huiusce Sacerdotis vitae ratio, quinam mores, quaenam penes populum existimatio ?

Respondit :....

3. Interrogatus : Utrum noverit viros vel, ut plurimum, mulieres NN..... NN.....? (*nomen, cognomen et qualitates uniuscuiusque denunciantis*).

Respondit :....

4. Interrogatus : Quaenam sit uniuscuiusque eorum vitae ratio, quinam mores, quaenam penes populum existimatio ?

Respondit :....

5. Interrogatus : Utrum eos censeat fide dignos, vel contra mentiendi, calumniandi in iudicio et etiam peierandi capaces eos existimet ?

Respondit :....

6. Interrogatus : Utrum sciat, num forte inter eos et praefatum Sacerdotem ulla unquam extiterit odii vel inimicitiarum causa ?

Respondit :....

Tunc, delato ei iuramento de secreto S. Officii servando, quod praestitit ut supra, dimissus fuit, et antequam discederet, in confirmationem praemissorum se subscripsit.

Subscriptio autographa testis vel eius signum ✠ crucis.

Acta sunt haec per me N..... N..... (*nomen, cognomen et qualitates Episcopi vel eius Delegati qui testimonium recepit*).

Datum Romae die 6 Augusti 1897.

L. M. Card. Parocchi.

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

Lo scapolare del Carmine si può benedire ed imporre unitamente cogli altri, ma con formola speciale.

P. Thomas Ioseph a div. Provid., sodalis Societatis Divini Salvatoris, huic S. Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae exponit: Sub die 27 Aprilis 1887, sequenti proposito dubio; " utrum conveniens sit Scapulare B. M. V. de Monte Carmelo, honoris et devotionis causa, separatim potius ac distincte, quam cumulative et commixtim cum aliis quatuor vel pluribus scapularibus benedicere et imponere? „ hanc eamdem Sac. Congregationem respondere mandavisse: „ Affirmative; et consulendum SSmo, ut Indultum hucusque in perpetuum concessum, etiam Regularibus Ordinibus et Congregationibus, induendi christifideles Scapulari carmelitico commixtim cum aliis Scapularibus revocetur, et ad determinatum tempus coarctetur, neque in posterum amplius concedatur. „

Iamvero plures Sacerdotes, tum Saeculares tum Regulares, etiam post hoc Decretum, Scapulare B. M. V. de Monte Carmelo iam cum aliis Scapularibus commixtum benedicere et imponere solent, ita tamen ut peculiari formula utantur ad Scapulare B. M. V. de Monte Carmelo benedicendum et imponendum; dicunt enim praedictum Decretum non vetare quominus praefatum Scapulare Carmeliticum, sive ante sive post benedictionem et impositionem, *de facto commixtum sit* cum aliis Scapularibus, sed referri tantum *ad peculiarem benedictionem et impositionem* Scapularis.

Quaeritur itaque ab hac S. Congregatione:

Utrum haec methodus a nonnullis Sacerdotibus adhibita valide et licite servari possit?

Et S. Congregatio, omnibus mature perpensis, respondit:

Affirmative.

Datum Romae, ex Secretaria eiusdem S. Congregationis, die 11 Martii 1897.

Fr. H. M. Card. GOTTI, *Praef.*

A. Archiep. NICOPOL., *Secret.*

Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

Negli Stati Uniti di America coloro che parlano la lingua inglese non sono tenuti di aggregarsi alla quasi-parrocchia eretta per la propria lingua

Illme ac Rme Domine:

Cum in Statibus Foederatis plures in eodem territorio quasi-paroeciae pro populo diversae linguae erectae sint, quaedam ortae sunt quaestiones earum iura respicientes in personas quae aut ex parentibus ad has ecclesias pertinentibus natae sunt, aut quae ex exteris nationibus advenerunt, linguam tamen Anglicam callentes. Haec Apostolica Delegatio in re tam gravis momenti satius duxit superiori S. Cong. de Propaganda Fide iudicio praefata dubia submittere, eo vel magis quod connexa videbantur cum resolutionibus ab eodem S. Ordine die 11 Aprilis 1887 latis. Porro ad tramitem horum resolutionum, Emus eiusdem S. Cong. Praefectus, literis sub die 26 Aprilis, anni currentis, Prot. N. 22972, nobis datis declaravit:

I. Filios ex parentibus non-americanis linguam ab Anglica diversam loquentibus, in America natos, non teneri cum emancipati sint ad sese iungendos quasi-paroeciae ad quam pertinent parentes, red iure frui sese uniendi quasi-paroeciae in qua regionis lingua, seu Anglica, adhibetur.

II. Catholicos qui in America nati non sunt, qui tamen linguam Anglicam noscunt, ius habere membra fieri illius ecclesiae in qua Anglica lingua in usu est, nec obligari posse ad sese subiiciendos iurisdictioni Rectoris ecclesiae erectae pro populo linguam propriae nationis loquente.

Haec a me significanda erant A. Tuae, dum omni qua par est reverentia et existimatione permaneo, Amplitudinis Tuae

Addictissimus in Xto,

SEBASTIANUS ARCH.PUS EPHES., *Del. Aplicus.*

—

Segreteria de' Brevi.

Interessante risposta del S. Padre ad un ossequioso indirizzo rivoltogli dai Vescovi che presero parte alla ultima solenne Canonizzazione.

Venerabili Fratri Nostro Aloisio S. R. E. Cardinali Oreglia a Sancto Stephano Episcopo Ostiensi et Veliterno Decano Sacri Collegii.

Leo PP. XIII.

Venerabilis Frater Noster Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Libet quidem affari te his litteris, ut est consentaneum dignitati tuae: sed intelligi universe volumus de Venerabilibus Fratribus Cardinalibus atque Episcopis omnibus, quorum præsentia, extremo mense Maio, ad caeremonias sanctissimas gavisi sumus, quique per eam occasionem communes ad Nos litteras dedere plenas officii egregiaeque voluntatis. Certe animum vestrum, Venerabiles Fratres, pulcre cognoveramus cum Nostri cupidum, tum Sedi Apostolicae, uti oportet, deditissimum: gratum tamen est recognovisse. Siquidem magnopere optandum, hoc praesertim tempore, ut idem saepius appareat, scilicet qui in christiana re administranda versantur, eos esse omnes obsequio, caritate mutua, similitudine consiliorum, cum Pontifice Maximo coniunctos, in quo Iesus Christus et potestatis fastigium et principium unitatis collocavit. Qua in re utique vobiscum consentiunt e multitudine christiana longe plurimi; fieri enim non sine divino consilio videmus, ut Apostolicae Sedis tanto plus ex una parte excitetur amor, quanto ex altera est oppugnatio vehementior. Eiusmodi tuendo propagandoque amori populari, in quo velut initium ac pignus quoddam cernitur salutis futurae, est vehementer opus auctoritate dilingentiaque vestra, quam sane constantem fore, ut est, certo scimus. De reconciliatione orientalium gentium, et quotquot sunt qui nobiscum de fide dissentiunt, valde amavimus pietatem desiderii vestri. Magni omnino operis exituque ardui velut semina iecimus: ea ad maturitatem aliquando perductum iri confidimus auctore Deo, qui Ecclesiam suam unam esse iussit totius complexu generis humani, et cuius in potestate est mortalium animos unde vult deducere, et quo vult, incolumi cuiusque libertate, impellere. Contendite ab eo suppliciter, ut tantam hominum multitudinem revocare ab opinionum errore ad veritatem benigne velit: quantum autem in vobis est, date operam ut conata Nostra adiuvetis per artes omnes christianae caritatis. Inter incoepta tantarum rerum officiaque cetera quae munus apostolicum comitantur, quotidie magis apparet necesse esse, ut Apostolica Sedes in eam ipsam conditionem, quam divina providentia pepererat, restituatur. Spes Nostras maximas in Deo reposuimus vindice Ecclesiae suae: intereaque, quamdiu ea quae premunt incommoda ac difficultates insederint, sine ulla dubitatione perseverabimus vim Pontifici illatam conqueri, et ea, quae libertatis Nostrae tutelam maxime continent, sanctissima iura repetere.

Coelestium munerum auspicem et paternae Nostrae benevolentiae testem vobis, Venerabiles Fratres, populoque et clero vestro, Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die v Iulii an. MDCCCLXXXXVII, Pontificatus Nostri vicesimo.

LEO PP. XIII.

—

SS. D. N. LEONIS PP. XIII

Epistola Encyclica

AD ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS AUSTRIAE GERMANIAE HELVETIORUM DE MEMORIA SAECULARI B. Petri Canisii

LEO PP. XIII

VENERABILES FRATRES SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Militantis Ecclesiae suadet utilitas, non minus quam decus, ut quos excellens virtus ac pietas altius evexit ad gloriam triumphantis, eorum solemni ritu saepius memoria instauretur. Per has enim honoris significationes antiquæ subit recordatio sanctitatis, opportuna illa quidem semper, infestis autem vir-

tuti ac fidei temporibus saluberrima. Ac praesenti quoque anno divinae providentiae beneficio fit, ut de expleto saeculo tertio ab obitu *Petri Canisii*, viri sanctissimi, laetari Nobis liceat, nihil magis pensi habentibus quam ut iis artibus excitentur bonorum animi, quibus per eum virum tam feliciter christianae reipublicæ consultum fuit. Refert enim præsens aetas similitudines quasdam eius temporis, in quod incidit Canisius, quum novarum rerum cupidinem et liberioris doctrinae cursum ingens iactura fidei sequeretur morumque perversitas. Utramque pestem, quum a ceteris omnibus, tum impensius a iuventute propulsandam curavit alter ille post Bonifacium Germaniae Apostolus, neque solum opportunis concionibus aut disputandi subtilitate, sed scholis praesertim institutis editisque optimis libris. Cuius præclara exempla sequuti multi etiam de vestra gente impigri homines iisdemque usi armis contra genus hostium minime rude, nunquam destiterunt ad religionis praesidium ac dignitatem, nobilissimas quasque disciplinas tueri, omnem honestarum artium cultum incenso animo persequi, libentibus ac probantibus Romanis Pontificibus, quibus solertissima semper cura fuit ut litterarum staret antiqua maiestas, et humanitas omnis nova in dies incrementa susciperet. Neque vos latet, Venerabiles Fratres, si quid Nobis ipsis maxime cordi fuit, id spectasse adolescentiam recte ac salubriter instituendam, cui rei certe, quantum licuit, ubicumque prospeximus. Nunc vero praesenti utimur occasione libenter, Petri Canisii strenui ducis exemplum ob oculos ponentes iis qui in Ecclesiae castris militant Christo, ut, quum secum reputaverint iustitiae armis arma consocianda esse doctrinae, causam religionis acrius tueri possint atque felicius.

Quanti negotii munus susceperit vir catholicae fidei retinentissimus, proposita sibi causâ rei sacrae et civilis, facile occurrit Germaniae faciem intuentibus sub initia rebellionis lutheranae. Immutatis moribus atque in dies magis collabentibus, facilis ad errorem aditus fuit; error autem ipse ruinam morum ultimam maturavit. Hinc sensim plures a catholica fide desciscere; mox pervagari malum virus provincias fere universas; tum omnis conditionis fortunaeque homines inficere, adeo ut multorum animis opinio insideret causam religionis in illo imperio ad extrema esse deductam, morboque curando vix quidquam superesse remedii. Atque actum plane de summis rebus erat, nisi praesenti ope Deus adstitisset. Supererant quidem in Germania viri antiquae fidei, doctrina et religionis studio conspicui; supererant principes domus Bavaricæ et Austriacæ imprimisque rex romanorum Ferdinandus, eius nominis primus, quibus firmum erat rem catholicam totis viribus tueri atque defendere. At novum longeque validissimum periclitanti Germaniae subsidium addidit Deus, opportune natam ea tempestate Loyolaei Patris societatem, cui primus inter Germanos nomen dedit Petrus Canisius. — Huc profecto non attinet singula persequi de hoc viro eximiae sanctitatis; quo studio patriam dissidiis ac seditionibus laceratam curaverit ad animorum consensionem et veterem concordiam revocare, quo ardore cum erroris magistris in disputationis certamen venerit, quibus concionibus animos excitaverit, quas molestias tulerit, quot regiones peragrarit, quam graves legationes fidei causâ susceperit. Verum, ut ad arma illa doctrinae animum referamus, quam ea constanter tractavit, quam apte, quam prudenter, quam opportune! Qui quum Messana reversus esset, quo se contulerat dicendi magister, mox sacris disciplinis tradendis in Coloniae, Ingoldstadii, Viennae Academiis egregiam operam dedit, in quibus regiam tenens viam probatorum scholae christianae doctorum, theologiae *scholasticae* magnitudinem Germanorum animis aperuit. A qua quum fidei hostes eo tempore summopere abhorrerent, quod ea catholica veritas fulciretur maxime, hanc scilicet

studiorum rationem instaurandam curavit publice in lyceis atque in collegiis Societatis Iesu, quibus ipse excitandis tantum operae industriaeque contulerat. Neque eumdem a sapientiae fastigio puduit ad litterarum initia descendere et pueros erudiendos suscipere, scriptis etiam in eorum usum litterariis libris atque grammaticis. Quemadmodum vero a principum aulis, ad quos orationes habuisset, saepe redibat concionaturus ad populum, ita, quum maiora scripsisset, sive de controversiis sive de moribus, componendis libellis manum admovebat, qui aut populi roborarent fidem, aut pietatem excitarent atque foverent. Mirum autem quantum in eam rem profuit, ne errorum laqueis imperiti caperentur, edita ab ipso catholicæ doctrinæ Summa, densum opus ac pressum, nitore latino excellens, Ecclesiae Patrum stylo non indignum. Huic praeclaro operi, quod in omnibus paene Europae regnis ingenti plausu a doctis exceptum est, mole cedunt, non utilitate, celebratissimi duo illi *catechismi*, in rudiorum usum a beato viro conscripti, alter imbuendis religione pueris, alter erudiedis ipsâ adolescentibus, qui in litterarum studio versarentur. Uterque, ubi primum editus est, tantam catholicorum iniit gratiam, ut omnium fere manibus tereretur qui christianae veritatis elementa traderent, neque in scholis tantum, veluti lac pueris sugendum, adhiberetur, sed publice in communem utilitatem explicaretur in templis. Quo factum est ut Canisius per annos tercentos communis catholicorum Germaniae magister habitus fuerit, utque in populari sermone duo haec plane idem sonarent, Canisium nosse ac veritatem christianam retinere.

Haec viri sanctissimi documenta ineundam bonis omnibus viam indicant satis. Novimus quidem, Venerabiles Fratres, hanc vestrae gentis laudem esse praeclaram, ut ingenio studiisque ad patrium decus provehendum, ad privata et publica commoda procuranda sapienter utamini ac felicissime. Verum interest plurimum, quidquid sapientum ac bonorum est inter vos, pro religione conniti strenue; ad ipsius ornamentum atque praesidium omne ingenii lumen, omnes litteraturae nervos referre; eodemque consilio quidquid ubique benevertat sive artis incremento sive doctrinae arripere statim et cognitione complecti. Etenim si fuit unquam aetas, quae, ad rei catholicae defensionem, doctrinae atque eruditionis copiam maxime postularet, ea profecto nostra aetas est, in qua celerior quidam ad omnem humanitatem cursus occasionem aliquando praebet impugnandae fidei christiani nominis hostibus. Pares igitur vires afferendae sunt ad horum impetum excipiendum; praeoccupandus locus; extorquenda e manibus arma, quibus nituntur foedus omne inter divina et humana abrumpere, Catholicis viris ita animo comparatis atque uti decet instructis plane licebit re ipsa ostendere, fidem divinam, non modo a cultu humanitatis nullatenus abhorrere, sed eius esse veluti culmen atque fastigium; eamdem, in iis etiam quae longe dissita aut inter se repugnantia videantur, tam amice posse cum philosophia componi et consociari, ut altera alterius luce magis magisque collustretur: naturam, non hostem, sed comitem esse atque administram religionis; huius haustu non modo omnis generis cognitionem ditescere, sed plurimum roboris ac vitae litteris etiam ceterisque artibus provenire. Quantum autem sacris doctrinis ornamenti ac dignitatis accedat ex profanis ipsis disciplinis, facile intelligi potest cui hominum natura cognita sit, pronior ad ea, quae sensus iucunde permoveant. Quare apud gentes quae prae ceteris humanitate commendantur, vix ulla fiducia est rudi sapientiae, eaque negliguntur maxime a doctis, quae nullam speciem formamque praeseferant. *Sapientibus* autem *debitores sumus* non minus quam *insipientibus*, ita ut cum illis in acie stare, hos debeamus labantes erigere ac confirmare.

Atque hic sane campus Ecclesiae patuit latissime. Nam, ubi primum post

diuturnas caedes rediit animus, quam fidem viri fortissimi sanguine obsignaverant, eamdem doctissimi homines ingenio suo et scientia illustrarunt. In hanc laudem primum conspiravere Patres, iis quidem lacertis, ut fieri nihil posset valentius; voce autem plerumque erudita et romanis graecisque auribus digna. Quorum doctrinae eloquentiaeque quasi aculeis excitati complures deinde impetum omnem in sacrarum rerum studia coniecerunt, atque tam amplum christianae sapientiae quasi patrimonium collegerunt, in quo quavis aetate ceteris Ecclesiae homines invenirent unde aut veteres supertitiones evellerent, aut nova errorum portenta subverterent. Hanc vero uberem doctorum copiam nulla non ætas effudit, ne illa quidem excepta quum pulcherrima quaeque, barbarorum obnoxia rapinis, ad neglectum atque oblivionem recidissent; ita ut si antiqua illa humanae mentis manusque miracula, si res quae olim apud romanos aut graecos summo in honore erant, non penitus exciderunt, totum id acceptum Ecclesiae labori atque industriae sit referendum.

Quod si tantum religioni lumen accedit ex doctrinae studiis atque artium, profecto qui totos se in his collocarunt adhibeant opus est non modo cogitandi, verum etiam agendi solertiam, ne ipsorum solivaga cognitio et ieiuna videatur. Sua igitur docti studia ad christianae reipublicae utilitatem, privatumque otium ad commune negotium conferentes efficiant, ut sua ipsorum cognitio, non inchoata quodammodo videatur, sed cum rerum actione coniuncta. Haec autem actio in iuventute instituenda maxime cernitur; quae quidem tanti negotii res est, ut partem laboris et curarum postulet maximam. Quamobrem vos in primis vehementer hortamur, Venerabiles Fratres, ut scholis in fidei integritate retinendis, aut ad ipsam, si opus fuerit, revocandis sedulo advigiletis, sive quae a maioribus institutae, sive quae conditae recentius fuerunt, nec pueriles tantum, sed etiam quas medias et quas academicas vocant. Ceteri autem e vestris regionibus catholici id in primis nitantur atque efficiant, ut in institutione adolescentium sua parentibus, sua Ecclesiae iura sarta tectaque sint. — Qua in re haec potissimum curanda. Primum, ut catholici scholas, praesertim puerorum, non mixtas habeant, sed ubique proprias, magistrique deligantur optimi ac probatissimi. Plena enim periculi est ea disciplina, in qua aut corrupta sit, aut nulla religio, quod alterum in scholis, quas diximus mixtas, saepe videmus contingere. Nec facile quisquam in animum inducat impune posse pietatem a doctrina seiungi. Etenim si nulla vitae pars, neque publicis neque privatis in rebus vacare officio religionis potest, multo minus arcenda ab eo officio est aetas et consilii expers, et ingenio fervida, et inter tot corruptelarum illecebras constituta. Igitur qui rerum cognitionem sic instituat, ut nihil habeat cum religione coniunctum, is germina ipsa pulchri honestique corrumpet, is non patriae praesidium, sed humani generis pestem ac perniciem parabit. Quid enim, Deo sublato, adolescentes poterit aut in officio retinere, aut iam a recta virtutis semina devios et in praerupta vitiorum praecipites revocare?

Necesse deinde est non modo certis horis doceri iuvenes religionem, sed reliquam institutionem omnem christianae pietatis sensus redolere. Id si desit, si sacer hic halitus non doctorum animos ac discentium pervadat foveatque, exiguae capientur ex qualibet doctrina utilitates; damna saepe consequentur haud exigua. Habent enim fere sua quaeque pericula disciplinae, eaque vitari vix ab adolescentibus poterunt, nisi fraena quædam divina eorum mentibus atque animis iniiciantur. Cavendum igitur maxime, ne illud, quod caput est, iustitiae cultus ac pietatis, secundas partes obtineat; ne constricta iuventus iis tantummodo rebus, quae sub oculos cadunt, omnes nervos virtutis elidat; ne dum praeceptores laboriosae doctrinae fastidia

ferunt et syllabas apicesque rimantur, minime sint de vera illa sapientia solliciti, cuius *initium timor Domini*, et cuius praeceptis in omnes partes usus vitae conformari debet. Multarum igitur rerum cognitio adiunctam habeat excolendi animi curam; omnem autem disciplinam, quaevis denique ea sit, religio penitus informet ac dominetur, eademque maiestate sua ac suavitate ita percellat, ut in adolescentium animis quasi aculeos relinquat.

Quandoquidem vero id Ecclesiae semper propositum fuerit, ut omnia studiorum genera ad religiosam iu venum institutionem maxime referrentur, necesse est huic disciplinae non modo suum esse locum, eumque praecipuum, sed magisterio tam gravi fungi neminem, qui non fuerit ad id muneris idoneus ipsius Ecclesiae indicio et auctoritate probatus.

Verum non a puerorum scholis postulat sua iura religio. Fuit tempus illud, quum legibus cuiusque Academiae, imprimisque Parisiensis, cautum erat, ut studia omnia ita se theologiae accommodarent, ut nemo iudicaretur ad sapientiae fastigium pervenisse, nisi eius disciplinae lauream adeptus. Augustalis autem aevi instaurator Leo decimus, ceterique ab illo Pontifices Decessores Nostri, romanum athenaeum aliasque studiorum, quas vocant, universitates, quum impia bella in religionem arderent, firmas velut arces esse voluere, ibi, ductu auspicioque christianae sapientiae, iuvenes docerentur. Eiusmodi studiorum ratio, quae Deo rebusque sacris primas deferebat, fructus tulit haud mediocres; certe illud effecit, ut sic instituti adolescentes melius in officio continerentur. Haec in vobis etiam fortuna iterabitur, si viribus omnibus contendetis, ut in scholis, quas medias vocant, in gymmasiis, lyceis, academiis sua religioni iura serventur. — Neque tamen id excidat unquam, consilia vel optima ad irritum cadere et inanem laborem suscipi, si animorum consensio desideretur atque in agendo concordia. Quid enim efficient bonorum divisae vires adversus coniunctum impetum hostium ? Aut quid singulorum proderit virtus, ubi nulla sit communis disciplina ? Quare vehementer hortamur, ut, remotis importunis controversiis partiumque contentionibus, quae facile animos dissociare possunt, de curando Ecclesiae bono omnes uno ore consentiant, collatis viribus in id unum conspirent ac eamdem afferant voluntatem, *solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* (1).

Haec suasit ut moneremus sanctissimi hominis memoria et recordatio ; cuius utinam praeclara exempla in animis haereant, excitentque eius amorem sapientiae, quae a curanda hominum salute et Ecclesiae dignitate tuenda nunquam recedat. Confidimus autem, vos, Venerabiles Fratres, quae vestra prae ceteris sollicitudo est, socios et consortes habituros gloriosi laboris e viris doctissimis quamplurimos. Sed rem nobilem, quasi in suo sinu positam, praestare ii poterunt maxime, quicumque praeclaro muneri instituendae iuventutis sunt Dei providentia praepositi. Qui, si illud meminerint, quod veteribus placuit, scientiam, quae remota sit ab iustitia, calliditatem potius quam sapientiam esse appellandam, aut melius, si animo defixerint quod Sacrae Litterae affirmant, *vani sunt... omnes homines, in quibus non subest scientia Dei* (2), discent armis doctrinae non tam ad privata commoda uti, quam ad communem salutem. Fructus autem laboris industriaeque suæ eosdem se laturos sperare poterunt, quos in suis olim collegiis atque institutis Petrus Canisius est consecutus, ut dociles ac morigeros experiantur adolescentes, honestis moribus ornatos, ab impiorum hominum exemplis longe abhorrentes, æque de scientia ac de virtute sollicitos. Quorum in animis ubi pietas altius radices egerit, fere aberit metus ne opinionum pravitate inficiantur aut a pristina virtute deflectant. In his Ecclesia, in his

(1) Ad Eph. IV, 3.

(2) Sap. XIII, 1.

civilis societas spem optimam reponet futuros aliquando egregios cives, quorum consilio, prudentia, doctrina, et rerum civilium ordo et domesticae vitae tranquillitas possit salva consistere.

Quod reliquum est, Deo optimo maximo, qui est *scientiarum Dominus*, Eiusque Virgini Matri, quae *Sedes sapientiae* appellatur, deprecatore adhibito Petro Canisio, qui doctrinae laude tam bene est de Ecclesia catholica meritus, preces adhibeamus, ut votorum, quae pro ipsius Ecclesiae incremento ac pro bono iuventutis concepimus, fieri compotes liceat. Hac spe freti, vobis singulis, Venerabiles Fratres, et clero populoque vestro universo, auspicem caelestium munerum et paternae benevolentiae Nostrae testem, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 1 Augusti MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri anno vicesimo.

LEO PP. XIII.

—

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA SULLA PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI.

TITOLO II.

DELLA CENSURA DE' LIBRI.

(Cont. V. p. 105 — 112 di questa Parte)

Capo III.

Dei libri che van soggetti alla previa censura.

§ 41.

" Omnes fideles tenentur præviæ censuræ ecclesiasticæ eos saltem subiicere libros, qui divinas Scripturas, Sacram Theologiam, Historiam ecclesiam, Ius canonicum, Theologiam naturalem, Ethicen, aliasve huiusmodi religiosas aut morales disciplinas respiciunt, ac generaliter scripta omnia, in quibus religionis et morum honestatis specialiter intersit. „

Ogni fedele va ora tenuto di soggettare alla censura ecclesiastica almeno tutti i libri che riguardano le divine Scritture, la Sacra Teologia, la Storia ecclesiastica, il Diritto canonico, la Teologia naturale, l'Etica ed altrettali religiose e morali discipline; ed in generale tutti gli scritti che s'interessano specialmente della religione e della onestà dei costumi. Spieghiamo a parte a parte questo articolo.

Ogni fedele. S'intendono già que' soli che, giusta il Concilio Lateranese IV, *imprimono* o *fanno imprimere* i libri; quali sono i *tipografi* e gli *editori*, non già gli *autori*, quando questi di per sè non curano la edizione dell'opera propria. Ciò ha luogo anche nella presente disciplina, giacchè nel capo seguente, in cui si parla delle persone obbligate di sottoporre a tal censura i libri, si fa menzione solo di *tipografi* e di *editori*. Si eccettuano, come sembra, i soli autotori che dimorano a Roma: questi, se dànno commissioni o permesso ad altri di stampare fuor di Roma i loro libri, debbono sottoporli prima alla censura del Vicario di Sua Santità e del Maestro de' Sacri Palazzi (§ 37).

Almeno tutti' i libri. Vuol dire che i libri i quali non trattano di Religione e di costumi non vanno ora soggetti alla censura ecclesiastica, e possono stamparsi liberamente. Di tal fatta sono i libri di scienze naturali, di matematiche, di lettere, di storie non sacre ecc.

I libri. Per libri s'intendono oggidì i libri stampati, non già i manoscritti; e ciò sì perchè questi non vengono per ordinario sotto il nome di libri; sì perchè gli scritti destinati alla diffusione (di che soprattutto la censura si occupa) non si manoscrivono, ma si stampano. E neanco, crediamo noi, s'intendono gli scritti *poligrafati*, se pur non se ne tirino grande numero di copie atte alla generale diffusione.

Le divine Scritture. Tutt'i libri scritturali, o il testo, o le versioni, o i commenti, o i prolegomeni, o la difesa di

questi libri, tutto va soggetto alla censura.

La sacra Teologia, sì dogmatica, sì morale, sì ascetica, sì mistica.

La storia ecclesiastica, di qualunque periodo di tempo, di qualunque luogo, di qualunque persona; e però la storia de' concilii, delle eresie, de' Sommi Pontefici, de' Cardinali e dei Vescovi; come ancora le biografie dei Santi, dei Beati, e dei Servi di Dio, vanno inclusi in questa legge.

Il Diritto canonico, o pubblico o privato; o considerato in sè, o nelle fonti da cui deriva, o nelle ragioni da cui vien dimostrato.

La Teologia naturale. È questa una parte sola della filosofia speculativa; donde si raccoglie che le sole investigazioni filosofiche sulla Divinità van soggette a censura.

L'etica. Cioè la filosofia morale, distinta dal diritto di natura, che pare non incluso fra le materie soggette alla censura.

In generale tutti gli scritti, che s'interessano specialmente della religione e della onestà dei costumi. Qui non si parla di libri solo; ma di qualsivoglia scritto; e però anche di periodici e di giornali, che specialmente trattano di religione e di costumi. Fra questi senza dubbio devono collocarsi i giornali cattolici che intendono difendere la religione e la morale cattolica. E devono collocarsi altresì, come a noi sembra, i racconti o romanzi, il cui scopo è quello della educazione del cuore, la quale più efficacemente si ottiene cogli esempii che coi precetti. — *Specialmente.* Non basta però qualche tratto o qualche accenno alla religione o alla morale; ma si richiede che il libro tratti per lo più di quelle materie.

Questo articolo contiene considerevoli mutazioni sull'antica disciplina. Prima *tutt' i libri*, nessuno eccettuato, doveano sottoporsi alla censura ecclesiastica. " Nullus, prescriveva il Concilio Lateranese IV, *librum aliquem* et *aliam quamcumque scripturam* imprimere præsumat, nisi etc. „ E la Regola X dell'Indice: " Si liber *aliquis* sit imprimendus etc.„ (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, p. 160 segg.).

Anzi non solo i libri stampati; ma i manoscritti altresì andavano inclusi in questa legge. Così la cit. Reg. X: " Eos vero qui libellos manuscriptos vulgant, nisi ante examinati probatique fuerint, iisdem poenis subijci debere judicarunt Patres deputati, quibus impressores; et qui eos habuerint et legerint, nisi auctores prodiderint, pro auctoribus habeantur. „

Vero è che Pio IX di s. m. con Lettere Apost. del 2 giugno 1848 temperò il rigore di questa legge, ma per le sole diocesi soggette allo Stato Pontificio. Ecco le sue parole: " Censores Ecclesiastici, in locis temporali Nostræ Ditioni subditis, de iis tantum solliciti sint, quæ Divinas Scripturas, Sacram Theologiam, Historiam ecclesiasticam, Ius canonicum, Theologiam naturalem, Ethicen aliasque huiusmodi religiosas aut morales disciplinas respiciunt, ac generatim de omnibus, in quibus Religionis vel morum honestatis speciatim intersit. „

Com'è chiaro, questa benevola disposizione fatta dalla s. m. di Pio IX per lo Stato Pontificio, Leone XIII nella nuova Costituzione l'ha estesa a tutto l'Orbe cattolico.

Ma alle prefate parole di Pio IX seguivano queste altre: "Iuxta haec igitur statuimus atque permittimus ut in omni ephemeridum et librorum genere illi dumtaxat sine prævia ecclesiastica censura edi nequeant, qui moralis aut religiosi, uti diximus, argumenti sint; in ceteris vero ii tantum articuli, qui simile argumentum habeant, vel causam ipsam Religionis aut morum honestatis proxime attingant. „ Queste disposizioni che sono conseguenza di quelle prime, hanno, come sembra, vigore anche oggidì. E però dei libri e dei giornali che trattano di materie non censurabili, se vi si contengono articoli inte-

ri di religione o di morale, questi articoli solamente andranno soggetti alla censura.—Abbiamo detto *articoli interi*; non dovendosi ciò intendere di solo qualche accenno o qualche allusione alla religione ovvero alla morale, come si è detto sopra.

§ 42.

" Viri e clero sæculari ne libros quidem, qui de artibus scientiisque mere naturalibus tractant, incolsultis suis Ordinariis publicent, ut obsequentis animi ergo illos exemplum præbeant.

" Iidem prohibentur quominus, absque prævia Ordinariorum venia, diaria vel folia periodica moderanda suscipiant. „

È questa una disposizione risguardante i soli chierici secolari, di qualsivoglia ordine insigniti, i quali hanno l' obbligo di dar conto ai loro Ordinarii di tutt' i libri che stampano non solo di materie religiose e morali, ma sì pure di scienze e di arti meramente naturali.

Si noti che il detto obbligo è distinto da quello di sottopporre alla censura ecclesiastica il libro da stampare. Questo riguarda l' Ordinario del luogo dove il libro si pubblica; quello, l' Ordinario proprio dell' autore. Questo si estende ai soli libri di religione e di morale; quello, a' libri di qualsivoglia materia. Questo consiste in chiedere venia al Vescovo circa la stampa del libro; quello in far esaminare il libro in tutte le sue parti. Questo finalmente s' impone per impedire il male dei libri rei; quello è per dimostrare soggezione e dipendenza al proprio Superiore.

Ciò che si è detto dei libri da stampare, dicasi pure dei giornali e dei periodici da dirigere: nessun ecclesiastico può fare ciò senz' averne ottenuta venia dal proprio Vescovo. Altro è poi la direzione di un giornale, altro la redazione o la collaborazione. Per la prima solamente occorre la venia del Vescovo; non per le altre, e molto meno per le corispondenze.

Com' è chiaro, questo articolo, in tutte le sue parti, è affatto nuovo.

Capo IV.

Dei tipografi e degli editori dei libri.

§ 43.

" Nullus liber censurae ecclesiasticae subiectus excudatur, nisi in principio nomen et cognomen tum auctoris, tum editoris praeferat, locum insuper et annum impressionis atque editionis. Quod si aliquo in casu, iustas ob causas, nomen auctoris tacendum videatur, id permittendi penes Ordinarium potestas sit. „

Tutt' i libri soggetti alla censura ecclesiastica devono recare in fronte il nome ed il cognome non solo dell' autore, ma altresì dell' editore; come ancora il luogo e l' anno della impressione e della edizione. Che se in qualche caso debba, per giuste ragioni, tacersi il nome dell' autore, ciò non sarà consentito senza la venia dell' Ordinario.

Per nome dell' editore, basta quello del tipografo? Basterà certamente se il tipografo è altresì editore, colui, cioè, che promuove o a sue spese o a sua cura la edizione. Ma se vi è altri che asssume siffatto compito, il nome di costui dovrà comparire in fronte al libro.

Ciò che qui è prescritto pei libri, vale pure pei giornali e periodici soggetti alla censura? E perchè no? Anche gli articoli trattanti di cose religiose e morali devono essere firmati da' rispettivi autori, salvo se, per giuste ragioni, non se ne sia ottenuta dispensa dall' Ordinario.

Di quale *Ordinario* qui si parla? di quello del luogo dell' autore e dell' editore, ovvero di quello del luogo della pubblicazione? Crediamo doversi parlare dell' Ordinario della pubblicazione, il quale è chiamato a rivedere e giudicare il contenuto del libro. Crediamo pure che basti la venia dell' Ordinario dell' autore, giacchè nulla è qui determinato; ed in tal caso potrà questi dichiarare che per giuste ragioni permette la soppressione del nome dell' autore. Tale dichiarazione potrà presentarsi all' Ordinario

cui spetta la censura, il quale, del resto, ha diritto di conoscere il detto nome.

Questo articolo non è nuovo. Il Tridentino, parlando dei Libri Sacri, avea disposto *(Sess. 4 in fin.)* : " Nullique liceat imprimere vel imprimi facere quosvis libros de rebus sacris sine nomine auctoris. „ E la Istruzione di Clemente VIII *De impressione librorum* al § I così prescriveva per qualsivoglia libro: " Nullus liber in posterum excudatur, qui non in fronte nomen, cognomen et patriam praeferat auctoris. Quod si de auctore non constet, aut justam aliquam ob causam, tacito eius nomine, Episcopo et Inquisitori liber edi posse videatur, nomen illius omnino describatur, qui librum examinaverit atque adprobaverit. In his vero generibus librorum qui ex variorum scriptorum dictis, aut exemplis, aut vocibus compilari solent, is qui laborem colligendi, et compilandi susceperit, pro auctore habeatur. „

Oggidì poi si vuole che non pure il nome dell' autore, ma quello altresì dell'editore sia pubblicato sul libro ; e questa sola aggiunta è nuova.

§ 44.

" Noverint Typographi et Editores li-
" brorum novas eiusdem operis appro-
" bati editiones, novam approbationem
" exigere, hanc insuper textui originali
" tributam, eius in aliud idioma versioni
" non suffragari. „

Le nuove edizioni, e le versioni in altre lingue di un' opera già approvata, han bisogno di nuova revisione. E ciò è giustissimo. Le nuove edizioni sogliono avere delle giunte e correzioni che pur soggiacciono alla censura ; le versioni in altre lingue possono non essere fedeli ; e poi un libro può essere innocuo in un luogo e nocivo in un altro luogo: di ciò dee giudicare l' Autorità ecclesiastica.

Questo articolo è del tutto nuovo, non essendovene traccia nell' antica disciplina, quando i libri o si manoscrivevano, o raramente si stampavano. Oggidì che la stampa è così pronta colle macchine a vapore, e così generale, non trovandosi luogo, benchè piccolo, sfornito di qualche tipografia, occorrono provvedimenti nuovi per ovviar al danno della cattiva stampa.

§ 45.

" Libri ab Apostolica Sede damnati u-
" bique gentium prohibiti censeantur,
" et in quodcumque vertantur idioma. „

Qui si dichiara condannato per tutto l'Orbe cattolico un libro condannato dalla S. Sede ; e non solo nel suo testo originale; ma sì ancora in qualsivoglia traduzione.

Queste disposizioni giustissime, nuove in quanto alla forma, sono antiche quanto al concetto. Nella nuova disciplina, riconosciuto ancora ne' Vescovi il diritto della proibizione dei libri (§ 29), occorreva segnalare la distinzione fra il divieto di questi e quello della S. Sede, e indicare la maggiore estensione di quest'ultimo.

§ 46.

" Quicumque librorum venditores,
" praecipue qui catholico nomine glo-
" riantur, libros de obscenis ex professo
" tractantes neque vendant, neque com-
" modent, neque retineant: ceteros prohi-
" bitos venales non habeant, nisi a Sa-
" cra Indicis Congregatione veniam per
" Ordinarium impetraverint, nec cuiquam
" vendant nisi prudenter existimare pos-
" sint, ab emptore legitime peti „.

Quanto al vendere i libri, vogliono distinguersi quelli che trattano *ex professo* di cose oscene, dagli altri. I primi non si possono nè vendere, nè imprestare, nè ritenere. Quanto agli altri, perchè si possano vendere, occorre 1.° che i librai ne abbiano ottenuta venia dalla S. C. dell' Indice, per mezzo dell' Ordinario — 2.° che non diano siffatti libri se non a coloro, di cui possa prudentemente giudicarsi che li chiedono legittimemente.

Hanno obbligo i librai di farsi esibire dagli acquirenti la debita licenza della S. Sede ? Obbligo tassativo non ve n'è, non imponendolo la Costituzione. Quando però non possono altrimenti giudica-

re, o dalla qualità della persona, o dalle assicurazioni altrui, la legittimità della richiesta, crediamo non esservi altro mezzo che quello della esibizione del permesso.

Nell'antica disciplina non ammettevasi questa facoltà nei librai. Tutti potevano vendere solamente libri buoni, ed anzi dei loro libri doveano tenere un indice approvato dell' Autorità ecclesiastica, e quelli soli descritti nell' indice poteano vendere; per altri, quivi non descritti, richiedevasi speciale facoltà; e ciò sotto gravi pene. Ecco le parole della Regola X dell' Indice: " Omnes vero librarii, et quicumque librorum venditores habeant in suis bibliothecis indicem librorum venalium, quos habent, cum subscriptione dictarum personarum; nec alios libros habeant, aut vendant, aut quacumque ratione tradant, sine licentia eorumdem deputatorum, sub poena amissionis librorum, et aliis arbitrio Episcoporum, vel Inquisitorum imponendis: emptores vero lectores, vel impressores eorundem arbitrio puniantur. „ *(continua)*

—

CONSULTAZIONI.

VI.

Se possa usarsi per la messa il vino estratto dall' uva passa.

Camillo sacerdote trovasi in un luogo dove ha gravi ragioni da dubitar della sincerità del vino per la Messa. Non potendo avere del vino certamente puro, che fa? Estrae dall' uva passa, o *zibibbo*, ch' egli conserva presso di sè, un liquore simile al vino, e con quello celebra il S. Sacrifizio.

Si chiede:

1.° È materia valida e lecita per la messa il vino estratto dall' uva passa? —

2.° Che deve dirsi di Camillo?

Al primo — È certo che con vino misturato non si può celebrare il S. Sacrifizio. In rispetto alla validità, se le materie estranee ivi mescolate sono in quantità notevole, da non più rimanere la sostanza di vino di vite, non sarà valida la consacrazione. In ogni caso è sempre illecita siffatta materia. Quanta diligenza perciò, quanta oculatezza non occorre perchè in tempi di tanta corruzione si possa celebrare con materia certa?

Ma che è da dire del vino estratto dall' uva passa ovvero *zibibbo?*

Il Lehmkul riferisce il tenore di un celebre decreto del S. O. del 22 luglio 1706, che dichiara valida e lecita siffatta materia in caso di necessità. Ecco le sue parole (*Theol. Mor.* Vol. II, n. 119 nota 1):

" Hac in re habes praeclarum documentum ex resp. S. Off. 22 Iulii 1706 circa *vinum ex acinis uvae passae* (Rosinen) confectum: quod si sollicite praeparatur, materiam et validam et licitam esse posse, non solum postquam liquor expressus satis efferbuerit, sed etiam antea, certo constat. *V. Coll. Concil. Lac. t. 2 col. 505.*

" Videlicet P. Iosephus de Hierusalem O. Min., praefectus missionum Aetiopiae, exposuit modum conficiendi vini ita: " Sumuntur v, g. 4 librae zebibi (acina- " rum uvae passae), franguntur, atque in " apto vase tunduntur, ac deinde toti- " dem frigidae aquae librae in idem vas " infunduntur, eaque in infusione ser- " vantur per sex, octo vel ad summum " decem horas; extrahitur postea uvae " passae materia, eaque ab exteriore aqua " purgata panno stringitur, vel torcu- " lari premitur. Liquor inde expressus " vinum est, quo sine ulteriori diligentia " utuntur dum celebrant. „

" Hac praemissa explicatione, et variis experimentis factis pro eruendo dicto vino, *Sanctissimus*, auditis votis E.morum, dixit *licere, dummodo ex colore, odore et gustu dignoscatur esse verum vinum.* — Quod sane supponit, *posse* constare, modo ne nimia aquae copia effundatur vel citius res peragatur, antequam succus ex acinis satis exprimi possit. Facilius igitur ubique tale vinum videtur licite adhiberi posse, si soli acini illi ex moderata aquae copia affusa turgentes torcu-

lari subiiciuntur et modo nostris regionibus consueto musti effervescentia expectetur atque ita vinum defaecatum diffunditur. „

Sappiamo che il cit. decreto del S. O. è autentico e che anzi quella Suprema Congregazione più e più volte lo ha confermato. A simili domande infatti ha sempre risposto: *Detur Decretum Feriae V 22 Iulii 1706.* Così agli 11 dicembre 1706; così nel 1716; così nel 1839. Così ancora " in fer. IV 4 Settembre 1850: " Standum esse in decisis sub feria V 22 Iulii 1706, nempe licere dummodo liquor ex colore, odore et gustu dignoscatur esse verum vinum. „ Le stessa risposta fu data in fer. IV 7 maggio 1879. E finalmente il Vescovo di Trichinopoly nelle Indie si rivolse alla S. C. coi seguenti dubii:

" 1.° È lecito alla Missione di fabbricarsi il vino della messa colle uve secche?

" 2.° Se in questa fabbricazione si può rendere all'uva tutta l'acqua che essa ha perduta in disseccarsi? Ciò è in maggiore proporzione di due libbre d'acqua per una libbra di uve secche. „

La S. C. del S. O. in fer. IV il dì 10 Aprile 1889 rescrisse: " Licere, dummodo liquor extrahendus a zebibo vel uvis passis ex colore, odore et gustu dignoscatur esse verum vinum. „

E siffatte risposte sono giustissime, considerate pure dal lato scientifico. Dietro accurate analisi chimiche, si è conosciuto come l'acqua che è assorbita dal zibibo, o uva passa, unita ancora a quella che riman fuori dell'uva nell'infusione, non altera la sostanza del vino. Un esperto farmacista ottennę ottimo vino da dieci libbre di zibibo che, dopo essere stato in infusione in acqua tepida per 24 ore, fu pestato ed unito a libbre dieci di acqua calda. Donde consegue che l'uva secca conserva la sua specifica natura di uva, e che il sugo che se ne ritrae è vero vino, atto, valido e lecito per la consacrazione del calice.

In riguardo alla quantità dell'acqua da infondersi sul zibibo, il detto farmacista riferisce di averne infuso tre volte di più sulla quantità di zibibo secco, la quale poi nella ebollizione e fermentazione si riduce alla metà. E tale proporzione è ben ragionevole. L'acqua infatti dev'esser sufficiente a restituire l'umore perduto dall'uva nel disseccarsi; e tale che, unita alle particelle zuccherine ed alcooliche rimaste nell'uva passa e incorporate con questa, possa passare colla fermentazione allo stato di vero vino.

Ecco adunque un mezzo assai facile ed efficace per avere il vino schietto, valido e lecito, per la celebrazione della S. Messa. Dove non si può avere vino di vite *certamente* puro, ciascuno può farselo da sè coll'uva passa o zibibo. Questo può trasportarsi da per tutto; può conservarsi senza pericolo di corruzione in tutt'i mesi dell'anno ed in qualunque grado di temperatura. Non crediamo poter consigliare cosa più interessante ed opportuna per tranquillare la coscienza dei sacerdoti su questo punto di sì grande rilevanza.

Al secondo — Camillo perciò, nel caso nostro, fa bene assai con avvalersi del vino estratto dall'uva passa, non essendo certo della purezza del vino che può avere nel luogo dove si ritrova.

VII.

Circa la ricognizione e l'approvazione delle Reliquie che si rinvengono senza autentica e senza sigillo.

Tizio tiene molte reliquie venutegli da un zio Vescovo, delle quali alcune sono chiuse in carte con sigillo episcopale; altre chiuse in carte, ma senza sigillo. Le autentiche scritte, ossia le testimoniali, mancano per tutte.

Si chiede:

1.° Possono esporsi in chiesa quelle reliquie chiuse in carte con sigillo, ma senza testimoniale?

2.° Possono esporsi le altre chiuse in carte ma senza sigillo?

Al primo — Per bene rispondere ai detti quesiti, premettiamo un decreto della S. C. delle Indulgenze e Sacre Reliquie del 22 febbr. 1847 *in Divionen.* È come segue:

" Extant apud Divionensem Antistitem quamplurimae Sanctorum Reliquiae, quae tempore Gallicae perturbationis, anno praesertim 1793, propriis thecis seu capsulis pretiosis avulsae in unum collectae fuerunt, inter quas celebris Crux Palatina, quam venerabiles monachi Ordinis S. Benedicti loci Sancti Germani vulgo des-Près in eorum ecclesia publicae fidelium pietati in ara principe venerandam praebebant: itemque nonnullae aliae quoque tum chartulis inclusae, sigilloque munitae, tum aliae denique nullo roboratae documento, de quarum omnium authenticitate, etsi ex testium depositione idem Episcopus minime dubitandi locum esse putet, ab hac sacra tamen Congregatione Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, ut in rebus tanti momenti tuto procedi possit, quid de his Reliquiis agendum enixis precibus postulavit.

" Propositis itaque dubiis in generalibus E.morum Patrum Cardinalium Comitiis apud Quirinales Aedes habitis die 22 februarii 1847:

" I. An liceat indiscriminatim omnes et singulas inventas Reliquias fidelium venerationi exponere; eisque distribuere? — Et quatenus negative;

" II. An Cruci saltem Palatinae ac Reliquiis, quae chartulis fuerunt inclusae, cultus sit permittendus, ipsaeque fidelibus sint distribuendae?

" III. Quid agendum ab Episcopo circa ceteras Reliquias nullo documento roboratas?

" Sacra Congregatio, auditis Consultorum votis, rebusque maturo examine discussis, respondendum esse decrevit:

" Ad I. Negative.

" Ad II. Affirmative quoad Crucem Palatinam ceterasque Reliquias, quae ab Episcopo fide munitae sunt.

" Ad III. Quoties constet de authenticitate, audito etiam Capitulo suae cathedralis ecclesiae, poterit Episcopus vel in propria cathedrali ecclesia servare, vel aliis ecclesiis suae dioecesis servandas distribuere cum solo titulo: *Reliquiae Sanctorum.* „ (*Decret. Auth. S. C. Ind. sacrisque Reliquiis praepositae,* Ratisbonae, 1883, n. 335).

Da questo interessante decreto vuolsi raccogliere:

a) Che le sacre reliquie, purchè siano munite del sigillo del Vescovo, anche senza le lettere testimoniali, possono esporsi alla pubblica venerazione nelle chiese.

b) Che, per contrario, quelle di cui si è perduto il sigillo, non possono esporsi nelle chiese.

c) E crediamo che quand'anche si hanno di esse le lettere testimoniali, se non siano chiuse con sigillo di Vescovo, neanco possono esporsi nelle chiese, non potendo costare l'autenticità di *quelle date reliquie.*

d) Quando di alcune reliquie si sia perduto il sigillo, ma costi moralmente della loro autenticità, il Vescovo può esaminarle, e, udito il consiglio del Capitolo, può autenticarle ed esporle nelle Chiese.

e) Quando non si sa il nome dei Santi, a cui le reliquie appartengono, e costi che sono veramente reliquie di Santi, il Vescovo, udito come sopra il consiglio del Capitolo, può autenticarle ed esporle nelle chiese col titolo di *Reliquiae Sanctorum.*

Tutto ciò si deduce dal disposto del recitato decreto; e ciò è conforme alla legge Tridentina, e n'è come un commento o una dichiarazione. Quel Concilio infatti nella Sess. XXV, *De Inv. et Reliq. Sanctor.* dice: " Statuit sancta Synodus, nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit, nulla etiam admittenda essa nova miracula nec novas Reliquias recipiendas, nisi eodem recogno-

scente et approbante Episcopo, qui simul atque de iis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis et aliis piis viris, ea faciat quæ veritati et pietati consentanea judicaverit.„

Spetta dunque al Vescovo riconoscere ed approvare le nuove Reliquie, come le insolite immagini ed i nuovi miracoli; ed in ciò fare deve sentire il consiglio di Teologi ed altri pii personaggi. Le nuove reliquie sono quelle appunto che si ritrovano senz' autentica; giacchè le autenticate sono già state riconosciute ed approvate. In ciò fare il Vescovo deve sentire il consiglio di Teologi ed altri pii personaggi; non è obbligato però di seguir il detto consiglio, ma può fare ciò ch' egli, il Vescovo. giudicherà più consentaneo alla verità ed alla pietà: alla *verità*, in quanto all' autenticità delle reliquie; alla *pietà*, in quanto ad esporle nelle pubbliche chiese. Deve sentire il suffragio di Teologi e pii personaggi; non è però tenuto strettamente d' interpellare il Capitolo e tutto il Capitolo; ma può udire quei migliori Teologi e personaggi che crederà nel Signore.

Ecco spiegato tutto quanto s' attiene alla ricognizione ed all' approvazione delle sacre reliquie.

Al secondo — Nel caso proposto adunque Tizio può bene esporre nelle pubbliche chiese le reliquie chiuse in carta con sigillo: le altre senza sigillo deve esibirle al Vescovo per la ricognizione e l' approvazione; in caso opposto può tenerle come oggetto solo di privata divozione.

QUESITI

con brevissime risposte.

46. — **D.** Un canonico deputato pel sacro Seminario, se venisse eletto a Vicario Generale, potrebbe esercitare parimenti quel primo officio?

R. Per quanto sappiamo non v' ha in ciò proibizione espressa del diritto. Però se il Vescovo commettesse al suo Vicario generale di presedere la commissione pel sacro Seminario, sarebbe questi insieme consultore e giudice, il che non può ammettersi. Perchè dunque non manchi in tal caso un membro necessario per la detta deputazione occorrerà che, promosso un deputato a Vicario generale, si proceda alla nomina di altro deputato, in luogo di quello.

47. — **D.** Deve dirsi lo stesso se un canonico deputato pel sacro Seminario venisse eletto a Vicario capitolare?

R. Con più ragione deve dirsi lo stesso. Imperocchè, il Vicario capitolare, dovendo presedere egli stesso la commissione, come il Vescovo, deve avvalersi della doppia deputazione, composta di tutt'i membri prescritti dal Tridentino. E però, mancandovi un deputato, per la sua elezione a Vicario capitolare, deve sostituirlo, almeno temporaneamente, fino a che duri il suo novello officio.

48. — **D.** Tizio mansionario di Cattedrale, e insieme direttore di un Oratorio festivo, ha ottenuto dalla S. Sede la facoltà della esenzione dal coro ad *sex menses pro diebus et horis*. Si chiede: 1.° Come deve intendersi la clausola *pro diebus et horis?* — 2.° È soggetto Tizio alla puntatura? — 3.° È obbligato farsi sostituire nelle varie funzioni che gli spetterebbero per turno? — 4.° Da qual tempo comincia questo indulto, dalla data del Rescritto, ovvero da quella della notificazione al Capitolo?

R. Al 1.° La clausola *pro diebus et horis* deve intendersi che Tizio è disobbligato dal coro pei soli giorni e per le sole ore, in cui trovasi occupato per l' oratorio festivo.

Al 2.° Altro è la esenzione semplice dal coro, altro la esenzione pure dalla puntatura. Si può essere non obbligato al coro, ma soggetto alla puntatura, come nelle vacanze conciliari. Si può essere ancora esente insieme dal coro e dalla puntatura, come nei casi d' infermità. Fa d' uopo perciò osservare il tenore del rescritto; nel quale se si concede solo la esenzione dal coro, non si concede quella altresì dalla puntatura. Per ordinario questi rescritti concedono la esenzione dal coro insieme e dalla puntatura, salvo le distribuzioni *inter praesentes*; ma quando tutto ciò trovisi espresso nel rescritto medesimo.

Al 3.° Se Tizio è esente solo dal coro non è esente dalle varie funzioni che gli competono, per le quali deve o farsi sostituire, o pagar quelle multe che gli statuti prescrivono. Se poi va esente non solo dal coro ma sì ancora dalla puntatura, in tal caso a stretto diritto non pare

obbligato altresì alle officiature, la cui mancanza va punita di puntatura; salvo però gli statuti e le consuetudini particolari de' varii luoghi.

Al 4.° L'indulto pontificio, non richiedendo l'approvazione del Capitolo, vale dal dì della concessione, se è in forma graziosa; ovvero dal dì della esecuzione, se è in forma commissoria.

49. — **D.** Un Provinciale regolare ha 50 messe da far celebrare, che non può commettere ai suoi religiosi perchè provvisti. Può e deve commetterle ad altro Provinciale dello stess' Ordine che ne ha bisogno; ovvero al Vescovo del luogo che pure ne fa domanda pei suoi preti?

R. Le messe che si commettono ai Regolari, devono celebrarsi dai Regolari medesimi, che ne han bisogno. Essi ne hanno il diritto, salvo se l'offerente abbia espressa tutt' altra volontà. Perciò il Provinciale regolare non può commettere ad altri le messe che si offrono ai Regolari. — Nè vale il dire che, giusta il Decreto *Vigilanti studio* (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. I, p. 102), le messe che avvanzano alla fine dell'anno devono affidarsi all' Ordinario del luogo; giacchè gli Ordinarii de' Regolari esenti sono i proprii Superiori monastici.

50. — **D.** Nelle composizioni sugli acquisti di beni ecclesiastici usurpati può bastare che si offra all' ente morale, cui si apparteneva il fondo, la rendita di una intera annata del fondo medesimo?

R. Può bastare, purchè non si sia fatto maggior lucro nell' acquisto, nè altre circostanze speciali persuadano di aumentare l' offerta. Si è detto che in tal caso può offerirsi circa il 5 %, quanto, per lo più, può rendere annualmente un fondo.

51. — **D.** Per le composizioni sui fondi appartenuti a Monasteri di monache, soggette ancora agli Ordini religiosi, basta la venia del Vescovo, ovvero richiedesi ancor quella del Superiore monastico?

R. Basta la venia del Vescovo. La S. Penitenzieria nelle facoltà *circa compositiones* non richiede altra venia, oltre il consenso della Comunità. Il danaro dell' offerta vuolsi anche investire dal solo Vescovo a vantaggio di quel Monastero.

52. — **D.** Nelle costituzioni di un certo Istituto religioso femmineo, richiedesi la venia della superiora per applicare il frutto delle comunioni. Così non si possono queste applicare per la conversione di determinati peccatori o in suffragio di determinati defunti senza quel permesso. — È lecito tutto ciò, dopo il Decreto *Quemadmodum?*

R. Il Decreto *Quemadmodum* del 17 dic. 1890 (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. I, p. 6) abolisce l' obbligo di qualsivoglia manifestazione interna al superiore, e vuole che le prescrizioni in contrario siano affatto cancellate dalle regole e dalle costituzioni, benchè approvate specialissimamente dalla S. Sede. " Sanctitas Sua, sta ivi detto, irritat, abrogat et nullius in posterum roboris declarat quascumque dispositiones constitutionum Piarum Societatum, Institutorum mulierum sive votorum simplicium sive solemnium, nec non virorum omnimode laicorum, etsi dictae constitutiones approbationem ab Apostolica Sede retulerint in forma quacumque, etiam quam ajunt specialissimam, in eo scilicet quod cordis et conscientiae intimam manifestationem quovis modo ac nomine respiciunt „. Sembra chiaro che in questa generale disposizione, riguardante la manifestazione delle cose interne al superiore, vale a dire di coscienza (difetti o peccati) e di cuore (cose intime), sia inclusa pur quella della intenzione circa la comunione ch' è cosa del tutto interna e di cuore. Se adunque le regole prescrivono delle comunioni fra l'anno per fini determinati, queste comunioni dovranno adempirsi pei fini predetti; ma per le comunioni che si fanno per solo consiglio del confessore (nel che in forza del Decreto medesimo non deve ingerisi il Superiore) non valgono più le disposizioni delle regole o delle costituzioni che obbligano a dipendere dai superiori quanto ai fini ed alle intenzioni interne.

53. — **D.** Ad una monaca professa di voti solenni vien lasciato un legato per testamento di annue L. 200: la monaca vuol rinunziarvi. Può farlo senza venia Pontificia?

R. Non può farlo. Col voto solenne di povertà ella si è spogliata di ogni dominio sopra i beni terreni. Or la rinunzia ad un legato, o ad una eredità, è atto domenicale, ch'ella non può compiere senza venia pontificia. Il legato o la eredità, senza tale rinunzia, andrebbe non a lei ma alla comunità, pel noto principio: *Quidquid monachus acquirit pro communitate acquirit.*

54. — **D.** E se la suora sia professa di voti semplici, vi è bisogno della venia Pontificia per rinunziare ad un qualche legato?

R. Se è di voti semplici, può benissimo rinunziarvi col solo permesso della Superiora generale. Imperocchè la professione di voti semplici, siano anche perpetui, toglie solo l' uso, l' usufrutto e l' ammi-

nistrazione dei proprii beni; non già il dominio radicale; la facoltà, cioè, di possedere o di disporre dei proprii beni, sì per testamento, e sì per donazioni fra vivi. Se dunque la suora di voti semplici può donare i suoi beni senza venia Pontificia, può anche, in simil guisa, rinunziarvi (V. *Mon. Eccl.* Vol. VI, Par. II, p. 39 seqq.).

55. — **D.** Si può benedire il fonte battesimale fuori dei giorni di Sabato Santo e del Sabato di Pentecoste?

R. Si può e si deve, ogni qualvolta viene a mancare l'acqua benedetta pel battesimo, ovvero si rende sì corrotta, da non potersi amministrare. Ecco come insegna il Martinucci (*Man. Sacrar. Caerem.* L. V. cap. IV, n. 1): " Benedictio haec (fontis baptismalis extra Sabbatum sanctum et Pentecostes) facienda erit quotiescumque aqua consecrata in fonte deesset, vel ita esset corrupta, ut amplius adhiberi non posset in baptismatis administratione. Porro fieri poterit quocumque die et quavis hora. „

56. — **D.** Con qual rito dovrà compiersi la benedizione del fonte fuori dei giorni di Sabato Santo e del Sabato di Pentecoste?

R. Deve compiersi col rito prescritto nel Rituale Romano per questa funzione. Si disputa fra i Rubricisti se in siffatta benedizione debba usarsi il piviale ovvero basti la cotta e la stola. Sembra più vera la opinione che non sia necessario il piviale. Si ascolti il De Herdt, il quale, parlando di questa benedizione, scrive (*S. Lit. Prax.* T. III, n. 167): " Pluviali indui non debet (sacerdos), quia per rubricas generales missalis tit. 19 hoc tantum praescribitur *in benedictionibus quæ fiunt in altari*; licet tamen iuxta aliquos auctores eodem indui possit. „

—

NOTA I.

Circa il calendario da seguire ne' pubblici oratorii officiati da qualche religioso.

A pag. 92 di questa Parte, alla domanda se un frate che regge una chiesa per disposizione del Vescovo possa applicare a quella chiesa il calendario monastico e celebrare le messe indicate da questo, rispondemmo che, trattandosi di chiesa secolare, dovrebbe questa sottostare al calendario della diocesi, non a quello del Religioso. Soggiungemmo che però vuolsi tener presente il decreto della S. C. dei Riti del 27 giugno 1896 ad IV, dal quale può desumersi il contrario.

Nel riferire il prefato decreto, seguimmo il tenore di esso pubblicato in varii giornali, e dato ancora da noi nel Vol. IX, Par. II, pag. 125. Nel detto tenore però è incorso un considerevolissimo errore di stampa, che ne cangia del tutto il senso, essendovisi omessa la parola *relinquere*. Eccolo intanto corretto, come l'abbiamo avuto da fonte autentica:

" Ubi unus tantum sacerdos quoad missae celebrationem addictus sit Oratoriis competenti auctoritate erectis in gymnasiis, hospitalibus ac domibus quarumcumque piarum Communitatum; hic, si saecularis, teneturne sequi calendarium Dioecesis in qua extat oratorium, et calendarium Ordinis, si proprio gaudeat, RELINQUERE?; et si aliquando celebrent extranei, hi debentne se conformare calendario sacerdotis eiusmodi oratoriis addicti? — Resp.: *Affirmative in omnibus, si oratoria habenda sint ut publica; secus negative.* „

Donde riman ferma la regola che in qualsivoglia chiesa od oratorio pubblico, chiunque sia il cappellano posto a reggerlo, deve esservarsi, quanto alle messe da celebrare, il calendario proprio non del rettore, ma della Diocesi; e tutt'i sacerdoti, qualunque siano, che vanno a celebrarvi il divin Sacrifizio, devono conformarsi a quel calendario (V. *Mon. Eccl.* Vol. VII. Par. I, p. 43; Par. II, p. 39; Vol. VIII, Par. I, p. 46.)

NOTA II.

Se durante la messa conventuale possano i canonici recitare privatamente in coro l' ufficio divino.

Abbiamo ricevuto la seguente lettera da un cortese nostro Associato:

" Illustre Direzione del *Monitore Eccl.*

" Ammiratore costante della vasta dottrina che infiora la colonne di cotesto Periodico, mi fo subito a percorrere ogni nuovo fascicolo, appena mi giunge. E così stamane, essendomi pervenuto il fascicolo del 31 maggio, l'ho percorso d'un fiato. — Mi permetto però una riflessione su ciò che ho letto a pag. 71, al quesito 31, ove si è detto che *nel tempo della Messa conventuale un canonico può benissimo recitare privatamente l' officio divino, purchè compie il canto e le cerimonie comuni.*

" A me pare che questa risposta non sia pienamente consona con ciò che prescrive in proposito il Cerimoniale de' Vescovi, libro I, capo V, n. 4, ove a tutti quelli che sono nel Coro si ordina: *nec libros, aut ipsum breviarium, aut diurnum in manibus habeant, aut ex illis privatim*

horas, aut orationes recitent, sed illas alta voce una cum choro dicant, aut cantent, et ad id librum habere permittantur— Dalle quali parole si vede chiaro che solo nel tempo della recita comune si può tenere in mano l'ufficio, mentre fuori di essa non si può tenere alcun libro in mano, nè da esso si possano recitare ore od orazioni.— Sicchè non pare che possa dirsi, che un canonico, purchè adempie al canto e alle cerimonie comuni, *tutto il resto del tempo è libero di occuparlo santamente, come egli vuole.* Almeno si sarebbe dovuto far notare che in quel tempo (non destinato a recita comune) non può tenersi in mano alcun libro, o breviario, o diurno, nè possono da esso recitarsi privatamente ore od orazioni, giusta le testuali parole del Cerimoniale.

" Certo non è commendevole il vedere nel Coro qualche Canonico mettersi a scartabellare responsorii e lezioni nel suo breviario, mentre p. e. dal Diacono si sta cantando il *Vangelo*, o dai Cantori il *Credo*, ec. Se ciò fosse lecito ai Canonici che stanno in Coro, per parità di ragione dovrebbe dirsi lecito agli altri Canonici che assistono sul trono del Vescovo, ed al Vescovo stesso. Or quando mai si è visto che un Vescovo sul trono, durante la conventuale, siasi fatto lecito di aprire un diurno ed attendere a recitare privatamente l'officio divino? Quando mai un Vescovo ha tollerato simile licenza ai Canonici che sul trono assistono con lui alla Messa conventuale?

" Capisco bene, che sarebbero ben conciliabili simultaneamente un' assistenza corale ed una recita privata; nè si dubita punto della soddisfazione dell' uno e dell' altro onere, adempito ad un tempo. Ma qui si tratta di un comando positivo del Cerimoniale, il quale vuole nel Coro una solenne uniformità, soggiungendo nel luogo citato: *detur opera, ut omnes uniformi ritu attente, devote, et reverenter divinis mysteriis atque officiis assistere, eaque toto cordis affectu admirari et contemplari videantur.*

" Un canonico, adunque, reciti pure privatamente ciò che vuole; ma nel tempo della conventuale non prenda in mano libro o diurno, nè da esso reciti ore od orazioni; bensì attenda con esemplare uniformità alla venerazione e contemplazione de' divini misteri.

" Sottometto queste riflessioni al suo illuminato giudizio. Ne faccia quel conto che crede. Ciò che mi è molto a cuore è il massimo decoro e la esemplare osservanza ed uniformità nelle funzioni Corali. Distintissimi ossequii. 15 Giug. 97.

" Un Canonico di Cattedrale. „

Ringraziamo innanzi tutto l'anonimo scrittore della bontà che ha per noi, e della osservazione che fa con modi così garbati; ed ammiriamo, compiaciuti, lo zelo ond'egli è animato pel decoro e per l'osservanza delle funzioni corali.

È vero poi che il Cerimoniale de' Vescovi al luogo citato ha quelle parole. Ecco l'intero tratto (L. I, C. V. n. 4): " Ad eorum (Caeremoniariorum) quoque officium spectabit, praesertim ubi non adest particularis Magister Chori, curare, ut infra chorum nulla fiant colloquia, nec sint qui risu, aliove incomposito, seu minus modesto actu rem divinam turbent; non qui cum caeterorum scandalo dormiant; litteras aut alias scripturas legant; sed nec libros aut ipsum Breviarium aut Diurnum in manibus habeant, aut ex illis privatim horas, aut orationes recitent, sed illas alta voce una cum choro dicant aut cantent, et ad id librum habere permittantur; ne quis gestum aliquem ab aliis differentem demonstret, ut cum alii stant, aliquis sedeat, vel genuflectat, vel e contra: sed detur opera ut omnes uniformi ritu attente, devote et reverenter divinis mysteriis atque officiis assistere, eaque toto cordis affectu admirari et contemplari videantur, ac silentium diligenter servetur. „

Tutte queste prescrizioni, com' è chiaro, tendono a procurare la uniformità nel coro, la modestia, il silenzio, la decenza. Contravvengono apertamente coloro che ciarlano, o ridono, o dormono, o leggono lettere ed altre scritture; o non stanno al loro luogo, o non osservano le regole comuni dell'alzarzi, del genuflettere, del sedere. Vuolsi pure che non si tengano in mano altri libri che distolgano dal compiere gli obblighi comuni di recitare e di cantare, dovendo tutto nel coro essere uniforme.

Da ciò però non deriva che negl' intermezzi, quando nulla si abbia da recitare o da cantare in comune, e senza punto menomare la prescritta uniformità del modo di stare in coro, non si possa recitare privatamente qualche orazione. E se questo può farsi, può tenersi anche in mano il libro che la contenga per aiuto di memoria e di attenzione. Altrimenti ne verrebbe che o non fosse consentito di recitar preghiere privatamente negl' intermezzi, il che neppure il nostro anonimo può ammettere, o che nella recitazione di queste preghiere si possa uno esporre a distrazioni.

Ma il Cerimoniale non vieta assolutamente di tener libri in mano? Vieta ciò non *per tutto il tempo della messa*,

ma solo pel tempo in cui *orationes alta voce una cum choro dicant aut cantent.* Il divieto è dunque solo per quando occorre di recitare o di cantare qualche cosa in comune: allora devono cessare tutte le orazioni private e devono deporsi tutt'i libri anche di pietà. Così vuole interpretarsi quel luogo del Cerimoniale.

E così è stato sempre generalmente interpretato. In tutt'i luoghi, per quanto sappiamo, a cominciare dalle Chiese Patriarcali di Roma, si costuma dai Canonici di tener in mano il breviario o la corona od altri libri di pietà negl'intermezzi delle messe solenni o conventuali; pur serbando la perfetta uniformità nello alzarsi, nel genuflettere e nel sedere, e nell'essere diligenti alle orazioni comuni. Ciò, lungi dall'apportare disordine o ammirazione, reca piuttosto edificazione ed eccita il popolo a stare attenti e santamente occupati nel tempo della messa.

Smetta dunque il nostro Anonimo ogni timore; e gli basti che nel coro non si ciarli, non si dorma, non si rida, non si guardi nel popolo, non si leggano lettere e cose estranee, e si osservino *admussim* le regole comuni e la uniformità delle cerimonie. Quanto poi a tenere in mano libri di pietà o il breviario negl'intermezzi, ne sia pur contento, perchè in tal modo si eviteranno distrazioni e ciarle e pericoli d'immodestia, e si conseguirà più facilmente lo scopo, " ut omnes uniformi ritu *attente, devote et reverenter* divinis mysteriis atque officiis assistere eaque toto cordis affectu admirari et contemplari videantur, ac *silentium diligenter servetur.* „

—

CRONACA GOVERNATIVA

I Parroci come ufficiali dello stato civile — Per l'art. 48 del R. decreto 30 novembre 1865, contenente le disposizioni transitorie per l'attuazione del Cod. civ. i parroci sono equiparati agli ufficiali dello stato civile; essi conservano perciò gli atti di nascita, matrimonio e morte da loro precedentemente assunti, vengono autorizzati a rilasciarne copia e per non consegnare dichiarazioni meno esatte debbono provvedere a tutte quelle rettifiche che possono venir loro ordinate, colle dovute formalità, dalle Autorità competenti.

Commettono quindi il reato di omissione o rifiuto di atti d'ufficio, a norma dell'art. 178 del Cod. pen., i parroci, che indebitamente si rifiutano od omettono di rettificare i registri dello stato civile, siccome loro viene ordinato dal Tribunale.

Non è loro imputabile l'omissione delle annotazioni, quando ad essi non si presentano le copie autentiche delle sentenze di rettificazione.

Non è copia autentica della sentenza che ordina di rettificare i registri dello stato civile, quella semplicemente desunta per opera del segretario comunale da altre sentenze autentiche che sono state mandate al Sindaco per essere trasmesse ai parroci e trattenute dallo stesso Sindaco nel proprio ufficio (Cass. di Roma, 20 aprile 1896. — Ric. Cha—La Legge, 1896, v. 2° n. 2) — *(Man. degli Amm.* l. c. p. 75).

Lasciti non concentrabili — Costituisce un'eccezione al concentramento la condizione, imposta dal testatore, per la quale un dato lascito vada erogato a favore di quei poveri che frequentano con ispirito di religione certi esercizi spirituali, mentre non va esente da concentramento la erogazione fatta con semplice preferenza ai poveri uniti da vincoli di parentela al testatore (Dec. 4.ª Sez. Cons. di Stato, 31 gennaio 1896, est. Schanzer. — Ric. della Fabbriceria della chiesa parrocchiale di Vicobellignano) —*(Man. degli Amm.* l. c. p. 121).

—

CRONACA RELIGIOSA

(31 Agosto 1897)

Congresso Eucaristico di Venezia — Il Congresso Eucaristico di Venezia (quinto italiano), preseduto da Mons. Callegari Vesc. di Padova, riuscì veramente splendido e solenne. L'esimio Card. Patriarca di Venezia con alta sapienza lo fe' precedere per lo spazio di un anno da sacre conferenze e da più corsi di esercizii spirituali, predicati da illustri Vescovi; onde il popolo, maturamente preparato a tale insigne solennità, vi ha preso parte con indicibile ardore ed entusiasmo. Nel locale della Confraternita di S. Rocco il giorno 8 fu inaugurata una ricca esposizione eucaristica coll'intervento dei Cardinali Sarto e Manara, i quali sulla sera, preceduti da venticinque Vescovi, dal Seminario, dal Clero e Capitolo di S. Marco in processione entrarono nella Basilica, dove tenne il discorso di apertura il Card. Svampa. Nelle cinque adunanze che seguirono, presenti quattro Cardinali, cinque Arcivescovi, i detti Vescovi, dopo il discorso inaugu-

rale recitato da Mons. Callegari, e la lettura del Breve di S. S., con profonda dottrina furono svolti i seguenti temi: L' Eucaristia e la Scienza; l' Eucaristia ed il movimento cattolico; l' Eucaristia e l' anglicanismo; le Eresie contro l' Eucaristia; le antiche liturgie eucaristiche; l' Eucaristia ed il Papato; l' Eucaristia nelle catacombe e nelle sue tradizioni locali. Si parlò pure dei congressi, delle confraternite, delle comunioni, della gioventù degli operai, dei carcerati, degli emigranti, delle arti belle in relazione alla Eucaristia. Gli oratori furono l' Abate di Grottaferrata, il P. Brandi, il P. Beccaro, Mons. Alessi e Scotton, i prof. Marucchi, De Marchi, Della Valle ed altri. La chiusura ebbe luogo nel giorno 12 con una solenne messa in musica nel mattino, in cui predicò sapientemente l' E.mo Card. Arcivescovo di Milano e con una processione splendidissima nella sera.

Pellegrinaggi al Vaticano — Il 2 sp. Sua Santità, dopo celebrata la messa nel suo oratorio privato, ricevette il pellegrinaggio americano, cui presedeva Mons. Hermesy, Vesc. di Wichita ed il sig. Throop. Ammise tutti al bacio del piede, confortandoli con affettuose parole e coll' Apostolica benedizione.

Il 7 detto vi fu ricevimento pubblico di 600 pellegrini francesi, preseduti dal Comm. Harmel, nella Basilica Vaticana. Il S. Padre accompagnato dalla sua Nobile Corte. da varii E.mi Cardinali, dai componenti la Commissione Pontificia e di alcuni Prelati e Vescovi Americani, si assise sul trono, eretto presso la Cattedra, intorno al quale sventolavano i labari e le orifiamme di molti circoli cattolici francesi. Il Card. Ferrata lesse un affettuoso indirizzo, cui fè seguito un altro del Comm. Harmel, ed il S. Padre rispose con nobilissimo discorso, letto da Mons Merry, che commosse quella numerosa adunanza. E dopo che S. S. ebbe impartita a tutti in forma solenne la benedizione apostolica, indescrivibile fu l' entusiasmo di quei bravi operai!

Cardinale defunto — Il 12 sp. a Toledo nella Spagna, compianto da tutti, morì l'E.mo Card. Antolino Monescillo y Viso, Arciv. di detta città, e Patriarca delle Indie Occidentali. Era nato in Correal il 2 Settembre 1811. Dottissimo nelle scienze filosofiche e teologiche, si distingueva per la sua rara pietà. Nel concistoro del 22 Luglio 1861 Pio IX lo promosse al Vescovado di Calahorra e di Calzada: quindi nel 27 Marzo 1865 alla Sede Vescovile di Iaen. Nel 22 Giugno 1877 fu eletto Arcives. di Valenza, e finalmente passò alla Sede Arcivescovile di Toledo. Ha lasciato molte opere voluminose, che dimostrano la sua vasta dottrina ed erudizione. Il regnante Pontefice lo creò Cardinale col titolo di S. Agostino nel Concistoro nel 10 Novembre 1884. Apparteneva alle Sacre Congregazioni del Concilio, dell' Indice, della Disciplina Regolare e degli Studii.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Come negli anni decorsi, il 2 sp. il S. Padre, accompagnato dal Maggiordomo, dai Maestri di Camera e dalla sua nobile Corte, dai suoi privati appartamenti si recò nella Cappella Paolina per lucrarvi l' Indulgenza della Porziuncula. Assistevano molti religiosi, parecchi signori e signore italiani ed esteri.

— Il 23, festa di S. Gioacchino, il S. Padre ricevè nella sua biblioteca il Collegio dei Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi, varii membri della Romana aristocrazia, rappresentanze di molti Circoli Società ed Associazioni, ed Ufficiali e corpi militari. Dal Prof. Angelini gli fu fatto omaggio di un Carme latino, e da Mons. Marini di un' operetta sullo *Stabat*, che il S. Padre si compiacque di far distribuire a tutti gli astanti. Parlò dei Circoli Cattolici, dei Comitati Parrocchiali, dell'Opera dei Congressi e de' Congressi Eucaristici, non chè delle feste di S. Lodovico d'Angiò. Gradì diverse offerte, pergamene ed immagini, ed ebbe per tutti parole di paterna benevolenza.

— Nella Basilica di S. Sebastiano in Acireale si tenne uno splendido Congresso Cattolico regionale. Erano presenti tutt' i Vescovi Siculi. Il discorso inaugurale fu letto dal barone De Matteis a circa duemila congressisti, e la chiusa fu compiuta da Mons. Genuardi, il quale, acclamato da tutti, celebrava il suo giubileo episcopale. Il Santo Padre insignì questo esimio Vescovo dell' onore del sacro Pallio.

— Sono morti: a Palermo, Mons. Giacomo Daddi, Vesc. tit. di Gionopoli, ed ausiliare del Metropolita: a Torino, Maurizio Dufour, membro del Comitato permanente dell' Opera dei Congressi, integerrimo cittadino e cattolico esemplare.

—

— Nel vasto impero Indo-Brittannico la fede cattolica progredisce mirabilmente. In una sola Missione, che conta due anni di esistenza, si noverarono tremila convertiti, non ostante che quegl' infelici abitanti si trovino nella più squallida miseria, e tormentati dalla fame.

— Il governo della Colombia ha decretata l' erezione di un monumento al Salesiano P. Unia, per gl' importantissimi servigi resi alla patria con somma abnegazione e zelo eroico.

— A Marquette negli Stati Uniti è stata eretta una statua in bronzo da quel Governo ad un Padre gesuita, celebre per la scoverta della valle del Mississipi.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione de' Riti.

I.

Permettesi che la solennità esterna della festa del SS. Cuore di Gesù possa trasferirsi dal Vescovo ad altro giorno col privilegio della messa propria.

Romana — 23 Iul. 1897 — Coetus Presbyterorum Saecularium S. Pauli Apostoli in Urbe, Summo Pontifici Pio Papae VII humiliter significarunt, in multis templis iustis de causis non eodem, quem Ecclesiæ constituit die, Festum SS. Cordis Iesu celebrari consuevisse, quapropter ab Eo suppliciter petiverunt, ut veniam daret, qua Missæ SS. Cordis Iesu propriæ eo die celebrari possent, quo Festum ageretur: simulque concederet Indulgentiam Plenariam omnibus Christifidelibus, qui confessi, et sacra Communione refecti, pias precationes in Templo, ubi Festum celebratur, ad mentem Summi Pontificis D. O. M. fuderint, quibus postulationibus Sanctitas Sua ita satisfecit: Ex Audientia SSmi, die 7 Iulii 1815. SSmus benigne annuit pro gratia in omnibus et in perpetuum: de licentia tamen Ordinariorum respective locorum, quoad translationem diei Festi: contrariis non obstantibus. P. F. Cardin. Galleffi.

Eiusmodi Rescripto Secretariæ supplicum libellorum Sacræ Rituum Congregationi nuper exhibito, Moderator Primariæ Congregationis SS. Cordis Iesu penes Ecclesiam de Pace in Urbe ab ipsa Sacra Congregatione humiliter postulavit: " Utrum, iuxta praxim eiusdem Sacrae Congregationis, omnes Missæ propriæ de SS. Corde Iesu celebrari valeant in solemnitate translata ipsius SS. Cordis et qualibet die a Rmis Ordinariis locorum in casu designata? „ Et Sacra Rituum Congregatio, referente subscripto Secretario, audito etiam voto Commissionis Liturgicae, omnibusque accurate perpensis, rescribendum censuit: " Firmiter manente Festo SS. Cordis Iesu affixo feriae VI post Octavam Corporis Christi et quotannis recolendo cum Officio et Missa propriis iuxta rubricas et decreta, eiusdem Festi externam solemnitatem ad tramites Rescripti suprarelati in aliam diem a Rmis Ordinariis locorum designatam posse transferri, etiam cum privilegio celebrationis Missae propriae de ipsomet SS. Corde Iesu; hoc autem privilegium, iuxta praxim Sacrorum Rituum Congregationis excludi quoad Missam solemnem a duplicibus primae classis et a dominicis privilegiatis item primae classis; et quoad Missas lectas etiam a duplicibus secundae classis, nec non a dominicis, feriis, vigiliis octavisque privilegiatis; atque ea sub lege illud adhiberi posse ut nunquam omittatur Missa Conventualis vel Parochialis Officio diei respondens, ubi eam celebrandi adsit obligatio, et serventur Rubricae.

Atque ita rescripsit die 23 Iulii 1897.

C. Card. Mazzella *Ep. Praenestin. Praef.*

D. Panici, *Secret.*

II.

Nelle processioni col Santissimo i Confratelli delle Congregazioni devono andare col capo scoperto.

Dubium — 23 Iul. 1897 — Postulato Sacrae Rituum Congregationi exhibito: Utrum in processionibus cum SSmo Sacramento Confraternitatum Sodales semper nudo omnino capite procedere debeant? Sacra eadem Congregatio, referente Secretario, auditoque voto Commissionis Liturgicae, respondendum censuit: Affirmative ad tramites Ritualis Romani, Caeremonialis Episcoporum et Decretorum *Aesina* 23 Ian.

1700 ad 2 ; *Mutinen.* 22 Septemb. 1837 ad 2 ; et *Toletana* 31 Augusti 1872 ad 2. Atque ita rescripsit die 23 Iulii 1897.

C. Card. Mazzella *Ep. Praenestin. Praef.*
D. Panici, *Secret.*

III.

Di una chiesa restaurata e profanata, con altari portatili cementati e consacrati come fissi.

Nicoteren. et Tropien. — R.mus D.ns Dominicus Taccone-Gallucci, hodiernus Episcopus Nicoteren. et Tropien. Sacrae Rituum Congregationi ea quæ sequuntur humillime exponens, opportunam Dubiorum solutionem et facultatem postulavit ; nimirum :

Ante annum 1880 in Cathedrali Ecclesia Tropien. quae superiore saeculo fuerat consecrata, innovationes factæ sunt, nempe: Altare majus marmoreum, quod retro habebat Chorum seu sedes Canonicorum et Mansionariorum, dimotum fuit et postremo parieti innixum, manentibus ante illud sedibus choralibus, et nova indiget consecratione. Insuper parietum et fornicum crusta, vulgo *intonaco*, tota simul disiecta fuit, atque partim denuo confecta et depicta, partim vero marmoreis tabulis subrogata. Plura quoque altaria marmorea habent in medio mensae lapidem quadrum in forma altaris portatilis caemento firmatum. Hinc quaeritur :

I. An Ecclesia Cathedralis Tropien. execrata sit, quia tota simul crusta disiecta fuit ?

II. Et quatenus negative ad I, quum eadem Ecclesia ob diuturnam opificum mansionem sit reconcilianda, ipse Episcopus Tropien. petit facultatem delegandi Sacerdotem ad eiusmodi reconciliationem seu benedictionem.

III. Quum supradicta altaria cum lapidibus quadris in medio, consecrata fuerint ad modum altarium fixorum, quorum mensa unico lapide constat, stipiti lapideo ex utraque parte adhaerens, idem Episcopus postulat, quatenus opus sit, sanationem quoad praeteritum tempus et dispensationem quoad futurum, ut in iisdem Altaribus, etiam in posterum Sacrum fieri valeat, prouti hucusque factum fuit.

Et Sacra eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, omnibus rite perpensis rescribendum censuit :

Ad I. Negative juxta Decretum diei 8 Junii 1896 ad II.

Ad II. Pro gratia.

Ad III. Pro gratia, quatenus opus sit tum sanationis tum dispensationis ad effectum de quo agitur. Curet tamen Episcopus ut altaribus portatilibus fixa substituantur. Atque ita rescripsit et de Apostolica Auctoritate petitas facultates concessit. Die 9 Augusti 1897.

L. M. Card. Parocchi
D. Panici, *Secret.*

—

Sacra Congregazione dell' Indice.

Condanna di alcuni libri.

Decretum — 9 Sept. 1897 — La S. C. condanna e mette all' Indice, con approvazione di S. S., le opere seguenti :

Gaetano Negri. Rumori mondani. Milano, Ulrico Hoepli, 1894.

— *Segni dei tempi.* Profili e Bozzetti letterarii. Milano, Ulrico Hoepli editore, 1897.

— *Meditazioni vagabonde.* Saggi critici. Milano, Ulrico Hoepli editore, 1897.

Histoire de France à l' usage des écoles primaires et des classes élémentaires des lycées et colléges par MM. F. A. Aulard professeur à la faculté des lettres de Paris et A. Debidour doyen de la faculté des lettres de Nancy, Paris, 1895.

—

Segreteria de' Brevi.

Il S. Padre si compiace della commemorazione che si è fatta del suo giubileo, come Terziario Francescano.

Dilecto Filio Aloisio a Parma, Minorum Franciscalium Generali Ministro.

Leo PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem.

In iis, ad quae vix inito Pontificatu animum studiose adiecimus, illud e-

tiam fuit ut piam Tertiariorum Franciscalium Sodalitatem, laudibus et hortationibus adhibitis datisque in eum finem litteris, quam latissime propagaremus. Subibat enim quam uberi fortunatoque exitu sanctissimus vir Franciscus id institutum ad corrigendos mores restituendamque pietatem adhibuisset; quamobrem facile iuducebamus animum ut, in tantis aetatis nostrae incommodis, spem sublevationis non exiguam in eo ipso collocaremus. Quo vero, temperata legum severitate, fideles allicerentur acrius ad Tertii Ordinis Sodalitatem expetendam, leges ipsas ad naturam temporum novavimus, poenarumque remissiones et privilegia, ut omnis tolleretur dubitandi ratio, nova largiti sumus, editoque indice recensuimus. — Quae cum ita sint, iucunditate maxima Nos affici necesse fuit, quum, ob impletum vigesimum quintum annum ex quo Tertio Ordini nomen dedimus, gratulationes ad Nos observantiaeque officia qui sunt ex eodem Ordine undique detulerunt, ex quo colligere datum quam auctus passim sit numerus Seraphici Patris ingredientium, quamque alacer voluntas ad imaginem contendendi sanctissimi auctoris. Accesserunt praeterea, caritatis argumentum, munera petrianae stipis, quam Sodales, pro suis quisque viribus, certatim contulerunt, ut angustias levarent quae, ex abreptis civili principatu adiectisque a Deo providente subsidiis, in dies magis Nos premunt. — Haec tu, Dilecte Fili, grati animi sensa universo Tertiariorum Ordini ut significes volumus, omnesque Nostro nomine hortare ut, quantum quisque potest, in imitationem Francisci Assisiensis se alacrius intendant. Quod ut coelestium gratiarum auxilio uberius eveniat, earumdem auspicem et paternae Nostrae benevolentiae testem tibi totique Tertii Ordinis Sodalitati Apostolicam Benedictionem amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXI Iunii MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri anno vicesimo.

SS. D. N. LEONIS PP. XIII

Epistola Encyclica

AD PATRIARCHAS PRIMATES ARCHIEPISCOPOS EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES.

De Rosario Mariali.

LEO PP. XIII

VENERABILES FRATRES SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Augustissimae Virginis Mariae foveri assidue cultum et contentiore quotidie studio promoveri quantum privatim publiceque intersit, facile quisque perspiciet, qui secum reputaverit, quam excelso dignitatis et gloriae fastigio Deus ipsam collocarit. Eam enim ab aeterno ordinavit ut Mater Verbi fieret humanam carnem assumpturi; ideoque inter omnia, quae essent in triplici ordine naturae, gratiae, gloriaeque pulcherrima, ita distinxit, ut merito eidem Ecclesia verba illa tribuerit: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam* (1). Ubi autem volvi primum coepere saecula, lapsis in culpam humani generis auctoribus infectisque eâdem labe posteris universis, quasi pignus constituta est instaurandae pacis atque salutis. — Nec dubiis honoris significationibus Unigenitus Dei Filius sanctissimam matrem est prosequutus. Nam et dum privatam in terris vitam egit, ipsam adscivit utriusque prodigii administram, quae tunc primum patravit; alterum gratiae, quo ad Mariae salutationem exultavit infans in utero Elisabeth; alterum naturæ, quo aquam in vinum convertit ad Canæ nuptias: et quum supremo vitae suae publicae tempore novum conderet Testamentum divino sanguine obsignandum, eamdem dilecto Apostolo commisit verbis illis dulcissimis: *Ecce mater tua* (2). Nos igitur qui, licet indigni, vices ac personam gerimus in terris Iesu Christi Filii Dei, tantae Matris persequi laudes nun-

(1) Eccli. XXIV, 5.
(2) Io. XIX, 27.

quam desistemus, dum hac lucis usura fruemur. Quam quia sentimus haud futuram Nobis, ingravescente aetate, diuturnam, facere non possumus quin omnibus et singulis in Christo filiis Nostris Ipsius cruce pendentis extrema verba, quasi testamento relicta, iteremus : *Ecce mater tua.* Ac praeclare quidem Nobiscum actum esse censebimus, si id Nostræ commendationes effecerint, ut unusquisque fidelis Mariali cultu nihil habeat antiquius, nihil carius, liceatque de singulis usurpare verba Ioannis, quae de se scripsit : *Accepit eam discipulus in sua* (1).— Adventante igitur mense Octobri, ne hoc quidem anno patimur, Venerabiles Fratres, carere vos Litteris Nostris, rursus adhortantes sollicitudine qua possumus maxima, ut Rosarii recitatione studeat sibi quisque ac laboranti Ecclesiae demereri. Quod quidem precandi genus divina providentia videtur sub huius saeculi exitum mire invaluisse, ut languescens fidelium excitaretur pietas ; idque maxime testantur insignia templa ac sacraria Deiparae cultu celeberrima. — Huic divinae Matri, cui flores dedimus mense Maio, velimus omnes fructiferum quoque Octobrem singulari pietatis affectu esse dicatum. Decet enim utrumque hoc anni tempus ei consecrari, quae de se dixit : *Flores mei fructus honoris et honestatis* (2).

Vitae societas atque coniunctio, ad quam homines naturâ feruntur, nulla aetate fortasse arctior effecta est, aut tanto studio tamque communi expetita, quam nostrâ. Nec quisquam sane id reprehedat, nisi vis haec naturae nobilissima ad prava saepe consilia detorqueretur, convenientibus in unum atque in varii generis societates coeuntibus impiis hominibus *adversus Dominum et adversus Christum eius* (3). Cernere tamen est, idque profecto accidit iucundissimum, inter catholicos etiam adamari magis coeptos pios coetus; eos haberi confertissimos; iis quasi communibus domiciliis christianae vinculo dilectionis ita adstringi cunctos et quasi coalescere, ut vere fratres et dici posse et esse videantur. Neque enim, Christi caritate sublata, fraterna societate et nomine gloriari quisquam potest ; quod acriter olim Tertullianus hisce verbis persequebatur : *Fratres vestri sumus iure naturae matris unius, etsi vos parum homines, quia mali fratres. At quanto dignius fratres et dicuntur et habentur qui unum patrem Deum agnoscunt, qui unum spiritum biberunt sanctitatis, qui de uno utero ignorantiae eiusdem ad unam lucem expaverint veritatis* (4) ? Multiplex autem ratio est, qua catholici homines societates huiusmodi saluberrimas inire solent. Huc enim et circuli, ut aiunt, et rustica aeraria pertinent, itemque conventus animis per dies festos relaxandis, et secessus pueritiae advigilandae, et sodalitia, et coetus alii optimis consiliis instituti complures. Profecto haec omnia, etsi nomine, forma, aut suo quaeque peculiari ac proximo fine, recens inventa esse videantur, re tamen ipsâ sunt antiquissima. Constat enim, in ipsis christianae religionis exordiis eius generis societatum vestigia reperiri. Serius autem legibus confirmatae, suis distinctae signis, privilegiis donatae, divinum ad cultum in templis adhibitae, aut animis corporibusve sublevandis destinatae, variis nominibus, pro varia temporum ratione, appellatae sunt. Quarum numerus in dies ita percrebuit, ut, in Italia maxime, nulla civitas, oppidum nullum, nulla ferme paroecia sit, ubi non illae aut complures, aut aliquae certe habeantur.

In his minime dubitamus praeclarum dignitatis locum assignare sodalitati, quæ a sanctissimo Rosario nuncupatur. Nam sive eius spectetur origo, e primis pollet antiquitate, quod eiusmodi institutionis auctor fuisse feratur ipse Dominicus pater ; sive privilegia aestimentur, quam-

(1) Ib.
(2) Eccli. XXIV, 23.
(3) Ps. II, 2.
(4) Apolog. c. XXXIX.

plurimis ipsa ornata est, Decessorum Nostrorum munificentiâ.—Eius institutionis forma et quasi anima est Mariale Rosarium, cuius de virtute fuse alias loquuti sumus. Verumtamen ipsius Rosarii vis atque efficacitas, prout est officium Sodalitati, quae ab ipso nomen mutuatur, adiunctum, longe etiam maior apparet. Neminem enim latet, quae sit omnibus orandi necessitas, non quod immutari possint divina decreta, sed, ex Gregorii sententia, *ut homines postulando mereantur accipere quod eis Deus omnipotens ante saecula disposuit donare* (1). Ex Augustino autem: *qui recte novit orare, recte novit vivere* (2). At preces tunc maxime robur assumunt ad caelestem opem impetrandam, quum et publice et concorditer funduntur a multis, ita ut velut unus efficiatur precantium chorus: quod quidem illa aperte declarant Actuum Apostolicorum, ubi Christi discipuli, expectantes promissum Spiritum Sanctum, fuisse dicuntur *perseverantes unanimiter in oratione* (3). Hunc orandi modum qui sectentur, certissimo fructu carere poterunt nunquam. Iam id plane accidit inter sodales a sacro Rosario. Nam, sicut a sacerdotibus, divini Officii recitatione, publice iugiterque supplicatur, ideoque validissime; ita, publica quodammodo, iugis, communis est supplicatio sodalium, quae fit recitatione Rosarii, vel *Psalterii Virginis*, ut a nonnullis etiam Romanis Pontificibus appellatum est.

Quod autem, uti diximus, preces publice adhibitae multo iis praestent, quae privatim fundantur, vimque habeant impetrandi maiorem, factum est ut Sodalitati a sacro Rosario nomen ab Ecclesiae scriptoribus inditum fuerit " militiae precantis, a Dominico Patre sub divinae Matris vexillo conscriptae, „ quam scilicet divinam Matrem sacrae litterae et Ecclesiae fasti salutant daemonis errorumque omnium debellatricem. Enimvero Mariale Rosarium omnes, qui eius religionis petant societatem, communi vinculo adstringit tamquam fraterni aut militaris contubernii, unde validissima quaedam acies conflatur, ad hostium impetus repellendos, sive intrinsecus illis sive extrinsecus urgeamur, rite instructa atque ordinata. Quamobrem merito pii huius instituti sodales usurpare sibi possunt verba illa S. Cypriani: *Publica est nobis et communis oratio, et quando oramus, non pro uno, sed pro toto populo oramus, quia totus populus unum sumus* (4). — Ceterum eiusmodi precationis vim atque efficaciam annales Ecclesiae testantur, quum memorant et fractas navali proelio ad Echinadas insulas Turcarum copias, et relatas de iisdem superiore saeculo ad Temesvariam in Pannonia et ad Corcyram insulam victorias nobilissimas. Prioris rei gestae memoriam perennem exstare voluit Gregorius XIII, die festo instituto Mariae victricis honori; quem diem postea Clemens XI Decessor Noster titulo Rosarii consecravit, et quotannis celebrandum in universa Ecclesia decrevit.

Ex eo autem quod precans haec militia sit " sub divinae Matris vexillo conscripta, „ nova eidem virtus novus honor accedit. Huc maxime spectat repetita crebro, in Rosarii ritu, post orationem dominicam angelica salutatio. Tantum vero abest ut hoc dignitati Numinis quodammodo adversetur, quasi suadere videatur maiorem nobis in Mariae patrocinio fiduciam esse collocandam quam in divina potentia, ut potius nihil Ipsum facilius permoveat propitiumque nobis efficiat. Catholica enim fide docemur, non ipsum modo Deum esse precibus exorandum, sed beatos quoque caelites (5), licet ratione dissimili, quod a Deo tamquam a bonorum omnium fonte, ab his, tamquam ab intercessoribus petendum

(1) Dialog. l. I. c. 8.
(2) In Ps. CXVIII.
(3) Act. I, 14.
(4) De orat. domin.
(5) Conc. Trid. sess. XXV.

sit. *Oratio*, inquit S. Thomas, *porrigitur alicui dupliciter, uno modo quasi per ipsum implenda, alio modo, sicut per ipsum impetranda. Primo quidem modo soli Deo orationem porrigimus, quia omnes orationes nostrae ordinari debent ad gratiam et ad gloriam consequendam, quae solus Deus dat, secundum illud Psalmi LXXXIII, 12 :* " *gratiam et gloriam dabit Dominus.* „ *Sed secundo modo orationem porrigimus sanctis Angelis et hominibus, non ut per eos Deus nostras petitiones cognoscat, sed ut eorum precibus et meritis orationes nostrae sortiantur effectum. Et ideo dicitur Apoc. VIII. 4, quod ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo* (1). Iam quis omnium, quotquot beatorum incolunt sedes, audeat cum augusta Dei Matre in certamen demerendae gratiae venire ? Ecquis in Verbo aeterno clarius intuetur, quibus angustiis premamur, quibus rebus indigeamus? Cui maius arbitrium permissum est permovendi Numinis ? Quis maternæ pietatis sensibus aequari cum ipsa queat? Id scilicet causae est cur beatos quidem caelites non eadem ratione precemur ac Deum, *nam a sancta Trinitate petimus ut nostris misereatur, ab aliis autem sanctis quibuscumque petimus ut orent pro nobis* (2); implorandae vero Virginis ritus aliquid habeat cum Dei cultu commune, adeo ut Ecclesia his vocibus ipsam compellet, quibus exoratur Deus : *Peccatorum miserere.* Rem igitur optimam praestant sodales a sacro Rosario, tot salutationes et Mariales preces quasi serta rosarum contexentes. Tanta enim Mariae est magnitudo, tanta, qua apud Deum pollet, gratia, ut qui opis egens non ad illam confugiat, is optet nullo alarum remigio volare.

Alia etiam Sodalitatis, de qua loquimur, laus est, nec prætereunda silentio. Quoties enim Marialis recitatione Rosarii salutis nostrae mysteria commentamur, toties officia sanctissima, caelesti quondam Angelorum militiae commissa, similitudine quadam æmulamur. Ea ipsi, suo quaeque tempore mysteria revelarunt, eorum fuere pars magna, iisdem adfuere seduli, vultu modo ad gaudium composito, modo ad dolorem, modo ad triumphalis gloriae exultationem. Gabriel ad Virginem mittitur nuntiatum Verbi aeterni Incarnationem. Bethlemico in antro, Salvatoris in lucem editi gloriam Angeli cantibus prosequuntur. Angelus Iosepho auctor est fugae arripiendae, seque in Aegyptum recipiendi cum puero. Iesum in horto prae moerore sanguine exsudantem Angelus pio alloquio solatur. Eumdem, devicta morte, sepulcro excitatum, Angeli mulieribus indicant. Evectum ad caelum Angeli referunt atque inde reversurum praedicant angelicis comitatum catervis, quibus electorum animas admisceat secumque rapiat ad aetherios choros, super quos *exaltata est sancta Dei Genitrix.* Piissima igitur Rosarii prece inter sodales utentibus ea maxime convenire possunt, quibus Paulus Apostolus novos Christi asseclas alloquebatur : *Accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Ierusalem caelestem, et multorum millium Angelorum frequentiam* (3). Quid autem divinius quidve suavius, quam contemplari cum Angelis cum iisque precari ? Quanta niti spe liceat atque fiducia, fruituros olim in cælo beatissima angelorum societate eos, qui in terris eorum ministerio sese quodammodo addiderunt ?

His de causis Romani Pontifices eximiis usque praeconiis Marianam huiusmodi Sodalitatem extulerunt, in quibus eam Innocentius VIII *devotissimam Confraternitatem* (4) appellat ; Pius V affirmat, eiusdem virtute haec consequuta : *Coeperunt Christi fideles in alios viros repente mutari, hæresum tenebrae remitti et lux catholicae fidei aperiri* (5) ; Sixtus V,

(1) S. Th. 2.ª 2.ª, q. LXXXIII, a. IV.
(2) Ib.
(3) Heb. XII, 22.

(4) *Splendor paternae gloriae,* die 26 Febr. 1491.
(5) *Consueverunt RR.PP.*, die 17 Sept. 1569.

attendens quam fuerit haec institutio religioni frugifera, eiusdem se studiosissimum profitetur ; alii denique multi, aut praecipuis eam indulgentiis, iisque uberrimis auxere, aut in peculiarem sui tutelam, dato nomine variisque editis benevolentiae testimoniis, receperunt.—Eiusmodi Decessorum Nostrorum exemplis permoti, Nos etiam, Venerabiles Fratres, vehementer hortamur vos atque obsecramus, quod saepe iam fecimus, ut sacræ militiae singularem curam adhibeatis, atque ita quidem, ut, vobis adnitentibus, novae in dies evocentur undique copiae atque scribantur. Vestra operâ et eorum, qui e clero subdito vobis curam gerunt animarum, noscant ceteri e populo, atque ex veritate aestiment, quantum in ea Sodalitate virtutis sit,quantum utilitatis ad aeternam hominum salutem. Hoc autem contentione poscimus eo maiore, quod proximo hoc tempore iterum viguit pulcherrima in sanctissimam Matrem pietatis manifestatio per Rosarium, quod *perpetuum* appellant. Huic Nos instituto libenti animo benediximus ; eius ut incrementis sedulo vos naviterque studeatis, magnopere optamus. Spem enim optimam concipimus, laudes precesque fore validissimas, quae, ex ingenti multitudinis ore ac pectore expressae, nunquam conticescant ; et per varias terrarum orbis regiones dies noctesque alternando, conspirantium vocum concentum cum rerum divinarum meditatione coniungant. Quam quidem laudationum supplicationumque perennitatem, multis abhinc saeculis, divinae illae significarunt voces, quibus Oziae cantu compellabatur Iudith : *Benedicta es tu filia a Domino Deo excelso prae omnibus mulieribus super terram,... quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum.* Iisque vocibus universus populus Israel acclamabat : *Fiat, fiat* (1).

Interea, caelestium beneficiorum auspicem, paternaeque Nostrae benevolentiæ testem, vobis, Venerabiles Fratres, et clero populoque universo, vestrae fidei vigilantiaeque commisso, Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XII Septembris MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri anno vicesimo.

LEO PP. XIII.

(1) Iud. XIII,23 et seqq.

—

INTORNO ALLA COMUNICAZIONE IN DIVINIS COGLI ACATTOLICI

DECRETI E DICHIARAZIONI DEL S. UFFIZIO.

(Cont. e fine V. p.78—80 di q. Parte)

XVII.

Circa il far da patrino o il ricevere la Confermazione dagli eretici o il partecipare a' loro funerali.

Archiep, Corcyren.—Anno 1871—1. In collatione Sacramentorum Baptismi et Confirmationis haeretici vel schismatici neque per se,neque per catholicum procuratorem, neque soli, neque cum catholicis, patrini munere fungi licite possunt: neque catholicis eodem munere fungi licet in iisdem Sacramentis acatholico ritu administratis: ita enim constanter tenuit haec Apostolica Sedes. Quaproptor tuum erit, opere potissimum parochorum adlaborare, ut abusus hac super re isthic vigentes diligenter aeque ac prudenter, sensim sine sensu, ut iam speras, emendentur.

2. Si quando necessitas cogat catholicos ad acatholicorum funera comitanda, sedulo advertendum est id solum licere, quotiescumque agatur de praesentia materiali praestanda civilis officii causa a qua eximi nequeant catholici sine gravi damno vel periculo; et dummodo nullo modo communicent in eorum ritibus ac sacris caeremoniis quibuscumque. Hisce itaque adhibitis conditionibus, consuetudo adsistendi acatholicorum funeribus et sepulturis, si quando nec facile tolli posset, quin exinde oriantur odia et inimicitiae catholicos inter et acatholicos, tolerari potest.

XVIII.

Norme per l'associazione dei cadaveri e per gl' inviti delle nozze degli acattolici.

Vic. Ap. Columben., Ceylan — 14 Ian. 1874 — Fideles admonendi sunt ne in cadaverum humatione una cum haereticis ac schismaticis nec preces effundant, nec terram desuper cadavera in fossa iam posita iniiciant, id quod eo vel maxime improbandum est in clericis.

Ut autem recte ac licite fideles sese habeant in adsistendis tum nuptialibus solemnitatibus seu gaudiis nuptiarum mixtarum, vel etiam schismaticorum aut infidelium, cum necessitas ad id eos compelleret, vel ad associanda eorum funera, adnectuntur quaedam resolutiones quibus adhaerendum omnino erit in similibus adiunctis.

Dubia proposita. 1. An possint invitari haeretici, schismatici et infideles ad adsistendum catholicorum nuptiis, vel etiam mixtis quae licite contrahuntur.

2. Possuntne catholici interesse quovis modo nuptiis haereticorum, schismaticorum et infidelium, vel etiam iis nuptiis quae illicite contrahuntur inter catholicam partem, et alteram ex sectis supradictis addictam, sive nuptiae validae evadant, aut sint invalidae ?

R. Ad 1. Tolerari posse, accedente rationabili causa, et dummodo nulla interveniat communicatio in sacris, et scandalum non sit pertimescendum.

Ad 2. De regula, *negative ;* tolerari tamen posse ut catholici hiusmodi nuptiis, civilis officii causa tantum, adsint, semoto scandalo, et quovis perversionis periculo nec non ecclesiasticae auctoritatis contemptu.

XIX.

Se possano invitarsi fanciulli scismatici ed eretici a cantare nelle chiese cattoliche.

Vic. Ap. N. — 1 Mai. 1889 — Imploro in via d'eccezione la facoltà di permettere ad alcuni scismatici ed eretici, eventualmente anche israeliti, specialmente fanciulli e fanciulle che frequentano le nostre scuole congregazioniste, di poter cantare nelle nostre chiese ed oratorî. Specialmente a S.... ciò è utilissimo, essendo scarso il numero dei cantori e cantatrici cattoliche. Ciò riesce a maggior decoro delle funzioni, massime nel mese di Maggio, e nelle grandi solennità. D' altronde non sembra esservi alcun pericolo ; la sorveglianza è attiva, e con tal mezzo si allettano gli eterodossi a frequentare le nostre funzioni che loro piacciono assai ; frequenti volte è questo il principio del loro ravvicinamento, e poi della loro conversione. In Oriente questo costume è assai diffuso, specialmente nelle scuole delle Congregazioni Religiose. Volerlo togliere affatto non so se sarebbe scevro d' inconvenienti.

R. Instet Vicarius Ap. ut quo citius et efficacius amoveantur abusus de quibus agitur ; et interim curet ut pueri catholici doceantur accurate cantus liturgicos.

XX.

Se possa permettersi l' accompagnamento del sacerdote cattolico nella sepoltura dei protestanti.

Archiep. Rukarest — 8 Maii 1889 — Se, attesi gravissimi inconvenienti, si possa lecitamente accordare ai protestanti nella sepoltura dei loro defunti l' accompagnamento dal sacerdote cattolico.

R. Negative ; et ad mentem. La mente è che si risponda all' Arcivescovo di Bukarest che quando l' intervento degli ecclesiastici ai funerali e alle sepolture degli eterodossi riveste in qualche modo i caratteri di azione sacra, come nei casi esposti, la S. Sede ha costantemente dichiarato tale intervento non essere lecito ; e per sua norma gli si communichi il decreto di fer. IV 30 Marzo 1859, partecipato già all'Arcivescovo di Vienna, che è del tenore seguente : " Parochum, uti

" parochum, funeribus acatholicorum a-
" desse non posse : si vero tantum civi-
" liter assistat, absque vestibus sacris
" et absque ulla communicatione in ritu
" sacro cum haereticis, tolerari posse,
" dummodo notorie constet de vinculo
" cognationis sive amicitiae inter paro-
" chum et defunctum acatholicum. „

XXI.

Se possa tollerarsi l' uso di una cappella di culto misto.

Vic. Ap. Malacen. — 5 Iun. 1889 — Per i soldati della guarnigione inglese il governo britannico ha già da lungo tempo edificato una cappella unica, ove alternativamente ad ore diverse hanno luogo nella Domenica le funzioni religiose per i soldati cattolici e protestanti. Esistono alle due estremità della cappella due altari, destinato ciascuno esclusivamente ad un culto; e durante il servizio religioso o cattolico o protestante, rimane celato da una cortina l' altare dell' altro culto. Il Vicario Ap., attesa la difficoltà di ottenere dal governo la erezione di un' altra cappella, domanda se può tollerarsi l' uso attuale.

R. Attentis expositis, usum, de quo quaeritur, tolerari posse, dummodo scandalum absit, et nulla alia habeatur ecclesia in qua catholici milites religiosis officiis satisfacere valeant; et ad mentem. Mens est ut Vicarius Ap. sollicite curet ut a gubernio britannico erectionem capellæ obtineat, quae soli catholicorum usui sit destinata; et si quidem gubernium recuset, studeat capellam huiusmodi, quo citius fieri potest, ædificari, conrogatis undecumque eleemosynis.

XXII.

Se possano assumersi eterodossi a testimoni nel matrimonio dei cattolici.

— 19 Aug. 1891 — Se sia lecito assumere gli eterodossi a testimoni nel matrimonio dei cattolici.

R. Non esse adhibendos; posse tamen ab Ordinario tolerari ex gravi causa, dummodo non adsit scandalum.

—

CIRCA LA NUOVA DISCIPLINA

SULLA

PROIBIZIONE E SULLA CENSURA DE' LIBRI

TITOLO II.

DELLA CENSURA DE' LIBRI.

(Cont. e fine V. p. 132—136 di q. Parte)

Capo IV.

Delle pene stabilite contro i violatori dei Decreti Generali.

§ 47.

" Omnes et singuli scienter legentes,
" sine auctoritate Sedis Apostolicæ, li-
" bros apostatarum et haereticorum hae-
" resim propugnantes, nec non libros
" cuiusvis auctoris per Apostolicas Lit-
" teras nominatim prohibitos, eosdemque
" libros retinentes, imprimentes et quo-
" modolibet defendentes, excommunica-
" tionem ipso facto incurrunt Romano
" Pontifici speciali modo reservatam. „

È questa, nè più nè meno, la sanzione contro i libri rei, contenuta nella Costituz. *Apostolicae Sedis*, con cui si aboliscono tutte le censure fulminate per lo addietro dalla Bolla *Cœnae* e dalla Reg. X dell' Indice contro quanti leggevano o ritenevano qualsivoglia libro proibito o trasgredivano le regole del detto Indice.

Oggidì colgono issofatto scomunica specialmente riservata alla S. Sede tutti coloro che scientemente, senz' autorità della S. Sede, leggono o ritengono o imprimono o in qualsivoglia modo difendono:

a) i libri degli apostati e degli eretici che propugnano eresia;

b) i libri di qualsivoglia autore proibiti per lettere Apostoliche.

Vuolsi bene esaminare il valore di questo articolo perchè si conosca chi incorra e chi no la pena qui comminata. Ed

a procedere con ordine, vedremo: 1.° qual sia questa pena; 2.° chi può coglierla; 3.° per quai libri può coglierla; 4.° quando può coglierla.

1.° La pena che qui si commina è la scomunica maggiore, da incorrersi *ipso facto*, riservata alla S. Sede, non di generale menzione, ma di speciale. E ciò vuol dire:

a) Che per assolverne non basta una generale facoltà, ma se ne richiede una speciale.

b) Che chi presume di assolverne senza la detta facoltà, fuor dell'articolo di morte, cade nella censura riservata generalmente alla S. Sede.

c) Che chi ne viene assoluto in articolo di morte dovrà poi, se sarà risanato, presentarsi al superiore ecclesiastico sotto pena di reincidenza nella medesima censura.

Ciò si prova dalle parole della medesima Costit. *Apostolicae Sedis*, la quale così conchiude il capo delle scomuniche riservate specialmente al Papa: " A quibus omnibus excommunicationibus hucusque recensitis, absolutionem Romano Pontifici pro tempore speciali modo reservatam esse et reservari; et pro ea generalem concessionem absolvendi a casibus et censuris, sive excommunicationibus Romano Pontifici reservatis, nullo pacto sufficere declaramus... Absolvere autem praesumentes sine debita facultate, etiam quovis prætextu, excommunicationis vinculo Romano Pontifici reservatae innodatos se sciant, dummodo non agatur de mortis articulo, in quo tamen firma sit quoad absolutos obligatio standi mandatis Ecclesiae si convaluerint. „

Come debba poi intendersi quell'*obligatio standi mandatis Ecclesiae* fu dichiarato dal S. Officio il dì 30 marzo 1892 con questo decreto: " 1.° An *Obligatio standi mandatis Ecclesiae* si convaluerint pœnitentes absoluti a censuris Summo Pontifici reservatis, idem sonet ac obligatio se sistendi coram Summo Pontifice? — 3.° An *Obligatio standi mandatis Ecclesiæ* sit sub poena reincidentiæ? — 4.° An ista *Obligatio standi mandatis Ecclesiae* etiam pro censuris Summo Pontifici simpliciter reservatis urgeat? — Resp.: Ad 1.um *Obligationem standi mandatis Ecclesiae* importare onus sive *per se*, sive *per confessarium*, ad S. Pontificem recurrendi, eiusque mandatis obediendi, vel novam absoluti onem petendi ab habente facultatem absolvendi a censuris S. Pontifici *speciali modo* reservatis. — Ad 3.um Affirmative. — Ad 4.um Negative. „

2.° Vediamo ora chi può cogliere questa censura a causa de' libri condannati. Possono coglierla: *legentes*, *retinentes*, *imprimentes et quodomolibet defendentes*.

a) Legentes. Leggere è osservare cogli occhi lo scritto e capirne il significato (D'Annibale *Comm. in Const. Apost. Sedis* n. 36). Perciò non incorre la censura: 1.° chi non intende il libro o la lingua — 2.° chi non legge, ma sente leggere — 3.° chi non legge, ma ne recita a memoria qualche brano — 4.° chi ne legge poche linee, giacchè ancora qui si ammette parvità di materia. In determinare tal parvità non convengono i TT.; si accordano però i più nel dire che un breve tratto, se contiene l'errore, può essere materia grave, e che qualche intera pagina, purchè innocua, sarà materia leggiera (S. Alphons. L. VIII, n. 283, 184).

b) Retinentes. S'intende chi del libro ritiene la proprietà, o il possesso. La proprietà, benchè l'abbia imprestato ad altri; il possesso, benchè il libro sia di altri (1).

(1) " Retinere is dicitur, qui apud se librum habeat commodatum, sive depositum, sive alienum, sive ad ligandum, sive ad vendendum, sive ad bibliothecam ornandam; sive in propria, sive in aliena domo, adeo ut quovis modo et ubivis librum habeat, censuram contra retinentes latam incurrat. Itaque non licet eos vendere aut donare... Quod tamen ipse limitandum putarim, nisi vendas aut dones habenti facultatem illos legendi, tunc enim adesse credo facultatem tacitam seu interpretativam Superiorum, qui rationabiliter inviti non censentur. „ Ithur. Cas. 39, n. 40, apud Bucceroni *Comm. in Constit. Apost. Sedis.* n. 10.

S'intenda pure chi lo tiene per venderlo, senza permesso. Basta anche tenere ben custodito il libro, e non leggerlo per incorrere la censura (Suarez *De Fide.* 20, 9). Vuolsi assolutamente che il detto libro o si consegni agl'Inquisitori o all'Ordinario, ovvero si bruci, non essendo tollerato neppure che se ne strappino i fogli, e questi si adoperino ad avvolgervi oggetti (Sanchez Dec. II, 10, n. 56; Croix n. 349). Del resto, aspettare pochi giorni con animo di consegnarlo al Superiore, ovvero di ottenerne licenza dalla S. Sede, non sarebbe colpa grave, nè farebbe cogliere la censura (Layman *De Fide* XV, 7).

Imprimentes. Sono tutti coloro che prossimamente cooperano alla stampa del libro, come il compositore, il macchinista, chi bagna la carta e l'adatta sulla macchina o ne la estrae, e pure chi corregge le bozze (D' Annibale l. c. n. 38 nota 26). I DD. generalmente escludono dalla censura chi piega i fogli o li cuce; come ancora l'editore ed il padrone della tipografia, i quali non si dicono a rigor di termini *imprimentes* (D' Annibale l. c.), benchè altri v'includano questi ultimi (Sanch. l. c. n. 57, Sayr. III, 5, 17).

Quomodolibet defendentes. Si può difendere la falsa dottrina del libro; si può difendere anche il libro materiale con impedire che lo si consegni al superiore o che lo si distrugga (S. Alph. VII, 285). *Quomodolibet*, in qualunque guisa, o colle parole o collo scritto, o in pubblico o in segreto, o ancora a causa di disputa: anzi lodandone ancora l'erudizione e la eleganza, se la lode ridonda in approvazione del libro (D'Annibale l. c. nota 25).

3.° Passiamo ad esaminare i libri sottoposti a cotal pena. Questa riguarda: *libros apostatarum et haereticorum haeresim propugnantes, nec nos libros cuiusvis auctoris per Apostolicas Literas nominatim prohibitos.*

a) Libros. Trattasi di libri stampati e di giusta mole. Siamo *in odiosis*, e fa d'uopo stringere il significato. Non vanno inclusi perciò i manoscritti, che oggidì non sogliono appellarsi libri; ed anzi quelli vengono distinti da questi nelle stesse Regole dell'Indice, come vedemmo innanzi, e dal Tridentino Sess. IV *De edit.* etc. Nè che siano poche pagine stampate o qualche opuscolo: questi non si appellano libri, secondo il comune insegnamento da' DD. (S. Alph. L. I, App. III, C. 5, n. 7 e *Pratica de' Confessori*, C. 19, n. 61).

Quanto ai giornali, disputavasi prima se dovessero venire sotto il nome di libri; ma è intervenuto l'oracolo della S. Sede a sciogliere il dubbio. Interrogato il S. Uffizio: " An scienter legentes ephemerides propugnantes haeresim incurrant excommunicationem art. II Const. *Apostolicae Sedis.* — il dì 27 aprile 1880 rispose: *Negative.* Interrogato inoltre il detto Supremo Tribunale: " Utrum scienter legentes publicationes periodicas in fasciculos ligatas, habentes auctorem haereticum et haeresim propugnantes excommunicationem incurrant, de qua Bulla *Apostolicae Sedis* „ — il dì 13 gennaio 1892 rispose: *Affirmative.* Donde ricavasi che se i giornali consistono in fogli volanti non fanno cogliere la censura, benchè scritti da eretici e propugnanti eresie. Per contrario fanno coglierla se sono legati in fascicoli da formarne giusti volumi.

b) Haereticorum et apostatarum. Così non sono: 1.° i libri degl'infedeli, benchè contengano e propugnino eresie — 2.° i libri dei cattolici che contengano errori di eretici o per confutarli, o per narrarli, o per incuria e negligenza senza eresia dell'autore — 3.° i libri dei cattolici benchè postillati ed annotati da eretici (purchè le note non siano più copiose del testo) — 4.° i libri dei cattolici che propugnano eresia per mero errore d'intelletto, senza pertinacia — 5.° i libri non già di eretici ma di fautori o credenti ad eretici (Ligor. VII, n. 286; Suarez De Cens. D. 21, S. 2, 1 ex.). Devono essere libri di veri *eretici* o di *apostati*, conosciuti per tali *quocumque nomine censeantur et cuiuscumque sectae e-*

xistant. L'eretico può conoscersi o dalla setta a cui appartiene, o dalla dottrina che propugna con animo evidentemente pertinace. Benchè perciò non si conosca l'autore del libro, o questo sia anonimo, quando vi si scorge l'errore ereticale colla pertinacia, va condannato con questa pena (Ligor. l. c. n. 282).

c) Haeresim propugnantes. Propugnar l'eresia vuol dire (come fu osservato altrove) difenderla con ragionamenti e con prove benchè apparenti. Non basta perciò che vi si insegni l'eresia, o che si tratti leggermente di qualche errore; è necessario che si tratti *ex professo* di quella, sia pure una sola, e la si difendi con qualche forza (Ligor. VII n. 287. D'Annib. l. c. n. 40). Di qui viene che non coglie censura chi legge i libri di eretici o di eresiarchi, condannati per sospetto di eresia, o trattanti *ex professo* di religione, quando l'eresia non si propugni.

Libros cuiusvis auctoris per Apostolicas litteras nominatim prohibitos. Le lettere Apostoliche sono tutte quelle, o in forma di Breve, o di Bolla, o di Enciclica, in cui parla il Papa direttamente, non altri per lui. E però i libri proibiti a mezzo delle sacre Congregazioni Romane non vanno soggetti a questa censura. Nè basta che il libro sia condannato, come s'è detto, direttamente dal Papa; è necessario che sia *nominatamente* condannato. E giustamente aggiungono i DD. che dev'essere tale libro condannato anche sotto scomunica, non bastando una semplice condanna. Infatti qui si dichiara che la censura onde vengono condannati cotai libri è riservata: quando la condanna fosse senza censura, non vi sarebbe che riservare (Bucceroni l. c. n. 10).

4.° Resta in ultimo a vedere quando si può cogliere questa censura. Non basta infatti leggere o ritenere o imprimere o difendere i prefati libri per essere censurati: fa d'uopo che ciò si compia *scienter* e *sine auctoritate Sedis Apostolicae.*

Scienter. Questa clausola (giustamente avverte il Bucceroni l. c.) posta in principio, si riferisce con solo a *legentes*, ma sì ancora a *retinentes, imprimentes, defendentes.* Vale a dire che tutti costoro non colgono la censura se non conoscono chiaramente: 1.° che i libri sono di eretici o di apostati — 2.° che propugnano errori ereticali — ovvero 3.° che son condannati nominatamente per lettere Apostoliche — 4.° che vi è la scomunica per chi li legge, o li ritiene ecc. Basta in ciò a scusare qualunque ignoranza, non solo invincibile o crassa, ma sì ancora, probabilmente, affettata (Ligor. L. VII n. 296).

Sine auctoritate Sedis Apostolicae. Con licenza della S. Sede possono leggersi o ritenersi impunemente, anzi lecitamente siffatti libri. Codesta licenza può darla il Papa, il quale ordinariamente la concede a mezzo della S. Congregazione del S. Officio e di quella dell'Indice; straordinariamente pure a mezzo de' Vescovi, ai quali suol darne facoltà *ad triennium,* ma pei soli sudditi proprii e dentro i limiti della propria diocesi.

Sono queste le osservazioni da fare sul primo articolo di questo capo delle pene.

§ 48.

" Qui sine Ordinarii approbatione Sacrarum Scripturarum libros, vel earumdem adnotationes vel commentarios imprimunt aut imprimi faciunt, incidunt ipso facto in excommunicationem nemini riservatam. „

Anche questa censura, riguardante i Libri sacri, è conforme a quella sancita dalla Costit. *Apostolicae Sedis.*

Il Tridentino avea stabilito (Sess. IV *de edit.* etc.): " Nulli liceat imprimere, vel imprimi facere quosvis libros de rebus sacris sine nomine auctoris, neque illos in futurum vendere, aut etiam apud se retinere, nisi primum examinati probatique fuerint ab Ordinario, sub poena anathematis... Et si Regulares fuerint, ultra examinationem et probationem huiusmodi, licentiam quoque a suis Superioribus impetrare teneantur recognitis per

eos libris iuxta formam suarum ordinationum. Qui autem scripto eos communicant, vel evulgant, nisi antea examinati probatique fuerint, eisdem poenis subiaceant, quibus impressores. „

La Costit. *Apostolicae Sedis* limitò considerevolmente questa censura nel capo delle scomuniche *nemini reservatae* colle parole: " Praeter hos hactenus recensitos, eos quoque quos Sacrosanctum Concilium Tridentinum.... excommunicavit, Nos pariter ita excommunicatos esse declaramus; excepta anathematis poena in Decreto Sess. IV *De editione et usu Sacrorum Librorum* constituta, cui illos tantum subiacere volumus, qui libros de rebus sacris tractantes sine Ordinarii approbatione imprimunt, aut imprimi faciunt. „

Il S. Officio con decreto 22 dicembre 1880 dichiarò il senso delle parole *de rebus sacris* qui espresse, con rescrivere: " Censuram nemini riservatam inflictam iis qui libros de rebus sacris tractantes sine Ordinarii approbatione imprimunt, aut imprimi faciunt, restringendam esse ad libros sacrarum Scripturarum, nec non ad earumdem annotationes, et commentarios, minime vero extendendam ad libros quoscumque de rebus sacris in genere, idest ad religionem pertinentibus tractantes. „

Tutto quello che si ricava da quanto fin qui abbiamo esposto è contenuto nell' articolo della nostra Costituz. che stiamo esaminando. Donde deve raccogliersi:

a) Che questa scomunica non è riservata, e può assolverne qualsivoglia confessore.

b) Che la s' incorre non per qualunque libro, ma pei soli libri della Sacra Scrittura, e per le note ed i commenti sopra di essi.

c) Che incorrono questa censura coloro che imprimono e che fanno imprimere siffatti libri; ciò sono i tipografi e gli editori, non già gli autori, quando essi non ne siano anche editori.

d) Che non la incorrono i venditori dei medesimi libri, o i possessori di essi, come la incorrevano prima della Costit. *Apostolicae Sedis*. Neanche la incorrono i lettori.

e) Molto meno la colgono quei che comunicano o divulgano manoscritti, risguardanti le dette materie.

f) S' ingiunge altresì sotto pena di scomunica che il libro non si stampi senza l' approvazione dell' Ordinario; ma non è sotto la detta pena l' obbligo di pubblicare nel libro l' approvazione ottenuta.

§ 49.

" Qui vero cetera transgressi fuerint, " quæ his Decretis Generalibus praeci- " piuntur, pro diversa reatus gravitate " serio ab Episcopo moneantur, et si op- " portunum videbitur, canonicis etiam " poenis coerceantur. „

In quest' ultimo articolo si rimette all' arbitrio ed alla prudenza del Vescovo l' ammonire ed ancora il correggere con pene canoniche i violatori degli altri capi ed articoli di questa Costituzione.

E qui finisce il disposto della Costituzione medesima; e noi pure mettiamo termine al piccolo nostro commento, dal quale può chiaramente ricavarsi la *nuova Disciplina* vigente oggidì *sulla proibizione e sulla censura dei libri.*

—

CONSULTAZIONI.

VIII.

Circa il divieto di cumulare le facoltà Pontificie.

Porfirio Vescovo concede ai predicatori quaresimalisti tutte le facoltà ricevute dalla S. Sede nella solita pagella della S. Penitenzieria, esclusa quella di cumulare. Alberto predicatore in B. trova un penitente preparato al matrimonio coll' impedimento *criminis absque machinatione* e coll' impedimento *affinitatis ex copula illicita*; dippiù trova che lo stesso penitente ha commesso altri peccati anche riservati alla S. Sede, di cui si ha facoltà nella detta pagella. Temendo però Alberto una qualche lesione del sigillo

se chiede al Vescovo la facoltà di cumulare, dispensa senz' altro il penitente da quegl'impedimenti e lo assolve dalle dette colpe riservate.

Si chiede:

1.° Può il Vescovo concedere ai predicatori della quaresima le facoltà contenute nella pagella della S. Penitenzieria?

2.° Vi ha divieto di cumulare su di un sol soggetto più dispense e più assoluzioni riservate, di cui si ha facoltà?

3.° Che deve dirsi delle assoluzioni date da Alberto?

Al primo. — Le facoltà quinquennali della S. Penitenzieria, contenute nella solita pagella (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX P. II, p. 54), sono delegabili ad altri, come sta detto nella medesima pagella, colle seguenti parole:

" Vobis, Venerabili in Christo Patri " N. N. infrascriptas communicamus fa- " cultates ad quinquennium duraturas, " quibus, non obstante Constitutione *A- " postolicae Sedis*, pro foro conscientiae " per vos sive per vestrum Vicarium in " spiritualibus generalem, dummodo in " sacro presbyteratus ordine sit consti- " tutus, etiam extra sacramentalem con- " fessionem pro grege vobis commisso et " intra fines vestræ diœcesis tantum at- " que de speciali in unoquoque casu ex- " primenda sedis Apostolicæ auctoritate " vobis delegata, uti valeatis; quasque " canonico poenitentiario, nec non vica- " riis foraneis pro foro pariter conscien- " tiae ac in actu sacramentalis confes- " sionis dumtaxat, etiam habitualiter, " si vobis placuerit, aliis vero confessa- " riis, cum ad vos, sive ad praedictum " Vicarium generalem in casibus parti- " cularibus poenitentium recursum ha- " buerint pro exposito casu impertiri " possitis; nisi ob peculiares causas a- " liquibus confessariis a vobis specialiter " subdelegandis, per tempus arbitrio ve- " stro statuendum, illas communicare " iudicabitis. „

Le dette facoltà possono dunque suddelegarsi dal Vescovo:

a) Al Vicario generale, il quale può suddelegarle, come il Vescovo, ad altri anche fuori confessione.

b) Al Canonico Penitenziere della Cattedrale anche abitualmente, da valersene però solo in confessione.

c) Ai Vicarii foranei, pure come al Penitenziere, anche abitualmente ed in confessione.

d) A qualsivoglia confessore, ma nei singoli casi; se pur cause particolari non consiglino di farlo a tempo determinato.

In tutti i casi occorre: 1° che le persone suddelegate siano nell' ambito della diocesi — 2.° che ciò valga solo pel foro interno — 3.° che in ogni suddelegazione si esprima la concessione Pontificia.

Dal fin qui detto appare che il Vescovo può benissimo suddelegare colle dette condizioni ai predicatori della quaresima le facoltà contenute nella solita pagella.

Al secondo — Ma può suddelegarle in modo che, occorrendo più facoltà sul medesimo soggetto, tutte possa cumularle il suddelegato? Può benissimo quando ne abbia espressa facoltà dalla S. Sede.

Nella cit. pagella della S. Penitenzieria, come oggi si rilascia, vi ha espressamente la detta facoltà, dicendosi nell' ultima nota: " In his facultatibus non solum singillatim sed etiam cumulatim in uno eodemque casu uti possitis. „ Il Vescovo adunque, se vuole, può suddelegare altresì alle dette persone la facoltà di cumulare.

Esaminiamo ora il caso che il Vescovo non abbia dalla S.Sede la facoltà di cumulare (come prima rilasciavasi l' anzidetta pagella); potrebbe in tale ipotesi il Vescovo avvalersi cumulativamente per un sol soggetto di più di una delle prefate facoltà?

In ordine alle dispense matrimoniali pontificie,checchè ne dissero il Sanchez ed il de Iustis (ap. d' Annibale Summ. L. I, n. 228 n. 10), oggidì è certo che la S. Sede non intende concedere facoltà per siffatte dispense, da usarne cumulativamente,

senza nuova concessione: " Et ita obtinet, dice il cit. d'Annibale, penes sacras Urbis Congregationes, quae cumulandi facultatem non admittunt, nisi concessa fuerit nominatim. „

Ecco come fu chiaramente definito dal S. Officio il 18 maggio 1869 (ap. Collectan. S. C. de Propag. Fid. n. 1468): " Ritiensi per massima incontestabile che l'uso di più facoltà non può cumularsi sullo stesso caso, per la regola generale, che vieta in materia di dispense l'accumulamento, e perchè le dette facoltà sono di stretto diritto, come le dispense stesse, e quindi debbono strettamente interpetrarsi, nè estendersi al di là di quello che suonano, cioè della espressa volontà del concedente. Laonde, non facendosi nelle varie facoltà per varii gradi parola alcuna che accenni a cumulativa, ne deriva che chi è di quelle munito non può farne uso simultaneamente nello stesso caso. „

Così pure il S. Officio al quesito: " Formula I, n. 6 facultatem tribuit dispensandi in quibusdam consanguinitatis et affinitatis gradibus: dubitatur num particula *et* copulative an disiunctive intelligenda sit „ — il dì 2 luglio 1884 rispose: " Verba formulae ita accipienda esse, ut facultas concessa intelligatur dispensandi tam ab impedimento consanguinitatis, quam ab impedimento affinitatis sejunctim tamen, non vero quando utrumque impedimentum in uno eodemque casu cuncurrit. „

E la S. Penitenzieria più volte ha dichiarato lo stesso, specie nel rescritto del 18 gennaio 1883, ch'è come segue: " 1.° An vi indulti 15 Nov.(dispensandi in matrimoniis contrahendis super tertio et quarto simplici vel mixto consanguinitatis vel affinitatis gradu modo secundum nullimode attingat) possit Episcopus N. dispensare in consanguinitate et affinitate in gradibus ibidem determinatis, etiam quando idem gradus multiplicantur; 2.° An in consanguinitate simul iunctis; 3.° Quatenus negative, petit sanationem quoad praeteritum, et facultatem quoad futurum. „ La S. Penitenzieria rispose: „ Ad 1.m Affirmative. Ad 2.m Providebitur in sequentibus. Ad 3.m S. Poenitentiaria de speciali et expressa Apostolica auctoritate omnia et singula matrimonia, quae huc usque ob comulatam facultatem dispensandi simul super consanguinitate et affinitate nulliter contracta sunt, in radice sanat et convalidat, prolesque sive susceptas sive suscipiendas exinde legitimas decernit, ac respective declarat... Ad futurum vero quod attinet eidem Episcopo facultas tribuitur, ut ipse sive per se sive per suum Vicarium Generalem dispensare valeat super consanguinitate et affinitate simul iunctis in gradibus determinatis in art. 2 ° indulti 15 Nov. pro decem casibus dumtaxat. „

Senza dunque una speciale concessione della S. Sede, non si può cumulare nello stesso caso più dispense matrimoniali, di cui si abbiano le facoltà.

Deve dirsi lo stesso quando con qualche impedimento dirimente concorra nel medesimo soggetto un impedimento impediente? Possono allora cumularsi le dispense? Fa d'uopo distinguere gl'impedimenti impedienti riservati alla S. Sede da quelli non riservati. I primi (e sono quelli che vengono dagli sponsali, dal voto perpetuo di castità e dalla mista religione) seguono la sorte dei dirimenti; il Vescovo, cioè, non ha di per sè la facoltà di cumulare. Gli altri, vale a dire, quelli che vengono dai tempi proibiti, dal divieto del Vescovo, dal voto di castità quando non sia riservato alla S. Sede, possono benissimo dispensarsi dal Vescovo cumulativamente cogl'impedimenti dirimenti. Così fu di recente definito dal S. Officio. Al quesito infatti: " Utrum concurrentibus duobus impedimentis, quorum unum dirimens et alterum impediens tantum, eo excepto quod *mixtae religionis* dicunt, necessaria sit ad dispensandum specialis cumulandi facultas? „— il dì 18 agosto 1897 fu risposto: " Affirmative quoad impedimenta impedientia, quorum dispensatio reservatur

S. Sedi, ea nempe, quae oriuntur ex mixta religione ut aiunt, atque ex sponsalibus et ex voto simplici perpetuo castitatis: secus in reliquis, circa quae Episcopus uti poterit iure suo. „

Ma che è da dire degl' impedimenti dirimenti occulti che sono del foro interno, come quelli di delitto o di affinità *ex copula illicita;* sono questi compresi nel divieto di cumulare? Per lo addietro non esisteva legge conosciuta che ne li esentasse; e però i TT. ed i Canonisti han taciuto sempre di questo caso. Oggi però è certo che una espressa legge esenta da tal divieto gl' impedimenti dirimenti che si conoscono per confessione, stante in contrario il pericolo di violazione del sigillo. Il S. Officio infatti ha or ora sancita e pubblicata un'antica dichiarazione della S. C. di Propaganda che non trovasi nella copiosa *Collectanea* della detta S. C. Fu chiesto infatti: " Utrum concurrente aliquo impedimento dirimente secreto, seu fori interni cum alio impedimento, item dirimente, sed publico, necessaria sit ad dispensationem specialis cumulandi facultas. „ Ed il dì 18 agosto 1897 fu risposto: " Negative, et detur Decretum diei 31 martii 1872 *in Coimbaturen.* „ — Il qual decreto, ch' è generale, suona così: " SS. mus Dominus declaravit generatim prohibitionem concedendi absque speciali facultate dispensationes, quando in una eademque persona plura concurrunt impedimenta matrimonalia, non extendi ad eos casus, in quibus cum impedimento natura sua publico aliud occurrit impendimentum occultum, seu fori interni. „

Ciò che si è detto pel concorso di due impedimenti uno pubblico e l' altro occulto, dicasi pure di più impedimenti solamente occulti, militando la stessa ragione. Non toccando infatti quel divieto uno o più impedimenti occulti quando concorrono con qualche pubblico, non toccherà neanco più impedimenti occulti quando concorrrono da soli. La ragione è sempre quella di custodire integro il sigillo sacramentale, e non incagliare con soverchio rigore l' azione della grazia sacramentale.

Fin qui abbiamo parlato solo di *dispense matrimoniali,* non già di assoluzioni dai riservati. Per queste ultime vige il divieto di non cumulare? Corre molto divario fra la dispensa e l' assoluzione: la prima è una ferita alla legge, che vuolsi interpretare strettamente; la seconda è una grazia di favore che ha larga interpretazione. Perciò i documenti citati parlano solo di dispense matrimoniali, non di assoluzioni. Per quanto sappiamo, non esiste legge che includa l' assoluzione nel divieto di cumulare.

Del resto, l' ultima dichiarazione del S. Officio ch' esclude gl' impedimenti occulti e del foro interno dal detto divieto, a più gran ragione esclude gli altri casi del foro interno riservati alla S. Sede. Il confessore adunque che ne abbia facoltà, può benissimo cumulare assoluzioni e dispense nel foro interno; e se ha bisogno di facoltà per queste ultime non ha dovere di far menzione delle prime. Dopo la riferita dichiarazione del S. Officio rendesi del tutto inutile la facoltà di cumulare aggiunta nella pagella che riguarda solo il foro interno.

Al terzo — Esposte le quali cose, discende facile la soluzione del nostro caso. Il Vescovo Porfirio poteva ben suddelegare ad Alberto, durante il quaresimale, tutte le facoltà contenute nella pagella della S. Penitenzieria, sia pur colla limitazione di non cumulare; ed Alberto poteva ben dispensare il suo penitente dagl' impedimenti *criminis et affinitatis,* conosciuti in confessione, da valere solo pel foro interno, ed assolverlo da ogni caso riservato contenuto nella pagella (1).

(1) Si noti che qui noi approviamo la condotta di Alberto, in quanto che a lui fu esclusa la facoltà di cumulare conceduta al Vescovo della S. Sede, che abbiamo dimostrata non necessaria. Però se il Vescovo positivamente togliesse da sè la facoltà di

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

5.

Se, e come, si possono esercitare lecitamente gli officii di sindaco, di giudice, di economo dei beneficii vacanti sotto il governo italiano.

D. Tancredi eletto sindaco, Giovio promosso giudice, Sallustio nominato economo dei beneficii vacanti esitano ad accettare i detti officii governativi, e ne chiedono parere al lor confessore. Che deve questi lor suggerire?

R. I detti officii governativi, se si accettano senza nessuna cautela, sono illeciti e però in coscienza non possono esercitarsi.

Sono illeciti, in primo luogo, pel giuramento da prestare al Governo italiano, del quale rescrisse la S. Penitenzieria: *uti exponitur, non licere.*

Sono illeciti, in secondo luogo, perchè l'esercizio dei detti officii versa talvolta su cose illecite. Il sindaco può esser chiamato a congiungere sul così detto matrimonio civile persone incapaci per diritto ecclesiastico, ed anche divino; p. e. quando voglia sposare un prete, ovvero un coniugato solo innanzi alla Chiesa. Il giudice può essere obbligato a tradurre al suo tribunale persone e diritti ecclesiastici, che godono il privilegio del foro. L'economo de' beneficii vacanti amministra per conto del Governo i beni della Chiesa, usurpati. Come è chiaro, sono cose queste, che ogni buon cattolico non può fare da sè. — Non v'è ora nessun rimedio perchè questi officii possano esercitarsi lecitamente? Il rimedio vi è, e fa d'uopo saperlo rinvenire ed usare.

E quanto al giuramento, dimostrammo già (V. *Consultaz.* p. 69) come in tal caso possa giurarsi l'osservanza delle leggi italiane, restringendone il senso alle sole leggi giuste, le quali solamente meritano il nome di legge (1). Rimane solo l'obbligo di evitare lo scandolo; il che può farsi, manifestando ad altri la intenzione, con cui si giura. Quando uno abbia giurato senza questa restrizione mentale, la S. Penitenzieria ingiunge l'obbligo della ritrattazione. Siffatto obbligo non vuolsi intendere nel senso che bisogna ritrattare il giuramento innanzi al Governo a cui fu dato (il che porterebbe senz'altro la destituzione dall'officio); ma nel senso che bisogna riparare, per quanto si può, lo scandalo, dichiarando innanzi a più persone il pentimento, o la buona fede, o la restrizione mentale.

In quanto poi all'esercizio de' varii officii, fa d'uopo distinguere l'uno dagli altri.

Circa l'officio di sindaco cattolico, demmo altrove le norme che riguardano i così detti matrimonii civili (V. *Consultazioni* p. 186), e non accade aggiungere qui altro.

In quanto a quelli di giudice e di economo dei beneficii vacanti, inducendo questi pericolo di trasgredire le leggi ecclesiastiche, basterà che se ne ottenga venia dalla Chiesa perchè possano esercitarsi lecitamente. E la Chiesa, così per provvedere al bene individuale di quei che sono chiamati a tali officii, come per impedire mali maggiori che ne verrebbero se i detti officii venissero tenuti da increduli o apostati, o ch'è peggio, da framassoni, non è aliena da concedere siffatta venia ai buoni che la richiedono. Qualora non fosse in potestà del Vescovo di concederla (talvolta i Vescovi l'hanno dalla S. Sede), si può sempre scrivere alla S. Penitenzieria per ottenerla.

Ecco adunque ciò che il confessore dovrà suggerire, nel nostro caso, a Tancredi, a Giovio ed a Sallustio.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

57. — **D.** In B. mancano gli esaminatori sinodali e pro-sinodali; e intanto deve tenersi senza dilazione il concorso per la provvista della penitenzieria in Cattedrale. I detti esaminatori possono essere sostituiti da altri?

R. Possono essere sostituiti da licenziati o da dottori in sacra teologia. Lo si prova dalla Costit. *Pastoralis officii* di Bened. XIII, che prescrive la forma nei detti concorsi per l'Italia e per le Isole adiacenti. " Quotiescumque, sta ivi detto, eiusmodi praebenda theologalis (vel poenitentiaria) conferenda erit, per edictum publicum vocentur quicumque con-

cumulare nel concedere le sue facoltà pure pel foro interno, crediamo che tale limitazione, sia pure imprudente, sarà nondimeno valida.

(1) Sappiamo che questa nostra teorica è stata ammessa da profondi teologi e dignitarii ecclesiastici, ed ha animato non pochi ferventi cattolici ad accettare officii nel campo avverso con gran vantaggio della causa cattolica.

currere et examini sese subiicere voluerint coram Episcopo et quatuor examinatoribus, ETSI SYNODALES NON SINT, ab eodem Episcopo actu eligendis ac deputandis, in theologali tamen facultate licentiatis et valde peritis, sive saecularibus, sive regularibus, et illi, qui in concursu eiusmodi probatus, magisque idoneus renuntiatus fuerit, praebenda conferatur „. È chiaro adunque che gli esaminatori pel concorso delle prebende teologale e penitenziaria (a differenza di quello delle parrocchie) non è necessario che siano sinodali o prosinodali, purchè siano licenziati o laureati in S. Teologia. Si noti col Ferraris (v. *Canonicatus* art. IX, n. 121) che si debbono in ciò adibire esaminatori licenziati in sacra Teologia, non già in Diritto canonico (V. nostre *Consultazioni* p. 333).

58. — **D.** E se siffatti esaminatori licenziati in sacra Teologia non si trovino tutti in Diocesi, come dovrà farsi ?

R. Se non si trovano tutti nella propria Diocesi, possono chiamarsi anche da Diocesi estranee. Ciò non è vietato dalla detta Costituzione ; anzi lo si dà ad intendere : 1.° con dirsi che gli esaminatori debbono eleggersi dal Vescovo per ciascun concorso *(actu eligendis)*; 2.° con dire che si possono scegliere anche fra i Regolari, che sono esenti dalla giurisdizione vescovile.

59. — **D.** Cornelio missionario ha ottenuto dalla Santa Sede la facoltà di benedire *in forma Ecclesiae consueta* e *privatim*, fra le altre cose, *coronas precatorias*, colla facoltà di annettervi le solite indulgenze ; ed in quanto alle dette *coronas precatorias*, anche le indulgenze di S. Brigida. Si chiede : Può Cornelio, in virtù di questa facoltà, benedire ancora le corone del Rosario e dell' Addolorata ?

R. Può certamente, *privatim* ed *in forma Ecclesiae consueta*, cioè col solo segno di croce. Però può annettervi le sole indulgenze solite, non quelle proprie delle corone del Rosario o dell' Addolorata, per cui si richiede una facoltà speciale ed una speciale formola di benedizione. Le indulgenze solite sono quelle contenute nell' elenco che noi demmo nel Vol. II, Par. II, p. 115 del nostro *Monitore* (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, p. 168 e Vol. X, Par. I, p. 91).

60. — **D.** Tizio muore mercoledì di mattina alle ore 6 in villa, dove trovasi una chiesa succursale alla parrochia di città il cui cappellano amministrò a lui gli ultimi sacramenti. I funerali poi si fanno il venerdì alle ore 7 in città nella propria chiesa parrocchiale, ed alle ore 9 lo si seppellisce. Si chiede : 1.° In forza del decreto *Aucto* del dì 8 giugno 1896 possono celebrarsi più messe basse *ut in die obitus* nel mercoledì, nel giovedì e nel venerdì almeno fino alle ore 9 nella detta chiesa parrocchiale ? — 2.° Possono le dette messe celebrarsi nella succursale ? — 3.° Dato che il cadavero fosse stato seppellito subito ed i funerali colla messa esequiale si celebrassero il venerdì, potrebbero celebrarsi la stessa mattina fino a mezzodì le messe basse *ut in die obitus ?*

R. Innanzi tutto giova ricordare il disposto del decreto *Aucto*, il quale concede che possano celebrarsi messe piane *pro die obitus* in tutti gli oratorii sì pubblici e sì privati, *praesente, insepulto, vel etiam sepulto, non ultra biduum, cadavere.* Come poi debba intendersi ciò, fu spiegato coll' altro decreto del 12 genn. 1897 *in Romana* (V. q. Parte p. 7), dove al dubbio : " II. Missae privatae de requie, quae sub expressis conditionibus celebrari possunt praesente cadavere, licitaene erunt in quibuslibet ecclesiis vel oratoriis sive publicis, sive privatis ? „ — fu risposto : " Ad II. Affirmative, dummodo cadaver sit physice vel moraliter praesens ; sed si agatur de ecclesiis et oratoriis publicis, fieri debet etiam funus cum missa exequiali. „ Donde si raccoglie che le messe piane possono celebrarsi negli oratorii privati sempre che il cadavere è presente, e negli oratorii pubblici solo quando si compiono i funerali colla messa delle esequie, sia presente o pur no il cadavere, non però oltre due giorni da quello della morte. Posto ciò, rispondiamo ai quesiti :

Al 1.° Nella chiesa parrocchiale possono celebrarsi messe piane non già il mercoledì, nè il giovedì ; ma solo il venerdì per tutta la mattina, giacchè il venerdì compionsi i funerali ed è il secondo giorno da quello della morte.

Al 2.° Le dette messe non poteano celebrarsi nella succursale, neanco se in questa fosse esposto il cadavere ; giacchè i funerali colla messa esequiale non si celebrarono in detta chiesa. Solo nell' oratorio privato del defunto, se ne godeva l' uso, e finchè il cadavero fosse rimasto in quei due giorni in casa, poteasi celebrare il S. Sacrifizio.

Al 3.° Quand' anco il cadavere si fosse seppellito il mercoledì, le messe basse poteano celebrarsi benissimo il venerdì, giorno destinato ai funerali, nella chiesa parrocchiale.

61. — **D.** In forza del cit. decreto *Aucto* si possono celebrare più messe piane *præ-*

sente cadavere in quegli oratorii privati, dove si ha il privilegio per una sola messa ?

R. Non si può. Il decreto *Aucto* permette solo il rito delle messe *pro defuncto* nei giorni in cui sarebbero vietati, non già la celebrazione di messe dove non è consentito per altre leggi canoniche di celebrare. Così tal concessione non si estenderebbe alle chiese od agli oratorii interdetti. Negli oratorii privati poi per diritto generale non è permesso di celebrare il S. Sacrifizio, tranne solo quando dalla S. Sede se ne abbia il privilegio. Or quando il privilegio è per una sola messa piana, questa sola messa può celebrarsi *pro defuncto* laddove sia presente il cadavere. Pei soli Vescovi residenziali, morti nelle proprie diocesi, e pei Vescovi titolari vi ha il privilegio di erigere altari attorno al feretro nelle proprie dimore e celebrare ivi più messe (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, P. II, p. 76 e Vol. IX, P. I, p. 212).

62. — **D.** Ponzio sacerdote viene accusato e condannato al carcere dai tribunali laici per furto. Espiata la pena, può celebrare, almeno col permesso del Vescovo, il S. Sacrifizio ?

R. Ponzio, accusato e condannato, potrebb'essere per lo meno irregolare per infamia di diritto. Ma deve *ipso facto* considerarsi irregolare ? Egli, come chierico, e partecipe del privilegio del foro, non poteva essere giudicato e condannato da un tribunale laico ; e però tale condanna di per sè non produce in lui nessun effetto canonico. Vero è che il Vescovo non può starsene in tal caso indifferente. Ecco quello che deve compiere quando avviene un qualche giudizio di chierico presso un tribunale laico, secondo la *Istruzione alle Curie sui processi canonici* del dì 11 giugno 1880 art. XLIII (V. *Mon. Eccl.* Vol. II, Par. III, p. 9):

" Se avvenga che un chierico, in onta al privilegio del foro, sia per reati comuni sottoposto a procedura e giudicato dal Potere laico, l'Ordinario in tal caso prende sommaria informazione del fatto delittuoso, ed esamina se a senso dei sacri Canoni esso può dar luogo ad infamia o ad altra ecclesiastica sanzione.

" § 1. Finchè pende il giudizio o l'imputato sia detenuto, è cosa prudente che l'Ordinario si limiti a misure provvisionali.

" § 2. Terminato però il giudizio, e reso libero l'accusato, la Curia, giusta i risultati delle informazioni come sopra assunte, procede analogamente a quanto è disposto nella presente istruzione. "

Qualora dunque un chierico sia tradotto presso un tribunale laico, il Vescovo deve prendere informazioni sul fatto delittuoso, e vedere se la imputazione è tale da doversi procedere ad un giudizio penale ecclesiastico. Nel caso negativo, p. e. se sia chiara la innocenza dell'imputato, non farà nulla. Nel caso affermativo, aspetterà l'esito del giudizio e della pena. Uscito che sarà il chierico in libertà, il Vescovo procederà contro di lui ad un sommario giudizio canonico secondo la istruzione predetta ; e laddove il chierico meriti condanna lo considererà come irregolare almeno *ex infamia*, onde avrà bisogno, per celebrare, della dispensa. Nel caso contrario, lo si assolverà da ogni pena.

Ecco quello che il Vescovo deve fare nel nostro caso, col sacerdote Ponzio.

63. — **D.** In S. è un monastero di Monache Domenicane dipendenti in tutto dal Vescovo, ma che però recitano l'officio del proprio Ordine di S. Domenico. Il clero secolare, che celebra nella loro chiesa, qual calendario dee seguire, quello della Diocesi, ovvero quello dei Domenicani ?

R. Deve seguire il calendario dei Domenicani. Imperocchè la chiesa appartiene alle Religiose, che l'officiano, benchè dipendenti dal Vescovo. Or poichè la messa dev'esser conforme all'officio della chiesa dove si celebra (ed anche nelle chiese delle monache suol celebrarsi così la conventuale), ne viene che nella chiesa altresì delle Religiose Domenicane deve celebrarsi da tutti la messa rispondente al calendario del detto Ordine.

64. — **D.** Nelle *Consultazioni* p. 497 sta detto che il Vescovo può permettere alle Religiose professe di donare o ricevere somme o valori, che non eccedono le lire cinquanta. Come deve ciò intendersi ? Può permettere la detta somma sempre che la monaca ragionevolmente la domanda, ovvero solo una volta all'anno ?

R. Non essendo ristretto il senso di ciò ad una volta l'anno, il Vescevo potrà permettere la detta somma ad ogni ragionevole richiesta. Siamo anzi di credere che può permetterla pure la Badessa (sempre con giusta causa) massime quando la Comunità non fornisce tutto il necessario alla vita comune. Può certo permettere la Badessa di spendere il reddito del privato livello.

65. — **D.** Che è da dire se il pane ed il vino che devono toccarsi dentro il calice e la patena nella ordinazione al presbiterato siano adulterati ; sianvi cioè

mescolate materie eterogenee? Sarà invalida, o solo illecita l'ordinazione?

R. L'ordinazione sarà certamente illecita quand'anco le materie eterogenee ivi mescolate non sono in notevole quantità, da adulterare la sostanza di pane e di vino. Se poi sono in notevole quantità, allora oltre alla illiceità, non sarà più consegnato all'ordinando il pane ed il vino richiesto alla ordinazione; e però l'ordinazione stessa, sotto condizione, dovrà ripetersi.

—

BIBLIOGRAFIA.

Lega Michele—Praelectiones in Textum Iuris Canonici *De Judiciis Ecclesiasticis*, in Scholis Pont. Sem. Romani habitae a Michaele Lega Sac. in Curia Romana Advocato D. Secretarii S. Cong. Concilii Auditore — De Judiciis Ecclesiasticis Civilibus — Lib. I-Vol. I — Romae, typis Vaticanis, 1896 — In 8.° gr. di pag. 710.

L'opera che qui annunziamo è una di quelle che meritano tutta la considerazione dei nostri lettori. È un'opera di polso, ben pensata, e bene esposta, che può recare aiuto non piccolo non solo agli studiosi del giure canonico, ma alle Curie ed a quanti sono preposti all'amministrazione e alla difesa della giustizia. Tratta dei giudizii ecclesiastici, ma con tutto quel corredo di dottrine che la scienza antica e moderna ha saputo escogitare, e col presidio della giureprudenza novissima, che si raccoglie dai pronunziati delle sacre Congregazioni Romane, specie da quella del Concilio, di che l'illustre Autore è interessante officiale. L'opera va divisa in due libri, dei quali il primo tratta dei giudizii civili, l'altro dei criminali. Il primo è suddiviso in due parti, una *generale*, l'altra *speciale*.

Questo ponderoso volume contiene solo la prima parte del libro primo, e si diffonde a parlare dei *prolegomeni*, dell'*introduzione* e della *istruzione* del giudizio, della *definizione* di esso e della *esecuzione della sentenza*. Vi si dispiega con ordine, con chiarezza mirabile e, ciò che più monta, con dottrina soda e sicura la vasta tela del giudizio, e la si considera sotto tutti gli aspetti e in tutte le ipotesi, premesse quelle ampie nozioni generali che sono indispensabili a ben comprenderla e bene eseguirla. Abbiamo specialmente notato nel ch. Autore un fine criterio nello scegliere la vera fra le sentenze discutibili, che nol rende pedissequo di altri, pognamo pure che abbiano rinomanza. Facciamo voti che presto vengano a luce gli altri volumi, affinchè si compia un'opera, che dovrà dirsi il manuale indispensabile delle Curie ed il testo più proficuo delle scuole. — Il Volume si vende per L, 10 franco di porto o raccomandato presso l'Autore in Roma allo studio della S. Congregaz. del Concilio (Palazzo della Cancelleria).

—

CRONACA GOVERNATIVA

Solve et repete, escluso dalla quota di concorso — Il Fondo pel culto non gode del privilegio fiscale del *solve et repete* per la riscossione della quota di concorso (imposta coll'art. 31 della legge 7 luglio 1866), la quale non è una vera e propria tassa, ma un semplice contributo per provvedere al mantenimento del clero ed alla retribuzione degli ecclesiastici servigi (Corte di Cassaz. di Roma, 26 marzo 1896, Giur. Speciale—Fondo pel culto c. Capitolo Metrop. di Cagliari — *La Corte Supr. di Roma*, Anno XXI Parte I, p. 262).

Estremi dell'Ente autonomo—Per conoscere se nell'ente ecclesiastico vi sia, oppur manchi, l'autonomia che lo costituisce persona giuridica per gli effetti della legge del 15 agosto 1867, occorre esaminare per prima cosa l'essenza giuridica e patrimoniale in cui l'ente si trova secondo la sua istituzione, anzichè considerare la persona che gli sta di fronte come debitrice.

Ricorrono gli estremi dell'ente autonomo a scopo di culto nel lascito in cui si ha un valore redditizio corrispondente allo scopo, un valore sempre garantito sui beni dell'eredità, con una correlativa e continuativa obbligazione negli eredi e successori del fondatore, di somministrare i mezzi alla esecuzione del legato, e di somministrarli, non come un debito di pura coscienza senza la costrizione altrui, ma come un debito al pagamento del quale possono essere costretti in via giudiziaria e con l'azione ipotecaria del rappresentante *pro tempore* del comune, a cui sia stato dall'istitutore dato non soltanto l'incarico di vigilare, ma pure il diritto di agire in giudizio per la conservazione ed esecuzione in perpetuo del legato. — (Cassaz. di Roma, Giur. spec. 7 luglio 1896 — Comune di Corana c. Int. di Finanza di Alessandria—*La Corte Supr. di Roma* l. c. p. 298).

—Ben è riconosciuto il carattere di enti autonomi a scopo di culto colpiti da soppressione in instituzioni che hanno carattere di perpetuità, e furono fatte a scopo di culto, con dotazione sopra determinato cespite, designandosi la chiesa ove doveansi celebrare le messe, e nominandosi i cappellani e fideiussori in perpetuo.

Per definirsi la natura di una istituzione, devesi aver riguardo al titolo di fondazione e non già alle modalità apportate allo stesso per opera degli eredi.— (Cassaz. di Roma, Giur. spec., 28 luglio 1896 — Savoia c. Int. Finanze di Messina—*La Corte Supr. di Roma* l. c. p. 363).

Ruoli esecutivi non bastevoli in petitorio — Il convenuto, che diventa attore, rispetto a colui che ha iniziato il giudizio contro di esso, deve necessariamente sobbarcarsi a tutti i doveri della qualità di attore, fra i quali è precipuo quello di esibire i documenti valevoli a mostrare in lui il concorso del diritto ad agire in causa e della *ratio petendi*.

Per le leggi speciali riferentisi alla formazione, alla pubblicazione ed alla esecutorietà dei ruoli nelle provincie dell' ex-regno di Napoli, il reddente, che in giudizio petitoriale impugna con azione negatoria il diritto creditorio, o per la inesistenza di qualsiasi costituzione di prestazione redditizia, o per inefficacia della costituzione medesima, deve documentare la propria azione, e non può pretendere la esibizione del titolo dallo ente creditore, che ha per sè nel titolo legalmente costituito la presunzione legale dell' autorità della cosa giudicata. (Cassaz. di Roma, Giur. spec. 9 aprile 1896 — Fondo p. culto c. Congr. di carità di Tolve — *La Corte supr. di Roma* l. c. p. 302).

Devono convertirsi i beni lasciati ad una chiesa — Ammesso in fatto per apprezzamento desunto dagli atti e per interpetrazione del testamento che l' erede istituito col testamento stesso sia stata una chiesa e non la confraternita in essa esistente ed annessa alla chiesa, e che questa sia aperta al culto, è legale la illazione trattane dai giudici di merito che i beni immobili, pervenuti alla chiesa per effetto della disposizione testamentaria, sono soggetti a conversione in applicazione degli art. 11 della legge 7 luglio 1866 e 1 della legge 11 agosto 1870. (Cassaz. di Rema, Giur. spec., 28 luglio 1896 — Opera pia Signorini c. Int. di Finanza di Girgenti — *La Corte Supr. di Roma* l. c. p. 332).

Autorizzazione necessaria al parroco per stare in giudizio — Il difetto d' autorizzazione governativa al parroco, ai termini del decreto 19 ottobre 1893 n. 586, per poter esso stare in giudizio relativo ad azione di rivendicazione spiegata contro la parrocchia, può solo dar origine ad eccezione di nullità relativa a favore della parrocchia, e non dà diritto all' altra parte di eccepire la nullità del giudizio accettato col parroco, ma soltanto di chiedere che gli si prefigga un termine ad ottenere tale autorizzazione.

Il dovere del giudice di appello di rinviare la decisione della causa al primo giudice è limitato tassativamente ai casi contemplati negli articoli 492, prima parte, e 493 del codice di procedura civile.— (Cassaz. di Roma, Giur. ordin., 3 luglio 1896 — Martignoli c. Parroco di Liserna—*La Corte Supr. di Roma*, Anno XXI, Par. II, p. 327).

Eccezioni contro i ruoli esecutivi — I ruoli definitivi compilati ai sensi del decreto 30 gennaio 1817 sono esecutorj, e tali sono gli estratti relativi (art. 64 e 65), non meno dei contratti contemplati nell' art. 66.

L' indicazione del ruolo esecutivo e della sua data nel mandato di coazione contiene data e natura del titolo sul quale si fonda, e contro del quale nessuna obbiezione (salvo le eccezioni di pagamento e di prescrizione quinquennale delle rendite che vengono chieste col mandato di coazione) è ammissibile nel giudizio esecutivo, tranne l'eccezione di prescrizione trentennale per titoli diversi dalle enfiteusi, quando non sia stata interrotta da pagamenti o ricognizioni per parte del debitore, o dalla rinnovata pubblicazione del ruolo esecutivo, od in altro dei modi legittimi. (Cassaz. di Roma, Giur. spec., 28 luglio 1896 — Fondo p. culto c. Cicconi e Furia—*La Corte Supr. di Roma*, l. c. Par. I, p. 358).

Legato di culto, obbligatorio — Rettamente è riconosciuto che una disposizione testamentaria, con cui viene imposto allo erede un legato di culto induce obbligo giuridico di corrispondere il legato stesso, e non costituisce semplice onere di coscienza, quando trovasi designata la chiesa in cui deve celebrarsi la festa, ed essa è il luogo di culto di una compagnia religiosa che ha un preposto, ed esiste un organismo ed un capo che ha azione giudiziaria per astringere l'erede alla osservanza del testamento. (Cassaz. di Roma, Giur. spec. 10 agosto 1896 — Bagnara ed altri c. Compagnia della Immac. Concez. di Palermo — *La Corte Supr. di Roma*, l. c. p. 383).

Circa i censi della Costit. Piana —

Trattandosi di censo costituito secondo la bolla Piana *Cum onus*, il perimento del fondo, che verificavasi rendendosi esso incapace a dare qualsivoglia specie di frutti, induceva il perimento del censo; ma, se restava una sola parte del fondo atta a dar frutto per soddisfare il censo, questo rimaneva indeminuto.

Il passaggio del fondo per vendita o altro contratto, o fatto da colui che prima ne aveva la proprietà e lo sottopose a censo ad altri, non induceva il perimento del censo, come la distruzione del fondo o la sua perpetua sterilità, e non impediva l'esercizio dell'azione personale contro il debitore.

Dal censo nasce l'azione personale *ex stipulatu*, e quella reale *in rem scriptam* e questa può soltanto esercitarsi contro il possessore del fondo originariamente sottoposto al censo.

I censi costituiti a forma delle bolle papali erano imprescrittibili.

Il codice civile albertino, all'articolo 2380, dava forza interruttiva della prescrizione alla citazione innanzi a giudice incompetente, senz'obbligo di rinnovazione: l'art. 2125 del codice civile vigente vuole la citazione tra i due mesi non già dalla chiamata in conciliazione, ma dalla non seguita conciliazione.

La semplice accollazione del censo non induceva novazione tale da liberare dall'obbligazione i primitivi debitori, ove ciò non fosse stato espressamente pattuito. (Cassaz. di Roma, Giur. ordin., 20 luglio 1896 — Zaccarelli c. Compagnia del SS. Sacram. di Mondaino — *La Corte Supr. di Roma* l. c. Par. II, p. 378).

Circa la incapacità di una monaca di possedere — Trattandosi di capitale appartenente alla monaca professa prima della professione dei voti monastici, il rinvestimento fatto per lei, dopo la professione, dal monastero non poteva far passare in questo la proprietà del capitale stesso pel principio *quidquid adquirit monachus adquirit monasterio*, quando ne avesse la monaca precedentemente alla professione già disposto a favore di suoi parenti, o, in mancanza di questi, destinandolo per un legato pio perpetuo.

La monaca novizia, se non poteva prima della professione riservarsi la facoltà di testare od altrimenti disporre, dopo la professione religiosa, dei suoi beni, neanche *ad pias causas*, poteva però riservarsi una modalità di esecuzione del pio legato, che aveva disposto prima di professare, quando cioè poteva validamente disporre dei suoi beni; ed il legato, in difetto di manifestazione di tale modalità, rimaneva disposto per celebrazione di messe a suffragio dell'anima della monaca e dei suoi parenti.

Secondo la teoria del diritto canonico, fondata sul capit. *Relatum II De testamentis*, era ammessa la validità dei legati pii espressi nel testamento o fuori di testamento, purchè constasse della certa volontà del disponente; e tali legati potevano validamente disporsi da novizj fra due eredi anteriori alla professione, coll'atto stesso nel quale provvedano alla destinazione del loro patrimonio.

Secondo il diritto canonico non poteva giammai ritenersi deficiente il soggetto attivo del diritto pei legati pii, soggetto che ravvisavasi negli stessi legati anche quando fossero genericamente espressi, e che, mancando esecutori, avesse il vescovo facoltà di curarne l'esecuzione.— (Cassaz. di Roma, Giur. spec., 24 agosto 1896 — Fondo p. culto. c. Fasanelli e Rezzi — *La Corte Supr. di Roma* l. c. Par. I, p. 396).

Decorrenza della prescrizione quinquennale sulla tassa di svincolo — La prescrizione quinquennale della tassa di svincolo, dovuta ai termini della legge 3 luglio 1870, non può cominciare a decorrere se non dal giorno della stipulazione del relativo atto di svincolo e della liquidazione del valore tassabile.

Trattandosi di svincolo stipulato prima della legge 3 luglio 1870, ove nell'atto relativo sia stato fissato di accordo il valore della materia tassabile per la prelevazione del terzo, ai sensi dell'art. 15 del decreto Pepoli dell'11 dicembre 1860, non occorre, sopravvenuta la nuova legge, un nuovo atto di liquidazione in confronto dei debitori; e però dall'attuazione della legge stessa comincia il periodo utile per la prescrizione. (Cassaz. di Roma, Giur. spec., 10 agosto 1896 — Demanio c. Florenzi e Barbetti—*La Corte Supr. di Roma* l. c. p. 446).

Decime spirituali, dominicali e signorili — Trattandosi di un ente morale, la notificazione del ricorso è valida quando l'atto enuncia il nome dell'ente, e la copia è rilasciata nella sua residenza a chi ha la qualità necessaria per riceverla, ed è diretta al rappresentante legittimo dell'ente, comunque siasi errato il nome della persona fisica di tale rappresentante.

Quantunque errato il nome, è valida la notificazione dal ricorso fatta al comune in persona del facente funzione di sindaco, consegnandone copia, stante la sua precaria assenza, al segretario del comune stesso nella residenza municipale.

A colui che domanda il pagamento delle decime, di fronte alla legge aboli-

tiva delle decime spirituali, incombe l'obbligo di provare che sieno d'indole fondiaria dominicale.

Le decime spirituali o sacramentali formarono oggetto di traffico lecito od illecito, e potevano con assenso del Papa legittimamente anche *post concilium* essere date in feudo e trasferite a laici *cum jure decimandi abstracto a titulo ac jure spirituali*.

Il passaggio di decime a laici non prova per sè stesso che sieno di indole domenicale

Le decime regie, signorili e miste, cioè a dire puramente feudali, non derivate da concessioni di terre, rimasero, al sopravvenire della legge 14 luglio 1887, *in conditione juris*, nella quale trovavansi nelle varie provincie del regno sotto l'impero delle leggi precedenti, alle quali nulla fu innovato.

Le decime spirituali, passate in proprietà di enti morali laici e di privati, non furono abolite dall'art. 1 della legge 14 luglio 1887, ma sono comprese fra le prestazioni fondiarie contemplate dall'art. 3 della legge predetta.

Concetto fondamentale per distinguere le decime non abolite, dette, con diversi nomi, dominicali, temporali, territoriali, o saliche, dalle spirituali, è che siano corrispettivo di concessioni espresse o tacite delle terre.

Le decime dominicali nacquero da censuazioni di ogni maniera, o di qualsiasi natura, intesa per censuazione ogni concessione di terre o di qualsiasi diritto reale sulle medesime, mediante il corrispettivo di una prestazione fondiaria.

Le decime spirituali erano percepite non soltanto dai parroci, ma dai vescovi e da altri beneficiati, e da capitoli e monasteri, e da altri enti morali aventi a scopo un servizio di culto, ed i modi di acquisto delle decime non potevano denaturarle.

Come la decima domenicale rimane tale, sebbene passata in proprietà di un ente ecclesiastico, così la spirituale non diventa dominicale per virtù dei passaggi a chiunque e per qualunque titolo, in difetto di espressa novazione dal debitore consentita.

Non possono ritenersi esenti da abolizione le decime spirituali per essere state assegnate quale dotazione di un beneficio, o di un corpo morale ecclesiastico.

Come le decime spirituali, così quasi tutte le prestazioni fondiarie e coloniche furono stabilite senza scrittura, tanto sui fondi pubblici, quanto sui feudali, e su quelli delle chiese e dei privati, e non può quindi pretendersi prova scritta.

Nel dubbio la decima percetta da persona o corpo morale ecclesiastico si presume di origine spirituale, ma contro questa presunzione è ammessa la prova contraria.

La decima dovuta a persona o corpo morale ecclesiastico, in tanto non è spirituale, in quanto è dominicale, ovvero anche signorile quando il decimante, nel caso il vescovo, era anche principe feudale; ed è l'affermazione di una di queste due qualità che esclude l'indole spirituale della decima, per modo che, se il giudice non afferma la qualità dominicale o signorile, significa che non ha elementi sufficienti di prova per l'affermazione dell'una o dell'altra, cioè che è quanto dire che rimane il dubbio, e con esso la presunzione di spiritualità. Sono indizi e presunzioni del carattere signorile della decima la generalità di essa su tutto il territorio, che più al tributo che alla prestazione fondiaria per concessione di terre si addice, e l'associazione con altri oneri generali di indole certamente signorile.

Poteva un vescovo quale *parochus parochorum* avere conservato il suo antico diritto di decimare anche per consuetudine, che non era riprovata allora che i parroci avessero *aliunde* i mezzi di sostentamento.

Nella controversia di fatto sulla natura della decima, quando il magistrato non trae la certezza da un titolo a risolverla, e deve poggiare il suo convincimento sulla presunzione, ha il dovere di esaminare non solo i documenti prodotti dalle parti sotto il punto di vista della prova scritta, ma eziandio le congetture che dai medesimi le parti stesse deducono, e non meno quelle che argomentano da altri fatti e circostanze.

Contro la presunzione di spiritualità della decima può opporsi non solo la prova per documenti, ma eziandio la congetturale per amminicoli e presunzioni contrarie.

Non soddisfa all'obbligo della motivazione la sentenza che adagia il suo convincimento sulla presunzione di spiritualità della decima e non prende in esame le congetture addotte dalla mensa attrice nella comparsa conclusionale ad escludere la spiritualità della decima, e specialmente le seguenti, e cioè: perchè dovuta al vescovo anzichè ai parroci, ed in parte soltanto della diocesi; e dovuta in quota fissa ed invariabile; e colpisce anche ecclesiastici e cose di chiesa. (Cassaz. di Roma, Giur. ordin.

31 dicembre 1896 — Mensa Vesc. di Bologna ed Econ. gen. de' benef. vacanti c. Comune di Cento — *La Corte Supr. di Roma* l. c. Par. II, p. 517.)

—

CRONACA RELIGIOSA
(30 Settembre 1897)

XV Congresso cattolico italiano — Dal 30 agosto al 3 settembre si è tenuto a Milano, nella chiesa di S. Angelo, convertita in aula, il 15.° Congresso cattolico italiano. È riuscito assai più solenne e numeroso dei precedenti. Ben cinquemila persone erano i congressisti, fra i quali trenta Vescovi. Presidente onorario è stato l'E.mo Card. Ferrari, ed effettivo il marchese Lorenzo Bottini, direttore dell'*Esare* valoroso giornale cattolico di Lucca. Il Congresso s'è occupato dell'organizzazione generale cattolica; dell'economia sociale cristiana; della educazione e della istruzione; della stampa. Tutto si è compiuto a meraviglia: mentre elettissimi ed eloquenti oratori fra vivi applausi, arringavano nelle adunanze generali, nelle adunanze particolari delle sezioni discutevasi la vasta materia del programma e si prendevano le più savie ed opportune determinazioni. È da segnalarsi un'accolta (circa cento) di studenti cattolici universitarii che vi si son recati da tutt'i punti d'Italia. Il S. Padre ha spedito un magnifico Breve, letto in mezzo all'entusiasmo generale. All'occasione del Congresso si è fatta un'esposizione di vessilli di società cattoliche: erano ben 219 bandiere, di cui 178 milanesi e 41 di altre diocesi: ne furono premiate dieci; cinque per ragione di antichità, e cinque per essere state fatte segno a pubbliche ostilità.

Cardinale defunto—L'E.mo Cardinale Giuseppe Guarino, riavutosi già, come per miracolo, da una gravissima infermità, con grande giubilo di tutt'i buoni, poco dopo, colto disgraziatamente da un altro malore, fu menato al sepolcro. È indicibile il lutto della vasta diocesi di Messina, di cui era Pastore amatissimo! Tutti rimpiangono in lui il Prelato dotto, prudente, acceso di zelo e di esimia carità! — Era nato a Montedoro, diocesi di Caltanissetta, il 6 marzo 1827. Per le sue rare doti fu promosso Arcivescovo prima di Siracusa e poscia di Messina. Il S. P. Leone XIII lo creò e pubblicò Cardinale di S. R. C. nel Concistoro del 16 gennaio 1893 del Titolo di S. Tommaso in Parione, ascrivendolo alle Ss. Congregazioni de' Vescovi e Regolari, dell'Indice, de' Sacri Riti, delle Indulgenze e Sacre Reliquie. — Sia pace e riposo alla grand'anima di Lui!

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Dal 27 al 30 agosto u. s. si festeggiò solennemente a Carpineto, patria del S. Padre, il 6.° centenario dalla morte di S. Ludovico d'Angiò, protettore della Famiglia Pecci. Il genitore di Sua Santità, conte Ludovico Pecci, venne a luce per intercessione di S. Ludovico d'Angiò, dai Conti Carlo ed Anna Maria Pecci che dopo quattro anni di matrimonio erano privi di prole.

— Anche a Roma, in più chiese, è stato festeggiato straordinariamente il detto centenario di S. Ludovico d'Angiò, nella chiesa di *Ara Coeli* con un triduo splendidissimo.

— Il dì 25 u. s. più centinaia di pellegrini delle Marche e dell'Umbria ebbero in sorte di assistere, nella sala del trono, alla messa di Sua Santità, ed esserne benedetti.

— Un altro numeroso pellegrinaggio lombardo è stato posteriormente ricevuto nella Cappella Sistina. Ivi il S. Padre, dopo aver celebrata la messa e dopo averne udita un'altra, benedisse solennemente i pellegrini e poscia ne ammise i capi al bacio della mano.

— L'Episcopato Lombardo ha pubblicata una bellissima lettera pastorale collettiva sulla stampa, condannando la nociva.

— Mons. Vescovo di Pisa ha proibito ai suoi diocesani la lettura del giornale *Il libero pensiero*.

— Il 23 agosto u. s. si è solennemente inaugurato ad Urbino un monumento al celebre Raffaello, principe della pittura. A Bergamo si è celebrato il centenario di Gaetano Donizzetti, con una esposizione di oggetti appartenenti al gran musico.

— A Montecassino, rimpianto da tutti, è morto il chiariss. Abate D. Luigi Tosti nella grave età di anni 86, celebre storico e scrittore rinomatissimo.

—

— In Inghilterra s'è celebrato con grande splendore il XIII centenario dall'arrivo in quei luoghi del monaco S. Agostino, il primo che convertì quei popoli alla fede cristiana. Intervennero i Cardinali Perraud e Vaughan con tutto l'Episcopato inglese. Le funzioni religiose ebbero luogo nella Chiesa dell'Oratorio di Bropton a Londra, e si fece una solennissima processione.

— Il dì 29 agosto u. s. a Landshut (Baviera) i cattolici tedeschi tennero il 44° congresso cattolico, sotto la presidenza del deputato Carlo Bachem. Si parlò molto delle intollerabili condizioni in cui vive il Sommo Pontefice.

— A Lourdes i prodigi di strepitose guarigioni si fanno ancor più numerosi. Continui sono i pellegrinaggi d'ogni luogo. Vi si è recata in questo mese anche una folla d'italiani capitanata da Mons. Radini-Tedeschi.

— È morto Mons. Evangelista Boni Arciv. di Corfù.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregaz. Suprema del S. Officio.

I.

Circa la facoltà di cumulare dispense del foro esterno con quelle del foro interno, e dispense d' impedimenti dirimenti con quelle d' impedimenti impedienti.

Beatissime Pater,

Episcopus Mysurien. ad pedes S. V. provolutus, humiliter exponit se interdum ancipitem hærere in usu facultatum cumulandi (ut aiunt) quibus in tribuendis dispensationibus matrimonialibus pollet. Hinc enixe petit insequentium dubiorum resolutionem:

I. Utrum concurrente aliquo impedimento dirimente secreto, seu fori interni, cum alio impedimento item dirimente, sed publico, necessaria sit ad dispensationem specialis cumulandi facultas.

II. Utrum concurrentibus duobus impedimentis, quorum unum sit dirimens et alterum impediens tantum, eo excepto quod *mixtae religionis* dicunt, pariter necesse sit ad dispensationem specialis cumulandi facultas.

Fer. IV, 18 Augusti 1897.

In Congregatione Generali S. R. et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus, propositis suprascriptis dubiis, praehabitoque RR. DD. Consultorum voto, iidem EE.mi ac RR.mi DD.ni responderi mandarunt:

Ad I. Negative; et detur Decretum diei 31 Martii 1872 *in Coimbaturen.*

Ad II. Affirmative quoad impedimenta impedientia, quorum dispensatio reservatur S. Sedi, ea nempe quae oriuntur ex mixta religione ut aiunt, atque ex sponsalibus et ex voto simplici perpetuae castitatis; secus in reliquis, circa quae Episcopus uti poterit iure suo.

Feria vero VI, die 20 eiusdem mensis et anni, in solita Audientia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, facta de his omnibus relatione SS. D. N. Leoni PP. XIII, idem SS.mus Dominus resolutionem EE. ac RR. Patrum in omnibus adprobavit.

Decretum autem die 31 Martii 1872 datum occasione dubii a R. P. D. Vicario Apostolico Coimbaturen, propositi, prout constat ex actis S. Congr. de Propag. Fide, sic se habet: " SS.mus " Dominus declaravit generatim prohi- " bitionem concedendi absque speciali " facultate dispensationes, quando in " una eademque persona concurrunt " impedimenta matrimonialia, non ex- " tendi ad eos casus, in quibus cum " impedimento natura sua publico ali- " ud occurrit impedimentum occultum, " seu fori interni. "

I. Can. Mancini S. R. et U. *Inq. Notarius.*

II.

Circa il valore di una ordinazione presbiterale, in cui la imposizione delle mani non fu fatta per parte dei sacerdoti assistenti, e si dubita che non sia stato fatta neppur dal Vescovo.

Beatissimo Padre,

Il Vescovo N. N., prostrato ai piedi della S. V., umilmente espone che nella ordinazione del Sacerdote B., per mera dimenticanza fu omessa la imposizione delle mani per parte dei Sacerdoti assistenti, e il Vescovo stesso non ricorda (nè lo ricordano gli altri) se tenne le mani elevate sul capo del promovendo nella seconda imposizione quando si recitava l' orazione *Oremus fratres charissimi* etc. Chiede perciò l' oracolo supremo per conoscere ciò che egli debba fare.

Feria IV die 17 Martii 1897.

In Congregatione Gen. S. R. et U. Inquisitionis habita ab EE. et RR. DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitori-

bus, proposito suprascripto Dubio, iidem EE. ac RR. DD.ni responderi mandarunt: *Sacerdos B. ordinetur secreto et sub conditione quacumque die, etiam feriata, obtenta a SS.mo facultate.*

Sequenti vero fer. V die 18 ejusdem mensis et anni, in solita Audientia R. P. D. Adsessori impertita, facta de his omnibus relatione SS. D. N. Leoni PP. XIII, idem SS. Dominus resolutionem E.morum et R.morum Patrum in omnibus adprobavit, facultatem concedendo.

I. Can. Mancini S. R. et U. *Inq. Notarius.*

III.

Circa il valore di una ordinazione presbiterale, in cui si dubita se siansi toccati gli strumenti, e sembra che non siasi toccata la patena.

Beatissimo Padre,

Il Sacerdote N. N., prostrato ai piedi della S. V. umilmente espone che nella sua ordinazione presbiterale quando fu sul punto di ricevere gli strumenti, si accostò cogli altri al Vescovo, che li teneva in mano; ma dubita se giunse a toccare il calice insieme colla patena: quest'ultima gli sembra di non averla toccata. Chiede perciò norme per tranquillità di sua coscienza. *Feria III loco IV, die 7 Sept. 1897.*

In Congregatione Gen. S. R. et U. Inquisitionis habita ab EE. et RR. DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus, proposito suprascripto Dubio responderi mandarunt: *Acquiescat.*

Feria vero VI die 10 eiusdem mensis et anni, in solita Audientia R. P. D. Adsessori impertita, facta de his omnibus relatione SS. D. N. Leoni PP.XIII, idem SS. D.nus, resolutionem E.morum et R.morum Patrum adprobavit.

I .Can. Mancini S. R. et U. *Inq. Notarius.*

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

I.

Circa l' obbligo di cambiare ogni triennio il confessore nelle Comunità religiose e nelle altre società che vivono more communitatis.

Oregonopolitan. — 20 Iul. 1875 — M. Arcivescovo d' Oregon ebbe proposto i seguenti dubii, notando, per la chiara intelligenza del primo, che il dotto Arcivescovo avea citato un testo del Dottor S. Alfonso de' Liguori in cui dicendosi che i confessori delle monache, decorso il triennio, dichiaransi sospesi, si aggiunge: *et hoc valet etiam pro confessariis Conservatoriorum:*

1. Nos soeurs de Charité et autres consacrées à l' education de la jeunesse sont elles comprises sous le nom de *Conservatorium?*

2. Si oui, l' Evêque peut-il autoriser le confesseur à les confesser *ultra triennium ratione deficientiae confessariorum idoneorum?*

3. La defense de la S. C. emporte-t-elle la nullité de l' absolution du confesseur autorisé par l' Evêque à confesser *ultra triennium?*

Questa S. C. de' Vescovi e Reg. per la risoluzione degli esposti quesiti, dopo udito l' oracolo di Sua Santità, avverte primieramente che in genere la prescrizione sul cambiamento del confessore triennale deve applicarsi non meno ai Monasteri ed ai Conservatorii che ad ogni altra società di donne conviventi *more communitatis*, i quali abbiano i confessori ordinarî, salvo che da particolari indulti ne fossero dispensati. Aggiunge similmente che lo stesso S. Consesso nell' anno 1846 ad una richiesta affine alla presente, che avea promosso il Vescovo Tridentino, se cioè fossero da cambiarsi nei singoli triennî i confessori anche quando, come avviene alle Suore di Carità inservienti agli ospedali, queste spessissimo sono trasferite da un luogo e da una casa ad un' altra, avea già risposto in senso affermativo, concedendo però nello stesso tempo all' Ordinario le facoltà di confermarli una o anche due volte, osservate sempre le consuete condizioni in tale caso prescritte.

Da ultimo ha espressamente dichiarato la Santità Sua che il lasciar continuare un confessore nelle comunità di donne, come sopra, oltre un triennio senza dispensa della S. Sede alla quale esclusivamente appartiene il concederla, non importa nullità delle assoluzioni sagramentali, ma unicamente

un esercizio illecito di quel sagro ministero. A rimuovere poi l'incertezza che tuttora rimaneva nell'animo di M. Arcivescovo di S. Francesco gioverà fargli considerare che ove le Suore o Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli della sua diocesi abbiano l'abitudine o debbano confessarsi dal parroco, accedendovi nella sua chiesa parrocchiale o in altra pubblica chiesa, non è questo il caso in cui è applicabile la inibizione data ai confessori di proseguire al di là del triennio, mentre la medesima è inflitta unicamente ai confessori ordinarî che si recano ad ascoltare le confessioni nei monasteri, conservatorî ed altri luoghi ove convivono donne in forma di comunità.—20 Luglio 1875.

II.

Circa il calendario delle Comunioni, che suolsi prescrivere in alcuni Istituti di Suore.

Ad Archiepiscopum Burdigalen.

Ex parte officialis istius curiae ecclesiasticae expositum nuper fuit, quod in omnibus fere familiis Religiosis, praescribuntur in Statutis certi dies, quibus omnes ad sacram Communionem accedere debent; et quod multi Communionum catalogum ita intelligunt, quasi nulli sit licitum saepius communicare, etiam de consilio confessarii, nisi accedat quoque formalis consensus superioris vel superiorissae.—Quibus expositis, quaesitum proponit quaenam sit mens Ecclesiae quando approbat haec statuta circa Communionem in familiis Religiosis, an haberi debeant ut *prohibitiva* ne plures fiant communiones; vel praeceptiva, ita ut omnes conentur ita vivere, ut mereantur ad sacram Communionem accedere saltem in illis diebus.

Itaque S. haec Congregatio Episcoporum ac Regularium, omnibus perpensis, respondit:

Negative ad 1. partem, at facultatem frequentius ad S. Synaxim accedendi relinquendam esse privative iudicio confessarii, excluso consensu superioris vel superiorissae. —

Affirmative ad 2. partem, quoties rationabilis causa non obstet.

4 Augusti 1888.

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

Circa la facoltà, data ai curati reduci dal pellegrinaggio di Roma, d' impartire la benedizione papale.

Mediolanen. — 19 Iun. 1897 — Professor Iuris Can. in Theol. Mediol. Seminario huic S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae reverenter exponit:

Cum Summus Pontifex benignissime facultatem concedit Sacerdotibus redeuntibus a Romana peregrinatione, impertiendi Benedictionem apostolicam, hac formula uti solet: " *Parochis et omnibus animarum curatoribus etc.* „

Iamvero inter sacerdotes qui nuper in dioecesi a romana peregrinatione remearunt, sunt:

1° Qui proprie Parochi dicuntur;

2° Qui eoconomi sunt spirituales vacantium parochiarum;

3° Qui curam animarum obtinent tamquam coadiutores *ex titulo*, nempe vi beneficiariæ institutionis et ideo quasi ordinarie;

4° Qui tamquam coadiutores curam animarum exercent, delegatam ab Episcopo ad causarum universalitatem;

5° Qui in officio coadiutoris vel cappellani penes Ecclesias subsidiarias resident ibique sacrum faciunt, Sacramenta Poenitentiae et Eucharistiæ administrant, concionantur et infirmorum curam gerunt;

6° Qui Seminariorum, Collegiorum, piorum Institutorum seu etiam religiosarum Congregationum sunt rectores, superiores, moderatores, confessarii vel eorum locum ex officio tenentes.

Quaeritur igitur:

1° Num nomine *parochorum* et *curam animarum habentium* veniant non modo qui sub num.1° et 2° sunt recensiti, ut certum videtur, sed illi quoque qui sub aliis numeris sunt nominati?

Et quatenus affirmative:

2° Utrum pluries in diversis diebus et in eadem parœcia possit impertiri Benedictio apostolica in casu, quo a romana peregrinatione regrediantur Parochus et Coadiutor, vel duo Coadiutores eiusdem Paroeciae?

SS.mus D.nus Noster Leo PP. XIII

in aud. habita die 19 Iunii 1897 ab infrascripto Card. Praefecto S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositæ, audita relatione suprarelatorum dubiorum, declaravit: quoad 1. mentem suam fuisse et esse, ut Benedictionem, de qua in casu, impertiri tantum possint et valeant Parochi effectivi et œconomi regentes Paoecias vacantes: quoad 2. semel tantum esse impertiendam Benedictionem in qualibet parœcia.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. C. die et anno uti supra.

Fr. HIERONYMUS Card. M. GOTTI, *Præf.*
IOSEPHUS M. Can. COSELLI, *Substit.*

—

Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

I.

Viene istituita una nuova Prefettura in Rodi.

Decretum — 14 Agosto 1897 — Cum controversia orta esset, utrum insula Rhodi ordinariae jurisdictioni Vicarii Apostolici Asiae Minoris subjecta esset existimanda, an potius Superioris Missionis Fratrum Ordinis Minorum Constantinopoli, qui titulo Praefecti Apostolici jam ab elapso saeculo hucusque prædictam Rhodi missionem gubernavit; res judicio definienda hujus S. Congregationis delata est. Porro Eminentissimi Patres in binis Generalibus Comitiis, habitis diebus 10 Maji et 19 Julii praesentis anni, negotio mature examinato, allatisque rationibus hinc inde diligenter perpensis, tandem statuendum censuerunt; ut insula Rhodi una cum insulis Lini, Nissyros, Scarpanto, Castellarizo, Côsidest, Stanchiò, Chachi, Leros, Calymnos, Pserimos, Tilos et Cassos, quavis auctoritate praedicti Vicarii Apostolici Asiae Minoris in ipsis amota: Praefecturam Apostolicam constituant, a prælaudato Ordine Fratrum Minorum deserviendam, cum proprio indipendente Praefecto Apostolico Rhodi residente, et de more ab hac Sacra Congregatione nominando.

Quam Eminentissimorum Patrum sententiam in audientia diei 10 hujus mensis, Sanctissimo Domino Nostro LEONI Divina Providentia Papae XIII ab infrascripto Archiepiscopo Larissensi, hujus Sacrae Congregationis a Secretis, relatam, eadem Sanctitas Sua ratam habuit et adprobavit, praesensque ad id Decretum fieri jussit.

Datum Romae ex aedibus Sacrae Congregationis de Propag. Fide, die XIV Augusti Anno MDCCCXCVII.

M. Card. LEDOCHOWSKI, *Praef.*
A. Archiep. LARISSEN., *Secret.*

II.

Ai Sacerdoti Terziarii francescani della Cina si concede nei sabati la celebrazione della messa della Immacolata.

Beatissime Pater,

Fr. Luigi da Parma, Min. Generale dei Frati Minori, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone che quantunque sia stato concesso ai Terziarii francescani di godere de' privilegi spirituali concessi ai Frati Minori, vi ha dubbio se i sacerdoti Terziarii possano nel sabato dir la messa votiva dell'Immacolata, come fu concesso a tutti i Frati Minori nelle loro Chiese, ed esteso poi anche alle Chiese de' Vicariati Apostolici affidati ai Francescani in Cina. Or, siccome in Cina i Sacerdoti secolari de' nostri 9 Vicariati Apostolici sono in generale tutti Terziarii e fanno uso del Messale francescano, l'umile oratore implora da V. S. che i medesimi Terziarii de' Vicariati francescani in Cina abbiano il privilegio di poter dir la messa votiva della Immacolata nei sabati ne' quali possono celebrare i frati del 1° Ordine.

Che della grazia etc.

Ex audientia SSmi diei 7 Septembris 1897.

SS.mus D. N. LEO Div. Prov. Papa XIII, referente infrascripto S. Congregationis de Propaganda Fide Secretario benigne adnuere dignatus est pro gratia petitae extensionis, servatis rubricis.

Datum Romae ex Aedibus praedictae S. Congregationis, die et anno ut supra.

Pro R. P. D., *Secret.*
C. LAURENTI.

—

Segreteria de' Brevi.

Intorno alla celebrazione del centenario di S. Ludovico d' Angiò a Carpineto.

LEO PP. XIII.

Universis Christifidelibus praesentes Litteras inspecturis salutem et Apostolicam benedictionem.

Suavi quodam jucunditatis sensu animum Nostrum perfundit nuntius qui Nobis affertur, Carpineti singulari studio et pietatis significatione sollemnia apparari ob memoriam sancti Ludovici Archiepiscopi Tolosani, sexto abeunte saeculo post quam ille regio sanguine clarus, vitae sanctitate clarissimus, a mortali hoc aevo ad immortale ac beatum demigravit. Optimo sane consilio majores Nostri illum sibi posterisque suis Patronum caelestem cooptarunt, qui quum fuerit, dum vixit, omnis virtutis exemplar, haberent ipsi quem sibi ad imitandum proponerent, et quum plurimum valeat nunc gratiâ apud Deum, haberent custodem et vindicem, quem possent in omni vitae discrimine ad defendendum invocare. Neque semel gens Nostra novit planeque sensit, se in fide et clientela sancti Ludovici esse ; magnorum enim est vis beneficiorum, quae ille in Nostrum genus omni tempore contulit, quorum quidem beneficiorum neque interibit apud Nos memoria, neque gratia consenescet. Ex quibus illud placet commemorare, quod maximi fit apud Nostros, et cujus extat quasi mnemosynon, continuatio seriesque nominis Ludovici et festum quod peragitur quotannis ad S. Petri Patrum ex Ordine sancti Francisci Reformatorum. Proditum memoriae est, avos Nostros sterili conjugio quartum jam annum devinctos, miro prolis desiderio fuisse incensos, quam ut susciperent, sollicita prece caelestem Patronum suum Ludovicum ambierunt. Exacto nondum anno, voti compotes facti prole gavisi sunt mascula, Parente Nostro, cui Ludovici nomen est inditum. Neque ignota quidem neque nova municipibus Carpineti est observantia, qua domus Nostra ab avis et proavis sanctum Ludovicum reveretur et colit atque ideo probe sciunt Nobis potissimum et genti Nostrae, quum illi honores indixerint, se gratum acceptumque facturos. Quapropter hoc etiam nomine hujusmodi sollemnia Nos non mediocriter delectant, quibus quidem volumus per Nos etiam accessionem aliquam fieri ornamenti et decoris. Quumque Nobis summo Dei concessu et munere gratiarum caelestium creditus sit thesaurus, illum in hisce sollemnibus ad bonum spirituale christianorum aperiendum censuimus. Neminem enim latet honores qui beatis caelitibus deferuntur, eo illis gratiores esse atque acceptiores, quo magis sunt iis qui deferunt, fructuosi. Quare ut honores qui Carpineti sunt sancto Ludovico habendi, optatiores illi sint, et christiani omnes ex sollemnibus quae peragent, possint laetos uberesque demetere et percipere fructus, Nos de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus christifidelibus, qui die trigesimo mensis Augusti, quo festum saeculare celebrabitur, vere poenitentes et confessi ac sacra Communione refecti, templum sancti Petri Patrum ex ordine sancti Francisci Reformatorum devote visitaverint, atque ibi pro christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Quum vero ante dictum festum sollemnis supplicatio in triduum habenda sit, Nos iisdem fidelibus corde saltem contritis, qui quolibet die ex tribus diebus memoratae supplicationi interfuerint, atque ut supra dictum est oraverint, septem annos totidemque quadragenas de injunctis eis, seu alias quomodolibet debitis pœnitentiis, in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Quas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes, etiam animabus christifidelium quae Deo in caritate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari posse largimur. Praesentibus valituris hoc anno tantum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 28 Julii MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri anno vicesimo.

A. Card. Macchi.

SUPER SECRETO S. OFFICII.

I.

Decretum s. m. Clementis XI.

Feria V, die 1 Dicembris 1709.

SS.mus optime noscens praecisam secreti necessitatem super omnibus et quibuscumque causis et negociis, quae in supremo S. Inquisitionis Tribunali tractantur, visis et consideratis plurimis decretis per Praedecessores suos Romanos Pontifices super hoc editis, nec non poenis et censuris in eis respective contentis, auditis etiam votis Eminentissimorum et Reverendissimorum DD. Cardinalium in tota Republica christiana Generalium Inquisitorum; *ne imposterum de sensu præfatorum Decretorum dubitari, aut illa in mitiorem sensum interpretari contingat*, statuit et decrevit, ut omnes E.mi Cardinales Generales Inquisitores, Consultores, Qualificatores, Revisores librorum aliique S. Inquisitionis Officiales nunc et pro tempore existentes, in omnibus et quibuscumque causis et negociis aliisque rebus, quæ in eodem S. Tribunali dicentur et tractabuntur et peragentur, etiam super libris aut doctrinis exminandis, et personis ad eorum revisionem, seu relationem deputandis, exceptis tantum causis mere civilibus nec directe, nec indirecte fidem aut religionem tangentibus, inviolabile secretum servent; adeo ut nec directe, nec indirecte, neque nutu, neque scriptis, neque verbo, vel alias quomodolibet sub quovis, quantumvis colorato praetextu, sive maioris boni, sive urgentissimæ et gravissimae causae, sive etiam alicuius facultatis, aut dispensationis tam particularis, quam generalis hactenus habitæ a Sanctitate Sua, aut Praedecessoribus suis, quas omnes si quae forte concessae fuerint, omnino revocat, et irritat, revocatasque et irritas expresse declarat, praefatum secretum audeant quoquomodo violare: et hoc nedum sub poena excommunicationis maioris latae sententiæ, quam incurrere voluit eo ipso, absque alia declaratione, cuius absolutionem sibi tantum, suisque successoribus Romanis Pontificibus, dempta super hoc facultate Sac. Poenitentiariae, ipsique D. Cardinali Poenitentiario, praeterquam in mortis articulo, reservavit, sed etiam sub aliis gravissimis poenis arbitrio Sanctitatis Suæ et successorum, habito tamen respectu ad qualitatem transgressionis, et transgressorum infligendis.

Porro tale secretum sub eisdem censuris et pœnis observandum esse declaravit Sanctitas Sua etiam cum DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus a curia absentibus, coeterisque Inquisitoribus quibuscumque, eamdem secreti obligationem permanere voluit etiam causis, et negotiis finitis, iis tantum rebus exceptis, quae in fine et expeditione earumdem causarum, et negociorum legitime publicari contigerit. Quod si in aliquo casu quis dubitet de huius secreti obligatione, Sanctitas Sua declaravit interpretationem faciendam esse in favorem secreti.

Mandavit insuper ac praecepit ut tam E.mi DD. Cardinales Generales Inquisitores, quam Consultores, et alii Officiales praedicti commendationes quarumcumque personarum cuiusvis dignitatis ac praeminentiae sint etiam per literas in praefatis causis et negociis scienter recipere non praesumant, vel si non praecauti receperint, epistolas ad se missas Adsessori tradant, nec rescribant nisi de mandato S. Congregationis, et in actu votandi in huiusmodi causis propalare teneantur, a quibus causa fuerit sibi commendata, etiamsi agatur de reo expedito pro commutatione aut diminutione poenae supplicante.

Quoniam vero ex inordinata facilitate admittendi ad idem secretum, et ex nimia multiplicitate admissorum ad illud oritur, vel oriri potest facilitas et multiplicitas transgressionum, Sanctitas Sua stricte mandavit quod imposterum ad nominationem et instantiam faciendam ab unoquoque D.no Cardinali Generali Inquisitore pro suo servitio praeter quos ad iuramentum de secreto S.Officii am-

plissime servando admittendos, quorum alter sit studii adiutor, et alter amanuensis, unus tamen theologus pro materiis theologicis admitti possit, quem ex qualificatoribus eligere Sanctitas Sua præfatos Dominos Cardinales hortatur. Ad instantiam vero et nominationem DD. Consultorum neminem imposterum ad secretum admitti voluit, et pro iam admissis a die notificationis praesentis Decreti cessare, et quatenus opus sit revocari mandavit. Indulsit tamen DD. Cardinalibus, ut ad instantiam, et nominationem alicuius ex praedictis Consultoribus, spectata petentis indigentia, et personae nominatae qualitate, unam tantum eidem concedere possint, qui ad tale secretum admittatur.

Item voluit et mandavit Sanctitas Sua quod supradictum iuramentum praestetur a DD. Cardinalibus et Consultoribus in Sacra Congregatione S. Officii coram DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus. A Qualificatoribus autem, Revisoribus et aliis quibuscumque iuxta proportionem munerum et rerum assumptis ad inserviendum S. Tribunali praestetur coram P. Commissario cum interventu Notarii S. Officii, quodque in formula iuramenti de secreto servando praestandi ab omnibus supradictis praesens decretum summatim inseratur et eiusdem Decreti exemplum cuilibet, tam ex dictis Cardinalibus, quam coeteris officialibus ad quos pertinet transmittatur, iis vero qui ad secretum imposterum admittentur in actu ipsius iuramenti tradatur.

Postremo in eadem Congregatione Sanctitas Sua decrevit publicari quamprimum edictum quo generaliter omnibus et singulis personis ad secretum S. Officii legitime non admissis, cuiuscumque gradus et conditionis existant, et speciali et individua nota dignis, districte prohibeatur sub iisdem censuris et poenis, ne causas, negocia, scripturas et alias quascumque res sub eodem secreto, ut supra comprehensas, alios ad earum revelationem sollicitando inquirere, easdem scripturas legere, retinere, transcribere, aliis communicare, sive alias praefati secreti manifestationem procurare quoquomodo audeant vel praesumant.

II.

Decretum s. m. Clementis XIII.

Feria V, die 1 Februarii 1759.

1. SS.mus Dominus Noster Clemens Divina Providentia Papa XIII. ut Supremum S. Inquisitionis Tribunal in quo de re maxima, Fidei scilicet puritate tuenda, deque profligandis erroribus adversus eamdem gliscentibus pertractatur, in sua semper dignitate, ac firmitate maneat et conservetur, optime noscens nihil magis ad id conferre posse quam arctissimi secreti inviolabilem observantiam iustis de causis animum suum moventibus non nova quidem instituendo, sed vetera renovando providendum censuit, ut idem secretum religiosssime custodiatur.

2. In primis autem renovavit et confirmavit, renovat atque confirmat generale decretum illud pluribus capitibus compositum, quod san. me. Clemens XI. visis et consideratis plurimis decretis per Prædecessores suos editis, ac auditis etiam votis E.morum et R.morum Cardinalium tunc temporis in tota Republica christiana Generalium Inquisitorum, edidit fer. V. die 12. Decembris 1709. ne imposterum de sensu antecedentium decretorum dubitari, aut illa in mitiorem sensum interpretari contingeret. Idemque decretum quod summatim relatum est in iuramenti formula, nec non poenas et censuras in eo contentas, ac in dicta iuramenti formula pariter expressas, Sanctitas sua eamdem vim habere voluit et servari mandavit, ac si in præsenti suo decreto de verbo ad verbum expressa foret, et repetita ; iterum nihilominus specialiter praecipiens ut si in aliquo casu quis dubitet de secreti obligatione sive quoad res sive quoad personas, interpretatio semper fieri debeat in favorem secreti ; atque insuper nemo ad secretum admittatur praeter personas S. Tribunali neces-

sarias, et praecipue ad nominationem uniuscuiusque Card. Generalis Inquisitoris præter *adjutorem studiorum et amanuensem*, ad secretum admittatur *unus tantum theologus*, quem ex qualificatoribus eligere Sanctitas Sua DD. Cardinales hortatur: ad instantiam vero DD. Consultorum nemo admittatur nisi spectata petentis indigentia et personae nominatae qualitate aliter visum fuerit DD. Cardinalibus, quibus hoc in casu indulget, ut *unum tantum* eidem petenti concedere possint; ac tandem ut omnes et singuli non aliter admitti queant, quam iuxta modum in eodem pariter decreto praescriptum; praestito nimirum iuramento de secreto servando ab E. mis quidem DD. Cardinalibus, et Consultoribus in solita Congregatione S. Officii coram DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus; ab aliis vero quibuscumque coram P. Commiss. cum interventu Notarii S.O.

3. Præterea vero cum eiusdem S. Tribunalis existimationi, integritati, ac libertati maxime conveniat ut neque etiam in alios effluant quae in eo tractantur et discutiuntur quantumvis ad S. Officium suapte natura non pertineant: hinc same. Urbani VIII. sub die 20. Iunii 1630. et die 6. Februarii 1631. editis decretis inhaerens nominatim statuit et decrevit, ut omnes Eminentissimi Cardinales Inquisitores Generales et Consultores, aliique omnes S. Inquisitionis Officiales nunc et pro tempore existentes, coeterique etiam ad secretum admissi non solum in causis et negotiis dicti S. Officii, sed in aliis etiam ad illud non spectantibus, quae in eodem S. Tribunali per modum examinis, consultationis, voti, tam in Congregatione coram Sanctitate Sua, quam in aliis Congregationibus DD. Eminentissimorum Cardinalium et Consultorum proponi, aut alio quovis modo pertractari ac discuti contigerit, servent solitum secretum, ut in causis S. Officii; ita quidem ut omnia negotia et causæ in eodem S. Tribunali pertractanda et discutienda sub inviolabili secreto retineantur; exceptis tantum causis mere criminalibus et civilibus nec directe, nec indirecte fidem aut Religionem tangentibus: et hoc sub iisdem censuris et poenis ac praecaeteris sub poena excommunicationis maioris latae sententiæ, eo ipso et absque alia declaratione incurrendae, cuius absolutionem Sanctitas Sua sibi tantum, suisque successoribus Romanis Pontificibus, reservavit, sublata cuique, praeterquam in mortis articulo, ac ipsi etiam Cardinali Poenitentiario maiori quacumque super hoc absolvendi facultate. Idemque omnino secretum sub iisdem censuris et poenis ab iis etiam omnibus servari iussit, quibus talia negotia, et causae aliquando communicari contigerit, quos propterea de hac stricta secreti servandi obligatione moneri mandavit, quoties eis dicta negotia et causae communicabuntur.

4. Volens insuper Sanctitas Sua occurrere, ne S. Officii negotia et causae aliis praeterquam iis, quibus opus est, innotescant, statuit et mandavit ut sub iisdem censuris et poenis secretum omnino custodiatur etiam cum Qualificatoribus, et librorum Revisoribus in iis rebus, negotiis et causis in quibus ipsi qualificatores et rivisores librorum nullam operam contulerint, aut conferre debebunt, utpote nec propositionum qualificationem nec libri alicuius revisionem iis commissam concernentibus; idemque multo magis servari iussit et præcepit etiam cum iis, qui alias quidem negotiorum S. Officii sub secreto participes fuerunt, sed finito iam, et quoquomodo cessato eorum munere nullas amplius in eiusdem S. Officii negotiis et causis partes habent; cum his enim personis quacumque dignitate et auctoritate pollentibus, voluit et sub iisdem censuris et poenis mandavit nil prorsus communicari posse, sed eas omnino haberi tamquam a S. Officio extraneas etiam quoad negotia et causas earum durante munere incoeptas: firma tamen semper penes ipsas remanente obligatione secretum servandi quoad res, negotia et causas, quae earum munere durante in S. Tribunali dicta, tractata et peracta fuerint.

Denique Sanctitas Sua pro paterna sua clementia benigne absolvit ab excommunicatione, coeterisque censuris, ac poenis eos qui ob non servatum in praemissis tamen duobus particularibus capitibus contentis in superioribus 3.° et 4.° dumtaxat, secretum de praeterito usque ad praesentem diem in eam, et eas forsan incurrerint; ac praesens decretum aliis etiam DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus et Consultoribus, modo in Congregatione coram Sanctitate Sua non interessentibus, aliisque omnibus ad quos spectat notificari iussit; iis vero qui ad secretum imposterum admittentur, eius exemplum in actu ipsius iuramenti omnino tradi voluit et praecepit; idemque hoc suum decretum ad perpetuam rei memoriam in actis S. Officii referri mandavit.

—

CONSULTAZIONI.

VIII.

Sul secreto del S. Officio.

Al Vescovo Porfirio fu fatta una comunicazione dalla S. C. Suprema della R. ed U. Inquisizione *sub secreto S. Officii*, concernente alcuni addebiti di un Sacerdote suo diocesano. Il Vescovo fece noto ciò, sotto lo stesso secreto, al suo Vicario generale ed al suo Cancelliere. Quest'ultimo, sotto il secreto medesimo, ne avvisò il Sacerdote inquisito perchè provvedesse ai casi suoi, e si emendasse Avendo però il Vescovo Porfirio letto nel Bouix *De Curia Romana* (P. II, C. II, § II) che il secreto del S. Officio va communito della pena della scomunica (1), turbato di coscienza, chiede:

1.° Che deve dirsi del secreto del S. Officio, e delle pene ond'è communito?

2.° Queste pene si estendono pure alle comunicazioni fatte ai Vescovi ed agli altri sotto quel secreto?

3.° Che dire della condotta di Porfirio e del suo Cancelliere?

Al primo — Il diritto canonico vuol mantenuto inviolabile secreto su quanto concerne le cose che si trattano in S. Officio, destinato a custodire intemerata la dottrina cattolica e difenderla dagli assalti degli eretici.

Fin da quando non era ancor costituito il Tribunale supremo del S. Officio, i sacri canoni richiedevano il secreto nello inquirere sulla eretica pravità (2).

Stabilito verso il principio del secolo XVI quel supremo Tribunale, uno dei primi obblighi fu quello del secreto inviolabile imposto a tutti gli officiali di esso. E tal secreto venne communito di gravissime pene, specie della scomunica, da incorrersi *ipso facto*.

Molti sono i Decreti riguardanti tal materia, emanati da diversi Sommi Pontefici e proposti dalla stessa S. Congregazione; quelli però che interessano og-

(1) Ecco tutto ciò che Bouix dice nel luoge cit.: " Supradicti autem consultores et officiales secretum servare tenentur, sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendae.„

(2) Si vuole attentamente distinguere il Tribunale supremo o la Sacra Congregaz. della Romana ed Universale Inquisizione, ovvero del S. Uffizio, dallo stesso S. Officio o Inquisizione. Prima ancora del detto Supremo Tribunale soleano stabilirsi nelle varie diocesi i delegati inquisitori, i quali aveano incarico di procedere di conserva col Vescovo contro gl'infetti di eresia. Sotto Innocenzo III cominciò ad aver luogo tal delegazione. Non prima poi del 1542 da Paolo III fu istituito il Supremo Tribunale del S. Officio in Roma colla Costituz. *Licet ab initio;* il qual Tribunale (o sacra Congregazione) fu confermato posteriormente ed accresciuto di privilegii da Pio IV colla Costit. *Cum nos,* da Sisto V colla Costit. *Omnes,* e soprattutto da S. Pio V colla Costit. *Sanctissimus,* coll'altra *Inter* e coll'altra *Cum felicis:* questo Pontefice ridusse l'edifizio del S. Officio in Roma come trovasi al presente e lo dotò di una ricca tenuta, detta della *Conca,* che il Governo Italiano s'è arbitrato di invadere e di compierne la così detta *conversione.*

gidì, perchè in piena osservanza, sono due, uno di Clem. XI e l'altro di Clem. XIII, nei quali trovansi incluse tutte le precedenti disposizioni. Avendo dato innanzi il tenore di siffatti decreti, qui n'esporremo il contenuto, che per maggior chiarezza divideremo in quattro capi: 1.° nell'oggetto del secreto — 2.° nel soggetto di esso — 3.° nel modo di custodirlo — 4.° nelle pene contro i violatori.

1.° E quanto all'oggetto del secreto, va compreso sotto di esso *tutto quello che nel sacro Tribunale si dice, si tratta e si opera, riguardo a qualsivoglia causa, a qualsivoglia negozio, a qualsivoglia cosa, benchè non spettante al S. Officio, anche intorno alle dottrine ed ai libri da esaminare e le persone da deputare alla loro revisione, ad eccezione delle cause meramente criminali e civili, che non toccano la fede nè direttamente nè indirettamente; e tutto ciò, quand'anche le cause e i negozii siano terminati, tranne quando avvenga che in fine e nella spedizione delle dette cause e dei detti affari legittimamente sia pubblicata qualche cosa.*

Tutto quello che nel sacro Tribunale si dice — S'intende anche delle cose estranee alle cause che si trattano e che possono dirsi ad occasione di esse.

Si tratta — Vale a dire tutto quello che fa parte o del processo o delle discussioni o dei documenti.

Si opera — Cioè tutte le determinazioni che si prendono, ovvero i decreti che si emanano.

Riguardo a qualsivoglia causa, a qualsivoglia negozio, a qualsivoglia cosa, benchè non spettante al S. Officio — Il S. Officio talvolta si occupa di cose anche strettamente non spettanti alla sua competenza. Esso è il più alto Tribunale, è la Suprema Congregazione, che ha per capo e Prefetto lo stesso Sommo Pontefice, e perciò può metter mano su di tutto. Laddove avviene che esso tratti cause o cose anche a sè non spettanti, tutto quello che riguarda queste cause e queste cose va incluso nel secreto.

Anche intorno alle dottrine ed ai libri da esaminare e le persone da deputare alla loro revisione — Il secreto si estende altresì ai libri ed alle dottrine denunziate al S. Officio; come ancora alle persone deputate alla loro revisione; sicchè neppur si può dire che il tale libro o la tal dottrina è stata denunziata, o menomamente fare intendere le persone denunzianti o consulenti.

Ad eccezione delle cause meramente criminali e civili, che non toccano la fede nè direttamente nè indirettamente — Questa eccezione oggidì per ordinario non ha luogo; giacchè le cause che si trattano in S. Ufficio per lo più versano su cose che riguardano la fede o direttamente, come i libri e le dottrine; o indirettamente, come le cause matrimoniali e di eresie o di sollecitazioni.

E tutto ciò, quand' anche le cause ed i negozii siano terminati — A differenza dei processi per le cause di beatificazione e canonizzazione presso la S. C. de' Riti, nelle quali il secreto obbliga solo durante la compilazione degli atti, ma vien tolto dopo la chiusura di essi; nel S. Officio invece l'obbligo del secreto dura sempre, anche dopo il compimento delle cause e dei negozii e l'esecuzione delle sentenze.

Tranne quando avvenga che in fine, quando le cause e gli affari siano già spediti, legittimamente venga pubblicata qualche cosa — Come deve ciò intendersi? Quando le cose del santo Officio possono dirsi *legittimamente* pubblicate? — Saranno di certo *legittimamente* pubblicate: *a)* quando la stessa S. C. comanda di pubblicarsi qualche decreto — *b)* quando se ne abbia espressa permissione dal Sommo Pontefice — in amendue questi casi è lecito parlarne secondo i termini della pubblicazione o della concessione, e non più oltre.

Ma che deve dirsi delle molte dispense matrimoniali, delle molte risoluzioni dottrinali e di cause di matrimonii o di professioni religiose, come ancora delle molte facoltà che si dànno dal S. Officio? — È certo 1.° che di queste cose nulla si può dire innanzi che siano definite — È

certo 2.° che anche dopo la loro definizione, nulla si può dire di quanto riguarda l'esame e la intera discussione. — È certo 3.° che nulla mai si può dire,neanco delle risoluzioni, nelle cause criminali di sollecitazioni o di altri delitti. — Se poi si possa manifestar solo il tenore delle risoluzioni delle altre cause, specie dottrinali, o delle dispense o delle facoltà, vi ha chi afferma e vi ha chi nega. A noi sembra che vuolsi distinguere la natura di questi decreti: se sono tali che richiedono o certamente o probabilmente il secreto, quando, cioè, la loro conoscenza potrebbe arrecare qualche danno, obbligherà senza meno il secreto, il quale,come appresso si vedrà, deve imterpretarsi largamente anche nel dubbio che obblighi; quando *certamente* non ci sia nessun danno a manifestarli, e dopo che già se ne sia data comunicazione ai postulanti, i quali possono pubblicarli, non vi è ragione che il secreto debba mantenersi dai soli officiali del sacro Tribunale.

Si può ancor qui chiedere: Può rivelarsi tutto ciò che concerne l'organamento e la procedura di questa Suprema Congregazione? — A noi sembra che sì. Ciò per lo più risulta da Bolle Pontificie, rese già di pubblica ragione; e di molte cose ne trattano i Canonisti ed altri scrittori. Eccettueremo solo quelle cose che o manifestamente richiedono il secreto, ovvero sono disposte per *norma interna* della Congregazione.

Si può chiedere inoltre: Possono rivelarsi le dottrine svolte nelle trattazioni delle cause in S. Officio ed i fatti che si adducono, già di pubblica ragione? — Crediamo che si debba distinguere: Se colla detta rivelazione ci sia pericolo che si abbia a conoscere qualche cosa di S. Officio o qualche persona inquisita, non sarà ciò lecito. Se poi tal pericolo non vi è, nè si dà punto ad intendere che le dette cose si son conosciute in S. Officio, non vediamo lesione alcuna di quel secreto in rivelarle. Se infatti le dette cose ed in tali condizioni non ledono neanco il sigillo sacramentale, molto meno lederanno il secreto del S. O., che ha minor forza di quello. Nè si dica essere oggetto del secreto di quel sacro Tribunale *tutto quello che ivi si dice, si tratta e si opera*; giacchè questo si riferisce solo *alle cose secrete del sacro Tribunale*, non alle notorie. Le dottrine che si svolgono, i fatti pubblici che si allegano, e che possono conoscersi anche altronde, non sono *cose secrete del sacro Tribunale.*

Si può chiedere finalmente: Possono gli officiali della Suprema valersi delle notizie attinte in quella S. C. per loro governo? P. e. non confessarsi più con Sacerdote che conoscono sollecitante; non affidare più danaro a chi sanno essere infedele, ecc.? — Ciò veramente non è lecito in rispetto al sigillo sacramentale; crediamo nondimeno esser lecito in riguardo al secreto del S. Officio, adoperati però i mezzi e le cautele necessarie, perchè rimangano occulte le cose del S. Tribunale. Corre infatti gran divario fra il secreto di confessione e quello del S. O. Il primo è per tutelare la libertà del penitente e perchè questo non pigli avversione al sacramento; e però si vuole che non solo nulla si conosca dei suoi peccati, ma che neanco il confessore nulla possa fare che torni in aggravio di lui. Tornerebbe certo in aggravio di lui se sapesse che il confessore può usare della scienza di confessione a danno del penitente, benchè gli altri nulla ne conoscano (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, P. I, p. 252).

Or niente di tutto ciò in rispetto al secreto del S. O., il qual secreto è ingiunto per fini al tutto diversi da quelli esposti pel secreto della confessione. I fini del secreto del S. O. sono: 1.° per tutelare la fama degl'inquisiti; 2.° per tutelare la libertà del sacro Tribunale. Or non si vien meno a nessuno di questi fini avvalendosi delle notizie del S. O. per proprio governo, purchè si eviti il pericolo della manifestazione esterna. Qui non dee badarsi a tutelare la libertà delle persone, le quali certo *non sponte*, come nelle confessioni, vanno a quel Tribunale, ma costrettivi dalle pene; e se talvolta

s'inducono di fare confessioni spontanee, lo fanno solo per sfuggire o per vedersi mitigate quelle pene. Non hanno diritto perciò a che nessuno si valga di quelle notizie per proprio bisogno ; ma solo che queste rimangano occulte e sia provveduto alla loro riputazione. Torna chiaro adunque, che può farsi uso delle notizie di S. O. per proprio governo, tolto il pericolo di rivelazione.

2.° Esaminiamo ora il soggetto del secreto ; cioè quali persone sieno obbligate ad esso. Sono gli E.mi Cardinali, Inquisitori generali ; i Consultori ; i Qualificatori ; i Revisori dei libri ; gli altri Officiali della S. Inquisizione ; coloro che sono ammessi al secreto del S. Officio ; coloro cui sono comunicate cose sotto il secreto del S. Officio.

Gli E.mi Cardinali inquisitori generali — Questi Cardinali formano la Congregazione Suprema e decidono le controversie, salva l'approvazione del Papa che è il Prefetto della Congregazione. I Cardinali pei primi sono soggetti al secreto ed alle pene comminati ai violatori. Il solo Papa, che ha la suprema autorità, ne va esente.

I Consultori — Sono i più insigni personaggi dell' uno e dell' altro Clero, assunti all' alto officio di consultori, che discutono le controversie prima di portarsi al giudizio dei Cardinali e dànno il loro voto *consultivo*. Tutti questi, come è ragionevole, sono obbligati al secreto.

I Qualificatori—Sono altri personaggi, anche dell' uno e dell' altro Clero, chiamati a dare il loro voto su qualche causa, ovvero a qualificare libri ed errori. Questi, non intervenendo alle Congregazioni de' Consultori, non possono aver notizia che delle sole cause loro commesse; e su di queste devono osservare stretto secreto.

I Revisori de' libri — Di qualche libro si può anche commettere ad altri estranei la revisione, previo il giuramento. Questi pure sono obbligati al secreto.

Gli altri officiali della S. Inquisizione— Sono l' Assessore ; il Commissario generale con due Socii dell' Ordine Domenicano ; il fiscale ; il minutante ; gli addetti alla Cancelleria (Capo Notaro, Notari Sostituti e Scrittori). Tutti questi prestano il medesimo giuramento e sono tenuti al secreto medesimo.

Coloro che sono ammessi al secreto del S. Officio — Ogni Cardinale inquisitore generale può nominare da sè per suo servizio *un aiutante di studio*, un *amanuense* ed un *teologo* che dovrebb' essere (non però di stretto obbligo) scelto fra i qualificatori. Anche un qualche Consultore, che ne abbisogni, potrà chiedere un solo colloboratore, ch' è in facoltà dei Cardinali di concedergli, *spectata petentis indigentia et personae nominatae qualitate.* Tutti costoro che sono ammessi, previo il giuramento, al secreto del S. Officio, sono in obbligo di custodirlo fedelmente.

Coloro, cui sono comunicate cose sotto il secreto del S. Officio — Avviene spesso che, o per la compilazione degli atti processuali, o per la esecuzione delle sentenze criminali si abbia bisogno del ministero di persone estranee al S. Officio. A queste si comunicano le dette cose, ma sotto il secreto del medesimo S. Officio. Costoro altresì sono in obbligo di custodire colla medesima religiosità e sotto le pene medesime il detto secreto.

Tutti questi sono obbligati al secreto, come si è detto. Ma a tutti costoro possono rivelarsi *tutte* le cose del S. Officio ? A' Cardinali, ai Consultori ed agli Officiali della S. Congregazione tutto si può rivelare. Ai Qualificatori ed ai Revisori dei libri, e molto più agli estranei, si può rivelare ciò solo ch' è strettamente necessario, sotto le pene medesime. Così il Decreto di Clem. XIII n. 4.

Si noti però che a tutti costoro, cui va consentita la rivelazione delle cose di S. Officio, va consentita solo *durante munere* e finchè sono in Roma. Cessato l' officio, cessa pure la facoltà di sapere le dette cose ; benchè l' obbligo del secreto sulle cose conosciute *durante munere*, non cessi mai,nè mai cessino le pene inflitte contro i violatori. Così pure il cit. Decreto n.

4. — Se poi qualcuno dei detti Cardinali od officiali si allontani da Roma, in forza del Decreto di Clem. XI neppur gli va più consentita siffatta rivelazione. Come debba intendersi la clausola *a Curia absentibus*, se di quelli che precariamente per qualche bisogno si assentano, ovvero di quelli che partono del tutto da Roma ed abitualmente dimorano fuori, il S. Officio in fer. IV 8 marzo 1865 decise: " Ea verba *a Curia absentibus* intelligi tantum debere de iis omnibus qui formaliter et habitualiter a Curia absunt. „

Qui si può chiedere: 1.° Si può parlare delle cose di S. Officio con coloro che le hanno promosse, o coi Vescovi che hanno coadiuvato al processo? — 2.° Si può parlare di dette cose da chi abbia cessato di essere officiale di questa Suprema con altri che vi fanno parte, o che pure abbiano cessato?

Ricordiamo innanzi tutto che il secreto del S. Officio, benchè rigorosissimo, non è però paragonabile al sigillo sacramentale, imposto per tutelare la libertà di coscienza e la santità del Sacramento. In quest'ultimo niente mai si consente ed in niun modo, salvo solo col libero permesso del penitente, da ottenersi *toties quoties*. Col secreto del S. Offic. si vuole invece solo che niente sia rivelato a coloro che non vi han diritto; non è però vietato che le cose ripetansi e si ricordino fra coloro cui già furono rivelate, ovvero che possono averle rivelate. Ciò posto, rispondiamo al 1.° quesito: Si può parlare delle cose del S. Officio con coloro che le hanno promosse o coi Vescovi che hanno coadiuvato al processo, sempre però che non si riveli e non si faccia intendere più di quello che questi già sanno: qualunque cosa che aggiungasi di più, è violazione del secreto. — Lo stesso dicasi in risposta al 2.° quesito: Si può parlare di dette cose da chi abbia cessato di essere officiale della Suprema con altri che vi fanno parte o che pure abbiano cessato, sempre nei limiti predetti; sicchè niente si riveli di ciò che altri non sappia e che deve essere custodito da inviolabile secreto.

Fin qui abbiamo parlato degli officiali della Suprema e di coloro che sono assunti al secreto del S. Officio. Che è da dire di coloro che vengono citati a questo tribunale; p. e. del reo e dei testimoni? Sono sottoposti anch'essi a quel secreto ed alle pene comminate?

Costoro devono anch'essi giurare il secreto; ma non sotto la gravissima scomunica fulminata contro i violatori del secreto del S. Officio. Possono però venire anch'essi obbligati alla scomunica, se il sacro Tribunale ne fa loro espressa dichiarazione; ma se ciò non ha luogo, non v'ha censura per essi. Lo si prova dalla Costit. di Bonifacio VIII in Cap. 20 *de Haeret.* tit. II L. V, le cui parole daremo più innanzi. Lo si prova altresì da una formale dichiarazione del S. Officio. Proposto infatti il dubbio: " Se incorrano la scomunica maggiore *latae sententiae* coloro che, sottoposti ad esame dal Supremo Tribunale del S. O., previo il giuramento *de secreto servando*, si rendono violatori di questo „ — in fer. IV, 29 Novembre 1893 fu risolto: " Negative; nisi toties quoties in actu examinis fuerit intimata „ (1).

3.° Ma come dovrà serbarsi questo se-

(1) Nel Decreto di Clem. XI sul secreto del S. O. sta detto in fine: " Postremo in eadem Congregatione Sanctitas Sua decrevit publicari quamprimum edictum, quo generaliter omnibus et singulis personis ad secretum S. Officii legitime non admissis, cuiuscumque gradus et conditionis existant, et speciali et individua nota dignis, districte prohibeatur sub iisdem censuris et poenis, ne causas, negocia, scripturas et alias quascumque res sub eodem secreto ut supra comprehensas, alios ad earum revelationem sollicitando inquirere, easdem scripturas legere, retinere, transcribere, aliis communicare, sive alias praefati secreti manifestationem procurare quoquomodo audeant vel praesumant. „

Questo tratto riguarda tutti gli estranei che sollecitano di sapere cose di S. O., e che leggono o ritengono o trascrivono o

creto ? In riguardo al *modo* di custodirlo, il Decreto di Clem. XI vuole che *nè direttamente, nè indirettamente, nè con segni, nè con scritti, nè con parole, nè in altro modo qualunque, sotto qualsivoglia pretesto, benchè colorato, sia di maggior bene, sia di urgentissima e gravissima causa,* venga violato. Vuole dippiù che *se qualcuno dubiti dell' obbligo di questo secreto, la interpretazione dovrà essere in favore del secreto.* Quest' ultima clausola va meglio spiegata nel Decreto di Clem. XIII n. 2: *Se in qualche caso altri dubiti dell' obbligazione del secreto, sia in riguardo alle cose, sia in rispetto alle persone, la interpretazione sempre dovrà farsi in favore del secreto.*

Nè direttamente nè indirettamente — Direttamente, svelando la cosa stessa ; indirettamente, dicendo qualche cosa donde desumesi la notizia del S. O.

Nè con segni — Vale a dire qualsivoglia accenno o gesto che faccia capire la cosa nascosta.

Nè con scritti — di qualunque forma siano e di qualunque dettato, o con firma, o senza ; purchè si faccia intendere cosa di S. Officio.

Nè con parole. Basta anche una, un sì od un no, per rivelare il secreto.

Nè in altro modo qualunque — P. e. con far vedere documenti, o ancora con esporli al pericolo di essere veduti. In quest' ultimo caso la censura si coglierà solo *effectu sequuto,* e previa l' avvertenza.

Sotto qualsivoglia pretesto, benchè colorato ecc. — Nessun pretesto, quantunque di maggior bene, o di gravissima ed urgentissima causa può scusare dal secreto. Si è detto *pretesto,* per escludere qualche caso ragionevole in cui per diritto naturale ci sia obbligo di non tenere il secreto (come quando fosse da scongiurare un gravissimo ed imminente danno comune); a differenza, come si è detto innanzi, del sigillo sacramentale, che obbliga *semper et pro semper* (1).

Circa il dubbio dell' obbligazione del secreto, il *dubbio* vuolsi ben distinguere dalla *probabilità.* Il dubbio è quando ci siano eguali ragioni a favore e contrarie ; la probabilità è quando ragioni più ponderose fan propendere per una parte, non senza ragioni, benchè di minor peso, per la opposta. Nel vero dubbio adunque vuolsi stare pel secreto : ma quando le ragioni contrarie sono di maggior peso e rendono l' obbligo meno probabile, benchè non lo distruggano del tutto, il detto obbligo non ha diritto di prevalere.

4.° Finalmente fa d' uopo di esaminare le pene contro i violatori di questo secreto. La pena precipua è *la scomunica maggiore* latae sententiae, *da incorrersi* eo ipso, *senz' altra dichiarazione, riservata solo al Rom. Pontefice, e tolta su di ciò ogni facoltà alla S. Penitenzieria ed allo stesso Cardinal Penitenziere, tranne solo nell' articolo di morte. Altre pene ancora gravissime il Sommo Pontefice riserbasi d' infliggere secondo la qualità dei trasgressori e delle trasgressioni.*

Premettiamo che le pene qui inflitte sono oggidì tutte in pieno vigore, non ostante la Costituz. *Apostolicae Sedis.* Questa infatti abolisce tutte le censure *latae sententiae* in essa non commemorate, tranne però quelle che riguardano l'interno regime di qualsivoglia Collegio o Ceto o Congregazione : " Quae vero censurae sive

---

comunicano ad altri qualsivoglia scrittura del detto sacro Tribunale. Per tutti costoro fu deciso di pubblicare un decreto che proibisse le dette cose sotto le medesime censure e pene. Se perciò questo decreto fosse stato pubblicato, le dette censure e pene si estenderebbero anche ai prefati estranei al S. O. — Ma quel decreto fu pubblicato ? Per quante ricerche abbiamo fatte,niente ne siamo venuti a conoscere ; donde si dovrà dedurre che il detto decreto non fu pubblicato. Certo se fosse stato emanato, ne avrebbe fatta menzione Clemente XIII in quello posteriore del 1 febbr. 1759, nel quale però nulla si dice.

(1) Quando per diritto naturale siamo non obbligati al secreto sia pur commesso e promesso e anco giurato V. S. Tommaso 2. 2. q. 70, a. 1 ad 2.; S. Alfonso III, 971, d' Annibale II, n. 271, etc.

excommunicationis, sive suspensionis, sive interdicti, Nostris aut Praedecessorum Nostrorum, Constitutionibus, aut sacris canonibus, praeter eas quas recensuimus, latae sunt, atque hactenus in suo vigore perstiterunt, sive pro R. Pontificis electione, sive pro interno regimine quorumcumque Ordinum et Institutorum Regularium, necnon quorumcumque Collegiorum, Congregationum, coetuum, locorumque piorum, cuiuscumque nominis et generis sint, eas omnes firmas esse et in suo robore permanere volumus et declaramus. „ È certo adunque che le censure emanate pel buon governo della Congregazione suprema del S. Officio non sono state abolite della Costituz. *Apostolicæ Sedis*, ed hanno vigore anche oggidì.

Le pene dunque contro i violatori del secreto del S. Officio sono di doppia specie, una è *latae sententiae*, le altre *ad arbitrium Summi Pontificis*, ma *ferendae sententiae*.

La prima ha questo di particolare (nel che differisce dalle altre ordinarie) ch'è così riservata al Sommo Pontefice, da non potersi assolvere da nessun'altra potestà delegata, neppure da quella del Card. Penitenziere Maggiore, tranne solo in pericolo di morte. È la più grave pena spirituale che può infliggere la S. Sede.

L'essersi tolta la facoltà di assolvere al Card. Penitenziere maggiore non dice che la S. Penitenzieria dev'essere estranea in questi casi. Quando alcuno sventuratamente sia caduto in tal censura, pel foro interno, può avvalersi benissimo del ministero della S. Penitenzieria, scrivendo a questo Tribunale con tacere il nome, com'è costume. La S. Penitenzieria dovrà ottenere, per l'assoluzione, facoltà espressa dal Sommo Pontefice.

Questa censura così grave s'incorre sempre per ogni violazione di tal secreto? — S'incorre sempre che si commette peccato mortale in detta violazione. Tutti sanno che per la grave colpa occorre materia grave, piena avvertenza e deliberato consenso. Quando uno di queste condizioni manca, la colpa non sarà grave, e non s'incorrerà la censura. Ciò ha luogo pure nel caso nostro, non essendoci ragione da doverlo escludere dalla regola generale. Quanto alla parvità di materia, crederemmo che non sia grave rivelar solo qualche cosa di procedura (che non rechi danno o pericolo) a chi sappia il resto; ovvero manifestare qualche risoluzione (di quelle comunicabili) già decretata, prima che venga sancita; ovvero palesare in genere le cose che sogliono discutersi in S. O., quando però, non ci sia pericolo di rivelazione indiretta delle persone. Del resto delle cose di S. Officio è meglio non parlar mai.

Al secondo — Da quanto abbiamo esposto discende pure la soluzione del secondo dubbio, se, cioè, queste pene si estendano ancora alle comunicazioni delle cose di S. Officio fatte ai Vescovi ed agli altri sotto quel secreto.

Il Decreto di Clem. XIII n. 3 ha queste precise parole: " Idemque omnino secretum, sub iisdem censuris et poenis, ab iis etiam omnibus servari iussit, quibus talia negotia et causae aliquando communicari contigerit, quos propterea de hac stricta secreti servandi obligatione moneri mandavit, quoties eis dicta negotia et causae communicabuntur „ — Quante volte adunque cose di S. Officio si comunicano a Vescovi o ad altre persone *sotto quel secreto*, vi ha obbligo gravissimo di custodirlo, come negli officiali della Suprema, sotto le stesse pene e censure fulminate per questi. I Vescovi non possono parlarne con chicchessia, neppure col Vicario generale; e devono tenere gelosamente custodite le carte del S. Officio nell'archivio secreto; altrimenti colgono anch'essi *ipso facto* la gravissima scomunica, riservata unicamente al Papa.

Ma i Vescovi non possono avvalersi di altri per compiere le cose di S. Officio loro commesse? Possono certamente, per giuste ragioni: però in tal caso alle persone da sè delegate devono rivelare le dette cose (tutte o in parte, secondo la

necessità) sotto il medesimo secreto e sotto le pene medesime.

Qui può chiedersi se vi sia obbligo di secreto o pena di scomunica per le cose che il Vescovo faccia da sè come inquisitore nato, contro gli eretici o contro i sospetti di eresia, specie contro i sacerdoti sollecitanti.

Che il Vescovo possa ed anzi debba procedere contro costoro, si fa chiaro dal diritto antico, massime poi dalla Costit. di Gregorio XV *Universi Dominici gregis* del 30 agosto 1622 e dall'altra di Benedetto XIV *Sacramentum poenitentiae* del 1 giugno 1741. Clemente V. (in Clem. *De haereticis* L. V, Tit. III, cap. I *Verum*) fulminò pene severissime contro i Vescovi che per fini terreni trascurano quest'obbligo. Greg. XV. l.c. voleva veramente che i Vescovi procedessero contro i sacerdoti sollecitanti *servato iuris ordine*, e facendo facoltà ai soli Cardinali Inquisitori generali di procedere " testibus etiam singularibus concurrentibus, praesumptionibus, indiciis et aliis adminiculis, „ come si può procedere in queste cause. Ma Benedetto XIV l. c. estese anche ai Vescovi tale facoltà. La S. C. del S. Officio emise una celebre Istruzione in data 20 febbraio 1867 sul modo di procedere contro codesti delitti (V. *Mon. Eccl.* Vol. I, p. 364), per norma dei Vescovi.

I Vescovi nondimeno possono deferire queste cause al S.Offic., inviando ivi le denunzie e gli altri atti relativi: ma quando ciò non fanno, possono e devono procedere da sè (1). Ma in tali cause i Vescovi sono obbligati sempre al secreto, imposto loro da Bonifacio VIII. (L. V. *de Haereticis*, Tit. II, c. XX). Questo Pontefice, dopo aver detto che i Vescovi, ovvero gl'Inquisitori, nel procedere contro gli eretici, possono assumere a consiglio persone probe ed idonee e comunicare ad esse tutte le risultanze del processo, così prosegue: " Et ut eorumdem accusatorum et testium periculis efficacius occurratur et cautius in inquisitionis negotio poocedatur, praesentis constitutionis auctoritate permittimus quod Episcopus vel Inquisitores secretum possunt indicere illis, quibus (ut praemissum est) processum huiusmodi explicabunt, et in eos, si arcana consilii, seu processus sibi sub secreto ab eisdem Episcopo vel Inquisitore patefacto, praeter eorum licentiam aliis patefecerint, excommunicationis sententiam, quam ex secreti violatione ipso facto incurrant (si eisdem expedire videbitur) promulgare: sic tamen quod Inquisitores Episcopum, vel Episcopus Inquisitores non excommunicent hac de causa; sed ipsi ex iniuncto ex nunc a Nobis sub virtute sanctæ obedientiæ, districto præcepto, ad secretum huiusmodi teneantur. „

I Vescovi adunque nel compiere processi di eresia o di sospetti di eresia (com'è il delitto di sollecitazione), per virtù di santa obbedienza, ma senza censura, son tenuti ad un rigoroso secreto, e possono ciò nondimeno valersi dell'aiuto di altri, ai quali potranno comunicare le cose necessarie sotto lo stesso secreto, ed è in loro facoltà di comunire quel secreto della pena della scomunica da incorrersi *ipso facto*.

Al terzo — Esposte le dette cose, possiamo facilmente risolvere il nostro caso. Il Vescovo Porfirio, cui fu fatta la comunicazione *sub secreto S. Officii*, non poteva manifestarla al Vicario, nè al suo Cancelliere, neanco sotto lo stesso secreto, se non ne avea bisogno per compiere gli atti commessigli. Il Cancelliere poi ha commesso fallo gravissimo con far note quelle comunicazioni al sacer-

(1) Quand'anche il Vescovo voglia procedere da sè, deve nondimeno mandar copia di ogni denunzia al S. Officio. Imperocchè potrebbe essere che si trovino altre denunzie contro il medesimo soggetto, pervenute a quel Supremo Tribunale per mezzo della S. Penitenzieria.

dote inquisito, il quale solo quando sia chiamato, d'ordine superiore, ai costituti, può conoscere i suoi addebiti, non senza la forma voluta dalla singolare procedura di queste cause.

Quanto alla censura gravissima comminata contro i violatori del secreto tanto il Vescovo quanto il Cancelliere potevano coglierla, se pur non ne fossero scusati o da ignoranza di tal censura, o da inavvertenza.

—

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

6.

Circa il valore del battesimo di desiderio.

D. Teopisto ha dubbii sulla validità del suo battesimo: però avendo udito che basta il battesimo di desiderio *(Baptismus flaminis)*, non si dà pensiero di esaminare se validamente o invalidamente fu battezzato, sembrandogli di avere gran desiderio di quel sacramento. — Si chiede: 1.° Basta, e con quali condizioni, il battesimo di desiderio?—2.° Che deve dirsi di Teopisto?

R. Al 1.° — Che il battesimo di desiderio basti *a trasferir l' uomo nel regno di Gesù Cristo, nel quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati*, lo insegna il Tridentino (Sess. VI, Cap. 4) colle parole: " Quae quidem translatio post Evangelium promulgatum, sine lavacro regenerationis, AUT EIUS VOTO, fieri non potest, sicut scriptum est: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.* „ Col solo voto adunque del battesimo può conseguirsi la giustificazione e la vita eterna. Perciò dicesi, questo, *baptismus flaminis* per indicare la discesa dello Spirito S. nel cuor di chi ha quel voto, prima ancora di attuarlo coll' acqua battesimale; siccome avvenne a Cornelio centurione ed agli altri che lo accompagnavano, dei quali si dice negli Atti Apostolici (Act. X, 44) che prima di ricevere il battesimo, *adhuc loquente Petro, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.*

Ma perchè il battesimo di desiderio basti alla giustificazione ed alla vita eterna, occorrono due condizioni che i TT. dicono essenziali.

La prima è che il *voto* sia adempito quanto prima si può col ricevimento effettivo del sacramento del battesimo, e che la dilazione o la totale mancanza di questo sia giustificata da valide ragioni. E ciò si desume dalla natura stessa del voto che vuol essere adempito al più presto; e dal precetto promulgato dall' Evangelo di G. C. a tutti gli uomini di ricevere il battesimo.

La seconda è che col voto sia congiunta la contrizione perfetta, la quale è condizione indispensabile perchè un empio possa divenir giustificato senza sacramenti (1). E però S. Alfonso così definisce il *baptismus flaminis* (L. VI, n. 97): " Baptismus *flaminis* est perfecta conversio ad Deum per contritionem vel amorem Dei super omnia cum voto explicito vel implicito veri baptismi fluminis, cuius vicem supplet. „ Onde il Croix giustamente osserva che non basta a tal battesimo di desiderio l' attrizione, come basta al battesimo di acqua; ma per quello si richiede la contrizione (L. VI, P. I, Tr. II, C. 1, n. 244): " Attritio tamen, etiam cum expresso voto baptismi, non sufficit, quia non iustificat sine sacramento vel baptismo. „

In somma tutto ciò che i TT. insegnano per la contrizione perfetta col voto del sacramento della penitenza, deve dirsi, nel nostro caso, della contrizione col voto del battesimo. Amendue questi sacramenti sono necessarii o *in re* o *in voto* a' peccatori per la giustificazione, il primo per quelli che non han ricevuto il battesimo, il secondo per quelli che l' han

(1) Ecco come insegna l' Angelico di questo battesimo *flaminis* (3 p. q. 56. a. 11): " Aliquis per virtutem Spiritus Sancti consequitur effectum baptismi, non solum sine baptismo aquae, sed etiam sine baptismo sanguinis, inquantum scilicet alicuius cor per Spiritum Sanctum movetur ad credendum, et diligendum Deum, et poenitendum de peccatis: unde etiam dicitur baptismus poenitentiae. Et de hoc dicitur Isai. 4, *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Hierusalem laverit de medio eius, in spiritu iudicii, et spiritu ardoris.* „ — E segue a dire (l. c. q. 68 a. 2): " Et talis (cum baptizari desiderat sed aliquo casu praevenitur morte antequam baptismum suscipiat) sine baptismo actuali salutem consequi potest, propter desiderium baptismi, quod procedit ex fide per delectionem operante: per quam Deus interius hominem sanctificat, cuius potentia sacramentis visibilibus non alligatur: unde Ambrosius (in lib. de obitu Valent.) dicit de Valentiniano, qui catechumenus mortuus fuit: *Quem regeneraturus eram amisi: verumtamen ille gratiam, quam poposcit, non amisit.* „

ricevuto: e ciò non solo per necessità di mezzo; ma ancora per necessità di precetto. Se viene ovviato alla necessità di mezzo colla carità o colla contrizione perfetta, riman sempre da soddisfare quanto prima si può alla necessità di precetto.

Il battesimo *flaminis* poi, messo a confronto col battesimo *fluminis*, ha rilevanti differenze quanto agli effetti.

a) Il battesimo *fluminis* cancella tutt'i peccati e qualsivoglia pena: il battesimo *flaminis* cancella sì i peccati, ma non sempre qualsivoglia pena." Baptismus flaminis, insegna il Lehmkul (P. II, n. 57), non semper delet omnem reatum poenae: sed id tantum obtinet, si tantam intensitatis vim habuerit, ut ipse ille actus pœnis alioqui sustinendis aequivaleat. „

b) Il battesimo *fluminis* imprime il carattere di cristiano: il battesimo *flaminis* non può imprimerlo. Così S. Alfonso l. c.:" Baptismus *flaminis*...vicem supplet (baptismi *fluminis*) quoad culpæ remissionem, non autem quoad characterem imprimendum, nec quoad tollendum omne reatum poenae. „

c) Il battesimo *fluminis* rende l'uomo capace di ricevere tutt'i sacramenti: non così il battesimo *flaminis* ch'è tutto interno e spirituale. " Solum baptismi sacramentum reddit hominem aliorum sacramentorum capacem. „ Così il Lehmkul l. c.

Al 2.° Premesse le quali cose, venendo nel nostro caso, diciamo che Teopisto si regola malissimo in contentarsi del solo battesimo di desiderio. Può esser certo di avere la contrizione e l'amore perfetto? E posto che sì, che giova questo battesimo quando egli, potendo, non si adopera di ricevere il sacramento? — Inoltre senza di questo non può ottenere con certezza la remissione d'ogni pena; non può avere il carattere di cristiano; non può ricevere nessun altro sacramento.

Per tutte queste ragioni, Teopisto deve con ogni premura esaminare il battesimo da sè ricevuto; e se il dubbio sulla sua validità è fondato, deve chiedere che il battesimo gli sia reiterato quanto prima *sub conditione*.

7.

Sull' accesso nelle clausure di Monache.

D. Gaudenzio, confessore ordinario di Moniali di un monastero di clausura papale, col permesso del Vescovo entra nel sacro recinto quando devono entrare persone per causa straordinaria, come il medico, l'architetto ecc.; e ciò sì perchè sembragli cosa molto decente, e sì perchè le monache timide lo desiderano. — Si chiede: 1.° In quali casi può il confessore entrare nel monastero? — 2.° In quali casi può entrarvi il Vescovo? — 3.° Fa bene Gaudenzio?

R. Innanzi di rispondere ai singoli quesiti, mette bene ricordare 1.° che per accedere nella clausura papale delle Monache occorre il permesso del Vescovo: se il Monastero è soggetto all'Ordine può darlo anche il Superiore monastico (Trid. Sess. 25, c. 5; Ligor. L. VII, n. 224) — 2.° che per tale permesso fa mestieri di una necessità, non veramente estrema, nè grave, ma *ragionevole*, essendo ciò di larga interpretazione. S. Alfonso aggiunge che la detta causa dev'essere se non *certamente*, *probabilmente* giusta, non bastando la causa *dubbiamente* giusta (Ligor. L. VII, n. 225). Ciò premesso, rispondiamo ai quesiti.

Al 1.° Il confessore, *vi muneris*, può entrare in clausura per amministrare i Sacramenti della Penitenza, della Eucaristia e della Estrema Unzione, alle persone inferme, che non possono accedere al confessionale. E ciò non solo in pericolo di morte, ma quante volte si desiderino i Ss. Sacramenti, anche, se occorre, ogni giorno. Deve dimorarvi il solo tempo necessario, nè può accedere ad altro luogo del monastero. Per l'assistenza di moribonde può anche pernottare in clausura (Ligor. L. VII, n. 227).

Al 2.° Il Vescovo può entrare nella clausura delle Monache di sua diocesi, non già sempre che gli piace, ma nei soli casi di necessità, come si è detto innanzi. Così può entrarvi quando si tratta di osservare qualche parte dell'edifizio da costruire o da restaurare; di confessare o di confortare qualche monaca inferma che abbia bisogno di lui ecc. Soprattutto può entrare per la S. Visita locale, accompagnato ancora *a paucis iisque senioribus ac religiosis viris* (Greg. XIII in const. *Dubiis*). Il Ferraris dice non potere il Vescovo menare con sè più di otto persone (v. *Moniales* art. 3, n. 64). — Non può il Vescovo entrarvi per l'esame di qualche monaca, o per la elezione della Badessa, o per la vestizione o la professione o la consacrazione di qualche monacanda (Lucidi *Visit. SS. LL.* de 5.° Cap., art. II, n. 51).

Al 3.° Intorno al caso di Gaudenzio proposto innanzi, la causa ond'egli si fa lecito di accompagnare le persone che entrano straordinariamente in Monastero, non è generalmente da ammettersi come valida. Quando entrano persone estranee in monastero, tutte le monache devono ritirarsi nelle loro celle, tranne due sole

anziane che devono ricevere e accompagnare le dette persone direttamente al luogo del bisogno, senza condurle altrove e senza dimorare oltre il tempo necessario (Ligor. VII, 226). Operandosi così non si dà luogo a indecenze ed a timori. Nondimeno, se ragioni speciali di quel monastero consiglino l' accompagnamento ancora del confessore, sta al Vescovo giudicarlo e concedere o negare il permesso, secondo a lui sembra *coram Deo*.

8.

Se i cattolici di rito greco in Italia possano essere confermati da un Vescovo di rito latino.

D. Gl' italo-greci possono essere confermati dal Vescovo latino, nella cui diocesi dimorano ?

R. A tal bisogno provvede la Costituz. di Benedetto XIV del 24 maggio 1742, che comincia *Etsi pastoralis*. Questa nel § III n. I così dispone: " Episcopi latini infantes, seu alios in suis dioecesibus baptizatos a presbyteris graecis absolute chrismate in fronte consignatos confirment. „ — Vero è che nel n. V. limita: " Ubi graecus catholicus Episcopus haberi potest, prout habetur in Collegio Corsino Italo-Graecorum in Calabria, curent omnino latini Ordinarii ut ab illo potius graecis caeremoniis, iuxta Graecum Euchologium, quam a se latino ritu sacramentum Confirmationis subditis suis graeco ritu viventibus chrismate a latinis Episcopis accepto ministretur, ne scilicet Ecclesiarum ritus, quoad fieri potest, misceantur. „

Donde vuolsi raccogliere che gl' italo-greci, tuttocchè battezzati con rito greco dai loro parroci di questo rito, possono nondimeno ricevere la Confermazione dal proprio Vescovo di rito latino. Però quando può aversi il Vescovo di rito greco (come per ordinario suole esservi nel Collegio Corsino in Calabria), gli Ordinarii devono procurare che la Confermazione venga amministrata piuttosto da questo, secondo il greco Eucologio, affinchè i riti della Chiesa, per quanto più è possibile, non vengano confusi.

Qui si può chiedere: 1.° Se (non ostante che possa aversi il Vescovo di rito greco) l' ordinario latino amministrasse la cresima agl' italo-greci, sarebbe tal sacramento illecitamente o anche invalidamente amministrato ? — 2.° E se solo illecitamente, ciò s' intende d' illeceità grave o leggiera ? — 3.° Perchè l' Ordinario latino possa amministrare la Cresima a quei di rito greco, basta che il Vescovo di rito greco non si trovi nella propria diocesi ; ma dimori altrove ?

Rispondiamo al 1.° quesito che quand' anche nella propria diocesi dimori un Vescovo di rito greco, l'Ordinario latino, benchè illecitamente, confermerebbe però validamente. Sanno tutti che il ministro ordinario del sacramento della Cresima è il Vescovo ; e però un Vescovo qualunque siasi , amministrerà sempre validamente la Cresima.

Al 2.° diciamo che le parole della Costituz. benedettina *curet omnino* sono precettive, non direttive ; e però obbligano *sub gravi*. Crediamo nondimeno che basti una ragionevole causa perchè possa l' Ordinario latino essere scusato ; p. e. quando il Vescovo greco sia infermo o lontano o non possa agevolmente visitare quei luoghi. Il bisogno di non confondere i riti non dee prevalere in questi casi al bisogno di ricevere il sacramento.

Al 3.° Perchè poi l' Ordinario latino debba ricorrere al Vescovo di rito greco, non crediamo necessario che questi dimori nella diocesi di quello : basterà che si trovi in luogo vicino, da poter accorrere nel bisogno. La costituzione infatti parla di *un solo Vescovo* di rito greco *(graecus catholicus Episcopus)*, al quale devono ricorrere *gli Ordinarii latini (Ordinarii latini)* che possono averlo.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

66. — **D.** Il sacerdote defunto , giusta il Rituale Romano , dev' essere vestito prima degli abiti comuni e poi della sacra veste sacerdotale, vale a dire " amictu, alba, cingulo, manipulo, stola et casula seu planeta violacea. „ Or si chiede: 1.° Il colore della pianeta dev'essere sempre violaceo ? — 2.° Un abate o un canonico defunto può vestirsi cogli abiti abbaziali o canonicali ? — 3.° Può mettersi il calice colla patena legato nelle mani del defunto ed il messale aperto sopra i piedi ? — 4.° È tollerabile la consuetudine di mettere un tal cadavere nella cassa mortuaria col piede destro nudo per farlo baciare dal popolo ? — 5.° Questi indumenti sacerdotali di cui sia vestito il cadavere di un sacerdote restano *ipso iure* interdetti ?

R. Al 1.° Il colore della pianeta può essere anche nero giusta il Baruffaldo (Tit. 34, n. 122).

Al 2.° Il cadavero di un sacerdote deve

esser vestito cogl'indumenti dell'altare, non del coro.

Al 2.° Il Rituale non assegna il calice e la patena da legarsi nelle mani. Le mani si compongano a modo di croce; ovvero si metta fra di esse una croce, come vien prescritto pei cadaveri dei Vescovi: " Ponant super pectus eius crucem aliquam, quam manibus teneat „ *(Caer. Episc.* L. II, C. 38, n. 10).

Al 4.° La detta consuetudine sembra irragionevole e indecente. Al sacerdote si sogliono baciar le mani: quand'anche gli si vogliano baciare i piedi, non occorre che questi siano nudi.

Al 5.° Nessun canone di diritto, per quanto sappiamo, dichiara interdetti gli indumenti sacerdotali portati da un cadavero.

67. — **D.** Nel Santuario di B., che è sito in aperta campagna, conservasi il SS. Sacramento in permanenza. Ivi, nelle ore della sera, si raccolgono alcuni contadini, appena otto, per fare la visita, ed essere benedetti. — Si chiede: 1.° Si può esporre il SS. Sacramento con sì scarso numero di persone? — 2.° Si può dare ad essi la benedizione col Santissimo?

R. Ripetiamo qui quello che dicemmo altra volta (Vol. VII, Par. I. p. 258), che, cioè, intorno al numero dei fedeli da trovarsi in chiesa perchè possa esporsi la sacra Pisside, nulla è prescritto, che noi sappiamo, dalla sacra liturgia. Crediamo intanto che altro numero si richiegga per la esposizione solenne del Venerabile nell'ostensorio, ed altro per la sola pisside nel tabernacolo con porticina aperta. Per quest'ultima non faremmo carico al sacerdote se, dopo aver fatta la visita, benedicesse anche le persone in piccol numero.

68. — **D.** Sorta una grave quistione di giuspatronato laicale fra il parroco di una borgata ed il patrono, il parroco, per farla dirimere, tradusse il patrono innanzi al giudice laico, anzichè innanzi al Vescovo. — Si chiede: 1.° Poteva farlo? — 2.° Ha incorso qualche pena?

R. Al 1.° Poteva farlo, se ne aveva ottenuta licenza dal Vescovo, il quale suole averne facoltà dalla S. Penitenzieria *(Circa forum et judices).* — Al 2.° Se non ha chiesta facoltà, non è incorso in nessuna censura *latae sententiae*, ma può essere punito dal Vescovo (V. nostre *Consultaz.* pag. 325).

69. — **D.** Tizio sacerdote, senza il permesso del proprio Vescovo, tradusse il sac. Cajo in materia civile e criminale innanzi al giudice laico. — Si chiede: Quale scomunica incorse Tizio?

R. Nessuna censura *latae sententiae*, stante l'autentica interpretazione fatta dal S. Officio il dì 23 gennaio 1886 al VI art. della Costituz. *Apost. Sedis* delle Scomuniche riservate specialmente al Papa. Può solo Tizio essere punito dall'Ordinario, se questi lo crede nel Signore, non avendo quegli chiesto prima il debito permesso (V. nostre *Consultaz. l. c.*).

70. — **D.** Tizio, in pericolo di morte, riceve il S. Viatico dalle mani del proprio parroco. Si chiede: Se Tizio non avesse ancora adempito il precetto della Comunione pasquale, vi soddisfarebbe ora col Viatico?

R. Crediamo che sì. Benchè il precetto del Viatico sia divino e quello della Comunione pasquale sia ecclesiastico, pure amendue hanno il medesimo oggetto, l'unione, cioè, dell'anima con G. C. in Sacramento. Anzi il precetto ecclesiastico è solo in quanto alla determinazione del tempo, essendo divino il precetto della S. Comunione in morte non solo ma anche in vita. Se dunque Tizio muore, non deve soddisfare di più. Se sopravvive, il Viatico gli vale per adempimento del precetto pasquale

71. — **D.** Fratel Cajo, religioso professo, perchè legittimamente occupato, il dì 14 agosto a sera non aveva ancora recitato il mattutino di quel giorno. Sentendo il segno del coro pel mattutino dell'Assunta, va in coro e recita il mattutino cogli altri, con intenzione di soddisfare pel quel giorno 14, e di ripetere il dì seguente lo stesso mattutino per l'obbligo del giorno 15 — Si chiede: 1.° Ha soddisfatto sostanzialmente al suo obbligo personale? 2.° Ha soddisfatto pel coro, supposto che ivi non erano in tutto che solo quanti erano necessarii al coro?

R. Al 1.° Fratel Cajo ha soddisfatto sostanzialmente all'officio del dì 14 recitando in coro l'officio del giorno 15, essendo giusta causa il bisogno di recitar l'officio in coro. S. Alfonso ammette fra le cause lecite di cambiare l'officio " si recitas cum socio, cuius ritui potes te conformare „ (L. IV, n. 161 *Iuxta*): molto più poi quando l'officio si recita con tutt'i socii del coro.

Al 2.° Non vediamo ragione perchè non abbia soddisfatto anche pel coro: nel coro si soddisfa sempre che si recita l'officio corale.

72. — **D.** Tizia si confessa a Sempronio religioso mendicante di aver procurato in sè l'aborto. In quella diocesi è riservato al Vescovo l'aborto *effectu non secuto*. Sempronio che, come mendicante, ha la facoltà di assolvere nei casi dal diritto

riservati al Vescovo (Ligor. L. VII, n. 99), fra cui l'aborto *effectu sequuto*, non però può assolvere dai casi riservati a sè dal Vescovo; che fa? Non assolve Tizia se l'effetto non seguì; ma l'assolve se l'effetto seguì. Fa bene?

R. Non fa niente bene. Sempronio non poteva assolvere Tizia: 1.° perchè non avea la facoltà sui riservati dal Vescovo (dei casi *a Nobis*). Il Vescovo, riservando a sè il caso dell'aborto *effectu non secuto*, ha inteso riservarlo *effectu etiam secuto* (1). Chi riserva il meno, riserva anche il più; e però si suol dire nella riserva *effectu* LICET *non secuto*, vale a dire che è l'aborto riservato NON SOLO con effetto seguito, MA ANCORA *con effetto non* seguito. — Non poteva Sempronio assolvere Tizia 2.° perchè non avea la facoltà sui riservati al Vescovo dal diritto (dei casi *Nobis*). La Costituz. *Apostolicae Sedis* infatti ha tolto tutte le antiche facoltà, che aveano i Regolari e qualsivoglia altra Società sull'assoluzione delle censure contenute in detta Costituzione, come può leggersi in fine della medesima.

73. — **D.** I Religiosi mendicanti hanno il privilegio di poter commutare ed anche dispensare sui voti semplici; di sciogliere dall'impedimento *ad petendum* etc. Di questi privilegii i Religiosi predetti non possono servirsi, se non vi sono specialmente deputati dal loro Prelato (Ligor. *Privil.* n. 108). — Si domanda: Questa speciale deputazione si deve dare per ogni caso singolare, o basta data una volta per tutto il tempo della Prelatura del deputante?

R. Non essendo prescritto che la detta facoltà speciale deve darsi *singulis vicibus*, può bastare anche l'abituale. Ciò però si richiede, secondo alcuni, pel solo impedimento *ad petendum*, non pei voti e pel giuramento. — Abbiamo detto *secondo alcuni*; giacchè altri opinano, come altrove dice lo stesso S. Alfonso (L. VII, n. 1076 *An autem*), che non si ricerca nessuna licenza del Prelato (che può essere ancora il Superiore della casa) neanco per le dispense *ad petendum*.

—

CRONACA GOVERNATIVA

Estensione della quota di concorso— Sono soggetti alla quota di concorso, per la porzione delle rendite patrimoniali destinate al servizio del culto, anche gli enti che, quantunque non ecclesiastici, nè di natura ecclesiastica, abbiano per loro istituto di servire al culto (Corte di Cassaz. di Roma, Giur. spec., 23 sett. 1896—Fondo p. c. e Fidecommissaria Palagonia — *La Corte Supr. di Roma* Anno XXI p. 568).

Prescrizione sulla tassa di svincolo— Negli svincoli delle cappellanie e beneficii ai termini della legge 3 luglio 1870 n. 5723 la prescrizione quinquennale della relativa tassa non può, in mancanza di domanda, cominciare a correre se non dalla liquidazione fatta d'ufficio dal ricevitore demaniale, anche nel caso in cui i beni dotalizii trovinsi presso colui che allo svincolo ha diritto (2) (Cassaz. di

---

(1) È vero che i Vescovi non devono riservare a sè i casi colpiti di riserva dal diritto comune; quando però ci siano circostanze e ragioni speciali, possono riservare a sè ancora codesti casi. Perciò la S. C. dei VV. e RR. il dì 26 Nov. 1602 ammonì: " Praecipue vero haec monenda censet S. Congregatio, ut videant ipsi Ordinarii, ne illos casus promiscue reservent, quibus annexa est excomunicatio maior, a jure imposita, cuius absolutio nemini reservata sit, *nisi forte propter frequens scandalum aut aliam necessariam causam, aliqui eiusmodi casus nominatim reservandi viderentur* „ (V. Bened. XIV *de Syn. dioec.* L. V, C. V, n. 4).

(2) La Corte espone come segue i fatti della causa:

" Era investito della cappellania del SS. Rosario nella Chiesa madre dello Sale di Montegiordano, in quel di Oriolo, il sacerdote P. Andrea Giambra, il quale, giusta le tavole di fondazione, ne era altresì il patrono passivo. La denuncia dei beni dotalizj fu fatta il 24 dicembre 1867, e l'investito Giambra, con istrumenti 24 novembre 1872 e 11 febbraio 1883, donava la proprietà dell'immobile denominato Cardone, dotalizio della cappellania, ai suoi nipoti. Con atto 18 febbraio 1888 fu fatta ingiunzione al Giambra di pagare lire 1792, come prima rata della tassa di svincolo dei beni della suddetta cappellania, ed il precetto fu più tardi notificato, il 26 ottobre 1890, allo stesso Giambra e agli altri interessati.

I precettati si opposero, mettendo innanzi molte ragioni di merito, ma codeste ragioni furono respinte; se non che gli opponenti opposero altresì l'eccezione di prescrizione dell'azione a riscuotere la tassa.

La corte con la sentenza impugnata ha discusso questa eccezione, considerando che essendo il Giambra patrono ed investito, divenne comproprietario dei beni della cappellania per effetto delle disposizioni dello art. 5 ultimo comma della legge 15 agosto 1867 e 3 della legge 3 luglio 1870. Che perciò essendosi consolidata la proprietà con l'usufrutto per ministero di legge, dovrà dalle epoche indicate agire l'Amministrazione per la riscossione della tassa, essendosi in quello estinto l'usufrutto.

Ma l'Amministrazione invece nemmeno dopo il 1870 curò questa riscossione, e nemmeno se ne diede carico dopo il primo istru-

Roma, Giurisd. spec., 18 febbr. 1897 — Ricevit. di Amendolara e Cappellania del Rosario di Montegiordano—*La Corte Supr. di Roma*, Anno XXII p. 19).

La presa di possesso del demanio non trasferisce dominio—Il possesso dei beni appreso dal demanio in virtù dell' art. 16 della legge 7 luglio 1866 non costituisce che una provvisoria detenzione, intesa a non ritardare l' esecuzione della legge, e non riveste i requisiti essenziali del possesso conseguiti in forza di titoli abili a trasferire il dominio, che, ai termini degli art. 701 e 703 del codice civile, può coonestare la percezione dei frutti.

Perchè possa invocarsi l' applicazione dell' art. 703 del codice civile non basta una buona fede subbiettiva ed in qualsivoglia modo originata, ma occorre quella fondata su titolo abile a trasferire il dominio, di cui il possessore deve ignorare i titoli.

Per l' art. 11 della legge 7 luglio 1866 i beni della parrocchia furono espressamente esclusi dalla devoluzione (Cassaz. di Roma. Giur. spec., 8 marz. 1897 — Demanio e Fondo p. c. contro Bellandi, parroco in Firenze — La *Corte Supr. di Roma* l. c. p. 45).

— Perchè, ai termini dell' art. 703 del codice civile, possa il possessore convenuto in giudizio di rivendicazione, esimersi dalla restituzione dei frutti precedentemente alla domanda, non basta la buona fede esclusivamente soggettiva ed in qualsivoglia modo originata, ma occorre la buona fede su titolo abile a trasferire il dominio, e di cui il possessore deve ignorare i vizj.

Per l' art. 11 della legge 7 luglio 1866 i beni della parrocchia furono espressamente esclusi dalla devoluzione al demanio ; e non può quindi tale legge costituire pel demanio titolo per invocare l' applicazione dell' articolo 703 del codice civile (Cassaz. di Roma 5 marzo 1897 — Demanio e Fondo p. c. contro Billi parroco in Volterra—*La Corte Supr. di Roma* l. c. p. 46).

Legge 20 luglio 1890 e gl' istituti misti di Roma — Nella sanzione dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890 non si comprendono gl' istituti che hanno carattere e scopo di beneficenza ; ma non vanno esenti da detta sanzione quelle istituzioni miste, nelle quali, sebbene in diversa misura, si riscontrano annesse pratiche di beneficenza e di culto (Cassaz. di Roma Giur. spec., 7 genn. 1897 — Demanio e Congr. degli Operai della Pietà in Roma — *La Corte Sup. di Roma* l. c. p. 64).

Prescrizione sulla tassa di svincolo — In materia di tassa di svincolo, ai termini della legge 3 luglio 1870, il termine per la prescrizione quinquennale della tassa medesima non può aver cominciamento dall' attuazione della legge o dalla cessazione dell' usufrutto spettante all' investito, ma bensì dal giorno in cui, domandato o verificato di diritto lo svincolo, siasi devenuto tra l'amministrazione demaniale e l'interessato all'accertamento e alla liquidazione del valore tassabile dei beni su cui è dovuta la tassa.

Procedutosi dal Fondo pel culto alla presa di possesso ed all' accertamento e liquidazione del valore dei beni costituenti la dotazione dell' ente soppresso, è dalla data della presa di possesso e di tale accertamento che comincia a correre pel Demanio il termine quinquennale per la prescrizione della tassa di svincolo, non dalla liquidazione concreta della tassa medesima, che è pura operazione aritmetica, e dalla notificazione della relativa ingiunzione (Cassaz. di Roma, Giurisd. spec., 15 Marzo 1897—Ricevitore di Fermo e Ferrante—*La Corte Supr. di Roma* l. c. p. 83).

Interessi sulla tassa di svincolo — Gli interessi sulla tassa dovuta per lo svincolo dei beni delle cappellanie laicali, ai termini della legge 3 luglio 1870, anche

---

mento del novembre 1872, nel quale il Giambra dispose di parte dei beni dotalizj della cappellania, sicchè si era verificata la prescrizione degli anni 5 dell' art. 123 della legge di registro, a contare da quando la tassa stessa divenne esigibile ; tassa di svincolo, che non è se non la doppia tassa di successione fra estranei.

Per queste ragioni la corte dichiarava estinta l' azione del demanio.

L' Amministrazione ricorre per violazione dell' art. 2 della legge 3 luglio 1870 n. 5723, e 2120 codice civile.

La corte ha errato ammettendo che prima dell' avvenuta liquidazione possa incominciare a decorrere il termine per la prescrizione. Ha errato perchè, se per l'art. 2 della legge 3 luglio 1870 la condizione dello svincolo è il pagamento della tassa, e questo suppone la liquidazione, bisogna necessariamente ammettere che, fino a quando la liquidazione della tassa non è seguita, non può cominciare a decorrere la prescrizione quinquennale, in applicazione del principio dell' art. 2120 codice civile, secondo cui pei diritti condizionati non corre sino a quando non siasi verificata la condizione.

Nella specie poi la liquidazione della tassa avvenne, siccome ritenne la corte di Catanzaro, nella sentenza che fu cassata nel novembre 1887, onde all'epoca dell' ingiunzione 18 febbraio 1888 non era decorso il termine per la prescrizione. „

nel caso in cui fino dalla data della legge abbiano i patroni conseguito il possesso dei beni dotalizj per cessazione dell'usufrutto dell'investito, sono, come interessi moratorj, dovuti solo dal giorno della tassa stessa.

Gli interessi sulla tassa di svincolo sono dovuti, non sull'intero ammontare di essa, ma sopra i tre quarti da pagarsi a rate, ed in vista appunto del concesso vantaggio del pagamento rateale (1). (Cassaz. di Roma Giur. spec., 12 Aprile 1897 — Intend. di Bari e Fiorentini—*La Corte Supr.di Roma* l. c. p. 94).

Diritto allo svincolo con più compatroni e con più beneficii indivisi — Colui che chiede di essere ammesso a svincolare i beni dotalizj di un beneficio ecclesiastico di patronato laicale deve giustificare la propria qualità di patrono, ma non ha l'obbligo di fornire anche la prova negativa che non esistono altri patroni, rimanendo per sempre saldo ed integro in questi il diritto di partecipare allo svincolo operato dal compatrono.

Trattandosi di dotazione indivisa tra due benefizj, ove i patroni di un benefizio abbiano chiesto lo svincolo, ed i patroni dell'altro non abbiano mai presentata eguale domanda di svincolo e neppur denunziato o in qualsiasi modo resa nota al Fondo pel culto la loro qualità di patroni, ben può il Fondo pel culto, tenuto per legge a consegnare agli svincolanti la quota di beni appartenenti ad uno dei benefizj, procedere validamente al necessario atto di divisione.

Impugnato in primo grado per nullità l'atto di divisione in quanto compiuto all'insaputa dei proprietarj dei beni da dividersi, e da chi ne aveva l'amministrazione, non può in appello impugnarsi la divisione per lesione, costituendo questa una domanda nuova improponibile in grado di appello (Cassaz. di Roma, Giurispr. spec. 11 maggio 1897— Bezicheri, Int. di Pesaro e Tonelli —*La Coste Supr. di Roma* l. c. p. 107).

Il *solve et repete* per la tassa di svincolo ed i terzi possessori — La comparizione dell'appellato, mentre tuttora pende il termine utile per lo appello, sana ogni nullità della citazione d'appello.

L'art. 135 della legge sul registro, che, in applicazione del precetto contenuto nell'art. 6 della legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo, dichiara inammissibile l'opposizione all'ingiunzione senza il previo pagamento, riguarda anche la tassa di svincolo dei beneficj o cappellanie.

In tema di tassa di svincolo l'eccezione del *solve et repete* può solo opporsi al debitore della tassa, e non al terzo possessore che, non tenuto personalmente al debito, sia stato escusso coll'azione reale pel privilegio accordato dall'art. 1962 del codice civile, esteso alla tassa di svincolo dalla legge 3 luglio 1870 (Cassaz. di Roma, Giurisd. spec., 28 maggio 1897 — Facciolla e Pellegrini cont. Int, di Bari — *La Corte Sup. Di Roma* l. c. p. 117).

—

CRONACA RELIGIOSA
(31 Ottobre 1897)

Congresso nazionale dei Terziarii — A Bruxelles si è radunato il Congresso nazionale dei Terziarii francescani sotto la presidenza onoraria dell'E.mo Card. Goossens, Arcivescovo di Malines, ed effettiva del P. David, Definitore generale dei Francescani. Intervennero alle sedute il Nunzio Apostolico, il Vescovo ausiliare di Malines, il Vescovo di Bruges, l'Arciv. tit. di Parios, il Conte Harmel, apostolo della democrazia cristiana in Francia, varii senatori e molti deputati. L'illustre pubblicista Verspeyeu parlò splendidamente dell'influenza del Terz' Ordine nella società.

Congresso cattolico di Koniggratz — Negli ultimi giorni di agosto si tenne una gran manifestazione di religione dei cattolici austriaci a Koniggratz. V'erano i rappresentanti di tutt'i Vescovi e di tutte le provincie dell'Impero. Si trattò sulla persecuzione della Chiesa nel corso dei secoli—sull'importanza dei congressi cattolici per opporsi all'indifferentismo religioso nella vita di famiglia — sulla stampa e sulla quisione agraria.

Causa di beatificazione — Domenica 12 u. s. fu promulgato il Decreto di approvazione delle virtù in grado eroico del Ven. Benedetto da Poggibonsi, Min. Oss. della Diocesi di Firenze. Faceano corona al Sommo Pontefice la sua nobile Corte;

(1) Questa massima sorge dalla considerazione che, a differenza dei benefizii ecclesiastici, i beni delle cappellanie laicali, non essendo mai entrati nel patrimonio ecclesiastico, hanno conservato sempre il loro carattere di beni appartenenti ai privati, e per le leggi di soppressione non sono devoluti al demanio, ma sono restituiti nella libera circolazione, quand'anco affrancati del peso dell'usufrutto a favore degl'investiti. Il demanio perciò non ha diritto agli interessi del tempo anteriore allo svincolo effettivo, quasichè si trattasse di interessi su di cosa appartenente ad esso.

l'E.mo Mazzella, Prefetto della S. C. dei Riti; Mons. Panici Segretario; Mons. Lugari Promot. della fede; Mons. Verde Assessore, il Generale dell'Ordine francescano col Postulatore ed Avvocato della Causa. Sul dubbio: *An constet de Virtutibus Teologalibus, Fide, Spe, et Charitate erga Deum et proximum, nec non de Cardinalibus, Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine in gradu heroico, et ad effectum de quo agitur?* fu solennemente decretato: *Constare de Virtutibus Teologalibus et Cardinalibus earumque adnexis Ven. Servi Dei Benedicti a Podio Bonitio in gradu heroico in casu, et ad effectum de quo agitur.*

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il giorno 4 spirante, festa di S. Francesco di Assisi, pubblicossi la Costituzione Apost. che riunisce in una sola famiglia tutti gli Ordini Francescani, tranne solo quei dei Cappuccini e dei Conventuali. La unione fu inaugurata il 5 ottobre solennemente in Roma nel Collegio di S. Antonio. Il ministro generale P. Luigi da Parma diede le sue dimissioni, ed il novello generale P. Luigi Lauer de' Recolletti, nominato da Sua Santità, prestò giuramento. Nel prossimo fascicolo daremo la interessante Costituzione.

— Il S. Padre ha mandato in dono all'Imperatore delle Russie una copia dello splendido volume eseguito dal Danesi, contenente il fac-simile, in tavole eliotipiche, degli affreschi del Pinturicchio, che si ammirano nelle sale Borgia in Vaticano, accompagnando il dono con una Sua lettera autografa. Anche alla Regina Reggente di Spagna ed al Presidente degli Stati Uniti di America ha donato il medesimo volume.

— Sua Santità ha elargita la somma di Lire 25 mila per l'adattamento di un nuovo Ospedale erettosi in Anagni. Questa città nel ricevere tale largizione, gratissima all'Augusto donatore, manifestò solennemente il suo giubilo dinanzi all'effigie del Pontefice, illuminata con numerosi doppieri nella piazza.

— In seguito alle circolari di Rudinì il Comitato Diocesano di Milano ha diramato circolare ai Presidenti dei Comitati Parrocchiali, raccomandando di non dar menomo appiglio al governo, pur rimanendo fermi al loro posto.

— Sono morti: il cav. Mai, presidente del Consiglio di amministrazione del *Cittadino* di Brescia, veterano nel movimento religioso, ed il Marchese di Cassibile, messinese, proprietario di 10 milioni, fervente cattolico.

— Sono morti pure: Mons. Tommaso Gallucci, Vesc. di Recanati e Loreto, e Mons. Enrico Graziani, Vescovo di Sarsina; come ancora, fra il compianto di tutti, il zelante e caritatevole Mons. Arciv. di Bari Ernesto Mazzella.

—

— Si è fatta una missione dai Reverendi Luraghi e Ciocca in Basilea, Friburgo e Wintertlan, che ha prodotto frutti abbondantissimi di salute. Fu uno spettacolo commovente mai visto osservare i tribunali di penitenza affollatissimi, ed in numero straordinario le comunioni degli operai italiani. Da uno dei missionarii fu fondata la lega operaia, e benedetto il nuovo vessillo cattolico.

— È stato nominato Superiore della benemerita Congregazione dei Missionarii di S. Paolo il P. Deshon in sostituzione del P. Hervit.

— Sono partiti da Amburgo 41 suore ed undici religiosi per votarsi fra i barbari a portarvi la fede e la civiltà, e forse a cercarvi la morte col martirio.

— Il conte Badeni che imprudentemente accettò un duello, subito dopo domandò alle autorità ecclesiastiche di esser prosciolto dalle censure: si confessò e ricevè la santa comunione.

— Il governo francese conferì medaglie di oro a tre suore di carità per lunghi ed affettuosi servigii prodigati agl'infermi degli Ospedali di Vitè, di Uson e di Peronne.

— L'illustre poeta Francois Coppèe, riavutosi da una grave malattia, ritrattò pubblicamente i suoi errori in ordine alla fede.

— Si è convertito al cattolicismo ed è entrato nella Compagnia di Gesù il celebre Burnard, editore del giornalo umoristico di Londra il *Punch*. A New-Yorch si sono rese cattoliche la signora Parrich colla sorella e le figlie e la signorina Miller.

— Il tenente colonnello Crèpaux, uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito francese, ha deposta la divisa militare per entrare in un ordine religioso. I compagni d'arme vollero dargli un affettuoso addio, offrendogli un banchetto che si chiuse con cordialissimi brindisi.

— I Salesiani in Alessandria han fondato un Istituto professionale di arti e mestieri pei figli della numerosa colonia italiana: già ottanta fanciulli si sono ricoverati, ed altrettanti aspettano che i locali vengano restaurati ed ampliati per fruire di tanto benefizio.

— A Beni-Suef nell'alto Egitto si celebrò solennemente la festa dell'Assunzione di M.ª SS.ª Vi fu numerosa comunione di fanciulli dei diversi riti Orientali e di sette Cofti neo-convertiti, e di molti che stavano lontani dai Sacramenti, e tutti presero parte alla processione ed indossarono l'abitino del Carmine.

— A Friburgo nella Svizzera si sono celebrate le feste centenarie in onore del B. Pietro Canisio. È fin dal primo giorno i pellegrini oltrepassarono il numero di 15 mila.

— Nella conteà di Norfolk ai tempi di Enrico il sanguinario fu distrutto un priorato colla Chiesa consecrata alla Vergine. Una ricca inglese ha comprato quel suolo, e sulle rovine ha fatto edificare un gran tempio, ed ha ottenuto dalla S. Sede che si fossero ripristinati i pellegrinaggi, di cui era centro la Chiesa rovinata.

— È morto il Patriarca di Antiochia Mons. Cirillo Benham-Bennì di rito Siro Cattolico.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Circolare ai Vescovi d' Italia intorno ai sacerdoti che emigrano per le Americhe.

Non sine magno animi moerore Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII accepit, nonnullos sacerdotes ex Italia, praesertim meridionali, ad Americanas regiones emigratos eam ducere vitam, quae a morum integritate et sanctitate quam ecclesiasticus vir praeseferre debet, prorsus abhorret.

Volens itaque Beatissimus Pater tanti mali ulteriori dilatationi pro viribus obsistere, eas renovando et ampliando cautelas ac remedia, quae praeteritis annis iam fuerant adhibita; audito voto Cardinalium sacrae Congregationis Concilii, mandavit eidem Congregationi mittere ad Episcopos et Ordinarios tum Italiae tum Americae sequentes praescriptiones.

I. Quoad Italos sacerdotes emigratos in America commorantes, locales Antistites contra delinquentes summarie procedant ad formam sacrorum Canonum, etiam tamquam Apostolicae Sedis delegati, si opus sit.

II. Quoad futurum vero; prohibetur absolute Italiae Episcopis et Ordinariis concedere suis presbyteris de clero sæculari litteras discessoriales ad emigrandum in regiones Americae.

III. Exceptio tantummodo admitti poterit, onerata Episcopi conscientia, pro aliquo eius dioecesano sacerdote maturae aetatis, sufficienti sacra scientia praedito, et omnino iustam afferente emigrationis causam. Qui tamen bonum testimonium habens intemeratae vitæ in operibus sacri ministerii cum laude veri spiritus ecclesiastici et zeli salutis animarum hactenus peractae; idcirco fundatam spem exhibeat ædificandi verbo et exemplo fideles ac populos ad quos transire postulat, nec non moralem certitudinem praestet numquam a se maculatam iri sacerdotalem dignitatem exercitatione quarumcumque vulgarium artium et negotiationum.

IV. Sed in huiusmodi casu idem Italus Episcopus et Ordinarius, omnibus rite perpensis et probatis, rem, absque sacerdotis postulantis intermedio, directe agat cum Ordinario Americano ad cuius dioecesim ille transire cupit, et habita ab ipso Americano Ordinario eiusdem sacerdotis formali acceptatione una cum promissione eum ad aliquod ministerii ecclesiastici munus deputandi, de omnibus et singulis praefatæ Sacræ Congregationi Concilii referat. Quae si tandem consensum dederit, tunc poterit Episcopus discessorias litteras concedere, communicando Americano Antistiti per secretam epistolam, nisi ei iam cognitæ sint, notas personales emigrantis sacerdotis, ad effectum impediendi fraudes circa subiecti identitatem. — Ex ea dioecesi ad aliam in America idem sacerdos emigrare nequeat absque nova sacrae Congregationis licentia.

V. Excluduntur in quacumque hypothesi presbyteri ritus orientalis.

VI. Quod si non agatur de emigratione, sed de aliquo Italiæ sacerdote, qui ob personales et honestas temporaneas causas pergere velit ad Americae partes, satis erit ut proprius Ordinarius, his perspectis, ac dummodo de cætero nihil obstet, eum muniat in scriptis sua licentia ad tempus (unius anni limitem non excedens), in qua praefatæ abeundi causæ declarentur, cum conditione, ut suspensus illico maneat a divinis expirato praefixo termino, nisi eius legitimam prorogationem obtinuerit.

VII. Non comprehenduntur his le-

gibus de emigratione in Americas ii sacerdotes, qui ad hoc speciali aliquo gaudent apostolico privilegio.

Datum Romæ ex S. Congregatione Concilii die 27 iulii 1890.

II.

Circolare ai Vescovi d'Italia intorno alla esecuzione del Decreto VIGILANTI *contro coloro che dànno libri per Messe.*

Non ostante le chiare disposizioni del decreto *Vigilanti* emanato da questa S. C. il 25 maggio 1893, e le gravissime pene sancite in esso *ad cohibendam pravam quorumdam licentiam, qui ad ephemerides, libros aliasque merces facilius cum clero commutanda, missarum ope utebantur*; si è dolorosamente constatato che spesso, e in più luoghi d'Italia, da librai e commercianti, specialmente di oggetti religiosi, si sono fatte e si vanno tuttavia facendo profferte di libri ed altri oggetti per celebrazione di messe.

Ciò necessariamente importa che siavi chi accumuli nelle mani di costoro obblighi di messe colla relativa elemosina, affidandone ai medesimi la cura della soddisfazione, con aperta violazione delle leggi ecclesiastiche, e specialmente dei salutari decreti *Cum saepe contingat* e *Nuper* di Urbano VIII e Innocenzo XII, non che del suddetto *Vigilanti*; e di più, con manifesto pericolo di dimenticanza, o almeno di tardanza di applicazione, o di dispersione di elemosina, quando pure non sia il caso di maggior colpa o malizia.

Ma, inoltre, il ripetersi di questi riprovati inviti chiaramente dimostra che sonvi non pochi sacerdoti che, o illusi sul vero senso della legge, o fidati su supposti indulti, tengono facilmente mano a questo illecito commercio, non riflettendo che il decreto *Vigilanti* colpisce di pene gravissime entrambe le parti, cioè e chi dà e chi riceve un qualsiasi oggetto per messe.

E sebbene questa S. C., nei casi che le vennero deferiti, abbia adottato quei provvedimenti che erano in suo potere, tuttavia, non sembrando ciò rimedio sufficiente per impedire e riparare un tanto disordine, si è ravvisato necessario richiamare su di ciò l'attenzione degli Ordinarii d'Italia in un modo più particolare.

Perciò è che colla presente circolare pregasi di voler avvertire il clero, e chiunque altro stimi possa aver parte od esser complice in sì deplorato commercio, di astenersi per l'avvenire assolutamente da ogni simile atto, se non voglia soggiacere alle pene dalla Santità di N. S. Leone XIII sancite nel decreto *Vigilanti*, e a provvedere, se ne abbia bisogno, alla sua coscienza quanto al passato: di più, di tener presente che, se qualche condiscendenza da questa S. C. è stata limitatamente usata per facilitare al clero l'associazione a qualche benemerito giornale cattolico, sull'esistenza, il tempo e il modo di questi indulti, ognuno deve riferirsene all'Ordinario, assumendo in caso contrario tutta la responsabilità che anche in questa circostanza speciale può a ciascuno venirne dall'infrazione della legge, ecc., ecc.

Dato dalla Segreteria della S. C. del Concilio il 28 agosto 1897.

A. Card. DI PIETRO, *Prefetto.*
B. ARC.VO DI NAZIANZO, *Prosegretario.*

—

Sacra Congregazione per gli Affari di Rito Orientale.

Circa i fedeli di rito orientale, che dimorano nell'America del Nord.

Romana Ecclesia charitate Apostolica et suprema auctoritate sua sedulam vigilemque in eo jugiter operam posuit ut pastorum ac fidelium jura tueri et confirmare niteretur. — Quocirca Orientalium in America Septentrionali degentium potestatem recognovit proprium exercendi ritum, at simul ipsis subjectionem debitam latinis Ordinariis enixe commendavit. — His duabus conditionibus praestitutis, plures postremis hisce annis easque utillimas normas edidit quibus eorumdem fidelium bono prospiceret et pietatem foveret. — Dolendum tamen est orientales non paucos ob defectum sacerdotum proprii ritus spiritualibus auxiliis ferme desti-

tutos manere. Quapropter ut eorum necessitatibus occurrere posset hæc S. C. plurium Episcoporum precibus permota (firmis ceteroquin manentibus præscriptionibus contentis in litteris circularibus editis die 1 Octobris 1890 et 12 Aprilis 1895, praesertim quoad mittendos in Americam dignos ac cœlibes sacerdotes et quoad subjectionem servandam erga Ordinarios latinos) hæc tria, SS.mo D. N. probante, decrevit:

1. Fidelibus Orientalibus, Americam Septentrionalem confluentibus facultas esto, si libuerit, sese conformandi ritui latino; regrediendum tamen ipsis erit ad ritum proprium simul ac in patriam revenerint.

2. Orientalibus qui verum et stabile domicilium in America Septentrionali constituerint non permittatur transitus ad ritum latinum, nisi obtenta in singulis casibus venia Apostolicæ Sedis.

3. In provinciis ecclesiasticis Americae Septentrionalis, in quibus multi sunt fideles rutheni ritus, Archiepiscopus cujuscumque provinciæ initis consiliis cum suis suffraganeis, sacerdotem ruthenum coelibatu et idoneitate commendabilem deputet, et hujus defectu, sacerdotem latini ritus ruthenis benevisum, qui super populum et clerum dicti ritus vigilantiam et directionem exerceat, sub omnimoda tamen dependentia Ordinarii loci, qui pro suo arbitrio, facultates ei tribuat quas in Domino expedire judicaverit.

Contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae ex aedibus ejusdem S. C., die 1 Maii 1867.

Miecislaus Card. Ledochowski, *Praef.*

Aloisius Veccia, *Secret.*

—

Sacra Congregazione dell' Indice.

Circa l'interpretazione delle parole absque competentis auctoritatis licentia *nell' art. 17 della Costit.* Officiorum.

A Sacra Congregatione Indulgentiarum, sub die 13 Iulii 1897 huic S. Indicis Congregationi propositum fuit sequens Dubium:

Utrum in Decreto N.° 17 Decretorum Generalium *De prohibitione et censura librorum*, nuper a SS.mo D. N. Leone PP. XIII editorum, verba haec *non publicentur absque competentis auctoritatis licentia* ita sint intelligenda, ut in posterum Indulgentiarum libri, libelli, folia etc. omnes ad solos locorum Ordinarios pro impetranda licentia sint referendi? — An vero subiiciendi sint censurae aut Sacrae Congregationis Indulgentiarum, aut Ordinarii loci secundum normas ante novam Constitutionem *Officiorum ac munerum* stabilitas?

Sacra Indicis Congregatio, omnibus mature perpensis, respondit:

Ad 1.am Partem *Negative.*

Ad 2.am Partem *Affirmative* (1).

Datum Romæ ex S. I. C. Secretaria Die 7.a Augusti 1897.

A. Card. Steinhuber *Praef.*

Fr. Marcolinus Cicognani O. P. *a Secret.*

—

Sacra Penitenzieria Apostolica.

I.

Dubbio sulla validità di un Rescritto Apostolico.

Beatissime Pater,

Ad Sacram Pœnitentiariam nuper scripsi quod Carolus D..., 26 annos natus, et Iulia Ludovica M..., 23 annos et 6 sex menses nata, dioecesis N..., pedibus S. V. provoluti, legitimum matrimonium contrahere cupientes, humiliter dispensationem implorabant super impedimento consanguinitatis in secundo lineae collateralis gradu. Causas afferebam: *œtatem oratricis fere provectam (scilicet 23 annos et 6 menses), et conditionem ejusdem parente utroque orbatae.*

Iamvero Sacra Poenitentiaria, sub die 19 aprilis currentis, Ordinario N... facultatem dispensandi concessit ob sequentes rationes: *aetatem oratricis an-*

(1) Le norme anteriori circa il permesso, che richiedesi in questo caso, possono trovarsi nella 2.a ediz. del nostro opuscolo *Della nuova disciplina sulla proibizione e sulla censura dei libri.*

norum 24; conditionem ejusdem orphanae.

Hinc humiliter quaero an possim nihilominus cum oratoribus dispensare, quum oratrix vigesimum quartum annum non expleverit.

Et Deus...

Sacra Poenitentiaria, ad litteras Ordinarii N...datas die 23 aprilis hujus anni, super dubio utrum rescriptum dispensationis matrimonialis oratorum Caroli D... et Juliae Ludovicae M... possit idem Ordinarius exequi, cum inter causas legatur aetas oratricis annorum viginti quatuor, quamvis oratrix, ut expositum fuerat, annum vigesimum quartum nondum expleverit, respondet:

Cum alia adsit causa dispensandi, nihil obstare quominus praefatum dispensationis rescriptum executioni mandetur.

Datum Romae ex Sacra Poenitentiaria die 28 aprilis 1897.

A Carcani, *S. P. Reg.*
I. Palica, *S. P. Substit.*

II.

Dubbio sulla validità di un altro Rescritto Apostolico.

Beatissime Pater,

Sub die 30 martii 1897, Joannes B... et Rosalia J..... N.... dioecesis, a Dataria Apostolica rescriptum dispensationis reportaverunt *supra secundo in linea aequali ex uno, ac duplici quarto ex tertio* stipitibus provenien. consanguinitatis gradibus.

Ita ferebat rescriptum, dum revera dispensatio postulata fuerat super *secundo ex uno, quarto ex altero ac demum item quarto ex tertio* stipitibus provenien. consanguinitatis gradibus.

Jamvero cum tempus urgeret et error rescripti circa quid accidentale versaretur, Ordinarius N... rescriptum executus est, sponsique in facie Ecclesiae rite copulati sunt. Hinc quaerit:

1.° Utrum rescriptum valide et licite executus fuerit?

Die 1 februarii 1895, cum quidam Ordinarius in libello supplici se originis Ordinarium affirmaverit, dum revera Ordinarius domicilii esset, S. Poenitentiaria sciscitanti respondit dispensationem valide et licite fuisse datam, verum errorem corrigendum esse. Hinc:

2.° Utrum ipse Ordinarius N... debeat et in casu actuali errorem rescripti corrigere?

Et Deus...

Sacra Poenitentiaria Ordinario N... super praemissis respondet: *Facta correctione acquiescat.*

Datum Romae ex Sacra Poenitentiaria die 2 junii 1897.

B. Pompili, *S. P. Corrector.*
V. Can.cus Lucchetti, *S. P. Secr.ius.*

—

SS. D. N. LEONIS PP. XIII

CONSTITUTIO APOSTOLICA

De Unitate Ordinis Fratrum Minorum instauranda.

—

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Felicitate quadam nec sane fortuito factum putamus, ut Nobis olim, in episcopatu gerendo, ex omnibus Italiæ provinciis una Francisci Assisiensis parens atque altrix Umbria contingeret. Assuevimus enim acrius et attentius de patre seraphico locorum admonitu cogitare: cumque indicia eius permulta, ac velut impressa vestigia passim intueremur, quæ non memoriam eius solum Nobis afferebant, sed ipsum videbantur in conspectu Nostro ponere; cum Alverniæ iuga semel atque iterum ascensu superavimus: cum ob oculos ea loca versarentur, ubi editus ac susceptus in lucem, ubi corporis exsolutus vinclis, unde ipso auctore tanta vis bonorum, tanta salus in omnes orientis atque obeuntis solis partes influxit, licuit profecto plenius ac melius cognoscere quanto viro quantum munus assignatum a Deo. Mire cepit Nos franciscana species atque forma: quoniamque intimam franciscalium institutorum virtutem

magnopere ad christianam vitæ rationem videbamus conduxisse, neque eam esse huiusmodi ut consenescere vetustate possit, propterea in ipso episcopatu Perusino, ad christianam pietatem augendam tuendosque in multitudine mores probos Ordinem Tertium, quem Nosmetipsi viginti quinque iam annos profitemur, dedita opera restituere ac propagare studuimus. Eumdem animum in hoc apostolici muneris fastigium eamdemque voluntatem ex eo tempore susceptam attulimus. Ob eamque caussam cum non circumscripte, sed ubique gentium eum ipsum Ordinem florere in spem beneficiorum veterum cuperemus, praescripta legum quibus regeretur, quatenus opus esse visum est, temperavimus, ut quemvis e populo christiano invitaret atque alliceret effecta mollior et accommodatior temporibus disciplina. Expectationem desiderii ac spei Nostrae sat implevit exitus.

Verumtamen Noster erga magnum Franciscum et erga res ab eo institutas singularis amor omnino quiddam adhuc postulabat: idque efficere Deo aspirante decrevimus. Animum videlicet studiumque Nostrum nunc convertit ad sese franciscanus Ordo princeps: nec sane facile reperiatur in quo evigilare enixius atque amantius curas cogitationesque Nostras oporteat. Insignis est enim et benevolentia studioque Sedis Apostolicæ dignissima ea, quae Fratrum Minorum familia nominatur, beati Francisci frequens ac mansura soboles. Ei quidem parens suus, quas leges, quae praecepta vivendi ipse dedisset, ea omnia imperavit ut religiosissime custodiret in perpetuitate consequentium temporum: nec frustra imperavit. Vix enim societas hominum est ulla, quæ tot virtuti rigidos custodes eduxerit, vel tot nomini christiano praecones, Christo martyres, caelo cives ediderit: aut in qua tantus virorum proventus, qui iis artibus, quibus qui excellunt praestare ceteris iudicantur, rem christianam remque ipsam civilem illustrarint, adiuverint.

(1) S. Thom 2, 2. ae, quaest. XXXVII a ad 3. um.

Horum quidem bonorum non est dubitandum maiorem et costantiorem futuram ubertatem fuisse, si arctissimum coniunctionis concordiæque vinculum, quale in prima Ordinis aetate viguit, perpetuo mansisset: quia *virtus quanto est magis unita, tanto est fortior, et per separationem minuitur* (1). Quod optime viderat et caverat mens provida Francisci, quippe qui suorum societatem praeclare finxit fundavitque ut corpus unum non solubili compage aptum et connexum. Quid revera voluit, quid egit aliud cum unicam proposuit vivendi regulam, quam omnes sine ulla nec temporum nec locorum exceptione servarent, vel cum unius rectoris maximi potestati subesse atque obtemperare iussit universos? Eiusmodi tuendæ concordiae praecipuum et constans in eo studium fuisse, perspicue discipulus eius confirmat Thomas a Celano, qui *assiduum*, inquit, *votum vigilque studium in eo fuit custodire inter fratres vinculum pacis, ut quos idem spiritus traxerat, idemque genuerat pater, unius matris gremio pacifice foverentur* (2).

Verum satis in comperto sunt posteriores casus. Nimirum sive quod flexibiles hominum sunt voluntates et varia solent esse ingenia in congregatione plurimorum, sive quod communium temporum cursus sensim ac pedetentim alio flexisset, hoc certe usu venit franciscanis ut de instituenda vita communi aliud placeret aliis. Concordissimam illam communionem quam Franciscus spectarat et secutus erat, quamque sanctam esse apud suos voluerat, duae res potissimum continebant: studium voluntariae paupertatis, atque ipsius imitatio exemplorum in reliquarum exercitatione virtutum. Haec franciscani instituti insignia, haec eius fundamenta incolumitatis. At vero summam rerum inopiam, quam vir sanctissimus in omni vita adamavit unice, ex alumnis eius optavere nonnulli simillimam: nonnulli, quibus ea visa gravior, modice temperatam maluerunt. Quare

(2) *Vita secunda*, P. III c, CXXI.

aliorum ab aliis secessione facta, hinc *Observantes* orti, illinc *Conventuales*. Similiter rigidam innocentiam, altas magnificasque virtutes, quibus ille ad miraculum eluxerat, alii quidem imitari animose ac severe, alii lenius ac remissius velle. Ex prioribus iis fratrum *Capulatorum* familiâ coalitâ, divisio tripartita consecuta est. Non idcirco tamen exaruit Ordo : nemo est enim quin sciat, sodales singularum, quas memoravimus, disciplinarum praeclaris in Ecclesiam meritis praestitisse et fama virtutum.

De Ordine Conventualium, item de Capulatorum nihil omnino decernimus novi. Legitimum disciplinae suae ius uti possident, ita possideant utrique in posterum. Eos tantummodo hæ litteræ Nostræ spectant, qui concessu Sedis Apostolicae antecedunt loco et honore ceteros, quique *Fratrum Minorum* merum nomen, a Leone X acceptum (1), retinent. Horum quoque in aliqua parte non est omnium vita consentiens. Quandoquidem communium iussa legum universi observare studuerunt, sed aliis alii severius. Quæ res quatuor genera, ut cognitum est, effecit : *Observantes*, *Reformatos*, *Excalceatos* seu *Alcantarinos*, *Recollectos* : et tamen non sustulit funditus societatem. Quamvis enim privilegiis, statutis varioque more altera familia ab altera differret, et cum provincias, tum domos tironum unaquaeque proprias obtineret, constanter tamen omnes, ne principium prioris coagmentationis interiret, obtemperationem uni atque eidem antistiti retinuerunt, quem *Ministrum generalem totius Ordinis Minorum*, uti ius est, vocant (2). Utcumque sit, quadripartita istaec distributio, si maiorum spem bonorum, quam perfecta communitas attulisset, intercepit, non fregit vitae disciplinam. Quin etiam cum singulae auctores adiutoresque habuerint studiosos alienae salutis et praestanti virtute sapientiaque viros, dignae sunt habitae, quas romanorum Pontificum benevolentia complecteretur et gratia. Hoc ex capite vi et fecunditate hausta, ad fructus efferendos salutares et ad prisca franciscalium exempla renovanda valuerunt. Sed ullumne ex humanis institutis est, cui non obrepat aliquando senectus ?

Certe quidem usus docet, studium virtutis perfectae, quod in ortu adolescentiaque Ordinum religiosorum tam solet esse severum, paullatim relaxari, atque animi ardorem pristinum plerumque succumbere vetustati. Ad hanc senescendi collabendique caussam, quam afferre consuevit aetas, quaeque omnibus est cœtibus hominum natura insita, altera nunc ab inimica vi accessit extrinsecus. Scilicet atrox procella temporum, quae centum amplius annis rem catholicam exagitat, in ipsas Ecclesiæ auxiliares copias, Ordines virorum religiosorum dicimus, naturali itinere redundavit. Despoliatos, pulsos, extorres, hostiliter habitos quae regio, quae ora Europae non vidit? Permagnum ac divino tribuendum muneri, quod non excisos penitus vidimus. Iamvero duabus istis coniunctis causis plagam accepere nec sane levem : fieri enim non potuit quin duplicato fessa incommodo compago fatisceret, quin vis disciplinae vetus, tamquam in affecto corpore vita debilitaretur.

Hinc instaurationis orta necessitas. Nec sane defuere in Ordinibus religiosis qui ea velut vulnera, quae diximus, sanare, et in pristinum statum restituere se sua sponte ac laudabili alacritate conati sint. Id Minores, etsi magnopere vellent, assequi tamen aut aegre aut nullo modo possunt, quia desideratur in eis conspirantium virium cumulata possessio. Revera praefecturam Ordinis gerenti non est in omnes familias perfecta atque absoluta potestas : certa quaedam eius acta et iussa repudiari privatae nonnullarum leges sinunt : ex quo perspicuum est, perpetuo patere aditum repugnantium dimicationi voluntatum. Praeterea variae sodalitates, quamquam in unum Or-

(1) Const. *Ite et vos* IV Kal. Iun. 1517.

(2) Leon. X Const. cit. *Ite et vos*.

dinem confluunt et unum quiddam aliqua ratione efficiunt ex pluribus, tamen quia propriis provinciis differunt, domibusque ad tirocinia invicem distinguuntur, nimis est proclive factu, ut suis unaquaeque rebus moveatur, seque magis ipsa quam universitatem diligat, ita ut, singulis pro se contendentibus, facile impediantur magnae utilitates communes. Denique vix attinet controversias concertationesque memorare, quas sodalitiorum varietas, dissimilitudo statutorum, disparia studia, tam saepe genuerunt, quasque caussae manentes eaedem renovare easdem in singulos propemodum dies queant. Quid autem perniciosius discordia ? quae quidem ubi semel inveteravit, praecipuos vitae nervos elidit, ac res etiam florentissimas ad occasum impellit.

Igitur confirmari et corroborari Ordinem Minorum necesse est, virium dissipatione sublata: eo vel magis quod populari ingenio popularibusque moribus volvitur aetas ; proptereaque expectationem sui non vulgarem sodalitium facit virorum religiosorum ortu, victu, institutis populare. Qui populares enim habentur, multo commodius et aspirare et applicare se ad multitudinem, agendo, navando pro salute communi, possunt. Hac sibi oblata bene merendi facultate Minores quidem studiose atque utiliter usuros certo scimus, si validos, si ordine dispositos, si instructos, uti par est, tempus offenderit.

Quae omnia cum apud Nos multum agitaremus animo, decessorum Nostrorum veniebat in mentem, qui incolumitati prosperitatique communi alumnorum franciscalium succurrere convenienter tempori, quoties oportuit, consuevere. Idem Nos ut simili studio ac pari benevolentia vellemus, non solum conscientia officii, sed illae quoque caussae, quas initio diximus, impulere. Atqui omnino postulare tempus intellexi-mus, ut ad coniunctionem communionemque vitae priscam Ordo revocetur. Ita, amotis dissidiorum et contentionum caussis, voluntates omnes unius nutu ductuque invicem colligatae tenebuntur, et, quod consequens est, erit ipsa illa, quam parens legifer intuebatur, constitutionis forma restituta.

Duas ad res cogitationem adiecimus, dignas illas quidem consideratione, quas tamen non tanti esse vidimus ut consilii Nostri retardare cursum ulla ratione possent, nimirum privilegia singulorum coetuum aboleri, et omnes quotquot ubique essent Minores, de quibus agimus, unius disciplinae legibus aeque adstringi oportere. Nam privilegia tunc certe opportuna ac frugifera cum quaesita sunt, nunc commutatis temporibus, tantum abest ut quicquam prosint religiosae legum observantiae, ut obesse videantur. Simili modo leges imponere unas universis incommodum atque intempestivum tamdiu futurum fuit, quoad varia Minorum sodalitia multum distarent interioris dissimilitudine disciplinae : contra nunc, cum non nisi pertenui discrimine invicem differant.

Nihilominus instituti et moris decessorum Nostrorum memores, quia res vertebatur gravioris momenti, lumen consilii et prudentiam iudicii ab iis maxime, qui eadem de re iudicare recte possent, exquisivimus. Primum quidem cum totius Ordinis Minorum legati an. MDCCCLXXXXV Assisium in consilium convenissent, cui praeerat auctoritate Nostra b. m. Aegidius Mauri S. R. E. Cardinalis, Archiepiscopus Ferrariensis, perrogari in consilio sententias iussimus, de proposita familiarum omnium coniunctione quid singuli censerent. Faciendam frequentissimi censuerunt. Imo etiam lectis ab se ex ipso illo coetu viris hoc negotium dedere ut Constitutionum codicem perscriberent, utique communem omnibus, si communionem Sedes Apostolica sanxisset, futurum. Praeterea S. R. E. Cardinales e sacro Consilio Episcoporum atque Ordinum religiosorum negotiis praeposito, qui pariter cum S. R. E. Cardinalibus e sacro Consilio christiano nomini pro-

pagando Nobis de toto hoc negotio vehementer assenserant, acta Conventus Assisiensis et omnia rationum momenta ponderanda diligentissime curaverunt, exploratisque et emendatis, sicubi visum est, Constitutionibus novissimis, testati sunt, petere se ut Ordo, sublato familiarum discrimine, unus rite constituatur. Id igitur omnino expedire atque utile esse, idemque cum proposito conditoris sanctissimi cumque ipsa Numinis voluntate congruere sine ulla dubitatione perspeximus.

Quae cum ita sint, auctoritate Nostra apostolica, harum virtute litterarum, Ordinem Minorum, variis ad hanc diem sodalitiis distinctum, ad unitatem communitatemque vitae plene cumulateque perfectam, ita ut unum atque unicum corpus efficiat, familiarum distinctione omni deleta, revocamus, revocatumque esse declaramus.

I. Is, extinctis nominibus *Observantium*, *Reformatorum*, *Excalceatorum* seu *Alcantarinorum*, *Recollectorum*, Ordo Fratrum Minorum sine ullo apposito, ex instituto Francisci patris appelletur: ab uno regatur: eisdem legibus pareat: eadem administratione utatur, ad normam Constitutionum novissimarum, quas summa fide constantiaque ab omnibus ubique servari iubemus.

II. Statuta singularia, item privilegia iuraque singularia, quibus familiae singulae privatim utebantur, fruebantur, ac prorsus omnia quae differentiam aut distinctionem quoquo modo sapiant, nulla sunto: exceptis iuribus ac privilegiis adversus *tertias personas*: quae privilegia, quaeque iura firma, ut iustitia et aequitas postulaverit, rataque sunto.

III. Vestitum cultumque eadem omnes forma induunto.

IV. In gubernatione Ordinis universi, quemadmodum unus Minister generalis, ita Procurator unus esto: item Scriba ab actis unus: honorum caelestibus habendorum Curator unus.

V. Quicumque ex hoc die minoriticas vestes rite sumpserint: quicumque maiore minoreve ritu vota nuncupaverint, eos omnes sub Constitutionibus novis esse subiectos, officiisque universis, quæ inde consequuntur, adstringi ius esto. Si qui Constitutionibus novis abnuat subesse, ei habitu religioso, nuncupatione votorum, professione interdictum esto.

VI. Si qua Provincia his praeceptis legibusque Nostris non paruerit, in ea nec tirocinia ponere quemquam, nec profiteri rite Ordinem liceat.

VII. Altioris perfectionis vitaeque, ut loquuntur, contemplativae cupidioribus praesto esse in provinciis singulis domum unam vel alteram in id addictam, fas esto. Eiusmodi domus iure Constitutionum novarum regantur.

VIII. Si qui e sodalibus solemni ritu professis addicere se constitutae per has litteras disciplinae iustis de caussis recusarint, eos in domos Ordinis sui certas secedere auctoritate nutuque Antistitum liceat.

IX. Provinciarum cum mutare fines, tum minuere numerum, si necessitas coegerit, Ministro generali coniuncte cum Definitoribus generalibus liceat, perrogata tamen Definitorum Provinciarum, de quibus agatur, sententia.

X. Cum minister generalis ceterique viri Ordini universo regundo ad hanc diem praepositi magistratu se quisque suo abdicarint, Ministrum generalem dicere auctoritatis Nostrae in caussa praesenti esse volumus. Definitores generales, cetorosque munera maiora gesturos, qui scilicet in conventu Ordinis maximo designari solent, designet in praesenti caussa sacrum Consilium Episcoporum atque Ordinum religiosorum negotiis praepositum, exquisita prius ab iis ipsis sententia, qui potestatem Definitorum generalium hodie gerunt. Interea loci Minister generalis Definitoresque generales in munere quisque versari suo pergant.

Gestit animus, quod Nostram in beatum Franciscum pietatem religionemque veterem consecrare mansuro providentiae monumento licuit: agimusque

benignitati divinae gratias singulares, quod Nobis in summa senectute id solatii, percupientibus, reservavit. Quotquot autem ex Ordine Minorum sodales numerantur, pleni bonae spei hortamur obsecramusque, ut exemplorum magni parentis sui memores, ex his rebus ipsis, quas ad commune eorum bonum decrevimus, sumant alacritatem animi atque incitamenta virtutum, ut digne ambulent *vocatione, qua vocati* sunt, *cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientiae, supportantes invicem in caritate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* (1).

Praesentes vero litteras et quaecumque in ipsis habentur nullo unquam tempore de subreptionis aut obreptionis sive intentionis Nostrae vitio aliove quovis defectu notari vel impugnari posse; sed semper validas et in suo robore fore et esse, atque ab omnibus cuiusvis gradus et praeeminentiae inviolabiliter in iudicio et extra observari debere, decernimus: irritum quoque et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate vel praetextu, scienter vel ignoranter contigerit attentari declarantes; contrariis non obstantibus quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, quibus omnibus ex plenitudine potestatis, certa scientia et motu proprio quoad praemissa expresse derogamus, et derogatum esse declaramus.

Volumus autem, ut harum litterarum exemplis etiam impressis, manu tamen Notarii subscriptis et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum sigillo munitis, eadem habeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationi, his praesentibus ostensis, haberetur.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae constitutionis, ordinationis, unionis, limitationis, derogationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. — Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum Quarto Nonas Octobris Anno Incarnationis Dominicae Millesimo octogesimo nonagesimo septimo, Pontificatus Nostri anno Vicesimo.

A. Card. Macchi.

C. Card. Aloisi-Masella, *Pro-Datarius*

Visa

De Cvria I. De Aqvila e Vicecomitibvs

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Secret. Brevium.

I. Cvgnonivs.

(1) Ephes. IV. 1-3.

—

CONSULTAZIONI.

IX.

Se il Vescovo abbia potestà ordinaria di assolvere e dispensare gli eretici dalle pene canoniche.

Alberto sacerdote cade in eresia e la professa apertamente. Rinsavito poi, presentasi al Vescovo e chiede di essere assoluto. Il Vescovo lo ammette all'abiura, e poscia lo manda al confessore per la assoluzione sacramentale; non però lo proscioglie dalle altre pene.

Si chiede:

1.° Può il Vescovo di potestà ordinaria ammettere all'abiura un eretico ed assolverlo dalla censura?

2.° Può dispensarlo dalla irregolarità e dalle altre pene?

3.° Che è da dire, nel caso, di Alberto e del suo Vescovo?

Al primo—Per conoscere se il Vescovo possa ammettere all'abiura ed assolvere dalla scomunica un eretico, fa d'uopo distinguere l'assoluzione del foro interno da quella del foro esterno, e l'eresia occulta dalla pubblica.

Pel foro interno i Vescovi aveano prima la facoltà di assolvere dalla censura i soli eretici occulti, in forza del Capo *Liceat* del Tridentino (Sess. 24, cap. 6 *de ref.*). Venne poi la Bolla *Coenae* che

tolse ai Vescovi tal facoltà, come insegnano i DD. (Barbosa *Addit. ad Conc. Trid.* l. c.; *De Potest. Episc.* all. 40, n. 24; De Albitiis *De Inconst. in fide*, Cap. 25, n. 3; Bened. XIV *De Syn.* L. IX, C. IV, n. 5 et 6); e la tolse così, che non valse a restituirla o la Bolla della Crociata, siccome dichiarò Gregorio XIII nella Costit. *Officii nostri* del 22 sett. 1576; ovvero il giubileo (in cui per tutti gli altri casi va data facoltà), come definì Alessandro VI con un decreto del S. Officio del 23 marzo 1656, riferito dal Card. d'Albizzi l. c. n. 28.

Che è da dire di tal facoltà dopo la Costituz. *Apostolicae Sedis*, la quale lasciò integre ai Vescovi tutte le concessioni del Capo *Liceat?* Il Pennacchi è di opinione che tal Costituzione restituì ai Vescovi la detta facoltà. Ecco le sue parole (*Comm. in Const. Apost. Sed.* Vol. II, p. 557): " Facultas absolvendi ab haeresi occulta Episcopis concessa per Cap. *Liceat* abrogata fuerat per Bullam in Coena Domini legi solitam. Sed per Constitutionem *Apostolicae Sedis* de ea Bulla tantum viget, quantum in prædicta Constitutione insertum est. Cum igitur in Const. *Apostolicae Sedis* nullo pacto reservata sit speciali modo Romano Pontifici facultas absolvendi ab haeresi occulta; in integrum restituta dicenda est Episcopis facultas concessa absolvendi ab haeresi occulta per Caput *Liceat.* „

Ma con pace di questo dotto Autore, la sua opinione non può accettarsi. La Costituz. *Apostolicae Sedis*, nel far salve ai Vescovi le facoltà del Capo *Liceat*, ne eccettua espressamente le scomuniche riservate specialmente al Rom. Pontefice: " Firmam tamen, ivi sta detto, esse volumus absolvendi facultatem a Tridentina Synodo concessam *Sess. 24 C. 6 de R.*, in quibuscumque censuris Apostolicae Sedi hac Nostra Constitutione reservatis, iis tantum exceptis, quas eidem Apostolicae Sedi speciali modo reservatas declaravimus. „ Or la prima delle dette scomuniche, riservate in ispecial modo alla S. Sede, è appunto quella contro gli eretici e gli apostati. È certo adunque che neanche oggidì possono i Vescovi assolvere dalla eresia occulta.

Molto meno, pel foro interno, possono assolvere dalla eresia pubblica. " Certum est, dice il cit. Card. d'Albizzi l. c. n. 34, ab excommunicatione propter haeresim externam (non deductam ad forum contentiosum) non occultam, solum Summum Pontificem posse absolvere, vel ab eo delegatum; et in hoc nulla est difficultas, cum clara sunt verba Bullae *Coenae*, ut dicit Barbosa *allegat. 40, num. 12.* „ Ed ora alla Bolla *Coenae* è sostituita la Costituz. *Apostolicae Sedis*, che, come s'è visto, riserva *specialmente* al Papa la facoltà di assolvere dall'eresia.

Nulla dunque possono i Vescovi, per facoltà ordinaria, circa l'assoluzione dalla eresia, pel foro interno. Tutt'altrimenti però corre la cosa pel foro esterno. In questo foro, i Vescovi, come inquisitori nati, hanno piena facoltà di procedere contro gli eretici ed i sospetti di eresia, e ancora di assolverli dalla censura quando ad essi presentansi pentiti. Ciò si ricava dal C. *Ut officium, de Haeret.* in 6., in cui Gregorio IX così parla di questa seconda facoltà: " Si vero aliquis ex praedictis haereticis, labe primitus abiurata, redire voluerit ad Ecclesiae unitatem, ei iuxta formam Ecclesiae absolutionis beneficium impendatis et iniungatis eidem quod iniungi talibus consuevit, proviso solerter ne simulata conversione redeant fraudulenter, et vos (imo seipsos) fallentes, sub agni specie lupum gerant. „ Questa facoltà non venne tolta dalla Bolla *Coenae*, la quale, come insegna il Carena (*De off. SS. Inquisit.* P. II, Tit. I, n. 130), riguarda solo il foro interno, non l'esterno. E la detta facoltà, come scrive il d'Albizzi (l. c. n. 35) è non solo per gl'inquisitori, ma sì ancora pei Vescovi. " Et ita, son sue parole, determinavit Suprema Congr. pluries ea ratione, quia Episcopus potest contra haereticos procedere, licet in sua Dioecesi adsit inquisitor, ita et absolvere. Et ita fuit scriptum E-

piscopo Casertano sub die 28 Novembris 1595. „

Per le quali ragioni comunemente i DD. insegnano che il Vescovo, trovisi o pur no l'inquisitore in sua diocesi, sempre che un eretico pentito gli chiegga nel foro esterno la riconciliazione, può benissimo ammetterlo all'abiura ed assolverlo dalla scomunica. Si ascolti, fra tanti, Benedetto XIV (*De Syn. Dioec.* L. IX, n. 3): " Iam vero tam Inquisitor quam Episcopus potest resipiscentem hæreticum, aut sponte coram se comparentem, aut ad suum forum quoquo modo deductum, Ecclesiae reconciliare et pro utroque foro absolvere a censura, in quam propter haeresim incidit... Quin imo uterque potest poenitentem haereticum, postquam suos ejuravit errores, ad simplicem confessarium remittere ut ab eo absolvatur: eamque absolutionem, licet a confessario datam in foro sacramentali, prodesse etiam pro foro externo, a cuius iurisdictione promanat, recte observat Del Bene. „ — Lo stesso insegnano il Card. Petra T. III *ad Const. 18 Innoc. IV n. 27 seqq.;* il Farinaccio *De haeresi* q. 92, § 4, n. 52; il De Lugo De virt. fid. disp. 23 sect. 3 § 1, n. 52; il Del Bene *de off. S. Inquis.* P. I, dub. 57 etc.

Dal costoro insegnamento vuolsi raccogliere che il Vescovo non solo può ammettere all'abiura e può assolvere dalla scomunica qualsivoglia eretico pentito; ma, dopo ciò, può mandarlo per l'assoluzione sacramentale a qualunque confessore. E però i DD., come Bened. XIV nel testo allegato, sono concordi nel dire che il Vescovo ha facoltà di riconciliar l'eretico *pro utroque foro*, cioè direttamente nel foro esterno, e conseguentemente anche nel foro interno, perchè tolta la scomunica per l'assoluzione nel foro esterno, il delitto di èresia non è più riservato, e può assolversi da qualunque confessore.

Questa medesima dottrina vien confermata da molte dichiarazioni del S. Officio. Così il 2 genn. 1669: " Consulente Episcopo Bituntino suis litteris anni elapsi, an Episcopi possint recipere spontaneas comparitiones haereticorum formalium et eos absolvere absque participatione S. Congregationis, vel ab ea obtinere debeant facultatem opportunam; E.mi censuerunt Episcopos eorum auctoritate ordinaria posse recipere et absolvere in utroque foro haereticos formales sponte comparentes a sententia excommunicationis, scilicet post abiurationem iuridice factam et absolutione in foro externo datam. „ Così pure il 28 sett. 1672; il 7 maggio 1822 etc. (V. *Collectanea* S. C. de Prop. Fid. n. 1681 et n. 1688.). E ad un Vescovo che chiedeva siffatta facoltà, quella Suprema Congregazione, il dì 4 febbr. 1863 rescrisse: " Quoad absolutionem ab haeresi ad forum externum judiciale deducta Episcopus utatur iure suo et consulat Bened. XIV de Synodo Dioeces. lib. 9, cap. 4. „

Niun dubbio adunque che il Vescovo possa di per sè, e senza delegazione della S. Sede, ricevere le abiure degli eretici ed assolverli dalla censura nel foro esterno. Può far lo stesso il Vicario capitolare? Può farlo l'amministratore Apostolico di qualche diocesi? Può farlo il Vicario generale? — Esaminiamo a parte siffatte quistioni.

Quanto al Vicario capitolare, tutti i Canonisti gli riconoscono tal facoltà, tranne solo pei luoghi esenti della Diocesi, pei quali il Vescovo l'ha come delegato dalla S. Sede. Così il Carena (*De Off. SS. Inquisit.* P. I. Tit. 6, § 3 n. 10 seq.). Così pure il Farinaccio (qu. 186 n. 177 et 181.) ecc.

L'Amministratore Apostolico ha tal facoltà come il Vescovo, e può esercitarla pure pei luoghi esenti, essendo egli non altro che un delegato dalla S. Sede. Infatti il c. *Is cui*, 42, *de Elect. in 6.* prescrive: " Is cui procuratio, seu administratio Cathedralis Ecclesiae plena ac libera in spiritualibus et temporalibus a Sede Apostolica (cui soli hoc competit) est commissa, potest (alienatione bonorum mobilium dumtaxat excepta) omnia, quae iurisdictionis episcopalis existunt,

et quae potest electus confirmatus exequi, libere exercere. „

In ordine ai Vicarii generali, è comune insegnamento che essi non hanno di per sè tal facoltà; ma possono averla quando ne abbiano espresso mandato dal Vescovo: il qual mandato si deve intendere incluso sotto la clausola generale: *Committimus tibi etiam illa, quae speciale mandatum requirunt.* Così il Reiffenstuel *tit. de Haeret.* n. 439; lo Schmalzqueber *eod. tit.* n. 180; il Pirhing *eod. tit.* n. 124; il Carena l. c. § 2 n. 6 et 8, etc.

Tutto ciò vien confermato dal seguente Decreto del S. Officio:

" Utrum Ordinarii Dioecesum, qui non sunt Episcopi, uti Vicarii Capitulares, Administratores apostolici ecclesiarum cathedralium et etiam Vicarii generales, nec non utrum Praefecti missionum possint resipiscentem haereticum aut coram se comparentem, aut ad forum externum quoquomodo deductum, aeque ac Episcopi, Ecclesiae reconciliare et pro utroque foro absolvere a censura, in quam propter haeresim incidit.

" Feria IV die 1 februarii 1865 — De Vicariis capitularibus, Affirmative quoad subditos, etiam cum potestate delegandi: quod vero attinet ad exemptos, regulariter indigere facultate Sedis Apostolicae.

" De Administratoribus apostolicis Ecclesiarum cathedralium, Affirmative, etiam cum facultate subdelegandi.

" De Vicariis generalibus, Non posse vi muneris sui: posse tamen delegatione proprii Ordinarii.

" De Præfectis Missionum, Negative. „

Vuolsi però ben riflettere che, affinchè l'Ordinario possa valersi di tal facoltà, l'abiura dev'esser fatta innanzi al notaio ed ai testimoni, almeno due. Non può il Vescovo o il suo delegato ricevere stragiudizialmente tale abiura ed assolvere il penitente, tranne solo se si tratti di sospetto di eresia per sollecitazione. E però al quesito: " An haeretici poenitentes de necessitate coram notario et testibus abiurare debeant „ — il S. Officio il dì 25 giugno 1713 rispose: *Affirmative.* (*Collect. S. C. de Prop.* n. 1682).

Circa il modo poi di emettere l'abiura e di impartire l'assoluzione vi ha un'apposita istruzione con annesse formole del detto S. Offizio in data 20 luglio 1859, che si legge nella *Collectanea* cit. n. 1689, e che noi demmo integralmente nel Vol. VIII, Par. I, pag. 130 (1).

Al secondo — Che è da dire delle altre pene che s'incorrono dagli eretici, oltre la scomunica? Possono queste parimenti prosciogliersi dal Vescovo almeno in foro esterno?

Le altre pene spirituali che s'incorrono *ipso facto* dagli eretici sono soprattutto la irregolarità, l'infamia, e la privazione dei beneficii. In ordine alla *irregolarità*, fa d'uopo vedere se la eresia è occulta, ovvero pubblica.

Trattandosi di eresia occulta, vi ha quistione fra i DD.: 1.° se in tal caso incorrasi la irregolarità; e 2.°, posto che la s'incorra, se il Vescovo possa dispensarne.

E quanto alla prima quistione, la sentenza comune e più probabile si è che gli eretici, tutto che occulti, incorrano *eo ipso* la irregolarità. Così Sanchez l. 2 in Decal. c. 25 n. 2; Suarez *De cens.* disp. 21 sect. 5 n. 1 et disp. 43 de cens. sect. 1; Castro Palao T. 1, tr. 4, disp. 4 punct. 4, n. 2; Diana *tr. de Bull. Cruc.* p. 1, res. 114 et p. 2 tr. 1 *miscell. resol. 24*, ed altri molti presso quest'ultimo. Provano la loro sentenza dagli antichi decreti di S. Greg. Magno in cap. *Nos consuetudinem*, dist. 12; del 7 Sinodo in cap. *Convenientibus* l. q. 7; di Leone PP. in cap. *Saluberrimum*, e sopratutto da un Breve di Clem. VIII che comincia *Cum sicut.*

Nondimeno altri DD. non disprezzabili sostengono il contrario, per la ragione

(1) Quando il Vescovo stesso riceve l'abiura, può adoperare la forma prescritta nel Pontif. Rom. Par. III per la riconciliazione degli eretici.

che i citati decreti antichi parlano solo di eretici notorii, ed il Breve *Cum sicut* di Clemente VIII concede la facoltà di dispensare dalla irregolarità per la eresia occulta (onde suppone la mancanza di tal facoltà) non ai Vescovi , ma agl' Inquisitori ; e poi dal chiedere ed ottenere una facoltà , non può arguirsene il preciso bisogno. Questa opinione va detta sodamente probabile da molti AA. presso il Sanchez l. c., il quale l. c. n. 18 confessa che siffatta irregolarità è molto dubbia ; e però gli stessi DD. che dissero più probabile la sentenza opposta, come il Castropalao, il Diana ed altri molti presso quest' ultimo, credono probabile che non si debba ammettere la irregolarità per l' eresia occulta. L' Urtado poi *in praes. disp.* 87. sect. 1 § 10 abbraccia questa opinione come più vera, e il De Lugo che la tratta, come suole, profondamente, scrive *(De virt. Fide div.* Disp. 23, sect. 4, n. 124*)*: " Mihi etiam (haec sententia) probabilis videtur ; omnia enim, quae pro contraria afferuntur, probabilem habent solutionem, et non sunt multiplicandae irregularitates, ubi clare non constant. „

Posto ciò, in pratica, un eretico occulto può ritenersi non irregolare, per la ragione che, nel dubbio di diritto sulla irregolarità, nessuno dee considerarsi irregolare. " Si dubium est iuris, nempe si dubitatur an irregularitas sit a iure assignata, an non, pro aliquo actu, tunc nemo tenetur se gerere ut irregularem in foro conscientiae, nec in externo ut talis damnandus est, tum quia in dubio nemo suo iure spoliandus est ; tum quia, cum dubitatur de lege, lex non obligat, saltem quia tunc non est sufficienter promulgata. „ Così S. Alfonso (L. VII, n. 346).

Veniamo all' altra quistione : Posto che in tal caso la irregolarità s' incorra veramente, il Vescovo può dispensarne ? — Qui fa d' uopo esaminare se in tal caso il Vescovo possa usare delle facoltà del capo *Liceat* del Tridentino (Sess. 24, c. 6 de Ref.) che lo autorizza a dispensare dalle irregolarità derivanti da delitti occulti, tranne solo da quello di omicidio.

Due sono le difficoltà che si oppongono. La prima è che la Bolla *Coenae* (ed ora la Costit. *Apostolicae Sedis*) ha tolta ai Vescovi la facoltà di assolvere gli eretici anche occulti dalla censura ; sembra perciò che abbia loro tolta pur quella di dispensare i detti eretici dalla irregolarità.—La seconda è che nel Cap. *Cum illorum*, *De Sent. Excomm.*, in rispetto ai violatori della scomunica, sta detto : " Tam Archiepiscopi quam Episcopi absque mandato Sedis Apostolicæ speciali, dispensandi facultatem se noverint non habere, quibus etiam absolutio talium interdicta, cum maiora intelligantur illis prohibita quibus vetita sint minora. „

Però la prima difficoltà è di facile soluzione. La bolla *Coenae* ha tolta ai Vescovi la facoltà di assolvere gli eretici dalla scomunica, non già quella di dispensarli dalla irregolarità. Altro è la scomunica ; altro la irregolarità : quella si assolve ; questa si dispensa. E però dalla privazione di quella non può argomentarsi la privazione di questa. Così l' Hurtado, il Farinacio, il Sanchez, il Castropalao ed altri presso il De Lugo l. c. n. 124, il quale si sottoscrive alla costoro opinione.

Maggior difficoltà reca il Cap. *Cum illorum*, il quale sembra sancisca come principio di diritto che, tolta la facoltà di assolvere, vien tolta pure quella di dispensare, per la ragione che a chi è negato il meno è negato ancora il più. Ma si vuol riflettere :

a) Che tal principio nella sua generalità non può emergere da quel capo, in cui, trattandosi di violatori di censure, era di maggior peso la dispensa dalla irregolarità che l' assoluzione dalla scomunica ; mentre nel caso nostro avviene l' opposto, stante la eccezionale e stretta riserva dell' assoluzione imposta dalla Bolla *Coenae*, ch' è di maggior peso della dispensa dalla irregolarità.

b) Che il principio *a chi negasi il meno si nega pure il più* vale generalmente

quando trattasi di cose della stessa specie; non di cose di specie differenti. Quando infatti avviene che il Papa tolga qualche privilegio minore, non s'intendono perciò tolti altri privilegii maggiori.

c) Che tutto al più ciò può correre quando si tratta (come nel caso del Capo *Cum illorum*) solo di mancanza di facoltà, in cui dall'assoluta mancanza di una facoltà minore si argomenta la mancanza pure di una facoltà maggiore. Ma nel caso nostro non si tratta di assoluta mancanza di facoltà; sibbene di facoltà che già si aveva, e che non si dee presumer tolta dalla privazione di una facoltà minore.

d) Che Paolo III nella Bolla *Licet debitum* del 1549 concesse al Generale della Comp. di Gesù la facoltà di dispensare dalla irregolarità anche per l'eresia occulta, e nondimeno gli negò quella di assolvere i recidivi nella eresia.

Tutte queste ragioni, ammesse dal Sanchez lib. 2 c. 25 n. 18; dal Garzia *de Benef.* P. II, c. 10, n. 86; dal Farinaccio l. c. q. 192; dal Diana Par. 2 tr. 1, Misc. Resol. 24; dal Barbosa *de pot. Episc.* all. 59 n. 44 e da altri molti, e svolte ampiamente dal De Lugo, (l. c. n. 129 seq.), inducono a riconoscere oggi pure nei Vescovi la facoltà di avvalersi del Capo *Liceat* per la dispensa sulla irregolarità derivata dalla eresia occulta, se pur la si contragga per tal delitto.

Ma quello che mette il suggello alla dimostrazione è l'argomento addotto dal Card. De Albizzi, dall'uso cioè della stessa S. Penitenzieria. Imperocchè Urbano VIII, dice il cit. Autore (*De Inconst. in fide* C. 25, n. 44), tolse alla S. Penitenzeria la facoltà di assolvere dalla scomunica gli eretici con complici; eppure non tolse quella di dispensarli dalla irregolarità: sicchè i detti eretici per l'assoluzione devono ricorrere al S. Officio; per la dispensa alla S. Penitenzieria. Donde ricavasi che i Vescovi, tuttochè non possano assolvere gli eretici occulti dalla scomunica, possono nondimeno dispensarli dalla irregolarità, se pur ne hanno bisogno.

Fin qui della irregolarità che si può contrarre per la eresia occulta; per quella poi che si contrae per la eresia pubblica, fa d'uopo distinguere i varii effetti della irregolarità. Imperocchè questa pena impedisce di ricevere gli ordini, e di esercitarli se già ricevuti.

In quanto al primo effetto, all'impedimento cioè di ricevere gli ordini, è certo che in questo caso il solo Papa può dispensare: così insegnano tutt'i DD., come il De Lugo l. c. n. 132; il Carena *De off. SS. Inquis.* Par. 2.ª tit. 1, n. 140; il Sanchez l. c. c. 25 n. 16 etc.

In ordine poi al secondo effetto, all'impedimento cioè di esercitare gli ordini ricevuti, il De Lugo l. c., il Suarez Disp. 43 de cens. n. 6, il Sanchez *l. c.* c. 25 n. 14 ed altri molti sostengono che, in virtù degli antichi canoni, i Vescovi possono dispensare sul prefato effetto. I detti canoni infatti, specie quelli del 7.° Sinodo, stabiliscono che il Vescovo può ricevere gli eretici convertiti nello stesso grado che avevano; possono cioè ammetterli all'esercizio dei loro ordini.

Vero è che vuolsi oggidì limitare tal facoltà, solo per l'esercizio degli ordini minori, e pel servizio dell'altare, non avendo vigore per la celebrazione della messa e per le confessioni sacramentali dei fedeli, cose ora riservate alla S. Sede.

Per la celebrazione della messa vi ha un decreto di S. Pio V del 1557 all'Inquisitore di Spagna, in cui gli si vieta di dispensare gli eretici convertiti perchè vengano promossi agli ordini, o vengano ammessi al sacrifizio dell'altare. E benchè si tratti di decreto particolare, dato solo all'Inquisitore, pur i DD. lo estendono anche a tutt'i Vescovi, trattandosi di cosa gravissima. Si ascolti il Card. de Albizzi (l. c. n. 45): " Advertendum tamen est, quod licet Episcopus per supradicta possit dispensare super huiusmodi irregularitate, ut clerici in susceptis ordinibus minoribus et fortasse sacris ministrent, non tamen poterit dispensare cum sacerdote in altaris ministerio, quia cum sit res gravissima, soli Pon-

tifici est reservata. „ Così pure insegnano il Carena l. c. n. 143; il Suarez disp. 43 sect. 1, n. 5; il Sanchez *l. c.*, c. 25, n. 14, etc.

In rispetto al ministero delle confessioni, il cit. Card. de Albizzi nega pure a' Vescovi la facoltà, in questo caso, di tal dispensa. Ecco le parole l. c. n. 46: " Pariter admonendus est Episcopus ne cum istis dispenset ad audiendas confessiones, quia Sedes Apostolica, vel Suprema Congr. eos dispensare non solet ad audiendas confessiones, sed nec etiam suspectis de haeresi, qui de vehementi abiurarunt, concedit licentiam eas audiendi, ut fuit resolutum in eadem Suprema Congr. die 17 Septembris 1562 et die 15 Novembris 1565, ac ita servat Archiepiscopus Neapolitanus, ut testatur Genuen. *in praxi cap. 45*; quicquid dixerit Navarr. *cons. 2. de Haeret.* — Secus autem in eo, qui abiuravit de levi, ut fuit resolutum in Suprema Congr. die 6 Maii 1596. Genuen. l. c. „ (1).

Oltre la pena della irregolarità, gli eretici incorrono pure quella della infamia, la quale chiude loro l' adito a qualsivoglia dignità ed anche alla capacità di testare. Si disputa fra i DD. se s' incorra questa pure per la eresia occulta. Non la si può sfuggire però per la pubblica e la si può contrarre o per diritto (per sensenza del giudice) o per fatto (quando sia notorio il delitto).

Ciò posto, la infamia di dritto si può togliere solo dal Rom. Pontefice, non avendo su tal cosa i Vescovi facoltà veruna (V. De Lugo l. c. n. 135 seqq,; Carena l. n. 144 seqq.; De Albizzi l. c. 51.)— La infamia di fatto può cancellarsi dal fatto notorio della conversione, massime quando per un triennio si sia perseverato in essa (V. de Albizzi l. c. n. 64 etc.).

Un' altra pena per gli eretici è quella della perdita dei beneficii e degli officii, e della incapacità di ottenerne altri.

In quanto alla incapacità di ottenere beneficii, fino a che gli eretici non siano assoluti, è cosa chiarissima ed ammessa da tutti, ostando ai beneficii la scomunica, di cui sono irretiti. Ma dopo l' assoluzione è certo che la incapacità dura pei soli eretici pubblici; per gli occulti, si disputa fra i DD. (V. De Lugo l. c. n. 139).

Circa la privazione dei beneficii di già ottenuti, è quistione se il titolo si perda *ante sententiam*, ovvero *post sententiam judicis*: tutti però si accordano con dire che anche un eretico pubblico non è obbligato di smettere i beneficii e gli officii prima di una sentenza almeno declaratoria.

Quando però si sia incorso nella detta incapacità o privazione, l' unico che può dispensare è il Rom. Pontefice, anche perchè i beneficii perduti pel delitto di eresia van riservati alla S. Sede (V. De Albizzi l. c. n. 68 etc.).

Al terzo — Dopo le cose fin qui disputate, possiamo ben risolvere il caso proposto. Alberto sacerdote, caduto pubblicamente in eresia, poteva benissimo, in foro esterno, essere ammesso dal Vescovo all' abiura, e poscia presentarsi al confessore per l' assoluzione sacramentale. Il Vescovo si è ancora ben regolato col non averlo prosciolto dalle altre pene.

—

(1) Di qui vuolsi dedurre che nelle cause di sollecitazione, nelle quali il Vescovo può condannare un sacerdote, come fu detto altrove (V. q. Parte pag. 184), trattandosi di delitto che involge il sospetto di eresia, se il sacerdote fu, fra le altre cose, condannato all' abiura *de vehementi*, e perciò sospeso dalle confessioni, non è in facoltà del Vescovo il riabilitarlo, ma deve ricorrere alla S. Sede per mezzo della Suprema Congr. del S. Officio. Quando debba dirsi uno sospetto di eresia *vehementer* e quando *leviter* dipenderà ciò dalle circostanze del delitto, su di che deve pur versare il giudizio (V. de Albizzi l. c. Cap 35. n. 2).

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

9.

Circa l' obbligo di rivelare i complici nell' eresia.

D. Nelle facoltà quinquennali della S. Penitenzieria (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II. pag. 54) al num. III concedesi quella di assolvere gli eretici colla condizione però di denunziare i complici. Questa condizione deve oggidì strettamente osservarsi sotto pena di nullità dell' assoluzione?

R. Nella pagella della S. Penitenzieria sta detto che la citata facoltà ha luogo, " postquam tamen poenitens complices, si quos habeat, prout de iure denuntiaverit; et quatenus ob iustas causas nequeat ante absolutionem denunciare, facta a poenitente seria promissione denuciationem peragendi cum primum et meliori modo quo fieri poterit. „

L' obbligo adunque della denunzia non è condizione speciale di questa facoltà; ma è *prout de iure:* è cioè l' obbligo imposto dal diritto di denunziare gli eretici o i sospetti di eresia.

Ma oggidì è in pieno vigore tale obbligazione? Si ascolti il Ferraris: (V. *Denunciatio* n. 18): " Catholici non tenentur denunciare haereticos in locis illis, in quibus haeretici sunt permixti cum catholicis, id scientibus Inquisitoribus et Episcopis, cum nemo obligetur ad opus inutile; Navarrus consil. 3 *de Haereticis*, Bonacina l. c. (tom. I, disp. 6, punct. 2 *de Denunciat.*) n. 9 et alii passim. „

Nei nostri luoghi, un dì sì fiorenti per religione e per pietà, ora disgraziatamente regna da per tutto la incredulità e la irreligione! Non solo i cattolici sono frammisti agli eretici, ma sono invasi da ogni genere d' indifferentisti e di atei. Ciò ben si conosce e si deplora dai Superiori ecclesiastici! — Torna adunque inutile, generalmente parlando, la denunzia degli eretici; e l' obbligo perciò di compierla non tiene. Così la grande maggioranza de' TT. moderni, come lo Scavini T. IV, n. 921; il Gury V. I, n. 210; il Lehmkul V. II, n. 952; il Marc V. II, n. 442 etc.

Abbiamo detto *generalmente parlando;* imperocchè anche ora vogliono denunziarsi, giusta l'insegnamento de' detti AA.:

1.° gli eresiarchi e gli eretici domatizzanti, quando non si conoscano dai Superiori; 2.° gli ecclesiastici caduti in eresia o in sospetto di eresia; 3.° un eretico in qualche caso insolito con pericolo degli altri, il qual pericolo possa ovviarsi dal superiore.

È questo il diritto vigente oggidì, e secondo questo può regolarsi il confessore nello esigere la denunzia dei complici dal suo penitente.

10.

Circa la qualifica di Titolari *nei Vescovi.*

D. Gervasio Vescovo Titolare (anticamente *in partibus infidelium*), suole apporre sempre tal qualifica nella sua firma scrivendo: *Gervasio Vescovo Titolare di....* Protasio, anch' egli Vescovo Titolare, non suole aggiungere mai la detta qualifica, e scrive solo *Protasio Vescovo di...* — Deve, o pur no, aggiungersi la detta qualifica?

R. Si tenga presente la Circolare della S. C. *de Propaganda Fide* del dì 3 marzo 1882 (*Collect. S. C. de Prop. F.* n. 79), ch' è come segue:

" Inerendo alle istruzioni ricevute, questa S. C. di Propaganda per gli Affari Orientali nella generale adunanza tenuta il 27 del mese u. s. dovette occuparsi dell' uso della qualifica *in partibus infidelium* che si è data fin qui alle chiese ed ai Vescovi non residenziali. Tutto ben ponderato il S. Consesso giudicò prendere le seguenti determinazioni:

" 1. Resta abolita del tutto la formola *in partibus infidelium.*

" 2. A questa è sostituita altra esprimente il nome antico della regione, ov' è situata la sede del Vescovo, cioè p. es. *N. N. Archiepiscopus Corinthius in Achaja.* Come però era libero l' uso della formola antica, così sarà in libertà di ciascuno usare della nuova, ovvero denominare il Vescovo solamente dalla sede, dicendo p. es. *N. N. Archiepiscopus Corinthius* senza altro.

" 3. Quando occorra o si voglia distinguere con una appellazione comune dai Vescovi o Chiese residenziali, i Vescovi e le Chiese non residenziali, invece di chiamarli *in partibus infidelium*, si chiamino in comune, come più volte si è praticato finora, *Episcopi*, seu *Ecclesiae Titulares.*

" Il S. Padre, cui furono sottoposte siffatte risoluzioni nell' udienza de' 28 del mese stesso, degnavasi munirle di sua sanzione, incaricando questa medesima S. Congregazione di portarle ufficialmen-

te a notizia dei varii Pontifici Dicasteri. „

Da questo documento vuolsi raccogliere che la qualifica di *Titolare* è solo in contrapposizione coll' altra di *Residenziale*; e però quella deve usarsi quando suole usarsi questa. Or poichè nessuno dei Vescovi Residenziali usa aggiungere questa qualifica nella sua firma; neanco devono usarla i Vescovi Titolari. Questi potranno firmarsi col solo nome proprio e quello della Diocesi, potendo aggiungervi, se vogliono, quello della Regione, non però la qualifica di *Titolare*.

11.

Se gli Amministratori Apostolici, i Vicarii Capitolari ed i Vescovi Titolari sono tenuti alla messa pro populo.

D. Colla Costituzione *In suprema* del dì 8 giugno 1882 (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. I, p. 53), Leone XIII dichiarò che i Vescovi, similmente come i parrochi, hanno l' obbligo della Messa *pro populo*. Quest' obbligo si estende pure agli Amministratori Apostolici temporanei di qualche diocesi vacante? Si estende ai Vicarii Capitolari? Si estende infine ai Vescovi Titolari?

R. Tal quistione, non toccata, per quanto sappiamo, da' DD., sorge spontanea dopo la cit. Costituz. di Leone XIII: fa d' uopo esaminarla coi principii del diritto.

A noi sembra chiarissimo che, sì l' Amministratore Apostolico, come il Vicario Capitolare, hanno l' obbligo della Messa *pro populo*, siccome l' ha il Vescovo. E vaglia il vero:

a) Tutte le ragioni che militano per l' obbligo del Vescovo, quanto alla detta Messa *pro populo*, militano per chi fa le sue veci nella cura della diocesi. Siffatto obbligo si desume soprattutto dall' officio di pastore, che importa, fra le altre cose, offrire pel popolo il Sacrifizio dell' altare. Se adunque ha quest' obbligo il pastore, l' avrà pure chi è chiamato ad esercitarne anche temporaneamente i doveri.

b) Il Tridentino, senza distinzione di persone, parla di quest' obbligo, imposto per diritto divino, a tutti coloro che hanno cura di anime: " Cum praecepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere, pro his sacrificium offere „ (Sess. 23, c. 1, *de ref.*). Non distinguendo fra cura perpetua e cura temporanea, intende parlare sì de' Vescovi e dei parroci, e sì degli amministratori o vicarii che tengono la cura invece di quelli.

c) La cit. Costituz. *In suprema* di Leone XIII riconosce nei Vescovi l' obbligo stesso che la Costit. di Bened. XIV *Cum semper oblatas*, riconosce nei parroci. Or in questa di Benedetto XIV chiaramente va detto che l' obbligo della messa *pro populo* è non solo pei parroci perpetui, ma sì ancora pei Vicarii temporanei, cui deputa il Vescovo per le parrocchie vacanti (1). Dunque anche in forza della Costituzione di Leone XIII devesi riconoscere tale obbligo non solo nei Vescovi e negli Abati con giurisdizione, ma sì ancora negli Amministratori Apostolici e nei Vicarii Capitolari che governano la Diocesi durante la vacanza.

d) Abbiamo ancora di ciò una dichiarazione della S. Sede se non diretta, almeno indiretta; ma però chiara e apodittica. Fu chiesto alla S. C. di Propaganda: " An Vicarii Apostolici et Missionarii, qui quovis modo suscipiunt animarum curam in aliquo determinato loco, teneantur indiscriminatim *ex iustitia* applicare missam pro populo diebus festis. „ E dopo maturo esame, studiata profondamente la quistione con voto di due dottissimi Consultori, il dì 23 mar-

(1) Ecco le chiare parole della cit. Costit.: " Quum enim Sacrum Tridentinum Concilium, ne animarum cura negligatur, non uno in loco Episcopis mandet, ut quotiescumque opus fuerit idoneos vicarios cum certorum fructuum assignatione ad eamdem curam exercendam eligant ac deputent, uti videre est *in sess. 6 cap. 2, sess. 7. cap. 3. 7., sess. 21. cap. 6., sess. 25. cap. 16.*; non raro autem eveniat ut aliqua ecclesia parochiali vacante, vicarius pariter ad implenda huiusmodi ecclesiae onera, usque ad novi rectoris electionem, ab Episcopo deputari debeat, eodem Concilio Tridentino id iubente *Sess. 24. cap. 18 de ref.*; nonnulli ex huiusmodi vicariis nituntur seipsos a praedicta obligatione subtrahere vel ex eo quod, habituali cura penes alium seu alios residente, ipsi actualem dumtaxat exercent; vel quod ipsi fiunt ad nutum amovibiles; vel ad breve tempus huiusmodi curae sint addicti; ut nihil hic loquamur de parochis regularibus, qui a predicta applicatione missæ pro populo nonnunquam alienos se ostendunt. Itaque mens nostra et sententia est, sicut etiam pluries a praelaudatis Congregationibus iudicatum fuit ac definitum, quod omnes et singuli, qui actu animarum curam exercent, et non solum parochi aut vicarii sæculares, verum etiam parochi, aut vicarii regulares, uno verbo, omnes et singuli, de quibus supra dictum est, atque alii quicumque, etiam specifica et individua mentione digni, aeque teneantur missam parochialem applicare pro populo, ut præfertur, ipsorum curæ commisso. „

zo 1863, la S. C. risolse: " Negative, dummodo non agatur de locis. in quibus Sedes episcopalis, ac paroeciae canonice erectae iam sint, atque ad ea Vicarius Apostolicus et Missionarii missi sint ut legitimorum Pastorum vices gerant. „ Dunque in ogni Sede Episcopale, purchè sia canonicamente eretta. non solo il Vescovo, ma sì ancora chi nella vacanza sia destinato a farne le veci, han l' obbligo di celebrare la messa *pro populo*.

Pare adunque dimostrato a bastanza l'obbligo della messa *pro populo* che hanno l' Amministratore Apostolico ed il Vicario capitolare (1).

Non così però del Vescovo titolare. Fu chiesto alla S. C. dei Riti : " An Episcopi teneantur ad applicationem missae *pro ovibus* post adeptam possessionem, an statim ac electi sint in Consistorio „ — e il dì 21 nov. 1831 *in Marsorum* ad 22 rispose : " Post adeptam possessionem. „ Se adunque il Vescovo non è tenuto all' obbligo della messa *pro populo*, se non dopo aver preso possesso dalla diocesi, vale a dire, se non quando in atto governa la diocesi, i Vescovi titolari che non han residenza e che non pigliano possesso dalla loro chiesa, non sono tenuti per giustizia a tale obbligo.

Ciò fu espressamente dichiarato nella cit. Costit. *In suprema* di Leone XIII. Eccone le parole : " Quamquam vero minime necessarium, opportunum tamen ducimus declarare ea quae supra constituta sunt, ad Episcopos non spectare, qui *Titulares* dicuntur, quique ad dignitatem episcopalem promoti, ideo a Romano Pontifice titulo decorantur Ecclesiarum Cathedralium, quæ olim florentes, nunc clero populoque catholico destituuntur, ne scilicet antiqua earum dignitas et memoria penitus deleatur. Cum enim ipsi sedium suarum possessionem non capiant, qua dumtaxat suscepta, munus, de quo diximus, Episcopi implere teneantur, cumque nullus neque Clerus neque populus eorum regimini tradatur. satis constat, eos uti carent usu atque exercitio potestatis ex episcopali consecratione acceptae, ita etiam haud esse officiis atque oneribus curae episcopalis obnoxios. Sed tamen, si aequitatis caritatisque episcopalis ratio habeatur, non potest non consentaneum videri, eos etiam interdum sacrificium offerre, ut respiciat Deus miseram Ecclesiarum illarum conditionem, quarum titulo et nomine ipsi honestantur. Huic rei optime congruunt quae a Pio VI Decessore Nostro in Consacratione Episcopi Cyrenensis die IV Octobris an 1778 in Basilica Ostiensi dicta sunt : cum scilicet enumerans caussas, ob quas Apostolica Sedes Ecclesias etiam ab infidelibus occupatas conferre solet, " oportere, inquit, aliquem existere qui singulariter incumbat, si non regere captivam illam miseri gregis portionem, preces saltem ac lacrymas pro eadem ad misericordiarum Patrem assidue effundere. „

Donde si raccoglie che i Vescovi titolari non hanno obbligo veruno di celebrare per le loro Sedi la messa *pro populo*; ma che sembra consentaneo che ciò facciano talvolta, e che almeno raccomandino a Dio nei loro Sacrifizii gli spirituali bisogni dei miseri popoli di quelle Chiese.

12.

Se sia tenuto a doppia messa pro populo *un Vescovo che abbia l' amministrazione di due diocesi; o che sia pur anco parroco della sua Cattedrale.*

D. Dopo la Costituz. *In suprema* di Leone XIII che obbliga i Vescovi alla messa *pro populo*, che è da dire dei Vescovi che amministrano più diocesi, o che siano in pari tempo parroci della loro Cattedrale ? Saranno questi tenuti a più messe *pro populo ?*

R. In quanto ai Vescovi che tengono più diocesi, siano queste o pur no unite *æque principaliter*, ora è certo che son tenuti ad una sola messa *pro populo*.

Prima non era così. Pei parrochi infatti, i quali reggono due o più parrocchie, sta fermo l' obbligo di applicare due o più messe *pro populo*. Così la S. C. del Concilio 3 febbr. 1884 : " Utrum parochi duas aut plures regentes paroecias, ad duas vel plures missas pro populo celebrandas diebus festis teneantur per se aut per alios ? — Resp. : Parochum, prout in casu, teneri sive per se, sive per alium ad tot missas celebrandas quot parochias „. — Lo stesso era stato dichiarato dalla medesima S. C. pei Vescovi amministratori di più diocesi, *dummodo illae non sint unitae unione plenaria et extinctiva*, come *in Viterbien.* 31 mar. 1708 di Leone XIII. Prima l' obbligo della messa *pro populo* nei Vescovi era controverso : ora non più. E però, fino a che la S. Sede non abbia dichiarato altrimenti, non crediamo esonerato di tale obbligo un Vicario capitolare od un Amministratore apostolico.

(1) È vero che la S. C. dei Riti *in Marsorum* il dì 12 nov. 1831 al dubbio 23 : " Vicarii Capitulares tanentur ne ad hanc missæ applicationem sede vacante ? „ — rispose *Negative*. Non crediamo però che ciò possa sostenersi dopo la Costituz. *In suprema*

ad 2 (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. I, pag. 8). — Oggi però la cit. Costituz. di Leone XIII ha contemplato questo caso ed ha stabilito come segue:

" Et ne cui dubitationi aditus pateat, declaramus eosdem Episcopos et Abbates huic officio satis esse facturos per celebrationem et applicationem unius Missæ pro universo populo sibi commisso, etiamsi duas vel plures Dioeceses et Abbatias aeque principaliter unitas regant. — Novimus quidem Romanas Congregationes Nostras aliud decrevisse de Parochis duas vel plures parochiales Ecclesias aeque principaliter unitas gerentibus: in quibus singulis singulae per dies festos Missae celebrentur et pro populo applicentur necesse est. Sed alia est Parochorum alia Episcoporum ratio. Etenim cum cuique Parocho specialis in unaquaque Paroecia ac definita populi cura commissa sit, festis diebus Parochus non modo celebrare pro populo debet, sed etiam in parochiale templum populum admittere ut sacrosancto Missae sacrificio intersit, et audiat verbum Dei, et sacramenta pro opportunitate recipiat, et iis omnibus officiis excolatur quae diebus praesertim Dominicis aliisque festis præstanda sunt. At non haec valere possunt pro Episcopis, qui dissimili in conditione et caussa versantur, cum nulla lege hodie iubeantur omnibus diebus festis sanctum Sacrificium in Cathedrali templo peragere. „

Di qui ricavasi che ciascun Vescovo oggidì, benchè abbia due o più diocesi, come pure chi oltre la propria diocesi ne amministra temporaneamente un'altra, una sola Messa *pro populo* è tenuto di celebrare, non militando per lui la ragione onde un parroco di più parrocchie va obbligato a celebrare più Messe *pro populo*.

Ma che è da dire se oltre la cura della diocesi il Vescovo tiene pur quella particolare di una parrocchia? può bastargli anche in tal caso una sola Messa *pro populo*?

Questo caso è ben diverso dal precedente, in cui si esaminava l'obbligo che ha il Vescovo di pregare colla S. Messa per più diocesi che amministra. Ma qui il Vescovo è ancor parroco; e però non basta la Messa ch'egli applica in genere *pro populo unius vel plurium Dioeceseon:* dee pure applicarne un'altra particolarmente *pro populo Paroeciae.* Sono, questi, due obblighi distinti, che non si compenetrano, ma vogliono adempirsi amendue separatamente. Ciò fu pur definito dalla S. C. *de Propaganda Fide*, la quale alla domanda: " Se il Vescovo di Dromore in Irlanda, essendo parroco di Newry nella sua Diocesi, applicando nelle Domeniche e nelle altre feste la Messa per tutti i fedeli della sua diocesi, soddisfa anche all'obbligo che gl'incombe come parroco „ — la S. C. il dì 23 marzo 1863 rispose: " Iuxta exposita, negative; et ad mentem. „ La mente è che, se il detto Vescovo non tiene nella città di Newry un vicario per amministrare quella parrocchia, debba porvelo, e per mezzo di esso debba altresì soddisfare all'obbligo della messa *pro populo*, avvertendo bensì, conforme al § 4 della Costituz. di Benedetto XIV *Cum semper oblatas*, che nel fissargli la congrua debba aver riguardo all'anzidetto peso „ *(Collectan. S. C. de Prop. Fid.* 204).

Il Vescovo adunque, il quale sia ancor parroco di qualche luogo di sua Diocesi, oltre la messa *pro populo*, che deve egli celebrare per la diocesi, dee procurare che chi lo rappresenta o lo coadiuva nella cura parrocchiale celebri invece di lui, nei dì festivi, la messa pel popolo della parrocchia.

13.

Se il Vescovo può celebrare in casa, dove non abita.

D. Il Vescovo Teodosio, pregato a benedire le nozze in casa di un diocesano, vi si reca, ed, avvalendosi del privilegio vescovile dell'altare portatile, celebra ivi pure la messa degli sposi. — Si chiede: 1.° Può il Vescovo celebrare la S. messa in casa, dove non abita? — 2.° Che è da dire, nel caso, di Teodosio?

R. Il Vescovo di Nicotera e Tropea chiese alla S. C. del Conc.: " An Episcopus, dum extra suam Dioecesim degit, tempore a sacris Canonibus concesso, sive in domo propriae familiae, sive in extranea domo, vel in publico contubernio, gaudeat, quoad missam iisdem iuribus, quibus in oratorio sui Episcopii, ita ut quilibet sacerdos celebrare queat et christifideles praecepto de audiendo sacro diebus festis satisfaciant? „ — E la S. C. il dì 16 dic. 1893 rescrisse: " Detur decretum S. Rituum Congregationis diei 22 augusti 1818. „

Or nel cit. decreto era stato chiesto alla S. C. de' Riti, " Se un Vescovo Titolare possa, senza uno speciale rescritto, erigere l'altare dovunque esso voglia, ancorchè nella casa di sua abitazione esista già una cappella per uso dei suoi parenti. „ — e la S. C. il dì 22 agosto 1818 così rispose: " Affirmative. Verum consulendum SS.mo pro extensione privilegii, videlicet, quod Episcopi in casibus a iure permissis hospitantes domi, vel pa-

rentum vel extraneorum, qui gaudent indulto oratorii domestici, possint et valeant in eodem celebrare vel celebrari facere, loco et vice arae portatilis, quam tantum extra propriam dioecesim indulget Bonifacius VIII cap. *Quoniam Episcopi* De Privilegiis n.6., servata in reliquis forma decreti s. m. Clementis XI, iuxta tamen posteriores declarationes s. m. Innocentii XIII, et Concilii Romani sub Benedicto XIII cap. XV, n. 3. „

In quanto ai decreti qui citati, Clemente XI il 15 dicembre 1703 stabilì: " Episcopis et his maioribus Praelatis, etiam Cardinalatus dignitate fulgentibus, neque sub praetextu privilegii clausi in corpore iuris, neque alio quoque titulo, nullo modo licere extra domum propriae habitationis in domibus laicis, etiam in propria dioecesi, quod fortius intelligitur in aliena, erigere altare, ibique sacrosanctum Missae sacrificium celebrare, sive celebrari facere. „

Benedetto XIII poi nel Concilio Romano tit. XV, c. 3, prescrisse: " Declaramus tamen quod cum in praedicto decreto (Clementis XI) statuatur, non licere Episcopis extra domum propriae habitationis in domibus laicis erigere altare, ibique sacrosanctum missae sacrificium celebrare, sive celebrari facere, huiusmodi prohibitio intelligenda non sit de domibus etiam laicis, in quibus ipsi Episcopi forte occasione visitationis vel itineris hospitio excipiantur, et nec etiam quando Episcopi in casibus a iure permissis, vel de speciali Sedis Apostolicæ licentia absentes a domo propriae ordinariae habitationis moram idcirco faciant in aliena domo per modum similis habitationis; his etiam casibus licita iis erit erectio altaris ad effectum praedictae celebrationis. „

Da tutti questi decreti si raccoglie che i Vescovi han facoltà di erigere l'altare e celebrare il S. Sacrifizio dovunque si trovino ad abitare, sia permanentemente, sia di passaggio; sia nella propria diocesi, sia pur altrove; o in casa di persone private, o in pubblici alberghi: non però in altre case estranee, dove essi non dimorano.

Al 2.° — E però il Vescovo Teodosio mal si appone con creder lecito di benedir le nozze in casa altrui celebrandovi pure il S. Sacrifizio.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

74. — **D.** Il Confessore ordinario di una intera comunità religiosa, dopo un triennio, ha bisogno della venia Apostolica per continuare siffatto ministero. Ne ha pur bisogno un confessore che sia ordinario di una o due suore solamente?

R. Non ne ha bisogno. Impropriamente il confessore di una o due suore dicesi ordinario: è sempre straordinario, benchè *ad habitum;* e non deve concedersi dal Vescovo, se non per giuste e gravi ragioni, contemplate dalla Costit. *Pastoralis officii* di Bened. XIV (V. *Mon. Eccl.* Vol. II, Par. I, 230).

75. — **D.** Che deve dirsi di quegl'italiani ch'emigrano nelle Americhe ed ivi contraggono matrimonio, senza chiedere la fede di battesimo, nè quella di stato libero dal parroco di origine? Deve questi considerarli, al loro ritorno, come legittimamente sposati, sull'attestato solo del parroco americano?

R. *Omne factum praesumitur recte factum* fino a prova contraria. Non avendo perciò il parroco italiano nessuna prova della nullità dei matrimonii che si contraggono nelle Americhe, non dee muover dubbii sull'attestato di quei parroci, purchè autentico. Ma perchè non s'è chiesto, giusta il Tridentino, la fede di battesimo e quella di stato libero? Può darsi che i Vescovi, attesa la distanza e la difficoltà di avere quei documenti, siansi contentati (legittimamente o no, non sta al parroco discuterlo) del solo giuramento degli sposi e di altri testi.

76. —**D.** Quando si cantano inni od altri cantici stando esposto il SS. Sacramento, prima della orazione dicesi il ℣. *Dominus vobiscum?*

R. Sul versetto *Dominus vobiscum*, se debba dirsi o pur no, stando esposto il SS. Sacramento, discorre a lungo ed eruditamente il Gardellini nel comento sulla Istruz. Clementina § 31, n. 4-10. Dal suo insegnamento si può raccogliere che i Rituali antichi prescrivevano in questo caso il prefato versetto; poi fu tolto nel 1752 d'ordine di Benedetto XIV. La ragione onde fu tolto, checchè ne dica il Baruffaldo *(In Rit. Rom.* tit. 80, n. 73), è quella che assegna il Merato, seguito dal Cavalieri e dal Gardellini, cioè " quia immediate post cum Sacramento populo adstanti impertienda est benedictio, quae est realis et validior deprecatio quod Dominum sit cum adstantibus, quam ea, quae per vocem exprimitur. „ E però la norma generale, basata su decreti della S. C. dei Riti, intorno alla recita del *Dominus vobiscum* col Sacramento esposto, la segna il cit. Gardellini l. c. n. 6, ed è questa: " Regula igitur generalis esse debet, quod

vocalis deprecatio *Dominus vobiscum* sit omittenda ante orationem de SS. Sacramento, ad quem sequitur illico ipsa realis deprecatio, media benedictione, eiusdem Sacramenti: secus vero si immediate non subsequatur. „ Quando adunque, esposto il Santissimo, si cantano inni ed altri lodi, se questi precedono la benedizione non deve dirsi il *Dominus vobiscum;* se non precedono (come p. e. se si debba recedere prima della benedizione o si debba poi compiere qualche altra funzione), si può dire.

77. — **D.** Dopo l'assoluzione al tumulo, detto dal Celebrante, nel ritornare in sagrestia il salmo *De profundis*, si deve aggiungere l'ant. *Si iniquitates* col *Kyrie eleison*, il *Pater noster* e l'orazione *Fidelium?*

R. L'ant. *Si iniquitates* che prima del *De profundis* deve accennarsi; dopo deve recitarsi interamente, così prescrivendo il Rituale. Quanto ai versetti ed all'orazione, non sono prescritti, come dice il Martinucci *(Man. Sacrar. Caerem.* Lib. III, cap. X, n. 36, nota *a)*. Crediamo nondimeno essere cosa pia e lodevole lo aggiungerli.

78. — **D.** Nel *Mon. Eccl.* Vol. II, Par. II pag. 36, fra gli altri Decreti della S. C. de' Riti che si riferiscono, al n. 7. vi è ancora questo: " Episcopus Dardanen. petiit: Altare enormiter fractum sed postea firmiter coementatum consecravi. At altare aliud simili modo fractum consecrare, dubio de validitate primae consecrationis exorto, renui. An ne prima consecratio valida habenda sit? Et si responsio affirmativa reddenda est, an ne ad secundum consecrandum procedere possim? „ — Resp. 20 mar. 1869 in Vicariat. Apost. Capitis Bonae Spei n. 5437: " Consecrationem primi altaris validam esse; ideoque nec secundi altaris invalidam esse, si fieri vellet. „

Nel Vol. IX poi dello stesso *Monit.* Par. II, pag. 122 al quesito: " III. An altare, sive fixum, sive portatile enormiter fractum sed firmiter coementatum, aut ex pluribus lapidibus efformatum valide ac licite consecrari possit? „ — si risponde dalla stessa S. C. il 19 maggio 1896: " Ad III, Negative, scilicet, non potest altare, de quo fit mentio, valide ac licite consecrari „ (*Decretum* 19 Mai. et 8 Jun. 1896).

Or si chiede: 1.° Come si conciliano questi due decreti che sembrano contraddirsi? — 2.° Possono ora lecitamente e validamente consacrarsi gli altari rotti enormemente e poi fermamente cementati? — 3.° Nel caso negativo, che è da dire di quegli altari che, in forza del primo decreto 20 mar. 1869, furono in tali condizioni consacrati?

R. Al 1.° — I due allegati decreti nel loro tenore veramente si contraddicono. Però fa d'uopo considerare che il primo è anteriore; il secondo, posteriore: il primo è particolare; il secondo è generale: il primo è dato dalla sola S. C.; il secondo ha pure la sanzione del Sommo Pontefice. È necessario adunque stare al secondo, non già al primo, che deve dirsi piuttosto una concessione particolare, anzichè una dichiarazione generale.

Al 2.° Deve oggidì ritenersi come invalida ed illecita la consacrazione di un altare *enormiter fracti et firmiter cœmentati.*

Al 3.° Ciò posto, gli altari consacrati in tali condizioni in forza del 1.° decreto 20 marzo 1869, secondo noi pensiamo, han bisogno di una sanatoria della S. Sede. E ciò, tanto più che il diritto antico e recente ha sempre ritenuti invalidamente consacrati siffatti altari. Così il Lib. III, delle Decretali tit. 40, c. III, *Quod in.* Così pure la S. C. de' Riti il dì 3 marzo 1821, n. 4577 ecc.

79. — **D.** Come dev'essere la frattura di un altare perchè diventi esecrato, non essendo in ciò concordi gli AA.?

R. Dev'essere *enorme*, e non basta una frattura leggera. Come poi debba intendersi questa frattura *enorme*, lo spiega con copia di dottrina e di erudizione, com'è solito, il Gardellini *(Adnotat. ad decr.* 4577). Questi adunque dice enorme la frattura di un altare: 1.° " Si tabula fuerit vel in duas, vel in plures notabiles partes divisa, ac proinde continuationem, integritatem et substantialem unitatem amittat. „ — 2.° " Si divisa per fracturam aliqua sit ex illis partibus, in quibus peculiares unctiones fuerant adhibitae, subtiles candelae accensæ, thus crematum. „ — 3.° Si parvus ille lapis confractus fuerit, qui sigillum continet et claudit repositorium Reliquiarum, quod Sepulcrum dicimus. „ Questo insegnamento vien confermato da molti decreti della S. C. de' Riti, specie da quelli 6 oct. 1837, n. 4829; 23 maii 1835, n. 4739; 7 dec. 1844, n. 4990; 25 sept. 1875, n. 5639 etc.

80. — **D.** In qualche chiesa vi hanno mense di altari e pietre sacre sì malamente lavorate (a solo scalpello) che le ineguaglianze ed i rialzi si veggono e si toccano fin sopra le tovaglie. È permesso rendere questi altari lisci e levigati, togliendo le ineguaglianze e radendo la sola superficie consacrata?

R. Ecco come insegna il De Herdt *(S.*

Lit. Prax., Vol. I, n. 177) : " Sicut altare perdit consecrationem per fracturam, sic etiam per abrasionem, serra, ascia aliisve instrumentis factam, prout ecclesia iuxta plures eam amittit, quando omnis crusta simul absumitur, quamvis parietes non corruant. „ E cita per conferma il Quarti p. 3, tit. X, n. 2, dub. 7 e le *Conferentiae eccl. Mechlinien.* 1878 de Lit. q. VI. — A noi per altro sembra un pò rigido tale insegnamento, massime dopo che la S. C. de' Riti, recedendo dalle antiche dichiarazioni, ha definito col decreto generale, approvato dal S. P. Leone XIII, del dì 19 maggio 1896 (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. II. p. 122) che il discrostamento dell' intonaco delle chiese, anche totale, non offende la consacrazione di esse, la quale se si compie sull' intonaco, si estende all' intero edifizio. Al quesito infatti : " II. Utrum ecclesia, e cuius parietibus vel partim, vel integre disiicitur simul incrustatio, vulgo *intonaco*, ut renovetur, consecrata maneat, vel execrata ? „ — fu risposto : " Ad II. Ecclesia consecrata remanet, quamvis in eius parietibus opus tectorium sit renovatum. „ Crediamo lo stesso possa dirsi della superficie di un altare, quando soprattutto non siano toccate le parti precipue della consacrazione, come i luoghi dove si accesero le candelette ed arsero gl' incensi.

81. — **D.** Il S. Officio, con decreto del 16 giugno 1897 (V. q. Parte, pag. 99) concesse che il confessore può assolvere subito dai riservati al Papa un penitente, cui torna molto duro di aspettare il tempo necessario per chiederne la facoltà. Come deve intendersi quel *nimis durum*: oggettivamente, o soggettivamente ? Vale a dire considerata la cosa in sè, ovvero avuto riguardo alle disposizioni del penitente ?

R. Deve considerarsi *soggettivamente*, avuto, cioè, riguardo alle circostanze ed alle disposizioni particolari del penitente. In caso opposto, dovrebbesi dar sempre l' assoluzione dai riservati, giacchè non solo è cosa durissima, ma pericolosissima, stare anche un sol momento in colpa grave. Tale assoluzione adunque può darsi solo quando o le circostanze speciali del penitente, ovvero il suo gran desiderio di vedersi subito assoluto, inducono a giudicar duro assai non esaudirlo.

82. — **D.** Nel detto caso, quando il penitente non abbia le prefate disposizioni, può il confessore con opportuni ammonimenti suscitarle, ed assolverlo poi subito ?

R. Può benissimo ; anzi è cosa santa il farlo ed anche doverosa, essendo compito del confessore eccitare il penitente a concepire odio profondo al peccato e desiderio vivo della grazia divina. Quando perciò si accorge che quest' odio e questo desiderio sono eccitati davvero nell' animo del penitente, sì che questi creda molto duro il rimanere inassoluto, può benissimo assolverlo, scrivendo poi, come di dovere, fra un mese alla S. Penitenzieria.

—

BIBLIOGRAFIA.

De Luca Mariano — Praelectiones Iuris Canonici, quas in Schola Institutionum Canonicarum habebat P. Marianus De-Luca S. I., nunc Textus Decretalium professor in Pontificia Universitate Gregoriana, et S. C. Concilii consultor. Tom.I.Introductio generalis — Tom. II. Liber de Personis — Romae ex Typ. polygl. S. C. de Propaganda Fide, 1897.

Sono questi i due primi volumi di un altro corso opportunissimo di cui si arricchisce la scienza del diritto canonico. Autore n' è il chiariss. P. De Luca d. C. d. G., già professore di dogmatica e di morale, ed ora da ben quindici anni, di canoni, nella Università Gregoriana di Roma. Egli in questo corso raccoglie l' insegnamento dei più classici e grandi canonisti e lo coordina mirabilmente in forma scientifica, da formare un corpo di dottrina pieno e compatto. Nel primo libro si ha la introduzione generale al diritto canonico, e vi si spiega diffusamente la *natura* di esso diritto ; i *fonti*, da cui scaturisce ; le molteplici *collezioni*, in cui si contiene ; l' *autenticità* di queste collezioni ; e finalmente l' *attuale valore* di esse ed il modo d' interpretarle. Divisa intanto tutta la materia del giure canonico, nelle trattazioni delle *persone*, delle *cose*, dei *giudizii*, delle *pene*, e *dei delitti*, segue nel secondo volume già pubblicato la trattazione delle *persone*. Anche qui è dottrina soda ed ampia, ma collocata in giusti confini, con ordine e con procedimento scientifico. Distinte le persone in laici e chierici, e detto brevemente ciò che si attiene ai laici, l' Au-

tore suddivide la trattazione dei chierici in doppia gerarchia, di *ordine*, cioè, e di *giurisdizione*, svolgendo la vasta tela con profondità di vedute e con tutte quelle nozioni che tornano utili ad una piena conoscenza del diritto canonico. Largo poi di citazioni, addita con esse i fonti classici, a cui si possa ricorrere nei bisogni; e la moltiplicità delle materie non offende l'ordine e la chiarezza. Facendo voti che presto vengano a luce gli altri tre libri promessi, additiamo questo corso a tutti quei Seminarii nei quali si voglia dare agli allievi una soda istruzione canonica; e lo additiamo ancora ai provetti, i quali vi troveranno raccolto quanto mai sia necessario per ben regolarsi nei casi proprii. — Il 1.° Libro, cioè, *Introductio generalis*, costa L. 4; il 2.° Libro cioè *De Personis*, L. 7, presso il Deposito di libri, via del Seminario, 120, Roma.

Lombardi Carlo — Iuris Canonici Institutiones, quas in Scholis Pontificii Seminarii Romani tradidit Carolus Lombardi — Vol. I. — Romae ex officina libr. Henrici Filiziani, 1897-98.

Piccolo di mole, ma ricco di scienza canonica, quest'altro corso è commendabilissimo per coloro che non possono spendere gran tempo allo apprendimento di tale disciplina, o devono poi passare allo studio più ampio delle Decretali. Qui vi è tutto ciò che fa d'uopo ad una accurata istituzione; ma ristretto e condensato in sì brevi limiti, che in un anno o due può percorrersi compiutamente. Ciò poi che ne forma il pregio speciale si è che tutte le svariate materie sono sì ben lumeggiate e coordinate, che appaiono una sintesi fedele, e come una piccola fotografia, dei grandi corsi, ma con quella chiarezza e con quell'ordine che la rendono accessibile ad ogni intelligenza. L'Autore ch'è da più anni professore alla Università romana di S. Apollinare, ed insieme officiale stimatissimo nella Suprema Congr. del S. Officio, vi ha aggiunto tutte le ultime novità dichiarate e decretate dalla S. Sede; sicchè il giovane va messo in grado di aver sufficiente notizia dell'antica e recente disciplina della Chiesa. Tutta la trattazione va divisa in due piccoli volumi. Questo primo ch'è pubblicato contiene i *Prolegomeni* soliti del diritto canonico, e il trattato delle *Persone*, suddivise in *Chierici*, *Regolari* e *Laici*. Segue un'utilissima Appendice, colla serie dei Romani Pontifici, con quella de' Concilii generali, e con uno schema della Gerarchia ecclesiastica. Fra non guari sarà pubblicato pure l'altro Volume con cui si compiono le istituzioni canoniche, e con cui sarà dato ancora un grande aiuto ai chierici ed ai Seminari. — Questo primo volume costa L. 4 presso l'Autore in Roma Via del Governo Vecchio, n. 96

—

CRONACA RELIGIOSA

(30 Novembre 1897)

Pellegrinaggio al Vaticano — Ai 14 u. s. fu ricevuto da S. S. un pellegrinaggio Irlandese, ch'ebbe la consolazione di assistere alla sua Messa. Il S. Padre ammise poi alla sua augusta presenza i capi del pellegrinaggio, presentatigli dal Priore degli Agostiniani M. Rev. Glynn. Faceano corona alcuni Arcivescovi e Prelati e Signori Messicani. Al S. Padre fu offerto l'Obolo dell'Amor filiale con una pergamena artisticamente lavorata.

Ricevimenti al Vaticano — Ai 13 sp. l'Emo Card. Vicario presentò al S. Padre una deputazione del Clero e del Laicato italiano composta dai rappresentanti di ciascuna regione, i quali offerirono al Papa un ricco Ostensorio finamente lavorato in oro ed argento, ornato di smalti e di pietre preziose, donato come protesta per l'erezione del monumento a Giordano Bruno, e per riparazione delle offese alla SS.ª Eucaristia. Sua Santità ammirò il ricco lavoro, ne lodò la idea e l'esecuzione, e di gran cuore benedisse il promotore, i sottoscrittori, le famiglie, il Clero e ciascuna Diocesi.

Cause di beatificazioni e canonizzazioni — Ai 16 sp. fu tenuta la Congregazione generale dei Sacri Riti nel Palazzo Apostolico Vaticano in presenza di S. S., nella quale gli Emi Cardinali, Prelati e Consultori Teologi hanno emesso il loro voto sul dubbio delle virtù in grado eroico nella causa di beatificazione e canonizzazione del Ven. Bernardino da Calenzana dell'Ordine dei Minori.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il Conte Paganuzzi, ed i Delegati delle Associazioni cattoliche della Diocesi di Milano hanno indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri una nobile protesta importantissima, nella quale si dichiara che i cattolici non si arresteranno giammai nella loro via di propugnare la libertà e l'incremento della religione, sempre però nei modi legali senza disturbo dell'ordine pubblico, constatando che colle famose circolari si è violato apertamente il dritto pubblico vigente. In questi sensi i Consigli direttivi delle Associazioni cattoliche e della Società della Gioventù Cattolica hanno diramate circolari ai Presidenti dei Comitati Diocesani, Parrocchiali, e dei circoli.

— Il 28 u. s. venne inaugurato in Anagni il nuovo Istituto Leonino. Vi assistevano i Cardinali Satolli, Mazzella e Steinhuber, varii Vescovi, Prelati, e le autorità locali. Vi fu solenne Pontificale coi cantori della Cappella Sistina. Il Card. Satolli fece un discorso applauditissimo, e furono letti gli atti Pontificii di fondazione dello stesso Istituto.

— Il 31 u. s. nella Chiesa di D. Bosco in Valdocco Mons. Vesc. d'Ivrea benedisse 60 missionarii e 25 Suore di Maria Ausiliatrice, che dovevano partire per le missioni Salesiane d'America. Numeroso popolo nel piazzale acclamò ai partenti colle grida: Viva D. Bosco!

— Il 3 sp. fu collocata la prima pietra del tempio monumentale della Chiesa del *Corpus Domini* fuori Porta Sempione a Milano. La funzione fu celebrata dall'E.mo Card. Ferrari fra numeroso concorso di clero e di popolo. Nel foro della pietra fu depositato un tubo contenente la pergamena commemorativa. Erano presenti il Superiore generale e tutt'i Superiori locali delle Comunità Carmelitane di Genova e di Venezia. Dopo la benedizione delle fondamenta il Card. Arciv. pronunziò un bellissimo discorso di circostanza.

— La S. C. di Propaganda ha creata una nuova Prefettura Apostolica in Africa, che stenderà la sua azione su parte dei suoi territorii bagnati dal Senegal e dal Niger. Venne affidata alla Congregaz. francese dello Spirito Santo e del Cuor di Maria.

— Feste solennissime si sono celebrate nella Parrocchia di S. Carlo dei Catinari a Roma in onore di S. Antonio M.ª Zaccaria con sermoni di Padri Barnabiti e del Rettore del Seminario Romano. Vi è stato musica sceltissima del Maestro Capocci, e Pontificali degli E.mi Cardinali Vannutelli, Satolli, Mazzella e Parocchi.

— È morto a Lucca il Marchese Giamb. Bottini, padre dell'illustre March. Lorenzo, prode campione della causa cattolica in Italia.

—

— Nella Chiesa di S. Sulpizio a Parigi si è inaugurata l'Arciconfraternita di preghiere e buone opere pel ritorno dell'Inghilterra all'unità della Chiesa, con solenne pompa ed immenso concorso di popolo. Vi erano il Card. Arciv. di Parigi, il Card. Arciv. di Westminster, e molti Vescovi e Prelati, rappresentanti i cattolici inglesi.

— Lo Czar ha distribuite alcune terre agli Israeliti per alleviare la loro miseria: ha autorizzato la costruzione di una nuova chiesa cattolica nel governo di Vilne, e la riparazione della Chiesa di Brunsiwshy nel governo di Kovno.

— A Beyrouth i Gesuiti hanno formata una scuola a tre gradi per l'insegnamento primario, secondario e superiore, con una facoltà di medicina. I gesuiti sono ottanta, assistiti da sei medici francesi: vi è la tipografia: dalla Francia si ha un sussidio di 93 mila franchi. Il numero degli alunni è 870.

— A Zulpich in Germania ebbe luogo una bella riunione della Società popolare cattolica. Erano presenti 700 socii. Parlarono tra gli applausi dell'Assemblea il Segretario De Pieper, il Deputato Fucha, ed i Presidenti Brener e Mundt sulla protezione delle classi agricole ed operaie, sui doveri dei cattolici nei tempi attuali, sul miglioramento di tutte le classi sociali, e sulla operosità del Centro, al cui programma si dichiararono tutti concordi, e gratissimi pel suo zelo nel difendere i dritti dei cattolici.

— In Germania e nelle Americhe progredisce il cattolicismo. Nella prima, ora i sacerdoti e religiosi sono 17,398, e vi sono 1399 Conventi. Negli Stati Uniti i giornali cattolici, che nel 1837 erano appena sei, ora sono 251.

— Il Comandante della Stazione di Saint-Omer in Francia è entrato come chierico nel Semin. di Arras. A Marsiglia un tenente in procinto di passare capitano è andato nella Grande Certosa per vestir l'abito di S. Brunone. A Cherbourg un tenente di marina è entrato nella Compagnia di Gesù. Il Generale Olmstedt, inglese di origine, che combattè valorosamente nella guerra di secessione negli Stati Uniti, si è ritirato nel Seminario di Laporte nell'India, poco lungi da Chicago per compiere gli studii teologici, e ricevere gli ordini sacri. Il console degli Stati Uniti in Amsterdam si è fatto religioso.

— Si sono convertiti al cattolicismo: a Nizza un generale russo, e nell'Inghilterra Miss Tremayne, figlia del barone di Robeck.

— Sono morti: Mons. Giovanni Becel, Vescovo di Vannes in Francia, e Mons. Giacinto Cervera, Vescovo di Maiorca nella Spagna.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei -- D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Se gli Abati Ordinarii, con facoltà di cresimare nei luoghi a sè soggetti, possano cresimare anche altrove con permesso dei Vescovi rispettivi.

Nullius SS. Trinitatis Caven. Facultatis conferendi sacramentum Confirmationis — 11 Dic. 1897 — Fondata la Badia della SS. Trinità di Cava nel 1011, venne arricchita di molti e cospicui privilegii da non pochi Romani Pontefici, specie da Gregorio VII, da Urbano II, da Alessandro III, da Leone X, da Gregorio XIV. L'Abate fu costituito Ordinario delle terre tenute e da tenere dal Monastero, con piena potestà su di esse, tranne solo quella di conferire gli ordini sacri (non già i minori), di consacrar basiliche ed altari, e di fare il sacro crisma. Fra gli altri privilegii va noverato espressamente quello di amministrare la Confermazione con crisma consacrato da altro Vescovo.

Or gli Abati Ordinarii di quella Badia si valsero di tal facoltà non solo nei limiti della loro giurisdizione coi sudditi proprii e ancora non proprii (con permesso tacito o presunto dei rispettivi Vescovi); ma, conforme al diritto degli altri Ordinarii, ne usarono altresì fuori del proprio territorio, quando ne avessero avuto da altri Vescovi l'invito. Avendo dei dubbii su quest'ultima parte, il defunto Abate Morcaldi, si rivolse alla s. m. di Pio IX, il quale gli concesse *vivae vocis oraculo* la detta facoltà sua vita durante. Il successore di lui, Rev.mo Abate Bonazzi, chiese all'attuale Sommo Pontefice la medesima grazia, e gli fu concessa interinalmente fino a che il dubbio non fosse deciso dalla S. C. del Concilio.

Portata questa causa in S. C. con una dotta memoria del detto Rev.mo Abate, e con una lucubratissima difesa, fu discussa maturamente col dubbio:

An Abbati Nullius SS.mae Trinitatis Cavensis competat ius confirmandi alienos subditos in aliena dioecesi ex Episcoporum consensu in casu.

Ma il dì 11 dicembre 1897 fu deciso: *Negative.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Corre gran differenza fra il diritto di confermare che compete al Vescovo, e quello che compete all'Abate. Nel primo tal facoltà è ordinaria; nel secondo, è delegata. Nel primo è per potestà di *ordine*; nel secondo, per potestà di giurisdizione.

b) Di qui viene che il Vescovo dovunque e chiunque conferma (sia pure illecitamente, trattandosi di sudditi non proprii), conferma però sempre validamente. Ma l'Abate quando non si mantiene strettamente nei limiti della delegata giurisdizione, conferma nullamente.

c) Or è dottrina comune e certa che, almeno nella Chiesa latina, il solo Romano Pontefice può delegare ad un sacerdote non Vescovo la facoltà di confermare: nessun Vescovo perciò può invitare quel sacerdote a confermare fuori l'ambito della giurisdizione assegnatagli.

d) Si ascolti Bened. XIV *(De Syn. Dioec.* L. VII, c. 8, n. 7): " Quamvis confirmare sit actus ordinis episcopalis, cuius firmitas et validitas a Pontificis nutu non pendet, delegare tamen simplici presbytero potestatem exercendi eiusmodi actum, potius ad iurisdictionem quam ad ordinem pertinet. „

e) Ed il chiariss. D'Annibale (Summ. L. III, n. 282): " Minister ordinarius huius Sacramenti est Episcopus et ex delegatione (penes Latinos solius Romani Pontificis) quivis presbyter. Ille hoc sacramentum confert ex ordinis

cum primis episcopalis, hic cum primis ex iurisdictionis potestate; ideoque valide hic (simplex sacerdos), si non excedat fines mandati, nec quoad territorium, nec quoad personas, nec quoad modum; ille (Episcopus) omnibus et ubique, sed si extra suum territorium gravi non caret. „

f) Il ministro straordinario della Confermazione non è mai senza una giusta e grave causa, la quale può trovarsi relativamente al proprio territorio, non per altri luoghi, dove è destinato il proprio Vescovo. Così pure Benedetto XIV (l. c. L. XIII, c. 15, n. 1) : " Quare omnis difficultas eo redigitur ut iusta ratio et causa proponatur, ob quam dispensatio sive indultum concedi merito possit. Neque enim extraordinarii ministri expetenda est opera ubi minister Ordinarius per se ipsum agere valet. „

g) Nel caso trattavasi di privilegio che vuol essere strettamente interpretato ; e però non poteasi estendere oltre gli stretti limiti della concessione.

II.

Circa la facoltà nei Vescovi di permettere la binazione.

E.mi Patres: Post Benedictinam Constitutionem *Declarasti Nobis*, communis esse videtur theologorum sententia, qua necessitatis casus ad Missam eodem die iterandam is in praxi reputetur, quo Presbyter duas paroecias habet et in alterutram nequeat populus convenire, nec alius praesto sit Sacerdos, praeter Parochum, qui Missam valeat celebrare.

Nec absimilis ad hunc effectum reputatur etiam casus, quo Parochus, etsi minime praesit duabus Paroeciis, vel duos regat populos adeo inter se dissitos, ut alter ipsorum Parocho celebranti nullatenus adstare valeat ob maximam locorum distantiam, vel tametsi una tantum sit Ecclesia in qua Missa a Parocho iteranda sit, universus tamen populus in ea simul adesse non possit.

Nunc autem, cum ad Malacitanam Sedem nuper translatus fuissem, consuetudinem inveni, vi cuius aliqui Sacerdotes diebus festis bis Sacrum conficiunt: semel in Ecclesia cuiusdam Civitatis, ubi et alii adsunt Sacerdotes, et diversa Sacra Templa, Paroeciae, et Sanctimonialium Monasteria erecta inveniuntur; et iterum in Oratorio suburbano vel rurali.

Item, aliquis Sacerdos rem divinam iterato facit vel in eadem Civitate, et fortasse in ipsamet Ecclesia in qua etiam alter celebrat Sacerdos.

Pro huius binationis causa adducitur paucitas Sacerdotum; convenientia distinctae celebrationis horis distinctis, ut commoditati fidelium fiat satis; necnon et necessitas celebrandi Missam Parochialem in Paroeciis, et Conventualem in Monasteriis.

Cum igitur de huius agendi rationis liceitate dubitem, ad hanc Sacram Congregationem confugio, dubiaque mea et postulationes admodum reverenter exponam:

I. An liceat Episcopo licentiam binandi concedere Presbytero unam Missam celebrandi in Oratorio suburbano vel rurali, aliam vero in Civitate vel loco ubi etiam adsint alii Sacerdotes Sacrum facientes.

II. An liceat huiusmodi licentiam concedere Presbytero ambas Missas celebraturo in diversis Ecclesiis eiusdem Civitatis vel loci in quo et alii Sacerdotes celebrant, et hoc etiam si una ex Missis celebranda sit in qua et alius Sacerdos Sacrosanctum Sacrificium eadem die litat.

III. An expediat Episcopo Oratori ob expositas rationes et allatas causas huiusmodi licentiam et agendi rationem confirmare: et etiam ad similes casus, in aliis locis et Civitatibus suæ Dioecesis, prout necessitas expostulet, extendere.

Haec dum ab hac S. C. cum debita reverentia expostulo, et quæro, Em.tiis VV cuncta fausta et prospera in Domino adprecor.

Malacae, die 25 Aprilis anni 1897.

IOANNES, EPISCOPUS MALACITANUS.

RESPONSIO S. CONGREGATIONIS.

Rme Dne. Relatis in S. C. Concilii postulatis a te propositis in litteris die 25 Aprilis p. p. circa facultatem binandi, Emi Patres rescribendum cen-

suerunt: *Ad* 1.um 2.um *et* 3.um: *Non licere; et Ordinarius, quatenus in aliquo ex enunciatis casibus necessarium iudicet ut Sacrum iteretur, recurrat ad Apostolicam Sedem.* Idque notificari mandarunt, prout per praesentes exequor. Amplitudinis Tuae, cui me profiteor:

Romae, 10 Maii 1897.

Uti fratrem:

A. Card. di Pietro, *Praef.*

B. Archiep. Nazianzen., *Pro-Secret.*

—

Sacra Congregaz. Suprema del S. Officio.

I.

Le facoltà speciali abitualmente concesse agli Ordinarii dalla S. Sede passano ai successori pel tempo e nel modo della concessione (1).

Feria IV, 24 Novembris 1897.

In Congr. Gen. S. Rom. et Univ. Inquis. habita ab Emis ac Rmis DD. Card. in rebus fidei et morum Gen. Inquisitoribus, iidem Emi Patres, rerum temporumque adiunctis mature perpensis, decernendum censuerunt: Supplicandum SSmo, ut declarare seu statuere dignetur facultates omnes speciales habitualiter a S. Sede Episcopis aliorumque locorum Ordinariis concessas non suspendi vel desinere ob eorum mortem vel a munere cessationem, sed ad successores Ordinarios transire ad formam et in terminis decreti a Sup. hac Cong. editi die 20 Februarii 1888 quoad dispensationes matrimoniales.

Insequenti vero feria VI, die 26 Novembris 1897, in solita audentia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, facta de his omnibus SSmo D. N. D. Leoni Div. Prov. Pp. XIII relatione, Sanctitas Sua E.morum Patrum resolutionem adprobavit, atque ita perpetuis futuris temporibus servandum mandavit, contrariis non obstantibus quibuscumque.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

(1) Richiamiamo l'attenzione su questo importante decreto, con cui si estendono ai successori (siano Vescovi, siano Vicari capitolari) le facoltà speciali concesse abitualmente a' singoli Ordinarii così in perpetuo, come *ad tempus* fino a che non sia scaduto il tempo della concessione.

II.

Circa la forma dell' ordinazione, corrotta per inavvertenza.

Beatissime Pater,

N.N. ad pedes S. V. provolutus humiliter petit quid agendum sit cuidam clerico, in cuius ordinatione presbyterali Episcopus inadvertenter ita corrupit formulam ut dixerit: *Accipe Spiritum Sanctum; quorum retinueris peccata, remissa sunt; et quorum retinueris, retenta sunt.*

Feria V loco IV. 9 Decembris 1897.

In Cong. Gen. S. et U. I. habita ab E.mis et R.mis DD. Card. in rebus fidei et morum Gen. Inquisitoribus, proposito suprascripto dubio, praehabitisque RR. DD. CC. S. Officii votis, iidem E.mi ac R.mi Patres respondendum censuerunt:

" Secreto et sub conditione quovis anni tempore suppleatur ad cautelam a quovis Episcopo cum Sancta Sede communionem habente, induto de more, *tertia manuum impositio* et forma respectiva: Accipe Spiritum S. etc.: et quoad praeteritum acquiescat. „

Insequenti vero feria VI, die 10 dicti mensis et anni in solita audientia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, facta de his omnibus SS.mo D. N. D. Leoni Div. Prov. Pp. XIII relatione, S. S. resolutionem E.morum Patrum, contrariis non obstantibus quibuscumque, in omnibus adprobavit.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

—

Sacra Congregazione de' Riti.

Circa il culto, dovuto agl' istrumenti della Passione di N. S. G. C.

Rmus P. Commissarius Generalis Fratrum Minorum Observantium de Provincia Calabriae Sacrae Rituum Congr. ea quae sequuntur humillime exposuit, nimirum: — In Conventu Fratrum Minorum Franciscalium de Observantia prope Petiliam Policastrum ac

de Provincia Calabriae, abhinc tribus saeculis una colitur Spina Coronae D. N. I. C. sanguine conspersa et quondam a Rmo Archiepiscopo S. Severinae, in cuius dioecesi situm est oppidum, iuridice recognita et approbata. Haec autem S. reliquia cum exponitur fidelium venerationi, super tabernaculum collocari solet in quo SSmum Sacramentum asservatur, et ante ipsam transeuntes utrumque flectunt genu ; et ipsi Sacerdotes ante eam expositam celebrantes omnia peragunt, quae ante SSmum Sacramentum expositum fieri solent. Idem vero R.mus P. Commissarius Generalis sua canonica visitatione haec omnia nonnisi SSmae Eucharistiae ratus convenire ex ecclesiastica institutione, iussit ab his abstineri et omnia peragi ad tramitem Decretorum Sacrae Rituum Congregationis. Quod aegre ferentibus quibusdam, ut efficacius, in easu, omnis abusus eliminetur, et debitus honor sacrae Spinae D. N. I. C. tribuatur, praedictus Orator ab eadem Sacra Congregatione enixe postulavit :

I. Utrum praefati usus approbari, vel saltem tolerari possint ?

II. Et quatenus negative, quis sit legitimus cultus eidem S. Spinae tribuendus ?

Et Sacra ipsa Congregatio, referente subscripto Secretario, attentis expositis, utrique postulato rescribendum censuit : " Stetur Decretis, praesertim decreto in *Tridentina* d. d. 12. Martii 1836, aliisque respicientibus cultum exhibendum ac praescriptum pro Reliquiis vivificae Crucis aliorumque istrumentorum Passionis Dominicae „ (1).

Atque ita rescripsit. Die 17 Septembris 1897.

L. M. Card. Parocchi.

D. Panici, *Secret.*

—

(1) Ecco il tenore del cit. decreto *in Tridentin.* " Quum iuxta decretum Sacrorum Rituum Congregationis pridie Kal. Aprilis 1821 eliminanda sit consuetudo apponendi Sanctorum Reliquias pictasque imagines super Tabernaculo, in quo SS. Eucharistiae Sacramentum asservatur, adeo ut ipsum Tabernaculum inserviat pro basi, quaeritur an hoc decretum valeat etiam pro Reliquiis SS. Crucis vel alterius Instrumenti Dominicae Passionis publicae venerationi exposi ti ? — Resp. : *Affirmative* „. — Circa le altre norme date dalla S. C. dei Riti intorno al culto speciale che si deve al legno della S. Croce, parlammo di proposito nel Vol. I, pag. 547.

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

I.

Se le pie unioni e le associazioni, diverse dalle confraternite, van soggette alla Costituz. Quaecumque *di Clem. VIII; e se per le confraternite proprie, ch' erigono nelle loro chiese gli Ordini regolari, ci sia bisogno della venia del Vescovo.*

Urbis et Orbis—25 Aug. 1897—Cum hisce temporibus poene innumerae exortae sint in Ecclesia piae Uniones seu Societates, quae etsi quandoque Confraternitatum nomine decorentur, nihilominus inter veras et proprie dictas Confraternitates minime sint recensendae; merito dubitatum est, an leges, quae a Constitutione Clementis VIII, quae incipit: " *Quaecumque*, „ pro Confraternitatibus et Congregationibus iussæ sunt, novis istis piis Unionibus seu Societatibus forent applicandae. Quæstio insuper mota est pro nonnullis Confraternitatibus ad Regulares Ordines pertinentibus, quoad consensum Ordinariorum, cum illae in Ecclesiis eorumdem Regularium Ordinum eriguntur. Quare huic Sacrae Congregationi Indulgentiis Sacrisque Reliquiis præpositae sequentia dubia dirimenda sunt exhibita :

I. — *An Piae Uniones seu Societates, quae sub Confraternitatum et Congregationum nomine minime veniunt, comprehendantur sub sanctionibus Constitutionis Clementis VIII, quae incipit* " Quaecumque ? „

II. — *An ad erectionem Confraternitatum, puta Sanctissimae Trinitatis, Sanctissimi Rosarii, B. M. V. de Monte Carmelo, vel a Virgine Perdolente, aliarumve huiusmodi, quae a Religiosis Ordinibus in suis respectivis Ecclesiis eriguntur, necessarius sit Ordinarii consensus ?*

Et E.mi Patres in Vaticanis Aedibus in generali Congregatione ooadunati sub die 5 Augusti 1897 ad proposita dubia responderunt:

Ad I^um Affirmative, *quoad erectionem seu institutionem, quoad approbationem statutorum, quoad aggregationem et quoad publicationem Indulgentiarum.*

Ad II^um: *Si agatur de Confraternitatibus proprie dictis, id est ad modum organici corporis et cum* sacco *constitutis,* Affirmative: *si de Confraternitatibus late acceptis, satis provisum per consensum praestitum ab Ordinario pro erectione Conventus Ordinis in Dioecesi.*

De quibus omnibus facta SSmo Dno Nostro Leoni Pp. XIII relatione, in Audientia habita ab infrascripto Cardinali Praefecto die 25 Augusti 1897, Sanctitas Sua resolutiones Emorum Patrum approbavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. C. die 25 Augusti 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiepisc. Antinoen., *Secret.*

II.

Non valgono le ascrizioni dei defunti alle pie unioni ed alle pie opere.

Urbis et Orbis — 25 Aug. 1897. — Cum, post editum Decretum a S. R. et U. Inquisitione sub die 6 Decembris 1876, nec non Resolutionem S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae d. d. 14 Augusti 1889, Moderatores piarum Unionum et piorum Operum perrexerint Defunctos hisce piis Unionibus piisque Operibus adscribere, ab hac S. Congregatione Indulgentiarum exquisitum est:

An, stante Decreto S. R. et U. Inquisitionis diei 6 Decembris 1876 et Resolutione huius S. Congregationis sub die 14 Augusti 1889, sustineri valeant adscriptiones Defunctorum piis Unionibus piisque Operibus?

Et E.mi Patres in generalibus Comitiis ad Vaticanum habitis sub die 5 Augusti 1897, rescribendum duxerunt:

Negative.

In Audientia vero habita ab infrascripto Cardinali Praefecto, die 25 Augusti 1897, SS.mus D.nus Noster Leo Pp.XIII Emorum Patrum resolutionem confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 25 Augusti 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiepisc. Antinoen., *Secret.*

III.

Se l' indulgenza dell' altare privilegiato possa separarsi dall' applicazione della messa; e se talvolta possa applicarsi ai vivi.

Squillacen. — 25 Aug. 1897 — Episcopus Squillacensis huic S. Congregationi Indulgentiarum sequentia dubia enodanda proposuit:

I. — *An Indulgentia Altaris Privilegiati separari possit ab applicatione seu fructu Sacrificii, quando Sacrificium est celebrandum pro defunctis?*

II. — *An eadem Indulgentia Altaris Privilegiati separari possit, quando celebratur Sacrificium pro vivis, ita ut Indulgentia praedicta applicari possit pro defunctis ad libitum Celebrantis?*

III. — *Quomodo intelligenda sit inscriptio, quae reperitur in aliquibus Altaribus, huius tenoris:* " *Altare Privilegiatum pro vivis atque defunctis* „?

Et in generali Congregatione habita in Palatio Apostolico Vaticano, die 5 Augusti 1897, Emi Patres rescripserunt:

Ad I^um et II^um: *Negative.*

Ad III^um: *Interpretanda est ita, ut tam pro vivis, si in Altari, de quo agitur, Missae Sacrificium pro vivis applicetur, quam pro defunctis, si pro his S. Sacrificium applicetur, intelligatur concessa Plenaria Indulgentia; pro vivis ad modum iurisdictionis, pro defunctis ad modum suffragii.*

Et facta per me infrascriptum Card. Praefectum SS.mo D. N. Leoni Pp. XIII. de his relatione, in Audientia habita die 25 Augusti 1897, Patrum Cardinalium responsiones Sanctitas Sua ratas habuit et confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 25 Augusti 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*
A. Archiepisc. Antinoen., *Secret.*

IV.

Iudulgenze concesse ai devoti del SS. Cuor di Gesù, benchè non ascritti alla Confraternita di questo titolo.

Beatissime Pater,

Guilelmus Pifferi, Episc. Porphyrensis, ad S. V. pedes provolutus humillime exponit quod RR. PP. Plenariam Indulgentiam benigne concesserunt lucrandam prima quinta feria cuiusque mensis ab omnibus Christifidelibus qui Confraternitati SS.mi Cordis Iesu nomen dederunt. Ut magis magisque haec devotio augeatur S. V. humiliter exorat ut eamdem Indulgentiam omnibus utriusque sexus Christifidelibus concedere dignetur, qui dictae Confraternitati adscripti non sint, tamen die supra dicta vere poenitentes, confessi ac S. Synaxi refecti infinitam SS.mi Cordis Iesu charitatem pia meditatione recoluerint et aliquamdiu ad mentem S. V. oraverint, insuper ut eisdem Christifidelibus qui praefata praestiterint quacumque sexta anni feria indulgentiam septem annorum totidemque quadragenarum benigne elargiri dignetur. — Et Deus.

Ex audientia SS.mi die 7 Sept. 1897.

SS. D. N. Leo Pp. XIII benigne annuit pro gratia in omnibus iuxta preces. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 7 Septembris 1897.

Fr. H. M. Card. Gotti, *Praef.*

Pro Rmo P. D. A. Arc. Antinoen. *Secr.*

Ios. M. Can. Coselli *Substitutus.*

Segreteria de' Brevi.

I.

Si approva l'uso di confermare i fanciulli innanzi di ricevere la prima Comunione (1).

LEO PP. XIII.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Abrogata, quae toto fere saeculo inoleverat, consuetudine, visum tibi est in mores dioecesis tuae inducere ut pueri, antequam divino Eucharistiae epulo reficiantur, christianum Confirmationis sacramentum, almo inuncti chrismate, suscipiant. Quod utrum Nobis probetur significari tibi desiderasti: placuit autem de re tam praecipua, medio nemine, ad te praescribere et qua simus mente aperire.

Propositum igitur tuum laudamus cummaxime. Quae enim ratio istic aliisque in locis invaluerat, ea nec cum veteri congruebat constantique Ecclesiae instituto, nec cum fidelium utilitatibus. Insunt namque puerorum animis elementa cupidinum, quae, nisi maturrime eradantur, invalescunt sensim, imperitos rerum pelliciunt atque in praeceps trahunt. Quamobrem opus habent fideles, vel a teneris, *indui virtute ex alto*, quam Sacramentum Confirmationis gignere notum est; in quo, ut probe notat Angelicus Doctor, Spiritus Sanctus datur ad robur spiritualis pugnae et promovetur homo spiritualiter in aetatem perfectam. Porro sic confirmati adolescentuli ad capienda praecepta molliores fiunt, suscipiendaeque postmodum Eucharistiae aptiores, atque ex suscepta uberiora capiunt emolumenta. Quare quae a te sapienter sunt constituta optamus ut fideliter perpetuoque serventur. Ut autem de tuo studio, in commissi gregis utilitatibus procurandis, benevolentiae Nostrae testimonium habeas, Apostolicam benedictionem tibi, Venerabilis Frater, universaeque dioecesi tuæ amantissime in Domino impertimus.

Datum Romæ apud S. Petrum, die XXII Iunii, anno MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri vicesimo.

LEO PP. XIII.

Venerabili Fratri Ioanni Ludovico Episcopo Massiliensium, Massiliam.

(1) È costume in Francia, generalmente invalso, di confermare i giovinetti assai dopo la prima comunione, verso il decimoterzo anno di loro età.

II.

S. Pasquale Baylon vien dichiarato Patrono de' Congressi Eucaristici e di tutte le Società Eucaristiche.

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Providentissimus Deus fortiter suaviterque disponens omnia, singulari quadam cura Ecclesiae suae ita prospexit, ut quum inclinatae maxime res viderentur, ex ipsa temporum acerbitate insperata eidem solatia suscitaret. Id, quum saepe alias, tum potissimum videre licet his rei christianae ac civilis temporibus. Quum enim communis tranquillitatis osores, insolentius se in dies efferentes, quotidiano impetu eoque validissimo adnitantur Christi fidem omnemque paene societatem evertere, placuit divinæ bonitati his rerum fluctibus praeclara studia pietatis obiicere. Quod quidem plane declarant, et sanctissimi Cordis Iesu longe lateque propagata religio, et excitatus ardor ubique terrarum provehendi cultus Marialis, et inclyti eiusdem Deiparae Sponsi adaucti honores, et catholicorum coetus in vario rerum genere ad omnemque fidei defensionem parati, aliaque complura, promovendo divino honori et mutuæ caritati fovendae, sive amplificata, sive primum invecta. Quae quidem omnia etsi animum Nostrum suavissime afficiunt, nihilominus divinorum munerum summam hanc esse putamus, auctam in populis in Eucharistiae sacramentum religionem post habitos in eam rem coetus per haec tempora celeberrimos. Nihil enim efficacius videtur Nobis, quod alias significavimus, catholicorum animis excitandis tum ad fidem strenue profitendam, tum ad virtutes christiano nomine dignas exercendas, quam ut alantur et acuantur studia populi in admirabile illud amoris pignus, quo pacis vinculum est atque unitatis.

Quum igitur tanta res maxime Nobis curae sit, quemadmodum coetus eucharisticos saepe laudavimus, ita nunc uberiorum spe fructuum permoti, faciendum ducimus ut iis patronus coelestis assignetur ex sanctis coelitibus qui in augustissimum Corporis Christi sacramentum vehementiore affectu flagrarunt. Inter eos vero, quorum ardor pietatis in praecelsum hoc fidei mysterium efferbuisse magis visus est, locum obtinet dignissimum Paschalis Baylon. Qui animum sortitus rerum coelestium apprime studiosum, postquam adolescentiam in custodia gregis transegit innocentissime, severioris vitae istitutum amplexus in Ordine Minorum strictioris observantiae, eam ex contemplatione divini convivii meruit haurire scientiam, ut rudis ac litterarum expers potuerit et de rebus fidei difficillimis respondere et pios etiam libros conscribere. Idem Eucharistiae veritatem publice palamque professus inter haereticos multa et gravia perpessus est, ac Tharsicii martyris aemulus, ad necem quoque crebro petitus. Eum denique pietatis affectum defunctus etiam retinere visus est: quippe iacens in feretro, ad duplicem sacrarum specierum elevationem, bis oculos dicitur reserasse.

Igitur apparet, coetus catholicorum, de quibus loquimur, nullius in tutela melius esse posse. Propterea qua ratione Thomae Aquinati cupidam litterarum iuventutem; Vincentio a Paulo consociationes caritatis caussa initas; Camillo de Lellis et Ioanni de Deo aegrotos et quotquot aegrotis adiutandis dant operam, opportune commendavimus, ita, quod bonum faustumque sit et rei christianae benevertat, suprema auctoritate Nostra, praesentium vi, sanctum Paschalem Baylon peculiarem coetuum eucharisticorum, item societatum omnium a sanctissima Eucharistia, sive quae hactenus istitutae, sive quae in posterum futurae sunt, Patronum coelestem declaramus et constituimus. Atque ab eiusdem Sancti exemplis patrocinioque hunc fructum fidenter petimus, ut e populo christiano quotidie plures animum, consilia, amorem ad Iesum Christum servatorem referant, omnis salutis summum augustissimumque principium. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate

constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die XXVIII Novembris MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri Anno Vicesimo.

A. Card. Macchi.

III.

Si conferma alla Università Gregoriana di Roma la facoltà d' istituire le cattedre di diritto canonico e di conferirne i gradi accademici.

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Romani Pontifices decessores Nostri vehementer solliciti de catholica fide longe lateque in terrarum orbem propaganda, nullam praetermiserunt occasionem quin scientias sive humanas sive praesertim divinas adeo proveherent, ut ephebi in spem Ecclesiae adolescentes non minus integra vita quam eximia doctrina ubique gentium eniterent. Hac igitur mente omnes curas cogitationesque suas in huius ulmae Urbis studia contulerunt, quae quum Altissimi consilio Apostolica Sede decorata sit, innumeros iuvenes sacerdotio assidue initiat, eosque in omnem locum mittit, populum ad pietatem simul et ad sapientiam erudituros. Inter praestantiora studiorum domicilia, quae Romae floruerunt ac florent, iure optimo recensendum est Collegium Romanum seu Pontificia Universitas Gregoriana, quae a fel. rec. Gregorio XIII decessore Nostro munifice aucta, a Clericis Regularibus Societatis Iesu, omni eruditionis genere apprime excultis, summopere nobilitata fuit. In quo praeclaro Athenaeo, quum perfectus ibi Iuris Canonici cursus nonnullis abhinc annis deesset, rec. me. Pius Papa IX decessor Noster per Rescriptum sacrae Studiorum Congregationis benigne concessit, ut cathedrae praedictae disciplinae erigi et academici gradus conferri licite possent. Nunc vero, quum dilectus filius Michael de Maria, studiorum eiusdem Universitatis Moderator, Nos enixe rogaverit, ut ea, quae supra memoravimus privilegia rata habere vellemus atque Apostolicis litteris confirmare; Nos, quibus sane cognitum est quantam sibi laudem inclita haec Societas quum in profanis tum praecipue in sacris disciplinis tradendis comparaverit, porrectis huiusmodi precibus libenti quidem animo censuimus obsecundandum. Quare omnes et singulos, quibus Nostrae litterae favent, a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, praesentium tenore, necessarias et opportunas facultates Rectori praefati Collegii Romani pro tempore existenti perpetuum in modum auctoritate Nostra concedimus ac largimur, quarum vi in amplissima Gregoriana Universitate Societatis Iesu, ubi laudabiliter optimis disciplinis omnium nationum erudiuntur alumni, non modo Facultas Iuris Canonici institui licite queat, verum etiam auditores, qui eumdem cursum celebraverint, et rite diligenterque perfecerint, si digni post factum scientiæ periculum iudicati fuerint, baccalaureatus, licentiae et doctoralis laureae insignibus decorari libere liciteque etiam possint ac valeant. Praecipimus autem, ut in his gradibus conferendis ea omnino serventur, quae sive ex lege sive ex consuetudine in collatione similium graduum tum philosophiae tum theologiae in eodem Collegio rite observari solent, utque sarta tectaque semper sint statuta vel peculiares leges ceteras scholas pontificias et collegia huius almae Urbis Nostrae moderantes, quibus hac praesenti concessione nihil volumus derogatum. Decernentes has Nostras litteras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, illisque ad quos spectat et spectare poterit in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos iudicari et definiri debere, atque irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque speciali licet atque

individua mentione et derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die XXIX Iulii MDCCCXCVI, Pontificatus Nostri anno decimo nono.

Pro D. Card. DE RUGGIERO.

—

SS. D. N. LEONIS PP. XIII
EPISTOLA ENCYCLICA
AD ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS FOEDERATARUM CIVITATUM CANADENSIUM PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES.

—

LEO PP. XIII
VENERABILES FRATRES SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Affari vos, quod perlibenter atque amantissime facimus, vix Nobis licet, quin sua sponte occurrat animo vetus et constans apostolicae Sedis cum Canadensibus vicissitudo benevolentiae consuetudoque officiorum. Ipsis rerum vestrarum primordiis comitata Ecclesiae catholicae caritas est: maternoque semel acceptos sinu, amplexari vos, fovere, beneficiis afficere numquam postea desiit. Certe immortalis vir Franciscus de Laval Montmorency, primus Quebecensium episcopus, quas res proavorum memoriâ pro salute publica felicissime sanctissimeque gessit, auctoritate gratiaque subnixus romanorum Pontificum gessit. Neque alio ex fonte auspicia atque orsus agendarum rerum cepere consequentes episcopi, quorum tanta extitit magnitudo meritorum. Similique ratione, si spatium respicitur vetustiorum temporum, non istuc commeare nisi nutu missuque Sedis apostolicae consuevere virorum apostolicorum generosi manipuli, utique cum christianae sapientiae lumine elegantiorem cultum atque artium honestissimarum semina allaturi. Quibus seminibus multo eorum ipsorum labore sensim maturescentibus, Canadensium natio in contentionem urbanitatis et gloriae cum excultis gentibus sera, non impar, venit.— Istae sunt res Nobis omnes admodum ad recordationem iucundae: eo vel magis, quod earum permanere fructus cernimus non mediocres. Ille profecto permagnus amor in catholica multitudine studiumque vehemens divinae religionis, quam scilicet maiores vestri primum et maxime ex Gallia, tum ex Hibernia, mox quoque aliunde, auspicato advecti, et ipsi sancte coluerunt et posteris inviolate servandam tradiderunt. Quamquam, si optimam hanc hereditatem tuetur posteritas memor, facile intelligimus quantam huius laudis partem sibi iure vindicet vigilantia atque opera vestra, venerabiles Fratres, quantam etiam vestri sedulitas Cleri: omnes quippe, concordibus animis, pro incolumitate atque incremento catholici nominis assidue contenditis, idque, ut vera fateamur, non invitis neque repugnantibus Britannici imperii legibus. Itaque cummunium recte factorum vestrorum cogitatione adducti, cum Nos romanae honorem purpurae Archiepiscopo Quebecensium aliquot ante annis contulimus, non solum ornare viri virtutes, sed omnium istic catholicorum pietatem honorifico afficere testimonio voluimus. — Ceterum de institutione laborare ineuntis aetatis, in qua et christianae et civilis reipublicae spes maximae nituntur, apostolica Sedes numquam intermisit, coniuncto vobis et cum decessoribus vestris studio. Hinc constituta passim adolescentibus vestris ad virtutem, ad litteras erudiendis complura eademque in primis florentia, auspice et custode Ecclesia, domicilia. Quo in genere eminet profecto magnum Lyceum Quebecense, quod ornatum atque auctum omni iure legitimo ad legum pontificiarum consuetudinem, satis testatur, nihil esse quod expetat, studeatque apostolica Sedes vehementius, quam educere civium sobolem expolitam litteris virtute commendabilem. Quamobrem summâ curâ, ut facile per vos ipsi iudicabitis, animum ad eos casus adiecimus, quos catholicae Manitobensium

adolescentulorum institutioni novissima tempora attulere. Volumus enim et velle debemus omni, qua possumus, ope et contentione eniti atque efficere ut fides ac religio ne quid detrimenti capiant apud tot hominum millia, quorum Nobis maxime est commissa salus, in ea praesertim civitate quae christianae rudimenta doctrinae non minus quam politioris initia humanitatis ab Ecclesia catholica accepit. Cumque ea de re plurimi sententiam expectarent a Nobis, ac nosse cuperent qua sibi via, qua agendi ratione utendum, placuit nihil ante statuere, quam Delegatus Noster apostolicus in rem praesentem venisset : qui, quo res statu essent exquirere diligenter et ad Nos subinde referre iussus, naviter ac fideliter effectum dedit quod mandaveramus.

Caussa profecto vertitur permagni momenti ac ponderis. De eo intelligi volumus, quod septem ante annis legumlatores Provinciae Manitobensis consessu suo de disciplina puerili decrevere : qui scilicet, quod leges Canadensis foederis sanxerant, pueros professione catholica in ludis discendi publicis institui educarique ad conscientiam animi sui ius esse, id ius contraria lege sustulere. Qua lege non exiguum importatum detrimentum. Ubi enim catholica religio aut ignoratione negligitur, aut deditâ operâ impugnatur : ubi doctrina eius contemnitur, illuc accedere, eruditionis caussâ, principiaque unde gignitur, repudiantur, adolescentulos nostros fas esse non potest. Id sicubi factitari sinit Ecclesia, non nisi aegre ac necessitate sinit, multisque adhibitis cautionibus, quas tamen constat ad pericula declinanda nimium saepe non valere. — Similiter ea deterrima omninoque fugienda disciplina, quæ, quod quisque malit fide credere, id sine ullo discrimine omne probet et aequo iure habeat, velut si de Deo rebusque divinis rectene sentias an secus, vera an falsa secteris, nihil intersit. Probe nostis, venerabiles Fratres, omnem disciplinam puerilem, quae sit eiusmodi, Ecclesiae esse iudicio damnatam, quia ad labefactandam integritatem fidei tenerosque puerorum animos a veritate flectendos nihil fieri perniciosius potest.

Aliud est praeterea, de quo facile vel ii assentiantur, qui cetera nobiscum dissident : nimirum non mera institutione litteraria, non solivaga ieiunaque cognitione virtutis posse fieri, ut alumni catholici tales e schola aliquando prodeant, quales patria desiderat atque expectat. Tradenda eis graviora quaedam et maiora sunt, quo possint et christiani boni et cives frugi probique evadere : videlicet informentur ad ipsa illa principia necesse est, quae in eorum conscientia mentis alte insederint, et quibus parere et quae sequi debeant, quia ex fide ac religione sponte efflorescunt. Nulla est enim disciplina morum digna quidem hoc nomine atque efficax, religione posthabita. Nam omnium officiorum forma et vis ab iis officiis maxime ducitur, quae hominem iungunt iubenti, vetanti, bona malaque sancienti Deo. Itaque velle animos bonis imbuere moribus simulque esse sinere religionis expertes tam est absonum, quam vocare ad percipiendam virtutem, virtutis fundamento sublato. Atqui catholico homini una atque unica vera est religio catholica : proptereaque nec morum is potest, nec religionis doctrinam ullam accipere vel agnoscere, nisi ex intima sapientia catholica petitam ac depromptam. Ergo iustitia ratioque postulat, ut non modo cognitionem litterarum alumnis schola suppeditet, verum etiam eam, quam diximus, scientiam morum cum praeceptionibus de religione nostra apte coniunctam, sine qua nedum non fructuosa, sed perniciosa plane omnis futura est institutio. Ex quo illa necessario consequuntur : magistris opus esse catholicis : libros ad perlegendum, ad ediscendum non alios, quam quos episcopi probarint, assumendos : liberam esse potestatem oportere constituendi regendique omnem disciplinam, ut cum professione catholici nominis, cumque officiis quae inde proficiscuntur, tota ratio docendi discendi-

que apprime congruat atque consentiat.— Videre autem de suis quemque liberis, apud quos instituantur, quos habeant vivendi praeceptores, magnopere pertinet ad patriam potestatem. Quocirca cum catholici volunt, quod et velle et contendere officium est, ut ad liberorum suorum religionem institutio doctoris accomodetur, iure faciunt. Nec sane iniquius agi cum iis queat, quam si alterutrum malle compellantur, aut rudes et indoctos, quos procrearint, adolescere, aut in aperto rerum maximarum discrimine versari.

Ista quidem et iudicandi principia, et agendi, quae in veritate iustitiaque nituntur, nec privatorum tantummodo, sed rerum quoque publicarum continent salutem, nefas est in dubium revocare, aut quoquo modo deserere. Igitur cum puerorum catholicorum institutionem debitam insueta lex in Manitobensi Provincia perculisset, vestri muneris fuit, venerabiles Fratres, illatam iniuriam ac perniciem libera voce refutare: quo quidem officio sic perfuncti singuli estis, ut communis omnium vigilantia ac digna episcopis voluntas eluxerit. Et quamvis hac de re satis unusquisque vestrum sit conscientiae testimonio commendatus, assensum tamen atque approbationem Nostram scitote accedere: sanctissima enim ea sunt, quae conservare ac tueri studuistis, studetis.

Ceterum incommoda legis Manitobensis, de qua loquimur, per se ipsa monebant, opportunam sublevationem mali opus esse concordiâ quaerere. Catholicorum digna caussa erat, pro qua omnes omnium partium aequi bonique cives consiliorum societate summaque conspiratione voluntatum contenderent. Quod, non sine magna iactura, contra factum. Dolendum illud etiam magis, catholicos ipsos Canadenses sententias concorditer, ut oportebat, minime in re tuenda iunxisse, quae omnium interest plurimum: cuius prae magnitudine et pondere silere studia politicarum rationum, quae tanto minoris sunt, necesse erat.

Non sumus nescii, emendari aliquid ex ea lege coeptum. Qui fœderatis civitatibus, quique Provinciae cum potestate praesunt, nonnulla iam decrevere minuendorum gratia incommodorum, de quibus expostulare et conqueri catholici ex Manitoba merito insistunt. Non est cur dubitemus, susceptum id aequitatis amore fuisse consilioque laudabili. Dissimulari tamen id quod res est, non potest: quam legem ad sarcienda damna condidere, ea manca est, non idonea, non apta. Multo maiora sunt, quae catholici petunt, quaeque eos iure petere, nemo neget. Praeterea in ipsis illis temperamentis, quae excogitata sunt, hoc etiam inest vitii quod, mutatis locorum adiunctis, carere effectu facile possunt. Tota ut res in breve cogatur, iuribus catholicorum educationique puerili nondum est in Manitoba consultum satis: res autem postulat, quod est iustitiae consentaneum, ut omni ex parte consulatur, nimirum in tuto positis debitoque praesidio septis iis omnibus, quae supra attigimus, incommutabilibus augustissimisque principiis. Huc spectandum, hoc studiose et considerate quaerendum. — Cui quidem rei nihil obesse potest discordià peius: coniunctio animorum est et quidam quasi concentus actionum pernecessarius. Sed tamen cum perveniendi eo, quo propositum est et esse debet, non certa quaedam ac definita via sit, sed multiplex, ut fere fit in hoc genere rerum, consequitur varias esse posse de agendi ratione honestas easdemque conducibiles sententias. Quamobrem universi et singuli meminerint modestiae, lenitatis, caritatis mutuae: videant ne quid in verecundia peccetur, quam alter alteri debet: quid tempus exigat, quid optimum factu videatur, fraterna unanimitate, non sine consilio vestro, constituant, efficiant.

Ad ipsos ex Manitoba catholicos nominatim quod attinet, futuros aliquando totius voti compotes, Deo adiuvante, confidimus. Quae spes primum sane in ipsa bonitate caussae conquiescit: de-

inde in virorum, qui res publicas administrant, aequitate ac prudentia, tum denique in Canadensium, quotquot recta sequuntur, honesta voluntate nititur. Interea tamen, quam diu rationes suas vindicare nequeant universas, salvas aliqua ex parte habere ne recusent. Si quid igitur lege, vel usu, vel hominum facilitate quadam tribuatur, quo tolerabiliora damna, ac remotiora pericula fiant, omnino expedit atque utile est concessis uti, fructumque ex iis atque utilitatem quam fieri potest maximam capere. Ubi vero alia nulla mederi ratione incommodis liceat, hortamur atque obsecramus, ut aucta liberalitate munificentiaque pergant occurrere. Non de salute ipsorum sua, nec de prosperitate civitatum mereri melius queant, quam si in scholarum puerilium tuitionem contulerint, quantum sua cuique sinat facultas.

Est et aliud valde dignum, in quo communis vestra elaboret industria. Scilicet vobis auctoribus, iisque adiuvantibus, qui scholis praesunt, instituere accurate ac sapienter studiorum rationem oportet, potissimumque eniti ut, qui ad docendum accedunt, affatim et naturae et artis praesidiis instructi accedant. Scholas enim catholicorum rectum est cum fiorentissimis quibusque de cultura ingeniorum, de litterarum laude, posse contendere. Si eruditio, si decus humanitatis quaeritur, honestum sane ac nobile iudicandum Provinciarum Canadensium propositum, augere ac provehere pro viribus expetentium disciplinam institutionis publicam, quo politius quotidie ac perfectius quiddam contingat. Atqui nullum est genus scientiae, nulla elegantia doctrinae, quae non optime possit cum doctrina atque institutione catholica consistere.

Hisce omnibus illustrandis ac tuendis rebus quae hactenus dictae sunt, possunt non parum ii ex catholicis prodesse, quorum opera in scriptione praesertim quotidiana versatur. Sint igitur memores officii sui. Quae vera sunt, quae recta, quae christiano nomini reique publicae utilia, pro iis religiose animoque magno propugnent: ita tamen ut decorum servent, personis parcant, modum nulla in re transiliant. Vereantur ac sancte observent episcoporum auctoritatem, omnemque potestatem legitimam: quanto autem est temporum difficultas maior, quantoque dissensionum praesentius periculum, tanto insistant studiosius suadere sentiendi agendique concordiam, sine qua vix aut ne vix quidem spes est futurum ut id, quod est in optatis omnium nostrum, impetretur.

Auspicem caelestium munerum benevolentiaeque Nostrae paternae testem accipite apostolicam benedictionem, quam vobis, venerabiles Fratres, Clero populoque vestro peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die VIII Decembris, An. MDCCCLXXXXVII Pontificatus Nostri vicesimo.

LEO PP. XIII.

—

CONSULTAZIONI.

X.

Circa la costituzione civile e canonica del sacro patrimonio.

Filiberto, per costituirsi il sacro patrimonio come titolo di ordinazione, va dinanzi al Notaro e stipola l'atto civile.

Si chiede:

1.° Qual garenzia dà la legge civile per la costituzione del sacro patrimonio?

2.° Basta il solo atto civile per tale costituzione?

3.° Che è da dire di Filiberto?

Al primo — Il sacro patrimonio, titolo secondario di sacra ordinazione (primario titolo essendo un qualche beneficio), in forza del Tridentino, non può alienarsi. Ecco le parole del Concilio (Sess. 21, cap. 2, *de ref.*): " Patrimonium vero vel pensionem obtinentes ordinari posthac non possint nisi illi, quos Episcopus iudicaverit assumendos pro necessitate

vel commoditate ecclesiarum suarum : eo quoque prius perspecto, patrimonium illud vel pensionem vere ab eis obtineri, taliaque esse, quae eis ad vitam sustendandam satis sint, atque deinceps sine licentia Episcopi alienari aut extingui, vel remitti nullatenus possint, donec beneficium ecclesiasticum sufficiens sint adepti, vel aliunde habeant unde vivere possint : antiquorum canonum poenas super his innovando. „

Donde si raccoglie che il patrimonio sacro non può alienarsi, nè condonarsi senza venia del Vescovo, il quale non può darla se prima non siasi ottenuto un sufficiente beneficio ecclesiastico, ovvero non vi si surroghino altri beni proprii, bastevoli alla vita.

Benedetto XIV (*Instit. XXVI, n. 27 seqq.)*, dopo aver riferita la detta dottrina del Tridentino, la spiega con alcuni decreti della S. C. del Concilio, i quali prescrivono :

a) Che se il chierico vende il patrimonio, senza far menzione ch'esso è titolo della sua ordinazione, cotal vendita è di per sè irrita e nulla. Così la detta S. C. il 6 marzo 1638 : " Sacra etc. censuit, eum qui de facto alienavit patrimonium, ad cuius titulum fuerat ordinatus, nulla facta mentione quod ad illius titulum promotus fuisset, in censuras non incidisse, sed alienationem ut proponitur factam esse ipso iure nullam. „

b) Qualora il patrimonio sacro voglia permutarsi con altri beni di egual valore, occorre che il Vescovo dichiari che i beni surrogati sono invece dell'antico patrimonio ; sicchè prima di tal dichiarazione sarà nulla l'alienazione del patrimonio. Così la stessa S. C. il 20 luglio 1619 : " Patrimonium, ad cuius titulum aliquis est promotus, posse utique de licentia Episcopi permutari cum aliis bonis non minoris redditus aut valoris : sed debere Episcopum declarare, bona ex permutatione acquisita esse subrogata in locum prioris patrimonii ; ita ut deinceps alienari nequeant, nisi servata forma a Concilio praescripta. „

c) La rinunzia del patrimonio sacro per titolo di ordinazione, anche dopo di essersi conseguito un beneficio, non vale, qualora non sia intervenuta la licenza del Vescovo. Così la S. C. medesima il dì 14 febbr. 1752 : " Renunciationem patrimonii, ad cuius titulum clericus simpliciter sacris ordinibus fuit initiatus, absque licentia Episcopi factam non sustineri, etiam post assecutionem beneficii ad eius vitam sustentandam sufficientem. „

È questa la legislazione canonica circa l'inalienabilità del sacro patrimonio come titolo di ordinazione. Siffatta legislazione trova appoggio nella legge civile?

Per le Provincie Napoletane il Trattato di accomodamento tra la S. Sede e la Corte di Napoli del dì 13 giugno 1741, nel Cap. IV fissava i requisiti dei promovendi agli ordini, principalissimo dei quali era il sacro patrimonio, in mancanza di beneficio o di pensione. L'art. II dice così : " Giudicando qualche Vescovo veramente utile o necessario alla Chiesa conferir la prima tonsura a qualche giovane, benchè non abbia verun beneficio, potrà farlo ; ma nel solo caso che abbia il medesimo una pensione ecclesiastica perpetua della rendita, che ascenda almeno alla metà della tassa stabilita pel patrimonio sacro nella sua diocesi, o lo intero patrimonio ; il quale per evitar qualunque frode od inganno, non potrà costituirsi d'ora innanzi, che unicamente sopra beni stabili, o sopra annue rendite fisse, e dovrà regolarsi a tenore della tassa sinodale di ciascuna Diocesi, purchè non sia esso patrimonio nè in minor somma di ventiquattro ducati, nè in maggiore di quaranta. „

Questa disposizione fu mantenuta col Concordato del 1818 e fu portata a ducati 50 la tassa del sacro patrimonio (art. 21).

Essendosi perciò riconosciuto il sacro patrimonio secondo le ordinazioni dei Canoni, si riconobbe altresì la sua inalienabilità ; ed in questo senso molte disposizioni furono date in seguito dall'Autorità civile.

Valgono ora siffatte disposizioni sotto il governo italiano? — Giova tener sott' occhi il Decreto per le provincie Napoletane del 17 febbraio 1861 n. 248, il quale, dopo avere nell' art. 1 abolito il Concordato del 1818 e le altre convenzioni anteriori e posteriori stipulate tra il cessato Governo delle Due Sicilie e la Corte Romana, nell' art. 2 stabilisce: " Gli atti legislativi costituenti l' anteriore diritto pubblico ecclesiastico di queste provincie napoletane e che rimasero abrogati, sono rimessi in vigore, in quanto non siano stati abrogati con espresse disposizioni indipendenti dal Concordato e non siano incompatibili con la vigente legislazione ed amministrazione delle provincie medesime. „

Dunque gli atti legislativi riguardanti il diritto pubblico ecclesiastico anteriori al Concordato dal 1818 sono ancor tuttodì in vigore, se pur non siano stati abrogati con espresse disposizioni indipendenti dal Concordato e non siano incompatibili colla vigente legislazione italiana. Tali sono appunto quelli che riguardano la inalienabilità del sacro patrimonio come titolo di ordinazione. Ciò fu sempre ritenuto e conservato nell' antica legislazione, e non mai fu abrogato con disposizioni indipendenti dal Concordato; e inoltre non è punto incompatibile colla vigente legislazione italiana.

E infatti la legislazione vigente in Italia riconosce tal patrimonio sacro, giacchè ne fa menzione in due luoghi. Uno è nell' art. 1007 del Codice Civile, in cui parlando dei beni da mettere in collazione, parla pure del sacro patrimonio: " È soggetto a collazione ciò che il defunto ha speso per la dote ed il corredo nuziale delle discendenti, *costituire al discendente il patrimonio ecclesiastico*, per procurargli qualunque ufficio o collocamento, o pagarne i debiti „. Se la legge non riconoscesse la speciale natura del sacro patrimonio, perchè farne qui menzione?

L'altro luogo, nel quale si fa cenno del sacro patrimonio, è l' art. 67 della Tariffa sulle tasse di registro. Ivi sta assegnata la tassa di L. 10 per " Costituzioni di patrimonio ecclesiastico in beni proprii delle persone, nel cui interesse sono fatte „. E si aggiunge: " Se il patrimonio è costituito da altre persone, saranno inoltre dovute le tasse proporzionali stabilite per le donazioni. „ Se il sacro patrimonio non fosse inalienabile secondo il senso dei ss. Canoni, perchè ammettere la stipula di un contratto speciale quando uno costituisce a sè stesso di beni proprii il sacro patrimonio? Sarebbe per lo meno inutile un tale atto.

La legislazione italiana dunque, lungi di avversare la inalienabilità del sacro patrimonio, implicitamente l' ammette e la riconosce, e si può ben invocare l' autorità sua per tutelarla.

In questo senso si son pronunziati molti tribunali e molte Corti d' Italia. Eccone un piccolo saggio:

La Corte di Cassazione di Firenze ha ritenuto " che il codice civile non ha abrogato le disposizioni canoniche circa il patrimonio sacro, come si rileva dall' art. 1007, col quale è riconosciuta la sussistenza giuridica del detto patrimonio con tutte le sue qualità, a norma delle leggi che ne regolano la sostanza e la modalità „ (6 giugno 1881 — *La Legge* Anno XXI, Par. II, p. 473).

La Corte di Appello di Firenze ha giudicato che " quand' anche per le disposizioni del Concilio di Trento la inalienabilità dei beni costituenti il patrimonio sacro abbiasi ad apprendere come un semplice vincolo *personale* a favore del chierico, e non come un vincolo reale, è certo che avendo il chierico accettato quei beni, con obbligarsi a non alienarli, salvo nei casi e nei modi voluti dal Concilio, tale sua obbligazione non può essere invalidata dalle sopravvenute leggi civili dello Stato, che non contengono disposizioni abolitive di quel vincolo „ (7 Sett. 1881 — Annali di Giurispr. Ital. Anno XVI, p. 119).

La Corte Suprema di Napoli ha ammesso che " le nuove leggi vigenti d' Italia non hanno derogato alla costituzione del

patrimonio sacro, nè lo hanno privato delle guarentigie e degli effetti inerenti alla legge della sua origine, dei quali il primo è il divieto di alienazione „ (11 Genn. 1867 ; 11 Genn. 1879, e 9 Nov. 1883 — *Giur. Civ. della Cassaz. di Napoli* An. 1867, pag. 361. *La Legge* Vol. XIX pag. 283 e Vol. XXIV, Par. I, pag. 411).

Lo stesso hanno sentenziato le Corti di Appello di Palermo il 3 Dic. 1869 (*Giurisprud.* Vol. IX, p. 176) — di Torino il 3 Febbr. 1874 (*Giurisprud.* Vol. XI, p. 216) — di Trani il 14 Agosto 1873 ed il 20 Apr. 1876 (*Giurisprud. Ital.* Vol. VIII, P. II, p. 279 e *Rivista di Giurisprud. di Trani* An. 1876, p. 1020) — di Ancona il 9 Nov. 1879 (*La Legge* V. XVIII, p. 121).

Ma questa giurisprudenza è costantemente adottata in tutte le Corti ed in tutt' i Tribunali del Regno ? Disgraziatamente no. Altre Corti ed altri Tribunali, dal perchè la legge italiana direttamente ed espressamente non tutela la inalienabilità del sacro patrimonio, han giudicato tale qualità essere puramente canonica, non già civile. Così la Corte d' Appello di Casale il 15 Ott. 1874 (*La Legge* V. XV, p. 286) — quella di Catanzaro il 22 Gen. 1879 (*Foro Calabr.* V. I, p. 2) — quella di Genova il 6 Mar. 1880 (*Eco Gen.* A. 1880, P. I, p. 187) — quella di Messina il 12 Mag. e 19 Agost. 1879 ed il 31 Lugl. 1881 (*Giurispr. Ital.* V. XXXI, p. 791 ; *Racc. Bettini* V. XXXI, p. 797 ; *Foro Ital.* V. VI, p. 824). E vi mette il colmo la Corte Suprema di Roma, la quale ha seguito e confermato il principio che " le disposizioni legislative dei varii Stati Italiani che dichiaravano i patrimonii sacri inalienabili, sono cessate di essere in vigore ; e che perciò i beni costituenti i detti patrimonii, siano immobili, o istituiti sopra rendita inscritta con vincolo nel gran libro del Debito Pubblico, possono essere alienati o svincolati senza il permesso e la preventiva autorizzazione del Vescovo, anche quando sia intervenuto col consenso all' atto della costituzione del patrimonio „ (Dec. 10 Mag. 1877, *Foro Ital.* V. III, p. 1099 — 19 Mag. 1878, *Racc. Bettini* V. XXXI p. 314 — 6 Nov. 1882, *Corte Supr.* V. VII, p. 952).

Stante questa disforme giurisprudenza civile non si può sperare una solida e certa garenzia per le inalienabilità del sacro patrimonio in sè considerato. Non vi sarà nessun altro mezzo per ottenerla sicuramente in forza delle leggi civili?— Sembra a noi esservene uno di effetto sicuro e indiscutibile.

La legge garentisce i contratti. " Il contratto, dice l'art. 1098 della L. C., è lo accordo di due o più persone per costituire, regolare o sciogliere un vincolo civile. „ — L' art. 1104 stabilisce che " i requisiti essenziali per la validità di un contratto sono la capacità di contrarre ; il consenso valido dei contraenti; un oggetto determinato che possa essere materia di convenzione ; una causa lecita per obbligarsi. „ — Finalmente l'art. 1123 dichiara : " I contratti legalmente formati hanno forza di legge per coloro che li hanno fatti. Non possono essere rivocati che per mutuo consenso o per cause autorizzate dalla legge. „

Quando adunque ha luogo un contratto con mutuo consenso fra persone capaci ad obbligarsi sopra un oggetto determinato,e tal contratto giuridicamente consta per atto pubblico, esso ha forza di legge fra i contraenti, e non si può sciogliere se non col mutuo consenso dei contraenti medesimi. Or fra i contratti vi ha pur quelli che si chiamano innominati,ammessi ancora dal diritto, ed espressi con queste formole: *Do ut des; do ut facias, facio ut des, facio ut facias*. Un contratto di tal natura se venisse compiuto fra il Vescovo e l' ordinando, onde questi chiegga a quello di essere ammesso agli ordini sacri, e il Vescovo condiscenda a patto che l' ordinando costituiscasi il sacro patrimonio e si obblighi di non alienarne i beni giammai senza espressa venia del Vescovo; tal contratto, di natura sinallagmatico, non potrebbe non aver la garenzia della legge. E dove mai avvenisse che il chierico, a tal condizione

ordinato, volesse alienare i beni del suo patrimonio, il Vescovo potrebbe costringerlo in giudizio a ritenerli ed a caducarne la vendita.

Sappiamo che in qualche Diocesi cotal modo di costituzione del sacro patrimonio è già in uso; e noi vogliamo farlo noto perchè anche altri possa avvalersene.

Il contratto deve risultare di questi elementi:

a) Presentazione innanzi ad un pubblico notaro (con testimoni) del Vescovo e dell' ordinando e di chi dona o vende il fondo patrimoniale a questo, se l'ordinando non ha beni proprii per costituirselo.

b) Richiesta dell' ordinando al Vescovo degli ordini sacri.

c) Imposizione dell' obbligo del sacro patrimonio che fa il Vescovo all' ordinando se vuole essere promosso agli ordini, avendone altronde la idoneità.

d) Espressa condizione da parte del Vescovo che il patrimonio sia inalienabile senza la venia del Vescovo.

e) Accettazione da parte dell' ordinando di questa condizione.

f) Espressa dichiarazione dell' ordinando ch' egli si obbliga col Vescovo, e coi suoi successori, di non mai alienare i fondi del sacro patrimonio senza venia del Vescovo.

g) Accettazione da parte del Vescovo di questa dichiarazione dell' ordinando.

h) Espressa dichiarazione del Vescovo che a questa condizione ammette il chierico ai sacri ordini se pur sarà fornito degli altri requisiti voluti da' Canoni.

i) Dichiarazione del chierico ch' egli per siffatta guisa intende costituire in sacro patrimonio i fondi che designa, e che non mai sarà per alienare, per qualunque ragione, senza la espressa venia del Vescovo.

l) Trascrizione del contratto nel registro delle ipoteche.

Con un contratto così stipulato, non può il chierico vendere nè donare i fondi patrimoniali, durante la sua vita: il Vescovo, col quale si è obbligato, potrà sempre impedirglielo. Ed in siffatta guisa può aversi una garenzia di più dalle leggi civili, nella costituzione del sacro patrimonio.

Al secondo — Ma qualunque garenzia provenga dal contratto civile nel sacro patrimonio, questo non è sufficiente per la sua costituzione. Fa d' uopo che il patrimonio sia costituito pur cononicamente, con apposito atto della Curia Vescovile. Ed in ciò è bene che si tengano presenti le norme tracciate da Benedetto XIV nella cit. *Inst. XXVI.*

Affinchè si eviti che il patrimonio possa essere fittizio, o non bastevole al sostentamento secondo la tassa sinodale, il detto Pontefice (l. c. n. 20) vuole:

1.° Che si manifestino in Curia i beni su cui si vuol costituire il patrimonio, la lor condizione, il numero ed i frutti annui che rendono. Se parenti ed estranei offrono i loro beni per tal fine, devono dichiarare esattamente con quali patti intendono di cederli.

2.° Di tutto ciò deve redigersi un istrumento per mano di un notaio ecclesiastico colla esatta indicazione di ogni cosa.

3.° Siffatto istrumento dovrà farsi tenere al parroco, affinchè ne faccia pubbliche denunzie al popolo *inter missarum solemnia*, e ne assuma ancora secrete e fededegne informazioni che riferirà al Vescovo col suo coscienzioso giudizio.

4.° Se il patrimonio vuolsi costituire in censi, fa d' uopo che il censuario attesti il reddito ch' egli paga e che non dovrà eccedere le norme di giustizia e di equità.

5.° Inoltre è necessario che l'ordinario dichiari in Curia, sotto la santità del giuramento, " in sua potestate esse illa bona, ad neminem alium spectare, nullis oneribus obnoxia praeter ea, quae in assignatione exposita sunt. „

6.° Se i beni del patrimonio son donati o venduti da altri, questi dovranno chiamarsi in Curia e giurare come sopra, al che si aggiunga pure col giuramento: " nullam conventionem, aut consensum admixtum fuisse, ut nempe iisdem bonis

potiantur donec superstites erunt, fructusque integros, vel ipsorum partem percipiant, vel tandem, ut ipsa bona tunc recuperent, cum ordinatus sibi alio modo pro honesta vitae ratione consuluerit; nisi forte aliqua ex his conditionibus in bonis attribuendis intervenerit. „

7.° Così l'ordinando, come gli altri che han contribuito al patrimonio, dovranno di più giurare " compertum habere bona pro patrimonio collata ad eam summam, eosque fructus pertingere, qui in assignatione numerantur. „

8.° Nè ciò basta. Occorre altresì che, anche sotto la santità del giuramento, s' interroghino almeno due testimoni fededegni, i quali attestino " de summa et conditione bonorum, de fructibus annuis, et qua ratione id noverint; ac demum, an inter ordinandum eumque qui patrimonium attribuit, aliqua conventio adhibita sit. „

9.° Fatto ciò, e nulla risultando contro il patrimonio, la Curia emanerà il decreto della costituzione del patrimonio medesimo inalienabile, dichiarandolo titolo sufficiente alla sacra ordinazione.

Queste norme saviissime, date dall'immortale Card. Lambertini per la diocesi di Bologna, sono adottate in tutte le Curie ben poste, e sono stabilite nei Sinodi Diocesani. Alle dette cose potrassi aggiungere il contratto sinallagmatico di cui si è parlato nella soluzione del dubbio precedente.

Al terzo — Dal fin qui detto risulta che il solo atto civile compiuto da Filiberto, nel caso, non è nè sufficiente nè utile per la costituzione del suo patrimonio. Non sufficiente, dovendo il patrimonio costituirsi non solo con atto civile, ma ancora con atto canonico. Non utile, perchè quel semplice istrumento non contiene che solo una dichiarazione di costituire quei dati fondi in sacro patrimonio; dichiarazione che (non essendovi la certa garenzia delle leggi) egli potrebbe disdire o non mantenere, senza che altri vi si possa opporre. Faccia almeno un contratto sinallagmatico col suo Vescovo, come si disse innanzi, e poi compia l'atto canonico secondo le norme date; e così il suo patrimonio potrà dirsi pienamente e validamente costituito.

—

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

14.

Se possa tollerarsi talvolta la bandiera nazionale nella Chiesa.

D. Roberto parroco non può, senza attirarsi l' odio dei settari, impedire che entri in chiesa la bandiera nazionale, benchè non benedetta. Chiede perciò se può tollerarla, stante i mali che ne prevede.

R. Dicemmo altrove (*Mon. Eccl.* Vol. V, Par. II, pag. 214) che il S. Officio il dì 3 ottobre 1887 al dubbio : " Se si possano permettere le bandiere, o la bandiera così detta nazionale in chiesa per funzioni religiose, e in occasioni di associazione di cadaveri al cimitero con accompagnamento religioso „ — rispose : " Quatenus agatur de vexillis, quae præseferunt emblemata manifeste impia vel perversa, si ea extollantur in pompa funebri, clerus inde recedat; si in ecclesiam per vim inducantur, tunc si missa nondum inchoata fuerit, clerus recedat, si inchoata, post eam absolutam auctoritas ecclesiastica solemnem protestationem emittat de violata templi et sacrarum functionum sanctitate. Quatenus agatur de vexillis ita dictis nationalibus, nullum emblema de se vetitum praeferentibus, in funebri pompa tolerari posse, dummodo feretrum sequantur, in Ecclesia vero non esse toleranda. „

Da questa dichiarazione si raccoglie che se la bandiera ha segni manifestamente empii e perversi, p. e. qualche emblema frammassonico, o qualche motto di empietà, non si deve in conto alcuno tollerare. E però se la funzione non è cominciata, il clero non dee prestarsi a cominciarla; se poi trovasi già cominciata, ed entra in chiesa una bandiera così fatta, non potendosi questa allontanare, si continuerà pure la funzione, ma finita che sia, l' autorità ecclesiastica dovrà emettere una solenne protesta contro la violazione della santità del tempio e delle sacre funzioni.

Che se poi trattasi di sole bandiere nazionali che non recano alcun segno perverso, in tal caso queste possono tolle-

rarsi dietro le associazioni funebri, ma non già nelle chiese, dall' ingresso delle quali devono essere escluse.

Ma se prepotentemente vi s' introducessero ? Che cosa dovrà farsi allora ?

Giova qui tener presente un' altra dichiarazione della S. Penitenzieria del 4 aprile 1887 *in Apuana*, la quale, dopo aver detto tutto quello che ha dichiarato sopra il S. Officio, parlando delle bandiere nazionali ha rescritto : " In ecclesia vero (vexilla ita dicta nationalia) non esse toleranda, nisi secus turbae aut pericula timeantur. „ Se adunque si temano scandali o pericoli, siffatte bandiere nazionali possono ancor tollerarsi nelle chiese.

Questa dichiarazione è oggidì pienamente in vigore, giacchè sappiamo che un Vescovo avendo rivolto al S. Officio una simile interrogazione, il dì 24 novembre 1897 n' ebbe in risposta : " Detur decretum S. Poenitentiariae sub die 4 aprilis 1887 „ (1).

Se adunque Roberto, nel caso, prevede pericoli nell' opporsi a che sia introdotta nella chiesa la bandiera nazionale, può ciò tollerare.

15.

Se possano lucrarsi le indulgenze con opere per altri titoli doverose.

D. Sallustio, tenendo in mano la corona benedetta da' Crocigeri, crede lucrare l' annessa indulgenza ogni volta che recita l' *Ave Maria*, sia pur quella del Breviario o delle preci di penitenza sacramentale. Lucra sempre la detta indulgenza ?

R. Che alla corona benedetta dai Crocigeri sia annessa la indulgenza di 500 giorni per ogni *Ave Maria* che si recita tenendola in mano, senza bisogno di recitare il Rosario intero di M. V., è cosa questa fuori dubbio, dopo il decreto della S. C. delle Indulg. del 15 marzo 1884 (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. III, pag. 54).

Ma può lucrarsi la detta indulgenza recitandosi l' *Ave Maria* del Breviario al principio di ogni ora canonica ? Può lucrarsi recitandosi l'*Ave Maria* che il Confessore abbia imposta per penitenza sacramentale ?

Per ben rispondere ai quesiti, fa d' uopo vedere se le opere ingiunte per l' acquisto delle indulgenze debbano essere del tutto libere, o basti che siano anche doverose per altri titoli ; per esempio, quando l' indulgenza è annessa alla elemosina, se basti quella che viene imposta per testamento ; quando è annessa al digiuno, se basti quella della quaresima o di una vigilia ecc. — Benchè non mancano di coloro che credono bastare a ciò anche un' opera doverosa ; la sentenza però più comune e più vera si è che l'opera ingiunta per la indulgenza debba essere del tutto libera. Si ascolti Benedetto XIV nella magistrale Costit. *Inter praeteritos* n. 53 : " Quaestio sane inter Scriptores est, utrum quis indulgentiam consequi possit, opera aliqua faciendo, ad quæ ex alio titulo obligatur... In hac quæstione, sicut in ceteris omnibus, alii affirmant, alii negant.... Sed illa verior opinio esse videtur quod acquiri nequeat indulgentia per opus ad quod praestandum ex alio titulo quis obligatur, nisi qui indulgentiam concedit nominatim dicat quod per praedictum opus acquiri possit. „ Così pure insegnano il Passerino *de Indulgentiis* qu. 41 ; il P. Teodoro *de Indulg.* T. I, c. 10, art. 6, etc.

Donde si raccoglie che quando chi concede la indulgenza non l' annette espressamente a qualche opera doverosa, l' opera ingiunta dev' essere del tutto libera, almeno senz' altro obbligo nè grave nè leggiero.

Ciò poi per cessare ogni difficoltà fu confermato dalla S. C. delle Indulg. nel dì 29 maggio 1841. Al dubbio infatti : " An possit per preces iam obligatorias v. g. per horas canonicas, satisfieri precibus a Summo Pontifice praescriptis ob lucrandam indulgentiam ? „ — la S. C. rispose : *Negative.* „

È certo adunque che nè coll'*Ave Maria* dell' uffizio divino, nè con quelle obbligatorie per altri titoli, può lucrarsi la indulgenza dei Crocigeri.

Può lucrarsi almeno colle *Ave Maria* imposte dal Confessore per penitenza sacramentale ? Può lucrarsi certamente, come dicemmo altrove (*Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, pag. 214), se il confessore lo permetta espressamente per lo acquisto

(1) Ecco tutto il tenore del cit. decreto : " Quatenus agatur de vexillis, quæ præseferunt emblemata manifeste impia vel perversa, si ea extollantur in pompa funebri, clerus inde recedat; si in ecclesiam per vim inducantur, tunc si missa nondum inchoata fuerit, clerus recedat; si inchoata, post eam absolutam auctoritas ecclesiastica solemnem protestationem emittat de violata templi et sacrarum functionum sanctitate. Quatenus agatur de vexillis ita dictis nationalibus, nullum emblema de se vetitum praeseferentibus, in funebri pompa tolerari posse dummodo feretrum sequantur ; in ecclesia vero non esse toleranda, nisi secus turbae aut pericula timeantur.„

della indulgenza; giacchè in tal caso la indulgenza stessa è rivolta, in virtù del sacramento, alla espiazione della pena dei peccati, la quale si paga col tesoro della Chiesa. Ma se il confessore nulla dice nello assegnare per penitenza le *Ave Maria*? Qui entra la quistione se le opere ingiunte per penitenza sacramentale valgano di per sè a far lucrare le indulgenze. Vi è chi afferma; vi è chi nega. A noi sembra che quando o per consuetudine (com'è in Roma giusta l'attestazione dall'Amort *Theol. mor. tom. 3 disp. 7 de Indulg. q. 32*), o per altre ragioni non possa argomentarsi il consenso del confessore, secondo la regola comune, colle opere ingiunte per penitenza sacramentale non possono lucrarsi le indulgenze annessevi, e neanco quelle delle corone benedette dai Crocigeri.

16.

Se il Vesccovo può imporre pensioni, almeno temporanee, sui beneficii semplici e parrocchiali.

D. Si richiede sempre la venia apostolica nelle rinunzie di beneficii semplici o parrocchiali per la riserva di una pensione a favore del rinunziante? Gli Autori sembrano discordi: che cosa vi ha di certo?

R. È vero che in ciò gli Autori sono discordi, non essendo ferma la giurisprudenza ecclesiastica, circa il diritto nei Vescovi d'imporre pensioni sui beneficii.

Gli antichi canoni vietavano assolutamente siffatta imposizione; giacchè i beneficii, le cui rendite sono destinate ai poveri, detratto solo il sostentamento dei beneficiati, non devono andare a godimento di altri. Nei secoli posteriori si tollerò solo qualche pensione a favore del curato rinunziante, quando, accasciato dagli anni, non potea più reggere la parrocchia. Così il Conc. Calcedonese Par. II, art. 10 Can. *Quamvis*.

Il Tridentino con difficoltà ammise che sui beneficii curati s'imponessero pensioni: ne volle assolutamente esclusi quelli che non eccedessero ducati cento di rendita: " Ecclesiae paroeciales quæ summam ducatorum centum, secundum verum annuum valorem non excedant, nullis pensionibus aut reservationibus fructuum graventur. „

Innocenzo XII con decreto del dì 11 novembre 1692 proibì del tutto che s'imponessero pensioni sui beneficii parrocchiali. Benedetto XIII con la Costituz. *Quanta Pastoribus* del dì 6 sett. 1724 confermò tal divieto, riserbando alla S. Sede l'autorità d'imporre pensioni sui detti beneficii.

Nondimeno, come fu dimostrato altrove, oggidì non si procede con tanto rigore su tal materia. Non mancano Autori che opinano le cit. Costituzioni non aver vigore nei tempi nostri, essendo state emanate per reprimere abusi dei tempi andati. Certo i Vescovi han soluto imporre da sè delle pensioni sulle parrocchie, senza che la S. Sede abbia reclamato. E perciò l'Avanzini nel Vol. IV pag. 78 degli *Acta S. Sedis* potè scrivere in nota: " Episcopi ex iamdiu invecta consuetudine, pensiones imponunt in collatione beneficiorum. „

Gli Autori più classici si accordano con dire che il Vescovo può imporre pensioni non sul beneficio, vale a dire perpetue, stante il testo di diritto: *Beneficia sine diminutione conferantur;* ma solo temporanee, ossia sulla persona del beneficiato, durante la sua vita; e ciò per qualche caso particolare e per giusta e ragionevole causa, dietro il consenso del beneficiato medesimo. Si ascolti il Reiffenstuel (Lib. III, tit. 12, p. 4, n. 88): " Etsi regulariter loquendo Episcopus vel alius collator, Papæ inferior, non possit conferre beneficium sub reservatione pensionis, cuipiam persolvendae, nihilominus in casu speciali, atque ex iusta et rationabili causa, potest etiam Episcopus pensionem imponere, seu constituere saltem duraturam ad vitam beneficiarii gravati atque in eam consentientis, cum quo extinguatur pensio. „ Così ancora l'Abate n. 2 *de transact.;* il Navarro *Consil. 43, n. 4 de simonia;* il Garcia *de Benef.* P. I, c. 5, n. 295 et 296; il Gonzalez *ad reg. 8 Cancell. gloss. 5, n. 27*; il Fagnano c. *Nisi essent n. 28 de Praeb.* il quale cita pure molti altri Autori.

Vero è che la S. C. del Concilio talora ha sostenute le pensioni apposte dal Vescovo, come *in Regien.* 15 mar. 1889; talora le ha riprovate, come *in Salernitana* 7 apr. 1883. Le ha sostenute quando giuste ragioni le consigliavano; le ha riprovate quando mancavano le dette ragioni. E però il Fagnano l. c., parlando delle leggi su di ciò proibitive, ha scritto: " Quod eiusmodi verbis non sit Episcopis abrogata aliqua facultas, qua prius licite uti poterant; sed solum prohibeatur, vel puniatur impositio pensionis ab Episcopis facta sine causa, videlicet rationabili et iusta. „

Stante ciò, poichè il pagamento delle pensioni si fa spesso mal volentieri, e non senza litigi, allorchè il Vescovo crederà necessario imporre una qualche pensione sopra i beneficii, farà bene a chie-

derne prima la venia dalla S. Sede (1).

17.

Circa la partecipazione dei Terziari Francescani alle indulgenze e pie opere del Primo e Secondo Ordine.

D. Un dotto Ecclesiastico ci propone il caso che segue:

" Si disputa fra Leone e Bonaventura intorno al senso del Breve 7 Luglio 1896 (*Monit.* Vol. IX P. II. pag. 154). Leone sostiene che per quel Breve possono i terziari ricevere la Benedizione papale sei volte almeno all'anno, e la Benedizione con indulgenza non solo nei nove giorni segnati nella Costituzione *Misericors*, ma ancora in tutti quelli nei quali i Regolari del primo e secondo Ordine ricevono l'assoluzione generale —Bonaventura nega tutto.

" Leone fonda la sua opinione su due Manuali per il terz'Ordine, stampati uno dai francescani di Milano, l'altro per ordine del Ministro generale a Roma coll'approvazione della S. C. delle Indulgenze. — Bonaventura per escludere le sei Benedizioni papali porta per unica ragione il buon senso. Parrebbe assurdo il dire: I frati francescani hanno questa Benedizione due volte l'anno, due volte l'hanno pure le Monache francescane; dunque i terziari partecipano a queste quattro oltre le proprie due, e quindi ne hanno sei — Per escludere le Benedizioni con indulgenza reca queste ragioni: 1.° Nel Breve si dice: *indulgentiarum ac piorum operum quibus primus et secundus Ordo franciscalis pollet, participes esse volumus.* Le dette Benedizioni non potrebbero essere comprese se non sotto le parole *indulgentiarum* (la *participatio piorum operum* è tutta altra cosa). Ora l'assoluzione che si dà ai Religiosi del primo e secondo ordine non è una Indulgenza, ma è una assoluzione propriamente detta. 2.° Nell'Appendice del Rituale Romano questa assoluzione vien chiamata col nome di privilegio; ora non furono comunicati i privilegi. 3.° Se si può dar la Benedizione in questione, qual formola si deve usare? Non quella dei Regolari; perchè è inapplicabile ai non regolari, come apparisce del suo tenore; non quella dei terziari, perchè non avendo i Regolari questa Benedi ione, non sarebbe loro partecipata dagli stessi; d'altronde l'una è essenzialmente diversa dall'altra; dunque non sarebbe una partecipazione, ma una concessione distinta. 4.° Aggiunge un inconveniente; in tal caso i terziari avrebbero la Benedizione più frequentemente di quello che i Regolari abbiano l'assoluzione; che fosse questa l'intenzione del Papa? „

R. — Rispondiamo sottoscrivendoci in tutto al parere di Leone, non per la sola autorità de'Manuali pei Terziarii, approvati della S. C. delle Indulgenze, ma perchè così vuolsi desumere dai documenti autentici delle concessioni.

E vaglia il vero. Col Breve *Cum dilectus* del dì 7 luglio 1896, Leone XIII concede ai Terziarii Francescani la partecipazione delle indulgenze e delle pie opere di che godono il Primo e Second'Ordine Francescano, senza menomare le grazie e le indulgenze proprie del Terz'Ordine concesse già colla Costit. *Misericors Dei Filius* del 30 maggio 1883 (*Mon. Eccl.* Vol. III, Par. II, pag. 54). Se la detta partecipazione fosse con detrimento delle facoltà proprie dei Terziarii, sarebbesi dovuto dire nel cit. Breve: il che non si è fatto. Ciò significa che i Terziarii Francescani, oltre le indulgenze e le grazie proprie, godono altresì le indulgenze e le grazie del Primo e Second' Ordine.

Or nella Collezione col titolo *Rescripta Authentica* della S. C. delle Indulgenze, ediz. di Ratisbona del 1885, a pag. 397 n. 46 sta detto: " Idem Leo X concessit Monialibus S. Clarae omnes gratias et indulgentias, quibus gaudent Fratres Minores, et vicissim Fratribus illas, quæ a Romanis Pontificibus concessae sunt Monialibus. „ — E nel n. 47: " Idem Pontifex concessit Fratribus Minoribus ut in solemnitatibus Domini, B. M. V., Ss. Petri et Pauli, S. Patris Francisci et omnium Sanctorum, sicut etiam per totam Hebdomadam Sanctam cum licentia superiorum suorum possint accipere absolutionem generalem. „ — E nel n. 50: " Moniales S. Clarae et per communicationem omnes Moniales tertii Ordinis, quæ vivunt sub directione Fratrum Minorum, a Leone X habent privilegium accipiendi quater in anno a Superioribus dicti Ordinis Fratrum Minorum aut ab aliis Religiosis confessariis eiusdem Ordinis, ad hoc a dictis Superioribus specialiter deputatis, absolutionem omnium peccatorum quocumque modo commissorum. „

Donde si ricava che i Religiosi e le Religiose Francescane del Primo e Second' Ordine (che si comunicano a vicenda le concessioni) godono la facoltà della assoluzione quattro volte nell'anno, e inoltre dell'assoluzione generale nelle so-

(1) E noi consiglieremmo pure di ottenerne l'*exequatur* dal Governo, per evitare fastidii e pericoli, massime per le pensioni perpetue, come sappiamo aver fatto alcuni Vescovi.

lennità di N. S. G. C., di Maria SS. (1), de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo e di Tutt'i Santi, come ancora in tutt'i giorni della Settimana Santa.

Ma che cosa importano queste assoluzioni? Lo sì può ricavare dalla formola prescritta: la quale altra è pei religiosi del Primo e Second' Ordine; altra pei Terziarii (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. I, pag. 116). Importa dunque due cose: la prima è il prosciogliere " ab omni vinculo delictorum; „ la seconda il concedere " plenariam indulgentiam omnium peccatorum. „

I Terziarii Francescani perciò godono anch'essi le prefate facoltà, *oltre* le facoltà proprie, le quali, circa le dette Assoluzioni generali, sono la indulgenza plenaria, da lucrarsi come segue (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. II, p. 54):

" Due volte l'anno quelli che riceveranno la benedizione Papale, se pregheranno per qualche tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice: egualmente con questa condizione medesima, coloro che riceveranno quella che chiamano *Assoluzione*, ossia *Benedizione* nei giorni che sieguono: I. Il Natale di N. S. G. C.: II. la Pasqua di Risurrezione: III. la Pentecoste: IV. la festa del SS. Cuore di Gesù: V. dell'Immacolata Concezione: VI. di S. Giuseppe Sposo di M. V. ai 19 di Marzo: VII. delle Stimmate di S. Francesco ai 17 di Settembre: VIII di S. Luigi re di Francia, Patrono celeste dei Teziarii ai 25 di Agosto: IX di S. Elisabetta di Ungheria ai 19 di Novembre. „

Possiamo ora sciogliere le obbiezioni di Bonaventura nel nostro caso:

Quanto alla Benedizione papale, non è vero che due volte l'hanno i Frati e due volte le Monache Francescane: ma sì gli uni come le altre l'hanno ben quattro volte, che unite alle due proprie de' Terziarii formano sei.

Quanto alle Benedizioni con indulgenza: 1.° L'assoluzione che si dà ai Religiosi include ancora la indulgenza, giacchè nella formola sta detto: *Concedens vobis remissionem* ET INDULGENTIAM *omnium peccatorum* (2) (v. Moccheggiani Collectio Indulgentiarum etc. n. 1412).

2.° Nell'Appendice del Rituale Romano questa assoluzione vien detta privilegio *lato sensu*; ma è vera grazia ed indulgenza.

3.° Nel darsi questa assoluzione ai Terziarii deve usarsi la formola propria per essi, non quella propria pel Primo e Secondo Ordine, giusta il prescritto della Costit. *Quo universi* di Leone XIII (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. I, pag. 115).

4.° Che i Terziarii abbiano indulgenze più de' Regolari, è concessione che il S. Padre si è degnato fare ad essi " ut tam frugifera societas, conspicuis in rem catholicam meritis praeclara, uberiores capiat in Domino fructus „ (Breve *Cum dilectus* del dì 7 luglio 1896—*Mon. Eccl.* Vol. IX Part. II, p. 154).

(1) La S. C. delle Indulg., con Decr. del 12 Marzo 1855, dichiarò che le feste di N. S. G. C. sono la Natività, la Circoncisione, l'Epifania, la Pasqua di Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste, e ancora la festa della SS. Trinità e del *Corpus Domini*. — Quelle poi di Maria V. sono la Purificazione, l'Annunziazione, la Visitazione, l'Assunzione, la Natività, la Presentazione e la Concezione.

(2) Così sta nella Raccolta col titolo *Decreta Authentica S.C. Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae*, ediz. di Ratisbona del 1883 pag. 412. Al luogo cit. del *Monitore* manca per errore la parola *indulgentiam*. — Si noti che in virtù della Bolla di Paolo V. *Romanus Pontifex*, la detta indulgenza è solo pei Defunti, non già pei vivi, cioè per chi riceve l'assoluzione. Così la S. C. delle Indulg. il dì 12 marzo 1855 (*Decret. Auth.* p. 431): " An gratiae praedictae sint adhuc annexae his formulis, non obstante Bulla Pauli V. de indulgentiis Regularium? — Resp. Affirmative, excepta indulgentia plenaria pro vivis. „

QUESITI

con brevissime risposte.

83. — **D.** Tizio sacerdote, chiamato alla milizia, trovasi in varii fatti d'arme con pericolo di rendersi irregolare. Ritornato in diocesi, può il Vescovo dispensarlo da questa irregolarità?

R. Può. Benchè Tizio debba veramente considerarsi irregolare, anche nel dubbio di aver ucciso altri, pure la Istruzione del S. Officio del dì 16 settembre 1875, riguardante i chierici costretti alla milizia, concede al proprio Vescovo la facoltà di dispensarnelo. Ecco le parole della cit. Istruzione n. 15: " Pei casi sopra indicati i reverendissimi Vescovi potranno dispensare dalla legge di residenza i parrochi ed altri prebendati che vi sarebbero astretti dal loro officio, come pure dalla irregolarità pei chierici o sacerdoti che avessero potuto contrarre durante le fazioni militari. „

84.—**D.** Sallustio sacerdote, per avidità di guadagno, celebra due messe in un sol giorno, senza speciale facoltà. Accortosene il parroco, gli nega lo stipendio

per la seconda messa. — Si chiede: 1.° Sallustio per tal delitto deve considerarsi come sospetto di eresia? — 2.° Ha diritto allo stipendio per la seconda messa? — 3.° Che cosa deve fare di lui l'Autorità diocesana?

R. Al 1.° Sallustio ha peccato gravissimamente; non però contro la fede, ma solo contro la legge ecclesiastica. Imperocchè la sola legge della Chiesa vieta di celebrarsi più messe lo stesso giorno (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. II, pag. 254). Se la legge ecclesiastica nol proibisse, ciò non sarebbe per sè vietato. Sallustio adunque non può dirsi sospetto di eresia (1).

Al 2.° Per la seconda messa Sallustio non ha diritto veruno allo stipendio. Lo stipendio invero non è prezzo della messa ch'è inapprezzabile; ma è limosina pel sostentamento del sacerdote. Or quando questi ha già ricevuta la detta limosina per la prima messa, non può esigerla ancora per la seconda. Di qui viene che la Chiesa è severissima nel negare al sacerdote binante anche con debita licenza lo stipendio della seconda messa (V. *Mon. Eccl.* Vol. V, P. II, pag. 225; Vol. IX, P. I, pag. 187).

Al 3.° Il Vescovo deve lodare la condotta del parroco e deve punire esemplarmente il sacerdote sacrilego. Deve pure con opportuni provvedimenti impedire che si possano ripetere sconci così gravi (2).

85. — **D.** Nel *Mon. Eccl.* Vol. VI, Par. II, pag. 26 sta detto: " Per le provincie napolitane, dopo il concordato del 1818 e la susseguente legge civile dei 21 marzo 1818, in quanto alle confraternite, vigeva il diritto di non poter esistere quelle che non avessero conseguito dal governo la approvazione, o almeno la sanatoria; le precedenze dover essere attribuite secondo l'anteriorità della data del regio assenso per la fondazione e per le regole. „ — Come ciò si concilia con la soluzione del caso in B., data al Vol. IX, Par. II, pag. 186, e con quanto è detto al Vol. VII, Par. II, pag. 208 col. 2.ª?

R. Si concilia così: Nel *l. c.* del Vol. VI parlasi solo del diritto civile; nei Vol. VII e IX si parla del diritto ecclesiastico. È verissimo che il Governo delle Due Sicilie dopo il Concordato del 1818 arrogavasi il diritto di regolare le confraternite; ma è pur vero che quel diritto non gli veniva dal detto Concordato, come più volte si è mostrato in queste pagine. La Chiesa non ha mai riconosciuto codesto diritto; e però le confraternite, fondate canonicamente, devono precedere secondo la lor fondazione non civile, ma ecclesiastica.

86. — **D.** In G. vi ha una Confraternita laicale della Immacolata da più anni ascritta al Terz'Ordine Francescano, ma senza abito esteriore, col solo scapolare e cordone interno. Posteriormente vien fondato un sodalizio del Terz'Ordine Domenicano con abito proprio ed esterno, incedendo così nelle processioni. Si chiede: 1.° A chi spetta la precedenza: alla Confraternita della Immacolata ascritta al Terz'Ordine Francescano; ovvero al Sodalizio del Terz'Ordine Domenicano? — 2.° Nel caso che la Confraternita della Immacolata vestisse l'abito esterno del Terz'Ordine Francescano, avrebbe, per anteriorità di sua fondazione, la precedenza sul Sodalizio del Terz'Ordine Domenicano?

Al 1.° La precedenza spetta al Sodalizio del Terz'Ordine Domenicano; giacchè non basta l'anteriorità della fondazione, ma si richiede altresì l'anteriorità dell'uso del proprio abito esteriore, perchè si abbia diritto alla precedenza. Così la S. C. de' Riti *in Nucerina Paganor.* 1 Mar. 1884: " Pervetusta sodalitas S. Mariae a Monte Carmelo... ad Archisodalitatis dignitatem anno 1883 evecta, et in Consodalitatem Tertii Ordinis Carmelitarum anno 1887 canonice erecta, potestne frui eodem privilegio? — Resp. Affirmative, dummodo incedant proprio habitu et sub cruce. „ Così pure *in Monopolitana* 27 mar. 1873 (*Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. I, p. 30).

Al 2.° Benchè posteriormente la Confraternita Francescana vestisse l'abito, sempre dovrebbe cedere la precedenza alla Domenicana, che prima era in possesso del detto abito, il che è condizione indispensabile per la precedenza.

87.—**D.** Dal cimitero di B. furono trasportate col carro funebre al cimitero di D. le ossa di un fedele defunto. L'urna, contenente le ossa, fu deposta nel mezzo della cappella principale del cimitero, dove si celebrò, dopo la recita del notturno de' Morti, la messa solenne di requie nel giorno di rito doppio minore. Si chiede: In detto giorno si può celebrare la messa

(1) Sarebbe sospetto di eresia se, non sacerdote, avesse celebrato il S. Sacrifizio (V. De Albizzi *De Inconst. in Fide, passim.*).

(2) A noi piace molto il provvedimento preso dall'Autorità ecclesiastica di una grande città, di consegnare cioè ai sacerdoti forestieri un diario a stampa, su cui giorno per giorno il Rettore della Chiesa o il patrono dell'oratorio deve segnare la messa celebrata, col proprio sigillo.

solenne di requie, presenti le ossa del defunto?

R. Non si può. La messa solenne di requie, ed ora altre messe lette altresì, possono celebrarsi *praesente corpore* nel detto giorno, però *non ultra biduum post mortem.* La messa solenne di requie può celebrarsi ancora in giorno di rito doppio minore o maggiore nel 3.°, 7.°, 30°, e nell' anniversario dalla morte. Per altre occasioni, la detta messa è consentita solo nei giorni di rito semplice o semidoppio. E giustamente: imperocchè il dì della morte non è in potestà dell'uomo, nè il 3.°, 7.°, 30.°, o anniversario dalla detta morte. Ma il trasporto dei resti mortali da un luogo ad un altro può farsi sempre; e però se vuolsi cantare la messa, dovrà farsi in giorno di rito semplice o semidoppio.

88. — **D.** Nella Cattedrale di V. è consuetudine antica, sancita poi da appositi statuti, approvati solo dal Vescovo, che nelle vacanze conciliari i canonici partecipano alle distribuzioni, purchè abbiano raggiunta la metà dei punti nel corso dell'anno; e vi partecipano pure quei che per 15 giorni si assentano per la revisione dei conti annuali. Si chiede: 1.° Possono così i primi come i secondi, stante questa consuetudine, partecipare alle distribuzioni, benchè assenti dal coro? — 2.° Può tale consuetudine coonestarsi almeno per la ragione della mutua compensazione, se tutti si avvalessero dei mesi conciliari?—3.° Ci è obbligo, in detto capitolo, di chiedere alla S. Sede sanatoria ed indulto? — 4.° Senza ciò, un canonico, cui siano attribuite le distribuzioni per le dette assenze, deve restituire ed a chi?

R. Al 1.° Il Tridentino chiaramente abolisce la consuetudine vigente nel Capitolo di V., anche confermata dagli statuti. Infatti nella Sess. 21, c. 3 e nella Sess.24 cap. 11, nel prescrivere che gli assenti dal coro siano privi delle distribuzioni, esclusa qualsivoglia collusione o condonazione, aggiunge: " non obstantibus *statutis* et *consuetudinibus.* „ Così insegnano tutti i DD., e così ha sentenziato sempre la S. C. del Conc. Si vegga in ispecie la risoluzione *in Oxomen.* del 9 sett. 1893, che fa molto al proposito (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. I, p. 171). Perciò i canonici del detto Capitolo, nel tempo delle vacanze, e gli addetti alla revisione dei conti (per quei giorni che non sono occupati a tale officio) non possono partecipare alle distribuzioni.

Al 2.° Tal consuetudine non può generalmente coonestarsi per la compensazione: ciò potrebbe ammettersi solo nel caso che *tutti* si avvalessero di *tutto il tempo* delle vacanze conciliari (giacchè il Tridentino abolì solo la collusione e le condonazioni, non le vere compensazioni); ma se uno solo non se ne avvale, a costui devono spettare le distribuzioni degli altri.

Al 3.° Ci è obbligo grave nel detto Capitolo di chiedere la sanatoria pel passato, e se vogliono continuare in tutto o in parte nella consuetudine, devono chiederne l' indulto Pontificio, come fece il Capitolo di Osma (V. *Mon. Eccl.* l. c.).

Al 4.° Un canonico, cui siano attribuite le distribuzioni per le dette assenze, certo deve restituirle, quando non può eccepire la compensazione. Ma a chi deve restituire? Deve *pro rata*, se gli è possibile conoscerlo, a coloro che non si valsero dei mesi conciliari. Ma se ciò conoscere non è possibile, che fare allora? Crediamo che in tal caso basta che sia pronto a stare *mandatis Ecclesiae* (Vedi nostre *Consultaz.* pag. 384).

—

CRONACA RELIGIOSA

(31 Dicembre 1897)

Congresso nazionale cattolico di Parigi — Il 7 sp. si è tenuto a Parigi un Congresso importantissimo, preseduto dal Conte de Nicolai. Ad un telegramma spedito al S. Padre, questi rispose, raccomandando che, secondo le prescrizioni della S. Sede, i congressisti si fossero mantenuti sul terreno costituzionale. Parlarono applauditissimi il Presidente, gli Abati Garnier e France, i signori Bouvattier, Layà, Feron-Vraud, Viellard, Lefebre e Reverdes, i quali trattarono sui doveri del prete come cittadino e come sacerdote, e sulla necessità di costituire una federazione cattolica. Di tale interessante argomento parlò il sig. de Bellomayre, e propose un patto federale per le future elezioni del 1898, nel quale si dichiara che tutti dovranno mettersi sul terreno costituzionale, che saranno di accordo con i cattolici che vogliono la libertà e la pace nella giustizia, e che procureranno far riformare quelle leggi che son contrarie al dritto comune ed alla Chiesa. In conchiusione fu votata ad unanimità questa risoluzione: " I Cattolici riuniti in Congresso nazionale aderiscono al patto federale, e s' impegnano con tutte le loro forze di secondarlo nella sua azione. „

Congresso cattolico nel Brasile — A Caxias, Stato di Rio Grande al Sud del Brasile si riunirono il 14 Ottobre ultimo 800 cattolici italiani in congresso su di un prato, dove si formarono palchi per la Presidenza, e le Autorità civili ed ecclesiastiche. Il Rev. Nosadini, Vicario di Coxias, propose un telegramma al S. Padre, chiedendo l'Apostolica benedizione. Il dispaccio costò 225 mila reis. Si svolsero con ampiezza i seguenti temi importantissimi: Sulla organizzazione cattolica — sull'Obolo di S. Pietro — sul terz' Ordine Francescano — sul riposo festivo — sul segretariato del popolo — sui catechismi festivi — sulla cristiana educazione della gioventù — e sulla stampa cattolica. Furono approvate le proposte: di ottenere la soppressione del mercato festivo; di raccogliere l'Obolo di S. Pietro nel 60.° anniversario della prima messa del Papa; di istituire il Segretariato del Popolo, dal quale i membri delle singole società cattoliche potessero avere gratuitamente consigli ed aiuti nelle loro quistioni ed affari; e finalmente d'invitare i cattolici ad astenersi dalla lettura dei giornali cattivi, ed a fondare per ora un giornaletto mensile *Il Colono italiano*.

Nomine Pontificie—Con biglietto della Segreteria di Stato Sua Santità ha nominato:

Mons. Antonio Vico, già Uditore della Nunziatura di Portogallo, Delegato Apostolico ed Inviato Straordinario nella Repubblica di Colombia.

Con altri biglietti ha nominato pure Consultori della S. C. dei Vescovi e Regolari il R.mo Mons. Ottone Zardetti Arciv. tit. di Mocesso, ed il P. Ludovico Liagre della Congreg. dello Spirito Santo e di Maria Immacolata.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Nella fausta ricorrenza del Natale e del Capo d'anno il S. Padre ha ricevuto gli omaggi e le felicitazioni del S. Collegio, della sua Nobile Corte e dei militari in servizio. Ha ricevuto ancora il Corpo diplomatico, ed ha elargite copiose elemosine in soccorso dei poveri di Roma.

— Nella Cancelleria Apostolica il 6 sp. ha avuto luogo la tornata ordinaria, nella quale il chiarissimo Forchielli ha svolto dottrinalmente il tema: l'evoluzione, i millenii ed il fine umano, col proposito di ribattere le teorie evoluzioniste, fra vivi applausi del colto pubblico. Erano presenti l'E.mo Card. Mertel, molti Prelati e professori, fra i quali gli accademici Marchetti, De Angelis e Sinistri, i quali intertennero l'udienza con varie graziose poesie.

— Il nuovo collegio pontificio rumeno, fondato per la munificenza di Sua Santità e dell'Imperatore austriaco, si è inaugurato solennemente. Pontificò Mons. Czekovicz, Vescovo di Premislia, e la sera vi fu un trattenimento accademico.

— Le società cattoliche degli Stati Uniti di America han fatto presentare al Papa un crocifisso il più artistico e il più prezioso di quanti siano stati lavorati finora. È costato 45 mila dollari.

— La regia marina portoghese ha offerto a S. S. un volume contenente monografie e componimenti in prosa ed in versi, pubblicati nella costruzione di una nave da guerra del Portogallo a Lisbona.

— È morto a Bologna il comm. Ieannerat, che fu colonnello dell'esercito Pontificio.

—

— La religione cattolica in Cina ha fatto progressi straordinarii per opera del Vescovo Anger. Nello Schantung vi sono 9 mila cattolici e 10 mila catecumeni, e nella patria di Confucio, dopo mille contrasti, si è potuto finalmente stabilire una missione cattolica.

— Mons. Vescovo di Salamanca ha fatto incominciare la costruzione di una sontuosa basilica ad onore della gran Santa Teresa di Gesù in Alba, che trovasi tra Salamanca ed Avila.

— Dal relatore del bilancio della pubblica istruzione in Francia si è fatta la statistica delle scuole ginnasiali e liceali governative, e quella delle scuole private dirette da ecclesiastici, e si è trovato che queste ultime sono in aumento di più che quattromila allievi. Ecco l'inferiorità del Clero cattolico nell'insegnamento!

— Il Card. Vaughan, recatosi a Stochfort per assistere alla inaugurazione di una nuova Chiesa, ebbe trionfali accoglienze dagli stessi protestanti. Il Mayor con altre notabilità volle assistere alla cerimonia.

— L'Episcopato intero Austriaco ha diramato una pastorale per tutto l'Impero in occasione del sessagesimo anniversario della prima messa del Papa. In essa ricorda le opere gloriose compiute nel Pontificato di Leone XIII, e raccomanda l'Obolo di San Pietro. Ordina di leggersi detta Pastorale in tutte le Chiese nel giorno di S. Stefano.

— Si sono convertiti al cattolicismo: a Londra il Visconte Encome, figlio del Conte di Eldon; Lory Canterbury; la Sig.ª Moore-Smith; l'Onor. Bingam, figlio del Conte di Lucan, e la sua consorte. Le conversioni sono circa mille al mese. Mons. Corrigan ha cresimato nella Chiesa di S. Paolo 300 persone.

— A Sidney fu consacrata ed aperta al culto la grandiosa cattedrale di S. Patrizio, la cui costruzione è durata quarant'anni. La consacrazione fu compiuta dall'E.mo Card. Moran, assistito dagli arcivescovi di Melbourne, di Adelaide, di Wellington, e da molti Vescovi dell'Australia.

— È morto negli Stati Uniti P. Leone da Saracena, religioso di grande pietà ed erudizione.

— È morto Mons. Antonio Thoma, Arcivescovo di Monaco in Baviera.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

ATTI DELLA S. SEDE

Sacra Congregaz. Suprema del S. Officio.

I.

Se valga il battesimo, amministrato agli adulti moribondi, privi di fede e di dolore (1).

Instructio ad Vic. Apost. Tche-Kiang— 6 Iun. 1860. — In foliis ab A. Tua ad S. C. de Propaganda Fide transmissis exponebatur quemdam missionarium saepius appellari ad conferendum baptismum adultis moribundis, qui licet profiteantur propositum sibi baptismum se libenter recepturos, se vere renuntiare diabolo, credere in Deum, et anteactae vitae poenitere, attamen ex circumstantiis maximum relinquunt dubium circa sinceritatem huiusmodi dispositionum : supradictum vero missionarium consulere volentem ex una parte reverentiae Sacramenti, et ex altera parte saluti aeternae infirmi iam iam morituri, conferre baptismum sub hac conditione " si tu es vere dispositus „ expresse intendens se non baptizare sepositis bonis dispositionibus. Hinc quaerebatur : 1. Utrum talis modus conferendi baptismum licitus sit vel non.

Exponebatur praeterea nonnullos ex illis infirmis, recepto sub huiusmodi conditione baptismo, postea supervivere, imo et aliquoties e sua infirmitate penitus convalescere, et posse rectius disponi, et quaerebatur : 2. Utrum ipsi superviventes, et rectius dispositi debeant indiscriminatim omnes rursus baptizari saltem sub hac conditione " si non fuisti baptizatus. „

S. Congregatio Supremae et Universalis Inquisitionis, cuius iudicio haec dubia delata fuerunt, maturo super iisdem adhibito examine, sub feria IV Augusti 1870 respondendum mandavit præsenti instructione.

Explorata res est tres in adulto requiri dispositiones ad Baptismum rite suscipiendum : fidem nempe, poenitentiam et intentionem illum percipiendi. Fides profecto necessaria est, qua adultus debet esse sufficienter instructus, iuxta propriae intelligentiae mensuram, de mysteriis Christianae Religionis, et ea firmiter credere ; et necessaria item est poenitentia qua debet peccata sua dolere, et actum elicere vel contritionis, vel attritionis : ac tertio necessario requiritur intentio seu voluntas suscipiendi hoc Sacramentum, eaque deficiente, non imprimitur in adulto baptismatis character. At enim vero fides et poenitentia in adulto requiruntur, ut licite sacramentum suscipiat, et fructum sacramenti consequatur : intentio vero necessaria est ad illud valide consequendum, adeo ut qui baptizatur adultus sine fide ac poenitentia, illicite quidem at valide baptizatur; et contra qui baptizatur absque voluntate sacramentum suscipiendi nec licite nec valide baptizatur. Hisce præmissis facile erit dignoscere missionarium in proposito casu non bene se gessisse, quando Baptismum administrans adulto moribundo, eodem calculo habuit dispositiones requisitas ad baptismum licite administrandum, et eas quae ad illum valide percipiendum necessario requiruntur. In dubio enim utrum adultus morti proximus sufficienter instructus sit de fidei mysteriis, et ea sufficienter crediderit, atque in dubio utrum ipsum anteactae vitae sincere pœniteat, quum mortis necessitas urgeat; sacramentum absolute administrare ei debet absque ulla conditione. In dubio vero utrum ipse vere intendat baptismum suscipere, si prævio diligenti examine de hac intentione adhuc dubitetur, baptismus conferri debet sub con-

(1) Richiamiamo l' attenzione su questa interessante istruzione del S. Officio.

ditione dummodo sit capax baptismi. Ne tamen norma quaedam desit huiusmodi missionario, hic adnexum A. Tuæ transmittitur decretum eiusdem Congregationis Supremæ et Universalis Inquisitionis latum feria V coram SSmo die 23 Augusti 1703 super quaestione ad Episcopo Quebec. proposita. Praeterea nec bene se gessit missionarius quando baptismum conferens sub conditione intendit se non baptizare sepositis bonis dispositionibus in suscipiente baptismum : nam in casu missionarius debet tantum intendere se baptizare quatenus suscipiens sit capax baptismi, idest illum sincere percipere velit.

Tandem quoad secundum dubium animadvertendum est baptismum ne sub conditione quidem passim ac temere esse iterandum, et tunc solum conditione uti licere cum prudens et probans subest dubitatio an quis fuerit valide baptizatus, quemadmodum traditur in Catechismo Romano *P. 2 de Sacramento Baptismi n. 57.*

Ceterum si praedicta dubietatibus missionariorum diluendis non sufficiant, eas A. Tua S. Congregationi exponere curabit ut omnibus perpensis circumstantiis removeantur.

Dubia proposita ab Episcopo Quebec. tenoris videlicet

Quæritur an missionarius possit conferre baptisma aliaque sacramenta infirmo barbaro, cui explicata sunt religionis mysteria, quique pollicitus est se observaturum (mandata) hoc tantum motivo scilicet quod nolit ei contradicere.

Multae ipsi supersunt rationes dubitandi num moribundus sit bene instructus, quia missionarius linguae barbarae rudis fere atque imperitus, non potuit nisi obiter explicare mysteria sublimia excedentia captum barbarorum, et quando moribundus affirmet se omnia capere, exteriora tamen, et exiguitas devotionis persuadent id moribundum dicere ex complacentia, ita ut si alius ad eum accederet qui diceret quod omnia quae dicta sunt ei nihil sint nisi merae fabulae, *etiam, sunt fabulae* responderet barbarus complacendi gratia. Hoc autem oriri potest ex duobus principiis: primum quia non capit quae ei dicuntur ; secundum ex animi levitate, ita ut eo ipso momento quo dicit *credo* et *faciam* credat revera et exequi velit sed minima ratione contrariam sententiam mutabit; quod tamen constat quod barbarus nollet uri in inferno, et sic affirmatio eius possit esse vera et ex intimo cordis:

Feria V. die 25 Ianuarii 1703 in generali conventu habito coram SSmo proposita supradicta quaestione, et auditis suffragiis Eminentissimorum et Rmorum Cardinalium Inquisitorum generalium, SSmus rescribi mandavit: " Non licere, si missionarius sit moraliter certus, prout in dubio asseritur, barbarum infirmum non sufficienter iuxta proprii captus mensuram intellexisse mysteria Christianae Religionis, aut ea sufficienter non credere, et ex solo motivo non contradicendi promittere se servaturum mandata eius Religionis.

Si vero missionarius prudenter credat infirmum barbarum, quando dicit *credo* et *faciam* revera tunc sufficienter credere serioque promittere se servaturum, ut supra, debere baptizari. Si autem de praedictis missionarius dubitet, et tempus non suppetat illum melius instruendi, immineatque periculum mortis, debere itidem baptizari sub conditione.

II.

Se valga l' ordinazione del diaconato, nella quale il Vescovo non giunse a toccare fisicamente il capo dell' ordinando.

Beatissimo Padre,

N. N. prostrato ai piedi della S. V., umilmente espone che egli, due anni or sono, fu ammesso all' ordinazione del Diaconato. Oggi però ha dei dubbii su quella ordinazione. Egli ricorda bene che il Vescovo nello imporgli le mani, non lo toccò fisicamente : ne visse inquieto per qualche tempo ; ma pensando che il tatto fisico non è essenziale, si lasciò poco dopo promuovere al sacerdozio. Se non che, avendo non guari appreso che la imposizione delle mani senza contatto corporale rendeva dubbia l' ordinazione, agitato da novello

timore, chiede se la sua ordinazione a diacono debba essere reiterata sotto condizione. — Che ecc.

Fer. IV, 26 Ianuarii 1898.

In Congregatione Generali S. R. et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis DD. Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus, proposito suprascripto dubio, praehabitoque RR. DD. Consultorum voto, iidem EE.mi ac RR.mi DD.ni responderi mandarunt:

Detur Decretum Fer. IV 2 Ianuarii 1875 (1); scilicet iteretur sub conditione Ordinatio Diaconatus, quae iteratio fieri potest a quocumque catholico Episcopo secreto, quocumque anni tempore etiam in sacello privato, facto verbo cum SS.mo.

Feria vero VI, die 28 eiusdem mensis et anni, in solita Audientia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, facta de his omnibus relatione SS. D. N. Leoni PP. XIII, idem SS. Dominus resolutionem EE. ac RR. Patrum confirmavit ac facultates omnes necessarias et opportunas impertiri dignatus est.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

III.

Se valga l' ordinazione del presbiterato ricevuta nella prima e seconda imposizione delle mani con intenzione neutra e appresso resa affermativa.

Beatissimo Padre,

N. N. prostrato ai piedi della S. V., umilmente espone che egli fu ordinato sacerdote con questa intenzione: Dubitando se era idoneo o pur no al presbiterato, da una parte voleva togliere la intenzione di esser prete, dall' altra volea metterla. Finalmente disse così: metto quella intenzione che determinerò certamente in qualche punto dell' ordinazione. Dubbioso sempre, ricevette la prima e la seconda imposizione delle mani; e solo quando si fu alla consacrazione delle mani risolse di esser prete. Or, inquieto di coscienza, chiede se sia valida l'ordinazione così ricevuta.

(1) Il tenore del cit. decr. trovasi nel *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, pag. 230, in cui si disputò di un caso simile.

Fer. IV, 26 Ianuarii 1898.

In Congregatione Generali S. R. et U. Inquisitionis habita ab EE.mis et RR.mis DD. Cardinalibus Inquisitoribus Generalibus, proposito suprascripto dubio, praehabitoque voto RR. DD. Consultorum, responderi mandarunt: *Acquiescat.*

Feria vero VI, die 28 eiusdem mensis et anni, in solita Audientia R. P. D. Adsessori impertita, facta de his omnibus relatione SS. D. N. Leoni PP. XIII, idem SS. D.nus resolutionem EE.morum et RR.morum PP. adprobavit.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

IV.

Circa gli effetti della irregolarità per l'eresia sulla professione e sulle prelature religiose.

Beatissimo Padre,

Il Vicario e Procuratore Generale dei Ministri degl' Infermi, umilmente prostrato al bacio del S. Piede, espone alla S. V. come da alcuni Provinciali del suo Ordine siano stati promossi varii dubbii intorno all' accettazione, professione, ordinazione ed elezione a prelature degli eretici e loro figli e nipoti, convertiti ed aspiranti allo stato religioso.

E poichè tali dubbii non sono solamente teoretici, ma riguardano la pratica e sono spesso causa di angustie di coscienza, e ciò specialmente nei paesi della Germania e del Nord; così è che l'oratore umilmente implora dalla S. V. la soluzione dei seguenti dubbii, cioè:

I. Se l' essere *nati nell' eresia;* o l' avere genitori, zii, fratelli o cugini *eretici,* o *maritati ad eretici,* sia per legge comune un impedimento che esclude dalla Professione religiosa?

II. Se sia esatto il dire, che pel fatto dell' *altrui* eresia incorrono la irregolarità solamente coloro che hanno eretico o il Nonno, o il Padre, o la Madre?

III. Se possa seguirsi la dottrina di coloro che insegnano tale irregolarità non incorrersi nella Germania, pel fatto

che ivi *parentes nulla laborant infamia?* e se tale dottrina possa estendersi a tutte quelle regioni, ove la Religione dominante è eterodossa o protestante?

IV. Se i legittimamente dispensati dalla irregolarità in rispetto alla S. Ordinazione, possano pel fatto della Professione religiosa venir promossi alle Prelature dell'Ordine: ovvero se possano essere a ciò autorizzati dai loro Superiori, quando questi abbiano per antica concessione diretta e posteriore al Concilio di Trento di potere " ex quocumque capite vel causa, præterquam homicidii voluntarii, bigamiæ, ac membrorum mutilationem, irregularitatem incurrentes, Apostolica auctoritate, in forum conscientiae tantum absolvere, necnon cum eis, etiam cum rehabilitatione, et abstersione inhabilitatis et infamiæ maculæ dispensare?„

Che ecc.

Fer. V. loco IV, 3 Februarii 1898.

In Congregatione Generali S.R.et U. Inquisitionis habita ab E.mis ac R.mis DD. Cardinalibus in rebus fidei Generalibus Inquisitoribus, propositis suprascriptis dubiis, praehabitoque RR. DD. Consultorum voto, iidem EE.mi ac RR.mi DD.ni respondendum mandarunt:

Ad I. Negative, salvis Constitutionibus cuiusvis Religiosae Familiae propriis.

Ad II. et III. Detur Decretum fer. IV, 4 Decembris 1890; id est: *Filios haereticorum, qui in haeresi persistunt vel mortui sunt, ad primum et secundum gradum per lineam paternam, per maternam vero ad primum dumtaxat, esse irregulares etiam in Germania et in aliis locis, de quibus petitur: ideoque dispensatione indigere ut ad Tonsuram et ad Ordines promoveantur.*

Ad IV. Prout exponitur, negative.

Sequenti vero die et feria, facta de praedictis relatione SS. D. N. Leoni PP. Div. Prov. Papae XIII in solita audientia R. P. D. Adsessori S. O. impertita, Sanctitas Sua E.morum Patrum resolutionem adprobavit.

I. Can. Mancini S. R. et U. I. Not.

—

Sacra Penitenzieria Apostolica.

Circa i condimenti di grasso nei giorni di digiuno.

Il sac. Evaristo Mosconi, Parroco di S. Maria delle Grazie presso Montepulciano, propose alle S. Penitenzieria i seguenti dubbi:

1.° Nei dì in cui è permesso il condimento di strutto e lardo, chi usa il lardo medesimo per condire minestra, polenta, frittata, ecc., può liberamente mangiare quei pezzetti di lardo che restano, dopo essere stati soffritti per estrarne lo strutto?

2.° Nei dì di stretto magro, ne' quali sono vietate le uova, si può bagnare leggermente coll'uovo sbattuto le erbe, v. g. i carciofi?

3.° Nei giorni di stretto magro è lecito l'uso dell'olio in cui siasi fritta la carne, o almeno è ciò lecito nei giorni di semplice astinenza?

— Sacra Pœnitentiaria ad proposita dubia respondet ut sequitur:

Ad 1um *Affirmative* dummodo pergant esse pars condimenti.

Ad 2um Condimentum ex ovis quando hæc prohibentur, *non licere.*

Ad 3um Qui ita agunt *non esse inquietandos.*

Datum Romæ in S. Pœnitentiaria die 17 novembris 1897.

B. Pompili, *S. P. Corrector.*
A. C. Martini *S. P. Seer.*

—

Motu Proprio

Per la ricostituzione del Collegio Greco di S. Atanagio in Roma.

LEO PP. XIII
Motu Proprio

Sodalium Benedictinorum Ordinem, quem Nos in fidem clientelamque Nostram suscepimus, quam benevolenti amantique animo complecteremur, amplissime superioribus annis testati sumus, quum Anselmianum Collegium in Aventino ab inchoato excitavimus. Quo quidem in opere hoc plane Nobis gratulamur quod fructus iam gigni optimos perspiciamus, quibus Ordo ipse

in pristinum decus veteresque laudes restituendus certo praecipiatur.

Iam modo studii Nostri in Benedictinam Familiam propensiorisque voluntatis testimonium mens est praebere aliud: decretum nimirum habemus Collegium Athanasianum, quod iuventuti graecae ad sacra erudiendae in Urbe patet, regendum moderandumque adtribuere. Id etenim Collegium, cui Gregorius XIII decessor Noster, ecclesiarum orientalium commodo magnifice prospiciens, in nobilissimo Urbis loco sedes amplas posuit, Nostras ad se curas convertit, quod cum propositis cohaeret maxime, quae Nos diu tenemus ac peragimus in earundem ecclesiarum utilitatem. Siquidem, quum dudum evigilemus enixeque contendamus pro orientalium bono, in spem tum antiquae amplitudinis, tum coniunctionis, eorum qui dissident, cum Romana Ecclesia ; permagni plane interest ut, qui e graecis ephebis ad sacerdotium destinantur, quorumque erit sacrorum doctrinis populares imbuere, coniunctionemque Nobiscum vel servatam firmare vel ineundam suadere ac provehere ; ii ad fontem ipsum catholicam veritatem hauriant, et unitatis centrum, quod in Sede Apostolica divinitus constitutum est, venerari coram atque adamare adsuescant. Hoc igitur laboris quum Benedictinorum navitati committimus, quod carum Nobis apprime est commendamus ipsis, quantamque in eis habeamus fiduciam diligentiae ostendimus.—Quoniam vero, ut Benedictini Ordinis unitati consuleremus aptius, Abbatem Primatem eidem praeficiendum voluimus, eumque sedem Romae perpetuo habere iussimus ; Primati ipsi, qui quoquo tempore fuerit, Graecorum Collegii procurationem, ex peculiari mandato Nostro, Nostroque nomine ac Successorum Nostrorum, gerendam damus, ad nutum videlicet Apostolicae Sedis et ad leges quae infra scriptae sunt.

I. Collegii aedes, quas Gregorius XIII decessor Noster fundavit ; item quae Collegio bona data adtributaque fuerunt, in ditione Pontificum Romanorum perpetuo sint.

II. Primas rectorem, qui Collegio praesit, proponet ; eligendi iure Pontifici Maximo reservato. Monachi ceteri, qui Collegio adcenseantur, a Primate destinabuntur.

III. Alumnos cooptandi, item noxios indocilesve abigendi Rectori potestas erit, conscio annuenteque Primate. Monachorum vero erit ad alumnorum disciplinam adhibere curam, magisterio pietatis fungi, ephebos virtutibus, moribus sacerdotio dignis excolere.

IV. Alumni universi, excepto nemine, tum qui litteris dent operam, tum qui in philosophicas ac theologicas disciplinas incumbant, Collegii Urbaniani scholas celebrabunt.

V. Si qui epheborum recens cooptatorum scholis Urbanianis continuo frequentandis haud fuerint; iis erudiendis magisterium in Collegio adsit, quo ad maiora percipenda praeparentur. — Praeterea e Monachis designentur, quibus adiutoribus alumni ea quae in publicis scholis audierint privatim recolant. Item constituantur qui alumnos eosdem in liturgia, patrologia, iure ecclesiastico, quod apud graecos obtinet, demum sermone graeco, tum veteri tum recentiore, quotidiano usu exercendos curent.

VI. Sacra, tam quae in communi alumnorum sacrario, seu domi seu ruri, quam quae in templo Athanasiano fiant, non nisi graecorum ritu atque idiomate peragi fas esto. Eiusdem in perlitando ritus Monachis Collegio addictis copiam damus.

VII. Abbas Primas ad Nos de disciplina alumnorum, de studiis deque re oeconomica, dato libello, quotannis referet: cuius libelli exemplum Cardinali Praefecto Sacri Consilii christiano nomini propagando transmittendum curabimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XV Decembris anno MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri vicesimo.

LEO PP. XIII.

—

GIUNTE E VARIAZIONI
NELLE RUBRICHE
DEL BREVIARIO E DEL MESSALE ROMANO.

Quando col Breve *Nullo unquam* del dì 28 luglio 1882, tolta occasione da

alcuni officii di nuovi Santi fatti aggiungere al Calendario della Chiesa universale, fu prescritta la riforma di un Titolo della Rubrica generale del Breviario, ciò produsse la innovazione di altri punti della stessa Rubrica; e però con decreto del 14 agosto 1883 queste aggiunte ed innovazioni furono apportate diligentemente nelle Rubriche generali e speciali del Breviario e del Messale Romano. Noi ne demmo conto a suo tempo e facemmo su di ciò accurati studii (1).

Ora è avvenuto lo stesso, dietro il decreto generale delle Feste primarie e secondarie, e dopo le non poche innovazioni recate ultimamente nella sacra liturgia. Con alta sapienza la S. Sede ha riformate di nuovo le dette Rubriche, introducendovi tutte le giunte e le variazioni della novella disciplina, con che questa riman chiarita e confermata.

Noi, come facemmo colla prima riforma delle Rubriche, faremo pure con quest'altra. Daremo, come allora, per economia di spazio, il testo dei soli titoli riformati, scrivendo con carattere corsivo le cose aggiunte o variate; e per queste ultime daremo altresì a piè di pagina, in nota, il testo antico, affinchè possa meglio rilevarsi la variazione.

E prima pubblichiamo il Decreto che sanzione codesta riforma.

Urbis et Orbis

Quum per generale Decretum super primariis et secundariis Festis iusserit Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII. ad illius normam Rubricas Breviarii et Missalis Romani esse interpretandas, Decretaque in contrarium facientia penitus abroganda; factum est, ut plura Sacrorum Rituum Congregationi proposita fuerint resolvenda dubia, quibus per alia subsequentia Decreta idem Sacrum Tribunal satisfacere officii sui duxit.

His autem quum alia quoque, controversias exortas penitus evellendi causa, accessissent recentiora Decreta pro quarumdam tam Breviarii quam Missalis Rubricarum authentica interpretatione: E.mus ac R.mus D.nus Cardinalis Caietanus Aloisi-Masella, tunc Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus, Summi Pontificis proposito inhaerens, ut inter latas Decretorum leges Rubricarumque praescriptiones maxima extaret conformitas, munus concredidit Commissioni Liturgicae praefatas revisendi examinandique Rubricas, easque ad recentiorum Decretorum normam concinnandi.

Opus vero ab ipsa Commissione absolutum, prouti in superiori extat exemplari, quum idem E.mus ac R.mus D.nus Card. Aloisi-Masella Relator in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum subsignata die habitis proposuisset; E.mi ac R.mi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus mature perpensis, Rubricas sic emendatas approbari posse censuerunt. Die 7 Decembris 1897.

Quam sententiam deinde per infrascriptum Cardinalem Sacro eidem Coetui Praefectum Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII, relatam, Sanctitas Sua ratam habuit, ac suprema Auctoritate Sua confirmavit: simulque praecepit, ut suprascriptae variationes, hoc Decreto approbatae, in novis editionibus Breviarii et Missalis Romani, servatis de caetero servandis, inserantur. Contrariis non obstantibus quibuscumque, etiam speciali mentione dignis. Die 11, iisdem mense et anno.

Camillus Card. Mazzella, *S. C. R. Praef.*

Diomedes Panici, *S. R. C. Secretarius.*

(1) Vol. III, P. I p. 83, P. II, p. 141, P. III, p. 7; Vol. IV, P. I, p. 112, 135, P. II, p. 14, 78; Vol. VII, P. I, p. 33, 127, 248; P. II, p. 8.

ADDENDA ET VARIANDA

in Rubricis Generalibus Breviarii Romani.

I.

De Officio duplici.

N. 2. Festum duplex celebratur aut de eodem fit Commemoratio eo die quo cadit, nisi illud contingat transferri *aut penitus omitti*, ut dicetur in Rubrica de Translatione Festorum.

N. 6. Preces ad Primam et Completorium, et Suffragia de Sancta Maria, Sancto Joseph, Apostolis, *Titulo*, et Pace ad Vesperas et Laudes non dicuntur in Officio duplici, ut etiam in propriis eorum Rubricis dicetur.

II.

De Officio semiduplici.

N. 2. De Festo semiduplici fit eo die quo cadit, aut de illo ponitur Commemoratio, *vel penitus omittitur*, ut dicetur in Rubrica de Translatione Festorum.

IV.

De Dominicis.

N. 1. De Dominica semper fit Officium in Dominicis Adventus, et in Dominicis a Septuagesima usque ad Dominicam in Albis inclusive, quocumque Festo Duplici, vel Semiduplici adveniente: quia tunc Festum transfertur, aut de eo fit Commemoratio *aut penitus omittitur* (ut in Rubrica de Translatione Festorum dicetur) (1), nisi illud Festum sit *Duplex primae classis;* quia tunc *fit tantum* de hujusmodi Festo, cum Commemoratione Dominicae; quibusdam Dominicis exceptis, ut dicetur in Rubrica de Commemorationibus. In aliis Dominicis per annum fit de Dominica, etc.

VII.

De Octavis.

N. 3. . . . . ut dicetur in eadem Rubrica de Translatione Festorum. Infra Octavam Epiphaniae fit tantum (2) *de Duplicibus primae classis (non tamen in die Octava)*, cum Commemoratione Octavae. Infra Octavam Corporis Christi, etc.

VIII.

De Officio S. Mariae in Sabbato.

N. 5. Dicuntur Preces Dominicales ad Primam et Completorium, et fiunt Suffragia consueta de sancto Joseph, de Apostolis, *de Titulo*, et de Pace, et tempore Paschali sola Commemoratio de Cruce, ut in secunda Feria post Octavam Paschae. Post Nonam nihil fit de ea, nisi consueta ejus Commemoratio cum aliis Suffragiis, quando dicenda sunt in Officio de Dominica.

IX.

De Commemorationibus.

N. 8. Commemorationes fiunt hoc modo: Post Orationem diei, in primis Vesperis dicitur Antiphona quae posita est ad *Magnificat.*, et in Laudibus quae posita est ad *Benedictus.* in Communi (si propriam non habuerit) conveniens ejus Officio, cujus fit commemoratio. Post Antiphonam dicitur Versus, inde sumendus, unde sumpta est Antiphona, scilicet post Hymnum Vesperarum et Laudum: deinde dicitur Oratio. Si Antiphona et Versus Festi *simplicis*, de quo fit Com-

(1) Testo antico: ... " Nisi illud Festum sit de principali Titulo vel Patrono alicujus Ecclesiae, vel loci, aut Dedicatione propriæ Ecclesiae; quia tunc de hujusmodi Festo fit tantum in Ecclesia vel loco, cujus est Titulus vel Patronus vel Dedicatio, cum Commemoratione Dominicae; quibusdam Dominicis exceptis, ut dicetur in Rubrica de Commemorationibus. Id pariter servatur quoad alia Festa primae classis, in praedictis Dominicis occurrentia. In aliis Dominicis per annum fit de Dominica, etc. „

(2) Testo antico:... " De Patrono vel Titulari Ecclesiae, et de Dedicatione ejusdem (non tamen in die Octava).

memoratio, sumenda essent ex eodem Communi, unde sumpta sunt in Officio diei, in Festo Commemorationis variantur, ita ut in Vesperis sumantur ex Laudibus, et in Laudibus ex primis Vesperis ejusdem Communis, nisi aliter signetur. *Si vero ex eodem Communi, unde sumpta sunt in Officio diei, sumenda essent Antiphona et Versus Festi redacti ad instar simplicis, tunc in primis Vesperis Antiphona et Versus sumantur e secundis; si Festum utrasque Vesperas habeat, in Laudibus e primis Vesperis, et in secundis Vesperis Antiphona sumatur e Laudibus et Versus e primis Vesperis, nisi aliter signetur: excepto casu, quo Commemoratio alicujus S. Virginis facienda sit in Festo alterius S. Virginis; tunc enim in primis Vesperis pro S. Virgine de qua agitur Commemoratio, Antiphona sumenda erit e Laudibus. Quando vero Festum ad instar Simplicis recolendum Commemorationem in secundis Vesperis ob Festum duplex primae vel secundae classis immediate sequens non habeat, fit ut supra dictum est de Festis simplicibus.* Et similiter si in secundis Vesperis sanctae *Angelae Mericiae* (1), aut alterius Sanctae novem Lectionum fieri debeat Commemoratio beatae Mariae, pro ejus Officio in sequenti Sabbato celebrando, ne repetatur ℣. *Diffusa est gratia.*, dicatur ℣. *Benedicta tu* , ex Laudibus. Si item occurrat, ut eadem sit Oratio Festi de quo fit Officium, et ejus de quo fit Commemoratio, mutetur Oratio pro Commemoratione in aliam de Communi. Si de Tempore fiat Commemoratio, de Dominica scilicet, vel Feria, Antiphona et Versus ante Orationem eodem modo sumantur ex Proprio de Tempore, si habuerit proprium, alioquin de Psalterio, Oratio vero ex Proprio de Tempore.

N. 11. (2) *Quando contingit fieri plures Commemorationes, illae semper praeponantur, quae ad Officium pertinent, cujuscumque sit ritus; exceptis illis, quae ab Officio, de quo agitur, nunquam separantur, uti de sancto Paulo Apostolo in Cathedra sancti Petri etc., prout in Rubricis specialibus suo loco dicetur. Deinde servetur hic ordo: 1. De Dominica privilegiata, 2. de die Octava, 3. de Duplici majori, 4. de Duplici minori, ad instar Simplicium redactis, 5. de Dominica communi, 6. de die infra Octavam Corporis Christi, 7. de Semiduplici, 8. de die infra Octavam communem ad simplicem ritum pariter redactis, 9. de Feria majori vel Vigilia, 10. de Simplici.* De sancta Maria (quando in secundis Vesperis Festi novem Lectionum, quod Feria sexta celebratum sit, de ea fieri debet Commemoratio pro Officio sequentis Sabbati) fiat ante Festum simplex in Sabbato occurrens. De Festo simplici fit Commemoratio ante Suffragia, seu communes Commemorationes de Cruce, sancta Maria, sancto Joseph, Apostolis et de Pace, et ante Commemorationem cujuscumque Tituli, vel Patroni Ecclesiae, quae etiam pro sui dignitate aliis Suffragiis prædictis præponeretur. De quibus Suffragiis, quomodo et quando facienda sint, habetur inferius propria Rubrica.

X.

De Translatione Festorum.

N. 1. Si aliquod Festum duplex occurrat in Dominicis Adventus, et in Dominicis a Septuagesima usque ad Dominicam in Albis inclusive, in Vigilia *et Festo* Nativitatis Domini, in die Circumcisionis, in *Festo ac* tota Octava Epiphaniae, in Feria quarta Cinerum, in

(1) T. A.:... " Sanctae Agathae. „

(2) T. A.:... " Quando contingit fieri plures commemorationes, servetur hic ordo. De Duplici, licet agatur tamquam Simplex, fiat ante Dominicam, de Dominica ante Festum semiduplex, de Semiduplici, etiam quando reducitur ad modum Simplicis, ante diem infra Octavam, de die infra Octavam, ante Ferias Adventus, Quatuor Temporum, Vigiliarum, et Rogationum, et de dictis Feriis ante Festum simplex. „

tota majori Hebdomada, et infra Octavam Paschae, in Ascensione Domini, in diebus a Vigilia Pentecostes usque ad Festum Sanctissimae Trinitatis inclusive, in Festo Corporis Christi, et ejus die Octava, in Festo *Sacratissimi Cordis Jesu, in Festis* Immaculatae Conceptionis, *Annuntiationis* et Assumptionis beatae Mariae Virginis, *in Nativitate sancti Joannis Baptistae*, in Festo sancti Joseph Sponsi ejusdem *beatae Mariae Virginis*, *sanctorum Apostolorum Petri et Pauli*, ac Omnium Sanctorum, transfertur in primam diem Festo duplici vel semiduplici non impeditam, exceptis tamen Festis Nativitatis sancti Joannis Baptistæ, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, quae in die Octava Corporis Christi *et in Festo Sacratissimi Cordis Jesu* celebrantur: excepto quoque Festo quocumque solemni alicujus loci, quod in propria tantum Ecclesia, etiam in aliquibus ex supradictis diebus occurrens, scilicet in Dominicis secunda, tertia et quarta Adventus, et Quadragesimae, Dominica Septuagesimae, Sexagesimae et Quinquagesimae, et diebus infra Octavam Epiphaniae (ut in Rubrica de Commemorationibus dictum est) *et excepto Festo primario solemni in Festo Sacratissimi Cordis Jesu* celebratur. Si autem Festum Purificationis beatae Mariae Virginis venerit in aliqua Dominica secundae classis, transfertur in Feriam secundam sequentem quamvis impeditam (1). Item si Festum Nativitatis sancti Joannis Baptistae venerit in die Corporis Christi, transfertur in sequentem diem, cum Commemoratione Octavae; et in secundis Vesperis Corporis Christi fit tantum Commemoratio sancti Joannis: sequentibus autem diebus fit Officium de eadem Octava Corporis Christi cum Commemoratione Octavae sancti Joannis. Dies autem Octava sancti Joannis tunc veniens in die Octava Corporis Christi, non transfertur, sed de illa eo anno fit tantum Commemoratio in utrisque Vesperis et Laudibus diei Octavae Corporis Christi: et id semper servetur quando Festum habens Octavam transfertur; ut non ideo dies Octava transferatur, sed ipsa die de ea fiat Commemoratio, quae alias erat Octava, si Festum non fuisset translatum. Quod si Festum per totam suam Octavam transferri contigerit, illo anno celebretur sine Octava: nisi Titularis Ecclesiae privilegio aliter fieri oporteat. Festa tamen duplicia minora, exceptis illis Sanctorum Ecclesiae Doctorum, si occursu Dominicae, vel majoris Festi seu Officii quomodocumque impediantur, non transferuntur, sed ipso die quo cadunt, de eis fit in utrisque Vesperis et Laudibus Commemoratio, et legitur nona Lectio historica ad Matutinum, si tamen haec eo die fieri possint; secus hujusmodi Festa duplicia minora eo anno penitus omittuntur, ut in praecedenti Rubrica dictum est num. 7 et 10, et infra de Simplici dicetur num. 8. Iisdem comprehenduntur regulis alia Festa duplicia, quorum translationi in toto anni decursu locus non superest. *Festa tamen duplicia minora, quamquam non sint Doctoris Ecclesiae, si quotannis a digniori Officio impediantur, reponuntur in prima die libera, tamquam in propria sede perpetuo recolenda.*

N. 5. Festum semiduplex occurrens diebus supradictis, et infra Octavam Corporis Christi, et aliis Dominicis per annum, non transfertur, sed ipso die quo cadit, de eo fit Commemoratio in utrisque Vesperis et Laudibus, et legitur nona Lectio historica, aut illud penitus omittitur, ut supra de Duplici minori dictum est. *Festum tamen semiduplex, si quotannis ab Officio digniori impediatur, reponitur in prima die libera, tamquam in propria sede perpetuo celebrandum, uti de Duplici minori superius cautum est.*

N. 6. Si duo vel plura Festa novem Lectionum simul eodem die veniant, fiat Officium de majori, id est, de Duplici, et de Semiduplici fiat Commemoratio, ut

(1) T. A. :... " Quamvis impeditam. *Idemque est de Annuntiatione beatae Mariae.* Item si Festum Nativitatis etc. „

supra. At si omnia fuerint Duplicia, vel omnia Semiduplicia, fiat de digniori, seu solemniori, *videlicet, de Festo potioris ritus prae alio ritus inferioris, aut in paritate ritus de primario prae secundario, aut, iisdem primariis vel secundariis, de digniori ratione personae, aut, in paritate dignitatis de fixo prae mobili, aut denique, ceteris paribus, de magis proprio prae minus proprio;* et quae Duplicia minoris solemnitatis sunt, si transferri valeant, transferantur: aliter de eis, quemadmodum de Semiduplicibus, fiat Commemoratio *aut penitus omittantur,* juxta superius explicata.

N. 7. Si plura Festa duplicia ex iis quae transferri possunt, transferenda sint, quod est magis solemne semper prius transferatur, et prius celebretur: alioquin si sunt aequalia, unum ante aliud transferatur eo ordine, quo erant celebranda in propriis diebus: *quod etiam servabitur in Festis duplicibus minoribus, et semiduplicibus perpetuo impeditis.*

XI.

De Concurrentia Officii.

N. 4. Semiduplici Festo, Dominica, et die infra Octavam, concurrentibus cum sequenti Duplici, omnia de Duplici cum Commemoratione illorum; nisi Duplex fuerit ex numero majorum, quae supra in Rubrica de Commemorationibus numerata sunt, in quibus nulla fit Commemoratio praecedentis. Semiduplici Festo concurrente cum sequenti alio Semiduplici, *vel* cum Dominica (1), a Capitulo fit de sequenti, et Commemoratio praecedentis, nisi aliter signetur. *Eodem vero Semiduplici concurrente cum sequenti die infra Octavam, Vesperae erunt de illo, cum Commemoratione Octavae.* Semiduplici autem concurrente cum sequenti Festo simplici, vel cum Officio beatae Mariae in Sabbato, omnia de Semiduplici, cum Commemoratione sequentis.

N. 6. Die infra Octavam concurrente cum sequenti Dominica (2), a Capitulo fit de sequenti, cum Commemoratione Octavae. *Die vero infra Octavam concurrente cum sequenti Semiduplici, Vesperae erunt de sequenti, cum Commemoratione Octavae.* Dies infra Octavam cum Simplici proprie non habet concursum, quia in sequenti die infra Octavam non fit de Simplici nisi Commemoratio, quae et eadem ratione in praecedenti die infra Octavam fieri debet.

N. 7. Die Octava concurrente cum alia die Octava, *ceteris paribus,* a Capitulo fit de sequenti cum Commemoratione praecedentis, excepta Octava Corporis Christi, concurrente cum Octava sancti Joannis Baptistae, in qua de sequenti fit (3) *Commemoratio, etiam occurrente Festo Duplici primae classis Sacratissimi Cordis Jesu* et quando aliter in propriis locis notatur. Die Octava concurrente cum sequenti Duplici minori, etiam translato, *ceteris paribus,* a Capitulo fit de sequenti cum Commemoratione Octavae (exceptis diebus Octavis *Festorum primariorum* beatae Mariae Virginis, etiam particularibus alicujus Religionis, *sanctorum Angelorum, sancti Joannis Baptistae, sancti Joseph Sponsi beatae Mariae Virginis et sanctorum Apostolorum,* in quibus de sequenti fit tantum Commemoratio). Concurrente vero cum sequenti Duplici majori, etiam translato, totum Officium fit de sequenti cum Commemoratione Octavae: excepta die Octava Epiphaniae, Paschae, Ascensionis (4), *aliisque Festis primariis Domini,* in quibus de sequenti fit tantum Commemoratio. Si autem sequens Festum, etiam translatum, fuerit ex solemnioribus supra enumeratis in Rubrica de Comme-

---

(1) T. A.:... " Cum Dominica, *vel cum die infra Octavam,* a Capitulo fit de sequenti. „

(2) T. A.:... " Sequenti Dominica, *vel Semiduplici,* a Capitulo fit de sequenti. „

(3) T. A.:... " Fit tantum commemoratio, et quando aliter in propriis locis notatur. „

(4) T. A.:... " Ascensionis, *et Corporis Christi,* in quibus de sequenti fit tantum commemoratio. „

morationibus in secundo ordine num. 6, totum Officium fit de sequenti, cum Commemoratione Octavae. *Ceteris vero non paribus, quando dies Octava cum alia die Octava concurrit, Vesperae integrae fiunt de illa, quae est Festi potioris ritus, aut primarii, aut dignioris ratione personae, cum Commemoratione alterius. Concurrente autem cum Festo duplici, Vesperae erunt, vel de die Octava, vel de duplici cum Commemoratione alterius, prouti de Octavis inter se concurrentibus dictum est; exceptis Octavis Festorum Domini et B. Mariae Virginis, ut supra.*

XII.

De ordinando Officio ex prædictis Rubricis.

N. 5. In Festis beatae Mariae (*exceptis* iis, quae propria in illis habentur) Hymni, novem Psalmi, et alia quaedam requirenda sunt ex communi ejus Officio, circa finem Breviarii, *quod inscribitur: In Festis beatae Mariae Virginis per annum.*

XX.

De Hymnis.

N. 3. Dicuntur autem in Officio de Tempore ut in Psalterio, quando proprii Hymni in Proprio de Tempore non adsunt: qui Hymni de Psalterio in Dominicis, et Feriis assignati dicuntur ab Octava Pentecostes usque ad Adventum (Dominica infra Octavam Corporis Christi excepta) et ab Octava Epiphaniae usque ad Dominicam primam Quadragesimae exclusive. In Officio de Sanctis dicuntur ut in Communi Sanctorum, nisi proprii in Proprio Sanctorum habeantur. *Quando in aliquo Festo adsint tres Hymni proprii historici, et Hymnus proprius in primis Vesperis dici nequeat, tunc hic Hymnus dicitur ad Matutinum, Hymnus Matutini ad Laudes, ac Hymnus Laudum ad secundas Vesperas; si vero secundae Vesperae non sint de hoc Festo, tunc Hymnus Vesperarum conjungitur cum Hymno Matutini sub unica conclusione.*

N. 4. In Nativitate Domini usque ad Epiphaniam, in Festo Corporis Christi et per Octavam, et quandocumque fit Officium beatae Mariae tam novem, quam trium Lectionum, etiam tempore Paschali, in fine omnium Hymnorum (præterquam in fine Hymni *Ave maris stella* et Hymni ad Laudes in Festo Corporis Christi, *atque Hymnorum in Festo Septem Dolorum beatae Mariae Virginis mense Septembri*, qui *habent* ultimum versum proprium) dicitur: *Jesu, tibi sit gloria, Qui natus es de Virgine etc.*, ut in ejus Officio *per annum*, etiamsi dicantur Hymni de Sanctis, qui infra Octavas prædictas celebrantur, dummodo Hymni illi sint ejusdem metri, nec habeant ultimum versum proprium, ut Hymnus sanctae Crucis ad Vesperas, et plurimorum Martyrum ad Matutinum.

XXXV.

De Commemorationibus communibus, seu Suffragiis Sanctorum.

N. 2. Tempore Paschali fit alia Commemoratio de Cruce, ut ibi ponitur in Laudibus Feriae secundae post Dominicam in Albis, et ea solum tunc dicitur; non tamen in Duplicibus, neque infra Octavas, *neque in Officio votivo de sanctissimo Eucharistiae Sacramento, aut de Passione Domini.*

DUAE TABELLAE

EX RUBRICIS GENERALIBUS EXCERPTAE

In quarum prima statim videri poterit de quo celebrandum erit Officium, si plura eodem die Festa occurrant.

In secunda vero, quomodo Officium præcedens concurrat in Vesperis cum Officio sequentis diei.

Ex utraque Tabella hoc ordine reperietur quod quaeritur.

Primum inveniatur numerus positus in quadrangulo illo, in quo Festa, de quibus est controversia, sibi invicem occurrunt: deinde legatur regula juxta dictum numerum descripta, et ex ea clare videbitur quid sit agendum.

Exempli gratia: Quadrangulus, in quo sibi invicem occurrunt Duplex primae

classis et Dominica primae classis, erit qui est in angulo superiori primae Tabellae, in quo signatus est numerus 1, quia si ad eum tam Duplex quam Dominica praedicta ex eorum locis recto tramite pergerent, in eo sibi invicem occurrerent. Regula autem juxta dictum numerum apposita sic habet:

1. *Translatio de primo, Officium de secundo.* Id est, Duplex primae classis prædictum transferatur, et Officium fiat de Dominica primæ classis: quia cum in his regulis dicitur de primo seu praecedenti, intelligitur de Festo in superiori parte Tabellæ apposito, ut Duplex prædictum; cum de secundo vel sequenti, de Festo in inferiori parte sub numeris apposito, ut Dominica praedicta.

In aliquibus autem quadrangulis nullus appositus est numerus, vel quia nullus occursus, neque concursus esse potest, vel quia in propriis locis adnotatur in Breviario quid sit agendum.

Scire tamen oportet quae sint Duplicia primae et secundae classis, et majora per annum, et quae Dominicae, et Feriae majores dicantur.

DUPLICIA PRIMÆ CLASSIS,

In quibus nulla fit Commemoratio quorumcumque Festorum occurrentium, nisi prout supra in Rubricis.

Nativitas Domini.
Epiphania Domini.
Pascha Resurrectionis, cum tribus antecedentibus et duobus sequentibus diebus.
Ascensio Domini.
Pentecostes, cum duobus sequentibus diebus.
Festum Corporis Christi.
Festum Sacratissimi Cordis Jesu.
Immaculata Conceptio, *Annuntiatio*, et Assumptio B. M. V.
Nativitas S. Joannis Baptistae.
Festum S. Joseph Sponsi B. M. V.
Festum Ss. Apostolorum Petri et Pauli.
Festum Omnium Sanctorum.
Dedicatio propriae Ecclesiae.
Patronus, vel Titulus Ecclesiae.

DUPLICIA SECUNDÆ CLASSIS,

In quibus de Simplicibus fit Commemoratio in Laudibus tantum; de aliis ut in Rubricis.

Circumcisio Domini.
Festum Ssmi Nominis Jesu.
Festum Ssmae Trinitatis.
Festum Pretiosissimi Sanguinis D. N. J. C.
Inventio Sanctae Crucis.
Purificatio B. Mariae V.
Visitatio B. Mariae V.
Nativitas B. Mariae V.
Solemnitas Ssmi Rosarii B. Mariae V.
Dedicatio S. Michaëlis Archangeli.
Festum Patrocinii S. Joseph, Sponsi B. M. V.
Natalitia undecim Apostolorum.
Festa Evangelistarum.
Festum S. Stephani Protomartyris.
Festum Ss. Innocentium Martyrum.
Festum S. Laurentii Martyris.
Festum S. Annæ, Matris B. Mariae V.
Festum S. Joachim, Patris B. Mariae V.

(*continua*)

—

DISCORSO
DEL S. P. LEONE XIII
AL COLLEGIO DEI CARDINALI (1)

(23 Dicembre 1897)

Sia lode alla divina bontà che Ci ha serbati a rivedere la cara solennità del Natale: e sieno grazie al sacro Collegio, che ne toglie occasione di offrirci una volta di più l'omaggio della devozione sua: devozione che trova ognora dal canto Nostro il più largo ricambio d'affetto.— Raccogliamo volentieri dal suo labbro, signor Cardinale, il voto santo e pietoso in ordine al regno della pace: prezioso

(1) Crediamo utile dare qui per intero lo interessante e bellissimo discorso tenuto dal S. Padre l'antivigilia di Natale in risposta ad un affettuoso indirizzo rivolto a Lui dall'E.mo Card. Oreglia di S. Stefano Decano del Sacro Collegio. Erano presenti col detto Sacro Collegio dei Cardinali, la Prelatura Romana e molti cospicui personaggi anche laici.

bene e fecondo, che per coscienza di spirituale paternità Noi siamo i primi a pregare con grande istanza dal cielo al mondo universo. Vero è che, considerato nell'ampiezza di tutte le sue attinenze, il problema della pace non troverà mai soluzione compiuta quaggiù, essendo scritto nei decreti della Provvidenza che milizia dev'essere la vita dell'uomo sopra la terra. Le passioni, che tutto scompigliano, non sono separabili dalla umana natura caduta. Havvi però una quiete dello spirito ed anche un vivere esteriore riposato e composto, assai ben conciliabili collo stato militante, e consistono sostanzialmente nella tranquillità dell'ordine. Per tal rispetto la pace relativa, consentita all'umanità viatrice, non è nè può essere che figlia della giustizia e dell'amore. Tale è appunto quella preconizzata un dì dall'angelico bando sull'alto del presepio di Betlem, ignota ai secoli pagani. Essa è uno degli inestimabili frutti dell'umano riscatto, ed ha sua radice, com'ella ben argomenta, signor Cardinale, nell'osservanza delle leggi e degli esempii lasciati da Gesù Cristo redentore. E come l'uomo non la conobbe che per lui, così la smarrisce ogni volta che si allontana da lui. Poichè essendo la legge di Dio verità nell'ordine intellettuale, santità nell'ordine pratico, da lei germoglia la pace ineffabile della monda coscienza, da lei quello spirito celeste di sopportazione e carità, che spegne dove che sia il fuoco delle ire fraterne: sensi di moderazione e beneficenza mette in cuore ai doviziosi, ai potenti: e infonde agli umili e ai diseredati del mondo quella serena rassegnazione, che si alimenta e conforta nella sicura speranza di promesse eternali. Cosicchè perdendo di vista la divina legge, viene a mancare la massima delle virtù mantenitrici dell'ordine morale, e il verace fondamento di ogni tranquillità. Ecco donde procede il fatto giornaliero del disagio e delle irrequietudini che tormentano la generazione contemporanea. Acclamasi la pace fra le nazioni culte: ma pace vera non è, nè può essere, perchè in troppe cose camminasi lungi da colui che solo può darla. Poseranno forse le armi, taceranno i conflitti palesi, ma immoderate voglie, ambiziosi appetiti, diffidenze, gelosie non taceranno mai in fondo ai cuori, se non torni a regnarvi con la fede e la legge sua Gesù Cristo. E dacchè la vera fede di Cristo non è che una, comprendasi che quando la Chiesa, madre comune, si studia di richiamare amorosamente tutte le genti al suo grembo, ella fa opera non soltanto religiosa, ma altamente civile.

Se non che, al paragone di altre contrade, una causa perturbatrice di più travaglia da non pochi lustri la Penisola nostra. Alludiamo al dissidio, che lamentammo altre volte anche da questo luogo, dello Stato colla Sede Apostolica. Potranno non darsene pensiero gli spiriti partigiani o leggieri: ma chi giudichi con animo imparziale e con retto senso, non può non vederne i danni ed augurarne la fine. È forse un argomento di tranquillità questa Nostra condizione inaudita che pur tiene in commozione quanti novera da un polo all'altro della terra figli devoti la Chiesa? O sarebbe guarentigia di sicurezza questa clamorosa rottura con le memorie, i sentimenti, la legge storica delle genti italiane? Poichè, non vale il dissimularlo, la presente condizione di ostilità rispetto al Pontefice ripugna, non che altro, alle tradizioni e perfino al genio nazionale: perciò non avrà mai il suffragio della pluralità degli italiani, cattolici nell'anima, avvezzi a guardare al pontificato come a propugnacolo di salute e grandezza, e a considerarlo come capo e cuore della nazione. Se dunque mostrano di sentire che l'unità politica non basta a farli più prosperi; se cercano come per istinto conservativo di stringersi viepiù al seggio di S. Pietro; se restituito alla debita indipendenza e reintegrato nei suoi diritti vogliono il Pontefice, male è non comprendere l'indole vera di tali intendimenti: peggio ancora confondere

in un fascio cittadini pacifici e fazioni sovvertitrici. Ma per inveterate che siano le false preoccupazioni, non può sfuggire ai più assennati la provvidenziale economia onde quasi in solido con la Sede Apostolica son connesse le sorti della Penisola, e conseguentemente l' errore di aver posto la causa italiana in così aperto contrasto con le ragioni del papato. Quando mai però fu disdicevole ad uno Stato l'entrare nella via delle giuste riparazioni? E nel presente caso niuno può misurare col pensiero gli effetti morali e materiali che ne seguirebbero.

Invochiamo le più copiose benedizioni del cielo sul sacro Collegio, e ne sia come auspicio l'Apostolica benedizione che di gran cuore accordiamo ad esso, ai Vescovi, ai Prelati e a quanti sono qui presenti.

—

CONSULTAZIONI.

XI.

Se il confessore cattolico può assolvere uno scismatico che trovasi in buona fede.

Bonifacio missionario nella Grecia, sedendo in confessionale, scorge che Agata sua penitente, istruita in tutte le cose di religione, è una di quei scismatici che in buona fede non fanno distinzione fra chiesa cattolica e scismatica e credono parimente buona sì l' una come l' altra. Fatta la confessione, Agata chiede di essere assoluta, disposta a fare la comunione e le altre pratiche religiose nella chiesa scismatica. Il confessore, temendo che l' avvertimento sarebbe per nuocerle, l' assolve, senza null'altro imporle.

Si chiede:

1.° Può mai un confessore cattolico assolvere scismatici materiali che stanno in buona fede?

2.° Può assolverli, quando son disposti di frequentare le chiese scismatiche pei doveri di religione?

3.° Che è da dire della condotta di Bonifacio?

Al primo ed al secondo — Che scismatico (ed eretico ancora) si possa essere anche materialmente ed in buona fede, lo ammettono tutti; e la Chiesa stessa insegna che in tal caso può quegli conseguire altresì la vita eterna, se non ha sull' anima peccati gravi da lui commessi e non perdonati. Si ascolti Pio IX nella Allocuzione *Singulari quadam* del 9 dicembre 1854: " Tenendum ex fide est extra Apostolicam Romanam Ecclesiam salvum fieri neminem posse, hanc esse unicam salutis arcam, hanc qui non fuerit ingressus, diluvio periturum. Sed tamen pro certo pariter habendum est, qui verae religionis ignorantia laborent, si ea sit invincibilis, nulla ipsos obstringi huiusce rei culpa ante oculos Domini. „ E nello schema *de Christi Ecclesia* proposto ai Padri del Concilio Vaticano c. 7 sta detto: " Porro dogma fidei est, extra Ecclesiam salvari neminem posse, neque tamen qui circa Christum eiusque Ecclesiam invincibili ignorantia laborant, propter hanc ignorantiam poenis aeternis damnandi sunt, cum nulla obstringantur huiusce rei culpa ante oculos Domini, qui vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire, quique facienti quod est in se non denegat gratiam, ut justificationem et vitam aeternam consequi possit. „ E la ragione la dà S. Agostino, il quale, dopo aver insegnato lo stesso, dice (Epist. XLIII, n. 1; al. CLII): " Si qui sententiam suam quamvis falsam atque perversam nulla pertinaci animositate defendunt, quam non audacia suae praesumptionis peperererunt, sed a seductis et in errorem lapsis parentibus acceperunt, quaerunt autem cauta sollicitudine veritatem, corrigi parati, quum invenerint, nequaquam sunt inter haereticos computandi. „

Quando adunque un eretico od uno scismatico vive in buona fede in quella falsa credenza tenendola per vera, con invincibile ignoranza, non deve dirsi veramente eretico o scismatico, per cui richiedesi la pertinacia nell' errore: sarà solo eretico o scismatico materiale, cui,

se scevro di colpe gravi attuali, non vanno dischiuse le porte dei cieli. Ma ad un scismatico di tal fatta può impartirsi l'assoluzione sacramentale?

Qui entra la teorica dell'ammonizione da farsi dal confessore al suo penitente. Imperocchè regolarmente parlando il confessore dovrebbe avvertire lo scismatico dell'errore in cui versa, e adoperarsi all'abiurazione dello scisma. Però se prevede non utile ma dannoso l'avvertimento, dovrà farlo? La sentenza vera e comune si è che in tal caso l'avvertimento debba omettersi. Così S. Alfonso, confortando questa sentenza con moltissime ragioni ed autorità (L. VI, n. 610): " Secunda sententia tamen communis et vera docet quod si poenitens laborat ignorantia inculpabili (sive sit iuris humani sive divini) et non speratur fructus, imo prudenter iudicatur monitio esse magis obfutura quam profutura, tunc confessarius potest et tenetur eam omittere, relinquendo poenitentem in bona fide. „ E appresso aggiunge (l. c. n. 616) che deve ancora omettersi l'ammonizione nel dubbio del danno che possa seguirne.

Qui siamo appunto in un caso d'incolpevole ignoranza di diritto divino, in cui si dubita del danno gravissimo che può derivare dall'ammonizione. È il caso perciò in cui fa d'uopo tralasciarla.

Se non che vuolsi riflettere che i DD. dalla esposta dottrina eccettuano il caso in cui si tema il danno comune o lo scandalo. " Excipiendum, insegna S. Alfonso (l. c. n. 615), est tamen quando damnum redundaret contra bonum commune. „ E Benedetto XIV (Const. *Apostolica* 26 iun. 1749) dice doversi ammonire il penitente, " si in iis versetur facti circumstantiis quae, confessario dissimulante, peccatorem in pravo opere obfirmant, non sine aliorum scandalo, cum quis arbitretur ea sibi licere quae ab iis qui ecclesiae sacramenta frequentant impune exerceri animadvertit. „

Nel caso nostro avverrebbe, d'ordinario, appunto così. Se uno scismatico frequentasse i sacramenti come i cattolici, ed usasse poi alle chiese scismatiche quanto scandalo non ne verrebbe ai cattolici non solo, ma sì pure agli scismatici? Quelli e questi potrebbero giudicare lo scisma cosa di poco conto, che non offende la professione cristiana, nè impedisce la eterna salvezza: i cattolici perciò potrebbero facilmente cadere nello scisma, e gli scismatici perdurare con più grave pertinacia nell'errore, nè pensare più a convertirsi alla vera Chiesa cattolica. Questi sarebbero danni gravissimi e comuni, che obbligano perciò il confessore ad ammonire il penitente ed a negargli l'assoluzione se non compie l'ammonimento.

Abbiamo detto *d'ordinario*. Imperocchè potrebbe esserci qualche caso in cui si possa e si debba omettere l'ammonizione senza i danni deplorati. Un caso di tal fatta potrebbe darsi in pericolo di morte. Ecco come saggiamente insegna il La Croix intorno a questo caso (L. VI, P. II, n. 1866): " Si catholicus sacerdos intelligat hominem acatholicum esse ad extrema deductum, prudenter facit, nisi quid aliud obstet, si ad eum accedat, etiam dissimulando se esse catholicum, si id expediat, unde quamvis putetur esse praedicans vel minister hæreticus potest cum eo elicere actus fidei, spei et caritatis, perfectae contritionis de peccatis, manendo in illis quae nobis communia sunt cum haereticis. Quod si patiantur circumstantiae, potest postea rogare, an non, si sciret se esse in vera fide, vellet amplecti aliam et facere omnia ad salutem necessaria, an non vellet confiteri et absolvi, si hoc ad salutem foret necessarium. Si ad haec annuat, secundum Gob. absolvi potest sub conditione *si dispositus es*; ideoque docet *Caram.* quod lutheranus dicens *o Deus, moriar in vera religione, utra sit vera, nescio: tu scis, propitius esto mihi peccatori*, possit absolvi: Vindex Gob. *ad prop. 4* addit, si spes sit ut religionem catholicam admittat, hanc proponendam: si autem absolute renuat, posse ita disponi et absolvi, potest enim esse haereticus materialis tantum, quia quamvis abso-

lute posset salvari per contritionem perfectam, tamen cum haec sit difficilis, et ad valorem Sacramenti sufficiat dolor interior, pro necessitate serviendum est moribundo, prout securissime fieri potest. „

Qui si parla di un eretico, col quale occorrono più riguardi che non per un semplice scismatico ; in questo può ammettersi più facilmente la buona fede professando quasi la stessa credenza del cattolico, ed usando ai medesimi sacramenti. Lo scismatico adunque in pericolo di morte, supponendosi invincibile il suo errore, e temendosi dannosa l'ammonizione, se disposto, può essere assoluto senz'altro, purchè si eviti lo scandalo.

Tranne adunque il caso di un moribondo, e forse qualche altro rarissimo in vita, non si deve mai lasciare senz'ammonizione uno scismatico materiale, massime quando questi è pronto di frequentare per la SS. Comunione e per gli altri Sacramenti le chiese scismatiche. Tale monizione però va fatta con prudenza e solo per quanto basti ad evitare lo scandalo che si teme. Perciò basterà dire al penitente che non può essere assoluto dal sacerdote cattolico se non sia stato ricevuto nella propria comunione, separatosi dallo scisma ; senza aggiungere che altrimenti nello scisma incontrerebbe la eterna dannazione. S. Alfonso insegna, in rispetto alle interrogazioni (L. VI, n. 616) : " Cum poenitens interrogat, confessarius non plus respondere debet quam ab ipso interrogatur. „ Lo stesso vale pel caso nostro. Fa d'uopo mantenere per quanto più si può la buona fede nel penitente, quando l'ammonizione gli può essere dannosa.

Al terzo — Venendo ora al caso proposto, Bonifacio mal si è comportato con assolvere Agata senz'altro. Dovea temere lo scandalo che ne sarebbe provenuto ai cattolici ed ai scismatici, massime dal perchè Agata era disposta di far la Comunione nella chiesa scismatica. Egli adunque dovea ricusarsi di assolverla, solo dal perchè non faceva parte della comunione cattolica, e doveva esortarla ad abiurare lo scisma senz'altro aggiungere.

—

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

18.

Se possa avvalersi della facoltà sui riservati, in forza della Bolla della Crociata, chi pecca in confidentiam Bullae.

D. Settimio manifesta ad Ottavio sacerdote in confessione aver commesso alcuni peccati riservati perchè poteva facilmente averne l'assoluzione in virtù della Bolla della Crociata. Ottavio, avendo inteso che nell'ultima Bolla non era eccettuato dalle concessioni il caso di chi pecca *in confidentiam Bullae*, com'era eccettuato nelle antiche, assolve senz'altro Settimio.—Si chiede: 1.° Può assolversi al presente chi pecca *in confidentiam Bullae?*—2.° Che deve dirsi di Ottavio ?

R. Nè nell'ultima Bolla di Pio IX, nè nelle antiche di Pio VI, si eccettua espressamente dalle concessioni della Crociata il caso di chi pecca *in confidentiam Bullae*. Ecco le parole di Pio VI nella Bolla *Catholicae Ecclesiae* del 21 novembre 1777, in cui concede quei privilegii al Regno di Napoli: " Facultatem ut ipsi (Christifideles in Regnis utriusque Siciliae commorantes) bis in toto eorum vitae decursu, ac etiam in mortis articulo valeant seligere sibi confessarium ex approbatis ab Ordinario loci, qui eos a peccatis Sedi tantum Apostolicae, non autem Ordinariis locorum respective reservatis, nisi eorumdem Ordinariorum licentia accedat, absolvere libere pariter ac licite possit auctoritate et tenore praefatis tribuimus et impertimur. „ Nè qui vi è altro che riguardi la facoltà sui riservati, nè ve n'è traccia nell'altra Bolla dello stesso Pontefice Pio VI *Quamvis pastoralis* del 20 novembre 1778 che riguarda solo le concessioni circa la legge dell'astinenza.

Nondimeno la eccezione per quei che peccano *in confidentiam Bullae* apparve fin dalla prima formola di detta Bolla che cominciò distribuirsi ai fedeli, colla data di Febbraio 1778. In essa si legge: " Terzo, potranno due volte nel corso di loro vita ed anche in punto di morte, eligersi un confessore approvato dall'Ordinario, il quale li possa assolvere dalle

colpe riserbate alla Sede Apostolica... PURCHÈ TUTTO CIÒ NON SI FACCIA IN CONFIDENTIAM BULLAE „ (V. ap. Ferraris v. *Bulla Cruciatae* n. 103).— Come e perchè questa limitazione ?

Il Ferraris, l. c. dopo aver dato il tenore delle Bolle della Crociata, dà pure le autentiche dichiarazioni fatte dagli Arcivescovi di Napoli, esecutori di esse Bolle. Ed in riguardo al caso in esame, così scrive (n. 108, 13°): " *Verba haec Bis in vitæ decursu atque in mortis articulo valeant seligere sibi confessarios etc.*, ex declaratione eminent. Zurolo, ita intelliguntur, scilicet quod possit bis in quolibet anno in quo accipit Bullam, et ea durante, absolvi a casibus S. Sedi reservatis, et sic in quolibet sequenti anno accipiendo Bullam, DUMMODO ID NON FIAT IN CONFIDENTIAM BULLAE, ideoque in vitae Bullae decursu, non autem in vitae temporalis accipientis. „ — È stato dunque l' E.mo Card. Arcivescovo di Napoli e Commissario per la detta Bolla che, interpretando il senso delle parole *bis in anno*, vi appose quella limitazione.

E poteva apporla ? Poteva benissimo: 1.° Perchè, qual Commissario apostolico, avea facoltà d' interpretarne autorevolmente le concessioni e far tutte quelle cose " quae faciliori et expeditiori executioni earumdem praesentium conferre visa fuerint „ (Bulla cit. Pii VI *Catholicae Ecclesiae*).— 2.° Perchè quella limitazione è conforme al giure canonico, il quale ha sancito che chi abusa del privilegio ne perde il diritto.

Da tutto ciò si ricava che anche oggidì non può essere assoluto dai riservati al Papa chi pecca *in confidentiam Bullae*.

Al 2.° Nel caso perciò malamente Ottavio ha operato con assolvere Settimio, che ha peccato *in confidentiam Bullae ;* giacchè quantunque le Bolle recenti e le antiche non abbiano quella limitazione, quella nondimeno è in pieno vigore per la dichiarazione autentica del Commissario ed esecutore Apostolico, e perchè conforme al diritto.

19.

Se, ed in che misura, possano imporsi pesi di messe sul patrimonio sacro.

D. Decio sacerdote delle Provincie Napoletane vuol sostituire al suo patrimonio una cappellania con ducati cinquanta di rendita, ma tutta a peso di messe, a ragione di grana trenta per ognuna. Può il Vescovo consentire?

R. Vedemmo altrove (Vol. VIII, Par. II, p. 270) che cotal quistione fu trattata ampiamente ed eruditamente dal celebre Lambertini (poi Benedetto XIV), e definita dalla S. C. del Concilio. La quale il dì 17 luglio 1723 *in Ariminen* al dubbio : " An a beneficio seu capellania, ad cuius titulum quis intendit ad sacros ordines promoveri, detrehenda sint onera missarum eidem adjecta, quando beneficiatus non tenetur eas per seipsum celebrare ; vel potius, oneribus missarum non detractis, sive illae celebrandae sint per seipsum, sive possint celebrari per alium, faciendus sit cumulus omnium fructuum pro constituenda summa a synodali constitutione, vel regionis more requisita pro S. Ordinibus suscipiendis „ — rispose : " Esse relinquendum arbitrio et conscientiae Ordinariorum. „

Sta dunque ad arbitrio e coscienza del Vescovo il permettere in poca o molta misura che sulla tassa sinodale del sacro patrimonio siano imposti gravami di messe. Benedetto XIV giustamente stabilì per la Diocesi di Bologna di permetterne molti sui patrimonii dei chierici di specchiata virtù, poche su quei di chierici di virtù più debole (Inst. XXVI, n. 6).

Per le nostre Provincie Napoletane la Commissione esecutrice del Concordato, dietro l' approvazione, come ivi si dice, del Sommo Pontefice, con circolare del 5 gennaio 1822 e con altra del 2 aprile 1856 (V. *Mon. Eccl.* l. c.) sancì che quando sull'intero patrimonio di anni duc. 50 gravassero sole100 messe, rimettevasi ad arbitrio del Vescovo il permetterle o pur no : quando il numero eccedesse, allora sarebbe il Vescovo tenuto a farne per ciascuna messa la sottrazione della terza parte di due carlini e nel resto rimettevasi a suo arbitrio. Ciò vuol dire che le messe gravanti l' intero reddito patrimoniale o beneficiale di duc. 50 dovrebbero essere tassate non già a due carlini (come allora computavasi) per ognuna, ma per lo meno a gr. 26 2/6 essendo gr. 6 2/6 il terzo di gr. 20, e potendo il Vescovo tassarlo ancora di più.

Ora nel caso abbiamo che le messe, gravanti la intera cappellania, sono a ragione non di gr. 26 2/6, ma di gr. 30 ; e però è in arbitrio del Vescovo il consentire che la detta cappellania venga surrogata al titolo del sacro patrimonio.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

89. — **D.** Nelle esequie, dove intervengono confraternite e sacerdoti, alcune famiglie, invece di far trasportare il cada-

vere sulla bara, vogliono farlo riporre nel carro funebre. È tollerabile che un ecclesiastico accompagnamento venga immediatamente seguito dal carro funebre?

R. Ecco un decreto della S. C. de' Riti che fa al proposito: " I. Utrum in funeribus ducendis tolerari queat usus currus, super quo imponatur feretrum equis vehendum ad Ecclesiam et coemeterium?— II. Et quatenus affirmative, utrum parochus et clerus funus ducere possint sacris vestibus induti erectaque cruce; an ad Ecclesiae ianuas feretrum excipere, ac post exequias iuxta Rituale Romanum persolutas, ibidem reddere debeant super curru ad coemeterium vehendum? — Resp. Ad I. Affirmative. Ad II. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam „ (5 Mar. 1870 *in Brixien.*, n. 5444). — Dunque può ben tollerarsi l'uso del carro funebre pel trasporto dei cadaveri, ed il clero e le confraternite colle proprie divise possono precederlo sì alla chiesa come al cimitero.

90. — **D.** In S. è costume che il dì dei morti, o nel novenario che lo precede, i fedeli dànno l'elemosina pel canto del Responsorio *Libera me Domine etc.* sulla tomba dei loro cari. Può qualunque sacerdote ricevere quella offerta e cantare il responsorio; ovvero ciò è diritto esclusivo del parroco o del rettore della chiesa o della confraternita?

R. Siffatta offerta va computata fra quelle avventizie, che sono regolate dai particolari statuti o dalle consuetudini locali. Fa d'uopo adunque vedere quali statuti e quali consuetudini han vigore in quel luogo. In genere può dirsi che amministratore delle offerte avventizie è il parroco, salvo, come s'è detto, statuti o consuetudini contrarie.

91. — **D.** L'obbligo di cambiare ogni triennio il confessore nelle Comunità religiose e nelle altre società che vivono *more communitatis*, è solo pei confessori delle religiose o anche pei confessori delle giovanette educande che rattrovansi nelle dette comunità? E anche per le ricoverate negli Orfanotrofii diretti dalle Suore di Carità?

R. Il detto obbligo è per tutte le donne o giovanette che vivono *more Communitatis*, non già solo per le monache o per le suore. Lo si dimostra dalla Costit. *Pastoralis curae* di Bened. XIV, e da molte risoluzioni della S. C. de VV. e RR.; e lo insegnano il Ferraris v. *Moniales*, art. V, n. 19; il Lucidi *De Visit. SS. LL.* Vol. II, n. 162; il Bouix *De iure Regul.* Vol. II. P. V, sect. V, c. II, n. II et III; e noi pure nel Vol. VII, Par. I, pag. 273.

92. — **D.** Tizio sacerdote, giunto alla casa di un infermo, col SS. Viatico, non può amministrarlo. Chiede se al ritorno in Chiesa debba dare la benedizione col Santissimo, secondo che il Rituale prescrive.

R. E perchè no? La benedizione si dà al popolo che adora il Santissimo; e però niente importa che il Viatico non fu potuto amministrare all' infermo.

93. — **D.** Quando all' infermo siasi amministrata l'unica particola che il Sacerdote abbia recata nel modo prescritto, il Rituale dice che allora il detto Sacerdote, non potendo benedire l' infermo col Santissimo, lo benedice colla mano. Deve pronunziare qualche formola in questa semplice benedizione?

R. Il Rituale nulla prescrive. Dice solo: " Sacerdos eum (infirmum) manu benedicit „. Il Baruffaldo (*Ad Rit. Rom. Comm.* Tit. 26, n. 202) è di opinione che in tal caso il Sacerdote può dire la formola prescritta per la benedizione dopo la comunione fatta all' altare: " Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus S. etc. „

94. — **D.** Evaristo sacerdote è stato ordinato a titolo di patrimonio; ma quando questo gli venne costituito dal padre in beni stabili non fu salva (o almeno se ne dubita) la legittima degli altri fratelli. Si chiede: 1.° Evaristo può percepire in buona coscienza i frutti del detto patrimonio? — 2.° Evaristo può disporre di suo pieno arbitrio per testamento dei beni del detto patrimonio? — 3.° Nel caso negativo, come deve regolarsi?

R. Al 1.° La legge che prescrive la parte legittima è giusta ed obbliga pure in coscienza. Così generalmente i DD. Ciò però non toglie che il padre, per per giuste ragioni, possa assottigliare la legittima degli altri per favorirne qualche figlio benemerito o per usi pii, salvi sempre gli alimenti per gli altri figli, come insegnano S. Alfonso L. III, n. 740; Gury T. I, n. 827 etc. E fra gli usi pii vi è pure il patrimonio ecclesiastico, col quale si consacra un figlio alla Chiesa, ed al bene delle anime (V. nostre *Consultaz.* p. 126). Evaristo perciò, nel caso, posto che la legittima degli altri fratelli non fu soverchiamente diminuita, nè scemati gli alimenti, può ben percepire integralmente i frutti del suo patrimonio.

Al 2.° Ma se Evaristo può percepire in vita i frutti del suo patrimonio, non è giusto che di quel dippiù che intacca la legittima dei fratelli ne disponga per testamento a vantaggio di altri. Egli, come sacerdote, potè avvantaggiarsene,

usufruendo di quell' opera pia fatta dal padre: ma dopo la sua morte cessa lo scopo della pia opera ed entra il diritto degli altri.

Al 3.° Egli perciò dovrà disporre per testamento a vantaggio dei fratelli, almeno per quel dippiù del capitale onde crede essersi lesa la costoro legittima.

95. — **D.** Dove vige il lodevole costume di dare i biglietti per la Comunione pasquale, ha diritto il parroco di conoscere i nomi di chi li ricevono? — Ed ha questo diritto anche se chi non ha adempito a tempo debito, chiede il biglietto a mezzo del confessore?

R. Generalmente parlando, il parroco ha diritto di conoscere i filiani che adempiono il precetto pasquale e quelli che non lo adempiono: perciò tal precetto vuolsi adempire nella Chiesa parrocchiale. Non ha diritto però il parroco di conoscerne i nomi a mezzo del confessore con pericolo della violazione indiretta del sigillo. Quando perciò è trascorso il tempo del precetto pasquale, se lo stesso penitente ha difficoltà di chiedere da sè il biglietto o di dar licenza al confessore di rivelare il suo nome, in tal caso o il confessore non deve assumere l' incarico di procurare il biglietto al penitente, o il parroco non deve interrogarlo del nome nè indagarlo per altre vie: ciò facendo il parroco peccherebbe gravemente contro il sigillo.

96. — **D.** Non trovandosi nel Rituale la benedizione o lo scongiuro che si chiede dai marinai contro i malefizi nelle reti, si può usare quella inserita nel libro del P. Benardo Sannig col titolo *Collectio benedictionum?* E nel caso negativo, qual benedizione dovrà darsi?

R. La S. C. de' Riti, con decreto del 7 aprile 1832, proibì tutte le benedizioni non approvate e non inserite nel Rituale romano o nella sua appendice. La benedizione perciò del Sannig non può usarsi. Quale intanto dovrebb' essere la benedizione, reclamata nel caso dai marinai? Quando non vi ha formola propria nel Rituale romano, può adoperarsi sempre la *Benedictio ad omnia*, posta all' Appendice del detto Rituale. Se poi si vuole un bello ed efficace esorcismo contro qualsivoglia malefizio, vi ha l' *Exorcismus in Satanam et Angelos apostaticos iussu Leonis XIII editus*, che si può usare con venia dell' Ordinario (V. *Mon. Eccles.* Vol. XI, Par. II, p. 247).

97. — **D.** Vi è alcuna legge ecclesiastica che proibisca ai fedeli, siano chierici, siano laici, di portare in dosso per loro devozione la Reliquia della S. Croce di N. S. G. C.?

R. Per quanto sappiamo, non v'ha nessuna legge ecclesiastica che ciò proibisca. Conviene però che la reliquia della S. Croce si porti in teca distinta da quelle delle altre reliquie. Così la S. C. de' Riti il 18 febbr. 1843, e la S. C. delle Indulg. 22 febbr. 1847.

—

NOTA.

Sull' obbligo della messa pro populo *nei Vicarii Capitolari.*

Abbiamo ricevuta una lettera assai gentile colla firma: *Un antico associato ed assiduo lettore dell' ottimo Periodico il Monitore Ecclesiastico.* In segno del nostro gradimento, ne diamo qui il tenore colla nostra risposta.

" Ill.mo Sig. Direttore,

" Nell' ultimo numero del *Monitore Ecclesiastico* si propone il caso se i Vicarii Capitolari siano tenuti alla Messa *pro populo;* e si risponde *affermativamente* (pag. 209 di questa parte).

" Mi sia lecito esporre in proposito alcune considerazioni, le quali sembrano piuttosto esigere una risposta negativa.

" Anzi tutto, non pare esatto ciò che ivi si dice riguardo al silenzio dei Dottori circa questa questione; più sotto citerò alcuni Teologi che hanno toccato siffatto quesito anche dopo la Costituzione *In suprema* del regnante Sommo Pontefice.

" Ma venendo direttamente alla soluzione del caso, sembra che agli argomenti i quali vorrebbonsi desumere dall' officio di pastore, dalla disposizione del Tridentino (Sess: 23. cap. 1 de reform.) e dalla Costituz. *Cum semper* di Benedetto XIV, potrebbesi rispondere semplicemente (anche senza entrare nel merito del loro valore) come tutte queste cose erano ben note ai Dottori ed alla S. Congregazione de' Riti, e ciò non ostante si ebbe sempre da loro una risposta negativa. È fuor di dubbio che, secondo l' insegnamento dei Dottori e secondo l' autentica risposta della S. Cong.ne de' Riti *in Marsor.* 12 Nov. 1831, i Vicarii Capitolari non aveano quest' obbligo prima della Costituz. *In suprema* del regnante Pontefice. Quindi la questione deve ridursi a vedere se la citata Costituzione abbia imposta ai medesimi questa *nuova* obbligazione. — Esaminando però quella Costituzione non si trova pure una sillaba relativa ai Vicarii Capitolari. Perchè

dunque non sarà il caso di ripetere " *Lex quod voluit expressit?* „ — E si noti che il silenzio serbato su ciò dalla citata Costituzione sembra un silenzio abbastanza eloquente, tale cioè da somministrare un argomento positivo in contrario. Difatti nella stessa Costituzione si cita in nota la risoluzione della S. Cong.ne de' Riti 12 Nov. 1831 *in Marsor.* per indicare che l' obbligo della Messa *pro populo* non comincia nei Vescovi se non dal possesso; e quella stessa risoluzione (come abbiam visto) avea contemporaneamente dichiarato che *Vicarii Capitulares non tenentur!* Se si voleva dunque derogare a quella risoluzione, che per altra parte si approva e conferma, non era assolutamente necessario parlarne ?

" Per la risposta negativa stanno, fra quei pochi Autori che ho potuto consultare : Bucceroni ; Vol. II. n. 238. 2 ; Marc Tom. II. n. 1606 ; D' Annibale Ediz. II. Part. III. n. 475 nota 31. Questi, benchè citino la nuova Costituz. *In suprema*, nondimeno parlando dei Vicarii Capitolari dicono espressamente che questi non sono tenuti alla Messa *pro populo*, allegando unanimamente la risoluzione della S. Cong.ne de' Riti. Dimostrano con ciò evidentemente che, secondo il loro giudizio, nessuna innovazione è stata portata riguardo ai Vicarii Capitolari colla nuova Costituzione.

" Ad ogni modo, non constando con certezza di quest' obbligo, ed aderendo al noto principio " non est imponenda obligatio nisi de ea certo constet, „ non sembra più ragionevole conchiudere che non *debbasi imporre quest' obbligo al Vicario Capitolare finchè la S. Sede non abbia dichiarato diversamente?* „

Rispondiamo innanzi tutto esser vero che i tre citati Autori han parlato della Messa *pro populo* pei Vicarii Capitolari e non ne han riconosciuto l' obbligo. Ma essi poggiano la loro opinione sul solo decreto della S. de' Riti del 12 nov. 1831 anche da noi riferito, e su qualche altro, anteriore alla Costit. *In suprema :* non hanno ragionato su quest' ultima Bolla onde oggidì va mutata la disciplina sulla messa *pro populo* in coloro che amministrano le diocesi.

Abbiamo detto: *va mutata.* Imperocchè quantunque prima molti Autori riconoscevano nei Vescovi tale obbligo, come pastori di anime ; altri però ne li disobbligavano del tutto. Demmo a suo luogo (*Mon. Eccl.* Vol. III, P. I, p. 3 segg.) un sunto delle animate discussioni che precessero quella Costituzione, dalle quali può conoscersi quanto prima fosse controverso questo punto disciplinare. Il Segretario della S. C, del Conc. nella relazione fatta ai Cardinali si mostrava molto to perplesso, scrivendo : " Si quaeratur speciatim, an iidem Episcopi Missam pro populo offerre teneantur omnibus diebus Dominicis et festis de praecepto servatis, aliisque ex albo festorum disiunctis, non ita facile certa ac praecisa responsio præberi posse videretur. „ E poco dopo soggiungeva : " Si quis fortasse inveniretur, qui eam rem praetermitteret, eumdem in legem obligationis vim habentem peccare, asserere non auderem. „ E che l' obbligo nei Vescovi della messa *pro populo* non apparisse certo,lo si dimostra ancora dalla discrepanza delle opinioni de' dotti Consultori che studiarono profondamente la controversia. Giacchè se due di questi (il p. Ballerini d. C. d. G. ed il p. Graniello barnabita, poscia Cardinale) stavano per l' obbligo, il terzo (p. Masetti domenicano e bibliotecario della Casanatese) non ve lo ravvisava per nulla.

Nell' antica disciplina dunque, essendo dubbia l' obbligazione, questa non esisteva , perocchè *lex dubia non obligat.* E se non esisteva pei Vescovi, molto meno doveva esistere pei Vicarii capitolari che fanno temporaneamente le veci dei Vescovi. Perciò non è meraviglia che la S. C. de' Riti abbia dichiarati esenti di quell' obbligo i Vicarii Capitolari.

Ma tutt' altra è la cosa dopo la Costit. *In suprema.* Quell' obbligo che prima non vigeva, ora vige indiscutibilmente. Ora è stata senza dubbio dichiarata e riconosciuta nei Pastori delle diocesi quella obbligazione di applicare il S. Sacrifizio pel gregge che prima era certamente dichiarata e riconosciuta pei Pastori delle parrocchie. Mutata così la disciplina pei Vescovi, non va mutata pure pei Vicarii capitolari ? Non fanno questi le veci de' Vescovi nell' amministrare e nel pascere le diocesi ?

E qui si noti che l' obbligo proclamato da Benedetto XIV nella Costit. *Cum semper oblatas* per gli economi curati temporanei non fu obbligo novamente ingiunto ad essi; ma fu solo riconosciuto come derivante dall' officio loro affidato di far le veci del pastore. Anzi lamenta come, non ostante la ingiunzione del Tridentino (della messa *pro populo* ai pastori di anime), gli economi curati se ne credevano esenti : " Nonnulli ex huiusmodi vicariis nituntur seipsos a praedicta obligatione subtrahere vel ex eo quod, habituali cura penes alium seu alios residente, ipsi actualem dumtaxat exercent; vel quod ipsi fiunt ad nutum amovibiles; vel ad breve tempus huiusmodi curae

sint addicti. „ — E non è questo il caso anche dei Vicarii capitolari? Non sono anche questi pastori temporanei? Non hanno ancor essi, quanto all'amministrazione della diocesi, gli stessi doveri dei Vescovi?

Non si dica perciò che l'obbligo della messa *pro populo* non è stato imposto dal diritto ai Vicarii capitolari; e che anzi questi ne sono stati espressamente disobbligati dalla S. C. de' Riti. Ne furono disobbligati quando non era certo quell'obbligo nei Pastori delle diocesi: ora ch'è certo, come non ne sono esenti per le parrocchie gli economi curati, così non ne sono esenti per le diocesi i Vicarii capitolari.

Ma se ciò è vero, perchè nella Costit. *In suprema* non vi è sillaba pei Vicarii capitolari, non ostante che si citi il decr. della S. C. de' Riti *in Marsorum?* — Questo argomento per vero prova troppo. In detta Costit. non si fa menzione neppure degli Amministratori Apostolici e dei Vicarii apostolici delle diocesi canonicamente erette; eppur si sa, dal decreto di Propaganda del 23 marzo 1863, che questi certamente sono obbligati alla messa *pro populo*. Il vero si è che quella Costituz. parla solo dell'obbligo de' Vescovi residenziali e titolari e degli Abati *nullius;* non contempla gli altri che ne fanno le veci, con giurisdizione secondaria e temporanea, riconoscendo in questi tacitamente l'obbligo come di dritto. Che poi abbia citato e confermato il decreto *in Marsorum* per la parte che riguarda il possesso dei Vescovi, non ne discende che lo abbia confermato anche per la parte che disobbliga i Vicarii capitolari dalla messa *pro populo*. Se ciò avesse voluto fare, avrebbe dovuto esprimerlo, come ha fatto per la prima parte.

A conchiudere diciamo al nostro cortesissimo *Lettore* che qui non può invocarsi il principio *non est imponenda obligatio nisi de ea certo constet;* l'obbligazione, secondo a noi sembra, essendo certa. Ma invece ha luogo l'altro *ubi eadem est ratio eadem est iuris dispositio;* essendo identica la ragione di tale obbligo come per gli economi curati, così pei vicarii capitolari. E perciò fino a che la S. Sede, con positiva dichiarazione (che il nostro *Lettore* medesimo, se è vicario capitolare, potrà banissimo invocare) non esenti dall'obbligo della messa *pro populo* i Vicarii capitolari, questi a nostro giudizio non potranno credersene esenti dopo la Costit. *In suprema.*

—

CRONACA GOVERNATIVA

Fatali pei ricorsi sulla ripartizione delle spese per gl'inabili al lavoro — Giusta l'art. 26 del R. decreto 19 novembre 1889 combinato con la legge 1 maggio 1890, il ricorso alla Giunta amministrativa in sede contenziosa contro la deliberazione dell'Intendente di finanza sulla ripartizione delle spese per gli inabili al lavoro, deve essere notificato entro 20 giorni dall'intimazione della deliberazione stessa, nè basta sia entro detto termine depositato, e quindi notificato nei dieci giorni successivi.

È pacifica la giurisprudenza nel ritenere anche in sede amministrativa produttivo di effetti, in quanto alla non decorrenza del termine, il gravame proposto in tempo utile, tuttochè innanzi ad un giudice incompetente e ciò anche per argomento dell'art. 2125 Codice civile. (*Dec. 4ª Sez. Cons. Stato, 5 febbraio 1897, est. Imperatrice. — Confraternita delle anime purganti di Cagliari c. Ministero del Tesoro*) (*Man. degli Amministr.* Anno 1897 p. 222).

Circa i titoli di rendita che possono commutarsi con quelli del 4,50 % — I provvedimenti che sono emessi dalla Direzione generale del Debito pubblico, hanno carattere di veri provvedimenti *definitivi*, essendo la detta Direzione un ente autonomo.

Quindi i ricorsi alla 4ª Sezione contro i detti provvedimenti sono regolarmente notificati al Direttore generale del Debito pubblico.

Il beneficio accordato alle Opere pie con l'art. 2 della legge 22 luglio 1894 di poter sostituire le proprie cartelle di rendita sul Debito pubblico al 5 e 3 0/0 con titoli al 4,50 netto per cento, si applica soltanto alle cartelle nominative, e non alle cartelle al portatore, delle quali le Opere pie al momento della pubblicazione della detta legge si potessero trovare in possesso. Quindi si deve ritenere *amministrativamente* regolare il diniego opposto dalla Direzione generale del Debito pubblico di estendere il beneficio suddetto alle cartelle al portatore; salvo però alle Opere pie di sperimentare, se credono in sede ordinaria, quei diritti che ad esse possano competere (*Man. degli Ammin.* l. c. p. 222).

Istituzioni pe' Ss. Esercizii, per le pratiche di pietà e pel catechismo, esenti dal concentramento — Una istituzione destinata a favorire gli esercizi spirituali, a dare alloggio a donne che esercitino le pratiche religiose della vita cristiana, ed a conferire doti a fanciulle che frequentarono la dottrina

cristiana, non è soggetta a concentramento, preponderando in tali istituti la specialità dei fini ecclesiastici (*Dec. 4.ª Sez. Cons. Stato, 5 maggio 1896. — Opera pia Cosi in Firenze c. Min. Int.*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 224).

Legato eventuale pei poveri annesso al culto, se concentrabile—Se il testatore, dopo avere disposto vari legati a scopo di culto, abbia dichiarato che soddisfatti questi avesse ad avanzare qualche cosa, la metà di tale sopravanzo fosse distribuita ai poveri del Comune, tale disposizione nella mente e volontà del testatore altro non è evidentemente che un onere d'incerta ed interminabile misura, solo eventualmente gravante l'Amministrazione della sua eredità e mancante perciò di diventare una istituzione di beneficenza per sè stante e tale da potersi applicare gli art. 53, 56, 57 della legge 17 luglio 1890 e cioè concentrarsi.

Il fatto della soppressione degli enti ecclesiastici creati col detto testamento e della loro indemaniazione, che diede luogo ad una lite in cui il Demanio fu condannato alla restituzione della rendita, non toglie la natura eventuale sempre permanente nel lascito a favore della beneficenza, per cui non può ritenersi il lascito stesso consolidato in una determinata cifra; quindi essendo il lascito speciale per sua natura inseparabile dall'Amministrazione dell'eredità tenuta dal parroco e fabbriceria, non può essere soggetto a concentramento (*Dec. 4.ª Sez. Cons. di Stato, 6 nov. 1896.— Ric. Parroco e Fabbriceria di Tregnago*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 224).

Gl' instituti di culto non possono mutarsi in opere di beneficenza — La Giunta Prov. Amm. non può di sua autorità mutare a scopo di beneficenza un istituto di culto, salvo i casi previsti dagli art. 70 e 91 della legge 17 luglio 1890. Non è quindi giustificato un prelievo ordinato d'ufficio sul fondo di riserva per l'acquisto di rendita pubblica da erogarsi in favore degli inabili al lavoro (*Parere Cons. di Stato Sez. Int., 3 luglio* 1896, *adott. — Legato Petrelli di Turi*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 244).

Il peculato nelle Confraternite — Gli amministratori e tesorieri d'una Confraternita, avente il carattere di Opera Pia, per avere uno scopo di carità mista a quello di culto, sono considerati *pubblici ufficiali* agli effetti del reato di peculato, nè può cadere dubbio al riguardo se la detta Confraternita sottopose i propri conti e bilanci alla Deputazione provinciale, che in virtù della legge 3 agosto 1862 esercitava la tutela sulle opere pie (*Cass. Roma, 7 nov. 1896. — Ricorrenti Blamo e Massa*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 244).

Confraternite con opere di beneficenza — Devono essere annoverate fra le Opere pie, soggette agli art. 91 e 92 della legge 17 luglio 1890 le Confraternite della misericordia in Toscana, e anche quelle che hanno gli stessi scopi di culto e funzioni religiose, assistenza degli infermi e feriti nelle disgrazie improvvise, e accompagnamento dei morti (*Par. Cons. di Stato, Sez. Int., 23 giugno 1896, adott. — Montecarlo (Lucca); Confraternita di S. Maria del Soccorso*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 244).

Lascito per poveri alla parrocchia se concentrabile — Quando le rendite e il lascito fatto ad una parrocchia debbano essere erogate per due terzi in opere di culto e per un terzo in elemosine ai poveri, non può negarsi per quest'ultima parte il concetto della fondazione di beneficenza con perpetuità di fine e quindi di personalità giuridica, essendo la parrocchia destinata unicamente all'erogazione dell'elemosina. Tale terzo è quindi soggetto al concentramento.

Non osta a tale concentramento il fatto che le rendite della pia opera debbano erogarsi in favore d'una frazione di altro Comune (*Dec. 4.ª Sez. Cons. di Stato, 12 giugno 1896, est. Imperatrice. — Fabbriceria di Mignete c. Cong. di Carità di Zelobuonpersico*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 263).

Istituzioni dotalizie quando trasformabili — Poichè non si può dire che la legge 17 luglio 1890 abbia ravvisato nei sussidi dotalizi una istituzione non più conforme ai tempi nostri, tali Opere pie non si debbono trasformare, se non è provato che alla beneficenza dotalizia si sia nel Comune pienamente e stabilmente provveduto a norma dell'art. 70 della legge suddetta. Allora solo si può far luogo alla mutazione del fine.

Ove siano rare le domande di fanciulle per ottenere doti, anzichè sopprimerle è opportuno elevarne l'ammontare, ai sensi dell'art. 101 del Regol. (*Parere Cons. Stato, Sez. Int., 5 giugno 1896, adott. — O. P. Bartoli in Montevarchi*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 264).

Tassa di ricch. mob. sugli assegni ai parroci ed ai preti bisognosi — L'assegno corrisposto dal Fondo per il culto ai parroci in base alla legge 7 luglio 1866 deve considerarsi come reddito personale dei parroci stessi, non come vera e propria congrua spettante alla chiesa, e come tale deve classificarsi in categoria C.

Gli assegni straordinari corrisposti dall'Economato dei benefizi vacanti ai sa-

cerdoti bisognosi ai termini del decreto del 1860 costituiscono reddito tassabile a termini della lettera *f* dell'art. 3 della legge (*Dec. Comm. centr. imposte dirette, 1 giugno 1896, n. 44374*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 280).

Competenza per annullare le deliberazioni circa le opere di beneficenza — Per la legge 17 luglio 1890 la vigilanza sulle Istituzioni di beneficenza è affidata all'autorità politica (Prefetto e Ministero dello Interno) mentre soltanto l'ufficio di tutela è demandato alla Giunta ammin. Per l'art. 52 di detta legge spetta perciò al Prefetto di annullare le deliberazioni delle pubbliche istituzioni di beneficenza che contengano violazioni di leggi o di regolamenti generali o di statuti speciali aventi forza di legge.

Per conseguenza il giudicare se bene o male abbia operato l'amministrazione di un'Opera pia, in relazione alle disposizioni dei suoi regolamenti speciali ed il provvedere sulle relative deliberazioni, rientra nelle attribuzioni dell'autorità politica e non della tutoria; le deliberazioni di quest'ultima, in materia, sono viziate di nullità, anche quando siano emesse in forma di parere al Prefetto, giacchè il voto al Prefetto deve in tali casi, e pel suddetto art. 52, essere dato dal Consiglio di prefettura. (*Parere Cons. Stato, Sez. Int., 8 agosto 1896, adott. — Comune di Messina*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 284).

Invalido, nei legati di benef., il divieto di alienarne i fondi — Non è valida la clausola apposta ad un legato, per la quale sia fatto divieto all'Opera pia legataria di alienare i beni legati anche se il testamento si è fatto sotto l'impero di una legge che permetteva tali divieti. (*Parere Cons. di Stato, Sez. Int., 21 ott. 1896, adott. — Comune di Lodi*) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 284).

Se i Comuni possono cedere ad altri i conventi sopressi — Non è esclusa la cessione da parte del Comune dei locali dei conventi soppressi, quando questa si renda opportuna affine di procurarsi i mezzi per un'opera di pubblica utilità. La Giunta Prov. Amm. non può impedirlo (Parere Cons. di Stato. Sez. int, 30 Giugno 1897 adott. — Comune di Capestrano) (*Man. degli Amm.* l. c. p. 299).

I membri di Capitoli e Collegiate sono esclusi dallo amministrare opere di beneficenza? — Qualunque sia il concetto cui si è ispirato il legislatore nel dettare la disposizione dell'art. 11 della legge 17 luglio 1890, non vi ha dubbio che è manifesta la sua volontà di escludere dalla Congr. di carità i membri dei Capitoli e delle Collegiate, ammettendoli a far parte di ogni altra istituzione di beneficenza diversa dalla Congr. di carità (*Par. Cons. Stato, Sez. Int., 23 sett. 1896. — Comune di Nocera Umbra*) (*Man. degli Ammin.* l. c. p. 364).

—

CRONACA RELIGIOSA

(31 Gennaio 1898)

Ricevimenti al Vaticano — Il 17 sp. Sua Santità nella sala del Concistoro ricevè in udienza solenne il Patriziato e la Nobiltà Romana. Erano venuti a presentargli i lori omaggi e le loro felicitazioni per l'anno testè incominciato. Il Papa era accompagnato dalla sua nobile Corte e da buon numero di Cardinali e Prelati. Il Principe Colonna, Assistente al Soglio Pontificio, lesse un devoto e filiale indirizzo, al quale il S. Padre rispose con paterne ed amorevoli parole, facendo rilevare " che la fede che si serba al Pon-
" tefice non rompe quella dovuta alla
" Patria, che anzi è la base più salda per
" l'incremento del pubblico bene. Il solo
" egoismo settario trova vantaggio nel
" vituperare il Pontefice, calunniandolo:
" ed è sventura che ancor non si com-
" prenda la nequizia dei propositi malva-
" gi e gli effetti malefici che ne ridon-
" dano alla nazione, la quale non avrà
" salute vera e sicura insino a che non
" si riscuota dagl' influssi delle sette. La
" cristiana virtù (conchiuse) è il più op-
" portuno e fidato presidio di salvezza
" in tempi difficili, e coloro che franca-
" mente e lealmente la praticano, riesco-
" no cittadini esemplari in ogni tempo. „

Nomine Pontificie — Il S. Padre, con biglietti della Segretaria di Stato, ha nominato Consultori della S. Congr. dei Vescovi e Regolari: Mons. Ottone Zardetti, Arciv. tit. di Mocesso; e P. Ludovico Liagre, della Congreg. dello Spirito Santo e dell'Immacolata.

Causa di beatificazione e canonizzazione — Presso l'E.mo Card. Ledochowiski, Prefetto della Congr. di Propaganda, Ponente della Causa di beatificazione della Ven. Suor Mª. Crescenza Hoëssin, Terziaria professa francescana, si è tenuta la Congregazione antipreparatoria, nella quale i Consultori Teologi e Prelati hanno emesso il voto sopra tre miracoli operati da Dio per intercessione della detta Venerabile, e che si propongono per la sua beatificazione.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— È stato inaugurato il nuovo Collegio Ruteno presso la piazza della Madonna dei Monti a Roma. Lo ha eretto S. S. coadiuvata dall'Imperatore di Austria sotto la direzione dell'Ingegnere Bonola. I giovani sono 15 per ora. Pontificò solennemente Mons. Czekovicz, Vesc. di Premislia in rito ruteno, con musica del Maestro Moriconi in istile ruteno. Intervennero il Card. Vannutelli, l' Ambasciatore di Austria, il Generale dei benedettini, alcuni Arciv. ruteni e bulgari, ed i Rettori dei Collegii Boemo e Greco col Rettore di Propaganda ed altri illustri personaggi.

— Il S. Padre ha avuto l' impegno di far rifiorire anche il Collegio Greco, fondato dalla s. m. di Gregorio XIII ad esclusivo vantaggio dei chierici di pura nazionalità e rito greco, affidandone la direzione ai benedettini, giusta le norme dettate nel *Motu Proprio*, che si è pubblicato in questo fascicolo.

— Fu cantato solennemente il *Te Deum* nella Basilica Vaticana pel 60° anniversario della prima messa di S. S. con grande concorso.

— Nel Capodanno il S. Padre nell' Aula delle Beatificazioni ricevè il Circolo di S. Pietro ed i Comitati Parrocchiali, ammettendo tutti ad assistere alla sua messa. Erano più di duemila persone.

— Per solennizzare il 15° Centenario di S. Ambrogio a Milano si tenne un Congresso di musica sacra, il quale per le alte cure dell' Emo Ferrari è riuscito di una importanza eccezionale. Mons. Mantegazza parlò sull'estetica della musica sacra; Mons. Nasoni sulla storia della musica liturgica, ed il Rev. Borroni sui codici del canto fermo. Nel salone dell' Istituto dei ciechi vi fu esecuzione di canti liturgici, ed un concerto storico di musica sacra vocale del Maestro Gallotti, Direttore del Duomo di Milano, che riuscì di un effetto straordinario e magnifico. Si aggiunse la Trilogia e la messa del maestro sacerdote Lorenzo Perosi, che contribuiranno senza dubbio al risveglio dell' arte musicale.

— Nel 29 u. s. nell' Aula Massima della Cancelleria Apostolica fu tenuta un' Accademia in omaggio di Mons. Mertel. Nell' Arcadia fu celebrata la festa del Natale con solenne tornata. Nell' una e nell' altra riunione vi furono discorsi, poesie e scelta musica con intervento di Cardinali, Prelati, e distinte persone dell' alta Aristocrazia Romana.

— Il S. Padre ha elargite nella ricorrenza del Capodanno L. 20 mila ai poveri ed ai sacerdoti bisognosi, e 115 doti a zitelle di L. 100 ciascuna.

— Il giorno 2 sp., colto da grave polmonite, morì a Napoli quello esimio Arcives. Mons. Vincenzo M.ª Sarnelli. Il rimpianto fu profondo e generale. Era un vero apostolo pieno di dottrina, di zelo, di abnegazione. Morì da santo, come visse da santo. Sia requie all' anima sua benedetta!

— Sono morti altresì con gran rimpianto: Mons. Danise Vesc. di Caiazzo, e Mons. Beretti, Assessore della S. C. del Concilio.

—

— In Austria il Giubileo Sacerdotale di S. S. si è celebrato nella capitale e nelle principali città con tutto lo splendore dei sacri riti e con l' intervento di tutte le autorità civili e militari, non esclusi l' Imperatore, i dignitarii di Corte e tutto il Corpo diplomatico. Anche nella Germania è stato solennizzato il giubileo del S. Padre con feste religiose e civili.

— Nell' antivigilia del Natale fu benedetta la nuova cappella di S. Antonio, eretta a Parigi a vantaggio della colonia italiana, per le indefesse cure di Mons. Gasparri, canonista profondo ed insigne apostolo degl' italiani residenti a Parigi. Il Card. Arciv. si fece rappresentare e vi furono prelati, diplomatici, e signore anche dell' estero. Il prefato Mons. Gasparri nel Natale fu nominato Arciv. d' Iconio, e Delegato Apostolico ed Inviato straordinario della S. Sede presso le Repubbliche del Perù, della Bolivia e dell' Equatore.

— Nel Belgio si è stabilita l' opera veramente cristiana, *La Lega del Campicello*, colla quale si dà gratuitamente ai poveri operai un pò di terreno per dimorarvi e lavorare. L' Abate Gruel di Bruxelles, nel 1896 cominciò a stabilirla nella sua Parrocchia di Oignes, persuadendo ad alcuni signori di cedere ai poveri una parte della loro proprietà, dividendo i terreni in tanti lotti.

— Nell' isola di Zanzibar vi è già un Collegio dei Religiosi della Congregazione dello Spirito Santo, i quali col loro zelo apostolico han convertito un numero straordinario di persone, ed impartiscono l' insegnamento ad un centinaio di neofiti negri.

— Un' altra cappella italiana venne inaugurata nel quartiere dell'*Etoile des Ternes*. Intervenne tutta l' Aristocrazia italiana di Parigi, ed una rappresentanza della Nunziatura e del Card. Arciv. Richard.

— Negli Stati Uniti vi sono circa 700 mila cattolici con 150 sacerdoti.

— Il Visconte Encome, figlio del Conte di Eldon a Londra, nella Chiesa dell' Oratorio ha abiurato il protestantesimo. Il P. Andrea Bascos, che aveva apostatato, ha abiurato i suoi errori, ed è stato assoluto dalle censure. Trentadue villaggi albanesi della tribù degli Spartioti, che appartengono alla scisma greco, hanno abbracciata la religione cattolica.

— I francescani hanno aperte molte case nel Marocco, ove pure s' imparte una educazione spagnuola, ed hanno una grande considerazione nell' Impero. Il sultano ha ceduto loro i fabbricati, in cui sono stabilite le scuole in diverse città. A Tangeri, nella casa della Missione, vi sono 150 alunni. Vi sono anche le religiose dello stesso Ordine, che han cura dell' Ospedale.

— Anche il S. Padre con quasi tutt' i Sovrani di Europa, ha mandato doni per la erezione del monumento al sommo pittore Raffaello d' Urbino.

— È morto Mons. Cesare Giuseppe Marpot, Vescovo di Saint-Claude (Francia).

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Se possa ammettersi la consuetudine in un Capitolo che obbliga i canonici giubilati alla messa conventuale.

Gallipolitana Iubilationis — 29 Genn. 1898 — *Per summaria precum* —Luigi Calori canonico di Gallipoli, dopo aver ottenuto dalla S. C. l'indulto di assentarsi dal coro *ob adversam valetudinem*, conseguì, con rescritto del dì 11 agosto 1894, la grazia della giubilazione *cum solitis clausulis*, non ostante l'opposizione del Capitolo (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. II, p. 193).

Così giubilato, continuò nondimeno a portare il turno della conventuale fino all'anno 1896; in quell'anno però chiese al capitolo di venir dispensato da questo peso. Il capitolo non consentì, eccependo un'antica e immemorabile consuetudine ivi esistente, che obbligava i canonici giubilati alla conventuale o *per se* o *per alium*. Il Calori, non soddisfatto, ricorse alla S. C. del Concilio.

La quale invitò il capitolo ed il Vescovo ad emettere i loro voti. Il capitolo attestò la consuetudine immemorabile, ed il poco numero de' capitolari pei bisogni del coro. Il Vescovo appoggiò col suo suffragio il voto del capitolo.

La S. C. non pertanto, discusso maturamente il caso, il dì 29 gennaio 1898 rescrisse:

Detur responsum uti in Signina die 25 Maii 1833, nempe ad dubium " An et quomodo confirmanda sit consuetudo Capituli Signini ut obligatoria fiat pro iubilatis in casu „ — Resp. Negative et Episcopus in casu necessitatis utatur remediis sibi a iure concessis ne quid detrimenti cultus divinus patiatur. „

Eccone le precipue ragioni:

a) Insegna il Reiffenstuel che, quando trattasi di consuetudine di cose spettanti al culto divino e non dovute, " praesumendum esse consuetudinem illam esse ex devotione potius et ex arbitrio quam ex vera obligatione, sicque continere actus mere facultatis „ *(De consuet.* n. 130.)

b) Chiunque abbia ottenuto un privilegio (com'è quello della giubilazione) può benissimo rinunziarvi, giacchè " quisque potest renunciare iure in sui favorem introducto " *(ex Reg. Iur.)*. Tal rinunzia però non oltrepassa la persona del rinunziante, giusta l'altra regola: " alteri per alterum iniqua conditio inferri non potest „ *(Arg. l. 74 ff. De reg. iur.)*; e secondo l'altra: " nec quod alterius est, ei est sine facto suo auferendum „ (*Ex leg. 11. ff. De reg. iur.*).

c) Del resto la consuetudine che restringe la legge è di stretta interpretazione, " nec extendi debet de casu ad casum, vel de persona ad personam „. Così la S. Rota *decis. 97, n. 4, 5; part. 4 tom. 2 Recentior.*

d) La S. C. del Conc. *in Signina, Missae Conventualis* il 25 maggio 1833 decise come sopra; e trattavasi di un caso similissimo a questo. Per consuetudine immemorabile i canonici giubilati portavano ivi il turno della conventuale. Il capitolo ed il Vescovo chiedevano che si mantenesse intatta tal consuetudine pel conveniente servizio del coro. Fu però osservato di officio che l'indulto di giubilazione suol concedersi con la condizione *ne quid inde choralium officiorum cultus detrimentum capiat*; e però il Vescovo, quando lo creda necessario pel detto servizio, può costringere anche i giubilati a prestarlo, senza che si abbia riguardo alla consuetudine, la quale non può ammettersi in tal caso.

II.

Circa l' esecuzione di un testamento a cause pie.

Derthonen. Ultimae voluntatis — 29 Genn. 1898 — *Per summaria precum* — Mons. Vincenzo Capelli, con testamento in data 18 marzo 1888, stabilì erede universale il suo segretario can. teol. Carlo Gastaldi, e in mancanza di lui, il can. Ambrogio Daffra. Volle che questi adempisse varii legati pii sui beni che possedeva a Tortona, lasciando ai suoi congiunti i beni della sua patria in diocesi di Vigevano. Aggiunse che sui primi ciò che fosse superato dalle disposizioni da lui fatte, si fosse applicato " in opere di beneficenza a favore di chiese e carità ai poveri, „ rimettendosi in tutto al giudizio ed alla coscienza dell' erede.

Morto quel Vescovo, e non avendo accettata l' eredità il can. teol. Gastaldi, l' accettò il can. Daffra. Questi, avendo eseguiti tutti i pii legati del testatore, spese la somma residuale di L. 12,000 nello acquisto di una casa tolta dal Governo al Seminario, e l'acquistò col consenso del nuovo Vescovo di Tortona. E poichè la detta casa costò la somma di L. 15, 669, aggiunse del suo il dippiù, applicando la rendita di L. 900 ad usi pii di quel luogo.

Se non che il Daffra nel 1893 venne promosso Vescovo di Ventimiglia. Veduto che in questa Diocesi le opere pie languivano di somma povertà, pensò di applicare alle dette opere di sua diocesi la rendita di quella casa che aveva acquistata in Tortona. Ciò però non arrise al Vescovo di Tortona ; il quale voleva spese in vantaggio di quella diocesi le dette rendite. Di qui il ricorso alla S. Sede.

La S. C. prese ad accurato esame la controversia, ed il dì 29 gennaio 1898 rescrisse :

Placere de concordia, et scribatur ad mentem.

E giustamente ; imperocchè :

a) Erede è colui che subentra in tutti i diritti del testatore, e può fare tutto ciò che compete a questo : " Heres (cuius nomen derivatur ab hero : quia veteres *heredes pro dominis appellabant* § fin. Instit. de hered. qualit.) est qui in universum ius defuncti vel ex testamento ex dispositione testatoris, vel ab intestato et dispositione legis succedit „ (Reiffenst. tit. *de test. et ult. volunt.* n. 394.)

b) È vero che l' erede deve eseguire in tutto la volontà del testatore e le condizioni imposte. Ma in ciò si ammette stretta interpretazione, trattandosi di cosa odiosa, giusta il principio " Quoties dubia interpretatio libertatis est, secundum libertatem respondendum erit (*L. 20 ff. De Reg. Iur.*). Ondè il De Luca insegna (*De fidecommiss.* lib. 10 Decis. XIII, n. 8) : " Testator quae non expressit noluisse censetur. „ Ed altrove (l. c. Decis. LXIV, n. 20) : " Ea quae testator omisit, consetur consulto omittere voluisse. „

c) Quando l' erede è fidecommissario deve adempire in tutto la volontà del testatore, non essendo che un mero esecutore del suo testamento. " Fidecommissum (dice il Reiffenstuel l. c. n. 604) nihil aliud est quam ipsa hereditas aut pars illius quam vi dispositionis ultimae, testamenti nempe vel codicilli, alteri restituere rogatur aut iubetur heres, sive quod vi dictae dispositionis ultimae post mortem heredis ad alios a testatore designatos necessario perveniat vel pertineat. „

d) Nel caso abbiamo che il testatore fece intendere di voler coi beni posseduti a Tortona giovare a quella diocesi — che fu acquistata la casa appartenente al Seminario col permesso del Vescovo ; ma non si sa se con venia della S. Sede, ossia se con vera composizione, anzichè come uno svincolo dello stabile del detto Seminario — che è da supporre i beni posseduti dal testatore a Tortona derivare dalle rendite del Vescovado le quali è giusto che restino in quella diocesi.

e) Nondimeno si vuol riflettere che le rendite beneficiali possono ancora spendersi ad usi pii di altri luoghi quando i poveri della propria diocesi siano sovvenuti — che se l' acquisto della casa fu fatta colla venia del Vescovo, può supporsi che questi ne abbia avuta la debita licenza dalla S. Sede — che a quello acquisto Mons. Daffra contribuì del proprio in non lieve misura.

Per tutte queste ragioni la S. C. giustamente rescrisse come sopra.

III.

Se quando debbasi pagare la mezza annata scusi la consuetudine contraria, ovvero l' essere il reddito capitolare tutto in distribuzioni quotidiane.

Nolana — 29 Genn. 1898 — Più volte si è trattata in questa S. C. la quistione della mezza annata da pagarsi dai beneficiati della Dioc. di Nola. La prima volta, il dì 9 sett. 1893, fu risolta che, stanti le attuali condizioni di tempi, se non si pagava, poteva farsene a meno. La seconda volta, il dì 20 luglio 1895, dietro rimostranze di quel Capitolo che voleva conservato il diritto di esigere e di amministrare le mezze annate dai beneficiati della diocesi fu risposto *ex noviter deductis*, affermativamente, ma secondo le disposizioni della Bolla di Ben. XIII *Pius et misericors* (V. *Mon. Eccl.* Vol. VIII, Par. I, p. 170 e Vol. IX, Par. I. p. 145). E poichè con questa seconda risposta anche i canonici di quel capitolo cattedrale venivano obbligati a tal pagamento, desiderando di esimersene, rivolsero alla S. C. la seguente istanza :

" Codesta S. Congregazione nella plenaria adunanza del 20 Luglio 1895, al primo dei tre quesiti fatti nel dì 11 Settembre 1892, dall' Ordinario di questa Diocesi di Nola del tenore seguente : — Stando la clausola Sublata della Bolla e il Decreto irritante (di Benedetto XIII), se debba obbligare tutti i suoi beneficiati al pagamento della mezza annata, compresi anche quelli, che non l' hanno pagata negli ultimi dieci anni —, si degnò rispondere così:

" Ad primum quoad futurum adigi posse ad solutionem omnes beneficiarios in Constitut. *Pius et misericors* Benedicti XIII designatos, ideoque etiam Canonicos Cathedralis et Collegiatarum.

" Ora i Canonici di questa Cattedrale di Nola, non a fine di cavillare, o di sottrarsi alle decisioni della S. Sede, ma a solo scopo di tranquillare la loro coscienza, sottopongono, col consenso del proprio Vescovo, alla profonda considerazione della Em.za V.ª R.ma gli argomenti qui appresso segnati, onde risulterebbe non essere essi tenuti al pagamento della mezza annata, o mezzi frutti dei beneficii.

" Il primo argomento è la consuetudine invalsa in contrario. Imperocchè in questa Cattedrale, secondo affermò nella citata supplica dell' 11 Settembre 1892, il Vescovo di questa Diocesi, e come può tuttora attestarlo, vi è consuetudine legittimamente introdotta, non da dieci o quaranta, ma da oltre quattrocento anni, che trae la sua origine dalla concessione pontificia del privilegio avvenuto verso lo scorcio del secolo XV, di non pagarsi le mezze annate dai beneficiati di essa. — Il secondo argomento è, che la mezza annata non colpisce le distribuzioni quotidiane. — Tale è l' insegnamento del Flaminio Paris, lib. 10, q. 2, n. 63 ; del Gonzalez ad Regul. Cancellar. ff. 7, prosen. 166 ; del Deciano tom. I, consil. 43, n. 14 ; del Moneta n. 26 ; del Bonacina quaest. VI, punct. 1. secund. n. 1, pag. 586, tom. I. — E la ragione da essi addota è, che la mezza annata è pagata dalla metà de' frutti dal beneficio del primo anno ; ora le distribuzioni quotidiane non vanno sotto il nome di frutti del beneficio. — Che anzi aggiungono ciò valere anche quando le distribuzioni non fossero separate dai frutti, ossia anche quando il beneficio consiste nelle sole distribuzioni quotidiane. — Così il Moneta n. 29, contro il Deciano ; il Bonacina quaest. 11, punct. 1. n. 9, pag. 552, tom. 1. ecc.

" Che poi in questa Cattedrale Nolana il reddito capitolare sia tutto di distribuzioni quotidiane, lo definirono in varie Costituzioni, Bolle e Rescritti i Sommi Pontefici Gregorio XI a' 20 Marzo 1373. — Innocenzo VII, a' 16 Settembre 1405. — Paolo III a' 10 Decembre 1540. — Pio IV, a' 4 Dicembre 1560. — Benedetto XIV, a' 17 Settembre 1745. — E tale fu la ragione, perchè ne' secoli scorsi i cennati Pontefici avessero concesso al Capitolo Nolano il privilegio della esenzione dalle decime papali, spoglie ecc. ecc.

" Non si trasanda infine di far notare alla Em.za V.ª R.ma, che i detti

Canonici, non essendovi cespiti destinati per la fabbrica e mantenimento della Cattedrale e Sacrestia, annualmente assieme col Vescovo corrispondono una buona somma per tale uso, la quale si deduce dalla massa comune.

" Ciò premesso, i sottoscritti Canonici della Cattedrale di Nola umilmente propongono alla Em.za V.ª R.ma la soluzione del seguente dubbio :

" Utrum Cathedralis Nolanae Ecclesiae Canonici, vigente pro ipsis plus quam quater centenaria consuetudine, eorumque reditibus in solis distributionibus quotidianis consistentibus, medias annatas a beneficiariis in Constitut. Benedicti PP. XIII, quae incipit : *Pius et misericors*, solvendas, solvere et ipsi teneantur ? „

Il Vescovo, interrogato, rispose esser vero l'esposto, e rimettevasi perciò al giudizio della S. C.

Fu discussa maturamente la causa il dì 29 gennaio 1898 col dubbio :

An Cathedralis Eccl. Nolanae Canonici medias annatas a beneficiariis ex Const. Benedicti XIII PIUS ET MISERICORS *solvendas, solvere et ipsi teneantur in casu.*

E fu risolta:

In decretis.

a) Non si può su tal punto invocare la consuetudine ; stando nella cit. Costit. di Bened. XIII la clausola irritante *sublata*. Questa clausola ha virtù di impedire ogni contraria consuetudine ; ed è ciò massima di diritto ricevutissima (S. C. C. *in Reatina mediae annatae* 16 mai. 1789 ; *in Ariminen. mediae annatae* 13 mar. 1841 ; Rota *decis. 575 n. 11 coram Penea et Gerunden. 3 mar. 1727 coram Calcagin.* etc.).

b) Neppur vale la ragione dell'essere le rendite in distribuzioni quotidiane. Imperocchè se egli è certo che le *distribuzione quotidiane* non vengono annoverate tra i frutti del beneficio, ma si considerano piuttosto come frutti di assiduità e di diligenza ; è pur certo che le distribuzioni non quotidiane, vale a dire quelle che costituiscono la *massa comune*, vanno computate tra i frutti del beneficio. Così il Riganti (*Comment. ad reg. Cancell. in reg. 23 n. 11 et in reg. 5, n. 71 e 91*) insegna che i beneficii, sia qualunque il modo onde son formati, vanno sempre soggetti alle mezze annate, purchè raggiungano una somma di rendite certe ; e che le mezze annate sono state surrogate alle decine papali, che raccoglievansi da tutte le rendite delle chiese.

c) Si deduca perciò che dov'è in uso oggidì la prestazione delle mezze annate, tutti i beneficiati devono pagarle, non esclusi i canonici della cattedrale, benchè non le abbiano pagate per lo addietro ; e benchè i loro frutti consistano in distribuzioni quotidiane. Dove poi tal prestazione non è in uso, stanti le mutate condizioni dei tempi, si può mantenere il solito (S. C. C. 9 sept. 1893 V. *Mon. Eccl.* l. c.).

IV.

A chi spetti, in un capitolo, pagare le spese di giudizio.

Calatajeronen. Oneris expensarum iudicialium — 29 Genn. 1898 — Nel 1886 il fisco italiano tradusse in giudizio il capitolo cattedrale di Caltagirone, chiedendo la tassa del 30 % che ammontava a L. 24, 507. Il capitolo deliberò di rispondere al detto giudizio : ma la sentenza finale gli fu contraria, onde si dovè non solo pagare la detta tassa, ma sì pure le spese di giudizio, che salirono al oltre L. 3,000.

Dopo ciò si agitò in famiglia la quistione se tutti i capitolari dovessero sostenere le spese predette. Imperocchè durante la mora del lungo e intricato giudizio, passarono di questa vita quattro canonici ed un mansionario, i quali furono sostituiti da altri ; e questi nuovi nè presero parte alla primitiva deliberazione, nè furono citati in giudizio : e però neppure voleano prender parte alle spese del detto giudizio.

La controversia, portata alla S. C., fu trattata il dì 29 gennaio 1898 col dubbio :

Quinam et pro quanam rata parte expensas iudiciales solvere teneantur in casu.

E fu risolta :

Expensas sustinendas esse ab omnibus pro rata redituum.

Ecco i principii ammessi nella discussione :

a) Le spese di giudizio, essendo una pena, devono pagarsi da chi temerariamente e senza giusta ragione fu causa del litigio; vale a dire dalla parte succumbente *(L. 13 § 6 Cod. de Iud.; S. C. C. in Sabinen.* 31 maii 1783 ad III).

b) Quando poi si tratta dell'interesse di qualche persona o di qualche cosa, le spese giudiziali dovranno andare a carico di quella persona o di quella cosa (S. C. C. *in Viterbien. Capellaniae*, 4 apr. 1767 ad IX).

c) Perciò le spese della lite, per rivendicare i beni di una cappellania, devono sopportarsi dalla detta cappellania, benchè la lite fosse stata mossa e continuata dai canonici della Cattedrale o da altri amministratori (S. C. C. *in Viterbien. Capellaniae,* 4 apr. 1767 ad IX; *in Amerina,* 29 mai.1829).

d) E se la lite fu intrapresa pel comune vantaggio di più persone, tutte queste devono sostenerne le spese (Arg. cap. 4, *de Election.;* Rota, Decis. 402 n. 1 *coram Cavalerio).* E ciò molto più se la lite fu fatta per consenso della maggior parte di esse; giacchè, come dice Scevola, " quod maior pars curiae efficit, pro eo habetur ac si omnes egerint „ (L. *Quod maior,* 19 ff.); e come stabilisce Ulpiano, " refertur ad universos quod publice fit per maiorem partem „ (L. 160 *De reg. iur.).*

e) Quando perciò la lite fu fatta a nome di una qualche università contro alcuni di essa, tutti son tenuti alle spese, anche coloro contro di cui si è litigato (Card. de Luca *De Iudic.,* Disc. 37, n. 26).

f) E ciò soprattutto se il collegio o la università non assunse le parti di attore, ma di *reo necessario,* contro le istanze di uno di essi (S. C. C. *in Imolen. Iuris convocandi capitulum,* 14 mai. 1774 ad III).

g) Quando però la lite non tratta del bene comune di un capitolo, ma di privati, allora questi dovranno sopportarne le spese. Così, circa il diritto di alcuni di convocare il capitolo (S. C. C. *in Firmana, Vocis in capitulo,* 18 nov. 1797). Così, circa talune elezioni che s'impugnano (S. C. C. *in Andrien., Electionis et institutionis,* 8 apr. 1848).

h) Tratta una lite del bene comune del capitolo, fra gli altri casi, quando, benchè riguardi l'emolumento di alcuni, difende nondimeno il decoro di tutti (S. C. C. *in Faventina,* 15 sept. 1764); ovvero quando s'intraprende contro l'arciprete prima dignità con cura d'anime: in tal caso quand'anco alcuni del capitolo dissentono dal litigio, questi ancora sono obbligati alle spese (S. C. C. *in Senogallien.,* 13 iun. 1789).

i) Talune volte, finalmente, anche i beneficiati ed i chierici della chiesa devono concorrere alle spese della lite, se questa torna ancora in loro vantaggio (S. C. C. *in Lauretana, Horarii,* 8 iun. 1782).

—

Sacra Congregazione de' Riti.

I.

Se possa esporsi la SS. Eucaristia riponendo l' ostia fra due cristalli.

Dubium — 14 Ian. 1898 — In plurimis Galliae Ecclesiis atque Oratoriis usus invaluit postremis hisce temporibus sacram Hostiam, quae in Ostensorio exponenda est, recondendi intra duo crystalla apte cohaerentia, eamque in Tabernaculo reponendi absque ulla capsa, seu custodia. Hinc a Sacrorum Rituum Congregatione expostulatum fuit: *An eiusmodi praxis licita sit?*

Atque eadem Sacra Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, exquisito etiam voto Commissionis liturgicae, ac re mature perpensa, proposito Dubio respondendum censuit: Affirmative; dummodo sacra Hostia in dictis crystallis bene sit clausa, atque crystalla non tangat, iuxta alias decreta.

Atque ita rescripsit die 14 Ianuarii 1898.

C. Card. Mazzella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

II.

Se il pvivilegio (dov'è concesso) di cantarsi la messa di requie due volte per settimana si estenda pure alle messe lette.

Bugellen. — 28 Ian. 1898 — In Actis Synodalibus dioeceseos Bugellensis, pag. 3 legitur:

" Missa etiam in pauperum funeribus, praesente cadavere, si fieri potest, cani debet: legatur autem, si cani nequit, diebus per decreta S. Rituum Congregationis permissis. „

Hinc ab ipsa Sacra Congregatione expetitum fuit: Utrum concessio facta die 4 Aprilis 1878 Ecclesiis vel Oratoriis publicis praedictae dioeceseos celebrandi biduo in qualibet Hebdomada, exclusis duplicibus primae et secundae classis, festis de praecepto servandis, feriis, vigiliis, octavisque privilegiatis, missam cantatam de Requie, extendatur etiam ad missam de Requie sine cantu, seu lectam?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, exquisito etiam voto Commissionis Liturgicae, omnibusque accurate perpensis, rescribendum censuit: " *Negative, nisi agatur de Missa, die obitus seu depositionis pro paupere defuncto.* „

Atque ita rescripsit, die 28 Ianuarii 1898.

C. Card. Mazzella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

III.

Circa la benedizione dell' acqua e del cemento per fermare la lapida sul sepolcro degli altari.

Bellunen. et Feltren. — Rmus Dnus Salvator Ioannes Baptista Bolognesi, Episcopus Bellunensis et Feltrensis, qui per Rescriptum Sacrorum Rituum Congregationis d. d. 23 novembris anni elapsi 1897, obtinuit facultatem consecrandi sive per se, sive per Sacerdotem, Apostolicae Sedis nomine a se delegatum, quaedam altaria, adhibendo breviorem ritum ac formulam iuxta instructionem ad ipsum transmissam, ab eadem Sacra Congregatione sequentium Dubiorum solutionem humillime efflagitavit nimirum:

I. An aqua, cum qua fit malta seu coementum ad firmandam tabulam seu lapidem super sepulchrum reliquiarum, benedici valeat cum formula inserta in Missali Romano?

II. An ipsum coementum benedicendum sit?

III. An supradicta benedictio tum aquae tum coementi, necnon facultas consecraudi Altaria, in quibus lapis sepulchri ob omissum coementum movetur, Apostolicae Sedis nomine delegari possit simplici Sacerdoti, vi obtenti Rescripti?

Et sacra eadem Congregatio, ad relationem subscripti Secretarii, exquisito etiam voto Commissionis Liturgicae, reque accurate perpensa, rescribendum censuit:

Ad I. Negative, sed in benedictione eiusmodi aquae adhibenda est formula, quae habetur in ipso Pontificali Romano.

Ad II. Affirmative iuxta Pontificale Romanum.

Ad III. Affirmative quoad utramque partem.

Atque ita rescripsit. Die 21 Ianuarii 1898.

C. Card. Mazzella, *Praef.*
D. Panici, *Secr.*

IV.

Circa l' officio e la messa di S. Antonio Maria Zaccaria.

Urbis et Orbis—Ad humillimas preces R.mi P.Aloisii Cacciari, Procurat.Gen. et Postulatoris Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Barnabitarum, ab infrascripto Cardinali Sacrae Rituum Congregationi Praefecto relatas, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII, ex ipsius Sacrae Congregationis consulto concedere dignatus est, ut translato in diem VII Iulii, vel, hac impedita, in primam diem subsequentem liberam, iuxta rubricas, festo assignato Ss. Cyrilli et Methodii PP. CC., alterum festum natalitium S. Antonii Mariae Zaccaria Confessoris, cum Officio de Comm. Conf. non Pont. et lectionibus I. Nocturni de Scriptura occurrente, et II et III. Nocturni, Oratione ac Missa propriis, iam approbatis et concessis praedictae religiosae

Congregationi, de V Iulii ab universa Ecclesia, sub ritu duplici minori, post annum 1898, singulis annis recolatur. Insuper idem Sanctissimus Dominus Noster supradictum Officium cum Missa de S. Antonio M. Zaccaria, sub praedicto ritu, in Kalendario Universali et in novis editionibus Breviarii et Missalis Romani deinceps inscribi mandavit. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 11 Decembris 1897.

C. Card. Mazzella, *Praef.*
D. Panici, *Secret.*

V.

Sul numero delle cause, da trattarsi dai Procuratori della S. C. de' Riti.

Pubblicato il decreto sulla divisione di ufficî ed attribuzioni tra gli Avvocati e Procuratori, la S. Congregazione ha creduto opportuno richiamare in vigore quelli sul numero delle cause da trattarsi dai Procuratori, decreti già emanati e dal Ven. Innocenzo XI, 15 Ottobre 1678, e dalla S. Congregazione 26 Novembre 1678, 19 Aprile 1687, 27 Luglio 1720, 10 Dicembre 1721, adattandoli ai tempi.

1. Pertanto, la S. Congregazione prescrive un numero alle cause da trattarsi dai Procuratori della S. Congregazione dei Riti.

2. Il numero delle cause in corso da trattarsi dai Procuratori non potrà superare quello di *venti*.

Non sono comprese in questo numero quelle che riguardano Officî, Messe e Patronati.

Parimenti non sono comprese quelle che o per ordine della S. Congregazione, o per fatto dei Postulatori siano sospese.

3. I Postulatori delle cause dovranno al principio di ciascun anno esibire a Mons. Promotore della Fede la nota delle cause coi nomi dei rispettivi Procuratori.

4. I Procuratori, i quali in qualunque modo volessero eludere il presente decreto, saranno puniti colla sospensione dall' ufficio per un anno e con pene anche maggiori in caso di recidiva, fino alla completa espulsione dall' ufficio.

Le suddette disposizioni con l' analoga sanzione furono approvate dagli E.mi e R.mi Signori Cardinali della S. Congregazione dei Riti nell' ordinaria adunanza tenuta nel Palazzo Apostolico Vaticano il 14 Settembre 1897.

E fattasi dal sottoscritto Segretario relazione alla Santità di N. S. Leone Papa XIII nell' udienza del 16 dello stesso mese di Settembre, la Santità Sua si degnò confermare le precedenti disposizioni, ordinandone la più esatta esecuzione.

Roma, dalla Segretaria della S. Congregazione dei Riti 12 Novembre 1897.

C. Card. Mazzella, *Pref.*
D. Panici, *Secret.*

—

Sacra Congregazione delle Indulgenze.

Circa la competenza e le facoltà di questa Sacra Congregazione.

LEO PP. XIII
Motu proprio

Christianae reipublicae tam late fusa tamque operosa administratio omnino postulabat, ut Pontifici romano viri sapientes et graves perpetuo assiderent, quibuscum et consilia communicare et quotidiano negotiorum molem partiri opportune posset. Hinc ea sunt S. R. E. Cardinalium Consilia sapientissime constituta, quae *Romanae Congregationes* nuncupantur; quorum est quibusdam in caussis ius dicere, de iure respondere, aliaque complura decernere, transigere, quae transigi decernique eorum auctoritate lex et consuetudo iubet. Iis tamen, quod ratio, quod naturalis rerum ordo requirebat, non promiscua universis, sed sua singulis potestas data, suumque negotiorum ad expediendum unicuique assignatum genus. Quod sane nisi decessorum Nostrorum providentia cavisset, magna erat permixtio iuris et confusio futura, simulque spes utilitatum maximarum, quas nomini christiano Congregationes Romanae pepererunt quotidieque pariunt, vel ab initio intercidisset. Iamvero officii Nostri est tueri in eis constitutionem tem-

perationemque nativam, efficiendo ut singularum potestas suis contineantur finibus, ac si quid forte minus consentaneum invexerit diuturnitas, emendare. His de rebus et caussis cum animum adiecissemus ad sacrum Consilium, cuius muneris est de Indulgentiis Sanctorumque Reliquiis cognoscere ac statuere, aliquod ei officium providentiae Nostrae impertiri vidimus oportere.

Illud videlicet Clemens IX decessor Noster instituit *Motu proprio* die VI Iulii an. MDCLXIX edito, diligenterque eius quae forent partes praescripsit his verbis:... " cum facultate omnem difficultatem ac dubietatem in Sanctorum reliquiis, aut Indulgentiis emergentem, quae ad fidei dogma non pertineat, Nobis tamen et romano Pontifice pro tempore existente circa graviora difficilioraque consultis, expediendi. Ac si qui abusus in eis irrepserint, illos, iudicii forma plane postposita, corrigendi et emendandi. Falsas quoque, apocryphas indiscretasque Indulgentias typis imprimi vetandi, impressas recognoscendi et examinandi, ac ubi Nobis, seu romano Pontifici pro tempore existenti retulerit, Nostra seu illius auctoritate reiiciendi.. Reliquias de novo inventas recognoscendi quoque et examinandi... omniaque pie, sancte, et incorrupte fieri curandi. „ Verum ad haec posteriorum concessu Pontificum alia acessit facultas , nimirum ipsa sacrae indulgentiae munera dilargiendi, adiecta rescriptis clausula, *praesenti valituro absque ulla Brevis axpeditione.*

Sed cum huius generis rescriptorum frequentia crevisset praeter modum, iisdemque de rebus rescribere eodem tempore consuesset Curia a diplomatibus pontificiis, abnormis quaedam ac praepostera agendarum rerum consecuta ratio est. Huic incommodo ocurrendum tempestive censuit Pius IX f.r. decessor Noster, datoque in id decreto (1) Congregationem Indulgentiis sacrisque Reliquiis cognoscendis praepositam extra fines Constitutionis Clementinae excurrere prohibuit, indulgentiarum tribuendarum adempta facultate. "Nos praesenti *Motu proprio,* et ex certa scientia ac matura deliberatione decernimus ut Congregatio eadem pergat quidem retinere quaestiones et disceptationes quae super Indulgentiis aut Reliquiis forte oboriantur, et peragere etiam atque expedire alia omnia quae suae dumtaxat institutionis munia respiciunt ad tramites *Motus proprii*, quem hac de re praelaudatus Antecessor Noster Clemens IX dedit sub die VI Iulii MDCLXIX ; abstineat tamen omnino ab emittendis actis illis quae ad Indulgentiarum pertinent concessionem.„ Verumtamen huius vis decreti sensim excidit, restituta scilicet ea ipsa, quae fuerat adempta, facultate : ita plane ut non minore quam antea numero rescripta edi soleant cum ea clausula, quam supra diximus. Qua re quoniam perturbationem ordinis debiti ac vetera incommoda plane renovari, multorum testimonio Nobis constiterat, delectis quibusdam S. R. E. Cardinalibus mandavimus, ut caussam mature perpenderent, et quo remedio opus esse videretur, aperte significarent. Igitur cognita eorum sententia, ut sua cuique munia serventur integra, *Motu proprio* et certa scientia decernimus :

I. Ut Congregationi Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae ea salva iura parmaneant, quae Clemens auctor instituit : praetereaque eidem confirmamus, et, quatenus opus sit, de integro concedimus facultates omnes, quae in syllabo, his litteris adnexo, numerantur.

II. Volumus et statuimus, ceteras concessiones iterationesque indulgentiarum, privilegia altarium, facultates benedicendi et alia eiusmodi ad Nostram Secretariam Brevium exclusive pertinere.

III.. Simili ratione decernimus ut quae facultates Congregationi, de qua agimus, collatae sunt, eae ita sint eius propriae, ut nulli praeterea vel Congregationi vel Secretariae possint esse communes.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXXI Octob. an. MDCCCLXXXXVII, Pontificatus Nostri Vigesimo.

LEO PP. XIII.

(1) *Motu Proprio* diei II Ianuarii an. MDCCCLV.

SYLLABUS

Facultatum quas SSmus Dominus Noster Leo PP. XIII S. Congregationi Indulgentiis et SS. Reliquiis praepositae confirmat et, quatenus opus sit, de integro concedit iuxta N. I Sui Motus proprii *sub die XXXI Octobris anni MDCCCLXXXXVII incip.* Christianae reipublicae.

1. Facultatem interpretandi Rescripta de Indulgentiis sacrisque Reliquiis edita, etiam propria manu a Summo Pontifice signata.

2. Dirimendi quaestiones et dubia minoris momenti, quae ita facile dilui possunt ut necesse non sit de eis in Eminentissimorum Patrum Congregatione disceptare.

3. Approbandi Summaria Indulgentiarum.

4. Sanandi defectus cuiuslibet generis qui irrepserint in erectiones Confraternitatum, piarum Unionum, etc. vel etiam in earum aggregationem ad Archiconfraternitates, Primarias, Primo-primarias, etc.

5. Sanandi defectus quoscumque quibus affici contingat adscriptiones Christifidelium ad Tertios Ordines, ad Confraternitates, Congregationes, Pias Uniones, etc. Itemque defectus in benedicendis et imponendis scapularibus, in benedictionibus Rosariorum, coronarum, etc., in erectione Stationum Viae Crucis et Matris Dolorosae.

6. Dispensandi super defectu distantiae requisitae ad erectionem Confraternitatum, ita tamen ut rescripti executio remittatur prudenti iudicio Ordinarii. Dispensandi etiam super conditione distantiae inter ecclesias, quae praefiniri solet in rescriptis concessionis quarumdam Indulgentiarum.

7. Transferendi Indulgentias favore Sanctimonialium, cum de uno ad aliud Monasterium, sive de una ad aliam domum migrant ob temporum adiuncta.

8. Concedendi, quatenus opus sit, ut Indulgentiae quibus gaudebant ecclesiae Regularium, vigere pergant post ipsorum expulsionem seu violentam conventuum suppressionem. Quae facultas extendatur ad casus tum praeteritarum tum futurarum conventuum suppressionum; extensive etiam ad ecclesias sive Sanctimonialium, sive cuiuslibet Congregationis et Instituti.

9. Concedendi ut regularium Ordinum, et etiam Congregationum sive Institutorum alumni utriusque sexus Indulgentiis et gratiis quibus gaudebant in propriis respective ecclesiis, frui possint et valeant dum vitam communem agunt in alia domo in qua legitime habent oratorium vel publicum vel privatum.

10. Transferendi a die vel diebus ad diem vel dies alios Indulgentias iam concessas; exceptis *Indulgentia Portiunculae* aliisque Indulgentiis plenariis concessis *toties quoties*.

11. Transferendi ad aliam ecclesiam vel ad aliud oratorium publicum Indulgentias concessas ecclesiae vel publico oratorio.

12. Concedendi Dioecesibus intra et extra Italiam privilegium ut Indulgentias, pro quibus requiritur sacramentalis confessio, lucrari valeant Christifideles qui sacramentalem confessionem peragere solent infra duas hebdomadas. Quod tamen privilegium non concedatur nisi Ordinario Dioecesis expresse petente et ob penuriam confessariorum tantum.

13. Commutandi conditiones, seu pias exercitationes ad Indulgentiarum acquisitionem praescriptas, in alia pia opera omnino vel fere aequivalentia: exceptis semper Indulgentiis plenariis *toties quoties*, et exceptis etiam conditionibus sacramentalis confessionis et sacrae Communionis quotiescumque requiruntur.

14. Renovandi seu prorogandi pro Sanctimonialibus, vere pauperibus tantum, Indulgentias iam ipsis concessas etiamsi forte distulerint renovationem vel prorogationem implorare.

—

GIUNTE E VARIAZIONI
NELLE RUBRICHE
DEL BREVIARIO E DEL MESSALE ROMANO.

(Cont. V. p. 245—252 di q. Parte)

DOMINICÆ MAJORES
DIVIDUNTUR IN DUAS CLASSES.

DOMINICÆ PRIMÆ CLASSIS,
quae nunquam omittuntur.

Prima Adventus.
Prima Quadragesimae.
Passionis.
Palmarum.
Paschae.
In Albis.
Pentecostes.
Trinitatis.

DOMINICÆ SECUNDÆ CLASSIS,

quæ non omittuntur, nisi occurrente *Duplici primæ classis, et tunc de iis fit Commemoratio in utrisque Vesperis et Laudibus.*

Secunda Adventus.
Tertia Adventus.
Quarta Adventus.
Dominica Septuagesimae.
Dominica Sexagesimae.
Dominica Quinquagesimae.
Secunda Quadragesimae.
Tertia Quadragesimae.
Quarta Quadragesimae.

DUPLICIA MAJORA PER ANNUM,
quæ aliis Duplicibus minoribus præferuntur.

Transfiguratio Domini.
Exaltatio sanctae Crucis.
Dedicatio Archibasilicae Ssmi. Salvatoris.
Duo Festa Septem Dolorum B. M. V.
Commemoratio B. M. V. de Monte Carmelo.
Dedicatio S. Mariae ad Nives.
Festum Ssmi Nominis Mariae.
Festum de Mercede B. M. V.
Praesentatio B. M. V.
Apparitio S. Michaëlis Archangeli.
Festum Ss. Angelorum Custodum.
Decollatio S. Joannis Baptistae.
Cathedra S. Petri Apostoli utraque.
Festum ejusdem ad Vincula.
Conversio S. Pauli Apostoli.
Commemoratio S. Pauli Apostoli.
Dedicatio Basilicarum Ss. Apostolorum Petri et Pauli.
Festum S. Joannis ante Portam Latinam.
Festum S. Barnabae Apostoli.
Festum S. Benedicti Abbatis.
Festum S. Dominici Confessoris.
Festum S. Francisci Assisien. Confessoris.
Festum Patronorum minus Principalium.

FERIÆ MAJORES,
de quibus semper fit Commemoratio.

Adventus.
Quadragesimae.
Quatuor Temporum.
Secunda Rogationum.

CATALOGUS FESTORUM
QUÆ UTI PRIMARIA, VEL SECUNDARIA
RETINENDA SUNT,
EX DECRETIS GENERALIBUS S. R. C.
DIEI 27 AUGUSTI 1894 ET 5 FEBRUARII 1895.

FESTA PRIMARIA
IN KALENDARIO UNIVERSALI

§ I. *Duplicia primæ classis.*

Nativitas Domini.
Epiphania Domini.
Pascha Resurrectionis.
Ascensio Domini.
Pentecostes.
Festum Corporis Christi.
Immaculata Conceptio, *Annuntiatio*, et Assumptio B. M. V.
Nativitas S. Joannis Baptistae.
Festum S. Joseph, Sponsi B. M. V.
Festum Ss. Apostolorum Petri et Pauli.
Festum Omnium Sanctorum.
Dedicatio propriae Ecclesiae.
Titulus Ecclesiae.
Patronus Principalis Regionis, vel Dioecesis, aut loci.

§ II. *Duplicia secundae classis.*

Circumcisio Domini.
Festum Ssmae Trinitatis.

Purificatio B. M. V.
Visitatio B. Mariae V.
Nativitas B. Mariae V.
Dedicatio S. Michaëlis Archangeli.
Natalitia Undecim Apostolorum.
Festa Evangelistarum.
Festum S. Stephani Protomartyris.
Festum Ss. Innocentium Martyrum.
Festum S. Laurentii Martyris.
Festum S. Annae, Matris B. M. V.
Festum S. Joachim, Patris B. M. V.

§ III. *Duplicia majora per annum.*

Transfiguratio Domini.
Dedicatio Archibasilicæ Ssmi Salvatoris.
Dedicatio S. Mariae ad Nives.
Festum Ss. Angelorum Custodum.
Dedicatio Basilicarum Ss. Petri et Pauli Apostolorum.
Festum S. Barnabae.
Festum S. Benedicti Abb.
Festum S. Dominici Conf.
Festum S. Francisci Conf.
Festum Patronorum minus Principalium.

§ IV. *Alia Duplicia per annum.*

Dies Natalitia, vel quasi Natalitia uniuscujusque Sancti.

PRO ALIQUIBUS LOCIS.

S. Gabrielis Archangeli.
S. Raphaëlis Archangeli.
Dies Natalitia, vel quasi Natalitia uniuscujusque Sancti.
Commemoratio Sanctorum, quorum Corpora, vel Reliquiae in Ecclesiis Dioeceseos asservantur.

FESTA SECUNDARIA

IN KALENDARIO UNIVERSALI.

§ I. *Duplicia primæ classis.*

Sacratissimi Cordis Jesu.

§ II. *Duplicia secundæ classis.*

Festum Ssmi Nominis Jesu.
Festum Inventionis S. Crucis.
Festum Pretiosissimi Sanguinis D.N.J.C.
Solemnitas Ssmi Rosarii B. M. V.
Festum Patrocinii S. Joseph, Sponsi B. M. V.

§ III. *Duplicia majora.*

Exaltatio S. Crucis.
Duo Festa Septem Dolorum B. M. V.
Commemoratio B.M.V.de Monte Carmelo.
Festum Ssmi Nominis B. M. V.
Festum de Mercede B. M. V.
Praesentatio B. M. V.
Apparitio S. Michaëlis Archangeli.
Decollatio S. Joannis Baptistae.
Cathedra S. Petri Apost. utraque.
Festum ejusdem ad Vincula.
Conversio, et Commemoratio S. Pauli Apost.
Festum S. Joannis ante Portam Latinam.

PRO ALIQUIBUS LOCIS.

Officia Mysteriorum et Instrumentorum Passionis D. N. J. C.
Ssmi Redemptoris.
Sanctæ Familiæ Jesu, Mariae, Joseph.
Purissimi Cordis Mariae.
Desponsationis, Maternitatis, Puritatis, Patrocinii B. M. V.
Translationis Almæ Domus B. M. V.
Exspectationis Partus B. M. V.
B. M. V. Auxilium Christianorum.
Prodigiorum B. M. V.
Apparitionis B. M. V. Immaculatae.
Manifestationis B. M. V. Immaculatae, a sacro numismate.
Commemoratio Omnium Ss. Summorum Pontificum.

Item alia quaecumque Festa sive Domini, sive B. M. V. sub aliquo peculiari titulo, sive Sanctorum, praeter eorumdem natalem diem, uti Inventionis Corporum, Translationis, Receptionis, Patrocinii, et hisce similia.

1. Notandum, quod Duplex quodcumque, etiam Patroni et Tituli Ecclesiae, vel Dedicationis ejusdem, occurrens in Vigilia Nativitatis Domini et Pentecostes, in die Circumcisionis, in die Octava Epiphaniae, in Feria quarta Cinerum, ac in tota majori Hebdomada, et infra Octavam Paschae et Pentecostes, in Ascensione Domini, in Festo Corporis Christi, in Festis Immaculatae Conceptionis, *Annuntiationis*, et Assumptionis B. M. V., *in Nativitate sancti Joannis Baptistæ*,

in Festo S. Joseph, Ss. Apostolorum Petri et Pauli,et Omnium Sanctorum, transfertur, si transferri valeat, aliter de eo fit Commemoratio ipso die quo cadit, vel penitus omittitur, ut ponitur in propriis Rubricis.

2. Infra Octavam Epiphaniae fit tantum *de Duplicibus primae classis occurrentibus* cum Commemoratione Octavae. Alia Festa *novem Lectionum in prima die libera* post Octavam *perpetuo celebrantur: de Simplicibus vero fit tantum Commemoratio, ut supra.*

3. Infra Octavam Corporis Christi, de Semiduplici occurrente fit tantum Commemoratio, neque fit de Duplici translato, nisi sit primae vel secundae Classis, et de ea, quocumque adveniente Duplici, fit commemoratio.

4. Infra illas Octavas, in quibus fit de Festis occurrentibus, de Semiduplici occurrente in Dominica, fit Commemoratio, uti alias juxta Rubricas.

5. De Octava Nativitatis Domini, Epiphaniae, et Corporis Christi, semper fit commemoratio, quocumque Festo in illis occurrente.

6. De aliis Octavis, quae non sunt in Kalendario, nihil fit a Feria quarta Cinerum usque ad Dominicam in Albis, et a Vigilia Pentecostes usque ad Festum Ssmae Trinitatis inclusive, et a die 17 Decembris usque ad Epiphaniam.

7. Dies Octavae numquam transfertur: ideo quamquam Nativitas S. Joannis Baptistae occurrens in die Corporis Christi, transferatur in diem sequentem ; non tamen transfertur Octava, sed de ea fit tantum Commemoratio in Officio de Octava Corporis Christi.

8. *Si accidat ut* Patronus *loci*, vel Titulus Ecclesiae descriptus sit eodem die in Kalendario cum aliis Sanctis, *qui separari queunt*, in ea Ecclesia, *vel in loco*, fit tantum de Titulari, vel Patrono. Alii si in dicto Kalendario descripti sint sub *ritu* Duplici *majori*, *vel* minori, aut Semiduplici, *transferuntur perpetuo in diem primam liberam, et de eis fiat Officium Semiduplex. Si vero sint ex Duplicibus i. aut ii. classis, similiter in diem primam liberam perpetuo transferantur, et de eis fiat Officium sub eodem ritu, ac si propria die celebrarentur.* Si autem in Kalendario omnes sint tamquam Festum simplex, de eis nihil fit.

9. De Feriis Adventus et Quadragesimae, quando de eis non fit Officium, fit Commemoratio in utrisque Vesperis, et Laudibus cujuscumque Festi : de Quatuor Temporibus, et Feria secunda Rogationum ac Vigiliis, in Laudibus tantum. Si vero aliqua Vigilia occurrat in Adventu,Quadragesima, et Quatuor Temporibus, vel in diebus Festorum duplicium primae classis, sive Patroni, vel Tituli, aut Dedicationis Ecclesiae, de ea nihil fit, nec etiam in Laudibus.

1. Notandum, quod in primis Vesperis diei Octavae Ascensionis et Corporis Christi, *aliorumque Festorum primariorum Domini*, totum Officium fit de Octava, cum Commemoratione praecedentis Festi duplicis, nisi fuerit Festum solemne principale, aut primae vel secundae classis ; quia tunc de Festo fieret Officium, et Commemoratio de Octava.

2. In secundis Vesperis diei Octavae *Festorum Domini, si primaria fuerint et solemniora, uti* Epiphaniae, Paschae, Ascensionis, *aliorumque*, de sequenti Duplici, *si concurrat*, fit tantum Commemoratio, nisi *hoc* fuerit primae vel secundae classis ; quia tunc de *eo* fieret Officium, et de Octava Commemoratio. *Die* Octava Corporis Christi in secundis Vesperis *nulla fit Commemoratio sequentis Duplicis (Sacratissimi Cordis Jesu), nisi concurrat* cum Octava S. Joannis Baptistae, *et tunc* Vesperae erunt de Octava Corporis Christi, cum Commemoratione Octavae S. Joannis.

3. *Diebus Octavis Festorum primariorum B. Mariae V., etiam particularibus alicujus Religionis, Angelorum, S. Joannis Baptistae , S. Joseph et Sanctorum Apostolorum de praecedenti, vel sequenti Duplici minori fit tantum Commemoratio.*

4. In secundis Vesperis Duplicis primae classis fit Commemoratio de Festis

duplicibus et semiduplicibus reductis ad modum Simplicis *tantummodo*, *si* hujusmodi Commemoratio facienda sit die sequenti. In Duplicibus tamen secundae classis de dictis Festis fit Commemoratio *in utrisque Vesperis ad instar Octavae et Dominicae, uti in Rubricis generalibus de Commemorationibus dictum est*; non fit vero Commemoratio de die infra Octavam, nisi quando de ea fieri debeat Officium die sequenti.

5. Cum plures fiunt Commemorationes, servetur hic ordo: *Post Orationem Officii currentis, 1. de Dominica privilegiata, 2. de die Octava, 3. de Duplici majori, 4. de Duplici minori ad instar Simplicium redactis, 5. de Dominica communi, 6. de die infra Octavam Corporis Christi, 7. de Semiduplici, 8. de die infra Octavam communem ad simplicem ritum pariter redactis, 9. de Feria majori vel Vigilia, 10. de Simplici.* (*continua*)

—

CONSULTAZIONI.

Qual sia l'erede legittimo di chi ha lasciato un fratello e due figli di matritrimonio civile.

Alfredo, morendo *ab intestato*, lascia il fratello Enrico e Diana congiunta a lui con solo vincolo civile, dalla quale ha avuto due figli.

Si chiede:

1.° Quali sono i veri eredi legittimi di Alfredo?

2.° Potranno i detti figli considerarsi innanzi alla Chiesa, in forza del contratto civile, come legittimati o come riconosciuti?

Al 1.° Vero erede legittimo per coscienza è il fratello Enrico: agli altri si devono solo gli alimenti ed alla sposa la restituzione della dote ed il risarcimento dei danni. La ragione è manifesta.

Al 2.° Non possono i figli per nulla considerarsi come legittimati o come riconosciuti civilmente. È vero che per legge civile può farsi questa legittimazione e questo riconoscimento; ma nel caso non ebbe luogo, nè potè aver luogo.

Non ebbe luogo, non essendosi mai compiuto un apposito atto per tale legittimazione o per tale riconoscimento.— Non potè aver luogo; giacchè il padre, civilmente riconosciuto per tale col matrimonio civile, non può nè legittimare nè riconoscere con atto apposito legalmente i figli. L'atto poi del matrimonio civile, è atto, per coscienza, di niun valore, da non poter produrre nessun effetto, scompagnato dal vero matrimonio ecclesiastico.

Ma se, morto Alfredo, i figli sono già in possesso della eredità del padre, devono essere costretti in coscienza a cederla allo zio? E se in confessione si ricusano, devono rimandarsi per ciò solo inassoluti? — È questo il nodo più arduo della quistione, che vuol essere maturamente considerato. Imperocchè, favoriti dal possesso, non devono esserne privati, se non quando ragioni solide e certe ve li costringano. Sono per ogni verso solide e certe le ragioni addotte innanzi, da non ammettere alcuna obbiezione almeno probabile?

Diciamo ancora per questo caso ciò che dicemmo altrove per un caso affine (V. Nostre *Consultazioni* p. 124).

Il figlio, naturalmente considerato, ha diritto alla eredità del padre: " Filius dicitur portio corporis patris, et cum patre est una et eadem persona; immo et una et eadem caro reputatur „ (Barbosa *Repert. Iur. Can. et Civ.* v. *Filiatio*). Egli eredita naturalmente dal padre il sangue, la carne e fino le fattezze e le inclinazioni: come non dovrà per naturale diritto ereditarne i beni? Tutti i giuristi insegnano che il diritto dei figli alla eredità paterna è dalla natura; e vi han diritto sempre qualora leggi giuste e contrarie non abbiano a privarneli. E la natura, puramente cosiderata, non fa distinzione tra figli naturali e legittimi. Questi ultimi appunto diconsi *legittimi* dacchè sono tali per disposizione della legge, la quale pel bene comune giustamente vuole che i figli nati di le-

gittimo matrimonio abbiano i diritti di veri figli. Ma se non vi fosse legge positiva che negasse cotali diritti ai figli illegittimi, ancor questi agognerebbero giustamente alla eredità del padre, soprattutto quando il padre non avesse altri figli di legittimo matrimonio.

Nel caso nostro è vero che la legge civile designa lo zio come erede legittimo, in mancanza di figli legittimi e di ascendenti. Ma qui vi hanno figli i quali, benchè non legittimi in coscienza, sono tali avuti dalla legge. Questi, se già in possesso della eredità, potrebbero ben tenerla, ed allo zio che la pretendesse potrebbero rispondere: Se voi volete i beni di nostro padre invocando la legge, ancor noi la stessa legge invocando li vogliamo per noi. Forse i figli invocherebbero una legge ingiusta; ma essi avrebbero il diritto di natura che li favorisce, quand' anche non ci fosse quella disposizione di legge.

Nè qui potrebbe obbiettarsi che la legge si deve respingere nelle disposizioni chiaramente ingiuste, come son quelle del matrimonio civile non santificato dal sacramento ed osservarsi nelle disposizioni giuste, quali son quelle che designano le successioni legittime. Imperocchè qui abbiamo: 1.° Che la legge civile, benchè ingiusta nello escludere il sacramento nel matrimonio, non è ingiusta nello attribuire al figlio anche naturale (come nel caso nostro) la eredità del padre, alla quale naturalmente ha diritto.— 2.° Che se i figli naturali non potessero in coscienza invocare la disposizione di legge in lor favore, neanco potrebbe invocarla il fratello, mentre la legge stessa vi si opporrebbe, aggiudicando in questo caso la eredità non al fratello ma ai figli. Insomma nel caso nostro così il fratello come i figli non potendo avvalersi della legge civile, cadono sotto la legge di natura: e vedemmo innanzi come questa legge favorisca i figli, non già il fratello.

Ma si potrebbe dire: Dunque ogni volta che muore un uomo con figli naturali, gli eredi legittimi non potrebbero far valere in coscienza i loro diritti. — Si rifletta però che questo caso è ben diverso dal nostro. Il nostro contempla figli non già solo naturali, ma di matrimonio civile, in cui la legge che legittima tale unione non si può giustamente invocare. Ma quando non ha luogo il matrimonio civile, può bene invocarsi la legge dai legittimi eredi, i quali possono in sicura coscienza avvalersi delle disposizioni di essa.

Nel caso nostro adunque abbiamo che vero erede legittimo di Alfredo è il fratello Alberto: però se i figli sono già in possesso della eredità non possono sturbarsi di tal possesso, avendo ben probabili ragioni di ritenerla.

—

CASI E DUBBII

BREVEMENTE RISOLUTI

20.

Se può ritenere in coscienza la pensione vedovile chi sia passata in seconde nozze solo ecclesiastiche.

D. Camilla, vedova di un impiegato governativo con pensione vedovile, vuol passare in seconde nozze; e per non perdere la detta pensione, sposa solo innanzi alla Chiesa. Si domanda: Può in coscienza ritenere la detta pensione?

R. La pensione vedovile è un appannaggio che la legge attribuisce alle vedove, fino a che vivono in tale stato di vedovanza. Lo ritoglie loro, quando credono di passare a seconde nozze.

Certo, il vero matrimonio non è che l'ecclesiastico: benchè questo non sia riconosciuto dalla legge civile, produce nondimeno in coscienza tutti gli effetti del matrimonio.

Nel caso nostro però abbiamo che la legge, la quale attribuisce a Camilla la pensione vedovile, non riconosce il suo matrimonio ecclesiastico, e però continua a provvederla di quello assegno. Deve Camilla privarsene in coscienza, rinunziandolo?

Dovrebbe certamente, se non avesse titolo giusto per ritenerlo. Ma sembra chiaro che non manchino titoli per coonestarlo.

È vero che la legge non le consentireb-

be quel sussidio se passasse a seconde nozze; ma la legge stessa vuole che queste seconde nozze siano legali non già solo ecclesiastiche. Fino a che dunque la legge non dichiari altrimenti, ella può avvalersi del titolo legale.

Nè mancano altre ragioni intrinseche. Altro è infatti il matrimonio ecclesiastico; altro il civile. Benchè quello sia il vero matrimonio che vale innanzi a Dio ed alla coscienza; pur non vale innanzi alla legge. Innanzi a questa Camilla sempre si considera come una vedova, la quale non può essere garentita legalmente circa la perpetua unione col nuovo sposo, circa gli alimenti da ricevere da questo, e circa i diritti verso i figliuoli; molto meno circa la eredità dei costoro beni. È perciò in continuo pericolo civile di essere abbandonata o diseredata.

Per tutte queste ragioni adunque Camilla può ben ritenere la pensione vedovile anche in coscienza.

21.

Circa il senso del Decreto, che proibisce l'ascrizione dei Defunti alle pie unioni ed alle pie opere.

D. Il Decreto del 26 agosto 1897 della S. C. delle Indulg. proibisce così l'ascrizione dei Defunti alle pie unioni ed alle pie opere, da non potersi più tener nota in esse di quei defunti che vogliono essere suffragati?

R. Il cit. decreto suona così: " An, stante Decreto S. Romanae et Universalis Inquisitionis diei 6 decembris 1876 et resolutione huius S. Congr. sub die 14 augusti 1889, substineri valeant adscriptiones Defunctorum piis Unionibus piisque Operibus? — Resp. *Negative* „.— Il divieto adunque riguarda le vere ascrizioni alle pie unioni ed alle opere pie, come si fanno pei vivi. E vere ascrizioni sono quelle che conferiscono agli ascritti tutti i vantaggi dell'unione e dell'opera pia, specie le indulgenze.

Or se non si tratta di tutto ciò; ma della sola applicazione del merito soddisfattorio delle opere buone, che ivi si compiono, a vantaggio delle anime purganti, non si estende a ciò il divieto promulgato.

È dogma infatti di fede che le anime purganti possono giovarsi dei suffragii dei fedeli. E quando questi applicano a quelle anime la parte soddisfattoria delle opere loro, è piamente da credere che, volendolo Iddio, tornano in loro sollievo.

Or quest'applicazione può farsi o dalle persone fisiche o dalle persone morali, come sono le pie unioni o le opere pie; e per queste ultime basta, secondo l'insegnamento dell'Angelico, che il capo di esse applichi codesti frutti a quelle anime ch'egli designa: " Ille qui congregationi praeest potest opera illa (satisfactoria) alii communicare, applicando intentionem illorum, qui sunt de congregatione sua ad hunc determinate.„ (*In 4 Sent.*, dist. 20 d. 1, a. 4, solut. 1) (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Par. I, p. 164).

Se adunque si apra un elenco in ciascuna congregazione o compagnia od opera pia, in cui si registrino i nomi di quei defunti, alle anime dei quali vogliasi arrecare quei suffragii, ciò non significa vera ascrizione alle dette pie opere, e però non cade sotto quella proibizione.

—

QUESITI

con brevissime risposte.

98. — **D.** Un officio con antifone proprie, che si fa nel tempo pasquale, ove debbasi trasferire fuori del detto tempo, come dovrà farsi?

R. Ciò che non è nel proprio si prenderà dal comune, e sopprimonsi gli *Alleluia*, proprii del tempo pasquale. Così pure per la Messa, per la quale soccorre il comune nelle parti che mancano alla messa propria col rito *extra tempus paschale*. — Così, viceversa, deve pur farsi quando avviene di trasferire nel tempo pasquale l'officio proprio che cade fuori il detto tempo (De Herdt *S. Lit. Pr.* T. III, n. 70).

99. — **D.** Quando si trasporta fuori del tempo pasquale un officio che cade in questo tempo, qual messa devesi leggere dal Comune?

R. Si deve leggere quella messa che corrisponde alla orazione, ovvero al vangelo del 3.° notturno, non potendosi leggere altra messa. Così la S. C. de' Riti 16 apr. 1853 ad II, 8, n. 5183: " An in translatione officiorum Sanctorum Martyrum extra vel intra tempus paschale ad dignoscendum utrum sumi debeat de communi primo loco vel secundo, regula omnino desumenda sit ex Evangelio vel oratione si sit de Communi — Resp. *Affirmative*. „

100. — **D.** Perchè una corona prestata abbia a perdere le annesse indulgenze si richiede che sia non solamente data, ma che siasi anche effettivamente *usata* per l'acquisto delle dette indulgenze; o basta anche il solo darla per tale scopo senza che poi ne siasi fatto uso?

R. Ecco la disposizione del Decr. di Aless. VII del 6 febbr. 1657: " Coronae, cruces, rosaria, numismata, quae vulgo medaglie nuncupantur, et sanctae imagines cum indulgentiis benedictae non transeant personam illorum, quibus concessae sunt, aut quibus ab his prima vice distribuuntur, neque commodari aut precario dari possunt, alioquin careant indulgentiis jam concessis. „ Basta dunque dare ad imprestito cotali oggetti di divozione indulgenziate, perchè si perdano le indulgenze, senza che siano state usate da chi li abbia ricevuti. Vero è che, giusta il tenore del decreto della S. C. delle Indulg. del 13 febbr. 1745, per la perdita delle indulgenze occorre che si diano per l'acquisto delle indulgenze,non già solo *ad enumerandos calculos, seu ad recitationem orationum.*

101. — **D.** Chi dà o riceve una corona usata è necessario che conosca la proibizione perchè abbia a perdersi la indulgenza?

R. In materia d'indulgenze non si attende alla conoscenza subbiettiva che uno abbia di esse o delle condizioni per lucrarle; ma solo al fatto oggettivo della concessione medesima e delle dette condizioni, le quali, non adempite, e benchè non conosciute, non fanno lucrare le indulgenze.

102. — **D.** Due sorelle hanno ricevute due corone benedette somigliantissime: dopo alquanto tempo le confusero fra loro e non sanno qual sia quella dell'una e quale quella dell'altra. Possono prenderne una, qualunque sia, di quelle due?

R. Stando al su esposto principio, la cosa più sicura sarebbe quella di farle benedire di nuovo da chi ne ha la facoltà. In tal materia i TT. insegnano doversi seguire il tuziorismo. " Non valet, insegna il Gury *(Comp. T. M.* T. II, n. 1055) usus probabilitatis in materia indulgentiarum, siquidem non probabilitas, sed veritas effectum producit. „

103. — **D.** Quando i Terziarii Francescani possono ricevere l'assoluzione generale in privato, in confessione, è necessario che ricevano l'assoluzione sacramentale?

R. Con decreto della S. C. delle Indulg. del dì 21 luglio 1888 fu concesso che i Terziarii Francescani possano ricevere la assoluzione generale il dì precedente alla festa indulgenziata " non tamen publice, sed privatim tantummodo, nempe post expletam sacramentalem confessionem. „ È necessaria dunque la confessione sacramentale, non l'assoluzione. È necessario altresì che la detta benedizione si dia *nel confessionale*, non già fuori di esso, come fu deciso con decreto della stessa S. C. delle Indulg. del dì 30 gennaio 1896 (V. *Mon. Eccl.* Vol. IX, Par, II, p. 153.)

—

CRONACA RELIGIOSA
(28 Febbraio 1898)

Pellegrinaggio italiano — Ad occasione del 60.° anniversario dalla prima messa del S. Padre, e del 20.° dal Suo auspicatissimo Pontificato, un numerosissimo pellegrinaggio da tutt'i punti d'Italia si è radunato a Roma verso la metà di questo mese, da offrire uno dei più grandi spettacoli di fede o di pietà verso il Romano Pontefice. Meglio che ventimila persone (e di esse oltre la metà delle Provincie meridionali) sono andate a fare omaggio al Supremo Gerarca, capitanate per lo più dai proprii Vescovi o da altri insigni personaggi. Domenica di Settuagesima il S. Padre celebrò la Messa nella Basilica Vaticana, ove trovavansi riuniti i pellegrini. La funzione riuscì splendidissima e solenne. Il Capitolo Vaticano lo attendeva nella Cappella del Sacramento con tutti gli Arcivescovi e Vescovi convenuti a Roma coi diversi gruppi dei pellegrini. Nella Cappella della Pietà indossò i sacri paramenti, e sulla sedia gestatoria, accompagnato dal S. Collegio, e preceduto dalle Guardie Nobili, giunse all'Altare papale, e celebrò la messa. Gli Arcivescovi ed i Vescovi in mantelletta sedevano innanzi l'altare, e sulle tribune era il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, il Corpo diplomatico ed il Patriziato romano. Durante la messa furono cantati graziosi mottetti, musicati dal maestro Meluzzi: e dopo il S. Padre in forma solennissima impartì la benedizione Apostolica. Nessun disordine ebbe a lamentarsi, quantunque la Basilica fosse gremita d'immenso popolo.—Il giorno seguente il S. Padre ricevè i Vescovi ed i componenti il Consiglio direttivo dell'Opera dei Congressi Cattolici, e poi nella Sala Clementina i Presidenti ed i rappresentanti dei Circoli Cattolici, dei Comitati parrocchiali e delle Federazioni, intartenendosi paternamente con tutti.

Feste a Roma pel S. Padre — Nel vasto salone del Seminario Pontificio, illuminato a luce elettrica, convennero i rappresentanti delle varie società federate per festeggiare S. Santità, il cui busto spiccava nel mezzo, circondato dalle bandiere di dette associazioni. Erano al banco della Presidenza l'E.mo Card. Vicario, presidente onorario, il Cav. Persichetti,

Presidente effettivo ed altri Vice-presidenti e segretarii. Erano presenti molti Vescovi e Prelati e signori dell'aristocrazia Romana ed anche dell'estero. Il Presidente lesse un bellissimo indirizzo, a cui seguì la relazione del Segretario sulle opere che compirà ciascuna associazione in omaggio di S. S.: cioè, di religione con funzioni nei sacri tempii; di beneficenza con sussidii, dotazioni e limosine; di festeggiamenti con conferenze ed accademie. Parlarono applaudissimi i Conti Santucci e Tolli, e l'adunanza si sciolse col grido: Viva Leone XIII.

Cause di beatificazioni e canonizzazioni — Il 25 u. s. nel Palazzo Apostolico in Vaticano i Cardinali, Prelati e Consultori della S. C. dei Riti nell'adunanza preparatoria han dato il loro voto su di un miracolo, operato da Dio per intercessione della Ven. M.ª Maddalena Martinengo Barco, professa capp.na nel Monastero di S.ª Maria *ad Nives* di Brescia.

Il 30 u. s. alla presenza del Sommo Pontefice, dei Cardinali Mazzella, Prefetto della S. C. dei Riti, e Verga Relatore della causa, nonchè dei Monsignori Panici segretario, Di Fava sostituto, Verde Assessore, Lugari Promotore della fede, del Generale dell'Ordine francescano e P. Mariotti, Postulatore generale, cogli Avvocati della causa, fu promulgato il decreto di approvazione sulle virtù in grado eroico del Ven. Bernardino da Calenzana dei Minori in Corsica. Sul dubbio: *An constet de Virtutibus Theologalibus nec non Cardinalibus Ven. Servi Dei Bernardini a Calenzana in gradu heroico in casu, et ad effectum de quo agitur?* fu solennemente decretato: *Constare de virtutibus Theologalibus Fide Spe et Charitate erga Deum et proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, et Fortitudine, earumque adnexis Ven. Servi Dei Bernardini a Calenzana in casu, et ad effectum de quo agitur.* Il S. Padre con eloquente allocuzione illustrò le virtù del Venerabile, e rivolse a ciascuno parole di paterna bontà, confortando tutti coll'apostolica benedizione.

Nomine Pontificie — Il S. Padre con biglietti della Segreteria di Stato ha nominato:

L'E.mo Card. Ferrata Protettore del Santuario di N. S. della Costa in Sanremo;

L'E.mo Card. Vannutelli Protettore delle piccole Suore dell'Assunzione;

L'E.mo Card. Segna Protettore della Congr. dei Benedettini Silvestrini.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Importantissima riuscì l'adunanza generale del circolo S. Pietro, preseduta dall'Avv. Cav. Pericoli pel resoconto del 1897. Erano presenti i Cardinali Parocchi, Iacobini e Cretoni, Mons. Cassetta Vice-gerente, molti Vescovi, Prelati, Presidenti delle Associazioni cattoliche di Roma, ed il fiore del Patriziato romano. Il Segretario parlò delle principali opere compiute dalle diverse commissioni: istruzioni catechistiche, obolo di S. Pietro, pellegrinaggi, buona stampa, soccorsi ai poveri, fornendone di vestiario 400, e distribuendo 200 mila razioni dalle cucine economiche. Il Card. Vicario si congratulò coi socii del circolo pel gran bene che compiono, e concluse: che i cattolici sono i veri amici della patria.

— Nella Basilica di S. Grisogono in Trastevere, nei giorni 6, 7 ed 8 sp. si sono celebrate splendide feste pel VII centenario dalla fondazione dell'Ordine della SS. Trinità. Valenti oratori han predicato, e gli E.mi Macchi, Vannutelli e Parocchi han pontificato con accompagnamento di Arcivescovi e Vescovi anche di rito orientale e con musica sceltissima del maestro Moriconi, eseguita dai migliori prof. di Roma.

— Nella Cappella Sistina si celebrò il 20° anniversario dalla morte di Pio IX, con messa dell'E.mo Vannutelli, dopo la quale il S. Padre dal Trono diede le assoluzioni di rito, assistito dal S. Collegio. Erano presenti gli Arciv. e Vescovi, i Dignitarii ed i Prelati appartenenti alle Sacre Congregazioni, i Capi degli Ordini religiosi, e nelle Tribune il Corpo diplomatico, i Cavalieri di Malta, ed i membri della nobiltà e Patriziato romano.

— In Anagni dal Comm. Geminiani fu acquistato per L. 25 mila un vasto locale e donato alla Congr. di carità per adattarvi un ospedale. Il Papa ha mandato al Vescovo L. 25 mila pei lavori dell'ospedale ed anche per formare un ricovero pei vecchi. E si sta lavorando sotto la direzione dell'ingegnere Scifoni, e saranno corredati tali locali di tutto ciò che può desiderarsi per comodità ed igiene da non esservi gli eguali in tutta la regione.

—

—Generosi cattolici a Basilea in Svizzera han donato un capitale di 80 mila franchi a fondo perduto per la fondazione di un Istituto cattolico per ragazzi. Già si è comperato un vasto territorio, ed anche uno spazio per la costruzione di una seconda chiesa cattolica.

— Ad Assuan è stata impiantata una stazione missionaria centrale alle porte di Cartum e del Sudan. È stata già edificata una chiesa con locali per le scuole, per la residenza del Vicario apostolico e dei missionarii. Sono ora nelle scuole 80 fanciulli, e 38 ragazze.

— È morto Mons. Carlo Klein, Vescovo di Limburgo in Prussia.

— È morto nel Congo il P. Allaire, celebre per le sue escursioni tra gli antropofagi, dai quali poco mancò non restasse vittima.

INDICE PROGRESSIVO

(Vol. X. Par. I.)

—

Acta Solemniora Rom. Pontificis.

Litterae apostolicae, quibus constituitur Seminarium Vaticanum cum scholis . . . . pag. 28
Epistola Encyclica. 9 maggio 1897 " 54
Litterae apostolicae de privilegiis Americae Latinae . . . . . " 75
Epistola Encyclica. De memoria saeculari B. Petri Canisii. . " 127
Epistola Encyclica. De Rosario Mariali. . . . . " 147
Constitutio Apostolica De Unitate instauranda Ordinis Fratrum Minorum . . . . . " 196
Lettera Enciclica pel Canadà . " 225
Motu proprio Per la ricostituzione del Collegio Greco di S. Atanagio in Roma. . . . . " 244
Discorso del S. Padre al Collegio dei Cardinali. 31 Dic. 1898 . " 252

Ex S. Congregatione Concilii.

Casalen. Interpretationis pii legati. 20 Febb. 1897 — Se le messe legate portino sempre l'obbligo dell'applicazione . . . . . pag. 3
Concordien. Remotionis a paroecia. 20 Feb. 1897 — Se dopo i fatali possa ammettersi il ricorso, e se possa rimuoversi un parroco per dissidii non componibili . " 4
Regien. Jurium. 3 Apr. 1897 — Circa i dritti parrocchiali ne'Capitoli collegiati con cura abituale . " 25
Circa la rinnovazione del battesimo, conferito al feto nell'utero della madre. 16 Marzo 1897 . . " 49
Circa la privata recitazione dell'officio votivo in ordine ai Capitolari. 22 Febb. 1897 . . . . " 49
Melevitana. 8 Mag. 1897 — Di un legato di messe con assegno incerto nel testamento, e fisso nel codicillo . . . . . " 73
Istruzione agli Ordinarii dell'America Meridionale intorno al reggime dei Seminarii. 15 Marzo 1897. . . . . " 97
Romana. Pensionis. 31 Lug. 1897— Se le pensioni dei Conclavisti possano trasferirsi per testamento " 121
Circolare ai Vescovi d'Italia intorno ai Sacerdoti che emigrano per le Americhe. 27 Lug. 1890. . " 193
Circolare ai Vescovi d'Italia intorno alla esecuzione del Decreto *Vigilanti* contro coloro che dànno libri per messe. 28 Ag. 1897. " 194
Nullius SS. Trinitatis Caven. Facultatis conferendi sacramentum confirmationis — 11 Dic. 1897 — Se gli Abati Ordinarii, con facoltà di cresimare nei luoghi a se soggetti, possano cresimare anche altrove con permesso dei Vescovi rispettivi . . . . . " 218
Circa la facoltà nei Vescovi di permettere la binazione. 10 Mag. 1897 " 218
Gallipolitana Iubilationis—29 Gen. 1898—Se possa ammettersi la consuetudine in un Capitolo che obbliga i canonici giubilati alla messa conventuale . . . . " 265
Derthonen. Ultimae voluntatis — 29 Gen. 1898—Circa l'esecuzione di un testamento a cause pie. " 266
Nolana—29 Genn. 1898—Se quando debbasi pagare la mezza annata scusi la consuetudine contraria, ovvero l'essere il reddito capitolare tutto in distribuzioni quotidiane. . . . . " 267
Calatajeronen. Oneris expensarum iudicialium—29 Gen. 1898—A chi spetti, in un capitolo, pagare le spese di giudizio . . . . . " 268

Ex S. Congr. Episcop. et Regular.

Se col discacciamento da una Congregazione di voti semplici vengano questi voti ancor dispensati. 10 Gen. 1896. . . . . " 5
Si approvano nuovi Statuti per la pia società dell'Apostolato della Preghiera. 11 Lug. 1896 . . " 5
Se gli Ordinarii possano permettere alle Suore di voti semplici d'Istituti diocesani che si rechino ad assistere i prossimi congiunti nei casi di grave infermità. 26 Ago. 1896. . . . . " 26
Si annunzia una nuova Costituzione per l'unione delle quattro Famiglie Francescane, degli Osservanti, dei Riformati, degli Al-

cantarini, e dei Recolletti. 12 Apr. 1897. . . . . " 50
Ai frati Min. Capuccini che con licenza dei Superiori trovansi fuori dell' Ordine, e non hanno copia di Confessori dello stesso Ordine, si concede che possano rivolgersi ad altro Confessore approvato, e farsi da esso assolvere dai riservati nell' Ordine, senza obbligo di presentarsi di nuovo ai Superiori. 5 Apr. 1897. . . . . " 50
Salernitana. Tertii Ord. S. Francisci praecedentiae. 26 Mar. 1897— Se anche il Terz' Ordine Francescano femmineo abbia la precedenza sulle Confraternite laicali " 73
Se le Monache possano accettare eredità, a vantaggio della Comunità propria. 15 Genn. 1897 . " 100
Neritonen. Exemptionis. 26 Mar. 1897 — Circa la giurisdizione del Vescovo sui piccoli conventi dei Regolari in Italia nelle presenti circostanze . . . . . " 122
Oregonopolitan. 20 Lug. 1875 — Circa l' obbligo di cambiare ogni triennio il confessore nelle Comunità religiose e nelle altre società che vivono *more communitatis* . . . . . " 170
Circa il Calendario delle Comunioni, che suolsi prescrivere in alcuni Istituti di Suore. 4. Ago. 1888. . . . . " 171

Ex S. Congreg. Rituum.

Romana. 12 Genn. 1897 — Dubbii circa le messe di requie negli oratorii dei sepolcreti, e *praesente cadavere* . . . . . " 7
Dichiarasi non essere espediente la celebrazione del XIX centenario della Redenzione. 14 Mag. 1895 " 7
Mediolanen. 23 febb. 1897 — Si concede che a Milano possano celebrarsi le feste di S. Giuseppe e dell' Annunziata in Quaresima con rito Ambrosiano . . . . " 74
Si riduce l' officio dei Morti ai chierici di rito Ambrosiano. 23 feb. 1897. . . . . " 75
La festa di S. Remigio viene elevata al rito doppio minore per la Francia. 14 Dic. 1896 . . . " 75
Baren. 27 Mar. 1897. — Circa la precedenza dei Terziarii sulle Confraternite.. . . . . " 101
Mexicana. 15 Gen. 1867 — Circa la consuetudine di recitarsi dai confratelli l' officio piccolo della B. V. in lingua volgare. . . . " 110
Romana. 23 lug. — Permettesi che la solennità esterna del SS. Cuore di Gesù possa trasferirsi dal Vescovo ad altro giorno col privilegio della messa propria . . " 145
Dubium. 23 lugl. 1897 — Nelle processioni col Santissimo i Confratelli delle Congregazioni devono andare col capo scoperto . . " 145
Nicoteren. et Tropien. 9 Ago. 1897.— Di una Chiesa restaurata e profanata, con altari portatili cementati, e consacrati come fissi . " 146
Circa il culto dovuto agl' istrumenti della Passione di N. S. G. C. 17 Sett. 1897. . . . . " 219
Dubium. 14 Ian. 1898 — Se possa esporsi la Ss. Eucaristia riponendo l' ostia fra due cristalli. . . " 269
Bugellen. 28 Ian. 1898 — Se il privilegio (dov' è concesso) di cantarsi la messa di requie due volte per settimana si estenda pure alle messe lette. . . . . " 270
Bellunen. et Feltren.—Circa la benedizione dell'acqua e del cemento per fermare la lapida sul sepolcro degli altari.—21 Ian. 1898 . . " 270
Urbis et Orbis—Circa l'officio e la messa di S. Antonio Maria Zaccaria.—11 Dec. 1897 . . . " 270
Sul numero delle cause, da trattarsi dai Procuratori della S. C. dei Riti.—12 Nov. 1897. . . . . " 271

Ex S. Congr. Indulgentiarum.

Si annettono cento giorni d' indulgenze ad una orazione per santamente chiudere il secolo XIX, e cominciare il XX. 7 feb. 1897 " 8
Si annettono cento giorni d' indulgenze ad una orazione in onore di S.ª Margarita da Cortona. 21 Gen. 1897 . . . . . " 9
Si sanano le professioni dei Terziarii Francescani invalide per difetto del completo anno di noviziato — 30 Mar. 1897. . . . " 51
Si annette la indulgenza di cento giorni ad una orazione ai Ss. Martiri Gorgomiesi. 16 Mar. 1897. " 51
Si annette la indulgenza di 200 giorni ad una orazione ai Ss. Martiri Giapponesi — 25 Mar. 1898 . " 52
Si annette la indulgenza di 100 giorni ad una orazione S. Giovanni de Matha. 16 Mar. 1897. . . " 52
Indulgenza di 300 giorni ad un Responsorio in onore di S. Francesco Solano. 28 Mag. 1897 . . " 102
Lo scapolare del Carmine si può benedire ed imporre unitamente co-

gli altri, ma con formola speciale. 11 Marzo 1897 . . . . . " 126
Mediolanen. 19 Giu. 1897—Circa la facoltà data ai curati, reduci dal pellegrinaggio di Roma, d' impartire la benedizione papale . . " 171
Urbis et Orbis. 25 Ago. 1897. — Se le pie unioni e le associazioni, diverse dalle Confraternite, van soggette alla Costituz. *Quaecumque* di Clem. VIII; e se per le confraternite proprie, ch' erigono nelle loro chiese gli Ordini regolari, ci sia bisogno della venia del Vescovo . . . . . " 220
Urbis et Orbis. 25 Ago. 1897 — Non valgono le ascrizioni dei defunti alle pie unioni ed alle pie opere " 221
Squillacen. 25 Ago. 1897 — Se l' indulgenza dell' altare privilegiato possa separarsi dall' applicazione della messa; e se talvolta possa applicarsi ai vivi . . . . . " 221
Indulgenze concesse ai devoti del SS.mo Cuore di Gesù, benchè non ascritti alla Confraternita di questo titolo. 7 Sett. 1897 . . . " 222
Motu proprio—Circa la competenza e le facoltà di questa Sacra Congregazione.—31 Ott. 1897 . . " ivi
Syllabus Facultatum S. C. Indulg. et Sacr. Reliq. . . . . " 273

Ex S. Congr. R. U. Inquisitionis.

Di un ordinando al presbiterato che tocca il calice prima del proferi della forma. 17 Marz. 1897 . " 27
Di un ordinando al presbiterato, che si sforza, ma non giunge a toccare il calice. 17 Mar. 1897 . " 27
Di un ordinando al presbiterato, che non giunge a toccare il calice, perchè impeditone dalle mani degli altri. 17 Mar. 1897 . . . . " 28
Si dichiara la illiceità della fecondazione artificiale. 24 Marz. 1897." 28
I Vescovi, che hanno facoltà di dispensare i chierici sul difetto di età, la hanno pure per dispensare i Regolari. 29 Gen. 1896 . . . " 98
Sul comunicare in *crimine criminoso* cogli scomunicati nominatamente dalle Sacre Congregazioni Romane. 16 Giu. 1894 . . . " 99
Se il confessore può assolver subito dai riservati al Papa un penitente, cui torna molto duro di aspettare il tempo necessario per chiederne la facoltà. 16 Giu. 1897. . . " 99
Istruzione intorno alle diligenze nelle cause di sollecitazione. 6. Ago. 1897. . . . . " 124
Circa la facoltà di cumulare dispense del foro esterno con quelle del foro interno, e dispense d' impedimenti dirimenti con quelle d'impedimenti impedienti. 18 Ago. 1897. . . . . " 169
Circa il valore di una ordinazione presbiterale, in cui la imposizione delle mani non fu fatta per parte dei sacerdoti assistenti, e si dubita che non sia stata fatta neppure dal Vescovo. 17 Mar. 1897 " 169
Circa il valore di una ordinazione presbiterale, in cui si dubita se siansi toccati gli strumenti, e sembra che non siasi toccata la patena. 7 Sett. 1897. . . . . " 170
Le facoltà speciali abitualmente concesse agli Ordinarii dalla S. Sede passano ai successori pel tempo e pel modo della concessione. 24 Nov. 1896 . . . . " 219
Circa la forma dell' ordinazione, corrotta per inavvertenza. 9 Dic. 1897. . . . . " 219
Se valga il battesimo amministrato agli adulti moribondi privi di fede e di dolore. 6 Gen. 1860 . . " 241
Se valga l' ordinaz. del Diaconato, nella quale il Vescovo non giunse a toccare il capo dell' ordinando. " 242
Se valga l' ordinaz. del presbiterato, ricevuta nella prima e seconda imposizione delle mani con intenzione neutra e appresso resa affermativa. . . . . " 343
Circa gli effetti della irregolarità per l' eresia sulla professione e sulle prelature religiose . . " 243

Ex S. Poenitentiaria Apostolica.

Dubbio sulla validità di un Rescritto Apostolico. 28 apr. 1897 . " 195
Dubbio sulla validità di un altro Rescritto Apostolico. 2. giu. 1897." 196
Circa i condimenti di grasso nei giorni di digiuno. 17 nov. 1897. " 244

Ex S. C. de Propaganda Fide.

Decretum. 12 sett. 1896 — Si abrogano le Prefetture Apostoliche nelle regioni di Oriente, che non hanno proprio territorio, ed in loro luogo si sostituiscono i Superiori delle Missioni . . . . . " 9
Se possa conferirsi il battesimo ai figli adulti degl' infedeli quando si prevede che debbano menar vita dissoluta, o dimenticarsi del tutto dei precetti cristiani. 8 Luglio 1895. . . . . " 11

Quando il Vescovo non sia stato proclamato in Concistoro, l'anniversario si desume dalla data del Breve. 1896 . . . . . " 11
Non è lecito, neanche per procuratore, adire il ministro acattolico, a causa di matrimonio, salvo solo come a magistrato civile. 3 Gen. 1897 . . . . . " 53
Negli Stati Uniti di America coloro che parlano la lingua inglese non sono tenuti di aggregarsi alla quasiparocchia eretta per la propria lingua. 26 Apr. 1897. " 126
Decretum. 14 Ago. 1897 — Viene istituita una nuova Prefettura in Rodi . . . . . " 172
Ai Sacerdoti Terziarii francescani della Cina si concede nei Sabati la celebrazione della messa della Immacolata. 7 Sett. 1897 . . " 172

Ex S. Congr. Negot. Ecclesiast. Extraordin.

Le parrocchie dismembrate da altre parrocchie regolari, non sono ancor esse regolari. 16 Nov. 1896 " 101

Ex S. Congr. Negot. Ritus Orientalis.

Circa i fedeli di rito orientale, che dimorano nell'America del Nord. 1 Mag. 1867. . . . . " 194

Ex S. Congr. Indicis.

Decretum — 3 Luglio 1897 . . " 103
Dubium. 7 Ago. 1897 — Circa l'interpretazione delle parole *absque competentis auctoritatis licentia* art. 17 Costit. *Officiorum* . . " 195

Ex Secreteria Brevium

Si concedono indulgenze ad occasione del 25.° anniversario dell'ingresso di S. S. nel terz' Ordine di S. Francesco. 23 febb. 1897 " 12
Si concedono indulgenze speciali pel centenario di S. Ambrogio. 15 Mag. 1896 . . . . . " 103
Il S. Padre si lamenta dell'effemeride francese " Revue Anglo-Romaine „ e le impone di tacere. 5 Nov. 1896. . . . . " 104
Si concede che il simulacro della B. V. Immacolata della Medaglia miracolosa nell'Oratorio della Casa Madre delle figlie della Carità in Parigi, possa incoronarsi a nome del Romano Pontefice. 2 Mar. 1897. . . . . " 104
Il S. Padre si compiace della commemorazione che si è fatta del suo giubileo, come Terziario Francescano. 21 Giu. 1897 . . . " 146
Intorno alla celebrazione del centenario di S. Ludovico d'Angiò a Carpineto. 28 Lug. 1897 . " 173
Si approva l'uso di confermare i fanciulli innanzi di ricevere la prima Comunione. 23 Giu. 1897 " 222
S. Pasquale Baylon vien dichiarato Patrono dei Congressi Eucaristici, e di tutte le Società Eucaristiche. 28 Nov. 1897 . . . . " 223
Si conferma alla Università Gregoriana di Roma la facoltà d'istituire le cattedre di diritto canonico, e di conferirne i gradi accademici. 29 Lug. 1896. . . . " 224

Vicariato di Roma.

Circa la Pia Associazione della Sacra Famiglia. 28 Marzo 1897 . „ 53

Intorno alla comunicazione in divinis cogli acattolici.

Decreti e dichiarazioni del S. Uffizio.
(Continuaz. Vol. IX, p. II, pag. 223.)

XII. Se possano darsi ceri accesi in mano ad eterodossi che si ammettono alle funzioni cattoliche, e se i figli dei scismatici possano adibirsi per ministri alle dette funzioni. . . . . " 32
XIII. Se possa darsi il giuramento dai cattolici nelle mani di un prete greco-scismatico . . . . " 32
XIV. Se si possa far da padrino nei matrimonii degli eretici, e se questi possano ammettersi al giuramento, ovvero ai funerali cattolici . . . . . " 32
XV. Se le autorità ecclesiastiche possano accompagnare il principe acattolico che procede solennemente alla chiesa scismatica. " 33
XVI. Se i cattolici possano accompagnare i funerali degli eretici; se possano ammetterli a cantare nelle proprie chiese, o a celebrar matrimonii nelle proprie case; se possano venerare il SS. Sacramento portato da eretici; se possano far da padrini nei loro battesimi; se in pericolo di morte possano chiamare un ministro eretico; se possano concorrere alle fabbriche delle chiese eretiche . . . . " 78
XVII. Circa il far da padrino, o il

ricevere la confermazione dagli eretici o il partecipare ai loro funerali . . . . . " 151
XVIII. Norme per l'associazione dei cadaveri e per gl' inviti alle nozze degli acattolici. . . . " 152
XIV. Se possano invitarsi fanciulli scismatici ed eretici a cantare nelle chiese cattoliche . . . " 152
XX. Se possa permettersi l'accompagnamento del sacerdote cattolico nella sepoltura dei protestanti . . . . . " ivi
XXI. Se possa tollerarsi l'uso di una cappella di culto misto . " 153
XXII. Se possano assumersi eterodossi a testimoni nel matrimonio dei cattolici . . . . . " 153

Giunte e Variazioni
nelle Rubriche del Breviario e del Messale Romano

Introduz. . . . . " 245
Addenda et varianda in Rubricis generalibus Breviarii Rom. . " 247
Duae Tabulae ex Rubricis generalibus excerptae. . . . . " 251
Dominicae majores dividuntur in duas classes . . . . . " 274
Festa primaria in kalendario universali . . . . . " ivi
Festa secundaria in kalendario universali . . . . . " 275

Super secreto S. Officii.

1. Decretum s. m. Clementis XI — 1.° Dic. 1709. . . . . " 174
2. Decretum s. m. Clementis XIII— 1.° feb. 1759. . . . . " 175

Circa la Nuova Disciplina
sulla proibizione e sulla censura de' libri.

Titolo I.° Della proibizione dei libri" 14
Capo I.° Dei libri proibiti degli apostati, degli eretici, degli scismatici, e degli altri scrittori. " 15
Capo II.° Delle Edizioni del testo originale e delle versioni non volgari della Sacra Scrittura. . " 33
Capo III.° Delle versioni delle Sacre Scritture in lingua volgare " 34
Capo IV.° Dei libri osceni . . " 36
Capo V.° Dei libri di alcuni speciali argomenti. . . . . " 37
Capo VI.° Delle Sacre Immagini e delle Indulgenze . . . . . " 63
Capo VII.° Dei libri di liturgia e di preghiera. . . . . " 67
Capo VIII.° Dei diarii, dei fogli e degli opuscoli periodici. . . " 80
Capo IX.° Della facoltà di leggere e di ritenere i libri proibiti . " 82
Capo X.° Della denunzia dei pravi libri. . . . . " 84
Titolo II. Della censura dei libri " 105
Capo I.° Dei Prelati preposti alla Censura dei libri . . . . . " 106
Capo II.° Dell' officio del censore nel previo esame dei libri. . " 109
Capo III.° Dei libri che van soggetti alla previa censura . . . " 132
Capo IV.° Dei tipografi e degli editori dei libri . . . . . " 134
Capo V.° Delle pene stabilite contro i violatori dei Decreti Generali " 153

Consultazioni.

1. Circa il tatto mediato degl'istrumenti nell' Ordinazione . . . " 18
2. Se, e come, si possa permettere il culto al Volto Santo di N. S. Gesù Cristo . . . . . " 40
3. Se, e come, si possa permettere il culto al Cuore Eucaristico di N. S. G. C. . . . . " 42
4 Del comunicare *in crimine criminoso* con chi sia stato scomunicato nominatamente da una Sacra Congregazione Romana. . . " 86
5. Circa l'obbligo di cumulare la scienza colle qualità morali nel giudizio dei concorsi . . . " 112
6. Se sia nulla *ipso iure* la collazione di un beneficio parrocchiale fatta dietro un concorso, tenuto non secondo le norme prescritte." 116
7. Se possa usarsi per la messa il vino estratto dall' uva passa " 136
8. Circa la ricognizione e l'approvazione delle Reliquie, che si rinvengono senza autentica e senza sigillo . . . . . " 137
9. Circa il divieto di cumulare le facoltà Pontificie . . . . . " 157
10. Sul Secreto del S. Officio . " 177
11. Se il Vescovo abbia potestà ordinaria di assolvere e dispensare gli eretici dalle pene canoniche " 201
12. Circa la costituzione civile e canonica del sacro patrimonio . " 228
13. Se il confessore cattolico può assolvere uno scismatico, che trovasi in buona fede . . . . " 254
14. Qual sia l'erede legittimo di chi ha lasciato un fratello e due figli di matrimonio civile . . " 277

Casi e dubbii
Proposti alla nostra D.Rez.one.

1. Circa il valore morale dei testamenti informi . . . . . " 21

2. Del modo di far la benedizione col SSmo Sacramento . . . " 69
3. Se il parroco può condurre l'esequie dentro i limiti d'un'altra parrochia . . . . . " 90
4. Circa il modo con cui possa oggidì fondarsi un pio legato perpetuo . . . . . " 91
5. Se, e come, si possano esercitare lecitamente gli officii di sindaco, di giudice, di economo dei beneficii vacanti sotto il governo italiano . . . . . " 161
6. Circa il valore del battesimo di desiderio . . . . . " 185
7 Sull'accesso nelle clausure di monache . . . . . " 186
8. Se i cattolici di rito greco in Italia possono esser confermati da un Vescovo di rito latino . . " 187
9. Circa l'obbligo di rivelare i complici nell'eresia . . . . . " 208
10. Circa la qualifica di Titolari nei Vescovi . . . . . " 208
11. Se gli Amministratori Apostolici, i Vicarii Capitolari, ed i Vescovi Titolari sono tenuti alla messa *pro populo* . . . . . " 209
Nota sulla messa *pro populo* nei Vicarii Capitolari . . . . " 259
12. Se sia tenuto a doppia messa *pro populo* un Vescovo che abbia l'amministrazione di due Diocesi; o che sia pur anco parroco della sua Cattedrale . . . . " 210
13. Se il Vescovo può celebrare in casa dove non abita . . . . " 211
14. Se possa tollerarsi talvolta la bandiera nazionale nella Chiesa " 233
15. Se possano lucrarsi le indulgenze con opere per altri titoli doverose . . . . . " 234
16 Se il Vescovo può imporre pensioni, almeno temporanee, sui beneficii semplici e parrocchiali " 235
17. Circa la partecipazione dei Terziarii francescani alle indulgenze e pie opere del Primo e Secondo Ordine. . . . . " 236
18. Se possa avvalersi della facoltà sui riservati, in forza della Bolla della Crociata, chi pecca *in confidentiam Bullae* . . . . . " 256
19. Se, ed in che misura, possano imporsi pesi di messe sul patrimonio sacro . . . . . " 257
20. Se può ritenere in coscienza la pensione vedovile chi sia passata in seconde nozze solo ecclesiastiche . . . . . " 278
21. Circa il senso del Decreto, che proibisce l'ascrizione dei Defunti alle pie unioni ed alle pie opere. " 279

QUESITI
CON BREVISSIME RISPOSTE

Pag. 21 — pag. 44 — pag. 70 — pag. 91 — pag. 139 — Note pag. 141 — pag. 161 — 187 — pag. 212 — pag. 237 — 256 — 279.

BIBLIOGRAFIA

Mandarini Enrico — I Codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli. Napoli Tipogr. A. e Salvatore Festa. . . . " 93
Lega Michele — Praelectiones in Textum Juris Canonici de Iudiciis Ecclesiasticis — Romae, typis Vaticanis, 1896. . . . . " 164
De Luca Mariano — Praelectiones Iuris Canonici. Tom. II, De personis. Roma typ. Poligl. 1897 " 214
Lombardi Carlo — Iuris Canonici Institutiones. Romae Typ. Filiz. 1897. . . . . " 215

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di appello di Venezia. Sacerdoti eligibili ed ineligibili a consiglieri comunali—*Cons. di Stato.* Responsabilità degli amministratori delle opere pie — *Cassaz. di Roma.* Competenze del Consiglio di Stato e dei tribunali sulle opere pie — *Corte di appello di Torino.* Pagamento di competenze al R. Commissario dalle opere pie . . . . . " 23
Cons. di Stato — Se il Direttore spirituale o il Vescovo possano ricorrere contro le deliberazioni sulle opere pie — Opere pie legate al parroco, quando concentrabili — Se un pio legato di maritaggi, lasciato al parroco, sia concentrabile — Se il comune ha ingerenza sul suono delle campane — Prestazione pel quaresimalista insufficiente, destinata ad altro uso—Quando il Governo può impedire alle Opere pie di accettare legati . . . . . " 94
Consiglio di Stato — Procedura dei ricorsi circa le spese di culto — Legati affidati a Parroci ed a Vescovi quando concentrabili — Enti distinti di culto e di beneficenza come concentrabili — Opere pie dotali concentrabili, benchè con ingerenza del parroco — Quando i funzionanti da Parroco sono inelegibili per la Congr. di Carità . . . . . " 120

Cassaz. di Roma. I parroci. come Ufficiali dello Stato Civile — *Cons. di Stato.* Lasciti non concentrabili . . . . . " 143

Cassaz. di Roma. Solve et repete, escluso dalla quota di concorso — Estremi dell'ente autonomo — Ruoli esecutivi non bastevoli in petitorio — Devono convertirsi i beni lasciati ad una chiesa — Autorizzazione necessaria al parroco per stare in giudizio — Eccezioni contro i Ruoli esecutivi — Legato di culto, obbligatorio — Circa i censi della Costit. Piana — Circa la incapacità di una monaca di possedere — Decorrenza della prescrizione quinquennale sulla tassa di svincolo — Decime spirituali, dominicali e signorili . . " 164

Cassaz. di Roma. Estensione della quota di concorso — Prescrizione sulla tassa di svincolo — La presa di possesso del demanio non trasferisce dominio — Legge 20 Luglio 1890, e gl'Istituti misti di Roma — Prescrizione sulla tassa di svincolo — Interessi sulla tassa di svincolo — Diritto allo svincolo con più compatroni e con più beneficii indivisi — Il *solve et repete* per la tassa di svincolo ed i terzi possessori . . . . . " 189

Cons. di Stato. Fatali pei ricorsi sulla ripartiz. delle spese per gl'inabili al lavoro — Circa i titoli di rendita che possono commutarsi con quelli del 4.50 % — Istituzioni pei Ss. Esercizii, per le pratiche di pietà e pel catechismo, esenti dal concentramento — Legato eventuale pei poveri annesso al culto, se concentrabile — Gl'istituti di culto non possono mutarsi in opere di beneficenza — Il peculato nelle confraternite — Confraternite con opere di beneficenza — Lascito pei poveri alla parrocchia, se concentrabile — Istituzioni dotalizie quando trasformabili — Tassa di ricchezza mob. sugli assegni ai parroci ed ai preti bisognosi — Competenza per annullare le deliberazioni circa le opere di beneficenza — Invalidi, nei legati di benef., il divieto di alienarne i fondi — Se i Comuni possono cedere ad altri i conventi soppressi — I membri di Capitoli e Collegiate sono esclusi dallo amministrare opere di beneficenza ?. . . . . " 261

CRONACA RELIGIOSA

Concistori e provviste di Chiese — del 19 Aprile 1897. pag. 45.

Cause di beatificazioni e canonizzazioni — Canonizz. dei Beati Zaccaria e Fourier, 95 — Ven. Giov. Nepomuceno Neumann, liguorino, e la B. Rita da Cascia, pag. 120—Ven. Benedetto da Poggibonsi, M. O. della Dioc. di Firenze, pag. 191—Ven. Bernardino da Calenzana, O. M. pag. 215 — Ven. Suor M.ª Crescenza Hoësin, pag. 263 — Ven. M.ª Maddalena Martinengo Barco, pag. 281—Ven. Bernardino da Calenzana, pag. 281.

Nomine Pontificie—pag. 24—pag. 72—pag. 96 — pag. 120 — pag. 240 — pag. 263 — pag. 281.

Cardinali defunti — L'E.mo Card. di Rende pag. 72 — L'E.mo Card. Antolino Monescillo y Viso, pag. 144 — L'E.mo Card. Giuseppe Guarino, pag. 168.

Fatti diversi — Pel XIX anniversario della incoronazione di Sua Santità, pag. 23 — Centenario di S. Ambrogio, pag. 71 — Pellegrinaggi al Vaticano, ivi — Congresso Mariano pag. 72 — Congresso Eucaristico di Venezia, pag. 143 — Pellegrinaggi al Vaticano, pag. 144 — XV Congresso cattolico italiano, pag. 168—Congresso nazionale dei Terziarii, pag. 191— Congresso cattolico di Koniggratz, ivi — Pellegrinaggio al Vaticano, pag. 215—Ricevimenti al Vaticano, pag. 215—Congresso nazionale cattolico di Parigi, pag. 239 — Congresso cattolico nel Brasile, pag. 240 — Ricevimenti al Vaticano, pag. 263 — Pellegrinaggio in Vaticano, pag. 280 — Feste a Roma pel S. Padre, pag. 280.

Notizie compendiate — pag. 24 — 48 — 72 — 96 — 120 — 144 — 168 — 192 — 216—420 — 264 — 281.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

Tipi Artigianelli S. Raffaele a Materdei — D. Massa Gerente